

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ  
UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»

---

RIVISTA  
DI  
STUDI BIZANTINI  
E NEOELLENICI

FONDATA DA S. G. MERCATI  
DIRETTA DA A. ACCONCIA LONGO  
E A. LUZZI

N. S. 46 (2009)



ROMA 2010





MRK  
UR4082A

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ  
UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»

---

RIVISTA  
DI  
STUDI BIZANTINI  
E NEOELLENICI

FONDATA DA S. G. MERCATI  
DIRETTA DA A. ACCONCIA LONGO  
E A. LUZZI

N. S. 46 (2009)



ROMA 2010

## CONSIGLIO DI DIREZIONE

F. BURGARELLA – M. CAPALDO – G. CAVALLO –  
F. D'AIUTO – V. VON FALKENHAUSEN – A. JACOB –  
S. LUCÀ – E. V. MALTESE – J.-M. MARTIN –  
A. PROIOU – M. D. SPADARO

## COMITATO PER LA REVISIONE SCIENTIFICA

F. D'AIUTO – V. DÉROCHE – S. EFTHYMIADIS –  
V. VON FALKENHAUSEN – O. KRESTEN – S. LUCÀ –  
M. PERI – A. PROIOU – N.P. ŠEVČENKO –  
N. VAGHENĀS

*Responsabile di edizione:* A. ARMATI

ISSN 0557-1367

Pubblicazione finanziata dall'Università di Roma «La Sapienza»



DF  
503  
593  
5Ar. 2  
no. 42  
2009

## DUE AGNIZIONI PER PROCOPIO

### 1. *BELL.* VIII 22

Egli l'ha visto con i suoi occhi, αὐτὸς θεασάμενος: *quello* è l'orgoglio di una Città i cui abitanti sono particolarmente fieri delle sue bellezze (φιλοπόλιδες), è una visione (o meglio uno 'spettacolo') assolutamente da non credersi, θέαμα παντελῶς ἄπιστον, perché le sue caratteristiche, uniche a quanto è dato sapere (ὅσα γε ἡμᾶς εἰδέναι), lo rendono superiore a ciò che si può dire e udire, ξύμπαντά ἐστι λόγου τε καὶ ἀκοῆς κρείσσω.

Egli lo valuta in lunghezza (μῆκος), in larghezza (εὖρος), in altezza (ὕψος), ma non è solo per le dimensioni che quella 'cosa' lo colpisce; egli trova soprattutto mirabile il suo progressivo andamento concavo (κατὰ βραχὺ μὲν θαυμασίως ἐπὶ τὸ κοῖλον ὑποχωροῦσα). Con un sapiente inciso egli introduce perifrasi di distanziamento – ricorrenti nella sua opera – per esprimere alcune caratteristiche tecniche ("come dicono i poeti", "come altri dicono", οἱ μὲν ποιηταὶ καλοῦσι, ἕτεροι δέ), poi torna a sottolineare quella speciale piacevolezza visiva (διαφερόντως εὐπρόσωπον) legata alla perfezione esecutiva della curva, μάλιστα κοίλην ἀποτετορνεῦσθαι.

La descrizione che egli propone di quella 'cosa' comprende in sé l'elogio, ma se egli deve render conto di *come* quell'opera sia stata realizzata, non gli è facile pronunciarsi. Un così straordinario risultato può essere dovuto alla attività della natura che "taglia" e "adatta" (φύσεως διακοψάσης καὶ ξυναρμοσαμένης) oppure può essere frutto di una competenza artificiale – χειροποιήτῳ τέχνῃ – con l'aiuto di qualche altro strumento, μηχανῇ ἄλλῃ. Resta però, ed egli lo ripete, che quella visione prevale sulla possibilità di renderne conto (κρείσσω τοῦ λόγου τὴν ὄψιν). Se anche la causa è dubbia, quell'effetto ha il suo perché:

τῶν ἔργων τὰ πλείεσθ' παραλόγῳ συμβαίνοντα οὐκ εὐδιήγητα τίθεται τοῖς ἀνθρώποις αἰεὶ τῶν πραγμάτων ἢ φύσις, ἀλλὰ ταῖς ἐπινοίαις τὰ ξυνειθισμένα νικῶσα καὶ τοῦ λόγου κρατεῖ



Dei fatti che sopravvengono massimamente inattesi, la natura sempre rende ardua agli uomini la descrizione, anzi, prevale sulle consuetudini del pensiero e finisce con l'imporsi sul linguaggio<sup>(1)</sup>.

La gnome conclusiva, che attenua le possibilità, per la parola, di rendere piena ragione della sorprendente varietà del mondo e dell'esperienza, cede il passo a un'ultima considerazione sullo stato di conservazione dell'oggetto così ammirato. Si tratta, egli scrive, di una conservazione perfetta, esso è intatto: come appena uscito dalle mani del suo costruttore, chiunque egli sia stato – ὑπόγυον τῷ τεχνίτῃ τῷ αὐτῆς, ὅστις ποτ' ἦν – con un sottile riecheggiamento della precedente distinzione tra opera della natura (φύσις) e opera dell'ingegno (χειροποίητος). Un ripetuto accento sull'esperienza personale e sulla meraviglia suggella la parte relativa alla conservazione: ἔρρωται καὶ ἐς ἐμὲ θαυμαστὸν ὅσον.

Il lettore ha ormai sufficienti indizi per capire a quale autore si debbano queste parole: egli lega un espresso calco tucidideo, τὰ πλείστῳ παραλόγῳ ξυμβαίνοντα, "i fatti che sopravvengono massimamente inattesi"<sup>(2)</sup>, ad accenti di espressa ascendenza erodotea, per es. in merito all'esperienza personale o autopsia (αὐτὸς θεασάμενος, ἐς ἐμὲ)<sup>(3)</sup>, al processo interiore di rappresentazione dei fatti – la γνώμη interiore (ὅσα

---

(1) "Et vero sic rerum natura fert, ut numquam possint homines plane verbis exprimere maximam partem operum, quae a communi ratione remota sunt; at cum ea superat, quae cogitare consuevimus, dicendi quoque facultatem excedit": così rende il Maltret, che cito da PROCOPIUS, ex recensione G. DINDORFII, II, Bonnae 1833, p. 574 (CSHB, 39). – "Ed invero tutte le opere straordinarie sono sempre per natura difficili a descrivere, e tanto superiori al linguaggio quanto lo sono all'ordinario pensiero" nella classica traduzione del Comparetti (*La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, a c. di D. COMPARETTI, III, Roma 1898, p. 167 (Fonti per la Storia d'Italia, 25).

(2) Thuc. *Bell.* II 61,3 (ultimo discorso di Pericle). – Fra i 21 impieghi procopiani di παράλογος segnalati dal *Thesaurus Procopii Caesariensis. De Bellis, Historia Arcana, De Aedificiis*, curantibus B. COULIE – B. KINDT et CETEDOC, Turnhout 2000 (*Thesaurus Patrum Graecorum*, 9), p. 332 (d'ora innanzi *TPC*) segnalo il nesso πλείστῳ παραλόγῳ in *Bell.* VIII 2,4; 6,24. – In *Proc. Bell.* VIII 12,35 un importante riferimento al παράλογος, per cui vd. *infra*, nn. 48-57 e contesto. – Forse da osservare che l'impiego del termine nel solo libro VIII è pari al totale dei libri I-VII (9 occorrenze). Indice di un mutato atteggiamento interiore? Vd. *infra*, nn. 63, 70 e contesti.

(3) Vd. e. g. la celebre enunciazione di Her. *Hist.* II 99,1 ὅψις τε ἐμὴ καὶ γνώμη καὶ ἱστορίη.



γε ἡμᾶς εἰδέναι)<sup>(4)</sup> – e giunge addirittura a riprendere il nesso erodoteo sulla differenza tra il parlato e l'udito, λόγου τε καὶ ἀκοῆς<sup>(5)</sup>. Se a questo *blend* erodoteo-tucidideo aggiungiamo le espressioni di distanziamento o perifrasi con le quali si allontana dal gergo tecnico (ricorre a fonti letterarie illustri con riferimenti che suonano come 'virgolettati')<sup>(6)</sup>, sulle quali tanto si è intrattenuta la critica<sup>(7)</sup>; se cogliamo l'atteggiamento gnomico e meditabondo in merito a tutto ciò che increspa πλείστῳ παραλόγῳ lo svolgimento dei fatti nell'esperienza umana consueta, e crea scarto rispetto alle aspettative, e induce a meditare sulle sue ragioni, a tal punto da mettere in questione il valore stesso della parola, cui pure egli affida la sua testimonianza e la sua riflessione<sup>(8)</sup>; se infine proviamo a 'rimirare' l'oggetto della sua visione e della sua meraviglia seguendo il *suo* sguardo, che con procedura quasi professionale<sup>(9)</sup> esplicita i parametri di lunghezza–larghezza–altezza, che in altra parte del suo corpus ricorrono come un *refrain*<sup>(10)</sup> – a questo punto dovrebbe risultare chiaro che può trattarsi solo di Procopio di Cesarea.

Il passo che si è brevemente sunteggiato costituisce quasi una *ekphrasis*, nella particolare accezione di Procopio<sup>(11)</sup>, e il lettore sensibile non solo al soggetto (che qui sarà rivelato in séguito) ma anche alla forma dell'enunciato, cui Procopio badava<sup>(12)</sup>, può cogliere alcuni paral-

(<sup>4</sup>) *Ibidem*.

(<sup>5</sup>) *Ibid.* II 123,1.

(<sup>6</sup>) In questo caso il riferimento ai poeti riguarda Hom. *Od.* XIX 574; l'altro invece Her. *Hist.* I 194,2; II 96,2.

(<sup>7</sup>) G. DOWNEY, *The Name of the Church of St. Sophia in Constantinople*, in *Harvard Theological Review* 52 (1959), pp. 37-41; A. CAMERON, *Procopius and the Church of St. Sophia*, in *Harvard Theological Review* 58 (1965), pp. 161-163; EAD., *Procopius and the Sixth Century*, London 1985, p. 35 et al.

(<sup>8</sup>) Vd. *infra*, nn. 27-28, 46 e loro contesti.

(<sup>9</sup>) Indipendentemente dalle teorie di J. HOWARD-JOHNSTON, *The Education and Expertise of Procopius*, in *L'Antiquité Tardive* 8 (2000), pp. 19-30.

(<sup>10</sup>) Vd. *infra*, p. 10. Il riferimento va inteso al *De aedificiis*.

(<sup>11</sup>) Vd. R. WEBB, *Ekphrasis, Amplification and Persuasion in Procopius' Buildings*, in *L'Antiquité Tardive* 8 (2000), pp. 67-71; M. L. FOBELLI, *La Megale Ekklesia nelle pagine di Procopio di Cesarea*, in *Medioevo: Arte e Storia, Atti del X Convegno Internazionale di Studi (Parma, 18-22 settembre 2007)*, a c. di A. C. QUINTAVALLE, Parma-Milano 2008, pp. 146-156.

(<sup>12</sup>) In Proc. *Aed.* VI 7,20 troviamo un φιλοκάλου κλέος che attiene alla sfera della gloria letteraria, non delle realizzazioni di Giustiniano, come invece impropriamente assunto in alcune traduzioni. Vd. anche Proc. *Hist. arc.* 7,18 dove il φιλόκαλον attiene a "gusto ed eleganza" nel vestire. In *Aed.* V 8,4 del resto



lelismi con uno dei brani più significativi nell'intero corpus di quell'autore: la descrizione di Santa Sofia nel primo capitolo del *De aedificiis* (I 1,20-78)<sup>(13)</sup>. Di quell'opera sono ancora dibattuti la datazione<sup>(14)</sup>, il genere letterario<sup>(15)</sup>, l'interpretazione complessiva<sup>(16)</sup>; del

---

Procopio segnala che sta evitando una ripetizione per non essere tacciato di ἀπειροκαλία, evidentemente di goffaggine compositiva; in *Aed.* I 3,5 la magnificenza della chiesa di S. Maria delle Blacherne è da lui definita scevra di ἀπειροκαλία, ovvero di cattivo gusto o, ancora, goffaggine.

<sup>(13)</sup> Proc. *Aed.* I 1,23-78. Imminente nuova edizione per i tipi della Jaca Book, a cura di chi scrive e di Maria Luigia Fobelli: PROCOPIO DI CESAREA, *Santa Sofia di Costantinopoli. Un tempio di luce* (*De aedificiis* I 1,1-78), con introduzione storico-letteraria e storico-artistica, testo critico rivisto, traduzioni, note, apparato iconografico con nuove interpretazioni grafiche. – Le traduzioni del testo procopiano qui proposte corrispondono *minimissimis mutatis* a quelle della pubblicazione.

<sup>(14)</sup> All'interno di una bibliografia ampia si sono fronteggiate due ipotesi di datazione. Per la prima, 'alta', ca. 554-555, anteriore cioè alla caduta della prima cupola (558), vd. da ultimi G. GREATREX, *The Dates of Procopius' Works*, in *Byzantine and Modern Greek Studies* 18 (1994), pp. 101-114; ID., *Recent Work on Procopius and the Composition of Wars VIII*, in *Byzantine and Modern Greek Studies* 27 (2003), pp. 45-67; W. TREADGOLD, *The Early Byzantine Historians*, New York 2007, p. 190. Per la seconda, posteriore alla caduta e legata alla costruzione del ponte giustiniano sul fiume Sangario, vd. ad es. J. A. S. EVANS, *The Dates of Procopius' Works: A Recapitulation of the Evidence*, in *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 37 (1996), pp. 301-313. – Nel numero de *L'Antiquité Tardive* 8 (2000), dedicato a *Le DE AEDIFICIIS de Procope: le texte et les réalités documentaires*, Averil CAMERON nella sua *Conclusion*, pp. 177-180, osservava che sulla questione "there is no consensus". Nel medesimo volume il saggio di HOWARD-JOHNSTON, *The Education*, cit. si attesta sulla ipotesi 'alta', quello di Michael WHITBY *Pride and Prejudice in Procopius' Buildings: Imperial Images in Constantinople*, alle pp. 59-66 – in ripresa del suo *Justinian's Bridge over the Sangarius and the Date of Procopius' De aedificiis*, in *Journal of Hellenic Studies* 105 (1985), pp. 129-148 – favorisce la datazione bassa.

<sup>(15)</sup> Presento la questione (forse sopravvalutata) nella mia imminente introduzione storico-letteraria a PROCOPIO DI CESAREA, *Santa Sofia di Costantinopoli*, cit. Segnalo come ἀνέκδοτον che uno studioso impeccabile nelle interpretazioni come nelle classificazioni, Herbert HUNGER, nella sua monumentale *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I-II, München 1978 (*Byzantinisches Handbuch im Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaft*, 5), ha attribuito l'opera, contraddittoriamente, a due generi letterari diversi, vd. vol. I, p. 294: "Genos des Enkomions bzw. des Panegirikos"; vol. II, p. 170 s. ("Ekphrasis").

<sup>(16)</sup> Rimando ancora alla mia imminente introduzione storico-letteraria a PROCOPIO DI CESAREA, *Santa Sofia di Costantinopoli*. – I due poli dell'interpretazione, per limitarci a due monografie recenti, in CAMERON, *Procopius* cit., p. 112,



pari è variamente giudicata la restituzione procopiana della basilica, capolavoro dell'architettura giustiniana. Mediocre *performance* letteraria per alcuni<sup>(17)</sup>, additata a esempio di elevata ispirazione da altri<sup>(18)</sup>, mentre non manca chi dubita della sua sincerità, tanto da cogliervi effetti parodistici<sup>(19)</sup>.

Sta di fatto che la 'cosa' descritta da Procopio in apertura è apertamente elogiata e che la Santa Sofia del *De aedificiis* presenta numerosi punti di contatto con essa. Vediamo quali.

### *L'opera come ornamento della città*

Il tema, che nel passo evocato chiama in causa i φιλοπόλιδες locali<sup>(20)</sup>, è sviluppato da Procopio in relazione a Santa Sofia in *Aed.* I 1,27, quando scrive che l'edificio

ὥσπερ τῶν ἄλλων οἰκοδομημάτων ἀποσαλεύουσα ἐπινένευκεν ὑπερκείμενη τῇ ἄλλῃ πόλει, κοσμοῦσα μὲν αὐτήν, ὅτι αὐτῆς ἐστίν, ὡραϊζομένη δέ, ὅτι αὐτῆς οὖσα καὶ ἐπεμβαίνουσα τοσοῦτον ἀνέχει ὥστε δὴ ἐνθένδε ἡ πόλις ἐκ περιωπῆς ἀποσκοπεῖται.

quasi scuotendosi di dosso gli altri edifici, li sovrasta, come se incombesse su tutta la città. Adorna la città, in quanto ne fa parte, ma sa anche farsi bella da sé, perché, pur appartenendole, riesce ad ascendere a tal punto che da lei si ammira la città come da una specola.

---

che nell'opera scorge l'espressione più 'vera' del pensiero dell'Autore, e in A. KALDELLIS, *Procopius of Caesarea. Tyranny, History, and Philosophy at the End of Antiquity*, Philadelphia 2004, p. 55, che invece la trova opera d'occasione, insincera e adulatoria.

<sup>(17)</sup> HOWARD-JOHNSTON, *The Education*, cit., pp. 26 s.

<sup>(18)</sup> Vd. per es. G. DOWNEY, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, IV, col. 942 (s.v. "Ekphrasis"); B. RUBIN, lemma *Prokopios von Kaisareia*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung begonnen von G. WISSOWA, fortgeführt von W. KROLL und K. Mittelhaus ... hsgb. von K. Ziegler, 45 Halbband (= XXIII, 1), Stuttgart 1957, coll. 273-599: 574; Cameron, *Procopius* cit., p. 85, p. 93; D. ROQUES, *Les Constructions de Justinien de Procope de Césarée*, in *L'Antiquité Tardive* 8 (2000), pp. 31-43: 32.

<sup>(19)</sup> KALDELLIS, *Procopius* cit., pp. 58 s.

<sup>(20)</sup> Si tratta dell'unica occorrenza del termine nel corpus procopiano. – Da osservare che φιλόπολις compare nel medesimo ultimo discorso di Pericle, cui Procopio attinge il nesso τὰ πλείστῳ παραλόγῳ συμβαίνοντα di cui alla n. 2 *supra* (Thuc. *Bell.* II 60, 5: φιλόπολις τε καὶ χρημάτων κρείσσω; e nel passo procopiano ricompare anche κρείσσω). Altre occorrenze in Thuc. *Bell.* VI 92,2.4 (bis, anche come neutro sostantivato: τὸ φιλόπολι).



Ci muoviamo con ogni evidenza nell'ambito di un paradigma d'Autore<sup>(21)</sup>, se consideriamo per es. *Aed.* I 4,8, dove troviamo la lode per due edifici ecclesiastici che accrescono la bellezza della capitale e del suo Palazzo (le chiese dei SS. Pietro e Paolo e Sergio e Bacco rispettivamente).

### *L'opera come θέαμα*

O forse, e meglio: la sua connotazione come θέαμα παντελῶς ἄπιστον "spettacolo assolutamente da non credersi". È con questo elogio, alla lettera, che ha inizio non solo la presentazione della 'cosa' menzionata in esordio, ma anche la descrizione di Santa Sofia in *Aed.* I 1,27

Θέαμα τοίνυν ἡ ἐκκλησία κεκαλλιστευμένον γεγένηται, τοῖς μὲν ὁρῶσιν ὑπερφυές, τοῖς δὲ ἀκούουσι παντελῶς ἄπιστον.

Spettacolo di suprema bellezza ne è risultata essere la chiesa, che trascende la vista di chi la osserva, ed è assolutamente da non credersi a chi ne ode parlare.

Il tutto si iscrive in un nuovo paradigma procopiano:

– Santa Sofia come *incredibile* ricompare in *Aed.* I 1,18 e I 1,72, come θέαμα in *Aed.* I 1,63.

– Il termine θέαμα è tecnico nella tradizione letteraria greca per connotare le Sette Meraviglie del Mondo, alla lettera i "sette spettacoli"<sup>(22)</sup>: sembra quasi adombrato un ampliamento del canone, con Santa Sofia come primo edificio cristiano nel novero delle Meraviglie.

– L'ὑπερφυές in Procopio connota più lo straordinario che il "soprannaturale"<sup>(23)</sup>.

– La differenziazione tra esperienza visiva *diretta* ("chi osserva") e

<sup>(21)</sup> Altrove nel *De aedificiis* la bellezza può essere conferita alla città anche da infrastrutture (ponti) o da elementi naturali (golfi, fiumi).

<sup>(22)</sup> Vd. per es. Strab. *Geogr.* XIV 2,5 (652 C); Plut. *Mor.* 983e (*De intell. anim.* 35); Anon. *De Incredilibus* 2, al. – Vd. *Paulys Realencyclopädie* cit., Supplbd. X, Stuttgart 1965, s.v. "Weltwunder" (J. ŁANOWSKI), coll. 1020-1030. – Già nel prediletto Erodoto θῶμα ο θῶμα, μέγα ο μέγιστον, legato alla sfera del vedere e/o del dire, è "spettacolo meraviglioso", *mirabile*. Fra le varie occorrenze, quella di Her. *Hist.* I 194,1 è prossima al passo del medesimo autore qui citato in n. 6 *supra*.

<sup>(23)</sup> Vd. per es. Proc. *Bell.* VIII 31,19, dove l'aggettivo viene riferito a un cavallo.



percezione acustica *indiretta* ("chi ode parlare") ricorre in Procopio<sup>(24)</sup>, che nel passo da cui abbiamo preso le mosse, del resto, distingue il discorso proferito da quello udito (λόγος vs ἀκοή)<sup>(25)</sup>.

### *La visione diretta*

Nel passo qui considerato incontriamo αὐτὸς θεασάμενος laddove nella descrizione procopiana di Santa Sofia troviamo sviluppata una sorta di psicologia della percezione: l'osservatore non riesce a tener dietro a ciò che potremmo definire la "sovrabbondanza di senso" generata dalla esperienza diretta della basilica<sup>(26)</sup>. Oltre al già citato § 27 ("trascende la vista di chi la osserva") si possono segnalare ad es. *Aed.* I 1,47-49 nonché *Aed.* I 1,62:

§ 47 ταῦτα δὲ πάντα ... μίαν μὲν ἀρμονίαν ἐκπρεπεστάτην τοῦ ἔργου ποιοῦνται, οὐ παρέχονται δὲ τοῖς θεωμένοις αὐτῶν τινι ἐμφιλοχωρεῖν ἐπὶ πολὺ τὴν ὄψιν, ἀλλὰ μεθέλκει τὸν ὀφθαλμὸν ἕκαστον, καὶ μεταβιβάζει ῥᾶστα ἐφ' ἑαυτό.

Tutti questi elementi ... costituiscono la speciale e straordinaria armonia dell'opera, non consentendo allo sguardo dello spettatore di indulgiare a lungo su un singolo componente per volta, poiché ciascuno attira l'occhio, e ha buon gioco a trascinarlo su di sé.

§ 48 ἀγχίστροφός τε ἡ τῆς θεας μεταβολὴ ἐς αἰὲ γίγνεται, ἀπολέξασθαι τοῦ ἐσορῶντος οὐδαμῇ ἔχοντος ὃ τι ἂν ποτε ἀγασθεῖη μᾶλλον τῶν ἄλλων ἀπάντων.

Ed è tutto un susseguirsi di improvvisi mutamenti della visione, poiché chi rimira proprio non riesce a scegliere di quale fra tutti gli elementi specialmente dilettersi.

§ 49 ἀλλὰ καὶ ὥς ἀποσκοποῦντες πανταχόσε τὸν νοῦν, τάς τε ὀφρὺς ἐπὶ πᾶσι συννενευκότες, οὐχ οἰοί τέ εἶσι ξυνεῖναι τῆς τέχνης, ἀλλ' ἀπαλλάσσονται αἰὲ ἐνθένδε καταπεπληγμένοι τῇ ἐς τὴν ὄψιν ἀμηχανίᾳ.

(<sup>24</sup>) Sul modello erodoteo, vd. *supra*, n. 5. La distinzione ha particolare effetto nella chiusa dell'opera, *Proc. Aed.* VI 7,18 (αὐτόπτης ... αὐτήκοος). – In rif. a Santa Sofia vd. per es. *Proc. Aed.* I 1,63.

(<sup>25</sup>) In Paul. Sil. *Descr. Sanct. Soph.* 447 θάμβος ὅπη πανάπιστον ἰδεῖν, πανάπιστον ἀκοῦσαι la distinzione procopiana tra lo *straordinario alla vista* e l'*incredibile all'udito* va perduta (vd. M.L. Fobelli, *Un tempio per Giustiniano. Santa Sofia di Costantinopoli e la Descrizione di Paolo Silenziario*, Roma 2005, p. 138).

(<sup>26</sup>) Ciò è espresso da Procopio con efficace sintesi in *Aed.* I 1,63, quando scrive che "di un siffatto spettacolo nessuno si è mai appagato", τούτου κόρον οὐδεὶς τοῦ θεάματος ἔλαβε πώποτε.



Ma anche così, pur volgendo ovunque l'attenzione, pur tenendo le sopracciglia aggrottate dinanzi a ogni cosa, egli resta ancora lontano dall'intelligenza di quest'arte, sicché finisce per allontanarsi dal luogo sempre e comunque sopraffatto dalla propria inadeguatezza a tale visione.

§ 62 καὶ τοῦτο οὐ τὴν πρώτην μόνον ἰδόντι ξυμβαίνει, ἀλλὰ διηνεκὲς ἐκάστῳ ταῦτο τοῦτο δοκεῖ, ὥσπερ ἐνταῦθα τῆς ὄψεως αἰεὶ ἀρχομένης.

E questo succede non solo alla prima osservazione, ma sempre e per tutti accade il medesimo, come se qui fosse un continuo rinnovellarsi della visione.

### *Lunghezza larghezza altezza*

La descrizione dell'oggetto presentato in apertura, considerato 'professionalmente' dapprima in lunghezza (μήκος), poi in larghezza (εὖρος), quindi in altezza (ὕψος), si ritrova pressoché invariata all'inizio della descrizione di Santa Sofia, solo *reverso ordine*:

§ 27-28 ἐπῆρται μὲν γὰρ ἐς ὕψος οὐράνιον ὅσον ... εὖρος δὲ αὐτῆς καὶ μήκος οὕτως ἐν ἐπιτηδείῳ ἀποτετόρνενται, ὥστε καὶ περιμήκης καὶ ὅλως εὐρεῖα οὐκ ἀπὸ τρόπου εἰρήσεται.

Si innalza infatti all'altezza del cielo ... La sua larghezza e la sua lunghezza sono state elaborate con tanta cura che non sarebbe improprio definirla lunghissima e amplissima insieme.

Il rapporto soprattutto tra lunghezza e larghezza di costruzioni ed edifici, specie ecclesiastici, si impone allo sguardo di Procopio come un *Leitmotiv*, vd. per es. a Costantinopoli *Aed.* I 3,3 (S. Maria delle Blacherne), 3,17 (S. Michele Arcangelo all'Anaplo), 6,14 (S. Antimo). Le tre dimensioni si ripresentano tutte insieme per la "Chiesa Nuova" di Gerusalemme (*Aed.* V 6,4.13-15).

### *L'opera prevale su udito e parola*

La 'cosa' vista ed elogiata da Procopio non è solo incredibile: in omaggio alle caratteristiche dell'inatteso, che prevale su parola proferita e udita, λόγου τε καὶ ἀκοῆς κρείσσω, essa è visione superiore al linguaggio, κρείσσω τοῦ λόγου τὴν ὄψιν, anzi "finisce con l'imporsi sul linguaggio", καὶ τοῦ λόγου κρατεῖ<sup>(27)</sup>.

(<sup>27</sup>) Cfr. *supra*, n. 8 e contesto.



Anche la descrizione procopiana di Santa Sofia offre elementi in proposito, in essa l'edificio

§ 27 τοῖς δὲ ἀκούουσι παντελῶς ἄπιστον (scil. γεγένηται)

riesce incredibile a chi solo ne ode parlare

§ 28 κάλλει δὲ ἀμυθήτῳ ἀποσεμνύνεται

si gloria di una bellezza inenarrabile.

Una *deminutio* esplicita e specifica della eloquenza dello scrivente, del suo λόγος (non è la prima nel corso dell'opera, e neppure del passo)<sup>(28)</sup> in *Aed.* I 1,50 sugli accorgimenti costruttivi di Santa Sofia:

(scil. μηχαναῖς) ὥνπερ τὰς μὲν ἄλλας ἀπάσας ἐμοὶ εἰδέναι τε ἄπορον καὶ λόγῳ φράσαι ἀμήχανον

accorgimenti che mi sono difficili da comprendere e impossibili da esprimere a parole.

### *Un'opera unica nel suo genere*

Le straordinarie qualità dell'oggetto descritto in apertura, per quanto gli è dato sapere, Procopio le ha trovate soltanto in esso (μόνῳ ἐν τῷδε). L'unicità di genere, legata anche alla superiorità rispetto a qualsiasi possibile realizzazione concorrente, vale anche per la sua Santa Sofia; viene asserita in più brani:

§ 22 βασιλεὺς δὲ Ἰουστινιανὸς τοιαύτην ἀποτετόρνευται οὐ πολλῷ ὕστερον ὥστε, εἰ τῶν Χριστιανῶν τις ἐπύθετο πρότερον εἰ βουλομένοις αὐτοῖς διολωλέναι τὴν ἐκκλησίαν εἴη καὶ τοιάνδε γενέσθαι, δείξας τι αὐτοῖς τῶν νῦν φαινομένων ἐκτύπωμα, δοκοῦσιν ἂν μοι ὡς συντομώτατα εὐξασθαι πεπονθυῖαν σφίσι τὴν ἐκκλησίαν θεάσασθαι, ὅπως δὴ αὐτοῖς ἐς τὸ παρὸν μεταβάλοιτο σχῆμα.

L'imperatore Giustiniano dopo non molto tempo ne ha fatto qualcosa di tanto perfetto che, se si fosse prima interpellato un qualunque cristiano circa la distruzione della chiesa, prospettandogli un qualche modello del risultato attuale, credo che avrebbe immediatamente pregato di vederla rovinata, perché gli fosse trasformata nel suo aspetto presente!

---

<sup>(28)</sup> Vd. anche *Proc. Aed.* I 1,1.3.64, etc. – In *Aed.* IV 6,13 Procopio arretra invece dinanzi alle peculiarità costruttive del ponte sull'Istro progettato da Apollodoro di Damasco.



§ 26 τῶς πραγμάτων τὰ σπουδαιότατα

la sua impresa di maggior pregio

§ 29 τοῦ ξυνειθισμένου κομπωδεστέρα καὶ τοῦ ἀμέτρου κοσμιωτέρα ἐπικεικῶς ἐστὶ

più maestosa del comune, pure le si confà quella sua superiore eleganza rispetto a ciò che è soltanto 'immenso' <sup>(29)</sup>.

§ 47 μίαν μὲν ἀρμονίαν ἐκπρεπεστάτην τοῦ ἔργου

la speciale e straordinaria armonia dell'opera.

### *I movimenti curvilinei*

Procopio indulge sulla perfezione esecutiva con cui è realizzato l'effetto concavo della sua 'cosa'. Del pari "si esalta" <sup>(30)</sup>, in Santa Sofia, dinanzi a curvature della muratura o di altri elementi a sostegno. Al § 32, in riferimento all'abside, scrive:

οἰκοδομία τις ἐκ γῆς ἀνέχει, οὐκ ἐπ' εὐθείας πεποιημένη, ἀλλ' ἐκ τῶν πλαγίων ὑπεσταλμένη κατὰ βραχὺ, καὶ κατὰ τὰ μέσα ὑποχωροῦσα, ἐπὶ σχῆμά τε κατὰ ἥμισυ τὸ στρογγύλον ἰοῦσα

c'è una struttura che sorge da terra, non rettilinea, ma in graduale curvatura a partire dai lati, fino a recedere al suo centro, sì da giungere a una forma di semicerchio.

Al § 35, descrivendo le colonne delle esedre, scrive:

τούτων δὲ δὴ ἐφ' ἐκάτερα κίονες ἐπ' ἐδάφους εἰσὶν, οὐδὲ αὐτοὶ κατ' εὐθὺ ἐστῶτες, ἀλλ' εἴσω κατὰ σχῆμα τὸ ἡμίκυκλον ὥσπερ ἐν χορῷ ἀλλήλοις ὑπεξίστάμενοι

insistono sul pavimento colonne, anch'esse secondo uno schema non rettilineo ma semicircolare, quasi cedendo il passo l'una all'altra in una danza corale.

Quando è questione della prodigiosa cupola (§ 45-47) leggiamo

<sup>(29)</sup> Per l'unione apparentemente *impossibile* di mole e armonia vd. anche Proc. *Aed.* I 3,5 (S. Maria delle Blacherne), I 11,16 (palazzi imperiali dello Heraion-Hieron e delle Iucundianae).

<sup>(30)</sup> Scrive F. M. PONTANI nella sua *Introduzione a PROCOPIO DI CESAREA, Le guerre. Persiana Vandalica Gotica*, a cura di M. CRAVERI, Torino 1977, p. xiv: "si direbbe che l'autore del libro *Sugli edifici* s'esalti sempre che s'imbatta in strade, ponti, costruzioni eseguite a regola d'arte".



τούτου δὲ τοῦ κυκλοτεροῦς παμμεγέθους ἐπανεστηκυῖά τις σφαιροειδὴς θόλος ποιεῖται αὐτὸ διαφερόντως εὐπρόσωπον. δοκεῖ δὲ οὐκ ἐπὶ στερρᾶς τῆς οἰκοδομίας ἐστάναι, ἀλλὰ τῇ σειρᾷ<sup>(31)</sup> τῇ χρυσῇ ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ ἐξημμένη καλύπτειν τὸν χῶρον. ταῦτα δὲ πάντα ἐς ἀλλήλα τε παρὰ δόξαν ἐν μεταρσίῳ ἐναρμολοθέντα, ἕκ τε ἀλλήλων ἠωρημένα καὶ μόνοις ἐναπερειδόμενα τοῖς ἄγχιστα οὖσι, μίαν μὲν ἀρμονίαν ἐκπρεπεστάτην τοῦ ἔργου ποιοῦνται.

Su questo elemento circolare insiste la cupola immensa, dalla forma sferica, che conferisce quella speciale attrattiva; non sembra che poggi su solida base costrutta, ma che ricopra il sito, pendendo giù dal cielo con la catena dorata. Tutti questi elementi, armonizzati l'uno all'altro, contro ogni aspettativa, a mezz'aria, sospesi quali sono l'uno sull'altro, poggiando solo su ciò che hanno di contiguo, costituiscono la speciale e straordinaria armonia dell'opera.

Non sarà sfuggito, al § 45, il nesso διαφερόντως εὐπρόσωπον, riferito alla "speciale attrattiva" che promana dalla superficie curva della cupola di Santa Sofia: corrisponde *ad verbum* a quanto Procopio scrive per elogiare la perfetta curvatura dell'oggetto descritto nel passo che si è riassunto.

### *Le espressioni di distanziamento*

Per descrivere certe travature di sostegno indispensabili all'equilibrio di ciò che ammira, Procopio ricorre a Omero e a Erodoto, distinguendo opportunamente la poesia da altre forme di espressione (ποιηταί – ἔτεροι). In effetti egli prende sempre le distanze dalle locuzioni tecniche, percepite come troppo dirette, nemiche della sua φιλοκαλία<sup>(32)</sup>. Accade anche nel passo su Santa Sofia:

§ 32 (cilindro dell'abside) ἐπὶ σχῆμά τε κατὰ ἥμισυ τὸ στρογγύλον ἰοῦσα, ὅπερ οἱ περὶ τὰ τοιαῦτα σοφοὶ ἡμικύλινδρον ὀνομάζουσιν,

una forma di semicerchio, che in gergo tecnico chiamano il 'semicilindro'

§ 37 (pilastri dello spazio centrale) κατὰ δὲ τὰ τοῦ νεῶ μέσα λόφοι χειροποίητοι<sup>(33)</sup> ἐπανεστήκασιν τέσσαρες, οὓς καλοῦσι πεσσούς,

(<sup>31</sup>) Ritorno qui alla concorde tradizione manoscritta (τῇ σειρᾷ τῇ χρυσῇ), contro l'emendazione di Haury σφαίρα sulla base della *Epitome Historiarum* dello storico bizantino del XII secolo Giovanni Zonara (XIV 9,6, p. 107,15 s. BÜTTNER-WOBST).

(<sup>32</sup>) Vd. *supra*, n. 12 e contesto.

(<sup>33</sup>) Per il termine χειροποίητος, "artificiale" – (anche in Proc. *Aed.* II 1,12; 2,18 dove ritornano i λόφοι χειροποίητοι, *al.*) – vd. *infra*, nn. 39 ss. e contesto.



Al centro del tempio si innalzano quattro vette artificiali, denominate 'pilastri'

§ 53 (in riferimento alle pietre dei corsi di muratura) συνήρμοσε δὲ αὐτοὺς οὐ τίτανος, ἥνπερ ἄσβεστον ὀνομάζουσιν,

A tenerle insieme, non la calce che chiamano 'asbesto' <sup>(34)</sup>

§ 65 ὁ γὰρ τοῦ ἱεροῦ τὰ μάλιστα χῶρος ἀβέβηλος καὶ μόνοις ἱερεῦσι βατός, ὥνπερ καλοῦσι θυσιαστήριον,

il *sancta sanctorum* del tempio – la parte accessibile ai soli sacerdoti, il cosiddetto 'santuario' <sup>(35)</sup>

§ 68 τῶν ἀψίδων, ὥνπερ ἐπεμνήσθην ἀρτίως (λώρους δὲ αὐτὰς οἱ μηχανοποιοὶ ἐπικαλοῦσι) μία τις

Uno degli archi che ho menzionato dianzi, e che i costruttori chiamano 'loroi' <sup>(36)</sup>.

### *Una perfetta realizzazione*

Procopio impiega il verbo ἀποτορνέω per descrivere la perfetta realizzazione della curvatura caratteristica della sua 'cosa'. Nel brano dedicato a Santa Sofia (quasi a prefigurare un più intenso utilizzo del verbo nel totale del *De aedificiis*) <sup>(37)</sup> troviamo tre menzioni,

§ 22 βασιλεὺς δὲ Ἰουστινιανὸς τοιαύτην ἀποτετόρνευται

l'imperatore Giustiniano ne ha fatto qualcosa di tanto perfetto

§ 28 (le proporzioni di lunghezza e larghezza) οὕτως ἐν ἐπιτηδείῳ ἀποτετόρνευται

sono state elaborate con tanta cura

<sup>(34)</sup> Anche in *Bell.* VI 27,20 Procopio prende le distanze da un termine, ἄσβεστος, che gli pare 'nuovo', non codificato da illustre tradizione letteraria, quale è invece il 'classico' τίτανος.

<sup>(35)</sup> È questa l'unica occorrenza di θυσιαστήριον, "santuario", nel corpus procopiano; l'Autore ricorre qui a una delle perifrasi di distanziamento dalla terminologia tecnica cristiana, lungamente dibattute dalla critica, per cui vd. *supra*, nn. 6 s. e contesto.

<sup>(36)</sup> Tecnicismo derivato dal latino *lorum*, "cinghia".

<sup>(37)</sup> Dal *TPC*, p. 65, apprendiamo che il *De aedificiis* contiene 10 delle 12 occorrenze del verbo reperite nel totale del corpus procopiano e riferite a opere non solo sacre.



§ 61 θεοῦ ῥοπή τὸ ἔργον τοῦτο ἀποτετόρνενται

per intervento divino quest'opera è riuscita così perfetta<sup>(38)</sup>

Un ulteriore elemento di affinità tra i due passi – l'occhio che scruta i due oggetti è il medesimo, medesimo l'autore.

*Una genesi (e una percezione) duplice, problematica*

L'eccellenza della 'cosa' di cui riferisce all'esordio impone a Procopio una riflessione sul *come* sia stato possibile un esito siffatto, sorprendente, "incredibile" quale esso è. Non gli è facile pronunciarsi e difatti opta per un'aporia, presentando due possibilità di genesi dell'esemplare realizzazione, l'una legata a uno sviluppo naturale e 'organico', l'altra invece frutto di attività umana e in qualche modo 'strumentale'.

Egli enuncia l'opera della natura che "taglia" e "adatta" (εἴτε τῆς φύσεως ... διακοψάσης καὶ ξυναρμοσάμενης), considerando anche, e insieme, un'alternativa ipotesi "artificiale", legata a tecnica umana e a opportuna strumentazione (εἴτε χειροποιήτῳ τέχνῃ τε καὶ μηχανῇ ἄλλῃ). Ritorna poi sulla questione asserendo che il prodotto finale era come appena uscito dalle mani del suo costruttore, chiunque egli sia stato – ὑπόγυον τῷ τεχνίτῃ τῷ αὐτῆς, ὅστις ποτ' ἦν (implicando ancora, sottilmente, una distinzione tra un processo produttivo umano e uno che invece non è tale).

Nella descrizione procopiana di Santa Sofia questo elemento "artificiale", espresso ancora con il significativo aggettivo χειροποίητος<sup>(39)</sup>, ricompare in riferimento ai pilastri che portano le quattro arcate su cui si imposta la cupola (§§ 37-38). Sono enormi blocchi di pietre commesse artificialmente ma prima che definirli, tecnicamente, πεσσοί (in base alla già osservata refrattarietà al gergo tecnico)<sup>(40)</sup> egli li chiama naturalisticamente "vette", λόφοι, giungendo a paragonarli a scoscesi picchi montani. Ancora natura e tecnica poste a confronto.

Ma non è tutto.

<sup>(38)</sup> Vd. *infra*, nn. 48 ss. e contesto.

<sup>(39)</sup> Rimando al proposito alle osservazioni sia di Maria Luigia FOBELLI sia di chi scrive nell'imminente PROCOPIO DI CESAREA, *Santa Sofia di Costantinopoli*, cit.

<sup>(40)</sup> Vd. *supra*, nn. 6 s., 35 s. e contesti.



Quando si tratta di Santa Sofia non è questione di percezione infatti, ma propriamente di genesi, e di genesi non combattuta tra 'natura' e 'cultura' ma addirittura tra 'uomo' e 'Dio'.

Un elemento umano è insito nella rapidità con cui l'imperatore si accinge a ricostruirla subito dopo l'incendio del *Nika* (532), esplicitata nei § 22-23; nella sua noncuranza verso qualsiasi questione di spesa (§ 23); nel fatto che Giustiniano scelse, in Antemio di Tralle e Isidoro di Mileto, i più capaci fra i progettisti (§ 23-26), con i quali collaborò per molti sottili espedienti (§ 50) – e su tutti la narrazione di Procopio privilegia la tecnica di realizzazione dei pilastri (§ 50-54). Ancora insiste al § 64 sulle ricchezze profuse da Giustiniano, prima di ribadire al § 66 che l'opera è una "creazione" di Giustiniano (δημιουργία, con ripresa di asserzioni enunciate sin dal proemio)<sup>(41)</sup>, non solo per la spesa ma anche per il prodigarsi del suo ingegno (διάνοια) e per ogni altra virtù dell'animo. Questa enunciazione del § 67 viene poi avvalorata dal resoconto di due interventi (§ 68-78) di "correzioni" architettoniche in corso d'opera, da ricondursi entrambi all'imperatore. Leggendoli possiamo incontrare, ed è l'unico esempio in tutto il corpus procopiano, il "parlato" di Giustiniano<sup>(42)</sup>. Tali correzioni sono prove evidenti della sollecitudine e della preveggenza del sovrano. Tanto più che, come Procopio osserva al § 71, οὐ γάρ ἐστι μηχανικός "difatti non è un esperto di costruzioni".

Ed è proprio qui che si incontra una delle sorprendenti, ancor più che contraddizioni, "giustapposizioni" del testo. La scelta di Giustiniano viene in effetti ricondotta a una guida che non si sa come definire se non come divina:

§ 71 ὅτῳ μὲν ποτε ἡγμένος οὐκ οἶδα, θεῷ δέ, οἶμαι, οὐ γάρ ἐστι μηχανικός

non so da chi sospinto, ma penso da Dio (non è difatti un esperto di costruzioni).

Una compenetrazione tra scelta imperiale e piano divino si era già affacciata nel corso del testo: al § 25-26 la selezione dei migliori collabo-

(<sup>41</sup>) δημιουργέω, verbo tecnico per indicare la creazione *ex nihilo*, compare nel proemio al § 8 e poi al § 12; nella descrizione di Santa Sofia ai §§ 31 e 66. Il *De aedificiis* è l'unico testo procopiano a testimoniare δημιουργέω, con 22 esempi, di cui 10 nel solo libro I. Ascrivendo all'imperatore un predicato divino come la "creazione" lo si proietta su una scala più che umana.

(<sup>42</sup>) KALDELLIS, *Procopius* cit., p. 48, sottolinea invece la mancanza di un 'parlato' giustiniano – ma fa riferimento ai *Bella*.



ratori era anche valsa a provare quale fosse "l'onore del sovrano presso Dio, poiché Egli aveva predisposto per lui coloro che gli sarebbero stati così utili a realizzare il suo intento". Ancora in precedenza, in merito ai ribelli del *Nika* che avevano dato alle fiamme la Santa Sofia pregiustiniana, Procopio ha scritto (§ 21) che

οὐκ ἐπὶ τὸν βασιλέα μόνον, ἀλλ' οὐδέν τι ἦσσαν ἐπὶ τὸν θεὸν ἄτε ἀποφράδες τὰ ὅπλα ἀντήραν, ἐμπρῆσαι τῶν Χριστιανῶν τὴν ἐκκλησίαν ἐτόλμησαν (Σοφίαν καλοῦσιν οἱ Βυζάντιοι τὸν νεὼν ἐπικαιριώτατα τῷ θεῷ τὴν ἐπωνυμίαν ἀπεργασάμενοι), ἐπεχώρει δὲ αὐτοῖς ὁ θεὸς διαπράξασθαι τὸ ἀσέβημα, προειδώς εἰς ὅσον τι κάλλος τοῦτο τὸ ἱερὸν μεταστήσεσθαι ἐμελλεν

non solo contro il sovrano, ma – niente meno – contro Dio, maledetti!, avevano preso le armi, osando appiccare il fuoco alla chiesa dei Cristiani (quel tempio, la gente di Bisanzio lo chiama 'Sapienza', denominazione che a Dio s'attaglia perfettamente)<sup>(43)</sup>; e Dio acconsentì a che compissero siffatta empietà, prevedendo che quel sacro edificio avrebbe attinto una vetta di bellezza.

Per rendere conto di un *inatteso* che è un *incredibile* e diviene un *indicibile*, il passo in apertura oscilla tra *uomo* e *natura*, la descrizione di Santa Sofia tra *uomo* e *Dio*. È un rapporto inestricabile che si può sciogliere solo nella prospettiva del miracolo. Non si vede come altrimenti celebrare le decisioni demiurgiche del sovrano e nel contempo (§ 61) asserire che

οὐκ ἀνθρωπεῖα δυνάμει ἢ τέχνῃ, ἀλλὰ θεοῦ ῥοπῇ<sup>(44)</sup> τὸ ἔργον τοῦτο ἀποτετόρνευται ... οὐ μακράν που ἡγούμενος αὐτὸν εἶναι, ἀλλ' ἐμφιλοχωρεῖν μάλιστα οἷς αὐτὸς εἴλετο

non per umana valentia o competenza, ma per intervento divino, quest'opera è riuscita così perfetta ... Egli (Dio) non può essere lontano, ma ama dimorare proprio là dove Egli ha scelto<sup>(45)</sup>.

(<sup>43</sup>) Il brano da Σοφίαν ad ἀπεργασάμενοι ricalca pressoché alla lettera Proc. Bell. III 6,26 (con definizione di Santa Sofia come "tempio di Cristo, il grande Dio"). – Il tema della Sapienza come predicato divino, di lontana origine filosofica classica, si lega alla tradizione ebraico-cristiana, dal libro della *Sapienza* a *Siracide* 1,1.5 sino alla identificazione del Cristo come Sapienza in *Matteo* 11,19; *Luca* 11,49; *Prima lettera ai Corinzi* 1,24-30.

(<sup>44</sup>) Su questo nesso vd. poco *infra*, nn. 48 ss. e contesto.

(<sup>45</sup>) Vd. *Atti degli Apostoli* 17,27 (discorso di san Paolo all'Areopago, per cui Dio è "non lontano – οὐ μακράν – da ciascuno di noi") o *Lettera ai Colossesi* 1,19 (contiguità di εὐδοκεῖν e κατοικεῖν), con le molteplici occorrenze veterotestamentarie in merito al divino 'abitare' nel suo "popolo eletto", nel suo "tabernacolo" o "tempio" o "nella sua terra" (vd. per es., in relazione al Tempio di Salomone, *Secondo Libro delle Cronache* 6,18, in merito a "Dio che abita [κατοικήσει] con gli



*L'inferiorità della parola rispetto all'opera (con una postilla sull'intervento divino)*

Abbiamo già sottolineato l'eccedenza dei significati dell'una e dell'altra opera descritte da Procopio rispetto alla possibilità della parola di renderne ragione. È questa una procedura ben nota alla retorica di età imperiale, porta il nome di *δυσέφικτον* e si usa in particolare per sottolineare che le virtù del sovrano trascendono le possibilità di una loro acconcia celebrazione da parte del retore chiamato al compito<sup>(46)</sup>. Ma qui è diverso, anche perché non c'è nessuna implicazione celebrativa verso alcun potente nella prima realtà di cui Procopio riferisce, come vedremo.

Lo scacco che la realtà (e l'esperienza diretta) infligge alla parola dipende da uno *scarto* rispetto alla norma inscritta nell'ordine naturale e consueto delle cose (*ἀεὶ τῶν πραγμάτων ἢ φύσις*, con una possibile bivalenza semantica di *ἀεὶ* – sia verso il verbo *τίθεται* sia verso il nesso nominale, i.e. “la costante natura delle cose”)<sup>(47)</sup>. Un affine movimento concettuale si trova al § 47 della descrizione di Santa Sofia, dove si osserva che la straordinaria armonia dell'opera è ottenuta *παρὰ δόξαν*, “contro ogni aspettativa”, e come tale essa sfida lo sguardo e l'intelletto a tal punto da riuscire incredibile. Risulta così pienamente motivata la *deminutio* della parola rispetto all'oggetto.

Un medesimo movimento concettuale vale anche per altri edifici trattati nel *De aedificiis*, dal ponte sul fiume Sangario (V 3, 8-11) alla Chiesa Nuova di Gerusalemme (V 6). Realizzazioni anch'esse *impossibili* secondo la consueta misura umana (*Aed.* V 6,21 *ἀνθρωπεῖα δυνάμει πάντα σταθμώμενοι*) ma in realtà effettuate da Giustiniano attraverso la collaborazione con Dio, “cui niente è impossibile” (*ibid.*) come nulla era impossibile al Figlio di Dio incarnato che “conversava con gli uomini” in Palestina (*Bell.* II 12,22).

Esiste dunque una norma umana e uno scarto rispetto alla norma, che dà scacco alla parola umana. Questo scarto può nascere da vari tipi di intervento:

uomini sulla terra”). In *Giovanni* 1,14 il Verbo fatto carne “venne ad abitare in mezzo a noi”. – Riscontri di vocabolario e di pensiero in *Proc. Aed.* I 4,24 (chiesa costantinopolitana dei SS. Apostoli).

<sup>(46)</sup> *Men. Rhet., Tract. II sive Imper. Orat.*, p. 368,10 (= *Menander Rhetor*, ed. with transl. and comm. by D. A. RUSSELL – N. G. WILSON, Oxford 1981, p. 77; vd. *ibid.* anche p. 272).

<sup>(47)</sup> Il nesso *τῶν πραγμάτων ἢ φύσις* compare anche *reverso ordine*, in *Proc. Bell.* II 3,39 (*πρᾶγμα οὔτε τῇ φύσει τῶν πραγμάτων συμβαῖνον*); II 4,19; III 15,11; V 13,21.



- dall'intervento naturale (φύσεως διακοψάσης καὶ ξυναρμοσμένης κτλ.)
- dall'intervento umano (χειροποιήτῳ τέχνῃ κτλ.; in Santa Sofia, dalla volontà di Giustiniano e la competenza di Antemio e Isidoro)
- dall'intervento divino (paradigma dell'intervento divino a Santa Sofia, con picco al § 61; Chiesa Nuova di Gerusalemme, ecc.).

Non sarà sfuggito, in un passo poco *supra*, in relazione all'intervento divino in Santa Sofia, il nesso θεοῦ ῥοπή (*Aed.* I 1,61). Lo si ritrova anche in tutt'altro contesto<sup>(48)</sup>, in *Bell.* VIII 12,34, dove si considera la carriera dell'anziano generale Bessa<sup>(49)</sup>, che – dopo aver dato pessima prova di sé a Roma contro i Goti nel 546 (vd. al proposito *Bell.* VII 17-20) – riesce vincitore dei Persiani a Petra (550) contro l'opinione pressoché universale. La presenza di un medesimo nesso in due contesti così diversi non deve stupire il lettore, data l'omogeneità di tessuto della prosa procopiana<sup>(50)</sup>. Più importante cercare di motivare l'esito positivo e inatteso conseguito dall'anziano generale. Procopio in *Bell.* VIII 12,29-35 tratta la questione con molta perizia, alternando i punti di vista, introducendo diversi giudizi e procedendo con perfetta progressione dal particolare all'universale.

Dapprima (§ 29) lo storiografo riferisce del convinto elogio dell'imperatore al suo generale, per il valore dimostrato (ἀποδεδειγμένης τῆς ἀρετῆς) oltre che per l'avveduta decisione (εὐβουλίας) di abbattere le mura urbiche nella loro totalità. Passa quindi (§ 30) all'immagine pubblica di Bessa, e osserva che essa è restituita all'antico rispetto οἷς τε εὐημέρησεν οἷς τε ἀρετῆς πεποιήται δῆλωσιν “per il suo successo e per la prova del suo valore” – e non sono esattamente le medesime ragioni segnalate dall'elogio dell'imperatore<sup>(51)</sup>. Nel ripercorrere le disavventure romane del generale, Procopio avanza cautamente l'ipotesi che lì

<sup>(48)</sup> *TPC*, s.v. ῥοπή (p. 379) presenta 18 occorrenze del termine nel corpus procopiano, ma solo tre sono θεοῦ ο ἢ ἐκ θεοῦ, come si vedrà nel prosieguo.

<sup>(49)</sup> Per una prima informazione sulla sua figura, con la sua caratteristica altalenante di successi e disgrazie, vd. *The Prosopography of the Later Roman Empire*, by J. MARTINDALE, II: AD 395-527, Cambridge 1980, pp. 226-229.

<sup>(50)</sup> Vd. CAMERON, *Procopius cit.*, p. 35.

<sup>(51)</sup> Non mi sembra peraltro di poter cogliere in εὐημέρησεν l'accezione di “fortuna” sottolineata dai traduttori: nelle 15 occorrenze del verbo εὐημερέω, e del pari nelle 9 del sostantivo εὐημερία, che ho riscontrate in base a *TPC*, p. 197, s. vv., l'accezione di “successo”, “primato”, “prevalenza”, si impone. Vd. soprattutto *Proc. Bell.* VIII 14,19 dove verbo e sostantivo sono collegati in modo inequivocabile.



egli abbia avuto avversa la sorte (§ 32, δεδυστυχηκέναι). Al § 34, in rapporto al felice esito di Petra, lo storiografo coniuga infine, nel nome dell'anziano generale, sia la sorte, ora per lui propizia, sia il valore: εὐτυχία τε καὶ ἀρετὴ ... ξυνηνέχθη χρῆσθαι. In questo modo Procopio non solo riprende, ribaltandone il segno, il precedente riferimento alla sorte avversa, ma riecheggia anche foneticamente i termini del riferito encomio imperiale: la coppia minima ἀρετή / εὐβουλία presente nell'e-logio giustiniano cede ad ἀρετή / εὐτυχία, anzi a εὐτυχία / ἀρετή perché la sorte viene qui *anteposta* al valore. Si può qui cogliere un punto di sagace *Kaiserkritik* oltre che il ricorrente tema procopiano della *Tyche*, da lui spesso evocata come motore dei fatti<sup>(52)</sup>, e anche un riuscito esempio della capacità tutta procopiana di introdurre sommessamente, quasi modulandole, progressioni sia concettuali sia narrative destinate a esiti sempre convincenti in termini letterari<sup>(53)</sup>.

La riflessione di Procopio non è ancora completa, perché egli poi passa dallo specifico caso di Bessa a una formulazione gnomica di più ampia portata, con ambizioni di universalità, e che appare qui pertinente riproporre per intero:

οὕτως ἄρα οὐχ ἥπερ τοῖς ἀνθρώποις δοκεῖ, ἀλλὰ τῇ ἐκ θεοῦ ῥοπῇ πρυτανεύεται τὰ ἀνθρώπεια, ὃ δὴ τύχην εἰώθασι καλεῖν ἄνθρωποι, οὐκ εἰδότες ὅτου δὴ ἔνεκα ταύτῃ πρόεισι τὰ ξυμβαίνοντα ἥπερ αὐτοῖς ἐνδηλα γίνεται. τῷ γὰρ παραλόγῳ δοκοῦντι εἶναι φιλεῖ τὸ τῆς τύχης ὄνομα προσχωρεῖν. ἀλλὰ ταῦτα μὲν ὥς πη ἐκάστῳ φίλον, ταύτῃ δοκεῖτω.

Così forse le vicende umane sono governate non come appare agli uomini, ma in base a un intervento che viene da Dio, e che gli uomini sono soliti chiamare "sorte", non riuscendo a capire per quale ragione gli accadimenti siano andati nel modo che gli si manifesta. Infatti a ciò che

---

<sup>(52)</sup> KALDELLIS, *Procopius* cit., pp. 165-221, dedica all'argomento "God and Tyche in the Wars" un intero e appassionato capitolo del suo libro, con ampia bibliografia.

<sup>(53)</sup> Il tema della progressione procopiana, che diventa anche "zoom narrativo", compare in più passi del mio P. CESARETTI, *Teodora. Ascesa di una imperatrice*, Milano 2001 e succ. Trovo profonde consonanze nella "strategy of delayed information" evidenziata da KALDELLIS, *Procopius* cit., pp. 33 s. – Ulteriori sviluppi nel mio P. CESARETTI, *All'ombra di una preterizione: Proc. Aed. I 1,1*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 45 (2008), pp. 153-178 (dove considero l'impiego di Dionigi di Alicarnasso nell'incipit del *De aedificiis*) e nel mio contributo *I Longobardi di Procopio*, di imminente pubblicazione in *Storie di guerrieri e di libri. Un percorso attraverso le fonti per la storia dei Longobardi*, a cura di F. MORES, Roma 2010.



sembra essere contrario alle aspettative si suole associare il nome di "sorte". Ma su questo ognuno la pensi come preferisce.

Nella macchina narrativa dei *Bella* questa è una delle ultime riflessioni sulla Tyche, quasi un punto d'arrivo del rovello procopiano sulle ragioni del processo storico<sup>(54)</sup>. Lo storiografo la soppesa ma *non* la privilegia, considerandola congiuntamente al livello puramente umano dei fatti (le qualità personali di Bessa) e a quello propriamente divino, τῇ ἐκ θεοῦ ῥοπῇ (enunciato ma non celebrato, lontano dunque da una vera e propria teodicea)<sup>(55)</sup>. La chiusura porta il marchio di una veloce relativizzazione, molto procopiana<sup>(56)</sup>.

La partita potrebbe essere chiusa qui, se non fosse che il passo di *Bell.* VIII 12,34, positivo nei confronti di Bessa e delle vicende dell'Impero, si legge anche, *minimissimis mutatis*, ma pur sempre con il riferimento a τῇ ἐκ θεοῦ ῥοπῇ, anche in *Hist. arc.* 4,44-45, in un contesto del tutto diverso: coerentemente con l'intento dell'opera, del tutto corrosivo. Corrosivo verso un altro generale: verso quel Belisario che fu l'eroe della prima grande stagione di Procopio.

La pista sulla genesi degli eventi inattesi che stiamo perseguendo

(<sup>54</sup>) Da notare (vd. anche CAMERON, *Procopius* cit., p. 119) che nel *De aedificiis*, pressoché universalmente considerata dalla critica come ultima opera procopiana, nessuna delle 10 occorrenze di Tyche la considera nella funzione di *weltregierende Macht* ben tratteggiato da O. VEH, *Zur Geschichtsschreibung und Weltauffassung des Prokop von Caesarea*, II., Bayreuth 1952 (Wissenschaftliche Beilage zum Jahresbericht des Gymnasium Bayreuth, 1951-52), pp. 20 ss. Evoluzione "interna" del pensiero procopiano nel corso del tempo? Espressione di quella "sustained Christian interpretation" (CAMERON, *Procopius* cit., p. 88) che comporta una accettazione in chiave 'provvidenzialistica' dello status quo? Obbedienza a una convenzione di genere? – Scrisse F. M. PONTANI, nella sua *Introduzione* cit., p. xviii, che "è difficile giungere a conclusioni universalmente persuasive sulla conciliabilità di posizioni vistosamente antitetiche".

(<sup>55</sup>) La descrizione del processo decisionale di Giustiniano in merito al comando di Bessa – irragionevole per i più ma celebrata dal successo (*Proc. Bell.* VIII 12,32-34) – è affine a quella per cui l'imperatore affida il comando dell'offensiva finale contro i Goti a Narsete in *Bell.* VIII 21,5-9. Nel primo caso la decisione del sovrano si lega a considerazioni procopiane *post eventum*, nel secondo a episodi che hanno valore di "prefigurazione". – Una analisi comparata dei due passi potrebbe dare esiti appaganti.

(<sup>56</sup>) In CAMERON, *Procopius* cit., p. 117, la studiosa relativizzava la portata concettuale di tale scetticismo all'interno del denso capitolo "Procopius and Christianity" (pp. 113-133). – PONTANI, *Introduzione* cit., p. xxxi, aveva in precedenza colto anche la "coloritura stilistica" del cosiddetto agnosticismo procopiano.



attraverso due descrizioni di oggetti appare dunque coinvolgere orientamenti costanti dell'autore nel corso del tempo<sup>(57)</sup>, si lega in profondità anche ai suoi giudizi in merito alle vicende dei suoi protagonisti maggiori, lega fra loro opere diverse se non antitetiche per intento e genere letterario, non separa alcunché di "vero" da altro di "convenzionale".

### *Natura creatrice*

Nel passo prodotto in apertura Procopio affianca l'ipotesi di una natura creativa (e creatrice di scarti) in conflitto con una dimensione tutta umana del processo storico. Quella intuizione sulla natura creatrice si può utilmente accostare al brano del *De aedificiis* in cui viene considerata la decorazione marmorea dell'interno di Santa Sofia, assimilata a un prato fiorito, nelle tinte del porpora e del verde, del rosso e del bianco:

§ 60 ταῖς ἐναντιωτάταις ποικίλλει χροιαῖς ὥσπερ τις ζωγράφος ἡ φύσις.

tutti quei colori contrastanti con i quali la Natura – tale a pittore – sa conseguire la varietà.

La varietà (ποικιλία) come esito artistico atteso e gradito può essere "di scuola"<sup>(58)</sup>, ma il ribaltamento dell'antico rapporto mimetico tra arte e natura – per cui è la Natura stessa, dipingendo con i colori dei marmi, a farsi pittrice – sembra degno di una esplorazione<sup>(59)</sup>. Ancora una volta, comunque, l'accostamento implica più di una tangenza superficiale e va alle radici della percezione procopiana.

### *Effetto mirabile*

Il passo prodotto all'inizio si chiude con un accento di meraviglia relativo all'oggetto descritto (rispetto all'esordio con θέαμα e al θαυμα-

<sup>(57)</sup> KALDELLIS, *Procopius* cit., pp. 215 s., omette la considerazione di questo passo dalla sua analisi di "God and Tyche in the Wars".

<sup>(58)</sup> Herm. *Id.* 1 (p. 222,2-4 Rabe), per il quale è "errore di natura il monotono e non variato"; Dionigi di Alicarnasso celebra la "varietà", con riferimento alla riuscita letteraria di Erodoto, nei suoi trattati retorici, per es. *Ep. Pomp. Gem.* 3,11; *Thuc.* 23,7, ecc.

<sup>(59)</sup> *Natura omnium artifex* è famosa enunciazione pliniana (Plin. *Hist. Nat.* II 1,3); Plinio accosta *natura a pictura* in *Hist. Nat.* XXI 1,3, per assegnare la palma alla prima (in riferimento però a fiori e ghirlande, non ai marmi, oggetto del suo libro XXXIII). La matrice sarà più probabilmente da cercare nel filtro retorico rappresentato dalla letteratura dei *progymnasmata*.



σίως ὑποχωροῦσα si potrebbe parlare di una composizione ad anello): ἔρρωται καὶ ἐς ἐμὲ θαυμαστὸν ὅσον. Ma anche la 'ekphrasis' di Santa Sofia, che si conclude ai §§ 68-78 con le già accennate taumaturgie architettoniche<sup>(60)</sup> dell'imperatore "guidato da Dio" e che per l'unica volta nel corpus procopiano parla in prima persona, si era aperta nel segno del θέαμα (ribadito al § 63) e dell'ὑπερφυῆς ed era proseguita con il θαυμάσιον al § 33<sup>(61)</sup>. Ulteriori elementi di consonanza.

### *Disvelamento e ricapitolazione*

Le corrispondenze della descrizione sunteggiata in apertura con la sezione del *De aedificiis* dedicata alla basilica di Santa Sofia (e si sono visti implicati, in modo forse inatteso, anche passi delle altre opere procopiane) sono tali e tante che si sarebbe portati ad attendersi che l'oggetto cui abbiamo accennato all'esordio, la cui identità dobbiamo svelare, sia un edificio sacro, fra i molti presenti nel *De aedificiis*.

E invece.

L'oggetto dal quale siamo partiti non compare nel "cortigiano" o "untuoso"<sup>(62)</sup> *De aedificiis* ma nel libro VIII delle *Guerre* (VIII 22,5-16) nel quale Procopio rende conto dell'ultimo tempo delle guerre giustiniane (550-553), con accenti talvolta meno critici rispetto alla drammatica chiusura del libro VII<sup>(63)</sup>, forse a dischiudere un nuovo tempo del suo rapporto con l'Impero.

La città così orgogliosa delle sue memorie urbane e così fiera di quell'oggetto è la antica Roma che Procopio conosceva per esperienza diretta<sup>(64)</sup>.

<sup>(60)</sup> G. DAGRON, *Constantinople imaginaire. Études sur le recueil des Patria*, Paris 1984 (Bibliothèque Byzantine. Études, 8) pp. 41 s., p. 289.

<sup>(61)</sup> Delle 22 occorrenze di θαυμάσιος presenti nel corpus procopiano, la metà è nel *De aedificiis* (TPC, s.v., p. 213).

<sup>(62)</sup> PONTANI, *Introduzione* cit., p. XXVIII: "pia unzione".

<sup>(63)</sup> Per la chiusa del VII libro vd. PONTANI, *Introduzione* cit., p. xi; CAMERON, *Procopius* cit., p. 139 et al.; TREADGOLD, *Early Byzantine Historians* cit., p. 205.

<sup>(64)</sup> Nel periodo cruciale della presenza di Belisario a Roma (536-8), a Procopio fu richiesto di trascorrere non poco tempo a Napoli, con mansioni di responsabilità; la sua esperienza della Città Eterna ne fu limitata. In riferimento a Proc. *Bell.* VIII 21 (per cui vd. *infra*) RUBIN, *Prokopios* cit., col. 517, non esclude una presenza di Procopio a Roma all'inizio degli anni 50 del VI secolo: l'ipotesi non sembra accolta dalla critica, ma vd. CAMERON, *Procopius* cit., pp. 188s.



Quell'oggetto è sì un antico "cimelio"<sup>(65)</sup> ma non è un edificio, e tanto meno un edificio *sacro* nel senso cristiano del termine.

È una nave, che Procopio scrive di aver visto in un edificio a lei dedicato<sup>(66)</sup> nel centro della città, lungo la riva del Tevere (VIII 22,8)<sup>(67)</sup>, dando così prova della sua percepita fisicità e verità fattuale.

Si tratta addirittura, egli scrive, della nave del progenitore di Roma. Sì, l'oggetto per cui si esprime in termini così simili a quelli riservati alla cristianissima basilica di Santa Sofia è il precristiano prodigio della "nave di Enea"<sup>(68)</sup>, o ciò che gli viene presentato come tale.

<sup>(65)</sup> Così la traduzione di M. CRAVERI in PROCOPIO DI CESAREA, *Le guerre* cit., p. 722: ma non è la corretta resa di θέαμα.

<sup>(66)</sup> Un νεώσοικος (Proc. *Bell.* VIII 22,8): per RUBIN, *Prokopios* cit., col. 518, una sorta di istituzione museale (ciò che può anche render ragione dell'esemplare stato di conservazione dell'oggetto). Vd. n. seguente.

<sup>(67)</sup> Il riferimento è stato per lungo tempo inteso ai *Navalia*, vd. O. RICHTER, *Topographie der Stadt Rom*, München 1901, pp. 200-203 (in ispecie p. 202 e n. 2 p. 203). – Nel recente *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, ed. by L. RICHARDSON, Jr., Baltimore, 1992 (d'ora innanzi *NTDAR*), s.v. "Navalia", pp. 266 s. (lemma di F. COARELLI), si avanzavano dubbi sulla testimonianza di Procopio, giungendo ad avanzare l'ipotesi che egli sia stato vittima di un raggiro o che abbia fatto confusione. – Nell'ancor più recente *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a c. di E. M. STEINBY (d'ora innanzi *LTUR*), III, Roma 1996, s.v. "Navalia", pp. 339 s., il medesimo studioso si avvale più positivamente della fonte (vd. n. seguente) e ipotizza una esistenza dei *Navalia* anteriore alla consueta data del 338 a.C. (cfr. Tit. Liv. *Ann.* VIII 14,22). Negli *Addenda* al *LTUR*, V, Roma 1999, pp. 278 s., si incontra un lemma dedicato alla "Nave di Enea" dove P. L. TUCCI propone nuova interpretazione del νεώσοικος e relativa sua localizzazione in un edificio tetrastilo all'altezza del Circo Flaminio, in corrispondenza dell'odierno Lungotevere de' Cenci. La costruzione sarebbe da inquadrarsi nel progetto antiquario di esaltazione della *gens Iulia* condotto da Augusto con la collaborazione di Agrippa. Vd. più analiticamente P. L. TUCCI, *Dov'erano il tempio di Nettuno e la nave di Enea?*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 98 (1997), pp. 5-42, in ispecie pp. 35-42. Il radicale mutamento degli orientamenti della ricerca e dell'interpretazione in soli venti anni esorta dunque, su questo come su altri soggetti, a diffidare delle rivelazioni troppo gridate.

<sup>(68)</sup> Non esistono altre fonti in merito alla nave di Enea, ovunque fosse serbata. – Il *NTDAR*, s.v. "Navalia", pp. 266 s., contrappone il testo di Procopio al dettato dell'*Eneide*, laddove il medesimo autore del lemma, F. COARELLI, nella già citata voce "Navalia" per il *LTUR*, III, Roma 1996, identifica la nave vista da Procopio come una *pentecontoros*, "una nave di tipo arcaico". Vd. *Paulys Realencyclopädie* cit., 37 Halbband (= XIX 1), Stuttgart 1937, s.v. "Pentekontoros" (F. MILTNER), coll. 529-531. Alla cortesia del prof. Salvatore Cosentino debbo la segnalazione delle pp. 194 s. di J. H. PRYOR – E. M. JEFFREYS, *The Age of the*



L'exkursus sulla nave di Enea, Procopio ha voluto inserirlo nel corpo del suo libro VIII, spezzando la serrata serie degli sviluppi bellici relativi ai tentativi di Totila di difendere l'Italia – e in particolare Roma – dalla rinnovata iniziativa bizantina partita nel 551 sotto la guida di Narsete, scelto a sorpresa (come anche Bessa!) da Giustiano (VIII 21,6-9.19)<sup>(69)</sup> e finalmente da lui munito di sufficienti mezzi (VIII 21,20). Se l'accento sulla visione diretta espresso in αὐτὸς θεασάμενος (VIII 22,8), oltre a innestarsi sul troncone principale della narrazione (VIII 21,10), riprende con coerenza una delle affermazioni incipitarie dell'opera (il famoso "io c'ero" di *Bell.* I 1,3), lo sviluppo dell'exkursus è tutt'altro che irrelato ad altri sviluppi della "ingegneria narrativa" del libro VIII: in particolare per quanto attiene a quella dimensione archeologico-antiquaria, che ad alcuni recenti osservatori pare essere la cifra stilistica di tale VIII e ultimo libro<sup>(70)</sup>, e ne motiva le numerose digressioni (più fitte di quanto non accada nel blocco dei libri I-VII).

In effetti, nel capitolo appena precedente, *Bell.* VIII 21, le vicende della guerra e in particolare le sorti e le prospettive alternanti di Narsete e di Totila si erano collegate alla descrizione antiquaria della statua bronzea del toro di Fidia (o di Lisippo?, si interroga Procopio, *Bell.* VIII 21,12) presso la fontana nel Foro della Pace<sup>(71)</sup>, e la narrazione conteneva, con sapienza narrativa, un elemento di "prefigurazione" in merito allo sviluppo dei fatti. Inoltre, nel prosieguo di VIII 22, lo storiografo

---

*ΔΡΟΜΩΝ. The Byzantine Navy ca 500-1204*, Leiden-Boston 2006, che considerano la descrizione procopiana sottolineando che lo storico era "unfamiliar" con l'imbarcazione che osservava (peraltro, i due insigni studiosi non menzionano gli importanti studi di TUCCI, vd. n. precedente). Ancora il prof. Cosentino mi segnala la miniatura del Virgilio Romano raffigurante la tempesta che coglie i Troiani davanti alle coste africane; cfr. E. ROSENTHAL, *The Illuminations of the Vergilius Romanus* (Cod. Vat. Lat. 3867). A Stylistic and Iconographical Analysis, Dietikon-Zürich 1972, p. 52, plate VIII.

<sup>(69)</sup> Vd. *supra*, n. 55 e contesto.

<sup>(70)</sup> Vd. TREADGOLD, *Early Byzantine Historians* cit., pp. 189 s., 205. – CAMERON, *Procopius* cit., ne coglieva invece e soprattutto l'atteggiamento "outspoken and disillusioned" (p. 140) e "more subtle understanding of the politics of reconquest" (p. 190).

<sup>(71)</sup> Vd. NTDAR, pp. 286 s., s.v. "Pax, Templum", con riferimento alla interpretazione procopiana, che l'avrebbe osservata come "thing of the past". – Ampia voce "Pax, Templum" nel vol. IV del *LTUR*, Roma 1999, pp. 67-70. Addenda al lemma *ibid.*, V, Roma 1999, p. 285 (R. SANTANGELI VALENZIANI).



farà riferimento a episodi e persino a “navi” di Odisseo e di Agamennone, viste per esperienza diretta (VIII 22,19-20.23-29), nel corso di una ulteriore esplicitata e sapiente digressione (VIII 22,29). “Navi” diverse per materiale e ubicazione da quella di Enea, fondatore “mitico” che peraltro appare a Procopio un perfetto capostipite storico<sup>(72)</sup>, come scrive in *Bell.* VIII 22,7<sup>(73)</sup>.

L'esistenza della nave, la sua fisicità, la sua conservazione. E la sua caratteristica speciale – per cui Procopio oscilla tra il prodigio naturale e l'artificio umano – dipende dal fatto che è costituita di assi di legno lunghissime, tutte in unico pezzo da poppa a prua, senza saldature: chiglia e fiancate dalla perfetta curvatura<sup>(74)</sup>, per una lunghezza di 120 piedi. Ipotizzando il piede bizantino di cm. 31,23<sup>(75)</sup> il risultato porta a un “grande guscio tornito” (VIII 22,13)<sup>(76)</sup> lungo ca. 37,5 metri e alto “quanto serve perché non sia impossibile la manovra con i remi”<sup>(77)</sup>.

Il vocabolario impiegato da Procopio, il suo sviluppo espositivo (la cosiddetta *Gedankengang*), le implicazioni concettuali profonde, sono

<sup>(72)</sup> Procopio impiega al proposito il termine οἰκιστής (è questa l'unica occorrenza nel complesso dei *Bella*), le altre 7 rilevate dal *TPC*, s.v. (p. 307) si trovano nel *De aedificiis*. Procopio ritorna su Enea οἰκιστής (in relazione ad Ainos – Enos) in *Aed.* IV 11,1. – Una antica tradizione relativa alla fondazione di Roma da parte di Enea anziché di Romolo è riportata da un autore la cui influenza su Procopio, anche alla luce dell'antiquarianesimo di età giustiniana, mi sembra ancora da valorizzare appieno: Dionigi di Alicarnasso (vd. *infra*). Vd. Dion. Hal. *Ant. Rom.* I 72,2: Αἰνεΐαν ... οἰκιστὴν γενέσθαι τῆς πόλεως, sulla base di Ellanico (*F Gr Hist* 4, fragm. 84, p. 129 JACOBY I A). Un notevole accento su Enea pone, all'inizio del suo trattato *De magistratibus populi romani* (p. 8,6 WUNSCH), un antiquario di età giustiniana, Giovanni Lido, acconciamente accostato a Procopio da KALDELLIS, *Procopius* cit., pp. 116 s., 133-135.

<sup>(73)</sup> In merito al “frequente aleggiare, sui luoghi, di fantasmi mitici o poetici” in Procopio, vd. PONTANI, *Introduzione* cit., pp. xiv-xv; l'osservazione vale anche per le “navi” di Odisseo e di Agamennone.

<sup>(74)</sup> μάλιστα κοίλην ἀποτετορνεῦσθαι scrive Proc. *Bell.* VIII 22,13 a proposito della nave di Enea. A parte questa occorrenza il verbo compare nei *Bella* solamente a proposito di un'altra nave ‘mitica’, Argo (Proc. *Bell.* VIII 2,30). Forza del paradigma?

<sup>(75)</sup> E. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, München 1970 (*Byzantinisches Handbuch im Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaft*, 5), pp. 13-16.

<sup>(76)</sup> Questa la plastica ma troppo libera resa di CRAVERI in PROCOPIO DI CESAREA, *Le guerre* cit., p. 723.

<sup>(77)</sup> Sembra singolare questa indicazione così generica a fronte della precisione relativa alla lunghezza.



dunque le medesime: sia a fronte di una 'cosa' non solo "profana" ma addirittura "pagana" come ciò che gli appare "la nave di Enea" sia a fronte di Santa Sofia, "impresa di maggior pregio" (*Aed.* I 1,26) dell'imperatore Giustiniano, il "simbolo del suo trono" esplicitato di lì a poco nelle parole di Paolo Silenziario<sup>(78)</sup> ma già implicito in *Aed.* I 1,19-20<sup>(79)</sup>.

Ovviamente Procopio non può fare riferimento in questo contesto al Dio cristiano per spiegare il prodigio della nave di Enea, che crea un tale scarto rispetto al consueto asse dei fatti; per questo *inexplicable*, per questo παράλογον proiettato nella profondità della storia precristiana eppure conservato mirabilmente fino ai suoi giorni, egli chiama in causa la Natura, quella *natura omnium artifex*, che si presenta attiva e operante anche in Santa Sofia, con particolare riferimento al pregio dei marmi. Del resto, anche nella descrizione di un'altra costruzione "impossibile" come la Chiesa Nuova di Gerusalemme, Procopio non aveva trascurato di evocare, seppure indirettamente, oltre all'intervento divino e alla volontà del sovrano, anche la natura (*Aed.* V 6,19-21).

Tanto problematico e complesso era per quello storiografo che poneva come oggetto della sua indagine la verità<sup>(80)</sup> e per suo metodo l'accuratezza<sup>(81)</sup> render conto delle ragioni degli accadimenti; e questa sua cura delle sfumature, questa sua notomia del *particolare* – ora

<sup>(78)</sup> Paul. Sil. *Descr. Sanct. Soph.* v. 242, vd. FOBELLI, *Un tempio per Giustiniano* cit., p. 127.

<sup>(79)</sup> Proprio Santa Sofia, con il suo mito-di-fondazione, inaugura, dopo il proemio, la sezione dedicata da Procopio a Costantinopoli, con il riferimento a Pind. *Ol.* VI 3-4 ("Al principio dell'opera occorre porre una fronte che irraggi lontano"). Santa Sofia è la fronte della fronte.

<sup>(80)</sup> Proc. *Bell.* I 1,4: πρέπειν τε ἡγεῖτο ... συγγραφῇ δὲ ἀλήθειαν.

<sup>(81)</sup> Alle pp. 19 s. del *TPC* l'elencazione delle occorrenze procopiane del paradigma della "precisione", con ἀκρίβεια (1), ἀκριβής/-ως (92, delle quali 69 sotto forma di nesso ἐς τὸ ἀκριβές), ἀκριβολογέομαι/-έω (11), ἀκριβόω (2). Da considerare anche le 4 occorrenze di λεπτολογέομαι, tutte nel *De aedificiis*. In particolare *Aed.* I 1,6 e I 1,20, con due riferimenti intertestuali ai *Bella*, evidenziano, ben più che la sovrapposibilità, l'interrelazione dei paradigmi di λεπτολογέομαι e di ἀκριβολογέομαι, per cui cfr. anche il nesso λεπτολογεῖσθαι ἐς τὸ ἀκριβές (Proc. *Aed.* I 10,3; IV 1,27). Connotano infatti la composizione dei *Bella* nel senso dell'accuratezza, giusta anche Proc. *Bell.* I 1,5 ἀκριβολογούμενος συνεγράψατο. – Di quel passo citatissimo non mi sembra che la critica abbia debitamente messo in luce il rapporto con Luc. *Hist. Conscrib.* § 39 (l'*amor veri* dello storiografo deve prevalere sui legami personali).



critica ora no – ci sembra svilita nel dibattito a volte sin troppo brusco su chi fosse il “vero” Procopio, quasi elevato a noumeno i cui testi si riducono ad appercezioni – anziché tornare a essere vivide fonti.

Il confronto tra *Bell.* VIII 22,5-16 (nave di Enea) e *Aed.* I 1,21-78 (Santa Sofia) non mi sembra essere mai stato presentato all'attenzione della critica, forse per l'equivoco specialistico legato alla 'destinazione d'uso' delle opere – il *De aedificiis* soprattutto per gli studiosi di arte, archeologia e *militaria* (contro le indicazioni dello stesso Procopio che lo presenta come un'opera storiografica)<sup>(82)</sup> e invece i *Bella* per gli storici evenemenziali o per i cercatori di sopravvivenze classicistiche (un altro modo di ridurre la portata del testo, settorializzandolo). – Il tutto gravato dal pregiudizio moralistico nei confronti dell'un testo (se elogia è “forzato”, quindi insincero, quindi fittizio, quindi infine non conta) e dal percepito accrescimento di valore derivante all'altro dalla patina classicistica.

Ma indipendentemente da questo, come pure da qualsiasi problema relativo alla cronologia del *De aedificiis* (i sostenitori di una sua datazione alta, 554-5, trarranno forse conforto da una così marcata similitudine con il passo di *Bell.* VIII 22, scritto verisimilmente entro il 553), a noi sembra che la questione sia diversa. Così come il Procopio più antiquario dell'VIII libro dei *Bella* non è meno vero di quello più asciutto dei libri I-VII, così la “periegesi” di Santa Sofia nel *De aedificiis* <sup>(83)</sup> ci parla di lui, del suo sguardo, *non meno* di quanto non faccia la sua descrizione della nave di Enea. Lo scrittore dei *Bella* basato su un rigorosa “misura umana”, scettico verso le verità proferite a voce troppo alta, era aperto a una dimensione non puramente razionalistica; per converso l'autore del *De aedificiis* non era un mistico della visione né un precursore di Pavel Florenskij. *Conveniebat in unum*.

---

(82) Le avvertenze di Procopio in merito alla dimensione “storiografica” del testo sono generalmente neglette dalla critica, vd. da ultimo TREADGOLD, *Early Byzantine Historians* cit., pp. 190 s. Nella mia introduzione storico-letteraria all'imminente PROCOPIO DI CESAREA, *Santa Sofia di Costantinopoli*, cit., riconsidero la questione. Vd. anche il mio *All'ombra di una preterizione* cit., p. 163, p. 169.

(83) Cfr. Proc. *Aed.* I 10,5 τῆς Σοφίας περιηγησάμενος τὸν νεών. Per l'interpretazione tecnica di περιηγέομαι vd. le introduzioni di chi scrive e di Maria Luigia FOBELLI a PROCOPIO DI CESAREA, *Santa Sofia di Costantinopoli* cit.; anche FOBELLI, *Un tempio per Giustiniano* cit., p. 16 e p. 26 n. 10.



## 2. AED. I 1

In un mio precedente articolo per questa rivista ho segnalato la stupefacente somiglianza dell'incipit del *De aedificiis* (I 1,1) con l'incipit delle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso<sup>(84)</sup>. In effetti è raro che un'opera storiografica – come il *De aedificiis* ambisce a presentarsi – si apra con una sequenza di negazioni (οὐκ... οὐδέ ... οὐδέ... οὐκ εἶχον ... ἀλλά) e con una lunga preterizione iniziale tenendo a lungo nascosto il suo *argumentum* e creando curiosità nel lettore con un sapiente effetto di "attesa". Tanto più in un autore come Procopio, che nell'incipit dei *Bella* (l'altra sua opera di pubblico dominio – ovvero la *Historia arcana* – era invece "esoterica")<sup>(85)</sup> non aveva temuto di calare subito le carte della sua identità. L'unico esempio da me trovato, nel vasto corpus della letteratura storiografica che poteva essergli disponibile, era nell'apertura delle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso, con la sua sequenza di ἥκιστα ... οὐτ' ... οὔτε ... ἀλλά: un autore che, per le sue attenzioni antico-romane, non era estraneo al clima culturale dell'epoca<sup>(86)</sup>.

Nel corso di un congresso sulla sopravvivenza del mito svoltosi a Delfi (28-30 gennaio 2010) il prof. Panos Christodoulou parlava della riformulazione del mito nel discorso politico di Isocrate: fu allora che risuonò in me, come in una agnizione, sempre meno confusa, l'incipit del *Panatenaico* di Isocrate (1-2). I corsivi sono miei.

Νεώτερος μὲν ὢν προηρούμην γράφειν τῶν λόγων οὐ τοὺς μυθώδεις οὐδὲ τοὺς τερατείας καὶ ψευδολογίας μεστούς, οἷς οἱ πολλοὶ μᾶλλον χαίρουσιν ἢ τοῖς περὶ τῆς αὐτῶν σωτηρίας λεγομένοις, οὐδὲ τοὺς τὰς παλαιᾶς πράξεις καὶ τοὺς πολέμους τοὺς Ἑλληνικοὺς ἐξηγουμένους, καίπερ εἰδῶς δικαίως αὐτοὺς ἐπαινουμένους, οὐδ' αὖ τοὺς ἀπλῶς δοκοῦντας εἰρῆσθαι καὶ μηδεμιᾶς κομπότητος μετέχοντας, οὗς οἱ δεινοὶ περὶ τοὺς ἀγῶνας παραινοῦσι τοῖς νεωτέροις μελετᾶν, εἴπερ βούλονται πλεον ἔχειν τῶν ἀντιδίκων, ἀλλὰ πάντας τούτους ἐάσας περὶ ἐκείνους ἐπραγματευόμεν τὸς περὶ τῶν συμφερόντων τῇ τε πόλει καὶ τοῖς ἄλλοις Ἑλλησι συμβουλευόντας κτλ.

(84) Vd. CESARETTI, *All'ombra di una preterizione* cit.

(85) La calzante definizione in KALDELLIS, *Procopius* cit., p. 50 et al.

(86) Vd. note 53, 58, 72, 82 *supra*. – Il tema dell'influsso di una *forma mentis* di ascendenza dionisiana nelle categorie estetiche di Procopio (forse in rapporto con la sua formazione giovanile, a Gaza?) e la specifica attenzione di Procopio alle città, manifestata nel proemio al *De aedificiis* con un "calco" dionisiano – vd. il mio P. CESARETTI, *Bona civitatibus ex historia*, in *Néa Póμη* 6 (2009), in corso di stampa – mi sembravano anch'essi degni di considerazione: Dionigi esponeva il successo di Roma al suo pubblico ellenizzato delle *poleis* mediter-



Quando ero giovane avevo deciso di scrivere, tra i discorsi, *non* quelli mitici *né* quelli ricolmi di prodigi e di menzogne, che invece i più antepongono a quelli proferiti per la loro stessa salvezza, *e neppure* quelli che narrano vicende remote e guerre fra Elleni, pur con piena consapevolezza che a buon diritto vengono elogiati, *e tanto meno* quelli che paiono detti con troppa semplicità, privi di qualsiasi eleganza, il cui esercizio invece gli esperti di contese oratorie raccomandano ai giovani, se vogliono prevalere sui loro avversari; avevo lasciato perdere tutto questo per dedicarmi *invece* a quelli che offrono suggerimenti giovevoli alla città e agli altri Elleni, ecc.

Si potrebbe continuare a lungo, nell'assenza di probanti riscontri bibliografici in merito.

Tanto più che il valore di Isocrate per Dionigi, che gli dedica un opuscolo retorico, con espressa menzione del *Panatenaico* in sede proemiale<sup>(87)</sup>, non necessita di dimostrazioni; il medesimo può dirsi in riferimento alla ricezione di Isocrate in quella scuola di Gaza<sup>(88)</sup>, che resta il più probabile luogo di formazione del giovane Procopio<sup>(89)</sup>.

Il riferimento di genere storiografico a Dionigi implica dunque, da parte di Procopio, un duplice effetto di risonanza classicistica che include anche Isocrate. Al di là della preterizione e della posposizione dell'*argumentum* è da considerare anche l'attenzione isocratea alla città<sup>(90)</sup> mentre il passo di Isocr. *Panath.* 10 φωνῆς ἱκανῆς καὶ τόλμης – in riferimento a due carenze che l'oratore scorge in se stesso (ἐνδεής) – può

---

ranee orientali, Procopio scriveva invece in un periodo di crisi dell'urbanesimo antico.

<sup>(87)</sup> Edizione recente in DENYS D'HALICARNASSE, *Opusculs Rhétoriques*, I: *Les Orateurs Antiques*, par G. AUJAC, Paris 1978, pp. 115-147 (testo) e 186-196 (commento). La menzione del *Panatenaico*, con ripresa della *tournure* iniziale e della sua sequenza di negazioni, in Dion. Hal. *Isocr.* I 3 (p. 115,19-116,7 AUJAC).

<sup>(88)</sup> Vd. da ultime le osservazioni di Giuseppina Matino in PROCOPIO DI GAZA, *Panegirico per l'imperatore Anastasio*, a cura di G. MATINO, Napoli 2005 (Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 41), pp. 31, 32, *al.* – Non ho trovato indicazioni utili in N.A. VOLIOTIS, *The Tradition of Isocrates in Byzantium and his Influence on Modern Greek Education*, Athens 1988.

<sup>(89)</sup> Vd. J. HAURY, *Zur Beurteilung des Geschichtschreibers Procopius von Cäsarea*, München 1896 (Programm des K. Wilhelms-Gymnasiums in München für das Schuljahr 1896-97), pp. 1-20; G. GREATREX, *Stephanus, the Father of Procopius of Caesarea?*, in *Mediaeval Prosopography* 17 (1996), pp. 125-145: 128-132; TREADGOLD, *Early Byzantine Historians* cit., p. 177.

<sup>(90)</sup> Vd. CESARETTI, *Bona civitatibus ex historia* cit. – Ovviamente l'orizzonte urbano cui fa riferimento Isocrate è diverso da quello di Dionigi.



essere stato riecheggiato in *Aed.* I 1,1 θαρσῶν ... παρρησίας e in *Aed.* I 1,3 γλώσση τραυλιζούση καὶ ἰσχυροφώνῳ<sup>(91)</sup>.

Il classicismo procopiano non riguarda solo i *Bella*, e il *De aedificiis* può richiedere approfondimenti che non si limitano al 'perché' del giudizio favorevole su Giustiniano. Le due opere sono entrambe del 'vero' Procopio. *Conveniebat in unum*.

Università di Bergamo

PAOLO CESARETTI

---

<sup>(91)</sup> Un'allusione isocratea in relazione a questo solo elemento è stata colta in Proc. *Aed.* I 1,3 da Mary WHITBY, *Procopius' Buildings, Book I: A Panegyric Perspective*, in *L'Antiquité tardive* 8 (2000), pp. 45-57: 46 e n. 11. – Prima che in Procopio il riecheggiamento operava anche in Dion. Hal. *Isocr.* I 2 (p. 115,16-19 AUJAC).







## I LUOGHI DEL DIRITTO NEL *PARIS. SUPPL. GR. 1085* (II) (\*)

*A mio padre*

«(...) Le valutazioni di ordine formale appena espresse contribuiscono a chiarire lo sfondo culturale entro il quale si colloca il *Suppl. gr. 1085* e ribadiscono il percorso interpretativo avviato dalla Perria. Ma sono ancora numerosi i punti da chiarire: tra tutti, restano da indagare le ragioni sottese alla realizzazione delle miniature a soggetto architettonico, rispetto al piano editoriale di cui sono parte. È opportuno chiedersi infatti se la prospettiva assunta dal pittore faccia capo a riferimenti culturali contingenti, dedotti per lo più dall'ambiente nel quale viveva, e che abbiamo visto godere di una tradizione diffusa e ampiamente documentata, ovvero, se il manoscritto di Parigi costituisca l'attestazione isolata, ma non per questo meno rappresentativa, di una consuetudine artistica nella quale i consessi conciliari erano evocati mediante l'effigie dei luoghi medesimi che li avevano accolti, ciò con particolare riferimento alla realtà libraria di argomento canonistico.

[...] Gli aspetti propriamente storico-artistici inerenti il *Suppl. gr. 1085* si intersecano infatti con la storia della tradizione manoscritta dei *corpora canonum*, la quale necessita di un supplemento di indagine che tenga conto della funzione e delle modalità di utilizzo di siffatte tipologie librerie, la cui consultazione, si rammenta, procedeva secondo dettami indotti soprattutto da ragioni concrete, per cui la chiarezza, l'ordine e il reperimento immediato del *titlos* ambito rivestivano un ruolo basilare.

È altrimenti noto che la relazione tra testo e immagine costituisce un punto nodale degli studi sul manoscritto bizantino e il *Suppl. gr. 1085*, nel suo alternare composizioni miniate dal netto carattere ornamentale ad altre di soggetto architettonico, non esula certo da quelle questioni; specie se, come ritengo, il riferimento ai 'luoghi del diritto' messo in scena dal pittore risponde a una regia ben precisa. Quest'ultimo aspetto si arguisce in prima istanza dal fatto che le miniature a soggetto architettonico sono dislocate a coronamento o a chiosa di alcuni

---

(\*) La ricerca rientra nell'ambito di un progetto di post-dottorato sostenuto dal Dipartimento di Studi Tardoantichi, Medievali e Umanistici della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina (2008-2010).



passi specifici nel quadro dell'economia del testo, tale che la loro presenza non debba ritenersi casuale»<sup>(1)</sup>.

Si concludeva così un contributo recente – ad opera di chi scrive in collaborazione con Andrea Paribeni –, il cui intento risiedeva nella messa a fuoco delle peculiarità formali del *Paris. Suppl. gr. 1085* e circostanziava, ribadendola, l'origine siro-palestinese del manufatto<sup>(2)</sup>. Al contempo, quella ricerca intendeva servire da apripista rispetto a un nuovo percorso critico incentrato sui *corpora canonum*, segnatamente sul *Nomocanon XIV Titulorum*. Nel quadro della produzione di testi strumentali a carattere tecnico-scientifico, tale tipologia libraria risulta particolarmente rappresentativa e merita uno sguardo critico ad essa dedicato, mirato in particolare all'acquisizione delle «formule editoriali» messe a punto nel tempo da copisti, lettori e committenti. Non è obiettivo di secondaria importanza, del resto, quello di cercare di conseguire qualche nuovo risultato utile circa la tradizione di un testo tanto complesso quanto rappresentativo della civiltà bizantina.

---

<sup>(1)</sup> A. A. ALETTA – A. PARIBENI, *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr. 1085 (I): tra parole scritte e immagini dipinte*, in *Vie per Bisanzio. Atti del VII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini* (Venezia, 25-28 novembre 2009), a cura di A. RIGO, Venezia i.c.s.

<sup>(2)</sup> L'attribuzione ad ambito siro-palestinese si deve a Lidia Perria: L. PERRIA, *Il Vat. Palat. gr. 376, il Par. Suppl. gr. 1085 e la minuscola antica di area palestinese*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 29 (1992), pp. 59-76: 69-71; EAD., *Repertorio dei manoscritti greci di area orientale (palestino-sinaitica)*, Messina 2000, nr. 23, pp. 40-41; EAD., *Alle origini della minuscola libraria greca. Morfologia e stilizzazioni*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito, Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca* (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a cura di G. PRATO, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), pp. 157-167: 160; EAD., *Libri e scritture tra Oriente bizantino e Italia meridionale*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 39 (2002) (= *Giornata di studio in ricordo di Enrica Follieri* [Roma, 31 maggio 2002]), pp. 157-187: 162, 167, 173, 185; † L. PERRIA – A. LUZZI, *Manoscritti greci delle province orientali dell'impero bizantino*, in *Atti del VI Congresso nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini* (= *Siculorum Gymnasium*, n.s. 57) a cura di T. CREAZZO e G. STRANO, Catania 2004, pp. 667-690: 680; sul piano storico-artistico, anche Kurt Weitzmann sosteneva l'attribuzione ad ambito siro-palestinese del manoscritto: K. WEITZMANN, *Die byzantinische Buchmalerei des IX. und X. Jahrhunderts*, Berlin 1935; ID., *Die byzantinische (...) Addenda und Appendix*, Wien 1996 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 244; Veröffentlichungen der Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters, IV., 2/2), pp. 24, 28, 44-45, 89, 97.



Non ritorno su quanto ampiamente premesso in quella sede, alla quale si rimanda anche per la presentazione dei dati materiali e della storia critica del manoscritto oggetto della disamina; entriamo pertanto in *medias res* con l'esame delle miniature a soggetto architettonico, concentrando l'attenzione sulla relazione che esse istituiscono con il testo di riferimento.

\* \* \*

Una panoramica del tessuto ornamentale del *Suppl. gr. 1085* rivela una certa asimmetria nella scelta tematica<sup>(3)</sup>; quest'ultima, se da un lato risulta pienamente congruente rispetto alle coeve sollecitazioni artistiche riconducibili all'area metropolitana, dall'altro risponde a nostro avviso in maniera puntuale al retroterra culturale siro-palestinese, il cui *background* è ampiamente ravvisabile nella produzione artistica locale<sup>(4)</sup>.

Scorrendo le pagine illustrate del manoscritto non sfugge una sensibile fragilità compositiva nel rapporto tra testo e immagine, che non sempre è svolto in maniera armonica: scarsa valutazione degli spazi da riservare all'ornamentazione, inquadrature dei titoli incerte, proporzioni delle composizioni – rispetto all'insieme delle quali sono parte – incongrue; con il risultato finale di indebolire un impianto per altri versi coeso intorno alle scelte iconografiche e cromatiche. Del resto, queste debolezze non devono ricondursi ad eventuali salti testuali, tali da postulare la presenza di un secondo antigrafo – magari illustrato –, giacché il testo è omogeneo e la sua sequenza rispetta nella sostanza la redazione alla quale appartiene<sup>(5)</sup>. Non è da escludere che le incertezze rilevate sopra siano imputabili alle capacità stesse del pittore del *Suppl. gr. 1085*, ma, prima di avallare eventuali giudizi di merito, è opportuno tentare di

---

<sup>(3)</sup> Il manoscritto è ampiamente riprodotto a colori nella banca di dati della Bibliothèque nationale de France, a disposizione all'indirizzo elettronico <http://mandragore.bnf.fr/jsp/rechercheExperte.jsp>.

<sup>(4)</sup> Per la discussione dell'apparato ornamentale, si vedano almeno WEITZMANN, *Die byzantinische Buchmalerei* cit., pp. 42-43; ID., *Die byzantinische (...)*. *Addenda* cit., pp. 24, 28, 44-45, 89, 97; A. GRABAR, *Les manuscrits grecs enluminés de provenance italienne (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, Paris 1972 (Bibliothèque des Cahiers archéologiques, 8), pp. 69-72, figg. 293-313; PERRIA, *Il Vat. Palat. gr. 376, il Par. Suppl. gr. 1085* cit., pp. 69-71; ALETTA – PARIBENI, *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr. 1085* (I) cit., con ulteriori riferimenti bibliografici.

<sup>(5)</sup> Vedi *infra*, pp. 62-68.



inquadrare quelle scelte e di valutarle alla luce del più ampio contesto inerente i *corpora* canonici; segnatamente, sono da indagare le eventuali fonti iconografiche alle quali ha attinto il medesimo artigiano del libro.

Rispetto ai soli cinque casi nei quali le miniature del *Suppl. gr. 1085* ricorrono a soggetti diversi rispetto all'insieme della composizione, strutturata su elementi di natura fitomorfica, di intrecci e di motivi geometrici tra loro accordati, si distinguono alcune strutture architettoniche che, in due casi, sono poste a conclusione del testo: ciò si verifica per le sezioni relative a Nicea I e Sinodo di Costantinopoli (a. 394). Una terza miniatura di soggetto diverso consta in un trono sul quale è adagiato il libro dei Vangeli; nei restanti due casi, le miniature di soggetto architettonico rivestono invece la funzione di cornice e inquadrano il titolo, segnatamente in relazione a Nicea II e all'epistola di Atanasio *ad Ammun*. Poiché quest'ultima si riferisce a una lettera canonica, è stato osservato che perde di consistenza critica l'idea secondo la quale le architetture dipinte alluderebbero *stricto sensu* ai luoghi delle sedute conciliari<sup>(6)</sup>. Inoltre, le stesse tipologie architettoniche sono assimilabili a generici padiglioni, affini ad altri assetti che presero piede progressivamente nel corso del secolo X, in qualità di fondali di riempimento o di quinte architettoniche: si pensi a quanto esibiscono i Tetravangeli nelle miniature a piena pagina con i ritratti degli evangelisti, piuttosto che ad altro genere di tavole miniate di sontuosi manoscritti, come ad esempio la «Bibbia di Leone» (*Vat. Reg. gr. 1*)<sup>(7)</sup>, sino agli esiti più eclatanti offerti nel cosiddetto «Menologio di Basilio II» (*Vat. gr. 1613*)<sup>(8)</sup>.

Resta evidente che nel *Suppl. gr. 1085* le miniature a soggetto architettonico suppliscono alle testate ornamentali, ovvero si aggiungono ad esse creando una forte cesura di ritmo nell'insieme della composizione. Questo aspetto merita un'indagine appropriata, specie in ragione del

---

<sup>(6)</sup> In proposito, oltre GRABAR, *Les manuscrits grecs* cit., p. 69, cf. ora PARIBENI in ALETTA – PARIBENI, *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr. 1085 (I)* cit.

<sup>(7)</sup> WEITZMANN, *Die byzantinische Buchmalerei* cit., pl. XLVI-XLVII; S. DUFRENNE – P. CANART, *Die Bibel des Patricius Leo. Codex Reginensis graecus 1B*, Zürich 1988 (Codices Vaticani selecti, 75) [facsimile]; *Oriente Cristiano e Santità. Figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di S. GENTILE, [s.l.] 1998, nr. 3 [scheda di P. CANART].

<sup>(8)</sup> *El «Menologio de Basilio II»*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. gr. 1613. Libro de estudios con ocasión de la edición facsímil*, dirigido por F. D'AIUTO, edición española a cargo de I. PÉREZ MARTÍN, Città del Vaticano-Atenas-Madrid 2008 (Colección Scriptorium, 18).



fatto che quelle specifiche raffigurazioni sono dislocate a coronamento o a conclusione di passi ben precisi rispetto al più ampio quadro dell'economia del testo. Giudicarle pertanto come il frutto casuale dell'estro del pittore sarebbe certamente improprio, risulta viceversa opportuno tentare di entrare nei gangli compositivi del *Suppl. gr. 1085* e motivarne la presenza.

### I LUOGHI DEL DIRITTO

*Il Concilio niceno I.* – La struttura posta ad *explicit* del Concilio niceno I<sup>(9)</sup> (f. 6v) si colloca a ridosso di una cornice costruita mediante una teoria di palmette sasanidi «alate» (tav. 1), la cui combinazione «a specchio» rimanda all'omonima tecnica in uso nella lavorazione dei marmi; sicché l'architettura si trova costretta entro l'angusto spazio di risulta che, in basso e sui lati brevi, è definito dai margini del foglio.

L'insieme architettonico si rivela in prima battuta tipologicamente indistinto, giacché a dispetto dell'allusione a una struttura in marmo esso è riconducibile a una generica esedra architravata arricchita da *vela*, che si chiude prospetticamente sul fondo, senza che vi siano ulteriori elementi capaci di connotarne la funzione<sup>(10)</sup>.

A dispetto del contesto anodino, la cornice ideologica entro la quale viene immediato inserire l'architettura dipinta è quella della sede imperiale di Nicea, ove si svolsero le assise. Ciò sulla base delle succinte informazioni che ci restituiscono gli storici, i quali affermano che l'adunanza promossa da Costantino ebbe luogo in una sontuosa «dimora», o meglio «aula imperiale»<sup>(11)</sup>. Inutile dire che l'allusione resta priva degli

---

<sup>(9)</sup> *Concilium Nicaenum I* (325), ed. G. ALBERIGO, in *Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta*, I: *The Oecumenical Councils*, Turnhout 2006, pp. 19-34; ed. P. JOANNOU, *Discipline générale antique (II<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> s.)*: I,1, *Les canons des conciles oecumeniques* [d'ora in poi CCO], e I,2, *Les canons des synodes particuliers* [d'ora in poi CSP]; II: *Les canons des Pères Grecs* [d'ora in poi CPèGr], più *Addenda con Index analytique*, Grottaferrata 1962-1964 (Pontificia Commissione per la Redazione del Codice di diritto canonico orientale. Fonti, 9), precisamente CCO, pp. 23-41; M. GEERARD [et al.], *Clavis Patrum Graecorum*, I-VI + *Supplementum* + IIIA, Turnhout 1974-1998, 2003 (Corpus Christianorum) [d'ora in poi CPG], nrr. 8511-8527.

<sup>(10)</sup> Cf. PARIBENI in ALETTA – PARIBENI, *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr. 1085* (I) cit.

<sup>(11)</sup> EUS. PAMPHIL., *Vita Const.*, III, 10,1 (ed. F. WINKELMANN, Berlin 1975,



auspicabili riscontri, giacché di quell'οἶκος non si hanno tracce archeologiche capaci di documentare il sito in termini sicuri.

*La sinodo costantinopolitana del 394.* – La conclusione dell'*excerptum* relativo alla sinodo del 394 (f. 83v) è segnata da una fascia ornamentale tracciata a inchiostro, cui segue nello spazio sottostante un edificio dalle dimensioni ridotte che richiama nella foggia la miniatura discussa in precedenza (tav. 2a). Tuttavia, nel caso in questione la porzione sommitale culmina in un tegurio piramidale concluso da un elemento a trifoglio, così da connotare l'insieme in termini più precisi<sup>(12)</sup>.

Assumendo come punto di partenza che si vogliano effettivamente rappresentare i luoghi delle assise, anche questa seconda miniatura dovrebbe fare riferimento alla sinodo che, in sintonia con quanto esposto nel testo – si diceva sopra –, tramanda il brano inerente la vicenda nella quale si contrapposero Agapio e Bagadio per la titolarità dell'episcopato di Bostra<sup>(13)</sup>.

---

pp. 85-86); la citazione è tratta da Soz., *Hist. eccl.*, I, 19, 2 (éd. J. BIDEZ, livres I-II, Paris 1983 [Sources chrétiennes, 306], pp. 202-203): «[...] τοῦ βασιλείου οἴκου μέγιστος δὲ ἦν οὗτος καὶ τοὺς ἄλλους ὑπερφέρων»; cf. anche PROC. CAES., *De Aed.*, V, 3,3 (ed. J. HENDERSON, Cambridge, Mass.-London 1954<sup>2</sup>, p. 324) in riferimento all'attività di restauro promossa dall'imperatore Giustiniano, dalla quale si arguisce che il palazzo doveva essere ubicato nel settore nord-occidentale della città, non lontano dalla *Porta di Stambul*; una breve presentazione topografica è in C. FOSS, *Nicaea. A Byzantine Capital and Its Praises*, Brookline, MA, 1996; circa la dislocazione fisica della sede, sono illuminanti le valutazioni critiche esposte in C. MANGO, *Notes d'épigraphie et d'archéologie: Constantinople, Nicée*, in *Travaux et Mémoires* 12 (1994), pp. 343-357: 356-357; ID., *The Meeting-Place of the First Ecumenical Council and the Church of the Holy Fathers*, in *Iznik throughout History*, ed. by I. AKBAYGIL, H. İNALCIK, O. ASLANAPA, Istanbul 2003, pp. 305-311. Le fonti storiche, sulla scorta di Eusebio, si riferiscono pressoché unanimemente a un'aula imperiale; unica eccezione a questo quadro è la *Vita* di s. Stefano Juniore, ove la sede conciliare è individuata nella chiesa della S. Sofia: STEPH. DIAC., *Vita s. Steph. Iun.* § 44, 15 (*La vie d'Étienne le Jeune par Étienne le Diacre*, édition et traduction par M.-F. AUZÉPY, Aldershot 1997 [Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs, 3], pp. 145, 242).

<sup>(12)</sup> PARIBENI in ALETTA – PARIBENI, *I luoghi del diritto nel* Paris. Suppl. gr. 1085 (I) cit.

<sup>(13)</sup> Gli *excerpta* della sinodo costantinopolitana del 394 (CPG 8606) sono trasmessi unicamente nel *Syntagma XIV Titulorum* (ed. V. N. BENEŠEVIČ, *Drevne Slavjanskaja kormcaja XIV titulov bez tolkovaniij* [Syntagma XIV titulorum sine scholiis secundum versionem palaeo-slovenicam adjecto textu graeco e vetustissimis codicibus manuscriptis exarato], I, Petropoli 1906, pp. 456-459); ed. JOANNOU, *CSP*, pp. 438-444; ulteriori frammenti sono editi in R. DEVREESSE,



Le fonti non ci illuminano neanche in questo caso, inducendo del resto il sospetto che l'inserimento risponda al mal celato desiderio del miniatore di esibire un edificio dalla foggia più articolata, e dunque che i propositi della composizione siano eminentemente decorativi.

Certo, il nodo si scioglierebbe qualora l'architettura dipinta fosse posta in relazione con il testo della pagina immediatamente successiva (f. 84r), che celebra il concilio di Costantinopoli, tenutosi in un'aula cupolata del palazzo imperiale nel 691 o 692<sup>(14)</sup>. È altresì noto che quella sinodo *Quinisexta*, proprio in ragione della specifica terminazione voltata della sala che accoglieva l'assemblea, fu denominata *in Trullo*, secondo una consuetudine invalsa nella tradizione degli atti conciliari e attestata nelle stesse collezioni canoniche, le cui intestazioni registrano proprio il luogo fisico nel quale si svolsero i lavori<sup>(15)</sup>.

*Pelagii diaconi ecclesiae Romanae, in defensione Trium Capitulorum*, Città del Vaticano 1932 (Studi e testi, 57), pp. 9-11; E. HONIGMANN, *Le Concile de Constantinople de 394 et les auteurs du «Syntagma des XIX Titres»*, in ID., *Trois mémoires posthumes d'Histoire et de Géographie de l'Orient Chrétien*, Bruxelles 1961 (Subsidia hagiographica, 35), pp. 3-48.

<sup>(14)</sup> *Concilium Quinisextum*, ed. H. OHME, Turnhout 2006 (Fontes Christiani, 82); *Concilium Trullanum, 691-692*, edd. G. NEDUNGATT – S. AGRESTI, in *Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta* cit., pp. 219-293, i quali, in attesa dell'edizione critica a cura di R. Riedinger per gli *Acta Conciliorum Oecumenicorum* (ACO), si basano sulle edizioni di JOANNOU, CCO, pp. 98-241 e di G. NEDUNGATT – M. FEATHERSTONE, in *The Council in Trullo Revisited*, Roma 1995 (Kanonika, 6), pp. 43-185, che a loro volta si avvalgono dell'edizione di J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Firenze 1758-1798 [d'ora in poi MANSI], XI, coll. 922-1041. Il manoscritto contiene il *Sermo allocutorius sanctorum Patrum ad Iustinianum imp.* (ed. JOANNOU, CCO, pp. 101-111) e la lista dei vescovi partecipanti; al riguardo cf. H. OHME, *Das Concilium Quinisextum und seine Bishofsliste. Studien zum Konstantinopler Konzil von 692*, Berlin-New York 1990 (Arbeiten zur Kirchengeschichte, 56), pp. 145-170; il testo, corredato di scoli, è lacunoso; in proposito, si rimanda alla pagina elettronica <http://www.mpier.uni-frankfurt.de/virtuellerlesesaal/repertoriumhandschriften.html>, nr. 500, versione digitale del *Repertorium der Handschriften des byzantinischen Rechts*, Teil II: *Die älteren Handschriften des kirchlichen Rechts*, a cura di D. SIMON [scheda di E. PAPAGIANNI, D. GETOV, A. SCHMINCK]. Si rammenti che anche il *Costantinopolitanum III* (680-681) si era svolto nella medesima aula (ed. R. RIEDINGER, II 2,1-3, Berlin 1990, 1992, 1995 [ACO]).

<sup>(15)</sup> «† Κανόνες ρβ' τῶν ἐν Κωνσταντινουπόλει ἐν τῷ Τρούλλῳ τοῦ βασιλικοῦ παλατίου συνελθόντων [...]» (edd. NEDUNGATT – AGRESTI cit., p. 219; ed. JOANNOU, CCO, p. 101); circa il luogo nel quale si svolse il Concilio, cf. STEPH. DIAC., *Vita s. Steph. Iun.* § 44, 15 (éd. AUZÉPY cit., p. 145, 243), ma anche *De Cer.* II 15 (ed. J. J. REISKE, II, Lipsiae 1751-1754, p. 593).



La visione attenta delle miniature a soggetto architettonico, e non solo di quelle, palesa che la gran parte dell'apparato decorativo è stata inserita in un momento successivo rispetto alla trascrizione del testo; le stesse miniature a soggetto architettonico sono poi da ricondurre a una fase ancora posteriore rispetto all'allestimento del corredo iconografico del *Suppl. gr. 1085*, come si arguisce dal sovrapporsi delle miniature alle fasce ornamentali che segnano l'*explicit*<sup>(16)</sup>. Sicché le cornici ornate e le strutture architettoniche si rivelano un insieme quanto meno ridondante, se non addirittura superfluo, in ragione dello scarso spazio a disposizione che pare quasi soffocarle.

Trova dunque una prima spiegazione quella fragilità esecutiva additata in precedenza, particolarmente sensibile nella *mise en page*, dalla quale si arguisce che il piano editoriale dell'opera non era stato definito nelle sue parti essenziali, ovvero, che era stato richiesto un intervento integrativo in corso d'opera: in breve, le miniature a soggetto architettonico non erano previste al momento della progettazione del libro (quanto meno le prime tre), come indica un certo affastellamento delle stesse nei riquadri che le ospitano, congiuntamente al loro sovrapporsi alle cornici ornamentali.

Sarebbe dunque ragionevole supporre che l'esito di tale situazione si rifletta nell'incongruenza tematica rilevata sopra, per cui l'architettura dipinta formulata in relazione al Concilio in *Trullo* sarebbe stata inserita nel riquadro che segna l'*explicit* della sinodo costantinopolitana del 394 che lo precede immediatamente. Questa ipotesi non è certo da escludere, ma occorre chiarire se l'edicola faccia riferimento effettivo alla sede del sinedrio o sia da interpretare piuttosto in chiave simbolica.

Per tornare alla miniatura in questione, nel primo caso sarebbe plausibile dedurre che lo spunto offerto al pittore provenisse proprio dal dettato dell'intitolazione<sup>(17)</sup>. Sotto il profilo tipologico, invece, lo schema compositivo si aggancia a numerosi esempi di «tempietto» che connotano, tra gli altri, anche la produzione manoscritta del periodo. Ed è quest'ultimo punto di vista che parrebbe profilarsi da un esame dell'edificio in questione: se scomponiamo gli elementi dell'architettura in due porzioni, quella inferiore corrisponde a un padiglione architravato dagli intercolumni liberi, mentre la porzione superiore

---

<sup>(16)</sup> Il particolare è additato anche da PARIBENI in ALETTA – PARIBENI, *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr. 1085* (I) cit.

<sup>(17)</sup> PARIBENI, in ALETTA – PARIBENI, *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr. 1085* (I) cit.



insiste grosso modo su di un corpo di fabbrica centrale che a sua volta è costituito da una sorta di tamburo nel quale si inserisce un'arcata riempita da motivi policromi a scacchiera; sull'insieme insiste un tegurio piramidale.

Qual è la logica compositiva perseguita dal pittore? A ben vedere, ovvero effettuando un non facile sforzo di astrazione, per cui tutti gli elementi architettonici della miniatura in questione vengono scomposti e successivamente ricostruiti seguendo le regole della visione prospettica tridimensionale, si avrà un ciborio a quattro colonne sul quale poggia un tamburo, e sul quale insiste a sua volta un elemento cupolato con terminazione piramidale. L'insieme ricalca formule ampiamente documentate nella produzione artistica bizantina, specie nel secolo VI, basti rimandare al pannello in *opus sectile* della controfacciata della Santa Sofia di Costantinopoli (tav. 2b). In campo librario, risultano particolarmente calzanti gli esempi tramandati in un gruppo di Tetravangeli riconducibili alla capitale, ma anche di ambito armeno e georgiano (IX-X sec.), per i quali la conclusione della sezione dei canoni eusebiani – ma in qualche caso anche del frontespizio – prevedeva l'inserimento di un «tempietto» (tav. 3b). L'edicola raffigurata nel *Parisinus* rimanda poi ai cosiddetti *Goldciborien*, con funzione di cornice, inseriti ad apertura degli indici di ciascun Vangelo del medesimo gruppo di manoscritti (fig. 1); per entrambe le strutture è stata acutamente arguita una esplicita allusione all'edicola eretta da Costantino sul Santo Sepolcro<sup>(18)</sup>.

---

(18) Sull'interpretazione delle edicole che connotano i Tetravangeli resta fondamentale il pioneristico C. NORDENFALK, *Die spätantiken Kanontafeln. Kunstgeschichtliche Studien über die eusebianische Evangelien-Konkordanz in den vier ersten Jahrhunderten ihrer Geschichte*, [I-II], Göteborg 1938 (Die Bücherornamentik der Spätantike, 1), pp. 109-116; si vedano almeno WEITZMANN, *Die byzantinische Buchmalerei* cit., p. 13-16; P. UNDERWOOD, *The Fountain of Life in mss. of the Gospels*, in *Dumbarton Oaks Papers* 5 (1950), pp. 41-115: 107-118; G. BANDMANN, *Beobachtungen zum Etschmiadzin-Evangelium*, in *Tortulae. Studien zur altchristlichen und byzantinischen Monumenten*, hrsg. von W. N. SCHUMACHER (= *Römische Quartalschrift. Supplementheft* 30 [1966]), pp. 11-29; E. KLEMM, *Die Kanontafeln der armenischen Handschrift Cod. 697 m, Wiener Mechitaristenkloster*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte* 35 (1972), pp. 69-99; T. KLAUSER, *Das Ciborium in der älteren christlichen Buchmalerei*, in id., *Gesammelte Arbeiten zur Liturgiegeschichte, Kirchengeschichte und christlichen Archaeologie*, Münster 1974, pp. 202-207, il quale resta scettico rispetto a una simile proposta di lettura; K. WESSEL, *Kanontafeln*, in *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, III, Stuttgart 1978, coll. 927-968; IACOBINI in A. IACOBINI – L. PERRIA, *Il Vangelo di Dionisio. Un*





Fig. 1 – *Par. gr.* 70, schema dei «cibori dorati»: ff. 9r, 110r, 180v, 305r.

L'edificio costantiniano è celebrato in numerosi testi letterari<sup>(19)</sup>, così come sono altrettanto cospicue le sue riprese in campo storico-artistico, ed effettivamente l'accostamento trova una significativa rispondenza non solo nella produzione miniata, cui si faceva riferimento sopra, ma ad esempio anche nelle ampole-reliquari di Monza<sup>(20)</sup> o nel frammento marmoreo a rilievo conservato a Dumbarton Oaks, Washington<sup>(21)</sup>. Per simili oggetti votivi le testimonianze archeologiche

*manoscritto bizantino da Costantinopoli a Messina*, Roma 1998 (Milion 4), pp. 53-61.

<sup>(19)</sup> EUS. PAMPH., *Vita Const.*, III, 31 (ed. WINKELMANN, I, cit., p. 98); si veda, tra gli altri, l'Anonimo Piacentino: «Ipsum monumentum sic quasi in modum metae copertus» (in P. GEYER [ed.], *Itinera Jerosolimitana saeculi IV-VII*, Vindobonae 1898 [Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 39], p. 171); cf. anche la ricostruzione dell'itinerario seguito da Egeria (aa. 381-384; ed. P. MARAVAL, *Journal de Voyage, Itinéraire*, Paris 1982 [Sources chrétiennes, 296]) ad opera di F. DE' MAFFEI, *Pellegrini di Terra Santa. Il Diario di Egeria*, in *Le vie del medioevo. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 28 settembre – 1 ottobre 1998)*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano 2000 (I convegni di Parma, 1), pp. 87-117, in particolare pp. 88-92; sull'edificio gerosolimitano mi limito a rimandare a V. CORBO, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Aspetti archeologici dalle origini al periodo crociato*, Jerusalem 1982 (Studium Biblicum Franciscanum, Collectio Maior, 29).

<sup>(20)</sup> H. VINCENT, *Quelques représentations antiques du Saint Sépulcre constantinien*, in *Revue Biblique*, n.s. 11 (1914), pp. 94-109; A. GRABAR, *Les ampoules de Terre Sainte (Monza – Bobbio)*, Paris 1958, cf. in particolare le valutazioni critiche a p. 58; D. BARAG – J. WILKINSON, *The Monza-Bobbio Flasks and the Holy Sepulchre*, in *Levant* 6 (1974), pp. 171-198.

<sup>(21)</sup> Il pannello (BZ.1938.56) è stato ricondotto alla Siria e inquadrato cronologicamente intorno al secolo VII: si rimanda al recentissimo catalogo *Architecture as Icon, Perception and Representation of Architecture in Byzantine Art*, ed. by



indicano in sostanza due versioni: l'una caratterizzata da un'edicola poligonale su quattro colonne, conclusa da un tetto piramidale<sup>(22)</sup>; l'altra prevede una veduta frontale su due colonne con terminazione a timpano, interrotto da un'arcata centrale decorata a conchiglia<sup>(23)</sup> (tav. 3a), in sintonia con quanto si desume dal modellino marmoreo di Narbonne (IV-V sec.), considerato la copia più fedele del memoriale<sup>(24)</sup>.

Il tempietto raffigurato nel *Suppl. gr. 1085* potrebbe rientrare in questa seconda classe, sottintendendo pertanto una delle tante stenografiche rappresentazioni dell'edicola contenuta nella rotonda dell'*Anastasis*. Nelle varie formulazioni che si offrono, il memoriale e la rotonda vengono spesso accomunati se non addirittura assimilati, restituendo visivamente un insieme quasi cubista, per cui contenitore e contenuto si incastrano tra loro sino a confondersi. Rispetto a quegli esempi, l'edicola miniata del *Parisinus* evidenzia un processo di semplificazione simmetrico rispetto a quanto non sia ravvisabile in altri reperti del Santo

---

S. ĆURČIĆ, E. HADJITRYPHONOS, Princeton 2010 (Princeton University Art Museum), nr. 73, pp. 328-329 [scheda di S. ZWIRN], con ulteriori riferimenti bibliografici.

<sup>(22)</sup> GRABAR, *Les ampoules* cit., tavv. IV, XIV, XXXIV, XXXV; IACOBINI in IACOBINI – PERRIA, *Il Vangelo di Dionisio* cit., pp. 57-60; A. CADEI, *La «orthographia» del Tempietto del Clitunno*, in *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 21-25 settembre 2004)*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano 2007 (I convegni di Parma, 7), pp. 243-261: 245-246.

<sup>(23)</sup> In merito al Santo Sepolcro di Gerusalemme e alle germinazioni disseminate in Europa di quel modello devozionale oltre che icnografico, si vedano almeno H. VINCENT, *Quelques représentations antiques du Saint Sépulcre constantinien*, in *Revue Biblique*, n.s. 10 (1913), pp. 525-546: 529-530 n. 1; R. KRAUTHIMER, *Introduction to an «Iconography of Medieval Architecture»*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 5 (1942), pp. 1-33 (traduzione italiana con aggiornamenti, in ID., *Introduzione a un'iconografia dell'architettura sacra paleocristiana e medievale e altri saggi su Rinascimento e Barocco*, Torino 1993, pp. 98-150); A. PARIBENI, *Un mosaico con rappresentazione architettonica nel Museo di Hama*, in *AISCOM. Atti del 1° Colloquio (Ravenna, 29 aprile-3 maggio 1993)*, a cura di R. FARIOLI CAMPANATI, Roma 1994, pp. 615-641: 630-636; A. CADEI, *Gli Ordini di Terrasanta e il culto per la Vera Croce e il Sepolcro di Cristo in Europa nel XII secolo*, in *Arte medievale*, n.s. 1 (2002), 1, pp. 51-70: 62-63 e passim; ID., *La «orthographia» del Tempietto* cit.; ID., *Genesi della copia devozionale del Santo Sepolcro*, in *Medioevo: immagine e memoria. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-28 settembre 2008)*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano 2009 (I convegni di Parma, 11), pp. 34-46: 34.

<sup>(24)</sup> J. WILKINSON, *The Tomb of Christ. An Outline of Its Structural History*, in *Lévant* 4 (1972), pp. 93-97: 91-97; R. OUSTERHOUT, *The Temple, the Sepulchre, and the Martyrion of the Saviour*, in *Gesta* 29 (1990), pp. 44-53.



Sepolcro, per cui l'adattamento cui era sottoposto il prototipo sfocia in una deriva formale tale da perdere aderenza con il dato materiale, senza tuttavia compromettere il messaggio finale<sup>(25)</sup>.

Il contesto visivo così ricomposto restituisce del resto ulteriori punti di contatto tra l'edicola rappresentata nel *Parisinus* e ad esempio le ampole devozionali di Terrasanta, nelle quali non si rinuncia a rappresentare qualche elemento accessorio, come gli alberi che affiancano la composizione e l'intercolumnio centrale schermato da un *velum* annodato.

*Il Concilio niceno II.* – La tavola che inquadra il titolo del Concilio niceno II<sup>(26)</sup> (f. 97r) è caratterizzata da due edifici: sul margine interno, una chiesa a tre navate – fotografata di scorcio – evidenzia il fianco e la facciata; mentre sul margine esterno del foglio si erge una struttura architravata, sorretta da colonne e adorna di plutei e di tendaggi, che sembrerebbe coincidere con un portico, o forse corrispondere a una veduta interna del medesimo edificio (come suggerirebbero i plutei marmorei inseriti tra gli intercolumni)<sup>(27)</sup>. L'insieme è ambientato suggestivamente entro un giardino alberato dal chiaro intento illusionistico (tav. 4). Uno degli aspetti più avvincenti della composizione consta nella presentazione scenica che si dispiega fittivamente come su di un drappo appuntato, dal quale prende vita un'ampia arcata, mentre le ali laterali sono riprese a mo' di sipario e cingono il titolo in coincidenza con la capitale maggiore che dà avvio al testo<sup>(28)</sup>.

---

<sup>(25)</sup> Cf. le valutazioni critiche in CADEI, *La «orthographia»* cit., in particolare pp. 245-246 e *passim*.

<sup>(26)</sup> Gli atti di Nicea II sono ora in via di pubblicazione in *Concilium Universale Nicaenum secundum: Concilii actiones I-III*, ed. E. LAMBERZ, Berlin-New York 2008 (*Acta Conciliorum Oecumenicorum*, Ser. II, v. III, p. I); cf. anche *Concilium Nicaenum II*, edd. LAMBERZ – UPHUS, in *Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta* cit., pp. 309-345; l'*horos* niceno è edito in J. P. UPHUS, *Der Horos des Zweiten Konzils von Nizäa 787. Interpretation und Kommentar auf der Grundlage der Konzilsakten mit besonderer Berücksichtigung der Bilderfrage*, Paderborn-München-Wien-Zürich 2004; altri *excerpta* degli atti in J. A. MUNITIZ, *Synoptic Greek Accounts of the Seventh Council*, in *Revue des études byzantines* 32 (1974), pp. 147-186.

<sup>(27)</sup> Su questo punto così problematico cf. PARIBENI, in ALETTA – PARIBENI, *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr. 1085 (I)* cit., ma cf. anche le considerazioni espresse *supra*, p. 43.

<sup>(28)</sup> Cf. GRABAR, *Les manuscrits grecs* cit.; PARIBENI, in ALETTA – PARIBENI, *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr. 1085 (I)* cit.



Da più parti sono state rilevate le peculiarità di quest'ultima rappresentazione, specie se accostate con l'insieme delle altre architetture dipinte, in ragione del corredo di particolari che ne accentua l'idea di verosimiglianza<sup>(29)</sup>; del resto le due strutture risultano coerenti con parte delle fonti, le quali registrano che il Concilio si era tenuto a Nicea, nella chiesa della Santa Sofia, mentre l'ultima sessione aveva avuto luogo a Costantinopoli, nell'aula della Magnaura<sup>(30)</sup>.

L'auspicabile raffronto con le suddette strutture è reso difficile, se non impossibile, per la perdita parziale o totale di quegli stessi edifici, visto che la Santa Sofia è stata fortemente rimaneggiata intorno al 1065, per poi essere definitivamente compromessa nel suo assetto originario in seguito ai rifacimenti trecenteschi operati dai Turchi, che la trasformarono in moschea nel 1331<sup>(31)</sup>. Le varie fasi costruttive identificate rimandano comunque a un edificio a pianta basilicale absidata (V-VI sec.), il cui prototipo tardo-antico si scorge appena leggendo le porzioni inferiori dei muri perimetrali. Qui ci interessano soprattutto gli interventi riconducibili al secolo VIII, motivati dai danni conseguenti a

<sup>(29)</sup> Cf. GRABAR, *Les manuscrits grecs* cit., p. 69; K. WEITZMANN, *Illustrations for the Chronicles of Sozomenos, Theodoret and Malalas*, in *Byzantion* 16 (1942/43), pp. 87-134 (rist. ID., *Byzantine Book Illumination and Ivories*, London 1980, nr. IV), le cui argomentazioni saranno riprese *infra*, p. 62; cf. anche PARIBENI in ALETTA – PARIBENI, *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr. 1085* (I) cit.

<sup>(30)</sup> MANSI, XIII, 413D e *passim*; THEOPH., *Chron.* (ed. C. DE BOOR, Leipzig 1883, p. 458, 11 e p. 463, 7; *Synodikon Vetus*, cap. 152 (*The Synodikon Vetus. Text, Translation, and Notes* by J. DUFFY and J. PARKER, Washington 1979, p. 127)). L'Actio VIII, ovvero quella svoltasi alla Magnaura al cospetto degli imperatori Irene e Costantino VI (23 ottobre 787), non è registrata in tutti i testimoni degli Atti; sulla problematica conclusione del Concilio niceno II si veda E. LAMBERZ, *Die Bischofslisten des VII. Ökumenischen Konzils (Nicaenum II)*, München 2004 (Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, n.F. 124), pp. 28-29, 35-36.

<sup>(31)</sup> L'edificio originario aveva una planimetria rettangolare molto raccorciata a tre navate; essa terminava a Est con un'ampia abside poligonale, ed era preceduta a Ovest da un nartece; i restauri si resero necessari in seguito al terremoto del 1065, determinando la sopraelevazione del pavimento e la conseguente decorazione in *opus sectile*. Sull'edificio ci si limita a rimandare ai più recenti S. MÖLLERS, *Die Hagia Sophia in İznik-Nikaia*, Alfter 1994, pp. 40-56, cui si rimanda in merito alle fasi costruttive; cf. anche la ricognizione in U. PESCHLOW, *The Churches of Nikaia/İznik*, in *İznik throughout History* cit., pp. 201-218: 202-203, 205-207; C. PINATSI-YORK, *New Observations on the Pavement of the Church of Hagia Sophia in Nicaea*, in *Byzantinische Zeitschrift* 99 (2006), pp. 119-126.



un disastroso terremoto: l'impianto aumenta la propria estensione longitudinale e si aprono numerose finestre nel corpo centrale e porte finestre nelle navate laterali; la copertura era forse a capriate, come sembra deducibile dallo scarso spessore delle cortine perimetrali.

La Magnaura, edificio che si elevava a Est dell'*Augusteion*, è nota solo da fonti letterarie<sup>(32)</sup>, le quali documentano un suo uso prolungato nel tempo, con speciale riferimento a finalità ufficiali<sup>(33)</sup>. Sotto il profilo strutturale, ben poco può dirsi, fatta eccezione per la tipologia architettonica, che prevedeva una pianta basilicale a tre navate, di cui le laterali con gallerie, e terminazione tri-absidata<sup>(34)</sup>; elemento, quest'ultimo, che non è stato colto dal miniatore del *Suppl. gr.* 1085.

La cautela è d'obbligo rispetto all'intento di individuare possibili nessi di matrice «realistica» nella produzione artistica del periodo, ciò a dispetto delle felici intuizioni che, viceversa, partendo da contesti icono-

<sup>(32)</sup> THEOPH. CONT., *Chron.*, III, 7-9 (ed. I. BEKKER, Bonn 1838, p. 145), dal quale sappiamo che Costantino VII Porfirogenito adibì l'aula a sede dello *scriptorium* imperiale, laddove il Cesare Barda aveva destinato la medesima aula a sede dell'università (P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin*, Paris 1971, pp. 242-266); si rammentino anche i passi intrisi di vivido stupore di LIUTPR. CREM., *Antapod.*, VI, 5,8 (ed. P. CHIESA, Turnhout 1998 [Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 156], pp. 147-148).

<sup>(33)</sup> Si rimanda in particolare ai passi riferiti in *De Cer.* (ed. REISKE cit.); cf. anche la traduzione con commento di A. VOGT, *Constantin VII Porphyrogénète, Le livre des cérémonies* (I, 1-83), IV, Paris, 1935-1940; THEOPH. CONT., *Chron.* (ed. BEKKER cit., pp. 139-143, 325); cf. *infra*.

<sup>(34)</sup> Uno dei pioneristici tentativi di ricostruzione dell'area palaziale è in P. J. EBERSOLT, *Le grand Palais de Constantinople et le livre des Cérémonies*, Paris 1910, pp. 68-76; la relazione tra la Magnaura e il palazzo costantiniano è discussa in J. B. BURY, *The Great Palace*, in *Byzantinische Zeitschrift* 21 (1912), pp. 210-225: 214-215, anche alla luce delle valutazioni di Ebersolt; cf. soprattutto R. GUILLAND, *Le grand palais sacré de Byzance: le palais de la Magnaure*, in *Ἐπετηρίς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν* 27 (1957), pp. 63-74; circa la topografia dell'area, resta fondamentale W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls*, Tübingen 1977, pp. 21, 24, 229, 232; J. KOSTENEC, *The Heart of the Empire: the Great Palace of the Byzantine Emperors Reconsidered*, in *Secular Buildings and the Archaeology of Everyday Life in the Byzantine Empire. Proceedings of the Summer Symposium of the Graduate Center for Medieval Studies of the University of Reading, July 2001*, ed. by K. DARK, Oxford 2004, pp. 4-36; J. BARDILL, *Visualizing the Great Palace of the Byzantine Emperors at Constantinople. Archaeology, Text, and Topography*, in *Visualisierungen von Herrschaft: frühmittelalterliche Residenze-Gestalt und Zeremoniell. International Kolloquium, Istanbul, 3-4 Juni 2004*, Herausgegeben von F. A. BAUER, Istanbul 2006 (Veröffentlichungen des Deutschen Archäologischen Instituts Istanbul. Byzas, 5), pp. 5-45.



grafici simmetrici a quelli qui in esame, hanno condotto all'identificazione di edifici, la cui esistenza è stata successivamente comprovata su base archeologica<sup>(35)</sup>. Sembra pertanto opportuno abbandonare eventuali visioni precostituite e valutare ogni caso nella propria specificità, piuttosto che affidarsi a valutazioni desunte da altri contesti.

È comunque lampante l'asimmetria compositiva che si coglie, segnando un netto distinguo, tra la scena in esame di f. 97r e quanto esibiscono le rimanenti miniature a soggetto architettonico, giacché il plastico dell'edificio ecclesiastico condivide in effetti più di un elemento con i resti della Santa Sofia di Nicea/Iznik. Per quanto concerne l'«aula», seppure sontuosa nella scelta dei materiali e ampia nelle proporzioni, resta priva di elementi capaci di connotarla, quanto meno dal nostro punto di vista. Detto questo, la struttura dipinta potrebbe forse identificarsi con il cortile porticato, τὸ ἀναδενδράκιον τῆς Μανναύρας ricordato dalle fonti, cui rimanda la stessa lussureggiante ambientazione vegetale che fa da corredo all'insieme<sup>(36)</sup>. In particolare il *De Cerimoniis* illustra in più occasioni la funzione di rappresentanza cui era destinato anche questo «giardino» che conduceva alla scalinata di accesso alla Magnaura, e registra come, in occasione di alcune celebrazioni ufficiali, quest'ultima fosse adornata di *vela*, di tessuti e di arazzi preziosi, secondo una consuetudine la cui eco costituisce uno degli elementi topici della figuratività bizantina, cui non sfugge neanche il *Suppl. gr. 1085*.

Al di là di una prima suggestione e in linea con quanto arguiva Paribeni, gli elementi costitutivi della composizione, sebbene numerosi e attenti alla riproduzione dei diversi dettagli icnografici, si allineano tuttavia negli intenti e nella qualità compositiva a consuetudini e a convenzioni artistiche diffuse nei territori siro-palestinesi già dalla Tarda Antichità, le quali avevano trovato nuovo slancio in epoca omayyade<sup>(37)</sup>.

---

<sup>(35)</sup> Si vedano in particolare R. KRAUTHEIMER, *A Note on Justinian's Church of the Holy Apostles in Constantinople*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, II, Città del Vaticano 1964, pp. 265-270: 267-269; A. GRABAR, *Quelques notes sur les psautiers illustrés byzantins du IX<sup>e</sup> siècle*, in *Cahiers archéologiques* 15 (1965), pp. 61-82: 75-82; C. BARSANTI, *Le architetture «ad limitem» del Menologio di Basilio II (Cod. Vat. Greco 1613) e la miniatura con la commemorazione del Patriarca Ignazio*, in *Commentari*, n.s. 28 (1977), 3, pp. 3-25.

<sup>(36)</sup> *De Cer.*, I, 39, 201; I, 41, 215; II, 15, 580, 584, 595 (ed. REISKE, cit.).

<sup>(37)</sup> N. DUVAL, *La représentation du palais dans l'art du bas-empire et du Haut Moyen Âge d'après le psautier d'Utrecht*, in *Cahiers archéologiques* 15 (1965), pp. 207-254; ID., *Essai sur la signification des vignettes topographiques*, in *The*



Pertanto, sembra più opportuno riconoscere che, in questo caso, il miniatore abbia inteso sì rappresentare i «*luoghi del diritto*», ma che questi ultimi siano trasfigurati mediante un processo di tipo allusivo, nel quale non vi era né l'intenzione né l'attenzione di una ripresa filologica degli edifici reali, quanto piuttosto l'obiettivo di evocarli idealmente; ma su quest'ultimo punto si tornerà tra breve.

Non è comunque da escludere che lo spunto per la realizzazione della miniatura a f. 97r possa essere stato dedotto da altre fonti iconografiche o letterarie – forse diari di viaggio o resoconti degli eventi? – in ragione della sicura fama alla quale erano assurti quei luoghi all'indomani della nota vicenda conciliare<sup>(38)</sup>. Del resto il «drappo» miniato ripercorre le principali tappe storiche di un evento particolarmente significativo per la società contemporanea, i cui esiti immediati si riflettevano non solo ai livelli più elevati della sfera politica e religiosa contemporanea, giustificandone dunque la rappresentazione privilegiata in contesti culturalmente alti nei quali la trasmissione avvenisse tramite i libri, ma investivano altresì la popolazione tutta, non da ultima la cospicua comunità monastica che sappiamo di tendenza prevalentemente iconodula.

*L'Epistola di Tarasio a papa Adriano I.* – Un discorso differente concerne la miniatura posta ad *explicit* dell'Epistola di Tarasio a papa Adriano I (f. 107v), ove, in un esercizio retorico sorretto da ripetute citazioni tratte da passi biblici e patristici, il patriarca disquisiva sul peccato della simonia<sup>(39)</sup>. Lo scambio epistolare del patriarca di Costantinopoli con il papa di Roma ribadisce l'intento di rinnovare l'antica sintonia tra le due Chiese, coese nella venerazione delle immagini sacre, il culto delle quali era stato legittimato sul piano ideologico e giuridico nell'*horos* niceno, le cui disposizioni dovevano essere ratificate dal papa di Roma.

---

*Madaba Map Centenary 1897/1997. Travelling through the Byzantine Umayyad Period. Proceedings of the International Conference held in Amman, 7-9 April 1998*, ed. by M. PICCIRILLO and E. ALLIATA, Jerusalem 1999 (Studium Biblicum Franciscanum, Collectio Maior, 40), pp. 134-146; F. GALTIER MARTÍ, *La iconografía arquitectónica en el arte cristiano del primer milenio. Perspectiva y convención; sueño y realidad*, Zaragoza 2001, in particolare pp. 268-279; cf. adesso PARIBENI, in ALETTA - PARIBENI, *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr. 1085 (I)* cit., cui si rimanda anche per ulteriori riferimenti bibliografici.

<sup>(38)</sup> Si rimanda alla ricostruzione di WEITZMANN, *Illustrations for the Chronicles* cit.; cf. anche *infra*, p. 62.

<sup>(39)</sup> Ed. JOANNOU, *CPèGr*, pp. 315-332.

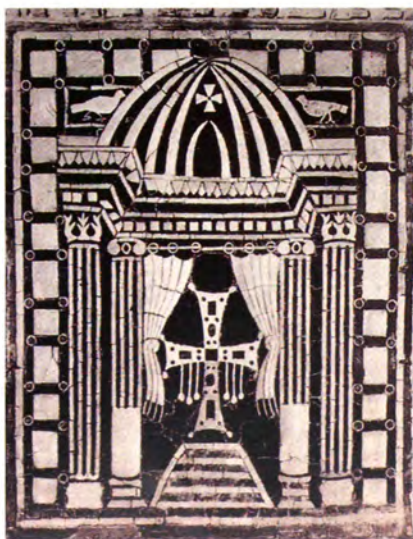








Tav. 2 (a) – *Par. Suppl. gr. 1085, f. 83v (p. inf.)* (© Bibl. Nat. France).



Tav. 2 (b) – Istanbul, Santa Sofia, pannello in *opus sectile*.





Tav. 3 (a) – Washington, Dumbarton Oaks Collection, ampolla.



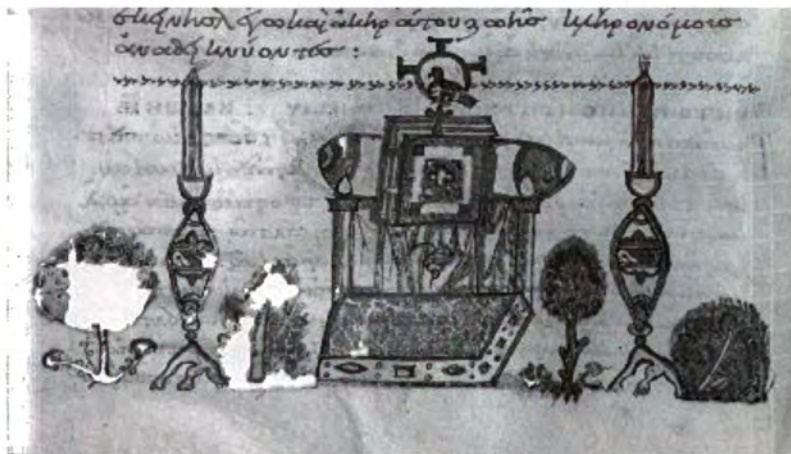
Tav. 3 (b) – Erevan, Matenadaran, 9430,

Tetravangelo, f. 4r (frontespizio).









Tav. 5 (a) – *Par. Suppl. gr.* 1085, f. 107v (p. inf.) (© Bibl. Nat. France).



Tav. 5 (b) – Nicea/Iznik, Chiesa della Dormizione, arcata del bema.













Tav. 8 - Athous, Pantocrator. 61, f. 16r.





Tav. 9 (a) – Giordania, Khirbat al-Mukhayyat, cappella del prete Giovanni, mosaico pavimentale.



Tav. 9 (b) – Giordania, 'Ayn al-Kar, cappella della *Theotokos*, mosaico pavimentale dell'abside.





Tav. 10 (a-b) Betlemma, Chiesa della Natività, parete Nord e Antiochia.  
 Digitized by Google UNIVERSITY OF CALIFORNIA





Tav. 11 (a) – Sinai, Monastero di S. Caterina, *Sinait*, gr. 1112, f. 4v (p. inf.).

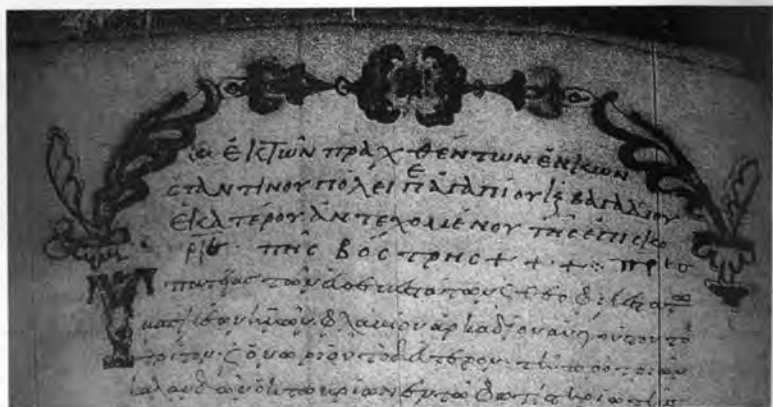


Tav. 11 (b) – *Par. Suppl.*, gr. 1085, f. 96v (p. inf.) (© Bibl. Nat. France).





Tav. 12 (a) – Par. Suppl. gr. 1085, f. 82v (p. sup.) (© Bibl. Nat. France).



Tav. 12 (b) – Sinai, Monastero di S. Caterina, Sinait. gr. 1112, f. 173v (p. sup.).



In questo caso le architetture dipinte lasciano il posto a una composizione dalla chiara valenza simbolica: un suppedaneo gemmato accoglie un trono privo di schienale sormontato da un cuscino, sul quale è poggiato il libro dei Vangeli chiuso, alla cui base si svolge un drappo (da identificarsi con la clamide)<sup>(40)</sup>; l'insieme è coronato dalla colomba con nimbo crucisignato (tav. 5a). Gli elementi costitutivi della composizione, quali la presenza della colomba nimbata (simbolo dello Spirito Santo), del Vangelo (immagine del Cristo) e del trono (Dio padre) inducono a leggere l'insieme come allegoria della Trinità<sup>(41)</sup>, piuttosto che cogliervi l'accezione escatologica offerta da una seconda immagine, ad essa iconograficamente affine, ovvero l'*hetoimasia*<sup>(42)</sup>, già cara alla prima tradizione cristiana. L'intento è dichiaratamente simbolico e sottolinea la natura del «Figlio dell'uomo» incarnazione del *Logos* divino, in puntuale sintonia con la tradizione della Chiesa. Quest'ultima, anche in ragione della natura di Gesù di Nazareth, legittimava le rappresenta-

---

<sup>(40)</sup> Circa il significato da assegnare all'emblema, si rimanda alla convincente ricostruzione di F. DE' MAFFEI, *L'Unigenito consustanziale al Padre nel programma trinitario dei perduti mosaici del bema della Dormizione di Nicea e il Cristo trasfigurato del Sinai. I*, in *Storia dell'Arte* 45 (1982), pp. 91-116: 110 (rist. in EAD., *I mosaici absidali della Dormizione di Nicea e di S. Caterina al monte Sinai*, in EAD., *Bisanzio e l'ideologia delle immagini*, a cura di C. BARSANTI, A. GUIGLIA, A. IACOBINI, A. PARIBENI, M. DELLA VALLE, Napoli 2010 [Nuovo Medioevo, 77], pp. 119-189), che legge la presenza della clamide in associazione al trono (in alcuni casi in associazione all'agrafia e alla corona), quale simbolo della parità regale concessa al Figlio dal Padre.

<sup>(41)</sup> La figura dell'Altissimo «giudice giusto», assiso in trono, ricalca una simbologia desumibile dai Salmi: 7, 9-12 e 97 (96), 2; in particolare, si vedano Sal. 9, 4-5: «Mentre i miei nemici tornano indietro, davanti a te inciampano e scompaiono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa: ti sei seduto in trono come giudice giusto» e Sal. 89, 15: «Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto».

<sup>(42)</sup> Il riferimento escatologico relativo alla seconda venuta del «Figlio dell'uomo» (Sal. 9, 8-9 e Mt. 24, 30), al di là di qualche eccezionale attestazione, si diffonderà in età medio-bizantina, associato alle rappresentazioni della Pentecoste e del Giudizio Universale: R. DE MAIO, *Le livre des évangiles dans les conciles oecuméniques*, Città del Vaticano 1963, pp. 9-14: 21-25; ma si veda soprattutto DE' MAFFEI, *L'Unigenito consustanziale al Padre* cit.; in merito alle implicazioni semantiche del tema, restano ancora attuali P. DURAND, *Étude sur l'Etoimasia, symbole du Jugement dernier dans l'iconographie grecque chrétienne*, Paris 1867; F. VAN DER MEER, in *Maestas Domini. Théophanies de l'Apocalypse dans l'art chrétien*, Città del Vaticano 1938, pp. 231-245; C. WALTER, *L'iconographie des conciles dans la tradition byzantine*, Paris 1970 (*Archives de l'Orient Chrétien*, 13), pp. 199-226, 234-235; cf. *infra*.



zioni sacre, il culto delle quali – è superfluo insistere su questo punto – costituisce la base sulla quale si fonda il niceno II con l'*horos* finale<sup>(43)</sup>. Il discorso figurato, presentato sinteticamente attraverso l'iconografia descritta sopra, sottintende un'esegesi quanto mai articolata, nella quale si sintetizza la tradizione biblica inerente la natura del Cristo, così come essa era maturata attraverso il pensiero patristico. Pertanto, la miniatura posta a chiosa di quel testo compendia in termini icastici sia l'uso invalso nella tradizione conciliare, sia i passi biblici relativi alla natura del Cristo, questione dottrinale che sappiamo nodale nella storia dei concili orientali, oltre ad essere di particolare attualità all'indomani della crisi iconoclasta.

L'accezione in chiave simbolico-dogmatica additata nel trono del *Suppl. gr.* 1085 non è isolata, giacché la ritroviamo svolta in termini palmari – sia per quanto concerne il discorso figurato, sia per quello simbolico – nel «Trono del Dio uno e trino»<sup>(44)</sup> posto nell'arcata che immetteva al bema della perduta Chiesa della Dormizione di Nicea<sup>(45)</sup> (tav. 5b). L'interpretazione in chiave trinitaria del ciclo musivo dell'edificio si deve al brillante sforzo esegetico di Fernanda de' Maffei, alla quale si rimanda per l'ampiezza delle implicazioni dottrinarie che vi ha saputo cogliere<sup>(46)</sup>; qui basterà osservare che, rispetto al trono rappresentato nella Dormizione di Nicea, nel *Suppl. gr.* 1085 il disegno perde di precisione e si abbrevia qualche particolare di tipo esornativo, senza che gli emblemi, carichi del loro portato simbolico, risultino intaccati.

Ma vi è di più. L'immagine simbolica si intreccia a quella storica in ragione della consuetudine invalsa già nei primi concili – è ben noto – secondo la quale il libro dei Vangeli in trono simboleggiava la presenza stessa di Cristo che presiedeva ai dibattiti in qualità di guida; per cui la

(43) Si vedano almeno F. DE' MAFFEI, *Icona, pittore e arte al Concilio Niceno II*, Roma 1974; A. NICHOLS, *The horos of Nicaea II: a theological reappropriation*, in *Annuaire Historiae Conciliorum* 20 (1988), pp. 171-181; G. DUMEIGE, *L'image du Christ Verbe de Dieu. Recherche sur l'Horos du II<sup>e</sup> concile de Nicée et la tradition théologique*, in *Annuaire Historiae Conciliorum* 20 (1988), pp. 258-267.

(44) La definizione è della DE' MAFFEI, *L'Unigenito consustanziale al Padre* cit.

(45) Circa la complessa vicenda storico-critica dell'edificio si rimanda a DE' MAFFEI, *L'Unigenito consustanziale al Padre* cit., con dettagliata disamina della storia degli studi alle pp. 91-93; cf. adesso anche EAD., *The Mosaics in the Bema of the Church of the Dormition of the Virgin at Nicaea*, in *Iznik throughout History* cit., pp. 109-117; PESCHLOW, *The Churches of Nikaia/Iznik* cit.

(46) DE' MAFFEI, *L'Unigenito consustanziale al Padre* cit., in particolare pp. 109-116.



simmetria Libro-Cristo in trono funge da *memento* ai padri conciliari, chiamati ad operare secondo giustizia<sup>(47)</sup>.

Per finire, non sembra secondario osservare che l'analogia Libro-Cristo è svolta in termini simmetrici, rispetto a quanto non esprima visivamente la miniatura in esame e attestino le fonti conciliari, nell'immagine – in questo caso di squisita natura letteraria – con la quale Tarasio nella prima lettera ad Adriano I illustrava lo svolgimento dei lavori conciliari<sup>(48)</sup>.

*L'epistola di Atanasio ad Ammun.* – L'ultima miniatura a soggetto architettonico sostituisce, per la forma e la funzionalità che assume, la *pyle* (tav. 6a), sicché le ali laterali del portico sono saldate tra loro da

---

(47) È risaputo che la prima testimonianza nella quale si attesta l'esibizione del Vangelo al centro del trono, alludendo alla stessa presenza di Cristo, si legge nella *relatio* del Concilio di Efeso del 431, nella lettera del Sinodo agli imperatori (ed. E. SCHWARTZ, I, I/3, Berlin-Leipzig 1927 [ACO], p. 4); la cerimonia si ripete nel Concilio di Calcedonia del 451 (ed. E. SCHWARTZ, II, 1, 1, Berlin-Leipzig 1933 [ACO]), in quello di Costantinopoli (III) del 680/681 (MANSI, XI, 223, 231) e in quello di Nicea II del 787 (MANSI, XII, 999B); infine, nella sinodo di Costantinopoli dell'869, dove viene esposta, oltre al Vangelo, anche una reliquia della Croce (MANSI, XVI, 309C); sull'argomento cf. DE MAIO, *Le livre des évangiles* cit.; WALTER, *L'iconographie des conciles* cit., pp. 147-148, 230-233, 235-239; L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth-Century Byzantium: Image as Exegesis in the Homilies of Gregory of Nazianzus*, Cambridge 1999, pp. 210-217, fig. 36; G. CAVALLO, *Libri in scena*, in *Proceedings of the 21st International Congress of Byzantine Studies* (London, 21-26 August 2006), I: *Plenary Papers*, Aldershot 2006, pp. 345-364: 352-355.

(48) MANSI, XIII, 458C-462D: 460D; V. GRUMEL, *Les registes des actes de 715 à 1043*, Istanbul 1936, nr. 359; cf. anche DE MAIO, *Le livre des évangiles* cit., p. 10. L'epistola I non è inclusa nelle collezioni canoniche, ed è dunque assente nel *Suppl. gr. 1085*, tuttavia essa è altrimenti attestata nell'intera tradizione greca degli Atti oltre che nella versione latina di Anastasio Bibliotecario, nei quali il *sermo laudatorius* di Epifanio di Catania è seguito dai 22 cc. disciplinari e da tre lettere, due delle quali sono indirizzate da Tarasio a papa Adriano I, mentre la terza dallo stesso patriarca a Giovanni: *Concilium Nicaenum II*, edd. LAMBERTZ – UPHUS, in *Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta* cit., p. 299. Come è stato giustamente osservato (DE MAIO, *Le livre des évangiles* cit., p. 10) Tarasio di Costantinopoli si riferisce al Vangelo in trono negli stessi termini impiegati da Cirillo di Alessandria, che nell'*Apologeticus ad Theodosium imperatorem* dà voce al Libro in trono (CYR. ALEX., *Apolog.* [éd. J. AUBERT, VI, Paris 1638, p. 251]; J. P. MIGNÉ, *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, voll. 1-161, Parisiis 1857-1886 [d'ora in poi PG]: LXXVI, col. 472B; *Conciliorum omnium generalium collectio regia XIX, Synodus Nicaena II generalis sub Hadriano papa I anno DCCLXXXVII*, Paris 1644, p. 651); DE' MAFFEI, *L'Unigenito consustanziale al Padre* cit., p. 97; CAVALLO, *Libri in scena*, cit., p. 353.



un'asta sulla quale corre l'ampio velario che si distende sul fondo, al centro del quale ritroviamo inserita – per il vero, in termini figurativamente incongrui – la porzione superiore del tempietto rappresentato a f. 83v, ossia il tegurio con l'arcata a scacchiera al suo interno, sul quale si innesta la terminazione piramidale (tav. 2a). L'insieme cinge il titolo relativo al cosiddetto canone 1 di Atanasio di Alessandria, ovvero l'epistola da lui inviata ad Ammun, egumeno di un monastero egiziano<sup>(49)</sup> (f. 123r). Anche in questo caso l'architettura è priva di elementi capaci di qualificarla sotto il profilo strutturale e lo stesso testo sottostante non aiuta, visto che la missiva tratta un tema strettamente aderente la condotta monastica, segnatamente la polluzione notturna involontaria.

Per giungere a motivare la presenza dell'edificio entro un siffatto contesto conviene abbandonare temporaneamente la composizione ed esaminare il canone 2 di Atanasio, che segue immediatamente l'epistola *Ad Ammun*, dalla quale lo separa una semplice linea ornata costruita da brevi virgolette eseguite con inchiostro rosso e bruno, che si interrompe al centro del foglio per accogliere la dossologia finale. Il testo riporta l'*excerptum* relativo alla 39<sup>a</sup> *epistula festalis*<sup>(50)</sup>, per cui il titolo in maiuscola è cinto sui lati brevi da due fasce ornate «a bastone», la cui costruzione è affidata ai consueti motivi a trifoglio e da due volatili.

Le due epistole sono concettualmente legate, e pertanto l'architettura dipinta introduce la sezione atanasiana, sottolineandone graficamente il valore.

È ben noto il ruolo di preminenza assoluta assunto dall'epistola in esame (a. 367) nella storia del Canone delle Sacre Scritture, tanto da essere stata recepita e tramandata nelle altre lingue della cristianità orientale. Il contenuto è in aperta polemica con i Meleziani e con l'uso, secondo Atanasio ritenuto improprio, delle scritture «apocrife»; sicché il teologo e patriarca di Alessandria enumera la lista dei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, «fonti della salvezza» e per tale ragione intoccabili, distinguendoli dagli altri libri non canonici ma la cui lettura può tuttavia svolgere funzione catechetica<sup>(51)</sup>; ed è proprio in questa epistola che i ventisette libri del Nuovo Testamento attuale sono dichiarati canonici per la prima volta<sup>(52)</sup>.

<sup>(49)</sup> CPG 2106; ed. JOANNOU, *CPèGr*, pp. 63-71.

<sup>(50)</sup> CPG 2102 (2); ed. JOANNOU, *CPèGr*, pp. 71-76.

<sup>(51)</sup> Circa le prime cf. ed. JOANNOU, *CPèGr*, pp. 72-74; circa le seconde ed. JOANNOU, *CPèGr*, p. 75.

<sup>(52)</sup> Varrà la pena di ribadire che questi ultimi, congiuntamente ai libri deute-



Questa breve digressione per motivare il valore del c. 2 nel quadro della sezione atanasiana. Ma vi è di più, giacché esso è talmente significativo da giustificare un cambio di registro grafico da parte dello stesso copista, il quale enfatizza i passi nei quali si annoverano i testi compresi nel Canone mediante l'uso della maiuscola ogivale, altrimenti attestata come scrittura distintiva per la lista dei vescovi partecipanti e per i titoli (tav. 6b).

Il ruolo di Atanasio nella storia del pensiero religioso delle origini è evidente, così come è superfluo rammentare la sua biografia che, tra alterne vicende, lo condusse a ricoprire la cattedra vescovile di Alessandria (a. 329) e a divenire il protagonista di quella controversa stagione che, fra quarto e sesto decennio del IV secolo, vide associati aspri conflitti teologici a ravvicinate convocazioni conciliari. Il suo peso politico e spirituale è stato primario soprattutto nelle regioni del Vicino Oriente, ove, contestualmente alla formulazione del dogma, si producevano interpretazioni dottrinarie contrastanti con l'insegnamento che avrebbe in seguito trionfato nella Chiesa; primo fra tutti l'arianesimo, contro il quale Atanasio seppe opporre con determinazione ferrea la dottrina trinitaria e cristologica ortodossa<sup>(53)</sup>.

Il padiglione che cinge il titolo al f. 123r del *Suppl. gr. 1085* trova, si diceva sopra, la sua prima ragione ideologica nell'enfasi visiva che il pittore ha inteso conferire al testo, al suo autore e soprattutto al ruolo simbolico da lui rivestito, in qualità di difensore e promotore della fede cristiana<sup>(54)</sup>.

---

rocanonici (La Sapienza di Salomone, La Sapienza di Sirach, Ester, Giuditta, Tobia, Dottrina dei Dodici Apostoli e Pastore di Erma), che non appartengono al Canone, ricalcano la sequenza del *Codice B* (Vat. gr. 1209; sec. IV), rinomato codice della Bibbia, che ne conserva uno dei testi migliori; cf. T. ZAHN, *Athanasius und der Bibelkanon*, in *Festschrift der Universität Erlangen*, Erlangen 1901, pp. 1-36; G. MERCATI, *Il canone biblico Atanasiano con sticometrie interpolate*, Città del Vaticano 1941 (Studi e testi, 95), pp. 78-80; J. RUWET, *Le canon alexandrin des Écritures. Saint Athanase*, in *Biblica* 33 (1952), pp. 1-29.

<sup>(53)</sup> Sul pensiero e la biografia di Atanasio cf. in breve almeno J. QUASTEN, *L'età d'oro della letteratura patristica*, in *Patrologia*, II: *Dal concilio di Nicea a quello di Calcedonia*, Assisi 1998, pp. 23-81; W. A. BIENERT, *The Significance of Athanasius of Alexandria for Nicene Orthodoxy*, in *Irish Theological Quarterly* 48 (1981), pp. 181-195.

<sup>(54)</sup> ATHAN. ALEX., *Ep. de decretis Nicaenae Synodi*, III, 16, 5-9 (ed. H.-G. OPITZ, II/1, Berlin-Leipzig 1935, pp. 1-45); cf. anche la traduzione di E. CATTANEO, Roma 2001 (Collana di testi patristici, 160), in particolare pp. 86-92.



\* \* \*

In precedenza si additava l'opportunità di slegare le strutture architettoniche dal sillogismo architettura reale/*luoghi* del diritto, tanto più che esse ricorrono solo in concomitanza di alcuni specifici passaggi testuali; difatti, i rimanenti canoni conciliari, siano essi ecumenici o locali, piuttosto che le epistole dei padri, sono privi di un corredo ornamentale a soggetto architettonico, a fronte del fatto che, relativamente ai concili, anche in altri casi sia nota la sede effettiva o presuntiva delle assise<sup>(55)</sup>. Da ciò se ne deduce che il corredo iconografico del *Suppl. gr.* 1085 risponde a una scelta intenzionale, e che un'attenta regia abbia inteso porre in risalto alcuni momenti della storia conciliare, o meglio, della storia della Chiesa, dando vita a un insieme la cui lettura è da cogliere in chiave simbolica.

Rispetto all'esegesi appena offerta, la scelta del pittore, ma più probabilmente del committente del *Suppl. gr.* 1085, di rendere in chiave metaforica i *luoghi*, non fisici, ma ideologici della religiosità cristiana, risponde a una consuetudine artistica altrimenti attestata, per cui simili strutture erano restituite secondo fogge visivamente efficaci, seppure tipologicamente generiche<sup>(56)</sup>.

Una prima risposta in questo senso era fornita dallo stesso André Grabar, il quale additava nel codice delle *Omelie* di Gregorio di Nazianzo, *Athous Iviron* 27<sup>(57)</sup> (sec. X med./p. med.) un esempio mediante il quale ridimensionare possibili letture che persuadessero a istituire un nesso tra architetture dipinte e modello reale.

Il manoscritto athonita, il cui corredo raffinato di *en-têtes* e di *pylai* offre – tra le altre cose – più di qualche congruenza formale con gli elementi ornamentali del *Parisinus*, inquadra il titolo dell'*Orat.* 44 (*in*

<sup>(55)</sup> STEPH. DIAC., *Vita s. Steph. Iun.* § 44, 15 (ed. AUZÉPY cit., p. 145, 242); cf. le considerazioni in WALTER, *L'iconographie des conciles* cit., pp. 145-146.

<sup>(56)</sup> PARIBENI, in ALETTA – PARIBENI, *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr. 1085 (I)* cit.; cf. anche *Architecture as Icon, Perception and Representation* cit.

<sup>(57)</sup> GRABAR, *Les manuscrits grecs* cit., p. 71, con una svista circa la segnatura (cod. 70); sul manoscritto cf. WEITZMANN, *Die byzantinische Buchmalerei* cit., p. 16, 26, 42. tavv. 97-101; ID., *Die byzantinische (...) Addenda* cit., p. 28; G. GALAVARIS, *Holy Monastery of Iveron, Mount Athos* 2002, pp. 21-24; alcune riproduzioni sono anche in S. M. PELEKANIDIS – P. C. CHRISTOU – C. TSIUMIS – S. N. KADAS, *The Treasures of Mount Athos, Illuminated Manuscripts, II*, Athens 1975, tavv. 41-45.



*novam Dominicam*; f. 205r) con una *pyle* sormontata dal plastico di un edificio basilicale absidato<sup>(58)</sup> (tav. 7a). Il sermone celebra l'inaugurazione della chiesa progettata per accogliere le reliquie di s. Mamante<sup>(59)</sup>, e in proposito, si diceva sopra, è stata rilevata l'opportunità di valutare quella raffigurazione come generico rimando visivo a un edificio ecclesiastico, secondo un punto di vista ripreso e confermato in anni recenti<sup>(60)</sup>.

Una simile argomentazione trova una sua pertinenza anche dal nostro punto di vista, giacché l'insieme delle testate che corredata il manoscritto athonita sembra alludere con persistenza alla *Ecclesia* e al messaggio salvifico che in essa risiede. Gli strumenti formali adoperati constano nella restituzione visiva di *luoghi* che non sono tuttavia da leggere nell'accezione semantica di luoghi fisici, quanto invece di simboli che, in sintonia con quanto suggerisce il passo di riferimento, magnificano l'azione della comunità dei fedeli: la chiesa (f. 205r), l'edicola (f. 88r), piuttosto che il fonte battesimale (f. 152r) sono «icone» con le quali si ribadiscono alcuni momenti fondanti della religiosità cristiana, nell'alveo della quale si inserisce anche il pensiero di Gregorio di Nazianzo (tavv. 7a-c). Senza dilungarmi ulteriormente, sembra evidente che il messaggio intrinseco ivi illustrato sia conforme, per modalità d'espressione, a quanto postulato sopra in merito al *Parisinus*.

Si è detto sopra del margine di incertezza che accompagna ogni ricerca volta a stabilire l'attendibilità archeologica da conferire alla pletera di strutture architettoniche che costellano le tavole miniate bizantine, secondo un punto di vista che si è tentato di applicare – seppure criticamente – anche al *Suppl. gr. 1085*. Al riguardo, gli esempi offerti dai Salteri a figurazioni marginali *Mosqu. Chludov 129d* («Salterio

---

(<sup>58</sup>) GREG. NAZ., *Orat.* 44 (PG XXXVI, coll. 608-622); M. BLACK, *The Festival of Encaenia Ecclesiae in the Ancient Church with Special Reference to Palestine*, in *Journal of Ecclesiastical History* 5 (1954), pp. 78-85; S. SALAVILLE, *Cérémonial de la consecration d'une église selon le rite byzantin avec introduction et notes explicatives*, Città del Vaticano 1937; G. GALAVARIS, *The Illustrations of the Liturgical Homilies of Gregory Nazianzenus*, Princeton, N.J., 1969 (Studies in Manuscript Illumination, 6), pp. 38-40.

(<sup>59</sup>) Circa il culto di s. Mamante ci si limita a rimandare a B. CIGNITTI, s.v. *Mama*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1966, coll. 592-612: 602-607.

(<sup>60</sup>) GALAVARIS, *Holy Monastery* cit.



Chludov»)<sup>(61)</sup> e *Athous Pantocr.* 61<sup>(62)</sup> risultano di una certa efficacia nel tentativo di giungere a una risposta che tenga conto di quanto sin qui enucleato; e non appare secondario rammentare che ragioni interne al testo avevano indotto già Nikodim P. Kondakov e successivamente Fernanda de' Maffei a postulare per quei manoscritti l'esistenza di un prototipo preiconoclasta (VI ex.-VII in.), maturato negli ambienti siro-palestinesi e successivamente aggiornato con le «miniature storiche» riferite all'iconoclastia<sup>(63)</sup>.

---

(<sup>61</sup>) Si vedano i facsimili M. V. ŠČEPKINA, *Miniatjury Chludovskoj psaltyri: Grečeskij illjustrirovannyj kodeks IX veka*, Mosca 1977, e *Salterio griego Jlúdog: (ms. gr. 129, Museo histórico del Estado, Moscú)*, 1: *Ejemplar facsímil*; 2: *Libro de estudios*, contributi di M. M. PANKOVA, M. CORTÉS ARRESE, P. BÀDENAS DE LA PEÑA, Madrid 2007. I riferimenti bibliografici inerenti i due manoscritti spesso si sovrappongono: si vedano almeno A. GRABAR, *L'iconoclasme byzantin. Dossier archéologique*, Paris 1957, pp. 196-197, 225-226, 233 e ID., *Quelques notes cit.*, p. 77, che propende per un inquadramento storico intorno al primo patriarcato di Fozio, dall'858 all'866; J. C. ANDERSON, *The Creation of Marginal Psalters*, in *Ritual and Art. Byzantine Essays for Christopher Walter*, ed. by P. ARMSTRONG, London 2006, pp. 44-65: 62-65, attribuisce la creazione dei Salteri marginali alla cerchia del patriarca Metodio.

(<sup>62</sup>) S. DUFRENNE, *L'illustration des psautiers grecs du Moyen âge: Pantocrator 61*, Paris grec 20, British Museum 40731, Paris 1966 (Bibliothèque des Cahiers archéologiques, 1), pp. 14-37 tav. 1-33; I. ŠEVČENKO, *The Anti-Iconoclastic Poem in the Pantocrator Psalter*, in *Cahiers archéologiques* 15 (1965), pp. 39-60, con una proposta di datazione oscillante tra il patriarcato di Metodio (843-847) e il primo patriarcato di Fozio (858-867); PELEKANIDIS – CHRISTOU – TSIOUMIS – KADAS, *The Treasures of Mount Athos cit.*, III, Athens 1979, pp. 65-80, figg. 180-237; J.-C. LECHNER, *Quelques remarques sur le rapport entre texte et image dans le psautier Athonis Pantocratoris 61*, in *Arte medievale*, n.s. 1 (2002) [2003], 2, pp. 25-34; cf. anche *supra*, alla nota precedente.

(<sup>63</sup>) N. P. KONDAKOV, *Histoire de l'art byzantin considéré principalement dans les miniatures*, Paris 1886, I, p. 180; DE' MAFFEI, *Icona, pittore cit.*, p. 98; EAD., *Le figurazioni marginali del salterio Khludov e l'iconoclastia*, in *La Cristologia nei Padri della Chiesa*, Roma 1985 («Bessarione» – Quaderni, 4), pp. 29-93: 30-33, n. 10; secondo un punto di vista poi accolto in sede critica: C. WALTER, *Latter-Day Saints and the Image of Christ in the Ninth-Century Byzantine Marginal Psalters*, in *Revue des Études Byzantines* 45 (1987), pp. 205-222: 217-222, secondo il quale il modello palestinese rimonterebbe agli anni 787 e 813, quindi aggiornato nella capitale; K. CORRIGAN, *Visual Polemics in the Ninth Century Byzantine Psalters*, Cambridge 1992, pp. 94-103, 133-134, pp. 205-222, ritiene che le citazioni topografiche sarebbero filiate da memorie e memorabilia di monaci come Michele Sincello, Teofane e Teodoro Graptoi trasferitisi dalla Palestina nella capitale. Una formulazione, ad epoca e per iniziativa iconoclaste, del modello del Chludov, che solo in un secondo tempo sarebbe stato dotato di tutte quelle miniature con raffi-



Nelle scene che costellano i margini del quadro scrittorio di quei codicetti è ben noto il reiterarsi della rappresentazione – fra le altre strutture architettoniche – di alcuni tra i principali santuari di Gerusalemme e di Betlemme<sup>(64)</sup>, nei quali è palese l'impegno didascalico volto a qualificare tipologicamente gli edifici raffigurati. La loro identificazione è ribadita poi da legende che affiancano le stesse miniature: quasi che lo scritto e l'immagine contribuissero a evocare quei luoghi con maggiore efficacia<sup>(65)</sup>. Risulta di tutta evidenza il raffronto in negativo che si istituisce con le miniature a soggetto architettonico poste in essere nel *Suppl. gr.* 1085, in ragione del loro connotarsi sfocato; ciò anche al f. 97r, ove l'allusione ai luoghi cardine delle assise del niceno II parrebbe assumere lineamenti più concreti.

È pur vero che la restituzione grafica degli edifici più cari alla tradizione cristiana, che in più casi registrano significativi elementi di somiglianza con le strutture reali, rientra in un filone artistico che vede nelle località della Terrasanta, in particolare in quei santuari sorti nei luoghi che hanno segnato la vicenda terrena di Gesù di Nazareth, uno degli itinerari privilegiati dai pellegrini cristiani di ogni epoca. Sicché, a distanza di poco tempo dal momento nel quale si erano svolti i fatti, alcuni di quegli edifici avevano assunto il ruolo di «icona» con la quale alludere alla medesima venerazione del Cristo e al suo messaggio salvifico<sup>(66)</sup>. Accantonato questo genere specifico di rappresentazioni, le rimanenti architetture dipinte esibiscono strutture convenzionali, la cui funzione è di costruire un'ambientazione che faccia da sfondo ai personaggi. In breve, il commento visivo è aderente al testo di riferimento e ne costituisce la chiave di lettura principale, per cui l'eco archeologica sfuma a favore dell'intento esegetico.

A conforto di tale assunto, il *Pantocr.* 61 offre al f. 16r un esempio di particolare efficacia, in una delle «miniature storiche», segnatamente

---

gurazioni di Cristo e contenenti accenti polemici nei confronti dei nemici delle immagini, è ipotizzata in M.-F. AUZÉPY, *Un modèle iconoclaste pour le psautier Khludov?*, in *Byzantium. State and Society. In memory of Nikos Oikonomides*, ed. by A. AVRAMEA, A. LAIOU, E. CHRYSOS, Athens 2003, pp. 11-29.

<sup>(64)</sup> Su questo punto, resta fondamentale GRABAR, *Quelques notes cit.*, pp. 62-74.

<sup>(65)</sup> DE' MAFFEI, *Icona, pittore cit.*, pp. 56-61.

<sup>(66)</sup> Si vedano almeno K. WEITZMANN, *Loca Sancta and the Representational Arts of Palestine*, in *Dumbarton Oaks Papers* 28 (1974), pp. 31-55; G. VIKAN, *Byzantine Pilgrimage Art*, Washington 1982 (Byzantine Collection, Dumbarton Oaks, 5); ma cf. *supra*, n. 23.



nella raffigurazione dell'aula della Santa Sofia di Costantinopoli, ove si celebrò il Concilio iconoclasta dell'815<sup>(67)</sup> (tav. 8), indetto dall'imperatore Leone V (a. 813-820). In questo caso, la sala del consesso è rappresentata in termini schematici, poiché ritengo che il fulcro della composizione sia di natura eminentemente ideologica e ruoti intorno ai personaggi chiave dell'adunanza, sui quali il pittore si sofferma qualificandone il rango e la funzione svolta in quella occasione<sup>(68)</sup>.

Per tornare al *Suppl. gr.* 1085, il riferimento ai *luoghi* del diritto sembra pertinente più alla sfera ideologica che non a quella empirica. In altri termini, la presenza delle architetture dipinte si risolve davvero – e si è avuto modo di osservare quanto sia alto il grado di aleatorietà che accompagna simili ricostruzioni – con la rispettiva associazione delle medesime strutture ai luoghi fisici delle assise? Se la risposta dovesse essere positiva, ci troveremmo dinnanzi a una incongruenza tematica e figurativa patente e non basterebbe a colmare la lacuna pensare al mal-

---

<sup>(67)</sup> Cf. la descrizione in GRABAR, *L'iconoclasme byzantin* cit., pp. 201-202; DUFRENNE, *L'illustration des psautiers* cit., pp. 21-22, pl. 2; P. J. ALEXANDER, *The Iconoclastic Council of St. Sophia (815) and Its Definition (Horos)*, in *Dumbarton Oaks Papers* 7 (1953), pp. 35-66; KONDAKOV, *Histoire de l'art byzantin* cit., e DE' MAFFEI, *Icona, pittore* cit., p. 95; EAD., *Le figurazioni marginali*, p. 45; entrambi gli studiosi ipotizzano che a modello della scena del Salterio Chludov potesse esservi una rappresentazione del concilio iconoclasta del 754; S. DER NERSESIAN, *L'illustration des psautiers grecs du Moyen Âge*, II: *Londres, Add. 19.352*, Paris 1970 (Bibliothèque des Cahiers archéologiques, 5), pp. 73-74 non ritiene che la scena rappresenti il Concilio dell'815; cf. anche ŠEVČENKO, *The Anti-Iconoclastic Poem* cit.; A. GUIGLIA GUIDOBALDI – C. BARSANTI, *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della Grande Chiesa giustiniana*, Città del Vaticano 2004 (Studi di Antichità Cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 60), p. 25, fig. 22, ove si segnala che la miniatura costituisce una delle prime rappresentazioni dell'interno della Santa Sofia di Costantinopoli; A. PARIBENI, *L'immagine dell'eretico nell'arte mediobizantina*, in *Ortodossia ed eresia a Bisanzio (IX-XII secolo). Atti della IX Giornata di studio dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (A.I.S.B.)*, in collaborazione con il Pontificio Istituto Orientale di Roma (Roma, Pontificio istituto Orientale, 5-6 dicembre 2008), a cura di F. BURGARELLA, F. D'AIUTO, V. RUGGIERI, Roma, i.c.s. (Orientalia Christiana Analecta) (ringrazio l'autore per avermi fornito la copia dattiloscritta, oltre che per le preziose indicazioni fornitemi in sede di lettura e di discussione della redazione del presente contributo).

<sup>(68)</sup> BRUBAKER, *Vision and Meaning* cit., p. 212, fig. 102, sottolinea in maniera indiretta l'apparente scarso rispetto nei confronti del libro dei Vangeli, che si trova relegato in posizione decentrata rispetto al cuore della composizione.



destro tentativo messo in opera da un pittore poco capace, intervenuto a rimediare a un piano editoriale fragile.

Le miniature a soggetto architettonico (fatta eccezione per quella relativa al niceno II), nello slancio che giunge ad esiti che potrebbero definirsi di «eccesso di sintesi formale», si sganciano da riferimenti tipologici concreti, e ciò sembra ribadito dall'osservazione delle stesse miniature che, a ben vedere, sembrerebbero addirittura ripetere di volta in volta un unico schema compositivo, ovvero quello di un tempietto: al f. 6v si raffigura solo l'edicola architravata priva della copertura, mentre l'edificio è restituito in tutte le sue componenti al f. 83v; per finire, la miniatura al f. 123r offre una sorta di sintesi degli elementi strutturali rilevati nelle prime due miniature. Non si intende riferirsi ad esse come all'ennesima «copia» dell'edicola del Santo Sepolcro, quanto sottolineare il significato simbolico cui era assunto il memoriale gerosolimitano: luogo di culto, ma soprattutto atto fondativo della *Ecclesia* avvenuto grazie al sacrificio, tutto umano, di Cristo.

Corrono in questo senso le rappresentazioni conservate in alcuni frammenti musivi pavimentali di area giordana, le quali sono state associate semanticamente al Tempio, identificabile o con il Santo Sepolcro o con la *Ecclesia*<sup>(69)</sup>. Si tratta di un mosaico della cappella del prete Giovanni<sup>(70)</sup> (Khirbet al-Mukhayyat) (tav. 9a) e del mosaico absidale della cappella della *Theotokos* di 'Ayn al-Kanisah<sup>(71)</sup> (tav. 9b). In quest'ultimo caso la restituzione è affidata alla sola arcata centrale ove si legge la conchiglia nella centina e l'intercolumnio schermato da un *velum*; al di là della corrispondenza formale con la porzione centrale della miniatura del *Suppl. gr. 1085* (f. 83v), preme sottolineare la pregnanza simbolica sottesa alla rappresentazione musiva, il cui assetto comprendeva in origine l'altare. Anche il tappeto musivo della navata della cappella superiore del prete Giovanni (a. 557-565) risulta un accostamento particolarmente significativo. Il pannello termina dinnanzi all'ingresso dell'abside con un riquadro che accoglie un'edicola prostila conclusa da un «frontone siriano», all'interno del quale si inserisce l'arcata con la con-

---

(69) La lettura in chiave simbolica dei due frammenti musivi è in CADEI, *La «orthographia» del Tempietto* cit., p. 253.

(70) M. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici di Madaba*, Jerusalem 1989 (Studium Biblicum Franciscanum, Collectio Maior, 34), p. 190.

(71) M. PICCIRILLO, *The Mosaics*, in *Mount Nebo. New Archaeological Excavations 1967-1997*, ed. by M. PICCIRILLO – E. ALLIATA, Jerusalem 1998, pp. 265-371: 359-363.



chiglia. L'intercolumnio centrale inquadra un'iscrizione che ricorda nomi di benefattori, ovvero della *Ecclesia* dei fedeli, simboleggiata nel richiamo al luogo della Resurrezione, ma anche al Tempio dell'antico patto, cui alludono i candelieri accesi, i galli e, in generale, richiama l'ambientazione paradisiaca, cui icasticamente si allude tramite alberi fruttiferi, animali e fiori<sup>(72)</sup>.

Per finire, mi sia permessa ancora qualche valutazione di ordine formale, ma che evidentemente tracima sul versante prettamente simbolico. Si fa riferimento alla serie dei concili raffigurati nella Chiesa della Natività di Betlemme, la cui lettura è inquinata dalle difficoltà che ruotano intorno al suo inquadramento cronologico; il quale, allo stato attuale, deve ricondursi al secolo XII<sup>(73)</sup>. Dichiaro subito che quel che segue è destinato a rimanere relegato nella nebulosa delle valutazioni personali, proprio in ragione di quanto espresso sopra. Rispetto all'insieme che – come è noto – accoglie sulla fascia centrale della navata Nord i Concili provinciali e su quella Sud i Concili ecumenici, limitatamente alla parete settentrionale, avevo avuto modo di rilevare la pre-

<sup>(72)</sup> CADEI, *La «orthographia» del Tempietto* cit.

<sup>(73)</sup> Uno schema d'insieme del ciclo è visibile in J. CIAMPINI, *De Sacris Aedificiis a Constantino Magno Constructis: Synopsis Historica*, Romae 1693; sotto il profilo critico cf. H. STERN, *Les représentations des conciles dans l'église de la Nativité à Bethléem*, in *Byzantion* 11 (1936), pp. 101-152; ID., *Les représentations des conciles dans l'église de la Nativité à Bethléem. IIe partie. Les inscriptions*, in *Byzantion* 13 (1938), pp. 415-459; ID., *Nouvelles recherches sur les images des conciles dans l'église de la Nativité à Bethléem*, in *Cahiers archéologiques* 3 (1948), pp. 82-105; ID., *Encore les Mosaïques de l'Église de la Nativité à Bethléem*, in *Cahiers archéologiques* 9 (1957), pp. 141-145, con una datazione della navata settentrionale all'inizio dell'VIII secolo; G. KÜHNEL riconduce il ciclo interamente ad età crociata: *Neue Feldarbeiten zur musivischen und malerischen Ausstattung des Geburts Basilika in Bethlehem*, in *Kunstchronik* 37 (1984), pp. 507-513; ID., *Das Ausschmückungsprogramm der Geburtsbasilika in Bethlehem. Byzanz und Abendland im Königreich Jerusalem*, in *Boreas: Münstersche Beiträge zur Archäologie* 10 (1987), pp. 133-149; ID., *Wall Painting in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Berlin 1988; ID., *Die Konzilsdarstellungen in der Geburtskirche in Bethlehem: ihre kunsthistorische Tradition und kirchenpolitisch-historischer Hintergrund*, in *Byzantinische Zeitschrift* 86-107 (1993-1994); la medesima posizione è sostenuta da valutazioni critiche – a mio avviso – poco convincenti in L.-A. HUNT, *Art and Colonialism: The Mosaics of the Church of the Nativity in Bethlehem (1169) and the Problem of «Crusader» Art*, in *Dumbarton Oaks Papers* 45 (1991), pp. 69-45; lo status quaestionis in J. FOLDA, *The Art of the Crusaders in the Holy Land 1098-1187*, Cambridge 1995, pp. 347-364; illuminanti le valutazioni storico-culturali di GRABAR, *L'iconoclasme byzantin* cit., pp. 67-110.



senza di un impaginato tematico simmetrico con quanto attuato nel *Suppl. gr. 1085*<sup>(74)</sup>. Ritorno brevemente sulla questione per ribadire la presenza a Betlemme di una serie di «emblem» che rimandano direttamente al contesto in questione, quali l'ambientazione paradisiaca che fa da contorno ai padiglioni, i velari e i candelabri, il cui fulcro concettuale e visivo si concretizza nella porzione centrale degli edifici, al cui interno corrono i *tituli* conciliari (tavv. 10a-b). Essi sono incastonati emblematicamente in basso, da un altare su cui poggia il libro dei Vangeli chiuso; in alto, dal globo entro il quale si inserisce la croce<sup>(75)</sup>. Mi sembra che anche l'insieme dei pannelli architettonici di Betlemme possa alludere alla *Ecclesia*, il cui messaggio salvifico si persegue anche attraverso il *nomos* che, immagine di quello divino, risponde e si inserisce in termini puntuali nell'alveo della tradizione della Chiesa, della quale è emanazione.

A conclusione di questo *excursus*, sembra evidente che l'insieme delle miniature a soggetto architettonico del *Parisinus* assume connotati più chiari qualora si ristabilisca la primitiva fraternità tra parola scritta e immagine<sup>(76)</sup>, naturalmente, senza per questo mancare l'opportunità di restituire un contesto ideologico, e dunque storico, all'insieme. Sembra pertanto appropriato riferirsi al ciclo iconografico di cui è latore il *Suppl. gr. 1085* non tanto come a immagini, quanto come a simboli; e ciò vale sia per le miniature a soggetto architettonico, che per quelle di natura decorativa. La fitta trama simbolica insiste sulla natura del Cristo e sul suo messaggio di salvezza, oltre a ribadire il peso imprescindibile della tradizione cristiana, la cui fonte unica di verità consta

---

<sup>(74)</sup> ALETTA, in ALETTA – PARIBENI, *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr. 1085* (I) cit.

<sup>(75)</sup> Ci si limita a rimandare alla descrizione in STERN, *Les représentations des conciles* cit., pp. 115-116, 134-139.

<sup>(76)</sup> Circa il delicato, a volte impalpabile, rapporto che lega testo e immagine, la cui dialettica resta un punto nodale degli studi storico-artistici sul manoscritto, si vedano almeno K. WEITZMANN, *Illustrations in Roll and Codex. A Study of the Origin and Method of Text Illustration*, Princeton 1947 (Studies in Manuscript Illumination, 2); G. CAVALLO, *Testo e immagine: una frontiera ambigua*, in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo. XLI Settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 15-21 aprile 1993)*, I, Spoleto 1994, pp. 31-62; J.-M. SANSTERRE, *Le parole, le texte et l'image selon les auteurs byzantins des époques iconoclaste et posticonoclaste*, in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo* cit., pp. 207-209; I. HUTTER, *Decorative Systems in Byzantine Manuscripts, and the Scribe as Artist: Evidence from Manuscripts in Oxford*, in *Word & Image* 12 (1996), pp. 4-22.



nelle Sacre Scritture, le quali sostenevano quella tradizione e alle quali tutta la comunità dei fedeli doveva attenersi<sup>(77)</sup>. Rispetto a questo insieme, emerge il «Trono del Dio uno e trino», la cui esplicita simbologia trinitaria funge da suggello, ma anche da monito, al lettore<sup>(78)</sup>. All'insieme fa da sfondo un'ambientazione paradisiaca di alberi fruttiferi, di fiori, di uccelli, di candelabri e di cornucopie, con i quali si rinsalda l'antico patto tra Dio e gli uomini.

#### STORIA DELLA TRADIZIONE E FONTI ICONOGRAFICHE

Circa le possibili fonti iconografiche coagulatesi intorno alle varie redazioni della *collectio canonum*, Kurt Weitzmann ventilava l'ipotesi di un archetipo illustrato delle suddette collezioni, le cui immagini fossero dedotte visivamente dalle rubriche – che lo studioso chiamava *résumés*. Queste ultime precedevano l'esposizione della materia e compendiarono il testo sottostante, sulla scorta di quanto restituisce la navata di Betlemme, motivando la sussistenza di un'«edizione» illustrata dei testi conciliari<sup>(79)</sup>.

Altri contesti monumentali, diversi dal ciclo musivo della Natività, non offrono spunti capaci di restituire la *facies* originaria rispetto a cicli la cui esistenza è attestata dalle fonti: è nota infatti la presenza di un programma di soggetto analogo nell'atrio dell'antica S. Pietro a Roma (a. 712), nella chiesa di S. Pietro a Napoli (a. 766-767)<sup>(80)</sup>, per finire con

<sup>(77)</sup> ATHAN. ALEX., *De decretis Nicaenae Synodi* (ed. OPÍZ cit., III, 15,1-17,8).

<sup>(78)</sup> Si rimanda alle valutazioni critiche in NICHOLS, *The horos of Nicaea II* cit. e in DUMEIGE, *L'image du Christ Verbe de Dieu* cit.; per il niceno I cf. D. SPADA, *Le formule trinitarie da Nicea a Costantinopoli*, Roma 1988 (Subsidia, 32).

<sup>(79)</sup> WEITZMANN, *Illustrations for the Chronicles* cit., pp. 125-126; sull'argomento si vedano anche WALTER, *L'iconographie des conciles* cit.; ID., s.v. *Konzi-lien*, in *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, IV, Stuttgart 1990, pp. 738-746; H. J. SIEBEN, *Konzilsdarstellungen – Konzilsvorstellungen: 1000 Jahre Konzilsikonographie aus Handschriften und Druckwerken*, Würzburg 1990; K. CORRIGAN, s.v. *Concilio*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, V, Roma 1994, pp. 253-257.

<sup>(80)</sup> Per il ciclo romano vedi WALTER, *L'iconographie des conciles* cit., pp. 24-25; circa le rappresentazioni dei sei concili ecumenici nel portico della chiesa di S. Pietro a Napoli, cf. *Johannis gesta episcoporum Neapolitanorum*, in *MGH, Scriptores rerum langobardicarum et italicarum*, ed. G. WAITZ, Hannover 1878, p. 426; GRABAR, *L'iconoclasme byzantin* cit., pp. 48-49; WALTER, *L'iconographie des conciles* cit., pp. 22-23; V. LUCHERINI, *L'architettura della cattedrale di Napoli nell'alto medioevo: lo sguardo verso Roma del vescovo-duca Stefano II (766-*



la stessa Costantinopoli, le cui fonti localizzano presso il palazzo imperiale e all'interno del *Milion* (post a. 680) un programma analogo<sup>(81)</sup>; ma i riferimenti sono scarni e troppo generici perché si possa ricucirne l'iconografia.

Per quanto attiene alle collezioni canoniche, si ribadisce l'unicità pressoché assoluta del manoscritto parigino, tale da rendere opportuna una breve premessa relativa alla tradizione manoscritta del *Nomocanon XIV Titulorum*, ovvero di una specifica raccolta di *nomoi* (leggi civili) e di *kanones* (canoni ecclesiastici)<sup>(82)</sup>.

I canoni conciliari circolavano in entità librarie tra loro diverse – per lo più organizzate in sillogi –, come per l'appunto il *Nomocanon XIV Titulorum*, la cui struttura interna prevedeva un prologo (o due prologhi, per quanto attiene alla recensione pseudo-foziana) e un indice in quattordici titoli, dove i canoni e le leggi erano tra loro accordati per soggetto in quattordici rubriche, i *titloi*, suddivisi a loro volta in capitoli; seguono i canoni conciliari, quelli dei Padri e una sezione riservata alla normativa civile. La scansione interna della materia canonica procede dunque per «capitoli», la cui estensione variabile è introdotta per

---

794), in *Hortus Artium Medievalium* 13 (2007), pp. 51-72: 55-58; cf. adesso anche PARIBENI, *L'immagine dell'eretico* cit.

<sup>(81)</sup> È altrimenti noto che quei mosaici furono soggetti ad alterne fortune: Filippico Bardane (711-713) promuove la realizzazione dei primi cinque concili, omettendo il VI Concilio Ecumenico; in quest'ultimo erano previste anche le effigi dell'imperatore e del patriarca Sergio, che Anastasio II (713-715) rimuoveva e sostituiva con il VI Concilio, da lui riabilitato. Per finire con Costantino V (741-775), il quale faceva subentrare al precedente una serie di pannelli con scene circensi: STEPH. DIAC., *Vita s. Steph. Iun.* § 65 (éd. AUZÉPY, cit., pp. 264-265 e n. 410); GRABAR, *L'iconoclasme byzantin* cit., pp. 55-57; 155-158; cf. PARIBENI, *L'immagine dell'eretico* cit.

<sup>(82)</sup> Una edizione corredata di apparato, seppure datata, è in I. B. PITRA, *Iuris ecclesiastici Graecorum Historia et Monumenta*, II, Roma 1868; ma si attende l'edizione annunciata da Bernard H. Stolte. Una introduzione al problema è in N. VAN DER WAL – J. H. A. LOKIN, *Historiae iuris graeco-romani delineatio. Les sources du droit byzantin de 300 à 1453*, Groningen 1985; cf. anche SP. N. TROIANOS, *Nomos und Kanon in Byzanz*, in *Kanon* 9 (1991), pp. 37-52; ID., *Oi πηγές τοῦ βυζαντινοῦ δικαίου*, Athina-Komotini 1992<sup>2</sup>; si rimanda anche alla trattazione a cura di W. HARTMANN – K. PENNINGTON, *History of Medieval Canon Law*, IV, in via di pubblicazione, una sezione della quale, curata da H. OHME, è a disposizione sulla pagina elettronica: *Sources of the Greek Canon Law to the Quinisext Council (692): Councils and Church Fathers*; BENEŠEVIČ, *Kanoničeskij Sbornik* cit., al quale spetta il merito indiscusso di aver tracciato la via per una prima comprensione della storia della silloge canonica.



l'appunto da una rubrica (*titlos*). Le voci ivi comprese sono indicate attraverso una numerazione progressiva posta di norma sul margine del quadro scrittorio<sup>(83)</sup>.

Il *corpus* si accresce in ragione dell'aggiornamento della normativa, dunque i testi in esso compresi, che originano da fonti diversificate, potrebbero essere stati inseriti in momenti differenti. Il loro inserimento all'interno della silloge risponde dunque non solo a processi diluiti nel tempo, ma anche alle libere scelte del fruitore ultimo della raccolta. Non da ultimo, si rammenti che anche sotto il profilo formale il *Nomocanon*, con la normativa in esso contenuta, mancava di quel carattere di ufficialità altrimenti riconosciuto ad esempio nell'Occidente romano alla normativa canonica, sicché conservò nel tempo un carattere «privato»<sup>(84)</sup>.

Le testimonianze manoscritte del *Nomocanon XIV Titulorum* registrano un incremento numerico significativo nell'arco cronologico compreso tra la fine del IX e la metà del secolo X, sia nelle aree provinciali che in quelle riconducibili alla capitale. Una delle ragioni risiede certamente nelle esigenze di aggiornamento della materia scaturite all'indomani del Concilio dell'869-870<sup>(85)</sup>, con il quale si compie la lunga stagione conciliare e che costituisce la premessa necessaria per l'adeguamento del *corpus*, la revisione del quale si offre nella cosiddetta recensione pseudo-foziana dell'882/883 del *Nomocanon XIV Titulorum*, ovvero, nella collezione canonica più diffusa nel mondo bizantino.

È questa in sintesi la problematica sottesa alla tradizione mano-

<sup>(83)</sup> Le implicazioni materiali, ricche di sfaccettature, inerenti i manoscritti del *Nomocanon* sono state affrontate di recente da B. H. STOLTE, *The Organization of Information: Observations on the Manuscripts of the Nomocanon XIV Titulorum*, in *VII International Congress of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca 15-20 de septiembre 2008)*, i.c.s. (ringrazio l'autore per avermi fornito il testo e per i molti preziosi suggerimenti relativi alla tradizione del *Nomocanon*).

<sup>(84)</sup> B. H. STOLTE, *A Note on the Un-Photian Revision of the Nomocanon XIV Titulorum*, in *Analecta Atheniensia ad ius Byzantinum spectantia*, ed. by Sp. TROIANOS, I, Athens-Komotini 1997, pp. 115-130; ID., *In Search of the Nomocanon of the Fourteen Titles*, in *Byzantine Law: Proceedings of the International Symposium of Jurists (Thessaloniki, 10-13 December 1998)*, ed. by C. PAPASTATHIS, Thessalonica 2001, pp. 183-194; ID., *The Organization of Information* cit.; cf. *infra*, pp. 66-67.

<sup>(85)</sup> F. DVORNIK, *Le schisme de Photius. Histoire et légende*, Paris 1950; una introduzione al problema è in L. PERRONE, *Il Costantinopolitano IV (869-870)*, in *Storia dei concili ecumenici*, a cura di G. ALBERIGO, Brescia 1993<sup>2</sup>, pp. 157-181, con ulteriori riferimenti bibliografici.



scritta del *Nomocanon XIV Titulorum*, compresa la recensione pseudo-foziana, che fa arrovellare non poco gli specialisti di diritto<sup>(86)</sup>.

Alla luce del quadro appena illustrato, si dovrebbe postulare la dubbia presenza di un ciclo iconografico «aperto» che si sarebbe accresciuto con l'ampliarsi della materia e il cui programma si sarebbe fissato intorno alla fine del secolo IX, con l'affermarsi della recensione pseudo-foziana. Il quadro cronologico entro il quale ancorare l'evento sarebbe stabilito, da un lato, dal Concilio dell'869-870, dall'altro dalla recensione pseudo-foziana dell'882/883, che ne costituisce il ragionevole *terminus post quem*.

In linea di principio una simile ipotesi non può certo essere esclusa in termini perentori, come non è da escludere una eventuale migrazione di singole scene da altre tipologie librerie; elemento, quest'ultimo, che potrebbe attagliarsi alla miniatura relativa al niceno II. Purtroppo ogni affermazione in tal senso resta problematica al momento, poiché non sussistono elementi con i quali sostenere l'ipotesi su di una base fondata criticamente.

Accanto alle citate fonti letterarie che documentano importanti attestazioni nel campo dell'arte monumentale, si rammenti la *Vita s. Ignatii* di Niceta David Paflagone, ove si ricorda che Gregorio Asbestas, vicinissimo a Fozio e alla sua fazione, nonché rinomato pittore<sup>(87)</sup>, aveva allestito un manoscritto degli atti di una sinodo locale da inviare in Occidente, e che esso era corredato da un ciclo di miniature; la descrizione di queste ultime, fornita nella *Vita*, aveva motivato André Grabar a cogliere una simmetria formale con le scenette contenute nei Salteri a figurazioni marginali<sup>(88)</sup>. Tuttavia, il caso specifico sembra costituire

---

<sup>(86)</sup> Si rimanda alle valutazioni critiche in STOLTE, *In Search of the Nomocanon* cit.

<sup>(87)</sup> NIC. DAV. PAPHL., *Vita s. Ignatii* (ed. PG, CV, coll. 488-581: 540-541), che ricorda come Ignazio fosse ridicolizzato e addirittura identificato con il diavolo; il passo è riportato anche in GRABAR, *L'iconoclasme byzantin* cit., pp. 340-341; I. TAMARKINA, *The Date of the Life of the Patriarch Ignatius Reconsidered*, in *Byzantinische Zeitschrift* 9 (2006), pp. 615-630, a favore di un inquadramento cronologico dell'opera tra l'886 e il 901/902; ella inoltre rimanda all'inedita edizione critica di A. SMITHIES, *Nicetas Paphlago's «Life of Ignatius»: A Critical Edition with Translation* (Ph.D thesis), Washington 1987, che non ho avuto modo di consultare; A. MARKOPOULOS, *From narrative historiography to historical biography. New trends in Byzantine historical writing in the 10th-11th centuries*, in *Byzantinische Zeitschrift* 102 (2010), pp. 697-715.

<sup>(88)</sup> Cf. GRABAR, *L'iconoclasme byzantin* cit., in particolare pp. 281-282, 358-360; ID., *Quelques notes* cit., p. 81.



un'eccezione dettata da motivazioni eminentemente politiche e legate all'astuta propaganda anti-ignaziana ideata dal vescovo Gregorio. Altri brani visivi si conservano nei *Par. gr.* 510 (Omellerie di Gregorio di Nazianzo; f. 355r)<sup>(89)</sup> e *Vat. gr.* 1613 (p. 108)<sup>(90)</sup>, ove si rappresentano, rispettivamente, il Concilio di Costantinopoli I (a. 381) e i santi Padri del Concilio niceno II; essi, tuttavia, non sono di ausilio al nostro intento, così come non concorre a supporto la trattazione ricca di testimonianze dedicata da Christopher Walter all'argomento<sup>(91)</sup>, giacché resta evidente che le scelte formali ivi registrate rimandano a matrici iconografiche difformi rispetto a quanto non esibisca il nostro *Parisinus*, i cui codici espressivi denunciano un formulario desunto da matrici prettamente aniconiche da interpretarsi in chiave simbolica.

I testimoni del Nomocanone pseudo-foziano coevi al *Suppl. gr.* 1085 sono, del resto, relativamente numerosi: si ricordino almeno quei manoscritti le cui caratteristiche grafiche avevano motivato Lidia Perria a favore di un loro inquadramento nelle aree siro-palestinesi<sup>(92)</sup>. Tutti confermano una tipologia libraria che, se valutata nell'insieme, risponde a istanze pratico-funzionali ben precise, risultando sobria nell'ornato e rigorosa nella suddivisione interna. La consultazione di simili libri di argomento giuridico rispondeva infatti, si diceva sopra, a istanze precise di rapidità ed efficacia che si erano raffinate nel tempo, mediante l'inserimento di una serie di collaudati dispositivi visivi (testate ornamentali e capitali maggiori) e testuali (disposizione per soggetto dei canoni e delle leggi) capaci di raggiungere tale scopo in maniera tanto semplice quanto, per l'appunto appropriata<sup>(93)</sup>.

<sup>(89)</sup> Ci si limita a rimandare a BRUBAKER, *Vision and Meaning* cit.

<sup>(90)</sup> S. SALAVILLE, *L'iconographie des «sept conciles» oecuméniques*, in *Échos d'Orient* 25 (1926), pp. 144-176: a dispetto di quanto riferisce il testo, l'autore ritiene che la tavola celebri il I Concilio Ecumenico, in ragione dell'assenza di Irene e del figlio Costantino VI, mentre la croce farebbe riferimento a quella di s. Elena; il personaggio prostrato sarebbe poi da identificare con Ario; cf. anche WALTER, *Heretics in Byzantine Art*, pp. 40-41; ID., *L'iconographie des conciles* cit., pp. 37-38; PARIBENI, *L'immagine dell'eretico* cit.

<sup>(91)</sup> WALTER, *L'iconographie des conciles* cit.

<sup>(92)</sup> PERRIA, *Il Vat. Palat. gr. 376, il Par. Suppl. gr. 1085* cit.

<sup>(93)</sup> Circa il primo punto si vedano almeno HUTTER, *Decorative Systems* cit.; G. CAVALLO, *Iniziali, scritture distintive, fregi, morfologie e funzioni*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle Città. Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Paleografia e Diplomatica (Cividale, 5-7 ottobre 1994)*, a cura di C. SCALON, Udine 1996, pp. 18-22; ID., *Testo e immagine* cit.; ID., *Il libro come oggetto d'uso nel mondo bizantino*, in *Jahrbuch der Österreichischen*



Il codice *Sinait. gr. 1112* + *Petropol. gr. 120* non sfugge a quanto detto sopra ed anzi risulta particolarmente significativo in questo contesto, non da ultimo perché è stato ricondotto a ragione dalla Perria alla medesima area geografica del parigino<sup>(94)</sup>. Il sistema ornamentale del *Sinaiticus* appare per un verso abbreviato, dall'altro meno vincolato a quei «canoni di leggibilità» che contribuivano a strutturare la *mise en page* del libro manoscritto a Bisanzio<sup>(95)</sup>. Protagonista della composizione è la sola palmetta sasanide, la cui struttura di base si articola in ragione della funzione che è chiamata a svolgere: ora le sue dimensioni si accrescono e le «ali» si aprono sontuosamente ad accogliere il prologo, tramutandosi in una sorta di carne figurato (tav. 11a), mentre nel *Suppl. gr. 1085* le ali cingono l'*explicit* del testo (tav. 11b); ora, l'estensione di una sola delle ali ricrea un'arcata entro la quale si dispone il titolo, riprendendo puntualmente quanto vediamo nel *Suppl. gr. 1085* (tavv. 12a-b). Il raffronto dei due manoscritti appare particolarmente significativo per le rispondenze cronologica, testuale e formale, dalle quali emerge che parte del corredo ornamentale del *Suppl. gr. 1085*, pur nella sua eccezionalità, condivide significativi elementi compositivi con almeno un altro testimone del *Nomocanon*. Quest'ultimo, pur nell'utilizzo di moduli formali in qualche caso speculari con quelli del *Parisinus*, non ha inteso però assecondarne lo slancio simbolico.

La ricognizione della tradizione manoscritta del *Nomocanon*, così come degli altri *corpora canonum* diffusi a Bisanzio, scoraggia l'assunto

---

*chischen Byzantinistik* 31 (1981) (= *Akten des XVI. Internationalen Byzantinistenkongresses, Wien, 4.-9. Oktober 1981*, 1/2), pp. 395-423; circa il secondo, è illuminante STOLTE, *The Organization of Information* cit.

<sup>(94)</sup> PERRIA, *Il Vat. Palat. gr. 376, il Par. Suppl. gr. 1085* cit., pp. 69-71; EAD., *Repertorio dei manoscritti greci di area orientale* cit., pp. 41-42, tavv. 25-26; K. WEITZMANN – G. GALAVARIS, *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai. The Illuminated Greek Manuscripts*, Princeton 1990, pp. 23-24, figg. 18-20; WEITZMANN, *Die byzantinische (...). Addenda* cit., pp. 45, 96-97, tav. CXVII, 707; circa il foglio conservato a S. Pietroburgo, cf. N. KAVRUS-HOFFMANN, *Peterburgskij fragment Sinajskoj rukopisi greč. 1112*, in *Vizantijskij Vremennik* 57 (82) (1997), pp. 161-164. Sono di estremo interesse le indagini di natura paleografica, ancora in corso, di N. KAVRUS-HOFFMANN, *Tenth-Century Greek Gospels at the Walters Art Museum: Writing Styles and Ornamental Motifs*, in *The Journal of the Walters Art Museum* 62 (2004), pp. 21-34, la quale ritiene di riconoscere la mano del copista del *Sin. gr. 1112* in alcuni *marginalia* del *Sin. gr. 417*, ipotizzando per i due testimoni una comune provenienza dall'*atelier* ubicato presso il Monastero di S. Caterina sul monte Sinai.

<sup>(95)</sup> Cf. *supra*, n. 93.



di Weitzmann, sia per i secoli VIII-X, che per quelli successivi, giacché non sussistono testimoni in alcun modo riferibili alle categorie postulate dallo studioso, con i quali avallare la sua suggestiva ipotesi<sup>(96)</sup>. Le attestazioni registrate dalle fonti scritte e alcuni brani miniati confermano comunque l'esistenza di cicli nei quali si celebravano i concili, ma, allo stato dei fatti, essi parrebbero privilegiare presentazioni di tipo figurato.

Sulla base del ragionamento svolto sopra, le peculiarità formali che sostanziano il manoscritto parigino sembrano riconducibili a un evento accessorio, piuttosto che costituire l'elemento qualificante di simili tipologie librerie. In breve, non resta che ripetere nuovamente che, al momento, l'unico codice di argomento canonistico ad essere corredato di un tessuto ornamentale diffuso e organizzato è il solo *Suppl. gr.* 1085.

\* \* \*

Nell'insieme, l'indirizzo seguito dal pittore del *Suppl. gr.* 1085 sembra teso a ottemperare in primo luogo a istanze di visibilità interna, inerenti lo svolgimento della trattazione, ovvero garantire un'efficace leggibilità delle sezioni contenute nel *corpus*. Detto questo, la ricognizione d'insieme del programma iconografico ivi esibito si ammantava di una valenza simbolica che oltrepassa il dato iconografico e fa assumere un ruolo tutto speciale al volume il quale, evidentemente, si fa interprete della volontà del committente. Ed è per tali ragioni che sembra lecito concludere che il *Suppl. gr.* 1085 costituisce l'esito di una «nuova edi-

---

(<sup>96</sup>) Oltre al *Sinait. gr.* 1112, di cui si è detto sopra, possono essere ricordati altri due codici: l'uno di Oxford, Bodleian Library, *Laud. gr.* 39 (I. HUTTER, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, Band 3.1: Oxford, Bodleian Library, III, Stuttgart 1982, nr. 1, pp. 2-3, con una ipotesi di localizzazione, in linea con Weitzmann, nel cosiddetto «bithynischer Kreis»), coevo al *Suppl. gr.* 1085, è latore della medesima recensione pseudo-foziana, ma il corredo ornamentale non risulta altrettanto articolato nella disposizione dei motivi così come nella profusione tematica, visto che consta di semplici fasce ornate; l'altro di Monaco, *Monac. gr.* 122 (sec. XII), conserva un ciclo miniato delle assise, nel quale si portano in scena i personaggi che hanno qualificato le assemblee conciliari: ma il Nomocanone di Monaco è uno dei testimoni della redazione di Teodoro Bestes, dunque siamo dinanzi a un testo ben diverso (K. HAJDÚ, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*, 3: *Codices graeci Monacenses 110-180*, Wiesbaden 2003, pp. 89-102).



zione» illustrata del *Nomocanon*, approntata per assolvere a qualche richiesta contingente, ma il cui portato di novità non ebbe però un seguito.

Vista la funzione legata a ragioni eminentemente pratiche, la confezione del manoscritto potrebbe essere ricondotta a un dono, commissionato per suggellare l'assunzione di una carica ecclesiastica o religiosa di spicco, in luoghi nei quali il clero secolare e il monachesimo rivestivano un ruolo di riferimento nodale per la comunità ortodossa, rispetto a un contesto sociale e politico condotto dalla rappresentanza di lingua, di cultura e di etnia arabe. Rispetto a una realtà multiculturale come era quella rappresentata in quei luoghi, risulta del resto evidente la posizione svolta dalle collezioni canoniche, preposte ad assolvere alla funzione di guida nella disciplina ecclesiastica e monastica, come nella pastorale, oltre a rivelarsi strumento utile con cui orientare e dirigere i fedeli. Non si esclude, infine, che simili sillogi rivestissero un ruolo simbolico oltre che normativo, in quanto ribadivano il legame con l'impero dei *romei*, radicato nella professione della medesima fede ortodossa, anche rispetto a un contesto politico-culturale dominato dalla componente arabo-islamica e a un tessuto sociale eterogeneo, ove si accoglievano genti di etnie e di confessioni diverse<sup>(97)</sup>.

Se i brani iconografici tramandati nei Salteri a figurazioni marginali costituiscono l'effettivo retaggio di una tradizione artistica connessa ai «luoghi santi», le cui radici affondano nel cristianesimo delle origini e le cui attestazioni si colgono nei numerosi reperti legati al pellegrinaggio in Terrasanta<sup>(98)</sup>, per cui gli eventi storici e il messaggio salvifico in essi contenuto erano tramandati anche attraverso la rappresentazione dei luoghi medesimi nei quali si erano svolte quelle specifiche azioni, non è da escludere che il riferimento in chiave allusiva ai «luoghi del diritto» nel *Suppl. gr. 1085* debba leggersi come il riflesso di una consuetudine artistico-figurativa maturata in quei luoghi e con-

---

<sup>(97)</sup> Per un quadro storico si vedano almeno M. GIL, *A History of Palestine 634-1099*, Cambridge 1997; A. ODEH ISSA, *Les minorités chrétiennes de Palestine à travers les siècles*, Roma 1975; O. COLBI, *A History of Christian Presence in the Holy Land*, New York-London 1988; S. GRIFFITH, *Arabic Christianity of Ninth C. Palestine*, London 1992.

<sup>(98)</sup> J. WILKINSON, *Jerusalem Pilgrims before the Crusades*, Warminster 1977; VIKAN, *Byzantine Pilgrimage Art* cit.; E. D. HUNT, *Holy Land Pilgrimage in the Later Roman Empire A.D. 312-460*, Oxford 1982; P. MARAVAL, *Lieux saints et pèlerinages d'Orient. Histoire et géographie des origines à la conquête arabe*, Paris 1985 (2003<sup>2</sup>).



fluìta nella realtà manoscritta – tra gli altri – anche di argomento canonistico.

Le architetture effigiate nei Salteri, nel ribadire la valenza simbolica dei luoghi più cari alla tradizione cristiana, sono trasfigurate nelle vicende proprie dell'età iconoclasta. Esse costituiscono altresì uno dei possibili veicoli con i quali si trasferisce nel cuore dell'impero una tradizione iconografica e tipologica le cui radici affondano nella realtà sirio-palestinese. La diffusione di tale moda artistica, del resto, corre parallela con l'irrobustirsi di quel tessuto dottrinario e liturgico che era divenuto particolarmente fervido durante l'età iconoclasta e che vedeva tra i suoi massimi esponenti personalità educate in seno ai territori occupati dagli Arabi, i cui contatti con la metropoli non erano mai venuti meno. Ci si riferisce evidentemente a scambi di tipo culturale, per cui il mezzo privilegiato restava, inutile dire, il libro<sup>(99)</sup>.

In merito al *Suppl. gr.* 1085, abbiamo già detto, le architetture dipinte non necessitano di insistere sui luoghi fisici sede dei sinodi; ma è pur vero che lo scarno drappello di miniature, che sottintende una let-

---

(<sup>99</sup>) Sul piano culturale si vedano almeno C. MANGO, *Greek Culture in Palestine after the Arab Conquest*, in *Scritture libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a cura di G. CAVALLO, G. DE GREGORIO, M. MANIACI, Spoleto 1991, pp. 149-160; G. GAVALLLO, *Qualche riflessione sulla continuità della cultura greca in Oriente tra i secoli VII e VIII*, in *Byzantinische Zeitschrift* 88 (1995), pp. 13-22; I. ŠEVČENKO, *Constantinople Viewed from the Eastern Provinces in the Middle Byzantine Period*, in *Harvard Ukrainian Studies* 3-4 (1979-80), II, pp. 704-747; ID., *The Search for the Past in Byzantium about the Year 800*, in *Dumbarton Oaks Papers* 46 (1992), pp. 279-293; S. GRIFFITH, *What has Constantinople to do with Jerusalem? Palestine in the Ninth Century: Byzantine Orthodoxy in the World of Islam*, in *Byzantium in the Ninth Century: Dead or Alive? Papers from the Thirtieth Spring Symposium of Byzantine Studies, Birmingham, March 1996*, ed. by L. BRUBAKER, Aldershot-Brookfield-Singapore-Sydney 1998 (Society for the Promotion of Byzantine Studies. Publications, 5), pp. 181-194, da cui emerge l'importanza del ruolo della Palestina – specie nell'VIII secolo – per la diffusione di modelli culturali, ampiamente intesi, che giungeranno solo in un secondo momento a Costantinopoli; M.-F. AUZÉPY, *De la Palestine à Constantinople (VIII-IX<sup>e</sup> siècles): Étienne le Sabaïte et Jean Damascène*, in *Travaux et mémoires* 12 (1994), pp. 183-218; sotto il profilo paleografico oltre a PERRIA, *Il Vat. Palat. gr. 376, il Par. Suppl. gr. 1085 cit.*; EAD., *Il Vat. gr. 2200. Note codicologiche e paleografiche*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 20-21 (1983-1984), pp. 25-68; E. CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1996, pp. 33-98; ID., *La produzione libraria nelle aree orientali di Bisanzio nei secoli VII e VIII*, in *I manoscritti greci cit.*, pp. 3-28.



tura in chiave allegorica, e il contesto paradisiaco che fa da sottosfondo a quelle immagini, fa assumere un ruolo speciale non solo ai passaggi testuali nei quali esse si dislocano, ma all'opera nel suo complesso. Il ricorso a strumenti formali dal forte impatto simbolico e l'insistere su tematiche di tipo dogmatico e dottrinario, ma anche salvifico – in piena simmetria con quanto esibivano i mosaici della chiesa della Dormizione di Nicea – suggeriscono che la spinta ideologica, suscitata dall'estenuante conflitto che aveva diviso la società bizantina e tutta la comunità ortodossa in merito al culto delle immagini, non era ancora sopita.

Più in generale, le vie che hanno condotto alla realizzazione del manoscritto parigino avrebbero seguito un processo in questo caso di senso opposto rispetto a quanto postulato per i Salteri a figurazioni marginali, poiché è ragionevole supporre che il *Nomocanon* sia stato approntato nella capitale, per poi raggiungere i territori sottoposti all'egemonia araba; in quei luoghi è stata allestita una copia aggiornata nel testo e rivisitata nel gusto, con rispetto a soluzioni formali più consone alle tradizioni locali.

Frascati (Rm)

Alessia Adriana ALETTA

#### REFERENZE FOTOGRAFICHE

Fig. 1: da Džurova, 2001; tavv.: 1, 2 (a), 4, 5 (a), 6 (a-b), 12 (a): © Bibliothèque nationale de France; 2 (b): da Underwood, 1950; 3 (a): da Vikan, 1982; 3 (b): da Džurova, 2001; 5 (b): da Schmit 1927; 7 (a, c): da Galavaris, 2002; 7 (b) da Weitzmann, 1935; 8: da Pelekanidis *et alii*, 1979; 9 (a-b): da Cadei, 2007; 10 (a-b): Autore; 11 (a): da Perria, 2000; 11 (b): da Grabar, 1972; 12 (b): da microfilm.







## PATMOS 33 IM KONTEXT (\*)

Für Lidia Perria

### BIBLIOGRAPHISCHE ABKÜRZUNGEN

- AGATI, *Il codice* = M. L. AGATI, *Il codice Guelf. 51 Gud. Gr.*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 38 (1984), pp. 141-147.
- AGATI, *Il libro manoscritto* = M. L. AGATI, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma 2009<sup>2</sup>.
- AGATI, *La minuscola* = M. L. AGATI, *La minuscola «bouletée»*, Prefazione di P. CANART, Città del Vaticano 1992 (*Littera antiqua*, 9/1-2).
- ALETTA, *Scriptoria* = A. A. ALETTA, *Scriptoria e miniatura greca in Calabria*, in *Calabria bizantina*, a cura di V. PACE, Roma 2003, pp. 143-159.
- ALY, *De Strabonis codice* = W. ALY, *De Strabonis codice rescripto cuius reliquiae in codicibus Vat. gr. 2306 et 2061A servatae sunt*, Corollarium adiecit F. SBORDONE. Città del Vaticano 1956 (*Studi e testi*, 188).
- ALY, *Fragmentum* = W. ALY, *Fragmentum Vaticanum De eligendis magistratibus e codice bis rescripto Vat. Gr. 2306*, Città del Vaticano 1943 (*Studi e testi*, 104).
- ASTRUC, *Deux fragments* = Ch. ASTRUC, *Deux fragments anciens (en minuscule de type «Anastase») du De hominis opificio de Grégoire de Nysse*, in *Scriptorium* 39 (1985), pp. 265-269.
- BARBOUR, *Greek Literary Hands* = R. BARBOUR, *Greek Literary Hands, A.D. 400-1600*, Oxford 1981.
- BATIFFOL, *L'abbaye* = P. BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris 1891 [repr. London 1971].
- BELTING – CAVALLO, *Die Bibel* = H. BELTING – G. CAVALLO, *Die Bibel des Niketas. Ein Werk der höfischen Buchkunst in Byzanz und sein antikes Vorbild*, Wiesbaden 1979 (Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philos.-hist. Klasse).
- BERNARDI, *Grégoire de Nazianze, Discours 1-3* = J. BERNARDI, *Grégoire de Nazianze, Discours 1-3*, Introduction, texte critique, traduction et notes, Paris 1978 (*Sources chrétiennes*, 247).
- Biblia Leonis* = *Biblia Leonis protospatharii. Codex Reginensis Graecus 1*, ed. P. CANART, Città del Vaticano 2010-2011 (*Studi e testi*), im Druck.

---

(\*) Ich danke Frau Professor Augusta Acconcia Longo herzlich für die Möglichkeit, meine Studie gerade dort publizieren zu können, wo so viele der beispielhaften Arbeiten von Lidia Perria erschienen sind. Für viele anregende Gespräche danke ich Vera von Falkenhausen, Santo Lucà und Caroline Macé, die mir Gelegenheit gab, ihre unveröffentlichte Dissertation zu lesen.



- Bíos* = *Bíos καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου*, a cura di G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata 1972.
- BRUBAKER, *Greek Manuscript Decoration* = L. BRUBAKER, *Greek Manuscript Decoration in the Ninth and Tenth Centuries: Rethinking Centre and Periphery*, in *I manoscritti greci*, II, pp. 513-533.
- BRUBAKER, *The Introduction* = L. BRUBAKER, *The Introduction of Painted Initials in Byzantium*, in *Scriptorium* 45 (1991), pp. 22-46.
- BRUBAKER, *Vision* = L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth-Century Byzantium. Image as Exegesis in the Homilies of Gregory of Nazianzus*, Cambridge 1999 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology).
- CANART, *De la catalographie* = P. CANART, *De la catalographie à l'histoire du livre. Vingt ans de recherches sur les manuscrits grecs*, in *Byzantion* 50 (1980), pp. 563-616 [repr.: ID., *Études*, I, pp. 523-576].
- CANART, *Études* = P. CANART, *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M. L. AGATI e M. D'AGOSTINO, I-II, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 450-451).
- CANART, *Le Patriarche Méthode* = P. CANART, *Le Patriarche Méthode de Constantinople copiste à Rome*, in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di G. Battelli*, I, Roma 1979 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 139), pp. 343-353 [repr.: ID., *Études*, I, pp. 429-439].
- CANART, *Le problème* = P. CANART, *Le problème du style d'écriture dit «en as de pique» dans les manuscrits italogrecs*, in *Atti del 4º Congresso Storico Calabrese*, Napoli 1969, pp. 55-69 [repr.: ID., *Études*, I, pp. 215-229].
- CANART, *Les palimpsestes* = P. CANART, *Les palimpsestes des fonds grecs de la Bibliothèque Vaticane*, in *Philomathestatos. Studies in Greek and Byzantine Texts Presented to Jacques Noret for his Sixty-Fifth Birthday. Études de patristique grecque et textes byzantins offerts à Jacques Noret à l'occasion de ses soixante-cinq ans*, éd. par B. JANSSENS, B. ROOSEN, P. VAN DEUN, Leuven-Paris-Dudley MA 2004 (Orientalia Lovaniensia Analecta, 137), pp. 45-55 [repr.: ID., *Études*, II, pp. 1311-1321].
- CANART, *Un style d'écriture* = P. CANART, *Un style d'écriture livresque dans les manuscrits chypriotes du XIV<sup>e</sup> siècle: la chypriote «bouclée»*, in *La Paléographie*, pp. 303-318 [repr.: ID., *Études*, I, pp. 341-356].
- CATALDI PALAU, *Manoscritti greci* = A. CATALDI PALAU, *Manoscritti greci originari dell'Italia meridionale nel fondo «Additional» de la British Library a Londra*, in *Miscellanea di studi in onore di P. Marco Petta per il LXX compleanno = Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 46 (1992) [1994], pp. 199-261 [repr.: EAD., *Studies in Greek Manuscripts*, I, Spoleto 2008 (Testi, studi, strumenti, 24), pp. 345-410].
- Catalogue of Additions 1903* = *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years 1900-1905: Additional Manuscripts acquired in the Year 1903*, London 1907.
- CAVALLO, *La cultura* = G. CAVALLO, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in G. CAVALLO [ET AL.], *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 495-612.
- CAVALLO, *La produzione* = G. CAVALLO, *La produzione di manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto medioevo. Note ed ipotesi*, in *Scrittura e civiltà* 1 (1977), pp. 111-131.
- CAVALLO, *La trasmissione* = G. CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV. Consistenza, tipologia, fruizione*, in *Scrittura e civiltà* 4 (1980), pp. 157-245.



- CHIONIDES – LILLA, *La brachigrafia* = N. P. CHIONIDES – S. LILLA, *La brachigrafia italo-bizantina*, Città del Vaticano 1981 (Studi e testi, 290).
- Codici greci* = *Codici greci dell'Italia meridionale. Catalogo della mostra, Grottaferrata, Biblioteca del Monumento Nazionale, 13 marzo-31 maggio 2000*, a cura di P. CANART e S. LUCA, Roma 2000.
- CRIMI, *Osservazioni* = C. CRIMI, *Osservazioni sulla «fortuna» dei Padri Cappadoci nella Vita Nili ed in altri testi dell'Italia e della Sicilia bizantine*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano. 28 settembre-1<sup>o</sup> ottobre 1986*, Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 503-517.
- CRISCI, *I Palinsesti* = E. CRISCI, *I Palinsesti di Grottaferrata. Studio codicologico e paleografico*, Napoli-Roma 1990 (Pubblicazioni dell'Università degli studi di Cassino. Sezione di studi filologici, letterari, storici, artistici e geografici, 2).
- CRISCI, *Scrivere greco* = E. CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1996 (Papyrologica Florentina, 27).
- D'AGOSTINO, *La minuscola* = M. D'AGOSTINO, *La minuscola «tipo Anastasio». Dalla scrittura alla decorazione*, Premessa di G. PRATO, Bari 1997.
- DANEU LATTANZI, *I manoscritti* = A. DANEU LATTANZI, *I manoscritti ed incunaboli miniati della Sicilia*, Palermo 1984 (Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo).
- DECLERCK, *Les recensions* = J. DECLERCK, *Les recensions grecques de la Passion de s. Pancrace, martyr à Rome (BHG<sup>3</sup> 1408-1409)*, in *Analecta Bollandiana* 105 (1987), pp. 65-85.
- DE GREGORIO, *Materiali* = G. DE GREGORIO, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca fra VII e IX secolo*, in *I manoscritti greci*, I, pp. 83-151.
- DEVREESSE, *Codices Vaticani* = R. DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci, II: Codices 330-603*, In *Bibliotheca Vaticana* 1937.
- DEVREESSE, *Les manuscrits* = R. DEVREESSE, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale (Histoire, classement, paléographie)*, Città del Vaticano 1955 (Studi e testi, 183).
- DUBUISSON – MACÉ, *L'apport* = M. DUBUISSON – C. MACÉ, *L'apport des traductions anciennes à l'histoire du texte de Grégoire de Nazianze. Application au Discours 2*, in *Orientalia Christiana Periodica* 69 (2003), pp. 287-340.
- DUCHESNE – BAYET, *Mémoire* = L. M. O. DUCHESNE – Ch. M. A. L. BAYET, *Mémoire sur une mission au Mont Athos, Introduction*, Paris 1876 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome).
- DUFRENNE, *Problèmes* = S. DUFRENNE, *Problèmes des ornements des manuscrits byzantins*, in *Scriptorium* 41 (1987), pp. 35-57.
- EHRHARD, *Überlieferung* = A. EHRHARD, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche von den Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts, I.: Die Überlieferung, I*, Leipzig 1937 (Texte und Untersuchungen [...], 50).
- EICKHOFF, *Seekrieg* = E. EICKHOFF, *Seekrieg und Seepolitik zwischen Islam und Abendland. Das Mittelmeer unter byzantinischer und arabischer Hegemonie (650-1040)*, Berlin 1966.
- Facsimili* = *Facsimili di codici greci della Biblioteca Vaticana*, ed. P. CANART – A. JACOB – S. LUCA – L. PERRIA, Città del Vaticano 1998 (Exempla scripturarum, 5).
- VON FALKENHAUSEN, *A Provincial Aristocracy* = V. VON FALKENHAUSEN, *A Provincial Aristocracy: The Byzantine Provinces in Southern Italy (9<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> Century)*, in



- The Byzantine Aristocracy IX to XIII Centuries*, ed. M. ANGOLD, Birmingham 1984, pp. 211-235.
- VON FALKENHAUSEN, *Die Städte* = V. VON FALKENHAUSEN, *Die Städte im byzantinischen Italien*, in *Mémoires de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes* 101/2 (1989), pp. 401-464.
- VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini* = V. VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia*, in G. CAVALLO [ET AL.], *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 1-136.
- VON FALKENHAUSEN, *La dominazione* = V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.
- VON FALKENHAUSEN, *La Vita di S. Nilo* = V. VON FALKENHAUSEN, *La Vita di S. Nilo come fonte storica per la Calabria bizantina*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano. 28 settembre-1° ottobre 1986*, Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 271-305.
- VON FALKENHAUSEN, *Reggio* = V. VON FALKENHAUSEN, *Reggio bizantina e normanna*, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territori*, Soveria Mannelli 1991, pp. 249-282.
- FOLLIERI, *Attività* = E. FOLLIERI, *Attività scrittoria calabrese nei secoli X-XI*, in *Calabria Bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, pp. 103-131 [repr. EAD., *Byzantina et italogreca*, pp. 337-375].
- FOLLIERI, *Byzantina et italogreca* = E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO, L. PERRIA e A. LUZZI, Roma 1997 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 195).
- FOLLIERI, *Minuscola libraria* = E. FOLLIERI, *La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in *La paléographie*, pp. 139-152 [repr. EAD., *Byzantina et italograeca*, pp. 205-227].
- FOTI, *Due testimoni* = M. B. FOTI, *Due testimoni della scrittura «ad asso di picche» nel Fondo del SS. Salvatore della Biblioteca Universitaria di Messina: i Mss. Mess. gr. 116 e 177*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, pp. 161-171.
- FOTI, *Il monastero* = M.B. FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore in lingua phari. Proposte scritte e coscienza culturale*, Messina 1989.
- GAMILLSCHEG, *Marina* = E. GAMILLSCHEG, *Die griechischen Texte über die heilige Marina*, (unveröffentlichte Dissertation), Wien 1974.
- GAMILLSCHEG, *Probleme* = E. GAMILLSCHEG, *Probleme der Lokalisierung von Handschriftengruppen*, in *I manoscritti greci*, II, pp. 689-693.
- GAMILLSCHEG – HARLFINGER, *Repertorium*, 2 = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 2: *Frankreich*, A: *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER; B: H. HUNGER, *Paläographische Charakteristika*; C: *Tafeln*, Wien 1989 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, ed. H. HUNGER III/2/A-C).
- GRABAR, *Les manuscrits* = A. GRABAR, *Les manuscrits grecs enluminés de provenance italienne (IXe-XIe siècles)*, Paris 1972 (Bibliothèque des Cahiers archéologiques, 8).
- HALKIN, *Manuscrits* = F. HALKIN, *Manuscrits grecs de Paris. Inventaire hagiographique*, Bruxelles 1968 (Subsidia hagiographica, 44).
- HÖRANDNER, *Ergänzendes* = W. HÖRANDNER, *Ergänzendes zu den byzantinischen Carmina figurata. Akrosticha im Cod. Laur. Plut. VII.8*, in *Σύνδεσμος. Studi in onore di Rosario Anastasi*, II, Catania 1994, pp. 189-202.



- HUTTER, *Corpus III* = I. HUTTER, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, 3/1-2.: Oxford, Bodleian Library, III, ed. O. DEMUS – I. HUTTER, Stuttgart 1982 (Denkmäler der Buchkunst, 5).
- HUTTER, *Decorative systems* = I. HUTTER, *Decorative systems in Byzantine manuscripts, and the scribe as artist: evidence from manuscripts in Oxford*, in *Word & Image* 12 (1996), pp. 4-22.
- HUTTER, *La décoration* = I. HUTTER, *La décoration et la mise en page des manuscrits grecs de l'Italie méridionale. Quelques observations*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, éd. par A. JACOB, J.-M. MARTIN et G. NOYÉ, Rome 2006 (Collection de l'École française de Rome, 363), pp. 69-93.
- HUTTER, *The Decoration* = I. HUTTER, *The Decoration*, in *Biblia Leonis protospatharii. Codex Reginensis Graecus I*, ed. P. CANART, Città del Vaticano, 2010-2011 (Studi e testi, im Druck).
- IRIGOIN, *L'Italie méridionale* = J. IRIGOIN, *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 18 (1969), pp. 37-55 [repr.: *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, hrsg. von D. HARLFINGER, Darmstadt 1980, pp. 234-258].
- I manoscritti greci* = *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, a cura di G. PRATO, I-III, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31).
- IRIGOIN, *L'apport* = J. IRIGOIN, *L'apport de l'Italie méridionale à la transmission des textes classiques*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, sous la direction de A. JACOB, J.-M. MARTIN et G. NOYÉ, Rome 2006 (Collection de l'École française de Rome, 363), pp. 5-20.
- IRIGOIN, *Une écriture* = J. IRIGOIN, *Une écriture du Xe siècle: la minuscule bouletée*, in *La Paléographie*, pp. 191-198.
- IRIGOIN, *Viri divites* = J. IRIGOIN, *Viri divites et eruditi omni doctrina, graeca quoque et latina*, in *Ruolo mediterraneo della Sicilia nella tarda antichità. Atti del IX congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica* = *Kokalos* 43-44/I (1997-1998) [2002], pp. 139-151.
- JACOPI, *Le miniature* = G. JACOPI, *Le miniature dei codici di Patmo*, in *Clara Rhodos* 6-7 (1932-1933), pp. 573-591.
- KOMINIS, *Πατμιακή βιβλιοθήκη* = A. D. KOMINIS, *Πατμιακή βιβλιοθήκη ήτοι νέος κατάλογος τῶν χειρογράφων κωδίκων τῆς ἱερᾶς μονῆς ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου Πάτμου*, A'. *Κώδικες 1-100*, Athinai 1988.
- LAKE, *Manuscripts* = K. LAKE – S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, I-X, Boston 1934-1939 (Monumenta palaeographica vetera, 1-10).
- La Paléographie* = *La Paléographie grecque et byzantine*, Paris 21-25 octobre 1974, Paris 1977 (Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique, 559).
- LEFORT – COCHEZ, *Album* = L. Th. LEFORT – J. COCHEZ, *Palaeographisch Album, van gedagteekende grieksche minuskelhandschriften uit de IX<sup>e</sup> en X<sup>e</sup> eeuw / Album palaeographicum codicum graecorum minusculis litteris saec. IX et X certo tempore scriptorum*, I, Leuven 1932 (Katholieke Universiteit te Leuven. Philologische Studiën, Albumreeks, 1).
- LEROY, *Le Parisinus gr. 1477* = J. LEROY, *Le Parisinus gr. 1477 et la détermination de l'origine des manuscrits italo-grecs d'après la forme des initiales*, in *Scriptorium* 32 (1978), pp. 191-212.



- LEROY, *Les manuscrits grecs d'Italie* = J. LEROY, *Les manuscrits grecs d'Italie*, in *Codicologica*, 2. *Éléments pour une codicologie comparée*, ed. A. GRUYS – J.P. GUMBERT, Leiden 1978, pp. 52-71.
- LEROY, *L'or* = J. LEROY, *L'or dans les manuscrits grecs d'Italie*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 14-16 (1977-1979), pp. 115-123.
- LEROY, *Notes codicologiques* = J. LEROY, *Notes codicologiques sur le Vat. Gr. 699*, in *Cahiers archéologiques* 23 (1974), pp. 72-78.
- LEROY, *Quelques systèmes* = J. LEROY, *Quelques systèmes de réglure des manuscrits grecs*, in *Studia codicologica*, ed. K. TREU, Berlin 1977 (Texte und Untersuchungen [...], 124), pp. 291-312.
- LUCA, *Attività* = S. LUCA, *Attività scrittoria e culturale a Rossano: Da s. Nilo a s. Bartolomeo da Simeri (secoli X-XII)*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano. 28 settembre-1° ottobre 1986*, Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 25-73.
- LUCA, *Graeco-latina* = S. LUCA, *Graeco-latina di Bartolomeo Iunior, egumeno di Grottaferrata († 1055 ca.)?*, in *Νέα Πώμη. Rivista di ricerche bizantinistiche* 1 (2004) [= *Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, I], pp. 143-184.
- LUCA, *Il codice* = LUCA, *Il codice A. I. 10 della Biblioteca Durazzo-Giustiniani di Genova*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 35 (1981), pp. 133-163.
- LUCA, *Il florilegio* = S. LUCA, *Il florilegio monastico del Vat. gr. 2089*, in *Koinonia* 6/1 (1982), pp. 53-59.
- LUCA, *Rossano* = S. LUCA, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese. Note per uno studio codicologico-paleografico e storico-culturale*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 22-23 (1985-1986), pp. 93-170.
- LUCA, *Scritture* = S. LUCA, *Scritture e libri della «scuola niliana»*, in *Scritture, libri e testi*, I, pp. 319-387.
- LUCA, *Sulla sottoscrizione* = S. LUCA, *Sulla sottoscrizione in versi del Vat. gr. 2000 (ff. 1-154)*, in *Οὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini. Offerti da Colleghi, Dottori e Dottorandi di ricerca della Facoltà di Lettere e Filosofia*, a cura di C. BRAIDOTTI – E. DETTORI – E. LANZILLOTTA, I, Roma 2009, pp. 275-308.
- MACÉ, *La tradition* = C. MACÉ, *La tradition des discours de Grégoire de Nazianze. Édition critique du discours 27*, (Thèse de doctorat), Louvain-La-Neuve 2001-2002.
- MACÉ, *Les Histoires* = C. MACÉ, *Les Histoires mythologiques du Pseudo-Nonnos et la tradition des Discours de Grégoire de Nazianze. À propos du manuscrit Séléstat*, Bibliothèque Municipale, 105, in *Byzantion* 71 (2001), pp. 110-130.
- MACÉ, *Note* = C. MACÉ, *Note sur la tradition manuscrite d'un passage disputé du discours 38 de Grégoire de Nazianze (BHG 1938)*, in *Analecta Bollandiana* 122 (2004), pp. 51-67.
- MACÉ – SANSPEUR, *Nouvelles perspectives* = C. MACÉ – C. SANSPEUR, *Nouvelles perspectives pour l'histoire du texte des Discours de Grégoire de Nazianze. Le cas du Discours 6 en grec et en arménien*, in *Le Muséon* 113 (2000), pp. 377-416.
- MACÉ – SCHMIDT – WEILER, *Le classement* = C. MACÉ – T. SCHMIDT – J.-F. WEILER, *Le classement des manuscrits par la statistique et la phylogénétique: les cas de Grégoire de Nazianze et de Basile le Minime*, in *Revue d'histoire des textes* 31 (2001), pp. 241-273.
- MANGO – SCOTT, *The Chronicle* = *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, Translated with Introduction and Commentary by C. MANGO and R. SCOTT with the Assistance of G. GREAT-REX, Oxford 1997.



- MAZZUCCHI, *Alcune vicende* = C. M. MAZZUCCHI, *Alcune vicende della tradizione di Cassio Dione in epoca bizantina*, in *Aevum* 53 (1979), pp. 94-139.
- MAZZUCCHI, *Minuscole* = C. M. MAZZUCCHI, *Minuscole greche corsive e librerie*, in *Aegyptus* 57 (1977), pp. 166-189.
- MERCATI, *Per la storia* = G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie Badie Basiliene d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935 (Studi e testi, 68).
- MIONI, *Bibliotheca* = E. MIONI, *Bibliotheca divi Marci Venetiarum. Codices graeci manuscripti, I.: Thesaurus antiquus, Codices 1-299*, Roma 1981.
- MIONI – FORMENTIN, *I codici greci* = E. MIONI – M. FORMENTIN, *I codici greci in minuscola dei secoli IX e X della Biblioteca Nazionale Marciana*, Padova 1975 (Studi bizantini e neogreci, 8).
- MONTFAUCON, *Palaeographia* = B. DE MONTFAUCON, *Palaeographia graeca, sive de ortu et progressu litterarum graecarum [...]* Paris 1708 [repr. Farnborough 1970].
- MOSSAY, *Repertorium*, 1 = I. MOSSAY, *Repertorium Nazianzenum. Orationes, Textus graecus*, 1.: *Codices Galliae*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1981 (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums, N.F., 2. Reihe: Forschungen zu Gregor von Nazianz, 1).
- MOSSAY, *Repertorium*, 3 = I. MOSSAY, *Repertorium Nazianzenum. Orationes, Textus graecus*, 3.: *Codices Belgii, Bulgariae, Constantinopolis, Germaniae, Graeciae (Pars prior), Helvetiae, Hiberniae, Hollandiae, Poloniae, Russiarum, Scandinaviae, Ucrainae et codex vagus*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1993 (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums, N.F., 2. Reihe: Forschungen zu Gregor von Nazianz, 10).
- MOSSAY – LAFONTAINE, *Grégoire de Nazianze, Discours 24-26* = J. MOSSAY – G. LAFONTAINE, *Grégoire de Nazianze, Discours 24-26, Introduction, texte critique, traduction et notes*, Paris 1981 (Sources chrétiennes, 284).
- MOURIKI – ŠEVČENKO, *Illustrated Manuscripts* = D. MOURIKI – N.P. ŠEVČENKO, *Illustrated Manuscripts*, in *Patmos. Treasures of the Monastery*, ed. A. D. KOMINIS, Athens 1988, pp. 275-295.
- OMONT, *Fac-similés* = H. OMONT, *Fac-similés des manuscrits grecs datés de la Bibliothèque Nationale du IXe-XIVe siècle*, Paris 1891.
- OMONT, *Inventaire* = H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, I-II, Paris 1883-1886.
- Oriente cristiano* = *Oriente cristiano e santità. Figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente. Biblioteca Nazionale Marciana, 2 luglio-14 novembre 1998. Catalogo della mostra*, a cura di S. GENTILE, Milano 1998.
- OSTUNI, *L'iniziale* = G. OSTUNI, *L'iniziale italogreca: il caso del Patmiaco 33*, in *Scritture, libri e testi*, II, pp. 637-643.
- PERRIA, *Arethaea II* = L. PERRIA, *Arethaea II. Impaginazione e scrittura nei codici di Areta*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 27 (1990) [1991], pp. 55-87.
- PERRIA, *Demostene* = L. PERRIA, *A proposito del codice S di Demostene*, in *Rivista di cultura classica e medioevale* 36 (1994) [= *Scritti in memoria di Carlo Gallavotti*], pp. 235-256.
- PERRIA, *La minuscola* = L. PERRIA, *La minuscola «tipo Anastasio»*, in *Scritture, libri e testi*, I, pp. 271-318.
- PERRIA, *Le cronache* = L. PERRIA, *Le cronache bizantine nella tradizione manoscritta*, in *Byzantina Mediolanensia. V Congresso nazionale di studi bizantini. Milano 19-22 ottobre 1994, Atti*, a cura di F. CONCA, Soveria Mannelli 1996, pp. 351-359.



- PERRIA, *Modelli grafici* = L. PERRIA, *Modelli grafici nella produzione libraria della Calabria bizantina: il caso del Vat. Gr. 2084*, in *Chiesa e Società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*. Soveria Mannelli 1999, pp. 15-27.
- PERRIA, *Scrittura* = L. PERRIA, *Scrittura e ornamentazione nei codici della «collezione filosofica»*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 28 (1991) [1992], pp. 45-111.
- PETTA, *Scrittura «ad asso di picche»* = M. PETTA, *Scrittura «ad asso di picche» nel codice Crypt. B.a.XI*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 29 (1975), pp. 73-84.
- PG = J.-P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, I-CLXI, Parisiis 1857-1866.
- PRATO, *Attività* = G. PRATO, *Attività scrittoria in Calabria tra IX e X secolo. Qualche riflessione*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 36 (1986), pp. 219-228 [repr.: ID., *Studi di Paleografia greca*. Spoleto 1994 (Collectanea 4), pp. 1-11].
- PRATO, *Una questione* = G. PRATO, *Una questione di metodo*, in *I manoscritti greci*, II, pp. 701-707.
- RE – GAMILLSCHEG, *Ein Handschriftenfragment* = M. RE – E. GAMILLSCHEG, *Ein Handschriftenfragment (saec. IX/X) im tipo Anastasio aus Sizilien*, in *Codices manuscripti* 37-38 (2001), pp. 7-9.
- RONCONI, *Per una tipologia* = F. RONCONI, *Per una tipologia del codice miscellaneo greco in epoca mediobizantina*, in *Segno e testo* 2 (2004) [= *Il codice miscellaneo: tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003*], pp. 145-182.
- SAKKELION = I. SAKKELION, *Πατμιακή βιβλιοθήκη ἤτοι ἀναγραφή τῶν ἐν τῇ βιβλιοθήκῃ τῆς κατὰ τὴν νῆσον Πάτμον γεραρᾶς καὶ βασιλικῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Ἀποστόλου καὶ Εὐαγγελιστοῦ Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου τεθησαυρισμένων χειρογράφων τευχῶν*, Athinai 1890.
- SAUTEL, *Répertoire* = *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin*, Base de données établie par J.-H. SAUTEL à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récentes, Turnhout 1995 (Bibliologia, 13).
- Scritture, libri e testi* = *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del Seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a cura di G. CAVALLO, G. DE GREGORIO e M. MANIACI, I-II, Spoleto 1991 (Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia, Collana, 5).
- SINKO, *De traditione* = Th. SINKO, *De traditione orationum Gregorii Nazianzeni*, I, Cracovia 1917 (Meletemata patristica, 2).
- SOMERS, *Description* = V. SOMERS, *Description des collections complètes des Ora- tiones de Grégoire de Nazianze: Quelques compléments*, in *Byzantion* 71 (2001), pp. 462-504.
- SOMERS, *Histoire* = V. SOMERS, *Histoire des collections complètes des Discours de Grégoire de Nazianze*, Louvain-La-Neuve 1997 (Publications de l'Institut orientaliste de Louvain, 48).
- SOMERS, *La stichométrie* = V. SOMERS, *La stichométrie des collections complètes des discours de Grégoire de Nazianze*, in *Studia Nazianzenica*, I, ed. B. COULIE, Turnhout – Leuven 2000 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 41; Corpus Nazianzenum, 8), pp. 15-50.
- SOMERS, *Quelques poèmes* = V. SOMERS, *Quelques poèmes en l'honneur de S. Grégoire de Nazianze: Édition critique, traduction et commentaire*, in *Byzantion* 69 (1999), pp. 528-564.



- VASSIS = I. VASSIS, *Initia carminum Byzantinorum*, New York-Berlin 2005 (Supplementa byzantina, 8).
- VOICU, *L'omeliario* = S. J. VOICU, *L'omeliario palinsesto del Vatic. gr. 2061A*, in *Revue d'histoire des textes* 13 (1983), pp. 139-148.
- WEITZMANN, *Buchmalerei* = K. WEITZMANN, *Die byzantinische Buchmalerei des 9. und 10. Jahrhunderts*, Berlin 1935 [repr.: Wien 1996 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philos.-histor. Klasse, Denkschriften, 243; Veröffentlichungen der Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters, IV: Monographien, 2/1)].
- WILSON, *Scholarly Hands* = N. G. WILSON, *Scholarly Hands of the Middle Byzantine Period*, in *La Paléographie*, pp. 221-239.
- WILSON, *Scribal Habits* = N. G. WILSON, *The Interpretation of Scribal Habits*, in *I manoscritti greci*, II, pp. 685-688.

Äpfel und Birnen sind Kernobst. Auf dem Obstmarkt erscheinen sie dem flüchtigen Blick gleich und deutlich anders als Steinobst. Nimmt man sie in die Hand, dann fühlt man hier die rundliche, dort die längliche Form. Betrachtet man sie genauer und beißt kräftig hinein, schmeckt man in jeder Frucht das besondere, nur ihr eigene Aroma, und eine Verwechslung von Äpfeln und Birnen ist nicht mehr möglich.

Seit Jahrzehnten gleicht die Beschäftigung mit dem sogenannten «*tipo Anastasio*» in der griechischen Paläographie einem Spaziergang über den Obstmarkt. Ohne Unterschied werden Äpfel und Birnen verschiedenster Sorten in großer Zahl in einen Korb gelegt und dieser Korb wird überdies an einem einzigen Ort gefüllt: in Süditalien. Die wenigen Forscher jedoch, die die Früchte – die Handschriften – mit Sorgfalt und Argumenten zu differenzieren wissen, werden pauschal und oft zynisch negiert. In der Tat ist es allerdings «una questione di metodo», ob man sich mit flüchtigen Eindrücken, Pauschalurteilen, Verschweigen von Alternativen und Berufung auf angebliche Autoritäten begnügt<sup>(1)</sup>, oder ob man sich die Mühe macht, präzise zu schauen und zu denken, alle nur möglichen Indizien zu berücksichtigen und erst dann Schlüsse zu ziehen.

Bekanntlich hat die Verständigung über Phänomene der griechischen Schrift das große Handicap zu überwinden, in den Handschriften selbst nur wenige konkrete Angaben zu ihrer Entstehungszeit und noch seltener zu ihrem Entstehungsort vorzufinden. Die Versuchung ist da-

---

<sup>(1)</sup> So geschehen in dem als endgültig verstandenen Statement G. PRATOS zum *stile Anastasio*, das er unter dem Titel *Una questione di metodo* 1998 an die Teilnehmer des *V Colloquio internazionale di paleografia greca* richtete – ein Negativbeispiel pseudo-wissenschaftlicher Polemik.



her groß, die Zufälligkeit der Erhaltung außer Acht zu lassen und die wenigen Fakten höher zu bewerten als ihnen zukommt. Nicht anders ergeht es den wenigen gelungenen Versuchen, charakteristische Merkmale eines Schriftstils zu definieren und mit einer griffigen Bezeichnung zu versehen. Solche Schlagworte verführen zu Generalisierungen, die mit der ursprünglichen Kennzeichnung wenig zu tun haben<sup>(2)</sup>. Der «*tipo Anastasio*» und seine Interpretation als eine in Süditalien beheimatete Schrift ist ein trauriges Beispiel für diese bedenkliche Praxis.

Die Bezeichnung «*tipo Anastasio*» leitet sich her von der Schrift des Kopisten Anastasios, der im April 890 eine umfangreiche homiletisch-hagiographische Sammlung vollendete, deren zweiter Band für das Sommerhalbjahr einhundertzwanzig Texte enthielt, die zum größten Teil im cod. Paris. gr. 1476+1470 erhalten sind (Taf. 1)<sup>(3)</sup>. Eine Notiz bestätigt die ursprüngliche Existenz des verlorenen ersten Bandes für das Winterhalbjahr<sup>(4)</sup>. Im Kolophon-Epigramm des Anastasios<sup>(5)</sup> fehlt eine Ortsangabe, doch die Handschrift selbst enthält wichtige Hinweise auf ihren historischen Hintergrund. Am Ende der Passio s. Marinae (Paris. gr. 1470, ff. 132r-141r) fügt der Kopist seinem Kolophon die Bemerkung hinzu, er habe diesen Text dem Martyrologion entnommen, das der Patriarch Methodios eigenhändig schrieb und kommentierte, als er sich in St. Peter in Rom aufhielt<sup>(6)</sup>; Ähnliches steht auch zu Beginn der Scho-

(<sup>2</sup>) Begriffe wie «*minuscule bouletée*» oder «Perlschrift» werden geradezu inflationär verwendet.

(<sup>3</sup>) Cf. OMONT, *Fac-similés*, pl. 1; LEFORT – COCHEZ, *Album*, pl. 7; LAKE, *Manuscripts*, IV, no. 134, p. 9, pls. 226-228, 229; GAMILLSCHEG – HARLFINGER, *Repertorium* II, Nr. 19, A: p. 31, B: p. 16, C: Taf. 12. Zum Inhalt cf. OMONT, *Inventaire*, II, pp. 55-56, 57-58; EHRHARD, *Überlieferung*, I, pp. 22-23, 234-235, 238, 258-266, der die beiden Fragmente als Teil einer einzigen Handschrift identifizierte; HALKIN, *Manuscripts*, pp. 172-173, 175-176.

(<sup>4</sup>) Paris. gr. 1470, f. 25r *marg.*: † Ζήτ(ει) τὰ δύο ἐγκώμια τ(οῦ) ἀγί(ο)υ Ἰω(άννου) τ(οῦ) ἀπο(στόλου) κ(αὶ) θεολόγου· εἰς τὸ ἄλλο βιβλίον τὸ χειμονικὸν μη(νὶ) σεπτεμβρίῳ κς' λό(γον) ιζ'; cf. EHRHARD, *Überlieferung*, I, pp. 23, 238, 263 n. 2: zur Lesung der Johannes-Texte am 26. 9. und 8. 5.

(<sup>5</sup>) Paris. gr. 1470, f. 248v, in drei verschiedenen Majuskelvarianten: col. I, nach Textende: Τὸ πλῆρες ἐν σοὶ, τῷ μεσίτῃ, Χριστε μου. | συ γὰρ προφητ[... ..] σ(ωτη)ρία. – col. II: a) † Μνήσθετι, σ(ῶ)τερ, δημιουργε τῶν ὅλων | ταῖς τῆς ἀχράντου εὐκτίαις Θ(εοτό)κου | τοῦ ἐμπόνως γράψαντος Ἀναστασίου | τὴν βίβλον, ἥνπερ ταῖν χεροῖν μου νῦν φέρω | καὶ τάξον αὐτὸν ἐν δικαίῳ τῇ στάσει | πολλῶν παρασχὼν ἀμπλακημάτων λύτρον: – b) † Ἐπαυσε Χ(ριστὸς) δημιουρ/γεῖν σαββάτω. | καμοῦ δὲ παύει τοὺς πόρους ἐν σαββάτω. | μηνὶ ἀπρηλλίῳ, ἰνδικτιόνος η', ἔτους ,ςτςη'; cf. OMONT, *Fac-similés*, p. 1; LAKE, *Manuscripts*, IV, p. 9, pl. 228.

(<sup>6</sup>) Paris. gr. 1470, f. 141r, col. II, in der in diesem Band für Endtitel und



lien zu dieser Passio<sup>(7)</sup>. In einem langen Scholion nach dem Ende der Passio ss. Cosmae et Damiani (ff. 111v-112r) erläutert Methodios selbst die drei Martyria dieser Heiligen samt ihren liturgischen Daten, die er im ersten und zweiten Band seines «Panegyrikomartyrologion oder Menologion» geschrieben habe<sup>(8)</sup>; der Titel, von Anastasios im oberen Rand hinzugefügt, identifiziert Methodios als den Autor dieses Scholions<sup>(9)</sup>.

Aus diesen Notizen geht hervor, dass Anastasios, ein Laie und wohl Berufskopist, die homiletisch-hagiographische Sammlung des Patriarchen Methodios (843-847), die dieser während seines Aufenthalts in Rom (815-821) geschrieben hatte, vor Augen hatte und aus ihr zwei Texte übernahm, und dass beide Werke die gleiche zweibändige, menologische Struktur aufwiesen. Mehr nicht. Eine vollständige Kopie des Methodios-Bandes ist Paris. gr. 1476+1470 sicher nicht<sup>(10)</sup>, denn dann hätte Anastasios dies wohl mit der gleichen Akribie vermerkt, mit der er die Quelle zweier Texte notierte. Zwar ist nicht auszuschließen, dass noch andere Texte auf das Exemplar des Methodios zurückgehen, doch hat die hagiographische Forschung bisher keine anderen als orientali-

Scholien üblichen kleinen Majuskel, blassbraun durchstrichen, nach der Endformel: ἐγράφη δὲ ἐκ τὸ μαρτυρολογεῖον ὅπερ ἔγραψεν ὁ ἅγιος Μεθόδιος ἰδιοχείρως καθεζόμενος ἐν τῇ μεγάλῃ Ῥώμῃ εἰς τὸν ἅγιον Πέτρον· ὅθεν καὶ φιλοπονήσας ἐσχολιογράφησεν αὐτὸ διὰ τοὺς ἀστηρίκτους; cf. EHRHARD, *Überlieferung*, I, p. 22; GAMILLSCHEG, *Marina*, pp. 40-53; CANART, *Le Patriarche Méthode*, p. 344 und n. 8.

(<sup>7</sup>) Paris. gr. 1470, f. 135r *marg.*: τοῦ ἁγίου Μεθοδίου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως σχόλια ἅπερ ἐποίησεν εἰς τὸ μ(α)ρ(τύριον) τῆς ἁγίας Μαρίνης ἐν τῷ μαρτυρολογίῳ ὅπερ ἔγραψεν ἰδιοχείρως καθεζόμενος ἐν Ῥώμῃ εἰς τὸν ἅγιον Πέτρον; cf. CANART, *loc. cit.*

(<sup>8</sup>) Paris. gr. 1470, f. 111v, col. II, in Minuskel, *inc.*: Ἰδοὺ ἐγράψαμεν ὡς ἐπηγγειλάμεθα ἀπὸ τοῦ πρώτου βιβλίου τῶν πανηγυρικομαρτυρολογίων ἥτοι μηνολογίων μέχρι τούτου τοῦ δευτέρου τὰς τρεῖς ζυγάς. (...); cf. EHRHARD, *Überlieferung* I, p. 22; ein neutraler Hinweis auf die drei Anargyroi-Texte steht auch in einem Scholion neben dem Titel zu Beginn der Passio, f. 108r, *marg. ext.*

(<sup>9</sup>) Paris. gr. 1470, f. 111v, col. II, *marg. sup.*, von erster Hand in der kleinen Scholienmajuskel etwas flüchtig geschrieben, beschnitten: [σχόλιον] εἰς [τοὺς ἀναρ]γύρους Μεθοδίου τοῦ ἐν ἁγίοις πατριαρχ(ου) Κωνσταντιν(ου)πόλ(εως); cf. EHRHARD, *Überlieferung*, I, p. 22 n. 3.

(<sup>10</sup>) A. Ehrhard vermutet, dass das Pariser Martyrologion jenes des Methodios «in seinen wesentlichen Bestandteilen festgehalten hat» (EHRHARD, *Überlieferung*, I, pp. 265-266). Ohne jede Überlegung zum Inhalt hingegen hält G. Prato offenbar den Pariser Codex für ein Duplikat des römischen Exemplars des Methodios, ein weiterer «Beweis» für seine Entstehung in Süditalien (PRATO, *Una questione*, p. 704).



sche Traditionen festgestellt<sup>(11)</sup>. Auftraggeber oder erster Besitzer der Pariser Handschrift war ein Bischof Nikolaos, über den Anastasios leider keine nähere Auskunft gibt<sup>(12)</sup>. Im Laufe der Zeit fügten einzelne Leser Notizen hinzu; alle diese Hände sind dem byzantinischen Osten zuzuordnen. Später gehörte der Band einem Bischof Basileios und 1548 der Enkleistra auf Zypern<sup>(13)</sup>; von dort gelangte er im 17. Jahrhundert nach Paris.

Wo hatte Anastasios Gelegenheit, die Menologion-Bände des Patriarchen zu benutzen, in Konstantinopel oder in Rom? Hat also Methodios nach dem Ende seines Exils sein Werk in Rom gelassen oder nach Konstantinopel mitgenommen? Diese Schlüsselfrage ist nur mit einer Reihe von Indizien zu beantworten. Der Hausverstand hält es für selbstverständlich, dass jemand, der mit erheblichen Anstrengungen eine gewaltige homiletisch-hagiographische Sammlung angelegt und diese eigenhändig kopiert hat, niemals sein Werk zurücklässt, noch dazu in einem sachfremden, lateinischen Umfeld<sup>(14)</sup>. Diese Wertung wird bestätigt durch die übrigen Handschriften, die auf Methodios zurückgehen, vor allem das Ps.-Dionysios-Corpus in London, Add. 36821, dessen Vorlage er ebenfalls in Rom geschrieben hat<sup>(15)</sup>. Auch diesen Band nahm Methodios nach Konstantinopel mit, denn nur dort kann im frühen 10. Jahrhundert seine qualitätvolle, elegante Londoner Kopie entstanden sein, deren Schrift an den vor 902/903 für Arethas tätigen Kopisten Gregorios im Aristoteles Vat. Urb. gr. 35 erinnert<sup>(16)</sup>. Weniger gesi-

---

<sup>(11)</sup> Cf. u.a. die von L. Perria angeführten Beispiele (PERRIA, *La minuscola*, pp. 312-313), darunter weitere Überlegungen zur Passio s. Pancratii, in der J. Declerck ein mögliches Indiz für süditalienische Provenienz festzustellen meinte (DECLERCK, *Les recensions*, pp. 69, 73 ll. 74/75); diesem kommt jedenfalls nicht die Beweiskraft zu, die G. Prato ihm in übertreibender Verallgemeinerung beimisst (PRATO, *Una questione*, p. 704).

<sup>(12)</sup> Paris. gr. 1470, f. 2v, am Ende des Pinax: Νικολάου ἐπισκόπου. A. Ehrhard hält diese Besitznotiz für «nicht viel später» (EHRHARD, *Überlieferung*, I, p. 259 n. 2), doch handelt es sich eindeutig um Anastasios selbst: die Majuskeln sind, leicht vergrößert, die gleichen wie die des Pinax und der Titel.

<sup>(13)</sup> Paris. gr. 1470, f. 2v, in imitativer Majuskel: Βασιλείου ἐπισκόπου; f. 53v marg. ext. et inf., um 90° gedreht, die Besitznotiz der Enkleistra auf Zypern: † Τοῦτον τὸ βιβλίον ὑπ(ά)ρ(χη) τῆς ἀγ(ίας) Ἐγκλείστρ(ας);-, geschrieben von einem Leontios (?) Hieromonachos im Jahre 1548: ,αφημη'.

<sup>(14)</sup> Ähnlich argumentiert schon PERRIA, *La minuscola*, p. 312.

<sup>(15)</sup> Cf. CANART, *Le Patriarche Méthode*, pp. 345-350, 352-353 [repr. pp. 431-436, 438-439].

<sup>(16)</sup> London, Brit. Libr. Add. 36821: Ps.-Dionysios Areopagites, Opera, mit



chert erscheint die Zuschreibung eines kurzen Prologs zu Lukas an den Patriarchen Methodios durch den Kopisten eines Praxapostolos des 11. Jahrhunderts in Athen, EBE 91<sup>(17)</sup>; jedenfalls ist aber auch diese Handschrift ein Produkt des byzantinischen Ostens.

In seiner Studie zum Patriarchen Methodios als Kopist in Rom lässt P. Canart die Frage unbeantwortet, wo seine Nachfahren seine Handschriften einsehen konnten, und verweist auf zukünftige paläographische und kodikologische Untersuchungen, allerdings nicht ohne seine Präferenz für Süditalien als Entstehungsgebiet des Paris. gr. 1476+1470 anzudeuten<sup>(18)</sup>. Hier wie auch andernorts wird die Ornamentik als Indiz für Süditalien herangezogen entgegen K. Weitzmann<sup>(19)</sup> und R. Devreesse<sup>(20)</sup>, die sie als charakteristisch für Bithynien bzw. Kleinasien gewertet hatten. Nun ist es eine bedauerliche Tatsache, dass die Ornamentik, obwohl integrierender Bestandteil der meisten byzantinischen Handschriften, in der Forschung, mit wenigen Ausnahmen, zwar ein gern zitiertes, aber kaum bekanntes Phänomen geblieben ist. Der Grund liegt darin, dass sie nicht ausreichend als das erkannt wird, was sie ih-

---

Scholien des Maximos Homologetes, Kapitelverzeichnisse und Epigramme von erster Hand, weitere Scholien ca. 13. Jahrhundert; 214 ff., 275/278 × 185/195 mm, Schriftfeld: 184 × 100 mm (Text), mit Scholien ca. 220 × 155 mm; 1 col. 30 linn., bis 58 linn. (Scholien); 27 Quaternionen (erste und letzte Lage: 7 ff.), Linierung: Leroy B 43D1cq, System 1; die fast reine Minuskel, auf gutem Pergament in rötlichbrauner Tinte meist auf der Zeile geschrieben, erinnert mit ihrer markanten Rechtsneigung bei kalligraphischer Grundstruktur deutlich an jene des Gregorios im Vat. Urb. gr. 35 (cf. LEFORT – COCHEZ, *Album*, pl. 13, und PERRIA, *Arethaea II*, pp. 61-63, tavv. 1-2, mit CANART, *Le Patriarche Méthode*, fig. 1); zu dieser Datierung passen die zierliche *maiuscola ogivale diritta* der Titel und Scholien wie auch die schlichte Dekoration mit einfachen, doch variablen grün-silbrig getupften Zierlinien; die Handschrift war jahrhundertlang im byzantinischen Osten, noch 1715 in Nauplion; cf. *Catalogue of Additions 1903*, pp. 234-236.

<sup>(17)</sup> Cf. CANART, *Le Patriarche Méthode*, pp. 350-352 [repr. pp. 436-438]; da der Codex mit Titeln und Initialen in karminroter Tinte und Leisten im «Blütenblattstil» ausgestattet ist (*ibid.*, p. 353 n. 38 [repr. p. 439 n. 38]), dürfte es sich, im 11. Jahrhundert, um ein östliches, doch nicht hauptstädtisches Werk handeln.

<sup>(18)</sup> CANART, *Le Patriarche Méthode*, p. 353 et n. 37 [repr. p. 439 et n. 37]; von den für Süditalien sprechenden, kodikologischen Daten, die der Autor mit J. Leroy gesammelt habe, ist in der Literatur nichts zu finden. Ohne weitere Untersuchungen hält L. Brubaker es für eine «logical assumption», dass Anastasios «copied Methodios' Roman text in Italy, probably southern Italy», cf. BRUBAKER, *The Introduction*, p. 40.

<sup>(19)</sup> WEITZMANN, *Buchmalerei*, pp. 40, 43, Abb. 274, Fig. 37a-b.

<sup>(20)</sup> DEVREESSE, *Les manuscrits*, p. 30.



rem Wesen nach ist: ein Zweig der Kunst mit langer und bedeutender Geschichte in vielen Kulturen. Lediglich als kodikologischer Faktor wahrgenommen und nach wenigen abstrakten Begriffen geordnet<sup>(21)</sup>, bleiben die Ornamentmuster und -motive, ihre Herkunft und Geschichte ebenso unerkannt wie die jeweils kritische Form, die die Argumentation erst auf eine solide Basis stellen würde.

An Stelle einer hier nicht möglichen, detaillierten Untersuchung der Ornamente im Anastasios-Codex verweise ich auf die ausführliche Analyse einer anderen hauptstädtischen, nur wenig jüngeren Handschrift, der Leo-Bibel Vat. Reg. gr. 1, in die ich sie mit einbezogen habe<sup>(22)</sup>. Wie dort, stehen auch in Par. gr. 1476+1470 nach spätantiker Tradition viele Titel im oberen Rand<sup>(23)</sup>, und ein einheitliches Dekorationssystem fehlt noch<sup>(24)</sup>. Die zierlichen Wellenranken, aus deren gefalteten Blättchen Perlknospen sprießen<sup>(25)</sup>, sind keineswegs ein allgemein und jederzeit verbreitetes Sujet byzantinischer Handschriftendekoration<sup>(26)</sup>, sondern in dieser spezifischen Variante kaum mehr als eine Generation lang in Mode<sup>(27)</sup>. Lange Tradition in einfachen wie in komplexen Versionen ha-

---

<sup>(21)</sup> Pauschalbegriffe wie «stile severo», «tipo monocromo», «tipo policromo» verwendet M.L. AGATI, *Il libro manoscritto*, pp. 316-331: 320-321, und, angewandt auf Handschriften, die er dem sog. «tipo Anastasio» zurechnet, M. D'AGOSTINO, *La minuscola*, pp. 20, 27, 30, 33, 35 und *passim*. Für andere unzulängliche Serien von Ordnungsbegriffen cf. u.a. DUFRENNE, *Problèmes*, pp. 43-57 und BRUBAKER, *Greek Manuscript Decoration*, pp. 513-533. Gültige Erkenntnisse sind jedoch nicht ohne eingehendes Studium der Objekte und von Autoren wie Alois Riegl, Ernst Gombrich oder Oleg Grabar zu erreichen.

<sup>(22)</sup> HUTTER, *The Decoration*, im Druck.

<sup>(23)</sup> Cf. u.a. Paris. 1476, f. 6r (LAKE, *Manuscripts*, IV, pl. 229) und f. 49v (BRUBAKER, *Greek Manuscript Decoration*, pl. 6b); Paris. 1470, f. 50r (*ibid.*, pl. 7a) und f. 98v (LAKE, *Manuscripts*, IV, pl. 227).

<sup>(24)</sup> Eine Ornamentleiste vor dem Titel ist erhalten in Paris. 1476, f. 6r und Paris. 1470, ff. 3r, 168r, 183v, eine Doppelleiste vor und nach dem Titel in Paris. 1470, f. 165r, ein Rahmen aus vier Leisten in Paris. 1476, f. 93r; alle übrigen Titel werden von einer Zierlinie mit Herzblättchen oder Dreiperlen an den hängenden Enden übergriffen; der Anfangsdekor ist verloren.

<sup>(25)</sup> Paris. 1476, f. 6r (WEITZMANN, *Buchmalerei*, Abb. 274); Paris. 1470, f. 165v (BRUBAKER, *The Introduction*, pl. 10b).

<sup>(26)</sup> So D'AGOSTINO, *La minuscola*, p. 27 n. 62, in Ablehnung der richtigen Beobachtungen von PERRIA, *La minuscola*, p. 300, die u.a. auf die Ähnlichkeit mit einer Initialranke in Paris. gr. 510 hinweist.

<sup>(27)</sup> HUTTER, *The Decoration*, mit vielen Beispielen; cf. dagegen BRUBAKER, *The Introduction*, pp. 39-40, die auf der Basis falscher Lokalisierungen den Typ dieser Wellenranke für süditalienisch hält.



ben hingegen die Mandelrosetten<sup>(28)</sup> sowie das mediterrane Ornament schlechthin, das Flechtband, als Muster einiger Leisten<sup>(29)</sup>. Auch im Initialdekor ist Flechtband ein Standardthema, nachweisbar seit dem frühen 9. Jahrhundert<sup>(30)</sup>, und die etwas selteneren Initialen, deren Hasten mit einer Welle<sup>(31)</sup> oder einem Zickzack ausgefüllt sind<sup>(32)</sup>, gehören ebenfalls zum Repertoire der Zeit. Das gilt auch für die blassgelbe Lavierung der Initialen, einiger Leisten und Zierlinien sowie der Ordnungszahlen und, in Schriftbreite, der Titel und Endtitel<sup>(33)</sup>. Alle zum Vergleich herangezogenen Handschriften sind in Konstantinopel oder jedenfalls im byzantinischen Osten entstanden. Mit Ausnahme der allgegenwärtigen Flechtbänder ist kein einziges der in Paris. gr. 1476+1470 vertretenen Muster und Motive in der späteren italogriechischen Ornamentik zu finden<sup>(34)</sup>. Und die bunte, auf wenige kräftige Töne beschränkte Farbigkeit, ohne Gold und Emailglanz, die so gern als Indiz für «Provinz» und «Süditalien» gewertet wird<sup>(35)</sup>, ist, neben Tinte,

(28) Paris. 1470, f. 3r (BRUBAKER, *Greek Manuscript Decoration*, pl. 9a); zur Geschichte der Mandelrosette und dem ähnlichen Muster in Vat. Reg. gr. 1, f. 282r, cf. HUTTER, *The Decoration*, fig. 39.

(29) Paris. 1476, f. 93r (D'AGOSTINO, *La minuscola*, tav. 9); für einige Vergleichsbeispiele cf. HUTTER, *The Decoration*.

(30) Cf. die Beispiele in HUTTER, *The Decoration*, mit einigen der zahlreichen Initialen in Paris. 1476, u.a. f. 6r (WEITZMANN, *Buchmalerei*, Abb. 274), f. 93r (D'AGOSTINO, *La minuscola*, fig. 7), f. 49v (BRUBAKER, *Greek Manuscript Decoration*, pl. 6b) und Paris. 1470, u.a. f. 50r (*ibid.*, pl. 7a).

(31) HUTTER, *The Decoration*, cf. u.a. Vat. Reg. gr. 1, f. 179r (*ibid.*, fig. 19) mit Paris. 1470, f. 3r (cf. BRUBAKER, *Greek Manuscript Decoration*, pl. 9a), ff. 95v, 108r und Paris. 1476, f. 28v.

(32) HUTTER, *The Decoration*; cf. u.a. Vat. Reg. gr. 1, ff. 321r, 359r (*ibid.*, figs. 35, 43) mit Paris. 1470, f. 214r (GAMILLSCHEG – HARLFINGER, *Repertorium*, II, Taf. 12) u.a.m.

(33) Um nur zwei Beispiele dieser Praxis aus dem 9. und frühen 10. Jahrhundert zu nennen: Vat. gr. 1594, der *Almagest* aus der *collezione filosofica* (cf. PERRIA, *Scrittura*, p. 85), und Oxford, Bodleian Library, Laud gr. 39 (cf. HUTTER, *Corpus III*, Nr. 1, pp. 1-2, Abb. 1-5).

(34) Zum Thema Flechtband in süditalienischen Handschriften cf. *infra*, p. 99, 105. Auch die von M. D'Agostino als «cerchietti» bezeichneten Perlchen an den Enden von Hasten und Balken der Initialen, die er für eins der charakteristischsten Elemente aller von ihm für Süditalien reklamierten Handschriften des «tipo Anastasio» hält (D'AGOSTINO, *La minuscola*, 25 e n. 59, *passim*), sind in der gesamten byzantinischen Initialornamentik des 9. und 10. Jahrhunderts verbreitet und daher als regionales Kriterium ungeeignet.

(35) Cf. u.a. WEITZMANN, *Buchmalerei*, p. 40; CANART, *Le problème*, pp. 59-60 [repr.: pp. 219-220].



im 9. und bis weit ins 10. Jahrhundert die Regel in der gesamten byzantinischen Buchproduktion, von der Luxus- bis zur Gebrauchshandschrift.

Um eine solche handelt es sich auch bei dem Pariser Codex. Ohne einer detaillierten Analyse des Anastasios-Bandes, der noch nie umfassend untersucht wurde<sup>(36)</sup>, vorgreifen zu wollen, sei er hier nur kurz vorgestellt<sup>(37)</sup>. Paris. gr. 1476+1470 war einst eine stattliche Handschrift mit mehr als 450 ff. bei einer Größe von ca. 335/340 × 235/240 mm, wie sie für liturgische Vortragsbücher dieser Art charakteristisch ist; das gilt auch für das zweispaltige Schriftfeld von ca. 233 × 165 mm mit breiten Rändern. Die einst einhundertzwanzig Texte waren mit Titeln und Endtiteln, Ordnungszahlen und Pinax sorgfältig organisiert. Auch die Linierung war exakt auf den Bedarf abgestellt: außer den Doppelvertikalen, die den Schriftblock begrenzen, sind im oberen Rand drei Horizontalen für die Titel gezogen (Leroy 23C2a) und in einer Lage eines Scholions wegen vier Linien. Offenbar arbeitete der Kopist Anastasios auch an anderen Handschriften oder zusammen mit Kollegen, da er für zwei Lagen in Paris. 1470 Blätter mit einem ganz anderen Linierungstyp verwendete

---

<sup>(36)</sup> Die einzige Beschreibung der beiden Bände, deren Zusammengehörigkeit er erkannte, stammt von EHRHARD, *Überlieferung*, I, pp. 258-259 n. 2, p. 260 n. 1, sowie für den Inhalt pp. 260-265.

<sup>(37)</sup> Paris, BnF gr. 1476: 102 ff., Paris, BnF gr. 1470: 248 ff., jeweils zusätzliche Schutzblätter; Maße: 315 × 230 mm bzw. 322 × 228 mm; beide Bände wurden beschnitten, sodass Marginalien verletzt wurden; ursprüngliche Maße: ca. 335/340 × 235/240 mm. Von den einst 120 Texten fehlen die Nrr. 1-17, 21-23 und 52-66, dazu Blattverlust bei mehreren Texten; der ursprüngliche Umfang dürfte weit mehr als 450 ff. betragen haben. Ordnungszahlen und Pinax von erster Hand, dessen letztes Blatt mit den Titeln der Nrr. 90-120 wurde irrtümlich Paris. 1470 vorgebunden. Originale Kustoden fehlen (abgeschnitten?); sporadisch späte, flüchtige Kustoden, in Paris. 1476 auf f. 1 der Lage meist links oben, in Paris. 1470 auf f. 1 der Lage Mitte oder rechts unten, auf f. 8v rechts unten. Die meisten Lagen waren Quaternionen, doch wurden auch Einzelblätter verwendet. Das Pergament ist von solider, doch nicht erstklassiger Qualität, wechselnd steif oder dünn, oft von den Rändern her porig, die Fleischseiten weißlich. Schriftfeld: 233 × 165/173 mm, Breite der Kolumnen: 70 mm, Zeilenabstand: 6 mm; die einst weiten Ränder sind jetzt oben 32, außen 40 und unten 53 mm breit. Linierung der meisten Lagen nach Leroy 23C2a, in Paris. 1470 selten Leroy 24C2a (ff. 49-57) oder Leroy K 30C2p (ff. 3-12). Der Band ist nicht einheitlich liniert, doch meist System 1 (die Angaben von J. Leroy sind, wie häufig, unzuverlässig, cf. SAUTEL, *Répertoire*, p. 148). Beide Bände sind schlecht erhalten, das Pergament ist oft beschädigt, stark verschmutzt, die ausgewaschene, einst rehbraune Schrift wurde in schwarzer Tinte derb nachgezogen.



(Leroy K 30C2p). Weniger Wert wurde auf die Reihenfolge der linierten Bifolien in den Quaternionen gelegt, da das System der Linierung mehrmals wechselt. Die Qualität des Pergaments ist relativ gut, doch nicht erstklassig, gelegentlich wurden auch Einzelblätter eingefügt. Die schlechte Erhaltung der beiden Teilbände und die durch Nachziehen mit schwarzer Tinte oft entstellte Schrift sollten nicht darüber hinwegtäuschen, dass dieses gewaltige, einst zweibändige Menologion zwar kein Luxuswerk, doch eine solide, ihrem praktischen Zweck angemessene Arbeit darstellt. Eine qualitätvolle, sorgfältige liturgische Handschrift wie diese kann sehr wohl in der Hauptstadt entstanden sein, auch wenn das mit dieser eng verbundene Umland nicht auszuschließen ist<sup>(38)</sup>. Ein Produkt der «Provinz» – im Sinne einer negativ besetzten Wertung oder regionalen Besonderheit – ist Paris. gr. 1476+1470 nicht. Und es gibt kein Indiz, das seine Entstehung in Süditalien nahelegen würde.

Bleibt die Schrift des Anastasios. Auf sie gründet sich die These von der süditalienischen Provenienz einer sehr großen Zahl von Handschriften, die mit dem Begriff «*tipo Anastasio*» pauschal etikettiert werden. L. Perria hat die Geschichte dieser These nachgezeichnet<sup>(39)</sup>, bei der vor allem auffällt, dass ihre Befürworter in der Regel keine Begründung angeben<sup>(40)</sup>. Ihr Fundament ist sehr dünn, denn es beruht nahezu ausschließlich<sup>(41)</sup> auf der behaupteten Identität der Schrift des Paris.

---

<sup>(38)</sup> K. Weitzmann hat zwar die richtigen Ornamentvergleiche angestellt, doch seine These von einem separaten «bithynischen Kreis» unter den Handschriften des 9. und 10. Jahrhunderts (WEITZMANN, *Buchmalerei*, pp. 39-46) trifft nicht zu, da er nicht berücksichtigt hat, dass die Umgebung der Hauptstadt, vor allem Bithynien, mit dieser in politischer, ökonomischer und personeller Hinsicht aufs engste verflochten war.

<sup>(39)</sup> PERRIA, *La minuscola*, pp. 271-280.

<sup>(40)</sup> Eine Ausnahme ist E. Follieri, die den Begriff «*tipo Anastasio*» prägte; sie hat in ihrer großen Übersicht über die Schriftstile des 9. und 10. Jahrhunderts einige wesentliche Kriterien des Paris. 1476+1470 definiert und das Problem der Lokalisierung mit Vorsicht angesprochen (FOLLIERI, *Minuscola libraria*, p. 145). Cf. außerdem u.a. CANART, *Le problème*, pp. 59-60 [repr. pp. 219-220], und ID., *supra*, p. 85 und n. 18, und G. Cavallo, für den Paris. 1476+1470, ohne jede Begründung, «di certo» in Süditalien entstanden ist (CAVALLO, *La cultura*, pp. 506, 522). Seither haben zahllose Autoren die verschiedensten Schriften, soweit sie eine gewisse Rigidität und Eckigkeit aufweisen, mit der Punze «*tipo Anastasio*» versehen und nach Süditalien lokalisiert.

<sup>(41)</sup> J. Leroy hat seit 1974 wiederholt versucht, kodikologische Kriterien und Besonderheiten der Ornamentik nachzuweisen, die zwingend die Entstehung von Handschriften in Süditalien beweisen sollen; dabei hat er sich auch auf den nicht weiter diskutierten «*style Anastase*» und Paris. 1476+1470 gestützt, cf. u.a.



gr. 1476+1470 und des cod. 33 in der Bibliothek des Johannes Theologos-Klosters auf Patmos, kurz Patmos 33, eines Gregorios von Nazianz, der 941 vom Kopisten Nikolaos in Reggio Calabria fertiggestellt wurde (Taf. 2). Der vehementeste Vertreter dieser These ist G. Prato; er beruft sich auf L. Duchesne und L. Bayet, die 1876 im Patmos 33 eine «minuscule très grosse, très régulière, presque carrée dans le genre» des Parisinus bemerkt hatten<sup>(42)</sup>. Ohne weitere Analyse schließt Prato daraus: «Si tratta dunque dello stesso tipo grafico, senza ombra di dubbio. [...] In definitiva, a distanza di cinquant'anni, la struttura grafica è rimasta sostanzialmente immutata». Aus der so behaupteten Identität samt einer angeblichen Entwicklung von weicheren, fließenderen zu strengeren, artifiziiellern Formen ergibt sich für Prato geradezu automatisch die Hypothese, dass Anastasios und Nikolaos in derselben Region, wenn nicht am selben Ort tätig waren, und so wird Reggio Calabria zu einem bedeutenden Zentrum der Buchproduktion samt Schule der Kalligraphie<sup>(43)</sup>. Zu wesentlich anderen, differenzierten Einsichten gelangt L. Perria, die als bisher einzige die charakteristischen Eigenschaften der Schrift des Anastasios sowie des *tipo Anastasio* definiert und sie in ein größeres historisches Umfeld von Stilisierungen und Entwicklungen der griechischen Minuskel im 9. und 10. Jahrhundert gestellt hat<sup>(44)</sup>,

---

LEROY, *Notes codicologiques*, p. 23 n. 76; ID., *L'or*, pp. 120-121 n. 2; ID., *Les manuscrits grecs d'Italie*, p. 54, *passim*; ID., *Le Parisinus gr. 1477*, p. 203 n. 90, *passim*. Doch die Exklusivität solcher Kriterien kann bezweifelt werden, umso mehr, als sie häufig auf ungenauen Daten basieren.

<sup>(42)</sup> DUCHESNE – BAYET, *Mémoire*, p. 238, bemerken zu Patmos 33: «C'est un grand in-folio écrit sur trois colonnes de minuscule très grosse, très régulière, presque carrée, dans le genre de celle dont Montfaucon donne deux spécimens du IX<sup>e</sup> siècle», doch diese Handschrift sei erst 941 entstanden. Montfaucon hatte zwei Beispiele aus Paris. gr. 1470 und gr. 1476 reproduziert (MONTFAUCON, *Palaeographia*, pp. 269-271, facs. III-IV).

<sup>(43)</sup> PRATO, *Attività*, vor allem pp. 221-223, 228 [repr. pp. 4-6, 10-11]. Was 1986 noch Hypothesen waren, «tutte da verificare», wird 1998/2000 zur absoluten Wahrheit erklärt; statt auf die vor allem von L. Perria detailliert vorgetragenen Argumente einzugehen, werden abweichende Ansichten unter Berufung auf «noi paleografi» mit Hohn und Spott pauschal abgelehnt (ID., *Una questione*). M. D'Agostinos Versuch, Pratos Thesen mit Hilfe der Ornamentik zu stützen (D'AGOSTINO, *La minuscola*), hat mangels geeigneter Methodik und Ornamentkenntnis nicht zu Resultaten geführt, die der Kritik standhalten.

<sup>(44)</sup> Neben der ersten und bisher einzigen, meisterlichen Analyse des *tipo Anastasio* und vieler relevanter Handschriften, PERRIA, *La minuscola* (1991), cf. ihre nicht weniger in die Tiefe gehenden Studien zum codex S des Demosthenes, Pa-



einschließlich jener in Süditalien<sup>(45)</sup>. Gleichzeitig hat sie auch die Genealogie des Inhalts, kodikologische und künstlerische Faktoren, spätere Eintragungen und die Provenienz der Handschriften berücksichtigt. Aus diesem multiplen Zugang resultiert ein einheitliches Muster: eine in lokalisierbaren Werken hinreichend verankerte, an Varianten reiche Schriftfamilie des byzantinischen Kernlandes, verbreitet vor allem in Konstantinopel und seiner (bithynischen) Umgebung mit Ausläufern bis Euböa und Nachfahren in Süditalien. Andere Autoren haben mit unterschiedlicher Begründung ähnliche Ansichten vertreten, u.a. R. Barbour<sup>(46)</sup>, N.G. Wilson<sup>(47)</sup>, E. Gamillscheg<sup>(48)</sup> und nicht zuletzt C. Mango<sup>(49)</sup>.

Der Vergleich von Paris. gr. 1476+1470 und Patmos 33 macht mehr Unterschiede als Ähnlichkeiten deutlich. Die Schrift des Anastasios<sup>(50)</sup> gehört, wie schon E. Follieri festgestellt hat<sup>(51)</sup>, zur großen Familie der *minuscola antica oblunga*, deren Eigenschaften sie erheblich übersteigert. Senkrecht mit leichter Linksneigung, sind ihre Nuclei deutlich überlängte, und diese vertikale Streckung wird betont durch die enge Parallelstellung von *beta*, *kappa*, *my*, *ny*, *pi* und *ypsilon*, die seitlich komprimiert erscheinen<sup>(52)</sup>; auch Rundbuchstaben wie *omikron* und *omega* tendieren zu schlanken ovalen Formen. Im Gegensatz dazu sind die runden *alpha*, *epsilon*, *sigma* wie auch das oft v-förmige, rechts angelehnte *ypsilon*, die auslaufende Kurve des *lambda* und das *eta* in der Version mit hoher Schulter meist weit und luftig. Kontraste werden allenthalben

---

ris. gr. 2934, EAD., *Demostene* (1994) und zu den byzantinischen Chroniken, vor allem Vat. gr. 155 und Oxford, Christ Church gr. 5, EAD., *Le cronache* (1996).

<sup>(45)</sup> Cf. vor allem die Studie von L. Perria zu Vat. gr. 2084 (PERRIA, *Modelli grafici*); cf. *infra*, p. 104, n. 97.

<sup>(46)</sup> BARBOUR, *Greek Literary Hands*, pp. xix, xxi, 5, 32, figs. 16 (Paris. 1470), 17 (Patmos 33).

<sup>(47)</sup> WILSON, *Scribal Habits*, p. 687.

<sup>(48)</sup> GAMILLSCHEG, *Probleme*, pp. 691-693; RE – GAMILLSCHEG, *Handschriftenfragment*, pp. 8-9.

<sup>(49)</sup> C. Mango sieht in Megas Agros, dem Kloster des Theophanes, das logische Zentrum der Verbreitung seiner Chronik, wie sie in den inhaltlich und paläographisch nahezu identischen Bänden Vat. gr. 155 und Oxford, Christ Church gr. 5 erhalten ist, cf. MANGO – SCOTT, *The Chronicle*, p. xcvi.

<sup>(50)</sup> Cf. LAKE, *Manuscripts*, IV, pls. 226-228, 229.

<sup>(51)</sup> FOLLIERI, *La minuscola*, p. 145 [repr. p. 352]; EAD., *Attività*, pp. 115, 116 [repr. pp. 349, 350].

<sup>(52)</sup> Diese treffende Charakterisierung stammt von ASTRUC, *Deux fragments*, p. 267.



gesucht: das *delta* und das hoch stehende *rho* sind oft klein und wie verkümmert, ebenso das unter das *alpha* gehängte *xi* der *alpha-xi*-Ligatur sowie häufig ein bis drei Buchstaben am Zeilenende; als Kontrast zur Schriftachse treten die Diagonalen des *chi* und *lambda* und die Ansätze des *epsilon* markant hervor, An- und Abstriche überschneiden einander oft im schmalen Interlinearraum. Die Minuskel ist fast rein, Majuskel-*lambda* im Text ist selten, etwas häufiger Majuskel-*sigma* am Zeilenende; auch Kompendien sind selten, außer für *ny* am Zeilenende sowie für *καὶ* in Form einer umgekehrten 2. Die Schrift steht meist auf der Zeile, rutscht aber bisweilen abwärts bis unter die Zeilenlinie. Titel und Scholien sind betont kalligraphisch in konstantinopolitanischer Majuskel verschiedener Größe geschrieben. Mit der Schrift des Anastasios relativ vergleichbar sind nur wenige Handschriften: u.a. Vat. gr. 473<sup>(53)</sup>, die Fragmente eines Codex in Paris, Coislin 28 + suppl. gr. 1156<sup>(54)</sup>, sowie, als Vorläufer, Vat. gr. 475, gehören dazu, Patmos 33 jedoch nicht.

Patmos 33 wurde laut Subskription von zwei Kopisten geschrieben, dem Mönch Nikolaos und seinem (spirituellen) Sohn Daniel; den Wechsel der Hände (f. 168v, col. I, lin. 25/26) und auch das Lehrer-Schüler-Verhältnis hat G. Prato korrekt identifiziert<sup>(55)</sup>. Die Schrift des Nikolaos hat mit jener des Anastasios sehr wenig gemeinsam; sie ist weder überlängte-rechteckig noch durch Kontraste gekennzeichnet: fern jeder Dynamik sind gleichförmige, runde und quadratische Buchstaben parataktisch gereiht, es fehlt auch die seitliche Kompression. Kreis und Quadrat sind die Basisformen dieser extrem artifiziellen Schrift, deren rigide Zweizeiligkeit durch die strikt horizontalen Verbindungslinien am oberen und unteren Ende der Buchstaben betont wird: die Balken des *tau*, die Ausläufer von *gamma*, *epsilon*, *sigma* und selbst die oberen Konturen von *alpha*, *eta* und *omega* bilden gerade Linien und ebenso auch die Basis von *kappa*, *my* und *ny* und die Ausläufer von *alpha*, *eta*, *kappa*, *lambda* und *my*. Die Eckigkeit der Schrift resultiert aus zahlreichen rechten Winkeln in den einzelnen Buchstaben und in den sie verbindenden Strichen. Die Mittelzone dominiert umso mehr, als Ober- und Unterlängen nur schwach entwickelt sind und die Vertikalität der Achsen nicht durch Diagonalen durchbrochen wird. Im 2. Viertel des 10. Jahrhunderts überrascht die Position auf der Zeile sowie die geringe

<sup>(53)</sup> *Facsimili*, no. 11, tav. 10.

<sup>(54)</sup> LAKE, *Manuscripts*, IV, pl. 281 (Paris, Coislin 28); PRATO, *Attività*, tav. 11 (Paris, suppl. gr. 1156).

<sup>(55)</sup> PRATO, *Attività*, pp. 220-221 [repr. pp. 2-3].



Zahl der Majuskeln<sup>(56)</sup>, manchmal *lambda* und am oder nahe dem Zeilenende *alpha*, *sigma*, hohes *tau*, *omikron-ypsilon* und die Involvierung *sigma-omikron*. Ligaturen sind selten, ebenso Kompendien außer für *καὶ* in zwei Varianten; in der Interpunktion fällt gelegentlich ein *chiodo* auf<sup>(57)</sup>. Titel und Scholien sind meist in *maiuscola ogivale diritta* verschiedener Größe geschrieben, Subskription und Initialen in großer epigraphischer Majuskel.

Die Ähnlichkeit des Patmos 33 und des Paris. gr. 1476+1470 beschränkt sich auf das Prinzip einer groß konzipierten, lockeren, kalligraphischen Schrift und ihrer *angolosità*. Nichts sonst. Einen beiden gemeinsamen Schriftstil gibt es nicht und erst recht keine Identität.

Sind einmal, ohne ideologische Scheuklappen, die Unterschiede zwischen Äpfeln und Birnen erkannt, dann fällt die so oft behauptete, doch nie bewiesene These vom «*tipo Anastasio*» als einer ausschließlich in Süditalien beheimateten Schrift wie ein Kartenhaus in sich zusammen und gibt den Blick frei auf ein breites Spektrum rigider kalligraphischer Schriftstile auf oblonger oder quadratischer Basis, die, neben anderen Stilisierungen, etwa im letzten Drittel des 9. und ersten Drittel des 10. Jahrhunderts in der Hauptstadt und ihrer Umgebung gepflegt wurden und die in so manchen Stilmischungen nachwirkten. Erlesene Luxushandschriften mit feinstem Pergament wie der Demosthenes Paris. gr. 2934 und der Gregorios von Nazianz Vat. gr. 462<sup>(58)</sup>, beide mit rein spätantiken Ornamenten, haben dort, und nur dort, ihren Entstehungsort ebenso wie solide Gebrauchshandschriften, zum Beispiel das Menologion des Anastasios oder die Historikerbände und viele andere zu Unrecht für Süditalien in Anspruch genommene Handschriften<sup>(59)</sup>. In diesem Umfeld dürfte auch Nikolaos seine Kunst als Kalligraph und Orna-

---

<sup>(56)</sup> Auf diese Verspätung verweisen auch BARBOUR, *Hands*, p. 5, no. 17 und PERRIA, *La minuscola*, p. 294.

<sup>(57)</sup> Zum *chiodo*, cf. FOLLIERI, *Attività*, pp. 119-123; wie alle angeblich exklusiv italogriechischen Besonderheiten ist auch dieses Pausenzeichen eine zentralbyzantinische Eigenart, die sich in der Provinz über ihre hauptstädtische Lebensdauer hinaus gehalten hat; cf. PERRIA, u.a. *La minuscola*, p. 295.

<sup>(58)</sup> PRATO, *Attività*, tav. 5; PERRIA, *La minuscola*, tavv. 13, 19.

<sup>(59)</sup> Dazu gehören auch die bisher immer für italogriechisch gehaltenen, in Schrift und Dekoration verwandten Basileios-Bände Escorial Ψ.II.7 und Vat. gr. 2053 und das Jahrespanegyrikon Ottob gr. 85 + Vat. gr. 2121, f. 91 + Vat. gr. 1990, ff. 180-280, deren Ornamentik jedoch auf den byzantinischen Osten verweist, wie ich demnächst darzulegen hoffe; cf. HUTTER, *The Decoration*, *passim*.



mentmal erlernt haben, mit denen er in Süditalien zu hohem Ansehen gelangte.

\* \* \*

Patmos 33 wird oft zitiert, meist als die älteste datierte Handschrift in Süditalien und als monumentale Luxushandschrift, in drei Kolonnen geschrieben<sup>(60)</sup>. Wirklich ins Blickfeld wurde sie nur selten gerückt, zuletzt vor allem wegen ihrer reichen Ornamentik von A. Aletta<sup>(61)</sup> und mir selbst<sup>(62)</sup>. In der gesamten Buchproduktion in Süditalien ist sie ein Hapax, wie L. Perria nachdrücklich betont hat<sup>(63)</sup>. Ihre Dimensionen überragen alle anderen Handschriften: mit 435/440 × 330/340 mm ist sie die größte erhaltene byzantinische Handschrift überhaupt, ihre drei Textkolonnen sind im 10. Jahrhundert einmalig<sup>(64)</sup>, und auch die hohe Zahl von 50, manchmal 52 Zeilen ist bei kalligraphischen Werken unge-

---

(<sup>60</sup>) Cf. die detaillierte Beschreibung in den Katalogen von SAKKELION, pp. 17-23, und vor allem von KOMINIS, *Πατμιακή βιβλιοθήκη*, pp. 82-90. Hier nur einige technische Angaben: laut Subskription ursprünglich 240 ff., nach Verlust von 5 Lagen und 12 Einzelblättern erhalten 191 ff.; meist Quaternionen, außer je ein Binio am Anfang und Ende des Codex und zwei Bifolien (je am Ende von vol. I und II, ff. 82-83, 166-167); keine originalen Lagensignaturen, zwei Kustodenserien je f. 8v der Lage aus dem 15./16. Jh.; erhebliche Störung der Lagen- und Blattfolge in vol. I, der die jetzige Foliierung (in Bleistift) und Paginierung (in Tinte) entspricht; 435/440 × 330/340 mm, Schriftfeld: 340 × 245/250 mm, Kolumnenbreite: 65 mm, Interkolumnium: 25 mm, Zeilenabstand 7 mm; Breite der Ränder oben: 45 mm, unten: 55 mm, außen: 60 mm; 3 coll., 50, selten 52 linn., Linierung auf ff. 1, 2, 3, 4, 5v, 6v, 7v, 8v der Lage im Typ Leroy 27C3dqs; dunkelbraune Tinte für Texte (ab no. β') und Scholien, zinnoberrote Tinte: ff. 5r-17v (or. 2), Titel, Endtitel, Merk- und Verweiszeichen, Stichometrie, Epigramme und Kolophon; Pergament guter, doch nicht erster Qualität, recht gut geglättet, nicht ganz gleichmäßig, weich, einst weiß; das Erhaltene in relativ schlechtem Zustand, die Schrift oft abgerieben, oft und manchmal stümperhaft nachgezogen, die Dekoration beschädigt, viele Ränder beschnitten.

(<sup>61</sup>) ALETTA, *Scriptoria*, pp. 149, 158-159.

(<sup>62</sup>) HUTTER, *La décoration*, pp. 73, 74 et n. 15, 75, 76 et nn. 20, 21, 77-81 et n. 36, 82. Zu der Bedeutung, die ihr in der Textforschung zu Gregorios von Nazianz zugewiesen wird, cf. *infra*, pp. 110-119.

(<sup>63</sup>) PERRIA, *La minuscola*, p. 309.

(<sup>64</sup>) In den Bänden der sogenannten «Bibel des Niketas» aus dem späten 10. Jahrhundert sind die Protheoriae meist dreispaltig geschrieben, cf. BELTING – CAVALLLO, *Die Bibel*, pp. 10, 16: Kopenhagen, GKS 6 (Taf. 11, 13, 19), Florenz, Laur. Plut. 5.9 (Taf. 24, 25, 28), Turin, B. I. 2 (Taf. 29-31), ähnlich auch in Wien, ÖNB, theol. gr. 11 (*ibid.*, Taf. 38) und in St. Peterburg, RNB gr. 55 (*ibid.*, p. 25, Taf. 46).



wöhnlich. Im Unterschied zu anderen großformatigen Bänden, die über 400 oder gar über 500 Blätter brauchen, um die Textmasse einer Bibel oder einer homiletisch-hagiographischen Sammlung unterzubringen<sup>(65)</sup>, ist Patmos 33 mit seinen einst 240 ff., von denen 191 ff. erhalten sind, ein relativ schmaler Band. Selbst der ebenfalls überdimensionierte hauptstädtische Gregorios-Codex gleichen Inhalts aus dem späten 9. Jahrhundert, Vat. gr. 462, 410 × 325 mm, hatte ursprünglich 420 ff.; hier allerdings beruht der Luxus effekt auch auf dem kompakten Schriftblock mit nur 30 linn., eingebettet in weite weiße Ränder<sup>(66)</sup>. Patmos 33 hingegen ist nicht nur monumental; das große und auffallend breite Format und die Disposition des Textes in drei Kolonnen, die, wie sich zeigen wird, durch konkrete Modelle angeregt wurde<sup>(67)</sup>, bezeugen die Absicht, diese Edition der Reden des Gregorios von Nazianz in die unmittelbare Tradition spätantiker Werke zu stellen. Mit dieser bewußt archaisierenden Intention ist Patmos 33 kein Einzelfall: ein eindrucksvolles Beispiel liefert eine Generation früher einer der Kopisten der Leo-Bibel, Vat. Reg. gr. 1<sup>(68)</sup>.

Anregungen aus Konstantinopel beherrschen auch die so überreiche künstlerische Ausstattung des Patmos 33; auch hier werden ältere und jüngere Traditionen in einzigartiger Weise adaptiert und übersteigert. Ohne meine früheren Bemerkungen<sup>(69)</sup> wiederholen zu wollen,

---

(<sup>65</sup>) Die Leo-Bibel, Vat. Reg. gr. 1, 410 × 280 mm, braucht allein für den ersten Band 565 ff., die einbändige Bibel Paris. gr. 14, 375 × 240 mm, hatte einst 516 ff.; von den süditalienischen Menologia, Ende 10. bzw. 10./11. Jahrhundert, enthielt Vat. gr. 866, 375 × 290 mm, einst 468 ff. (heute 414 ff.) und Vat. gr. 1641, 400 × 300 mm, einst 422 ff. (heute 379 ff.).

(<sup>66</sup>) Die verfügbaren Abbildungen (*supra*, n. 58) werden dem Luxuscharakter dieses Bandes mit seinem erstklassigen Pergament und den 80 mm breiten Rändern nicht gerecht. Zur Handschrift cf. DEVREESSE, *Codices Vaticani*, II, pp. 162, 228-231; SOMERS, *Histoire*, pp. 622-626, Sigel M17 *passim*.

(<sup>67</sup>) Cf. *infra*, pp. 121-123. Die Nikolaos nachweislich bekannten, fragmentarischen Handschriften mit drei Kolonnen aus dem 5. Jahrhundert haben beide ein dem Quadrat angenähertes Format, der kleinere Strabon mit 281 × 260 mm, der Praxapostolos 300 × 270 mm. Auf die *mise en page* des Patmos 33, die an das Format der spätantiken Bibeln erinnere, hat auch A. Aletta hingewiesen (ALETTA, *Scriptoria*, p. 158).

(<sup>68</sup>) HUTTER, *The Decoration*.

(<sup>69</sup>) Cf. *supra*, n. 62; die so reiche Ornamentik im Patmos 33 bedürfte einer monographischen Untersuchung, um ihre ungewöhnliche Mischung aus Tradition und Innovation erkennen und ihre möglichen Modelle in zwei Kulturkreisen identifizieren zu können. Die spekulativen Ableitungen von A. GRABAR, *Les manuscrits*, pp. 31-35, sind revisionsbedürftig. Für Abbildungen der Ornamente aus



möchte ich nur auf einige mir wichtig erscheinende Aspekte hinweisen. Es ist evident, dass die beiden Kopisten jeweils auch die Dekoration der von ihnen transkribierten Texte ausgeführt haben<sup>(70)</sup>; ebenso evident ist die überlegene Qualifikation des Hauptkopisten Nikolaos. In der Tat ist er der einzige jemals in Süditalien tätige Maler und Kopist, der imstande war, mit Gold und Deckfarben zu malen<sup>(71)</sup>. Vermutlich war es auch Nikolaos, der für das Dekorationsprogramm verantwortlich war und damit für die einzigartige Adaptierung einer Frontispizserie für die Bedürfnisse eines Buches, in dem nicht figürliche Bilder, sondern Texte, nämlich Gedichte und ein Prosatext, dem eigentlichen Inhalt vorausgehen. Das Prinzip vorangestellter Bildseiten geht bis in frühchristliche Zeit zurück; zwei nur wenig ältere konstantinopler Handschriften enthalten fünf bzw. sieben Frontispizminiaturen (Paris. gr. 510, Vat. Reg. gr. 1)<sup>(72)</sup>. Das prunkvolle Entrée des Patmos 33 hingegen besteht aus acht ganzseitigen, aus Ornament und Schrift komponierten Miniaturen<sup>(73)</sup>. Blickfang am Anfang ist ein großes Medaillongeflecht, das wie

---

Patmos 33, cf. *ibid.*, figs. 68-86; JACOPI, *Le miniature*, pp. 573-574, 580-581, tavv. I-IX, figg. 1-27.

<sup>(70)</sup> Cf. die ausführliche Untersuchung der Initialen beider Kopisten durch G. OSTUNI, *L'iniziale*, pp. 637-643. Zur Zuweisung der Ornamente an den jeweiligen Kopisten cf. auch D'AGOSTINO, *La minuscola*, pp. 8, 13; ALETTA, *Scriptoria*, p. 158; HUTTER, *La décoration*, pp. 74-75.

<sup>(71)</sup> Die meisten der wenigen italogriechischen Handschriften, in deren Ornamenten etwas Gold in geringer, körniger, glanzloser Qualität verwendet wurde, hat schon J. Leroy gesammelt (LEROY, *L'or*); cf. auch HUTTER, *La décoration*, p. 74 und nn. 16, 17. Zu Gold und Farben in Patmos 33 cf. auch WEITZMANN, *Buchmalerei*, p. 84, und MOURIKI – ŠEVČENKO, *Illustrated Manuscripts*, pp. 280-282; ob das hier (p. 281) festgestellte Ocker in den Frontispizminiaturen ein Ersatz für Gold oder dessen Grundierung ist, bedarf einer neuerlichen Überprüfung der Originale.

<sup>(72)</sup> Paris. gr. 510 (879-882), ff. Ar-Cv: thronender Christus und die Familie Basileios' I., flankiert von zwei Kreuzen, cf. BRUBAKER, *Vision*, figs. 1-5; Vat. Reg. gr. 1, Anfang 10. Jahrhundert: ff. Ir, 1r-3v: Inhaltsverzeichnis, Widmungsepi-gramm, Stifterminiaturen flankiert von zwei Kreuzen, cf. *Biblia Leonis*, pls. I-VII.

<sup>(73)</sup> Die originale Reihenfolge der beiden heute zum Teil separierten und falsch eingebundenen Bifolien ist: ff. 4-2-3-1, ihre heutige Paginierung ist zu- meist nicht korrekt. Die Angaben in den in n. 60 zitierten Katalogen entsprechen dem heutigen Zustand, die bei MOSSAY, *Repertorium*, 3, p. 151, und SOMERS, *Histoire*, p. 491, sind zum Teil unkorrekt. Das Prinzip der gleichen Rahmen auf ein- ander gegenüberstehenden Seiten wird erwähnt von MOURIKI – ŠEVČENKO, *Illustrated Manuscripts*, p. 281.



ein auf die Buchseite übertragenes Pavimentmosaik wirkt<sup>(74)</sup>. Auf den folgenden Seiten stehen einander paarweise zwei Kreuze<sup>(75)</sup>, ein Vierpass und ein Polylobos<sup>(76)</sup> sowie zwei Rechtecke<sup>(77)</sup> gegenüber, die jeweils Epigramme in schöner, roter *maiuscola ogivale diritta* rahmen. Den Abschluss bildet, dem Beginn der ersten Rede (or. 2) gegenüber, ein Medaillon mit der Erläuterung der Merkzeichen (Taf. 3)<sup>(78)</sup>. Ober- und unterhalb der Rahmen entfaltet sich ein wahrer Paradiesgarten, in dem allerlei große und kleine Vögel, Hirsche, Antilopen und Greifen paarweise auf und zwischen Bäumen, Gräsern und Palmetten stehen oder weiden. Der Ursprung dieser muster- und motivreichen Ornamentik und ihrer Typologie liegt in Konstantinopel und den dort im 9. und 10. Jahrhundert reaktivierten älteren Traditionen<sup>(79)</sup>. Ein konkretes Bei-

---

(<sup>74</sup>) Patmos 33, f. 1r (heute f. 4r, bezeichnet «1»), cf. GRABAR, *Les manuscrits*, fig. 68; MOURIKI – ŠEVČENKO, *Illustrated Manuscripts*, col. pl. 5. Hier und in den folgenden Anmerkungen gebe ich zuerst die originale Stellung der Frontispizminiaturen an, gefolgt von der heutigen Blattfolge und ihren Bezeichnungen.

(<sup>75</sup>) Patmos 33, f. 1v (heute f. 4v, bezeichnet «2»), im Kreuzrahmen: Epigramm, 12 Verse, inc.: Ὑψιμέδων μάκαρ (SAKKELION, p. 18; VASSIS, p. 832), cf. GRABAR, *Les manuscrits*, fig. 69. Patmos 33, f. 2r (heute: f. 2r, bezeichnet «7»), im Kreuzrahmen: Epigramm auf das Kreuz, 15 Verse, inc.: Οἱ σταυρὸν ἀσπάζοντες (SAKKELION, p. 20; VASSIS, p. 518), cf. GRABAR, *Les manuscrits*, fig. 74; MOURIKI – ŠEVČENKO, *Illustrated Manuscripts*, col. pl. 7.

(<sup>76</sup>) Patmos 33, f. 2v (heute: f. 2v, bezeichnet «8»), im Vierpassrahmen: Gregorios von Nazianzos, Carmen I.2.30 = Jamben-Alphabet, inc.: Ἀρχὴν πάντων (PG 37, 908-910; VASSIS, p. 80), cf. GRABAR, *Les manuscrits*, fig. 75; Patmos, f. 3r (heute: f. 3r, bezeichnet «3»), im Polylobosrahmen: Jamben-Alphabet, 24 Verse (SAKKELION, pp. 18-19; VASSIS, p. 81), inc.: Ἀρχὴν νόμιζε; cf. GRABAR, *Les manuscrits*, fig. 70.

(<sup>77</sup>) Patmos 33, ff. 3v-4r (heute: f. 3v, bezeichnet «4», und f. 1r, bezeichnet «5»), je im Rechteckrahmen: Gregorios von Nazianzos, Epitaphios-Epigramm auf Basileios, Carm. II.2.119 (PG 38, 72-75), inc.: Σῶμα δίχα ψυχῆς ζῶειν πάρος ἢ ἐμὲ σεῖο, cf. GRABAR, *Les manuscrits*, figs. 71, 72.

(<sup>78</sup>) Patmos 33, f. 4v (heute: f. 1v; bezeichnet «6»), im Kreisrahmen: Erläuterung der Merkzeichen (SAKKELION, p. 19), cf. GRABAR, *Les manuscrits*, fig. 73; MOURIKI – ŠEVČENKO, *Illustrated Manuscripts*, col. pl. 6.

(<sup>79</sup>) Zur Frontispizserie und zur Vorliebe für vielgestaltige Rahmungen in Konstantinopel im 9./10. Jahrhundert, cf. HUTTER, *La décoration*, pp. 77-78 et n. 27; cf. auch die Ornamentrahmen des Widmungsepigramms in der Leo-Bibel, Vat. Reg. gr. 1, f. 1r-v (cf. *Biblia Leonis*, pls. II-III). Mit Kappadokien als Quelle der Vorbilder, wie K. WEITZMANN (*Buchmalerei*, p. 83) und A. ALETTA vermuten (*Scriptoria*, p. 159), verbinden die Muster in Patmos 33 nicht mehr als die gleiche Distanz zu ihrem gemeinsamen Ursprung, der zentralbyzantinischen Dekorpraxis.



spiel solcher Vorbilder findet sich in einer qualitätvollen Gregorios-Handschrift ähnlichen Inhalts in Venedig, Marc. gr. 70, die im frühen 10. Jahrhundert in oder nahe der Hauptstadt entstanden ist (Taf. 4)<sup>(80)</sup>. Hier ist den Reden ein Diptychon mit einem Porträt Gregors und einem großen, dekorierten Medaillon, das von Vogelpaaren und Palmetten begleitet wird, vorangestellt<sup>(81)</sup>; das Medaillon ist leer, doch nach seiner Position dürfte es, wie in Patmos 33, für die Erläuterung der Merkzeichen vorgesehen gewesen sein<sup>(82)</sup>. Dieses Beispiel lässt die kreative

---

(<sup>80</sup>) Venedig, Bibl. Marc. gr. 70 (Coll. 460): Gregorios von Nazianzos, Reden, vol. I-II, mit Vita Gregorii und den Historiae des Ps.-Nonnos zu orr. 39, 43, 4, 5, mit Scholien, Argumenta, Notizen zu den Titeln und Merkzeichen sowie Endtitel und Stichometrie nur in vol. I; 350 × 250 mm, Schriftfeld: 242 × 175 mm, Kolumnenbreite: 75 mm; 488 ff., 2 coll. 30 (31) linn.; Linierungstyp Leroy C 02C2a, System I; Majuskulkustoden vom Kopisten, f. 1r der Lage recto rechts oben, von β' (f. 13) bis κζ' (f. 435), dazu jüngere Kustoden, f. 1r und f. 8v der Lage, je innen unten; ab f. 5 meist Quaternionen, außer am Ende der Reden ein Bifolium, am Ende der Historiae ein Binio; Minuskel mit einigen Majuskeln, wohl eine Hand mit Duktuswechsel, u.a. ff. 5r-v, 12r-v: Einfluss der *minuscola antica oblonga*, meist mittelgroß, eher rundlich, mit parallelen Hasten ohne Härte, senkrecht mit schwacher Linksneigung, fließend, leichte *boules* an Anstrichen, Häkchen an Abstrichen; Schrift in meist rehbrauner Tinte *a cavaliere* bis hängend; für Titel, Endtitel, Scholien, Initialen: *maiuscola ogivale diritta*, Rahmenbuchstaben oder epigraphische Majuskel in verschiedenen Größen, gutes Schriftbild; Pergament guter Qualität, nicht ganz gleichmäßig; einfache, nur in vol. I präzis braun und rot gezeichnete Titelrahmen, -tore, -leisten und Zierinitialen; gehörte Bessarion; cf. u.a. LAKE, *Manuscripts*, II, pl. 82 (cit. err. statt Marc. gr. 53); MIONI, *Bibliotheca*, I, pp. 96-102; MIONI – FORMENTIN, *I codici greci*, pp. 39-40, tav. XIX; LUCA, *Scrittura*, pp. 328 n. 38, 329 n. 39, 375-376 n. 255, 379; SOMERS, *Histoire*, pp. 579-586, Sigel D und Sigel M14 *passim*.

(<sup>81</sup>) Der Binio zu Beginn des Marc. gr. 70 spiegelt die Entstehungsgeschichte dieser offenbar aus zwei verschiedenen Vorlagen kopierten Gesamteition der Gregorios-Reden: das Bifolium ff. 1+4 enthält auf dem Verso des fragmentarischen f. 1 den überklebten Rest des Pinax nur für vol. I; der Pinax für voll. I+II und die Erläuterung der Merkzeichen geht auf f. 4r-v regulär dem Textbeginn voraus. In dieses Bifolium, das adaptiert wurde, als man sich zur Gesamteition entschloss, wurde ein zweites Bifolium eingelegt, ff. 2-3, das auf den Innenseiten das Gregor-Porträt (f. 2v) und das Medaillon (f. 3r) trägt, die wohl für den zunächst allein vorgesehenen vol. I vorbereitet waren; das nun funktionslos gewordene Medaillon blieb leer; cf. das Gregor-Porträt in *Oriente cristiano*, no. 4, pp. 146, 148, pl. 4 (P. ELEUTERI).

(<sup>82</sup>) S. Lucà, der als Einziger auf dieses Medaillon aufmerksam gemacht hat (LUCA, *Scrittura*, p. 376 n. 255), vermutet, dass es ursprünglich für das Gedicht Ὑψιμέδων μάκαρ bestimmt gewesen sei, wie in Patmos 33, f. 1v und Vat. gr. 2061, f. 2v. Doch in diesen Handschriften ist das Gedicht Teil einer Serie von Epigram-



Leistung des Nikolaos erkennen: eine schon vorhandene Formidee wird weiterentwickelt, um eine neue Aufgabe zu lösen, und so wird aus den dem Text vorangestellten Epigrammen eine prachtvolle Serie von Frontispizien.

Der gleiche weite Schritt vom Gewohnten zum Außergewöhnlichen ist in allen übrigen Aspekten der Dekoration zu beobachten. Nichts und alles ist neu. Das Dekorationssystem mit breiten Titelrahmen vor den Hauptabschnitten und Ornamentleisten in Kolumnenbreite vor den Orationes, mit großen Zierinitialen an deren Anfang und kleineren Initialen zu Beginn der Historiae, die Rahmung der Endtitel durch Zierlinien, auch in ovaloider und Dreieckform, mit Lilien an den Enden, das alles ist in zentralbyzantinischen Werken seit dem 9. Jahrhundert vorbereitet, doch in keiner der erhaltenen Handschriften so systematisch umgesetzt wie in Patmos 33<sup>(83)</sup>. Auch die Muster aus verschiedenen komplizierten Flechtbändern und Cabochons, mit Seitenmotiven und zierlichen Aufsätzen aus allerlei Pflanzen, Vögeln und anderen Tieren, ebenso wie die Tendenz zur minimalistischen Fragmentierung der Muster in kleine und kleinste Farb- und Motiveinheiten, das alles entspricht den Stilpräferenzen der Hauptstadt in der Zeit um 900 bis in die ersten Jahrzehnte des 10. Jahrhunderts und ist hier doch um vieles phantasievoller als in den möglichen Vorbildern. Nicht anders verhält es sich mit der zweiten Komponente in der Dekoration des Patmos 33, der beneventanisch-lombardischen, die in den figürlichen und manchmal abstrusen Initialen des zweiten Kopisten Daniel vorherrscht<sup>(84)</sup>. In der

---

men, die in Marc. gr. 70 fehlen, und in Patmos 33 hat es einen Kreuzrahmen, während im Medaillon auf f. 4v, gegenüber den Reden, die Erläuterung der Merkzeichen steht (cf. *supra*, nn. 75, 78).

<sup>(83)</sup> In Erwartung der notwendigen detaillierten Analyse der Ornamentik in Patmos 33 und ihrer Relation zu möglichen Vorbildern, verweise ich hier auf die Bemerkungen in HUTTER, *La Décoration*, pp. 74-77 mit Beispielen in nn. 18-22; zum Dekorationssystem EAD., *Decorative systems*, pp. 4-22, und zu der kleinteilig portionierten Stilisierung von Initialen, u.a. in der Leo-Bibel Vat. Reg. gr. 1, EAD., *The Decoration* (im Druck). Hier nur ein Überblick: außer den 8 Frontispizseiten (ff. 1r-4v) enthält Patmos 33: 3 seitenbreite Titelrahmen für vol. I und II und die Vita Gregorii (ff. 5r, 84r, 168r), 43 Ornamentleisten in Kolumnenbreite vor den Titeln der Gregorios-Texte und der Historiae, 45 Zierlinien am Textende bzw. als Rahmung der Endtitel, davon mehrere ovaloid oder dreieckig, 42 große Initialen zu Textbeginn, davon einige zoomorph und eine anthropomorph (f. 84r), zahlreiche kleine Zierinitialen und marginale Ziermotive vor den Historiae, viele anthropomorph und zoomorph (ff. 176r-190v).

<sup>(84)</sup> Zu diesen Initialen und ihren möglichen Vorbildern, cf. OSTUNI, *L'inizia-*



großen Anfangsseite der Reden, f. 5r, mit ihrem Flechtbandrahmen, den Farbzonen und den drei monumentalen, in Knoten, Tieren, Palmetten und phantastischen Schnabelköpfen endenden Ligatur-Initialen des ersten Wortes (ἡττημαι) als Eingang zum Text und seinen drei Kolumnen, sind östliche und westliche Formprinzipien perfekt assimiliert<sup>(85)</sup>. Auch hier erreichen die Ornamentkompositionen eine Opulenz wie in keinem späteren süditalienischen Amalgam der beiden Kulturkreise.

Patmos 33 ist in jeder Hinsicht eine Ausnahmeerscheinung, die man hauptstädtischen Luxuswerken wie Paris. gr. 510, Vat. Reg. gr. 1 und Paris. gr. 139 durchaus an die Seite stellen kann. In der gesamten umfangreichen, späteren Handschriftenproduktion in Süditalien ist nichts auch nur annähernd Vergleichbares erhalten, weder nach Intention noch Ausführung, und es gibt nichts, das auch nur annähernd diese jede Norm sprengende Leistung vorbereitet hätte<sup>(86)</sup>. Zweierlei mußte zusammentreffen: ein ungewöhnlicher Auftrag und ein begabter Kopist-Maler, ihn auszuführen. Über den Auftraggeber wird später einiges zu sagen sein<sup>(87)</sup>. Der Hauptkopist Nikolaos beschließt sein Werk mit einem langen Epigramm<sup>(88)</sup> und folgendem Kolophon (in diplomatischer Transkription): Ἐγράφη καὶ πέρας εἴλη/φεν αὕτη ἡ θεολογικὴ ἡ πρώτη καὶ δευτέρα [βίβλος τοῦ ἁγίου Γρηγορίου τοῦ Θεολόγου διὰ χειρὸς / Νικολάου μο(να)χ(οῦ) καὶ Δανιήλ υ(ίο)υ αὐτοῦ ὀρθοδόξ[ων χριστιανῶν πι-

---

le, pp. 638-640, 642; Abbildungen bei WEITZMANN, *Buchmalerei*, Abb. 567-571; GRABAR, *Les manuscrits*, figs. 84-86.

(<sup>85</sup>) MOURIKI – ŠEVČENKO, *Illustrated Manuscripts*, p. 281, col. pl. 8. Zu dieser Komposition und ihren Wurzeln und zu der von K. WEITZMANN (*Buchmalerei*, p. 83) so treffend geprägten Bezeichnung «Schnabelkopf» für die phantastischen Tierköpfe, die sich in den Hals beißen, als Endmotiv von Flechtknoten oder Ranken, cf. HUTTER, *La Décoration*, pp. 78-79 und nn. 29-31.

(<sup>86</sup>) In HUTTER, *La Décoration*, p. 80 n. 34, habe ich auf einige süditalienische Handschriften hingewiesen, die für die präzise, doch sparsame und schlichte Ornamentik etwa zur Zeit des Nikolaos charakteristisch zu sein scheinen, u.a. Mailand, Ambr. C 2 sup. (WEITZMANN, *Buchmalerei*, Abb. 576), Vat. gr. 1589 (Ch. FARAGGIANA DI SARZANA, in *Codici greci*, no. 8, p. 48) und Vat. gr. 2000/I + Vat. gr. 2119/III (*Facsimili*, nos. 35-36, tav. 27a-b). Zu den wenigen erhaltenen italo-griechischen Handschriften vor der Mitte des 10. Jahrhunderts, cf. vor allem PERRIA, *Modelli grafici*, pp. 15-22.

(<sup>87</sup>) Cf. *infra*, pp. 125-126.

(<sup>88</sup>) Dieses Epigramm wurde aus Vat. gr. 2000, f. 154v, und Patmos 33, f. 191r (cit. err. f. 190r) publiziert und kommentiert von S. LUCA, *Sulla sottoscrizione*, pp. 286-294, Sigel P.



στευόντων] εἰς Π(ατέ)ρα κ(αἰ) Υ(ιὸ)ν / κ(αἰ) ἄγιον Πν(εῦμ)α τὴν μίαν θεότητά τε κ(αἰ) δύναμ[ιν καθὼς] ἐδιδάχθημεν ὑπὸ τούτου τοῦ τρισμά/-[καρ]ος κ(αἰ) ἀοιδίου Π(ατρ)ὸς ἐν τόπῳ Ῥηγίῳ τῆς Καλαβρίας ἐν τῷ ὀκτωβρίῳ μηνὶ τῇ εἰκά/[δι] δ', ἰν(δικτιῶνος) ιε', ἐν ἔτει ἀπὸ κτίσεως κόσμου ,ςυν'· διὸ δέομαι τῆς εὐσπλαγχνίας / σου Κ(ύρι)ε Κ(ύρι)ε τοῦ ἐλέους κ(αἰ) Θεὲ πάσης παρακλήσε(ως), δὸς ἡμῖν μέρος κ(αἰ) κληρον μετὰ / [τῶν εὐα]ρ[ε]στησάντ(ων) σοι ἁγίων ἐν τῇ ἀφθάρτῳ κ(αἰ) ἀδιαδόχῳ σου βασιλείᾳ. ἀμήν. / [ἔχει ἡ παροῦ]σα βίβλος ἡ θεολογικὴ αὕτη τετράδας λ'. ἔστιν δὲ ὁ ἀριθμὸς τ(ῶν) γεγραμμέν(ων) κ(αἰ) ἀ/[γράφων φύλ]λων διακόσια [corr.: οἱ] σαράκοντα. // ὁ τὰ πάντα πληρ(ῶν) Θ(εὸς) δόξα σοι †<sup>(89)</sup>. Das heißt, der Mönch Nikolaos und sein (wahrscheinlich geistlicher) Sohn Daniel, die ihren orthodoxen Glauben betonen, beenden die Abschrift der beiden Bände des Gregorios von Nazianzos im Umfang von 30 Lagen und 240 Blättern am 24. Oktober 6450 a.m. (941) ἐν τόπῳ Ῥηγίῳ τῆς Καλαβρίας; der Auftraggeber oder Empfänger des Werkes wird nicht genannt. L. Perria hat als erste die einzigartige, diminuierende Bezeichnung für die Stadt Reggio, die Residenz des kaiserlichen Strategos, Sitz des Metropolitens und Handelszentrum war, bemerkt und daraus den einzig möglichen Schluss gezogen: «che il Patmo 33 sia espressione di "maestranze" d'importazione»<sup>(90)</sup>. Nach den zuvor dargelegten Indizien und Argumenten kann kein Zweifel bestehen, dass Nikolaos aus Konstantinopel nach Kalabrien zugewandert war.

Mag die Biographie des Nikolaos auch im Dunkeln liegen, so lässt sich doch einiges über seine Arbeit und seine Wirkung in Süditalien nachweisen, vor allem, wenn man außer Schrift und Dekoration auch den Inhalt der Handschriften berücksichtigt. Dem Zufall ist zu verdanken, dass eine zweite von Nikolaos geschriebene Handschrift erhalten ist, wenn auch nur noch der erste, nicht mehr vollständige Band einer Gesamtausgabe der Reden des Gregorios von Nazianzos: Paris. gr. 515 (Taf. 5). Diese Handschrift ist wiederholt in die Nähe des Patmos 33 gerückt worden: von G. Prato und L. Perria wegen der Schrift<sup>(91)</sup>, von

<sup>(89)</sup> Patmos 33, f. 191r: KOMINIS, *Πατμιακὴ βιβλιοθήκη*, p. 89 (cit. err. f. 190); LAKE, *Manuscripts*, I, pl. 34.

<sup>(90)</sup> PERRIA, *Demostene*, pp. 250-252. Zu Reggio cf. VON FALKENHAUSEN, *Reggio bizantina*, pp. 249-282. Zur Herkunft des Nikolaos aus Konstantinopel cf. auch HUTTER, *La Décoration*, pp. 73-74.

<sup>(91)</sup> PRATO, *Attività*, p. 224 e n. 13, repr. p. 6 e n. 13, tav. 2; und L. Perria, die auch die Linierung und das System der Verweiszeichen berücksichtigt: PERRIA, *La minuscola*, pp. 283, 296, 298, 309, tavv. 2, 17.



K. Weitzmann, J. Leroy, L. Perria, G. Ostuni und M. D'Agostino wegen der Ornamentik<sup>(92)</sup>, von S. Lucà wegen des Inhalts<sup>(93)</sup>. Allerdings haben leichte Unterschiede diese Autoren daran gehindert, die Identität der Hand zu erkennen, obwohl auch die diversen Majuskelschriften der Titel, Endtitel und Scholien übereinstimmen<sup>(94)</sup>. Tatsächlich jedoch schwinden die ohnehin geringen Divergenzen, wenn man den unterschiedlichen Charakter der beiden Handschriften berücksichtigt. Patmos 33 ist überdimensioniert, die Schrift groß und artifiziell bis zur Erstarrung; in beinahe jeder Kolumne und sogar im Mikrofilm kann man beobachten, wie Nikolaos sich zu Anfang bemüht, «den richtigen Ton zu treffen»: die jeweils acht bis zehn ersten Zeilen sind besonders steif und präzise «gemalt»; außerdem gibt es ganze Passagen, z. B. ab f. 78v.I.13, in denen die Schrift merklich größer, schwerer und gröber wird. Das alles sind Indizien für die ermüdende Anstrengung, die eigene Schrift ins Extravagante zu steigern. Paris. gr. 515 hingegen ist eine normale Handschrift mit handlichen Dimensionen (258 × 176 mm)<sup>(95)</sup>, hier

<sup>(92)</sup> WEITZMANN, *Buchmalerei*, p. 84, Fig. 86, Abb. 573; LEROY, *Le Parisinus gr. 1477*, p. 203 et n. 91; PERRIA, *La minuscola*, pp. 299, 305, 310, tav. 17; OSTUNI, *L'iniziale*, p. 640, figg. 5, 6; D'AGOSTINO, *La minuscola*, pp. 17-19, 20, fig. 5, tavv. 6-7; zu Recht verglichen werden vor allem die beiden Autoren-Initialen (Patmos 33, f. 84r: Gregorios, *ibid.*, tav. 1, und Paris. gr. 515, f. 1r: Gregorios und Basileios, *ibid.*, tav. 6), die Initialen mit hohem Sockel und zum Teil mit Flechtbandfüllung, die Zierlinien mit Lilien an den Enden und die Verwendung von Gold im Titelrahmen auf f. 1r, übrigens ein Rahmentyp hauptstädtischer Provenienz.

<sup>(93)</sup> LUCA, *Scritture*, u.a. pp. 377-379; cf. auch *infra*, pp. 113-115, dort auch zur Gregorios-Forschung.

<sup>(94)</sup> PRATO, *Attività*, p. 224 [repr. p. 6]: «Il Par. gr. 515 (...) vergato da un'unica mano che, non fosse per lievi diversità di tratteggio di pochissime lettere – in particolare l'eta – avremmo volentieri identificato con quella di Nicola del Patm. 33».

<sup>(95)</sup> Paris, BnF gr. 515: Gregorios von Nazianzos, *Orationes*, vol. I, mit Merkzeichen, Notizen zum Titel, Scholien, Endtiteln und Stichometrie von erster Hand, des. mut. (or. 33); 205 ff.; Majuskeltastoten vom Kopisten, f. 1r der Lage in der rechten oberen Ecke, weitgehend erhalten von β' (f. 9r) bis κε' (f. 195r); wiederholt in Minuskeln, ca. 14. Jh., westliche Lagensignaturen auf f. 1r der Lage rechts unten, ca. 17. Jh.; Lagen: 9 × 8 (72), 10 (82), 15 × 8 (202; wenigstens eine Lage am Ende sowie vol. II sind verloren); 258 × 176 mm, Schriftfeld: 180 × 113 mm, mit Scholien: 227 × 145 mm, Kolumnenbreite 48 mm, Interkolumnium: 15 mm, Zeilenabstand: 5/6 mm, 4 mm, Breite der Ränder oben: 31 mm, unten: 45 mm, außen: 40 mm; 2 coll. 34 linn. (Text), bis 84 linn. (Scholien); Linierung ff. 1, 2, 3, 4, 5v, 6v, 7v, 8v der Lage im Typ Leroy B 27B2ds (das gleiche Linierungssystem außer in Patmos 33 auch im hauptstädtischen Paris. gr. 910, Ende 9. Jahrhundert); Text und Scholien (z.T. figürlich) in dunkel- und



folgt die Hand ihrem natürlichen Rhythmus. Morphologisch ist die Schrift in beiden Bänden identisch, jeder einzelne Buchstabe, jede Iuxtaposition, jede Ligatur. Es ist richtig, dass in Paris. gr. 515 *eta* in einem Zug geschrieben ist, während in Patmos 33 die zweistrichige h-Form bevorzugt wird, die die artifizellere und daher dort passendere ist; im übrigen kommt in beiden Bänden manchmal auch die jeweils andere Form vor. Für den Prozess der Gestaltung einer hochstilisierten Schrift erscheint es bezeichnend, dass Nikolaos ab f. 83r über lange Strecken und wiederholt in seine «primäre», vielleicht die erlernte Schrift verfällt (Taf. 6)<sup>(\*)</sup>: sie ist um eine Spur fließender und lockerer, Nuclei, Ober- und Unterlängen sind minimal kleiner, die Achse ist leicht links geneigt und die Buchstaben stehen weniger fest auf der Zeilenlinie. Es ist sicher kein Zufall, dass ab f. 83r, entsprechend der älteren Praxis, die Titel im oberen Rand stehen. Diese feinen Nuancen geben einen interessanten Einblick in das Handwerk eines Kopisten und die Disziplin, die erforderlich ist, eine hochstilisierte Schrift zu erzeugen, deren geometrische Abstraktion dem natürlichen Duktus entgegensteht. Vergleicht man die Varianten einer Schrift und einer Hand in Paris. gr. 515 und Patmos 33, dann ist offensichtlich: die für Nikolaos charakteristische Schrift ist die des Parisinus, die des Patmos 33 ihre artifizielle Übersteigerung. Die elegante, gefällige Schrift des Parisinus ist die, die sein Ansehen begründet hat, sodass er den Prestigeauftrag für die Luxushandschrift erhielt; der Parisinus ist somit auch die ältere der beiden Handschriften. Seine Schrift ist jener *tipo Nicola*, den viele Kopisten in Süditalien mit mehr oder weniger Geschick zu imitieren versuchten.

In einigen Handschriften ist die direkte oder indirekte Kenntnis des Nikolaos und seiner Werke evident, und zwar Schrift und Ornamente. Das gilt besonders für das Fragment einer homiletisch-hagiographischen Sammlung in Vat. gr. 2084, in der einer der Kopisten die Rede *De*

---

mittelbrauner Tinte, Titel, Endtitel, Ordnungszahlen und Stichometrie meist kräftig warm rot; als Dekoration: Titelrahmen und figürliche Initiale (f. 1r), Zierlinien vor und nach Titeln und Endtiteln und Initialen zu Beginn der Reden; Pergament einst sehr gut, dünn, fein, gleichmäßig und meist gut bearbeitet, einst weiß; erhebliche Schäden an Pergament und Schrift, viele Wachsflächen; cf. OMONT, *Inventaire*, I, p. 68; MOSSAY, *Repertorium*, I, pp. 45-46; SAUTEL, *Répertoire*, p. 268 (J. LEROY); SOMERS, *Histoire*, pp. 402-406, Sigel M5 *passim*.

(\*) Diese feinen Stilisierungsunterschiede wurden bisher nicht bemerkt, doch sind sie bei genauer Beobachtung des Originals und selbst des Mikrofils gut zu erkennen. Nicht möglich ist es jedoch, diese Varianten klar abzugrenzen, da die Übergänge fließend sind; vielleicht spielte auch Ermüdung eine Rolle.



*pauperum amore* (or.14) aus einem Gregorios-Codex des Nikolaos, wahrscheinlich Patmos 33 selbst (oder einem durchaus denkbaren weiteren, dekorierten Gregorios-Band), kopiert hat (Taf. 7), und zwar komplett mit Text, Marginalien, Schrift und Titelmajuskel, Flechtband-Initiale *A à potence* und einer Leiste über dem Titel, die er aus zwei Mustern des Patmos 33 kombiniert hat, nicht ohne Vereinfachung und Missverständnisse, bedingt durch geringere Kompetenz und wohl auch durch das kleine Format des Bandes (188 × 133 mm)<sup>(97)</sup>. Außerdem hat dieser Kopist, wie S. Lucà bemerkt hat, zwei von drei Versen einer Invokation kopiert, die Nikolaos in Patmos 33 wie in Paris. gr. 515 nach dem Ende von *De pace* II (or. 22) eingefügt hat<sup>(98)</sup>. Dieser anonyme Kopist hat offensichtlich in unmittelbarer Nähe des Nikolaos gearbeitet, und zwar zusammen mit einem Kollegen, der *as de pique*-Schrift schrieb. Das Fragment in Vat. 2084 stammt aus dem Kloster der Theotokos del Patir bei Rossano<sup>(99)</sup>.

Die gleichen Faktoren gelten auch für das zweite erhaltene Beispiel unmittelbarer Kooperation, über das später noch sehr viel mehr zu sagen sein wird. Der berühmte Palimpsest-Codex Vat. gr. 2061 wurde in einer exzellenten *as de pique*-Schrift sorgfältig und gleichmäßig geschrieben, bis auf drei Zeilen, in denen sein Kopist Basileios nicht ohne Ge-

---

<sup>(97)</sup> Cf. Vat. gr. 2084, ff. 186v-208v (*des. mut.*) und Patmos 33, ff. 107r-115r; in der Leiste über dem Titel f. 186v tauschte er das kompliziertere Muster in Patmos 33, f. 107r, von dem er nur die Eckblüten beibehielt, gegen das Flechtband von f. 97r aus, das er vereinfachte und gegen den Bandverlauf in etwas stumpfen Farbtönen kolorierte; cf. HUTTER, *La décoration*, pl. III (Vat. gr. 2084, f. 186v) mit GRABAR, *Les manuscrits*, figs. 80, 81 (Patmos 33, ff. 107r und 97r, *cit. err.* f. 193). Zu diesem Fragment (ff. 157r-208v), dessen zweiter Kopist eine recht derbe *as de pique*-Schrift schreibt, wie auch zu den übrigen Teilen des Vat. gr. 2084, cf. vor allem PERRIA, *Modelli grafici*, die diesen von G. Prato gründlich verkannten und als Modellfall eines einzigen lernenden Kopisten interpretierten Fragmentencodex (PRATO, *Attività*, pp. 225-226 [repr. pp. 8-9]) exakt analysiert. Die Gregorios-Rede, die in der Regel, außer von L. Perria, als *tipo Anastasio* bezeichnet wird, wurde wiederholt mit Patmos 33 und auch Paris. gr. 515 verglichen, cf. LEROY, *Le Parisinus gr. 1477*, p. 203 n. 91; PERRIA, *La minuscola*, pp. 283, 299, 309; LUCA, *Scritture*, p. 378 n. 269; OSTUNI, *L'iniziale*, p. 640, fig. 7; D'AGOSTINO, *La minuscola*, pp. 17, 19-20, 46, fig. 6; PRATO, *Una questione*, pp. 702, 704; HUTTER, *La décoration*, p. 81 n. 36, pl. III; LUCA, *Sulla sottoscrizione*, p. 299.

<sup>(98)</sup> Nur vv. 2-3 der Invokation (Δώρου δέχοιο) stehen in Vat. gr. 2084, f. 174r, nach Epiphanius von Kypros, *In divini corporis sepulturam*, cf. LUCA, *Scritture*, p. 378 n. 269, und *infra*, n. 145.

<sup>(99)</sup> Vat. 2084, f. 208v *margin. inf.* invertiert steht der Herkunftsvermerk aus Patir: «Libro 91 Interrogationes», cf. MERCATI, *Per la storia*, pp. 204-205.



schick versucht, seinen Kollegen Nikolaos zu imitieren (Taf. 8)<sup>(100)</sup>. Sehr vereinfacht, doch in Typus und Stil ähnlich, sind der Flechtbandrahmen des Pinax-Titels (f. 1r) und die Medaillons, in die Gedichte eingefügt sind (ff. 2v, 136v)<sup>(101)</sup>. Auch dieser Gregorios-Band befand sich einst im Patir-Kloster bei Rossano<sup>(102)</sup>. Das mit Flechtband gerahmte Medaillon, das, wie in Vat. gr. 2061, Gedichte des Theodoros Studites einschließt, begegnet wieder im Gregorios-Codex Florenz, Laur. 7.8<sup>(103)</sup>. Wie prägend der Eindruck des Nikolaos auf seine Zeitgenossen gewesen sein muss, ist daran zu erkennen, dass noch drei Generationen später eine seiner eher ungewöhnlichen Rahmenkompositionen, ein Rechteck mit aufgesetzten Eckmedaillons, wenn auch vereinfacht und vergrößert, als textloses Frontispiz in einer weiteren Gregorios-Handschrift, Florenz, Conv. soppr. 177, auftaucht<sup>(104)</sup> (Taf. 9). Auch die reiche, leuchtend farbige Ornamentik mit ihren Flechtbändern und Cabochonmustern im Prophetencodex Vat. gr. 2067<sup>(105)</sup> und im Basileios Vat. gr. 2056<sup>(106)</sup> ist ohne Patmos 33 nicht denkbar; in letzterem zeigt auch die Schrift passagenweise eine Synthese mit dem *tipo Nicola*. In Vat. gr. 1607 ist die Di-

---

<sup>(100)</sup> Vat. gr. 2061, f. 7r, linn. 3-5; der Stilwechsel ein und derselben Hand wurde auch von M. L. Agati notiert als Beispiel für das Alternieren von *as-de-pique* und «scrittura posata» (AGATI, *Il codice*, p. 146).

<sup>(101)</sup> Die Ornamente in Vat. gr. 2061 wurden nur selten und flüchtig erwähnt und bisher nicht publiziert; ich bereite ein *Corpus der italogriechischen dekorierten Handschriften der Biblioteca Apostolica Vaticana* mit vielen Abbildungen vor, darunter dieses und die im Folgenden zitierten Werke.

<sup>(102)</sup> Vat. gr. 2061, f. 3r, *marg. sup.*: «Libro 27 de santo gregorio theologo», cf. BATIFFOL, *L'abbaye*, pp. 61-62, 69, 103, 154; MERCATI, *Per la storia*, p. 204, tav. 1b.

<sup>(103)</sup> Florenz, Bibl. Med. Laur. Plut. 7.8, f. 158v, nicht publiziert; zu den Gedichten cf. *infra*, p. 120-121.

<sup>(104)</sup> Florenz, Bibl. Med. Laur. Conv. soppr. 177, f. 2v; schon Weitzmann hat auf die Ähnlichkeit des Rahmens mit Patmos 33 aufmerksam gemacht (WEITZMANN, *Buchmalerei*, p. 87, Abb. 599); für Patmos 33, f. 3v cf. die Abbildung bei GRABAR, *Les manuscrits*, fig. 71.

<sup>(105)</sup> Vat. gr. 2067, Propheten, 2. Hälfte 10. Jahrhundert; der ungewöhnlich reiche Dekor dieser qualitätvollen, zum Teil in *as de pique* geschriebenen Handschrift wurde bisher nicht veröffentlicht und nur selten beachtet, u.a. von LUCA, *Il codice*, p. 139 n. 29; auch Vat. gr. 2067 stammt aus Patir: f. 1r, *marg. sup.*: «libro 51. Sermonario sopra Ezechiele»: cf. MERCATI, *Per la storia*, pp. 205, 206.

<sup>(106)</sup> Vat. gr. 2056, Basileios von Kaisareia, Homilien, Mitte/2. Hälfte 10. Jahrhundert, Synthese der *minuscola niliana* mit dem *tipo Nicola*, der manchmal markanter erscheint und f. 216v.I u.a. imitiert wird, so auch beim zweiten Kopisten, ff. 250r-261v; von einigen Autoren wird Vat. gr. 2056 dem *tipo Anastasio* zugerechnet, u.a. CAVALLO, *La cultura*, p. 523, fig. 474; LUCA, *Attività*, p. 64.



stanz zwar größer, doch das von Nikolaos gesetzte Vorbild ist in Schrift und gezeichneten Ornamenten noch immer unverkennbar<sup>(107)</sup>.

In einigen Handschriften merkt man die Anstrengung, die Stilisierung des Nikolaos zu erlernen; das bekannteste Beispiel ist sein «Sohn» Daniel, dem er in Patmos 33 die Fertigstellung des Bandes bis zum Ende der *Historiae*, ff. 168v.I.26-190v, anvertraute<sup>(108)</sup>. Ein ähnliches Schülerverhalten zeigt auch der Kopist des ersten Teils im Fragmentencodex Vat. gr. 2084, der sich, alternierend mit seiner *as de pique*-Schrift, ebenso derb und schwerfällig wie diese und oft mit unsicherer Strichführung, an einer Imitation des *tipo Nicola* versucht<sup>(109)</sup>. Ein höheres kalligraphisches Niveau erreichen die an Patmos 33 selbst erinnernde quadratisch-breite Schrift in einem Palimpsestfragment, Crypt. Γ.β.VIb<sup>(110)</sup> und im Gregorios-Codex Messina gr. 43<sup>(111)</sup>, ähnlich auch die *tipo Nicola*-Nachfolge im Damaskenos-Codex in Florenz, Plut. 9.19<sup>(112)</sup>, die in ihrer Schlankheit dem Gregorios-Kopisten in Vat. gr. 2084/III nähersteht, sowie mit größerer Distanz zum Vorbild, unsicher im Duktus und verschliffen, Messina gr. 12<sup>(113)</sup>, hingegen eher ver-

<sup>(107)</sup> Vat. gr. 1607, Spezialpanegyrikon für die hl. Kyros und Johannes, 4. Viertel 10. Jahrhundert, cf. LUCA, *Scritture*, p. 385.

<sup>(108)</sup> PRATO, *Attività*, vor allem p. 226 [repr. p. 8]; LAKE, *Manuscripts*, I, pl. 33.

<sup>(109)</sup> Vat. gr. 2084, Fragment I, ff. 1r-80v, Maximus, *Opera ascetica*, nach Mitte 10. Jahrhundert; die Nicola-Imitation findet sich auf den ff. 1-5v.30, 6v-25v, 27v-36v; cf. vor allem PERRIA, *Modelli grafici*, pp. 23-24, 25, tav. 1, sowie, mit irrtümlicher Interpretation, PRATO, *Attività*, vor allem pp. 221-222 [repr. pp. 4-6].

<sup>(110)</sup> Grottaferrata, Bibl. del Monumento Nazionale Γ.β.VIb, ff. 88r-98v (Γ.β.XXIX), *script. inf.*, Liturgische Rolle, 2. Hälfte 10. Jahrhundert, cf. CRISCI, *I Palinsesti*, pp. 116-119, 284, 288 n. 87, 312, tavv. 40-41; cf. auch die kleine *tipo Nicola*-Imitation im etwas jüngeren Palimpsest-Fragment eines Triodion in Crypt. Γ.γ.Vc, f. 127r-v, cf. *ibid.*, pp. 149, 284, 313; PERRIA, *Modelli grafici*, p. 26.

<sup>(111)</sup> Messina, Bibl. Reg. Univ. gr. 43, Gregorios von Nazianz, *Orationes* (cl. X), 2. Hälfte 10. Jahrhundert, wenigstens einer von mehreren Kopisten, cf. FOTI, *Il monastero*, pp. 66, 73, 90, tav. 78.

<sup>(112)</sup> Florenz, Bibl. Med. Laur. Plut. 9.19, Johannes von Damaskos, *Pege Gno-seos*, Ende 10. Jahrhundert: ff. 1r-96v, Kopist A mit *tipo Nicola*-Nachfolge; ff. 97r-102r, Kopist B und ff. 102v-110v, der schwächere Kopist C, beide mit einer Synthese des *tipo niliano* und des *tipo Nicola*; zur Handschrift cf. LUCA, *Scritture*, p. 385.

<sup>(113)</sup> Messina, Bibl. Reg. Univ. gr. 12, Johannes Chrysostomos, *Homilien*, Anfang 11. Jahrhundert, cf. DANEU LATTANZI, *I manoscritti*, no. 72, pp. 139-141 (B.M. FOTI), tav. 3, fig. xxiv, tav. xxxiv, figg. 138, 139; FOTI, *Il monastero*, pp. 69, 87, 89, tav. 108; PERRIA, *La minuscola*, p. 310; LUCA, *Scritture*, p. 385 e n. 308.



härtet und mit *as de pique*-Schrift alternierend im Monac. Cgm 310<sup>(114)</sup>. In anderen Fällen regte der *tipo Nicola* die verschiedensten Synthesen an, denen meist eine strengere Stilisierung mit vertikaler Achse eigen ist. Beispiele sind unter vielen anderen eine der Varianten des Kopisten des Pandektes von 959 im cod. Vat. gr. 2027, die groß, schlank, schief und scharfwinklig ist<sup>(115)</sup> und der zweite Kopist des Barb. gr. 330<sup>(116)</sup>. Quadratische und schlanke Varianten mit mehr oder weniger ferner Erinnerung an den *tipo Nicola* finden sich im Vat. Reg. Pii II gr. 23<sup>(117)</sup> und in vielen anderen Handschriften bis ins 11. Jahrhundert.

In vielen Handschriften ist die Anregung, ja die Herausforderung durch die Schrift des Nikolaos mit Händen zu greifen. Vor allem waren es jene Kopisten, die die semikursive *as de pique*-Schrift verwendeten, die die ihrer eigenen Schrift entgegengesetzte geradlinig-winklige Stilisierung des *tipo Nicola* zur Imitation reizte. Ein mehrfach zitiertes, frühes Beispiel ist Vat. Barb. gr. 330, in dem auf vielen Seiten meist nach einem Titel ein bis drei Zeilen in etwas unsicherem *tipo Nicola* in die lockere *as de pique*-Schrift eingestreut sind<sup>(118)</sup>. Das gleiche Phänomen

---

<sup>(114)</sup> München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 310, Grammatik, Ende 10. Jahrhundert, cf. RONCONI, *Per una tipologia*, pp. 152-154, tavv. 4, 6, 9, 11. Wie viele andere Autoren in ähnlichen Fällen, zitiert auch F. Ronconi Patmos 33 und Paris. gr. 515 zum Vergleich, bezeichnet die Schrift aber ungeprüft als *tipo Anastasio*.

<sup>(115)</sup> Vat. gr. 2027, Teil II, ff. 4r-180v, Antiochos, Pandektes, 959: von einer *minuscola prae-niliana* wechselt der Kopist häufig zu einer in der Intensität wechselnden Synthese mit *tipo Nicola*-Elementen, besonders ff. 95v, 129r, 170r-171v, weniger hart auch ff. 23v.II-26r, 59v.I.16-60r.I.12, 63r.I.23-64r.I.17, 75v.II-76v, 96r-97r.I, 98v.II.8-10, 136r-v, 167r-v, 168v.II-169r, 178v-179r sowie in einzelnen Zeilen; zur Handschrift cf. LUCA, *Attività*, pp. 41 n. 74, 63 n. 169, 67.

<sup>(116)</sup> Vat. Barb. gr. 330, ff. 74r-76v; cf. PERRIA, *Modelli grafici*, pp. 25, 26, die diese letzten Seiten allerdings der Hand des Hauptkopisten zuschreibt.

<sup>(117)</sup> Vat. Reg. Pii II gr. 23, Jahrespanegyrikon, 10./11. Jahrhundert: diese unelegante, vom *tipo Nicola* beeinflusste Schrift tendiert meist zu quadratischer Breite, doch ist sie auf ff. 42v.1-14, 52v.14-24 schlanker und präziser stilisiert; cf. LUCA, *Scritture*, pp. 385 e nn. 307.

<sup>(118)</sup> Vat. Barb. gr. 330, Johannes von Damaskos, Dialektik, ca. 3. Viertel 10. Jahrhundert: die *tipo Nicola*-Imitation des Hauptkopisten steht meist nach einem Titel, je eine Zeile: ff. 7v, 18v, 19r, 21r, 22r, 24v, 25r (dazu einzelne *ny* in drei weiteren Zeilen), 26v, 27r, 27v, 28v, 29v, 30r, 33v, 34r, 35r, 39r, 41v, 46r, 47v, 51r, 52v, 53v, 54r, 56v, 57v, 58r, 65v, 67v, 73v; dreimal je eine Zeile: ff. 31r, 48v; zwei Zeilen: f. 49r; drei Zeilen: ff. 63r, 70r; fünf Zeilen: f. 73r; fünf und eine Zeile: f. 70v; eine Seite mit Schemata: f. 31v, einige Scholien: ff. 16r, 27v. G. Prato deutet den Stilwechsel in Barb. gr. 330 und anderen Handschriften als Übung in *tipo*



findet sich in Crypt. B.a.XI, in dem die *tipo Nicola*-Zeilen besonders sorgfältig imitiert wurden<sup>(119)</sup>; ein ähnliches Verhalten zeigt einer der Kopisten des Vat. gr. 1809<sup>(120)</sup>. Weitere Beispiele von angestrebter und manchmal gelungener Imitation des *tipo Nicola* in einzelnen Zeilen innerhalb von *as de pique*-Schriften finden sich in einem Fragment der Constitutiones Apostolorum in Vat. gr. 2089 + Vat. gr. 2115<sup>(121)</sup>, in einem weiteren Fragment in Vat. gr. 2115<sup>(122)</sup> und in Vat. gr. 1553<sup>(123)</sup>. Im

---

Anastasio (PRATO, *Attività*, p. 226 [repr. p. 9]); cf. auch LEROY, *Quelques systèmes*, p. 296; FOLLIERI, *La minuscola*, p. 151 [repr. p. 223]; CANART, *Un style d'écriture*, p. 309 n. 25 [repr. p. 347 n. 25]; FOLLIERI, *Attività*, p. 128, fig. 12 [repr. p. 362, fig. 12 (f. 73r)]; PERRIA, *Modelli grafici*, pp. 25, 26; PRATO, *Una questione*, p. 702.

<sup>(119)</sup> Grottaferrata, Bibl. del Monumento Nazionale B.a.XI, Johannes von Damaskos, *Pege Gnoseos*, 2. Hälfte 10. Jahrhundert: die *tipo Nicola*-Imitation in einzelnen Wörtern und ein bis drei Zeilen meist am Seitenanfang oder nach einem Titel, ff. 8r, 24v, 25r, 27v, 79r, 82r, 99r u.a., in f. 34r die obere Hälfte mit 12 Zeilen; cf. PETTA, *Scrittura «ad asso di picche»*, pp. 74-76, 81-84, tavv. I-IV; PRATO, *Attività*, p. 226 e n. 20 [repr. p. 9 e n. 20]; PERRIA, *Modelli grafici*, p. 26; PRATO, *Una questione*, p. 702; *Codici greci*, no. 12, pp. 14, 56 (M. PETTA), die hier abgebildete Seite zeigt eine Initiale T mit Sockel aus dem Repertoire des Nikolaos in Paris. gr. 515 und Patmos 33.

<sup>(120)</sup> Vat. gr. 1809, *Maximos Homologetes*, Opera, 3./4. Viertel 10. Jahrhundert: die dem *tipo Nicola* nahestehende Alternative zum rundlichen *as de pique* füllt meist nur die erste Zeile nach einem Titel (ff. 2v, 5r.I, 6v, 8v, 10v.I,II, 11r, 13r, 20r, 36r, 42r, 46r, 55v, 98v.II), die letzte Zeile vor einem Titel (f. 98r.I), die erste Zeile der Kolumne (f. 100r.I, 102r.I,II, 102v.I,II), die erste und letzte Zeile der Kolumne (ff. 99r.I,II, 99v.I,II), vier Zeilen (f. 114v.I.23-26), sowie eine interlineare Textergänzung (f. 62v.I), außerdem auf vielen Seiten einzelne Buchstaben, meist h-förmiges *eta* und dreistrichiges *ny*; als Einziger hat S. Lucà auf dieses Phänomen aufmerksam gemacht, cf. LUCA, *Scritture*, p. 385 e n. 309.

<sup>(121)</sup> Vat. gr. 2089, ff. 151r-239v + Vat. gr. 2115, ff. 109r-112v, *Constitutiones Apostolorum*, Mitte 10. Jahrhundert: als Folge des an Titeln reichen Inhalts findet sich eine imitative Zeile auf fast jeder Seite und manchmal mehrmals; oft sind nur einzelne Buchstaben geradlinig und eckig stilisiert; zur Handschrift, deren *as de pique*-Schrift zitiert wird, cf. LUCA, *Il florilegio*, p. 55.

<sup>(122)</sup> Vat. gr. 2115, ff. 113r-118v, homiletisches Fragment, 2. Hälfte 10. Jahrhundert: f. 116v, die letzten vier Zeilen der Seite nach einem Titel in kantiger, ungeschickter *tipo Nicola*-Imitation.

<sup>(123)</sup> Vat. gr. 1553, Johannes von Damaskos, *Sacra Parallela*, 2. Hälfte 10. Jahrhundert: Imitation in wechselnder und manchmal geringerer Rigidität: f. 101r (ab lin. 4, 2. Wort), ff. 204v-205v, z.T. f. 218r, sowie ff. 70r, 133r, 137r, 145v, 159r, 171v, 219v, 221r, 234r, 249v, 254v: einzelne Wörter und Buchstaben meist nach einem Titel; Vat. gr. 1553 wurde meist wegen seiner *as de pique*-Schrift beachtet, nur P. Canart erwähnt ihn als Beispiel für die Kombination von *as de pique* und einer Schrift «mi-arrondie, mi-anguleuse» (CANART, *Le problème*,



Paris. gr. 3032 ist nur das Inhaltsverzeichnis zu Maximos Rhetor in einer Imitation des *tipo Nicola* geschrieben<sup>(124)</sup>, und bei einer Hand des Vat. gr. 2000 sind es gar nur wenige Worte, darunter ἀμήν<sup>(125)</sup>. Auch bei Kopisten, die andere Stilisierungen pflegten, finden sich gelegentlich solche Imitationsversuche, so zum Beispiel in Vat. gr. 1971<sup>(126)</sup> und bei einem Kopisten des Vat. gr. 1986<sup>(127)</sup>.

In allen diesen Beispielen setzen die Kopisten bewußt graphische Akzente mit Hilfe einer imitierten Schrift, die von ihrem eigenen Duktus deutlich unterschieden ist, häufig in Art einer Auszeichnung nach einem Titel. L. Perria hat dieses Phänomen treffend als «una "scrittura distintiva" di secondo grado» bezeichnet<sup>(128)</sup>. Die Art der Rezeption des *tipo Nicola* zeigt deutlich, als wie fremd und exotisch diese importierte Schrift während einer bis zwei Generationen nach dem Erscheinen des Nikolaos empfunden wurde. Einen *tipo Anastasio* hat es in Süditalien

---

pp. 55, 64 nn. 11, 14, 23, 26, 68, 69 n. 6 [repr. pp. 215, 224 nn. 11, 14, 23, 26, 228, 229 n. 6]); cf. auch FOLLIERI, *La minuscola*, p. 151 [repr. pp. 222-223]; FOTI, *Due testimoni*, pp. 161 nn. 2, 4, 163 n. 19, 168-169 e n. 47, figg. 5-6; PERRIA, *Modelli grafici*, pp. 22, 25.

<sup>(124)</sup> Paris, BnF gr. 3032, f. 110v, untere Hälfte; der Duktuswechsel wurde bisher nicht beachtet. Dieses kleine rhetorische Corpus (135 × 105 mm), 2. Hälfte 10. Jahrhundert, hat bunte Flechtbandleisten mit Spuren von Goldstaub, deren Eckblüten an Patmos 33 erinnern; der Brief am Ende des Codex über die Einnahme von Syrakus 879/880 veranlasste G. Cavallo, diese m. E. in Kalabrien entstandene Handschrift nach Sizilien zu lokalisieren, cf. CAVALLO, *La trasmissione*, pp. 166, 169, 170, 171 e n. 33, 177, 186, 187; ID., *La cultura*, pp. 337, 338, 340, fig. 495.

<sup>(125)</sup> Vat. gr. 2000, ein Miszellenband, dessen erster Teil (ff. 1-154 + Vat. gr. 2119, ff. 38+53), ein Jahrespanegyrikon, ca. Mitte 10. Jahrhundert, ist ein kompositer Band mit zwei Kopisten; einer von ihnen fügt in eine seiner Schriftvarianten einige *tipo Nicola*-Wörter ein (ff. 2v, 71v, 75v); zu dieser Handschrift cf. zuletzt LUCA, *Sulla sottoscrizione*, pp. 280-283; zu ihr und zu dem hier, pp. 286-295, publizierten Epigramm, das auch in Patmos 33 zu finden ist, cf. auch *infra*, p. 121.

<sup>(126)</sup> Vat. gr. 1971, Praxapostolos, 1. Viertel 11. Jahrhundert: ff. 214r.II.5-215r.II.5 sowie einzelne Zeilen in ff. 1r-30v und einzelne Buchstaben im ganzen dem *tipo niliano* zugehörenden Codex; diese strengere, kantige Stilisierung ist vom Vorbild schon deutlich entfernt; zur Handschrift cf. u.a. LUCA, *Scritture*, p. 331.

<sup>(127)</sup> Vat. gr. 1986, hagiographische Sammlung, 3. Drittel 10. Jahrhundert: f. 97r linn. 9-12, vier Zeilen eines schwerfälligen Imitationsversuchs innerhalb einer Nachfolge der Schrift der *collezione filosofica*; zur Handschrift cf. u.a. LUCA, *Scritture*, p. 386.

<sup>(128)</sup> PERRIA, *Modelli grafici*, p. 25.



nie gegeben, und als Nikolaos etwa im 2. Viertel des 10. Jahrhunderts aus dem byzantinischen Kernland, vermutlich Konstantinopel, in den Westen kam, brachte er eine *minuscola quadrata angolosa* mit, die ihren Höhepunkt bereits überschritten hatte<sup>(129)</sup>. In Süditalien herrschten prinzipiell andere Stilisierungstendenzen, die eine mit kursivem Duktus, die andere klein, meist rundlich oder rundlich-quadratisch und fließend; diese blieb, vor allem weil sie als die persönliche und die Schulschrift des hl. Neilos geädelt war, mit Varianten die für lange Zeit bestimmende italogriechische Schrift schlechthin. In einem solchen Milieu war der artifizielle *tipo Nicola* ein Außenseiter, der imitiert wurde, der vielleicht bewundert wurde, doch wirklich integriert wurde er nicht. Es ist aber durchaus möglich, dass es gerade diese Sonderstellung einer repräsentativen Kalligraphie war, abgesehen von seinen überragenden handwerklichen und künstlerischen Fähigkeiten, die Nikolaos den Auftrag zu einer extravaganten Luxushandschrift verschaffte. Der Zufall der Erhaltung macht es möglich, noch mehr über diese historische Phase und über das Zusammentreffen von Personen und Traditionen zu erfahren.

\* \* \*

Patmos 33 nimmt in der Textforschung zu Gregor von Nazianz einen bedeutenden Platz ein; sie ist eine der zehn Handschriften, die die Grundlage der Gregorios-Edition in den *Sources Chrétiennes* bilden<sup>(130)</sup>. Bekanntlich war Th. Sinko der erste, der die umfangreiche Überlieferung der Reden des prominenten Kirchenvaters, zumindest ihre Gesamtausgaben, in «Familien» ordnete; je nach ihrem Umfang und der Reihenfolge (Akoluthie) der Reden samt einigen Briefen und poetischen Texten bezeichnete er sie mit den Buchstaben M (von  $\mu\zeta'$  = 47, *recte* 49 Texte) und N (von  $\nu\beta'$  = 52 Texte)<sup>(131)</sup>. Die seit einigen Jahrzehnten erneut intensivierte Gregorios-Forschung hat u.a. zu einer Differenzie-

<sup>(129)</sup> L. Perria hat zu Recht die Schrift des Nikolaos als Imitation, die zu weiterer Entwicklung unfähig war, charakterisiert, cf. PERRIA, *La minuscola*, p. 309.

<sup>(130)</sup> Die Editionsprinzipien gelten seit dem ersten Band von BERNARDI, *Grégoire de Nazianze, Discours 1-3* (*Sources Chrétiennes*, 247) [1978]; es folgten die Bände *Sources Chrétiennes* 250, 270, 284, 309, 318, 358, 384, 405; cf. dazu die kritische Diskussion von SOMERS, *Histoire*, pp. 17-41 und p. 704 für eine Liste der *Sources Chrétiennes*-Bände.

<sup>(131)</sup> SINKO, *De traditione*, I, pp. 2, 84, 87-88 und *passim*; cf. dazu auch SOMERS, *Histoire*, pp. 5-12, 15, 69-76 [und] *passim*.



rung der N-Handschriften geführt, sodass als heutiger Standard die von V. Somers erarbeitete Gliederung in die Klassen M, N und X gelten kann<sup>(132)</sup>. Viele Editionen sind in zwei Teile (βιβλίον α', β') unterteilt, die in einem Band aufeinander folgen oder separat gebunden waren. Die M-Klasse umfasst fünfundzwanzig Handschriften mit kompletten oder Teileditionen<sup>(133)</sup>; die Akoluthie der Texte, bezeichnet nach ihrer Publikation in der *Patrologia graeca*, voll. 35 und 36, ist folgendermaßen: vol. I: orr. 2. 12. 9. 10. 11. 3. 19. 17. 16. 7. 8. 18. 6. 23. 22. 38. 39. 40. 1. 45. 44. 41. 32. 33. 27, vol. II: orr. 29. 30. 31. 20. 28. 34. 14. ep. 101. ep. 102. orr. 36. 26. 25. 24. 21. 15. 42. 43. 4. 5. 37. ep. 202. or. 13. Adhortatio ad virginem. Doxologie.

Patmos 33 und Paris. gr. 515 gehören beide zur M-Klasse; umso naheliegender ist es, die zuvor behauptete Urheberschaft des Kopisten Nikolaos an beiden Bänden auch anhand ihres Inhalts zu überprüfen. Beide Handschriften haben Verluste erlitten. Patmos 33 ist eine Gesamtedition, deren zwei Teile klar gekennzeichnet sind<sup>(134)</sup>; an ihrem Ende folgen die *Vita Gregorii* des Gregorios Presbyteros (*BHG* 723) und die *Expositiones historiarum* des Ps.-Nonnos. Durch Lagen- und Blattverlust fehlen orr. 1, 45, 44, 41, der Anfang von or. 32, 43, 4 und das Ende von orr. 40, 15, 43; orr. 2, 7, 43 und die Vita haben eine Lücke, Verluste gibt es auch in den *Historiae* zu orr. 4 und 5<sup>(135)</sup>. Paris. gr. 515 enthält nur den ersten Teil<sup>(136)</sup>; da er f. 202v in Nr. 24, or. 33, abbricht, ist sein ursprünglicher Umfang nicht bekannt, auch nicht, ob den Reden die Vita und die *Historiae* folgten. Unbekannt ist auch, ob die beiden Teile in einem oder zwei Bänden gebunden waren. Die Existenz des zweiten Teils ist jedoch durch die marginale Notiz ἀρχὴ τοῦ πρώτου βιβλίου über dem Titelfeld f. 1r gesichert, dieselbe Notiz in der gleichen Position wie

<sup>(132)</sup> SOMERS, *Histoire*, pp. 69-100, vor allem pp. 76-82; *ibid.*, pp. 314-697 ein Repertorium aller Handschriften mit Gesamteditionen; für Ergänzungen cf. EAD., *Description*.

<sup>(133)</sup> *Ibid.*, pp. 71-73; *ibid.*, p. 70 die Akoluthie der Reden in der M- und N-Klasse.

<sup>(134)</sup> F. 5r, *marg. sup.*: ἀρχὴ τοῦ πρώτου βιβλίου, f. 5r, nach dem Titel: βιβλίον πρῶτον; f. 83r.III.*marg. inf.*: τέλος τοῦ πρώτου βιβλίου; f. 84r.II.*marg. sup.*: ἀρχὴ τοῦ δευτέρου βιβλίου, f. 84r, nach dem Titel: βιβλίον δεύτερον.

<sup>(135)</sup> Cf. die detaillierte Inhaltsangabe im Katalog von KOMINIS, *Πατμιακὴ βιβλιοθήκη*, pp. 82-88; cf. auch SOMERS, *Histoire*, pp. 491-496, beide mit geringfügigen Fehlern.

<sup>(136)</sup> SOMERS, *Histoire*, pp. 402-406.



in Patmos 33, f. 5r. Ein Vergleich der den beiden Handschriften gemeinsamen Texte ergibt folgende Ergebnisse:

Alle Titel und Endtitel der Reden sind identisch<sup>(137)</sup>, ebenso die Notizen zum Titel, die den Inhalt der Rede charakterisieren (eine Notiz fehlt in Patmos 33)<sup>(138)</sup> oder den Ort angeben, an dem sie gehalten wurde<sup>(139)</sup>. Identisch sind die Ordnungszahlen zu Beginn und die Stichometrie am Ende der Reden<sup>(140)</sup>, ebenso die Anwendung der vier Merkzeichen, darunter das numerierte Heliakon<sup>(141)</sup>. Die Identität der Verweiszeichen in beiden Handschriften hat schon L. Perria festgestellt<sup>(142)</sup>. So gut wie identisch sind die Scholien; geringfügige Ausnahmen sind zwei kleine Zusätze in Paris. gr. 515<sup>(143)</sup>, die in Patmos 33 fehlen. Allerdings wirkt sich die unterschiedliche Seitendisposition aus: in Paris. 515 sind die Scholien manchmal in figürlicher Form geschrieben, in Patmos 33 nur ausnahmsweise<sup>(144)</sup>; ein langes Scholion nahe dem Beginn von or. 38 rahmt in Patmos 33 den Text (f. 67v), in Paris. 515 ist es dieser Rede vo-

<sup>(137)</sup> Cf. *ibid.*, pp. 124-188. Die Angaben von V. Somers in diesem und anderen Abschnitten werden durch Beobachtung der Handschriften selbst ergänzt und manchmal korrigiert.

<sup>(138)</sup> Patmos 33, f. 5r und Paris. gr. 515, f. 1r, je *marg.* zu or. 2: ἔχει ὀλίγα δογματικά; ähnliche Notizen zu orr. 12, 10, 11, 19, 17, 16, 7, 8, 18 (fehlt in Patmos 33, f. 48r), 6, 23, 22, 38, 39; weitere Notizen nur in Paris. 515 bzw. nur in Patmos 33.

<sup>(139)</sup> Patmos 33, f. 44r, neben dem Titel und Paris. gr. 515, f. 74 *marg.*, zu or. 8: ἐρρέθη ἐν Ἀριανζῶ τῆς Καππαδοκίας ἀφ' ἧς καὶ ὠρμῶντο ἐν ἧ καὶ κατὰκεινται; Patmos 33, f. 67r und Paris 515, f. 123r *marg.*: ἐρρέθη ἐν Κωνσταντινουπόλει; weitere gleiche Notizen zu or. 39 sowie nur in Paris. 515 bzw. nur in Patmos 33.

<sup>(140)</sup> SOMERS, *La stichométrie*, pp. 17-18, 20-25, 34-37, 41, 43, Sigel M5 und M10; die pp. 22, 34, 40 und EAD., *Histoire*, p. 491 notierte Abweichung von der üblichen Stichometrie zu or. 2 (,ασζς' statt ,αωζς') beruht auf einem Lesefehler; die Stichometrie in Patmos 33 und Paris. 515 ist identisch. Patmos 33 hat als einzige Handschrift Stichometrien auch zu den *Historiae* des Ps.-Nonnos.

<sup>(141)</sup> V. SOMERS hat das numerierte Heliakon nur für Patmos 33 notiert, *Histoire*, p. 490, doch soweit erhalten, hat Paris. 515 die gleichen, in Majuskeln numerierten Zeichen an den gleichen Stellen: Patmos f. 8v und Paris. f. 10r: α' (im Paris. verwischt), Patmos f. 60v und Paris. f. 192r: νζ'.

<sup>(142)</sup> PERRIA, *La minuscola*, p. 298.

<sup>(143)</sup> In Paris. gr. 515, f. 34r, hat das letzte Scholion in or. 10 (zu PG 35, 829.D5, ποδήρης, dem langen Mantel und weiteren Kleidungsstücken des Hohenpriesters) einen kurzen, rhetorischen Zusatz (τί ποδήρης: / καὶ τί ἐπωμῖς: / καὶ τί κίδαρις: / τί σφυρόν:). In f. 51r, hatte der Kopist in or. 17 (zu PG 35, 972.D2: Θεῷ) wohl irrtümlich ein Verweiszeichen gesetzt und seinen Fehler annulliert mit der marginalen Notiz: βλέπε μὴ σχόλιόν ἐστι. Beides fehlt in Patmos 33, f. 19r bzw. f. 57r.

<sup>(144)</sup> Paris. gr. 515, ff. 22v, 63r, 79r, 136v: Scholien in Form eines Kreuzes,



ἡ δὲ οὐδὲν ἀντιπρὸς ἐξ ἑαυτῆς  
 μαρτυροῦντος τὰ μὲν ἐξ ἑαυτῆς  
 αὐτῆς οὐδὲν ἄλλο ποιεῖν ἀνδρῶν  
 ἡ δὲ οὐδὲν ἀντιπρὸς ἐξ ἑαυτῆς  
 μαρτυροῦντος τὰ μὲν ἐξ ἑαυτῆς  
 αὐτῆς οὐδὲν ἄλλο ποιεῖν ἀνδρῶν  
 ἡ δὲ οὐδὲν ἀντιπρὸς ἐξ ἑαυτῆς  
 μαρτυροῦντος τὰ μὲν ἐξ ἑαυτῆς  
 αὐτῆς οὐδὲν ἄλλο ποιεῖν ἀνδρῶν

οἱ οὐδὲν ἀντιπρὸς ἐξ ἑαυτῆς  
 μαρτυροῦντος τὰ μὲν ἐξ ἑαυτῆς  
 αὐτῆς οὐδὲν ἄλλο ποιεῖν ἀνδρῶν  
 ἡ δὲ οὐδὲν ἀντιπρὸς ἐξ ἑαυτῆς  
 μαρτυροῦντος τὰ μὲν ἐξ ἑαυτῆς  
 αὐτῆς οὐδὲν ἄλλο ποιεῖν ἀνδρῶν

Detail von Taf. 1.


 ταῖς δὲ τῶν μὲν γὰρ  
 ἀντιπρὸς ἐξ ἑαυτῆς  
 μαρτυροῦντος τὰ μὲν ἐξ ἑαυτῆς  
 αὐτῆς οὐδὲν ἄλλο ποιεῖν ἀνδρῶν  
 ἡ δὲ οὐδὲν ἀντιπρὸς ἐξ ἑαυτῆς  
 μαρτυροῦντος τὰ μὲν ἐξ ἑαυτῆς  
 αὐτῆς οὐδὲν ἄλλο ποιεῖν ἀνδρῶν

ταῖς δὲ τῶν μὲν γὰρ  
 ἀντιπρὸς ἐξ ἑαυτῆς  
 μαρτυροῦντος τὰ μὲν ἐξ ἑαυτῆς  
 αὐτῆς οὐδὲν ἄλλο ποιεῖν ἀνδρῶν  
 ἡ δὲ οὐδὲν ἀντιπρὸς ἐξ ἑαυτῆς  
 μαρτυροῦντος τὰ μὲν ἐξ ἑαυτῆς  
 αὐτῆς οὐδὲν ἄλλο ποιεῖν ἀνδρῶν

Detail von Taf. 2.



[illegible][illegible]



[illegible]

GEN.

**Keywords:** *Acute stress disorder, Posttraumatic stress disorder, Trauma, Trauma exposure, Trauma symptoms*

Figure 2

1999

Taf. 2 – Patmos, Kloster des h. Johannes Theologos, cod. 33, f. 97r  
(© Patmos, Kloster des h. Johannes Theologos).





Taf. 3 – Patmos, Kloster des h. Johannes Theologos, cod. 33, f. 1v (olim 4v)

(© Patmos, Kloster des h. Johannes Theologos).





Taf. 4 – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 70 (Coll. 460), f. 3r (Per concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È vietata ogni ulteriore riproduzione).















[illegible]





Taf. 9 – Patmos, Kloster des h. Johannes Theologos, cod. 33, f. 4v/p. 4 (olim f. 3v)

(© Patmos, Kloster des Johannes Theologos).



rangestellt (f. 122v), was darauf schließen lässt, dass die Vorlage ein etwas größeres Format hatte, das die Einbindung des Scholions in die Seite erlaubte. In beiden Bänden steht an derselben Stelle, nach dem Ende von or. 22 (*De pace* II), dieselbe trinitarische Invokation des Kopisten<sup>(145)</sup>.

Vergleicht man den Text der in beiden Bänden erhaltenen Reden, dann ist ihre Übereinstimmung überwältigend<sup>(146)</sup>. Im Vergleich mit dem Basistext in PG 35 und 36 nämlich gibt es fast zweitausend gemeinsame variante Lesarten; davon ist mehr als die Hälfte für die Textforschung relevant, wenn auch mit unterschiedlicher Gewichtung<sup>(147)</sup>; die übrigen sind orthographische und phonetische Eigenheiten, die weniger über die Textgenese als über die Gewohnheiten des Kopisten und den Prozess des Kopierens aussagen. Ähnlich verhält es sich mit den meisten der relativ wenigen Divergenzen zwischen den beiden Bänden. Der größte Teil, nämlich mehr als sechzig, sind orthographische Ambivalenzen und reine Schreibfehler des Kopisten in Patmos 33: einzelne Buchstaben oder Silben wurden vergessen oder verdoppelt, ein einzelnes Wort ausgelassen<sup>(148)</sup> bzw. in einer analogen Phrase wiederholt<sup>(149)</sup>, oder ein Satzteil fehlt<sup>(150)</sup>. Diese Beispiele, die im Paris. 515 nur selten

---

ff. 21v, 23v, 69v, 88r in Dreieckform; das ringförmige Scholion f. 196v ist identisch in Patmos 33, f. 62v.

<sup>(145)</sup> Patmos 33, f. 67r, und Paris. gr. 515, f. 122r: Π(άτ)ερ σὺν υ(ι)ῷ πν(εῦμ)α μοι δίδου χάριν / Δώρου δέχοιο παντὸς ἀντί μοι τόδε / Εὐχὴν δ' ἄμειψον ἀντι κ(αὶ) στοργὴν πόνων (SAKKELION, p. 21, VASSIS, p. 604); cf. LUCA, *Scritture*, pp. 377-378 e n. 269, und *supra*, n. 98.

<sup>(146)</sup> Schon S. Lucà hat Paris. 515 als Zwilling von Patmos 33 bezeichnet, cf. LUCA, *Scritture*, p. 377.

<sup>(147)</sup> Für textkritische Detailvergleiche cf. SOMERS, *Histoire*, pp. 197-216: 200-204 für or. 38, und pp. 251-277: 254-269 für or. 6, die jedoch einige spätere Kollationierungen nicht berücksichtigt hat; außerdem für or. 6 und or. 38 MACÉ, *La tradition*, pp. 211-252, sowie für or. 38 MACÉ – SCHMIDT – WEILER, *Le classement*, pp. 242-252, 254, 258-261: 250, 251, figs. 1-3, 7, 8, und für or. 6 MACÉ – SANSPEUR, *Nouvelles perspectives*, pp. 383-416, figg. 1, 2; für or. 2 cf. DUBUISSON – MACÉ, *L'apport*, pp. 288-336: 320, 323, 324, 330, 331. Von den 1911 von mir notierten gemeinsamen Varianten sind ca. 1100 für weiterführende Untersuchungen relevant; hinzu kommen individuelle Varianten jeweils in einer der beiden Handschriften. Im Folgenden verwende ich die von SOMERS, *Histoire*, pp. 63-64 eingeführten Siglen M10 für Patmos 33, M5 für Paris. gr. 515 und M21 für Vat. gr. 2061.

<sup>(148)</sup> Z.B. in or. 18: PG 35, 989.C7 und M5, f. 84r.II: ἀρετῆς τῆς ἐκείνου, M10, f. 49r.I: ἀρετῆς ἐκείνου.

<sup>(149)</sup> Z.B. in or. 2: PG 35, 480.B10 und M5, f. 20r.II: καὶ φωτίσαι; M10, f. 13r.I: καὶ οὕτω φωτίσαι.

<sup>(150)</sup> Beispiele in or. 7: PG 35, 772.C11-12 und M5, f. 68v.II: καὶ παρὰ τῆς εὐσε-



vorkommen, bestätigen den aus der Schrift gewonnenen Eindruck, dass Patmos 33 ein oft ermüdendes Spätwerk des Nikolaos ist.

Wichtiger als solche Details sind einige andere Divergenzen zwischen den beiden Bänden, denn sie erlauben einen einzigartigen Einblick in den Prozess ihrer Entstehung. Es zeigt sich nämlich, dass mit dieser Phase eine weitere Handschrift aufs engste verflochten ist: der berühmte Palimpsestcodex Vat. gr. 2061, ebenfalls eine Gesamtedition der Reden des Gregorios von Nazianz<sup>(151)</sup> und ebenfalls der M-Klasse angehörend. Angesichts der von der Gregoriosforschung ermittelten Nähe des Patmos 33 und des Paris. gr. 515 einerseits und andererseits einer Gruppe italogriechischer Handschriften, darunter Vat. gr. 2061<sup>(152)</sup>, überrascht es nicht, dass von den ca. tausendeinhundert mehr oder weniger wichtigen varianten Lesarten in den Nikolaos-Bänden sich ca. tausend auch im Vaticanus finden. Darüberhinaus gibt es eine Reihe individueller Beziehungen zwischen den drei Bänden. In dreißig Fällen enthält Patmos 33 den Basistext der *Patrologia Graeca*, Paris. 515 jedoch eine Variante, die mit Vat. 2061 übereinstimmt. Dabei handelt es sich häufig nur um orthographische Details, doch mehrmals um echte Lesarten, die zum Teil auch in anderen Handschriften belegt sind<sup>(153)</sup>. Dass

---

βείας, fehlt in M10, f. 43v.II; in or. 18: PG 35, 1028.C4-5 und M5, f. 96v.I: τε ἡξι-  
ουν καὶ κερυθῆναι, fehlt in M10, f. 33r.II; in or. 22: PG 35, 1144.B5 und M5,  
f. 119v.II: καὶ στησόμενοι τῆς, fehlt in M10, f. 66r.II; in or. 40: PG 36, 384.A14 und  
M5, f. 144v.II: μὴ δὲ μελάνωσις, fehlt in M10, f. 77v.I; in or. 33: PG 36, 217.D2-3  
und M5, f. 197v.II: ἐν ἐγκαλέσαντες, fehlt in M10, f. 63r.II; alle fehlenden Satztei-  
le wurden im späten 11. Jahrhundert meist marginal ergänzt.

<sup>(151)</sup> Für eine detaillierte Beschreibung dieser komplexen Handschrift samt ihrer umfangreichen Bibliographie verweise ich auf mein in Vorbereitung befindliches *Corpus* (cf. *supra*, n. 101); zum Inhalt cf. SOMERS, *Histoire*, pp. 667-677, Sigel M21 *passim*. Hier nur einige technische Daten: Vat. gr. 2061, dessen 2. Teil, ff. 137-150, 160-316, aus sechs verschiedenen Handschriften palimpsestiert ist, teilweise *bis rescripta*, und als Vat. gr. 2061A, in Bifolien aufgelöst, unter Plexiglas aufbewahrt wird; 307 ff., 290 × 210 mm, Schriftfeld: 212 × 150 mm; 1 col. 40 (39) linn., Linierung: meist Leroy 39C1d, System 2; kalligraphisch ausgeführte, semikursive *as de pique*-Schrift, außer f. 7r linn. 3-5 in *tipo Nicola*-Imitation; im ersten Teil gutes Pergament; Kopist laut Epigrammen ff. 2v, 135v, 136r, 137v: Priester Basileios.

<sup>(152)</sup> Cf. die *supra*, n. 147 zitierten Studien, sowie *infra*, pp. 115-119.

<sup>(153)</sup> Beispiele u.a. in or. 2: PG 35, 429.B15 und M10, f. 7r.I: νομίζοντες; M5, f. 6v.II und M21, f. 6r: νομίζομεν; in or. 12: PG 35, 848.C13 und M10, f. 18r.III: ἀραμένου; M5, f. 32r.I und M21, f. 19v: ἀραμένω; in or. 11: PG 35, 837.C2 und M10, f. 52v.I: τιμήσομεν; M5, f. 41r.I und M21, f. 23v: τιμήσωμεν; in or. 6: PG 35, 736.A10 und M10, f. 21r.III: κάμνοντος; M5, f. 105v.I und M21, f. 62v: κάμνοντας;



dies kein Zufall ist, macht eine weitere Beobachtung deutlich: in mehr als zwanzig Fällen stimmen, gegen den Text der *Patrologia Graeca*, Patmos 33 und Vat. 2061 überein im Fehlen eines Wortes, das in Paris. 515 vorhanden war, doch vom Kopisten durch Überpunkten getilgt wurde<sup>(154)</sup>. Folgender Ablauf ist denkbar: Nikolaos kopiert aus seiner Vorlage ein Wort, einen Artikel oder eine Konjunktion, bemerkt in Vat. 2061 deren Fehlen, tilgt sie durch eine dünne Punktreihe und reproduziert diese reduzierte Variante in Patmos 33.

Diese Sachverhalte ließen sich durch die unabhängige Verfügbarkeit der gleichen Vorlagen erklären, gäbe es nicht eindeutige Indizien für eine wesentlich größere zeitliche und räumliche Nähe der Produktion dieser drei Handschriften. Sowohl Vat. gr. 2061 als auch Paris. gr. 515 wurden durchgehend kollationiert und zwar eindeutig jeweils vom Kopisten; die sorgfältig mit Verweiszeichen markierten marginalen Varianten reichen von Akzenten und Interpunktion, einzelnen Buchstaben und Endungen bis zu ganzen Wörtern. In den den beiden Bänden gemeinsamen Texten, also bis zu or. 33, gibt es über zweihundertfünfzig Varianten, davon mehr als die Hälfte identisch in beiden Bänden, die übrigen etwas häufiger nur in Vat. 2061 als in Paris. 515. Gelegentlich findet eine Art Austausch der Lesarten statt: die eine Handschrift bietet marginal die Variante, die in der anderen im Text steht, und umgekehrt<sup>(155)</sup>. Man gewinnt den Eindruck, als seien der Mönch Ni-

---

in or. 18: PG 35, 1041.C9 und M10, f. 35r.II: τὸ γὰρ κρεῖττον; M5, f. 100v.II und M21, f. 60r: τὸ γὰρ κρεῖττω; in or. 32: PG 36, 212.A2 und M10, f. 62r.II: μετρίους; M5, f. 196r.I und M21, f. 117v: μετρίως.

(<sup>154</sup>) Beispiele u.a. in or. 2: PG 35, 444.A14: καὶ τὸν ἀνθρώπινον; M5, f. 10r.II: καὶ [τὸν: getilgt] ἀνθρώπινον; M10, f. 8v.I und M21, f. 8r: καὶ ἀνθρώπινον; in or. 12: PG 35, 849.C8: ἀλλὰ καὶ φανερώς; M5, f. 32v.II: ἀλλὰ [καὶ: getilgt] φανερώς; M10, f. 18v.II und M21, f. 20r: ἀλλὰ φανερώς; in or. 8: PG 35, 801.B4: ἐκείνης ἐποιοῦντο; M5, f. 77v.II: ἐκείνης [ἐποιοῦντο: getilgt]; M10, f. 45v.III und M21, f. 46r: ἐκείνης; in or. 18: PG 35, 993.B12: μὲν ἐκείνης; M5, f. 85v.I: [μὲν: getilgt] ἐκείνης; M10, f. 49v.I und M21, f. 50v: ἐκείνης; in or. 33: PG 36, 224.C2: ἀτίμων ὁμοίως; M5, f. 199v.I: ἀτίμων [ὁμοίως: getilgt]; M10, f. 63v.III und M21, f. 119v: ἀτίμων; in Patmos 33 wurden die meisten dieser fehlenden Wörter im späten 11. Jahrhundert ergänzt.

(<sup>155</sup>) Beispiele u.a. in or. 10: M5, f. 33v.II: φιλίας, marg.: φιλοσοφίας; M21, f. 22r: φιλοσοφίας, marg.: φιλίας ἐν ἄλλω; PG 35, 829.B11 und M10, f. 19v.II: φιλίας; in or. 18: M21, f. 56r: ἐχούση, marg.: εὕρισκούση; M5, f. 94v.I: εὕρισκούση, marg.: ἐχούση; PG 35, 1021.C10 und M10, f. 32.I: εὕρισκούση; in or. 6: M21, f. 64v: Ῥωμαίοις, marg.: ων [Ῥωμαίων], M5, f. 108v.II: Ῥωμαίων, marg.: οἱς [Ῥωμαίοις]; PG 35, 745.B10: Ῥωμαίοις, M10, f. 23.I: Ῥωμαίων; in or. 39: M21,



kolaos und der Priester Basileios «an einem Tisch» gesessen, als habe der eine Kopist dem anderen über die Schulter geschaut, und dabei hat Basileios sogar drei Zeilen lang die Schrift seines Kollegen zu imitieren versucht. Beide Kopisten sind gleich professionell, beide bieten Textkritik auf hohem Niveau. Der Zeitpunkt dieser Kollationierung lässt sich genau bestimmen: in Vat. 2061 wurden die marginalen Varianten ab or. 18, erstmals f. 49r, früher als die Scholien geschrieben, da diese vom Kopisten um sie herum arrangiert wurden. Die Kollationierung beider Handschriften fand also während des Kopierens des Vaticanus statt, genauer, als sein Text schon fertiggestellt war und Basileios in einem zweiten Arbeitsgang begonnen hatte, die Scholien hinzuzufügen. Ein absolutes Datum ergibt sich aus diesem Sachverhalt nicht, wohl aber eine relative Chronologie: bedenkt man alle Beobachtungen, die aus der Schrift- und Textanalyse gewonnen werden konnten, dann ist das Jahr 941, das Entstehungsjahr des Patmos 33, der *terminus ante quem* sowohl für Paris. gr. 515 als auch für Vat. gr. 2061, und damit auch für dessen schöne *as de pique*-Schrift<sup>(156)</sup>.

Für die gemeinsame editorische Tätigkeit der Kopisten Nikolaos und Basileios gibt es ein weiteres Indiz. Fünf Handschriften der M-Klasse sind erhalten, deren Akoluthie zu Beginn des ersten Bandes von jener der Mehrheit abweicht: statt orr. 2. 12. 9. 10. 11. 3 ist bei ihnen die Reihenfolge der Reden orr. 2. 12. 10. 3. 9. 11<sup>(157)</sup>. Diese fünf Handschriften sind Paris. gr. 515, Patmos 33, Florenz, Conv. soppr. 177<sup>(158)</sup>, London, Brit. Libr. Add.

---

f. 79r: ἡτοι, marg.: γ [ἡτοι]; M5, f. 133.II: ἡτοι, marg.: τ [ἡτοι]; PG 36, 11.345.C11: εἰτοι, M10, f. 72.II: ἡτοι.

<sup>(156)</sup> Damit bestätigt sich die Ansicht von C.M. Mazzucchi, der die Schrift des Vat. gr. 2061, die er formal und historisch analysiert, für eines der frühesten *as de pique*-Beispiele hält, cf. MAZZUCCHI, *Minuscole*, pp. 181-183; für die Datierung des Vat. 2061 und des Vat. 2306 in den Anfang des 10. Jahrhunderts cf. auch CAVALLO, *La produzione*, p. 120; auch P. Canart, der die *as de pique*-Schrift zunächst ins 10. und frühe 11. Jahrhundert datiert hatte (CANART, *Le problème*, pp. 61, 68 [repr. pp. 221, 228]), hat später das frühe 10. Jahrhundert bevorzugt, cf. id., *De la catalogographie*, p. 605 [repr. p. 565].

<sup>(157)</sup> Zur alternativen Akoluthie einiger Handschriften, cf. SINKO, *De traditione*, I, p. 88; LUCA, *Scritture*, pp. 328 n. 37, 378-379; SOMERS, *Histoire*, pp. 70-73.

<sup>(158)</sup> Gregorios von Nazianz, Reden, voll. I-II, Kalabrien, Anfang 11. Jahrhundert; 312 × 235 mm, Schriftfeld: 230/235 × 162/172 mm, Kolumnen: 80/82 mm; 250 ff., 2 coll. 43 und 50/53 mm, Linierung: Leroy 00D2, System 9; kleine Minuskel des *tipo niliano*, Pergament oft geringer Qualität, reiche, oft abstruse italo-griechische Ornamentik; Kopist und Stifter: Theophylaktos, Mönch; cf. u.a. SOMERS, *Histoire*, pp. 542-549, Sigel M12 *passim*; CHIONIDES – LILLA, *La brachigra-*



22732<sup>(159)</sup> und Vat. Ottob. gr. 3<sup>(160)</sup>. In den beiden zentralbyzantinischen Codices, Add. 22732 und Ottob. 3, ist die modifizierte Akoluthie unkommentiert. Anders in den drei italogriechischen Bänden: bei jeder der in der Reihenfolge geänderten Reden steht neben der Ordnungszahl ein Hinweis auf die reguläre Reihenfolge. Die Grundformel (z.B. zu or. 10: γ', ἐν ἄλλω δ') wird in Paris. 515 und Patmos 33 leicht variiert<sup>(161)</sup>, im jüngeren Conv. soppr. 177 nahezu stereotyp wiederholt<sup>(162)</sup>. Unter den Handschriften mit regulärer Akoluthie gibt es drei, die auf die alternative Reihenfolge hinweisen, nämlich Vat. gr. 2061 sowie London, Add. 18321, 971/972 in der Umgebung des hl. Neilos in S. Adriano bei Rossano ent-

---

*fia*, pp. 73, 74, 75, 197, 234-236, tavv. 26-29; LUCA, *Scritture*, pp. 326 n. 29, 328 e nn. 37, 38, 329 n. 39, 337, 340 e nn. 89-91, 370 n. 233, 373, 376 e nn. 256-259, 377 e n. 264, 378 e n. 270, tav. 8b; MACÉ – SCHMIDT – WEILER, *Le classement*, pp. 251, 258, figs. 1-3, 7, 8; WEITZMANN, *Buchmalerei*, p. 87, Abb. 598-599; GRABAR, *Les manuscrits*, Nr. 18, pp. 9, 10, 39, 58, 82, 89, figs. 128-129; HUTTER, *La décoration*, p. 81 n. 36.

<sup>(159)</sup> Gregorios von Nazianz, Reden, vol. I, vor Mitte 10. Jahrhundert, Konstantinopel; 375/378 × 255/263 mm, Schriftfeld: 260 × 145/155 mm; 387 ff., 2 coll. 27 linn., Linierung: Leroy 20C2, System 1; Hauptkopist: reife *minuscule bouletée*, u.a. ein Tor mit Laubsäge-Palmettenranken, sehr gutes Pergament mit weiten Rändern; einer der Kopisten war beteiligt an Oxford, Auct. T. 1.2, einem Gregorios-Codex der X-Klasse (X4); cf. u.a. SOMERS, *Histoire*, pp. 338-340, Sigel M2, *passim*; WEITZMANN, *Buchmalerei*, pp. 18, 19, fig. 16, Abb. 116; IRIGOIN, *Une écriture*, pp. 195, 198. AGATI, *La minuscola*, pp. 104-105, 227-228, 230, 309, 315, tavv. 2, 149; MACÉ – SANSPEUR, *Nouvelles perspectives*, p. 387, figs. 1, 2; MACÉ – SCHMIDT – WEILER, *Le classement*, p. 251, figs. 1-3, 7, 8; DUBUISSON – MACÉ, *L'apport*, pp. 290, 320, 324, 327, 337, jeweils Sigel M2.

<sup>(160)</sup> Gregorios von Nazianz, Reden, vol. I, Ende 10./ 1. Hälfte 11. Jahrhundert, Konstantinopel-Umgebung; 335 × 263 mm, Schriftfeld: 245 × 182 mm; 250 ff., 2 coll. 30 linn., Linierung: Leroy 00E2, System 1; inhaltlich und formal ein Nachzügler, eine Mischung aus *bouletée* und Perlschrift, Laubsäge- und Blütenblattdekor; cf. u.a. SOMERS, *Histoire*, pp. 677-679, Sigel M22, *passim*; LUCA, *Scritture*, p. 328 n. 37; AGATI, *La minuscola*, pp. 151-152, tav. 103; MACÉ – SANSPEUR, *Nouvelles perspectives*, p. 387, figs. 1, 2; MACÉ – SCHMIDT – WEILER, *Le classement*, pp. 251, 258, figs. 1-3, 7, 8.

<sup>(161)</sup> Paris. gr. 515, f. 33r, or. 10: γ', ἐν ἄλλω δ'; f. 34v, or. 3: δ', ζ'; f. 36v, or. 9: ε', ἐν ἄλλω ὁ λόγος οὗτος γ' τέτακται; f. 39r, or. 11: ζ', ἐν ἄλλω ε'. Patmos 33, f. 18v, or. 10: γ', ἐν ἄλλω δ'; f. 19v, or. 3: δ', [-], f. 50v, or. 9: ε', ἐν ἄλλω ὁ λόγος οὗτος γ' τέτακται; f. 51v, or. 11: ζ', ἐν ἄλλω ε'.

<sup>(162)</sup> Florenz, Conv. soppr. 177, f. 34r, or. 10: γ', ἐν ἄλλω δ'; f. 35r, or. 3: δ', ἐν ἄλλω ζ'; f. 36r, or. 9: ε', ἐν ἄλλω λόγος γ'; f. 37r, or. 11: ζ', οὗτος ὁ λόγος ἐν ἄλλω ζ'.



standen<sup>(163)</sup>, und Florenz, Bibl. Laur. Plut. 7.8<sup>(164)</sup>, wohl wenig später in Kalabrien in einer durch *tipo niliano* und *as de pique* geprägten Schrift geschrieben. Diese drei Bände der M-Klasse stehen einander in der Textfassung so nahe, dass die Gregorios-Forschung sie oft als Einheit behandelt<sup>(165)</sup>. Die Verweisformel in ihnen ist ganz oder fast identisch jener der ersten Gruppe<sup>(166)</sup>. Nach den vorausgegangenen Beobachtungen steht außer Frage, dass die Schnittstelle der wechselseitigen Verweise zwischen

---

(<sup>163</sup>) Ps.-Dionysios Areopagites, Opera, und Gregorios von Nazianz, Reden, voll. I-II, datiert 971/972, der Entstehungsort S. Adriano bei Rossano kann aus der Nähe der Schrift zu der des Neilos und dessen Biographie erschlossen werden; 338 × 244 mm, Schriftfeld: 215 × 160 mm, Kolumnen: 70 mm; 330 ff., 2 coll. 39 linn.; kalligraphische Minuskel der *scuola niliana* mit sehr viel Brachygraphie, relativ gutes Pergament; cf. u.a. SOMERS, *Histoire*, pp. 328-337, Sigel M1, *passim*; CATALDI PALAU, *Manoscritti greci*, pp. 201 n. 6, 202, 203, 239-243, tav. 12 [repr. pp. 348 n. 6, 358, 360, 361, 386-390, tav. XII]; LEFORT – COCHEZ, *Album*, tav. 44; LAKE, *Manuscripts*, II, 1934, ms. 66, pls. 118-120, 136; FOLLIERI, *La minuscola*, p. 150 [repr. p. 221]; CHIONIDES – LILLA, *La brachigrafia*, pp. 46, 58-60, 65-66, 69-70, 75, 190-195; CAVALLO, *La cultura*, p. 524; LUCA, *Scritture*, pp. 328 e n. 38, 329 e n. 39, 336 e n. 72, 337 e n. 73, 338, 356, 373, 375 e nn. 253-255, 376 e n. 257, 377-379, 380 n. 276, 381 n. 281, tav. 6; MACÉ – SANSPEUR, *Nouvelles perspectives*, p. 387, figs. 1, 2; MACÉ – SCHMIDT – WEILER, *Le classement*, pp. 251, 258, 259, figs. 1-3, 7, 8.

(<sup>164</sup>) Florenz, Laur. 7.8 + Leiden, B.P.G. 91, ff. 1-4: Gregorios von Nazianz, Reden, voll. I-II, Kalabrien, Ende 10. Jahrhundert; 300 × 235 mm, Schriftfeld: 200 × 152 mm; 329 ff., 2 coll. 37 linn., Linierung: Leroy 10C2n und 36C2ms, System 2; die Schrift enthält Elemente des *tipo niliano* und der *as de pique*-Schrift, ungleichmäßiges Pergament, Ornamentik östlicher Provenienz; cf. u.a. SINKO, *De traditione*, cf. Index, p. 240; SOMERS, *Histoire*, pp. 522-530, Sigel M11, *passim*; LUCA, *Scritture*, pp. 328 e n. 37, 329 n. 39, 337, 373-374 nn. 246-249, 375 e nn. 251, 254, 255, 376 e nn. 258-260, 377 e n. 264, 377-379; *Codici greci*, no. 9, pp. 49-51, figg. pp. 49, 51 (M. C. VICARIO); MACÉ – SANSPEUR, *Nouvelles perspectives*, p. 387, figs. 1, 2; MACÉ – SCHMIDT – WEILER, *Le classement*, pp. 251, 258, figs. 1-3, 7, 8.

(<sup>165</sup>) Cf. u.a. LUCA, *Scritture*, pp. 328, 373-379; SOMERS, *Histoire*, pp. 290-292, 298-303, und vor allem die Untersuchungen von C. Macé, u.a. MACÉ, *La tradition*, bes. pp. 143-146, 200, 253-255 u.a.; MACÉ – SANSPEUR, *Nouvelles perspectives*, pp. 387-390; MACÉ – SCHMIDT – WEILER, *Le classement*, pp. 250-252, fig. 2; MACÉ, *Note*, pp. 53-55, 61 (Stemma).

(<sup>166</sup>) Vat. gr. 2061, f. 20r, or. 9: γ', ἐν ἄλλω ε'; f. 21v, or. 10: δ', οὗτος ὁ λόγος ἐν ἄλλω γ'; f. 22v, or. 11: ε', οὗτος ὁ λόγος ἐν ἄλλω ζ'; f. 24r, or. 3: ζ', ἐν ἄλλω δ'. London, Add. 18231, f. 106v, or. 9: γ', ἐν ἄλλω ε'; f. 107v, or. 10: δ', ἐν ἄλλω γ' ἐστίν; f. 108v, or. 11: ε', οὗτος ὁ λόγος ἐν ἄλλω ζ'; f. 110r, or. 3: ζ', ἐν ἄλλω δ'. Florenz, Laur. 7.8, f. 22r, or. 9: γ', ἐν ἄλλω ε'; f. 23v, or. 10: δ', οὗτος ὁ λόγος ἐν ἄλλω γ'; f. 24v, or. 11: ε', οὗτος ὁ λόγος ἐν ἄλλω ζ'; f. 27r, or. 3: ζ', ἐν ἄλλω δ'.



Paris. 515/Patmos 33 und Vat. 2061 liegt, die jeweils Nachfolger hatten<sup>(167)</sup>. Da die alternative Akoluthie aber auch in zwei zentralbyzantinischen Handschriften vorkommt, verstärkt sich die Vermutung, dass nicht nur Nikolaos, sondern mit ihm eine Gregorios-Edition aus der Hauptstadt nach Süditalien gelangt ist. Durch diesen Import wäre auch zu erklären, dass in Patmos 33 und Paris. 515 das sogenannte *Additamentum*, ein zusätzlicher Passus zu or. 38 (*In theophania*), fehlt, der in mehreren italogriechischen, allerdings auch einigen östlichen M-Handschriften enthalten ist<sup>(168)</sup>.

Diese These steht nicht im Widerspruch zu der zuletzt vor allem von S. Lucà und C. Macé vertretenen und gut belegten Ansicht, dass die M-Klasse der Gregorios-Editionen auf einen gemeinsamen Subarchetyp im Raum Syrien-Palästina zurückgehe; die italogriechischen Handschriften seien Abkömmlinge von Vorlagen, die im 7.-9. Jahrhundert durch Emigranten nach Süditalien gelangt seien<sup>(169)</sup>. Das erscheint auch mir plausibel. Die These wird jedoch dann problematisch, wenn sie exklusiv geographisch interpretiert wird. Denn weder die Emigration aus den orientalischen Reichsprovinzen noch die Ausbreitung bestimmter Gregorios-Handschriften war eine Einbahnstraße, die nur über Süditalien geführt hat. Die Mehrzahl der M-Handschriften ist nicht italogriechisch, und neben der Hauptstadt sind auch andere Regionen für ihre Entstehung in Erwägung zu ziehen. Zuverlässigere Einsicht in die komplexe Überlieferung der Gregorios-Reden wird wohl erst dann erreicht sein, wenn alle Indizien, die die Handschriften selbst zu bieten haben, angemessen berücksichtigt werden.

Die Begegnung der beiden durch Nikolaos und Basileios vertrete-

---

<sup>(167)</sup> Florenz, Conv. soppr. 177 hat auch in den Lesarten Berührung mit Patmos 33, aus dem ein Ornamentrahmen als Frontispiz übernommen wurde, cf. *supra*, p. 105 mit n. 104.

<sup>(168)</sup> Cf. die Edition und Diskussion zuletzt von MACÉ, *Note*, die nachweisen kann, dass dieser Zusatz schon in einer syrischen Übersetzung des 7. Jahrhunderts enthalten war.

<sup>(169)</sup> Cf. LUCA, *Scritture*, pp. 328, 373, der mit Recht auch Vat. Ottob. gr. 396 in die italogriechische Gruppe einbezieht, doch zugleich die orientalische Provenienz anderer M-Bände betont, cf. *ibid.* 328 e nn. 37, 38, 375-376 n. 255, 379. J. Irigoin postuliert eine lokale, italogriechische, bis in die Spätantike zurückreichende Tradition (IRIGOIN, *L'Italie méridionale*, pp. 47-48 [repr. pp. 243-244]). V. Somers bezweifelt getrennte geographische Verbreitungsgebiete der M- und N-Editionen (SOMERS, *Histoire*, pp. 53-54, 289-311), während C. Macé die These einer regional begrenzten Ausbreitung der M-Editionen vor allem in Süditalien favorisiert, cf. MACÉ, *La tradition*, pp. 171-177, und EAD., *Note*, pp. 61-64 et n. 49.



nen Traditionszweige ist nicht nur im Gregorios-Text, sondern auch im poetischen Beiwerk dieser Handschriften konkret fassbar. Bekanntlich werden Vat. gr. 2061 und die ihm nachfolgende «Neilos-Gruppe» (London, Add. 18231, Florenz, Laur. 7.8 und Conv. soppr. 177) – und nur diese – durch mehrere Gedichte bereichert, die frontispizartig den Reden in vol. I und/oder vol. II vorangestellt sind<sup>(170)</sup>. Diese Gedichte und Invokationen wurden teilweise von W. Hörandner, vollständig von V. Somers ediert und von C. M. Mazzucchi und S. Lucà kommentiert<sup>(171)</sup>, der für sie eine ähnliche Provenienz vermutet wie für den Gregorios-Text selbst, nämlich aus dem Raum Syrien-Palästina. Der in einigen Gedichten in Akrosticha genannte Auftraggeber Eustratios ist wohl der des Archetyps, doch Namen und Stand der Kopisten wurden jeweils aktualisiert<sup>(172)</sup>. Auch Patmos 33 hat ein Frontispizprogramm, das, wie zuvor

<sup>(170)</sup> Vat. gr. 2061, ff. 2r-v, 135v-136v, 137v; London, Add. 18231, ff. 87r-v, 308v; Florenz, Laur. 7.8: f. 158r-v; Florenz, Conv. soppr. 177, ff. 1v-2r, 249v. Die Epigramme in der Reihenfolge des Vat. gr. 2061: f. 2r: <Georgios Pisides>, Εἰς τὴν εἰκόνα τοῦ ἁγίου, *inc.*: Ὁφθαλμὸς ὁφθεῖς (VASSIS, p. 583, SOMERS, *Quelques poèmes*, no. 7). – f. 2r: Εἰς τὸ ἀναλογεῖον γράφει, *inc.*: Π(ατ)ῆρ ὁ π(ατ)ῆρ (SOMERS, no. 8). – ff. 2v, 136r, f. 137v: Ταμβος, *inc.*: Ὑψιμέδων μάκαρ (VASSIS, p. 832, SOMERS, no. 1). – f. 2v: Invokation des Kopisten: Τριάς μονάς, ὁ Θεός, Ἰλαθῆ μοι τῷ ξύσαντι (SOMERS, no. 11). – f. 135v: Invokation des Kopisten: Τριάς μονάς, δίδου πονέοντι τετὴν πολυόλβον ἀρωγὴν ᾗ (= ἀμήν; SOMERS, no. 9). – f. 135v: Subskription des Kopisten, des Priesters Basileios, dessen Name und Stand, je in Kreuzform geschrieben, das Epigramm flankieren: Βασιλείου δὸς (SOMERS, no. 10). – f. 135v: Dialog zwischen Buch und Stifter: Ἡ βίβλος, mit Akrostichis: Βίβλος; *inc.*: Βίβλος πρόειμι (VASSIS, p. 105, SOMERS, no. 3); Ὁ κτήτωρ, mit Akrostichis: Εὐστράτιος; *inc.*: Ἐθελξας εὖ με (VASSIS, p. 172, SOMERS, no. 4). – f. 136r: 10 Verse, mit dreifacher Akrostichis: Εὐστράτιος; *inc.*: Εὐγνωστε πατερ (VASSIS, p. 264, SOMERS, no. 5). – f. 136r: 10 Verse, mit Akrostichis: Εὐστράτιος; abwechselnd vorangestellt je ἥρω(ϊκός) bzw. ἐλε(γεῖος), *inc.*: Εὐμαρέως (VASSIS, p. 266, SOMERS, no. 6). – f. 136v, <Theodoros Studites>, drei Tetrasticha auf Gregorios von Nazianz, Johannes Chrysostomos und Basileios von Kaisareia: Στίχοι, *inc.*: Βροντῶν τὰ θεῖα (VASSIS, pp. 111, 616, 321, SOMERS, no. 2). – f. 295v: Invokation des Kopisten: Χριστὸς παράσχοι τοῖς ἐμοῖς πόνοις χάριν.

<sup>(171)</sup> Cf. BATIFFOL, *L'Abbaye*, p. 154; HÖRANDNER, *Ergänzendes*; SOMERS, *Quelques poèmes*; MAZZUCCHI, *Alcune vicende*, p. 113; LUCA, *Scritture*, pp. 340 n. 90, 374-377; *id.*, *Sulla sottoscrizione*, pp. 297-300.

<sup>(172)</sup> Vat. 2061, ff. 2v, 135v, 136r, 137v: Basileios, Priester; Florenz, Laur. 7.8, ff. 158r, 158v: Nikolaos, Priester; Florenz, Conv. soppr. 177, ff. 1v, 2r, 249v: Theophylaktos, Mönch und Stifter; in London, Add. 18231, ff. 87r, 87v, sind die für den Namen (eines Mönchs) reservierten Stellen leer geblieben, wohl weil er dem Versmaß nicht angepasst werden konnte.



gezeigt, in künstlerisch höchst anspruchsvoller Weise arrangiert ist. Hier stehen einander paarweise die an die Trinität und Gregorios als Vermittler gerichtete Invokation des Kopisten Ὑψιμέδων μάκαρ und ein Epigramm auf das Kreuz, zwei Jamben-Alphabete, darunter eins von Gregorios selbst, sowie sein Epitaphios-Epigramm auf Basileios von Kaisareia gegenüber<sup>(173)</sup>. Mit Vat. gr. 2061 und seinen Nachfolgern hat Patmos 33 nur das erste, programmatische Epigramm gemeinsam, das ihm Gelegenheit gibt, sich selbst als Bittsteller einzuführen, und es ist wohl nicht abwegig zu vermuten, dass er dieses Gedicht an Ort und Stelle, vielleicht durch seinen Kollegen Basileios, kennengelernt hat. Unge- wiß bleibt, ob die übrigen Gedichte schon früher einer Gregorios-Edi- tion vorangestellt waren, oder, was mir wahrscheinlicher erscheint, erst aus Anlass des besonderen Auftrags ausgewählt und arrangiert wurden, beides meines Erachtens von Nikolaos selbst. Ich halte auch für mög- lich, dass Nikolaos es war, der seinem Kolophon (f. 191r) jenes lange Epigramm voranstellte, das kürzlich von S. Lucà ediert wurde<sup>(174)</sup>; dass er auch sein Autor war, ist immerhin möglich, wenn auch nicht beweis- bar. Das Epigramm ist wenig später, leicht abgewandelt, ein zweites Mal belegt, in einer homiletisch-hagiographischen Sammlung, aus der ein Teil sich im cod. Vat. gr. 2000 befindet, einem Fragmentenband, der wahrscheinlich aus dem Patir-Kloster bei Rossano stammt<sup>(175)</sup>.

Die engen Beziehungen zwischen Paris. gr. 515/Patmos 33 und Vat. gr. 2061 haben sich bisher nur auf Beobachtungen zu den Texten ge- stützt; offenkundig sind sie aber schon auf den ersten Blick, wenn man im offenen Patmos 33 die prachtvolle, antikisierende Kolonnade von sechs großen Schriftkolumnen wahrnimmt. Als während der Abschrift des Vaticanus, am Ende des ersten Bandes der Gregorios-Reden (f. 136r), der Vorrat an Pergament zu Ende ging, hatte Basileios nichts anderes zur Verfügung als Fragmente älterer Majuskelhandschriften, die nur noch als Material wertvoll waren. Sechs Fragmente reskribierte er für den zweiten Teil der Reden, sie stammten aus Strabons Geographia

<sup>(173)</sup> Cf. die detaillierten Angaben *supra*, nn. 75-77.

<sup>(174)</sup> LUCA, *Sulla sottoscrizione*, pp. 284-290, 295; das Epigramm aus 20 Ver- sen, inc. Δόξα σοι τρισάκτιστε θεότης μία (VASSIS, p. 152), das wie die voraufge- hende Subskription in Majuskel-Zierschrift geschrieben ist, befindet sich in Pat- mos 33, f. 191r (nicht f. 190r, so Lucà; cf. LAKE, *Manuscripts*, pl. 34).

<sup>(175)</sup> Vat. gr. 2000, f. 154v, cf. LUCA, *Sulla sottoscrizione*, tav. 2; zum ganzen Fragmentencodex und seinen übrigen Epigrammen, cf. *ibid.*, pp. 280-294. S. Lucà geht in seiner Analyse des großen Epigramms von der besser erhaltenen Version des Vat. gr. 2000 aus, doch diese ist die etwas jüngere der beiden.



und einem Praxapostolos des späten 5. Jahrhunderts, zwei Lektionaren und einem Tetraeuangelion des 6. und 8. Jahrhunderts sowie einem Homiliar des 9. Jahrhunderts<sup>(176)</sup>. Auch andere Kopisten bedienten sich aus dem gleichen Fundus; so wurden im cod. Vat. gr. 2306 einige Blätter des Strabon sowie ein Theophrastos-Fragment mit einem Penta-teuch überschrieben in einer *as de pique*-Schrift, die jener des Vat. 2061 sehr ähnlich ist<sup>(177)</sup>. C. M. Mazzucchi hat mit einer Fülle detaillierter Argumente die Herkunft dieser Fragmente sowie einiger Blätter eines Kassios Dion im Vat. gr. 1288 aus Palästina, genauer, aus dessen kulturellem Zentrum Kaisareia nachgewiesen<sup>(178)</sup>; sie mögen auf ähnlichen Wegen und aus den gleichen Gründen nach Süditalien gelangt sein wie ein Zweig der Gregorios-Überlieferung oder wie das noch heute in Rossano befindliche illustrierte Tetraeuangelion aus dem 6. Jahrhundert, der *Codex Rossanensis*. Einige dieser qualitätvollen spätantiken Fragmente – Strabon, Theophrastos, Kassios Dion, Praxapostolos – sind in drei Kolonnen geschrieben, und mit ihnen hatte Nikolaos ein Modell für eine

(176) Sie wurden erstmals identifiziert von P. BATIFFOL, *L'abbaye*, pp. 61-62, 71-74; eine leicht revidierte Liste bei CANART, *Les palimpsestes*, pp. 52-53 [repr., pp. 1318-1319]. Für Identifizierungen und Editionen cf. u.a. ALY, *De Strabonis codice*, pp. VIII-IX, XI-XII, XV-XXIV, 273, 276, Sigel V<sup>2</sup>, *passim*, tabb. I, IV-VI, X, XIV-XIX, XXVIII-XXXIV; CAVALLO, *La produzione*, pp. 119-124, tavv. 9, 11, 12a; VOICU, *L'omeliario*; CRISCI, *Scrivere greco*, pp. 29, 30 n. 88, 65-66, 93 n. 346, tav. LXXXIII.

(177) ALY, *De Strabonis codice*, pp. VII-XII, XIV, XV-XXIV, 273, Sigel V<sup>1</sup>, *passim*, tab. VII, VIII, XI, XX-XXVII; ID., *Fragmentum*; MAZZUCCHI, *Alcune vicende*, pp. 106-114; CAVALLO, *La produzione*, pp. 119-121, 123-124, tavv. 7, 10a; zu diesen Fragmenten und drei weiteren Blättern des Strabon, Crypt. A.δ.XXIII, ff. C<sup>1</sup>, C<sup>2</sup>, C<sup>3</sup>, cf. CRISCI, *I palinsesti*, pp. 20-21, 77-80, 116, tavv. 15-16, 124. Einige der Fragmente in Vat. gr. 2061A und Vat. gr. 2306 wurden im 7./8. Jahrhundert (in Sizilien?) mit einem Nomokanon in früher Minuskel überschrieben, cf. u.a. MAZZUCCHI, *Minuscole*, pp. 172-176, figg. 4-5, tav. I; CRISCI, *I palinsesti*, pp. 79-80; DE GREGORIO, *Materiali*, pp. 116-124, tavv. 14, 15.

(178) MAZZUCCHI, *Alcune vicende*, pp. 94-122, zu Kassios Dion; cf. besonders pp. 107-114 zur Provenienz der Fragmente, zu Kaisareia und zur Beziehung zwischen Kaisareia und Süditalien. Für ihre Provenienz aus dem Raum Syrien, Palästina und Ägypten plädiert CAVALLO, *La produzione*, pp. 119-124; Mazzucchi folgen u.a. CRISCI, *I palinsesti*, pp. 78-79, 116, und DE GREGORIO, *Materiali*, p. 118. Keine Zustimmung gefunden hat hingegen die jahrzehntelang von J. Irigoin mit Nachdruck, doch ohne stichhaltige Argumente vertretene These, bei den spätantiken Majuskelhandschriften mit drei Kolonnen handle es sich um eine aus lateinischen Vorbildern angeregte regionale Praxis in Sizilien und Süditalien, zu der Patmos 33 als später Beweis angeführt wird, cf. u.a. IRIGOIN, *L'Italie méridionale*, pp. 43-45, 53 [repr. pp. 239-241, 250, 254 n. 33]; ID., *Viri divites*, pp. 145-146; ID., *L'apport*, pp. 7-9.



repräsentative Handschrift vor Augen. Nicht eine lokale Tradition also, sondern das Zusammentreffen eines ungewöhnlichen Auftrags und extravaganter Modelle hat zu einem Prachtband geführt, der in der gesamten Geschichte der italogriechischen Handschriftenproduktion alle Maßstäbe sprengt.

Wo Patmos 33 vollendet wurde, ist bekannt: 941 in Reggio Calabria. Doch wo wurde der Codex konzipiert? G. Prato hat ein Scriptorium und eine veritable «*scuola di calligrafia*» in Reggio postuliert<sup>(179)</sup>. Doch schon R. Devreesse hat darauf hingewiesen, dass erst hundert Jahre später wieder eine Handschrift in Reggio belegt ist, Vat. gr. 1650, ein guter, doch eher schlichter Praxapostolos, der 1037 für den Erzbischof von Kalabrien, Nikolaos, von einem Kleriker Theodoros aus Sizilien geschrieben wurde<sup>(180)</sup>. Reggio, die Provinzhauptstadt, war das politische und kirchliche, strategische und ökonomische Zentrum Kalabriens<sup>(181)</sup>. Seit dem 9. Jahrhundert war die Küstenstadt gegenüber Sizilien häufig arabischen Überfällen ausgesetzt, mehrmals wurde sie erobert und verwüstet, und auch wenn die Jahre um 940 relativ ruhig waren, so herrschte doch ein Klima ständiger Bedrohung<sup>(182)</sup>. Es gibt Hinweise auf ein hochstehendes Notariatswesen und gute Kanzleischrift in Reggio, und sicher wurden dort auch Handschriften hergestellt<sup>(183)</sup>, doch als kulturelles Zentrum ist Reggio der historischen und hagiographischen Forschung nicht bekannt<sup>(184)</sup>.

Das kulturelle und intellektuelle Zentrum Kalabriens war vielmehr Rossano, im Norden nahe der jonischen Küste gelegen und längere Zeit im Genuss relativer Sicherheit vor arabischen Streifzügen<sup>(185)</sup>. Die Bedeutung Rossanos für die Buchkultur des 10./11. und des 12. Jahrhun-

<sup>(179)</sup> PRATO, *Attività*, p. 223 [repr. pp. 5-6]; so auch D'AGOSTINO, *La minuscola*, pp. 6-7, 23-24.

<sup>(180)</sup> DEVREESSE, *Les manuscrits*, p. 37; zu dieser historisch wichtigen Handschrift cf. *Codici greci*, pp. 67-68 (P. CANART) und vor allem LUCA, *Graeco-latina*, pp. 148, 149, 151, 152, 155, 159.

<sup>(181)</sup> Cf. vor allem die detaillierte Untersuchung von V. VON FALKENHAUSEN, *Reggio*, sowie EAD., *I Bizantini*, pp. 51-52, 56, 90; EAD., *Die Städte*, pp. 404 n. 5, 409, 411-412, 418, 423.

<sup>(182)</sup> Zu den arabischen Überfällen seit 813 und der Eroberung und/oder Plünderungen von Reggio und Umgebung in den Jahren 888, 901, 914, 918, 922, 951-952 und später, cf. EICKHOFF, *Seekrieg*, pp. 60, 223, 243, 247, 254, 276, 278, 302, 321, 323, 332; VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini*, p. 56.

<sup>(183)</sup> VON FALKENHAUSEN, *Die Städte*, pp. 431-432; EAD., *Reggio*, pp. 264-265.

<sup>(184)</sup> VON FALKENHAUSEN, *Reggio*, pp. 263-265.

<sup>(185)</sup> VON FALKENHAUSEN, *Die Städte*, p. 448; EICKHOFF, *Seekrieg*, p. 358.



derts ist von S. Lucà ausführlich dargelegt worden<sup>(186)</sup>; diese Erfolgsgeschichte basiert vor allem auf der überragenden Persönlichkeit des hl. Neilos, ca. 910 in Rossano geboren und elitär gebildet, Asket, Klosterorganisator, zweisprachiger Intellektueller, Hymnograph und nicht zuletzt Kalligraph und Mentor eines «*scriptorium itinerante*»<sup>(187)</sup>. Zu den Merkmalen der *scuola niliana* gehören, außer einem charakteristischen Schriftstil, ihre editorisch-philologischen Interessen, sodass Lucà eine Reihe von Rezensionen, die auf den Kreis um Neilos zurückgehen, identifizieren konnte, darunter die durch Vat. 2061, London, Add. 18231, Florenz, Laur. 7.8 und Conv. soppr. 177 vertretene Gregorios-Edition<sup>(188)</sup>. Wie jedoch zuvor gezeigt, ist Vat. gr. 2061 vor 941 entstanden, das heißt also vor der Ausbildung der *scuola niliana*. Mit anderen Worten: die professionelle Textkritik, die Vat. gr. 2061 und Paris. gr. 515 und die Kopisten Basileios und Nikolaos so eng miteinander verbindet, wurde schon in der Jugendzeit des Neilos, in den ersten Jahrzehnten des 10. Jahrhunderts, in Rossano gepflegt<sup>(189)</sup>; von dort stammte seine Kenntnis editorischer Techniken ebenso wie seine Vorliebe für Gregorios von Nazianz, den er auswendig zitieren und kommentieren konnte<sup>(190)</sup>. In Rossano trafen verschiedene Traditionszweige der Gregorios-Reden und der Epigramme zusammen, und sicherlich auch anderer Werke der theologischen Literatur, die dort kopiert wurden<sup>(191)</sup>. Und in Rossano, wo viele der zuvor zitierten Handschriften bis ins 16. Jahrhundert aufbewahrt wurden, waren spätantike Fragmente verfügbar und damit das Modell der drei Kolumnen des Patmos 33.

Die Wurzeln des Patmos 33 liegen also nicht in der «*zona dello Stretto*»<sup>(192)</sup>, sondern im Zentrum der süditalienischen Buchkultur, in

---

<sup>(186)</sup> Neben vielen anderen Studien cf. vor allem LUCA, *Attività*, pp. 25-59; ID., *Scritture*, u.a. pp. 319-326, 373, 387, und für das 11./12. Jahrhundert cf. ID., *Rossano*.

<sup>(187)</sup> Zu Neilos cf. u.a. VON FALKENHAUSEN, *La Vita di S. Nilo*.

<sup>(188)</sup> LUCA, *Scritture*, pp. 371-380; cf. auch *supra*, p. 116-119.

<sup>(189)</sup> Damit wird die Ansicht von C.M. Mazzucchi bestätigt, dass editorische Aktivitäten schon bald nach der Rückeroberung Kalabriens 886 durch Nikephoros Phokas eingesetzt haben, zitiert von LUCA, *Sulla sottoscrizione*, p. 298.

<sup>(190)</sup> *Bios*, §§ 11-13, 16, 49, pp. 59-61, 63, 92; cf. CRIMI, *Osservazioni*, pp. 504-511.

<sup>(191)</sup> Einen Hinweis auf die Buchproduktion in Rossano liefert eine Bemerkung der Vita des hl. Neilos, der jemanden nach Rossano schickte, um dort Pergament zu erwerben, cf. *Bios*, § 32, p. 78.

<sup>(192)</sup> CAVALLO, *La cultura*, p. 538.



Rossano. Dass die Handschrift letztlich ἐν τόπῳ Ῥηγίῳ τῆς Καλαβρίας, wie Nikolaos distanziert bemerkt, ausgeführt wurde, mag durch den Auftraggeber begründet sein. Auch wenn er namentlich nicht bekannt ist, ist er doch als Persönlichkeit fassbar: es kann sich nur um den Strategos oder einen hohen Funktionär aus seiner Umgebung handeln<sup>(193)</sup>. Diese Herren wurden vom Kaiser selbst entsandt und kehrten nach wenigen Jahren in der süditalienischen Provinz nach Konstantinopel zurück<sup>(194)</sup>. Nicht nur auf der Flucht vor den arabischen Invasoren, sondern auch aus administrativen Gründen reisten sie oft durchs Land<sup>(195)</sup>, sodass ein in Reggio residierender, kultivierter Gouverneur sehr wohl Kenntnis von der qualitätvollen Buchproduktion in Rossano, und nicht zuletzt von dem Meisterkopisten Nikolaos, haben konnte. Dass der Auftraggeber oder Empfänger der Handschrift nicht der Metropolit oder ein anderer kirchlicher Würdenträger war, kann mit einiger Sicherheit behauptet werden: sie wurde nicht benutzt. Die ersten Benutzerspuren stammen erst aus dem späten 11. Jahrhundert, als der Codex durchgehend sehr gründlich und geschickt kollationiert wurde und zwar mit einem Gregorios-Band der N-Klasse<sup>(196)</sup>; nach Auskunft der «scholarly hand», die die Textvarianten sorgfältig notierte<sup>(197)</sup>, geschah dies in Konstantinopel oder schon in dem 1088 gegründeten Johanneskloster

---

(193) Schon C.M. Mazzucchi hat ähnliche Überlegungen über die möglichen Auftraggeber dieser und anderer anspruchsvollerer Handschriften in Süditalien angestellt, cf. MAZZUCCHI, *Alcune vicende*, pp. 113-114.

(194) VON FALKENHAUSEN, *A Provincial Aristocracy*, pp. 211-215. Leider sind nur wenige *Strategoï* namentlich bekannt, und gerade in den Jahren um 940 besteht eine Lücke, cf. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione*, pp. 80-81, 103, 180.

(195) VON FALKENHAUSEN, *Reggio*, p. 258.

(196) Die Überarbeitung ist vor allem in den ersten Reden sehr detailliert und betrifft auch Details wie die Ergänzung und Verdopplung der Akzente oder (in or. 19) interlineares *sigma*, wenn das vorhandene *sigma* in Iuxtaposition unklar erschien. Eine mögliche Kollationierung mit Patmos 43-44, einer luxuriösen hauptstädtischen Gregorios-Gesamtausgabe der N-Klasse des 10. Jahrhunderts, vermuten u.a. schon MOSSAY – LAFONTAINE, *Grégoire de Nazianze, Discours 24-26*, pp. 149-151.

(197) Zu den semikursiven, der Kanzleischrift entlehnten Eigenheiten einer «scholarly hand» cf. WILSON, *Scholarly Hands*. In späteren Jahrhunderten wurde Patmos 33 mehrmals restauriert; die ausgewaschene Schrift wurde manchmal mit Sorgfalt, doch stellenweise derb und fehlerhaft nachgezogen. Ausserdem wurden beschädigte Stellen mit Fragmenten aus Handschriften in Patmos geflickt, cf. die Identifizierungen von LUCA, *Sulla sottoscrizione*, p. 286 n. 41.



auf Patmos. Am Anfang jedoch war Patmos 33 ein Repräsentationsbuch, nicht ein Gebrauchsbuch, ein prunkvolles Schaustück, das ein prestigebewusster Strategos nach Konstantinopel mitnahm und vielleicht seinem Eigenkloster schenkte<sup>(198)</sup>, ein Buch, in dem die vertraute und die fremde Welt, die er im fernen Westen kennengelernt hatte, in einer einzigartigen Symbiose dokumentiert sind.

Irmgard HUTTER

---

<sup>(198)</sup> VON FALKENHAUSEN, *Die Städte*, p. 422.



## APIGLIANO, 828/829: LA PIÙ ANTICA ISCRIZIONE DATATA DI TERRA D'OTRANTO?

In un contributo dedicato all'esame di cinque iscrizioni rinvenute da Paul Arthur durante una serie di scavi nelle masserie di Quattro Macine (Giuggianello) e Apigliano o Appidé (Martano), Paola Piliego ha messo a disposizione degli studiosi una ricca messe di materiali nuovi<sup>(1)</sup>, tra cui spicca una scoperta di estremo rilievo, quella cioè di un'iscrizione recante la data 828/829, che diventerebbe *ipso facto* la più antica iscrizione bizantina datata del Salento<sup>(2)</sup>.

Disponendo di buone fotografie dell'iscrizione (tav. 1) e avendo avuto l'occasione di rivederla personalmente per ben due volte non

---

<sup>(1)</sup> P. PILIEGO, *Le iscrizioni bizantine degli insediamenti di Quattro Macine ed Apigliano in Terra d'Otranto*, in *Vetera christianorum* 46 (2009), pp. 87-111 (il contenuto dell'articolo è ripreso in forma abbreviata e divulgativa, limitatamente alle epigrafi di Apigliano, in EADEM, *L'epigrafia greca medievale*, in *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto. L'ambiente, il villaggio, la popolazione*, a cura di P. ARTHUR e B. BRUNO, Galatina 2009, pp. 39-42). Queste cinque iscrizioni sono state oggetto da parte della studiosa di una «Tesi di specializzazione (Scuola di specializzazione in archeologia – Università degli studi di Bari, a. a. 2005/2006)», sotto la direzione di A. E. Felle, e costituiscono lo *hors-d'œuvre* di una raccolta completa delle iscrizioni bizantine del Salento, che confluirà nel corpus delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae* di Spoleto, diretto da G. Cavallo, di cui sono coordinatori per la Puglia C. Carletti e F. Magistrale, tutti e due dell'Università di Bari (*ibid.*, p. 87, in nota sotto l'asterisco). Sulla prima iscrizione, datata 1174/75 (*ibid.*, pp. 90-96) e ripresa senza modifiche degne di nota da P. PILIEGO, *Un'iscrizione bizantina inedita dal casale medioevale di Quattro Macine in Terra d'Otranto*, in *Taras* 24-25 (2004-2005) [stampato nel settembre 2008], pp. 147-156, si vedano le osservazioni di A. JACOB, *Un Arménien de trop dans le Salento. À propos d'une inscription funéraire de la masseria Quattro Macine a Giuggianello*, in *La parola del passato* 65 (2010), pp. 362-371.

<sup>(2)</sup> Lecce, Università del Salento, Istituto di archeologia, Laboratorio di archeologia medievale, Inv. AP 06. C.S.L. 1000 (assai stranamente, P. Piliego non fornisce mai indicazioni sui luoghi di conservazione e sui numeri di inventario delle iscrizioni pubblicate).



molto tempo fa (novembre 2009 e giugno 2010)<sup>(3)</sup>, mi propongo di esporre in questa sede i dubbi che nutro sulla datazione e sul testo stabilito dall'epigrafista barese, di cui riproduco l'edizione:

-----

+++++

ΙΗΣ+ ινδε(!)κ(τιῶνος) [ζ']

ἐτ(ους) ,ϛ̄τ̄λζ'

Lasciamo da parte le crocette del secondo rigo, di cui mi sfugge il preciso significato – trattandosi comunque di un numero indeterminato di lettere illeggibili o assenti già segnalato dai trattini del primo rigo –, come del resto il motivo che ha indotto l'autrice a stampare il testo greco parte in maiuscola e parte in minuscola. Delle prime tre lettere del terzo rigo, sono esatte la seconda e la terza (il punto sotto il sigma è del tutto superfluo). La prima lettera, invece, non è uno iota, bensì un tau, di cui la parte destra del tratto orizzontale, con rinforzamento apicale all'estremità, è perfettamente visibile. Si ha a che fare molto semplicemente col genitivo femminile singolare dell'articolo (τῆς), che precede la parola «indizione».

Il lettore rimane incredulo di fronte alla parola ινδε(!)κ(τιῶνος), anche se la studiosa si sforza di spiegargli che «al fenomeno fonetico dell'etacismo va ricondotta la forma ινδεκ(τιῶνος) al posto di quella normativa ινδικ(τιῶνος)». Più ancora di quest'apparente stranezza fonetica (che cosa sarà mai l'etacismo?) incuriosisce la presenza nell'epigrafe dell'abbreviazione ινδεκ(...), dal momento che l'epigrafia salentina ricorre normalmente al compendio ινδ(ικτιών, -ῶνι, -ῶνος), con delta sovrapposto<sup>(4)</sup>. Come si avrà occasione di vedere subito, gli unici segni esatti di questa trascrizione sono il ny... e il punto esclamativo.

---

<sup>(3)</sup> Desidero ringraziare vivamente Paul Arthur, docente di archeologia medievale presso l'Università del Salento a Lecce, e i suoi collaboratori, per l'ampia disponibilità dimostrata nei miei confronti durante l'ultimo mio sopralluogo; sono altrettanto grato alla dott.ssa Roberta Durante per l'aiuto prestatomi in quell'occasione e per le numerose fotografie messe gentilmente a mia disposizione, fra cui quelle pubblicate in queste pagine.

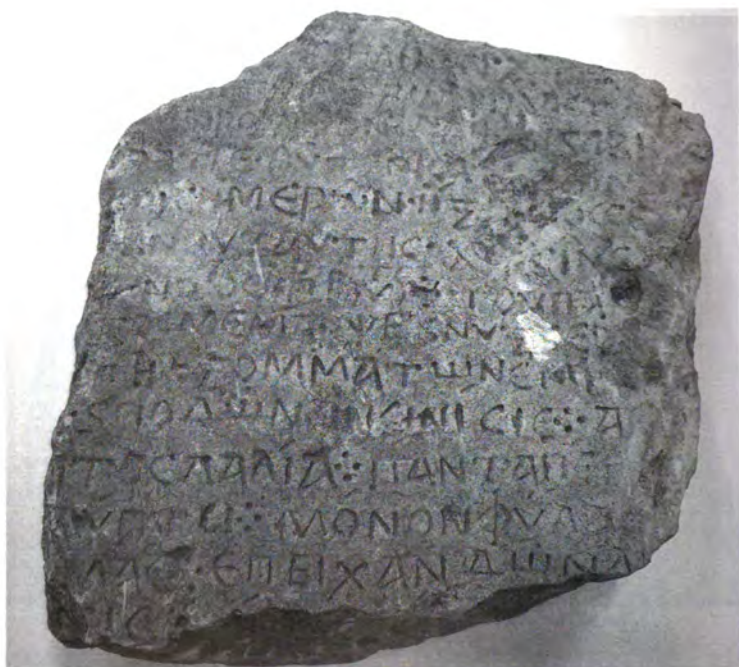
<sup>(4)</sup> Sul modo di rappresentare la parola nei vari documenti (papiri, iscrizioni, manoscritti) dell'Antichità tardiva e del Medioevo, si veda innanzitutto E. FOLLIERI-L. PERRIA, *La data del più antico documento per s. Nicodemo di Cellarana e l'espressione grafica dell'indizione*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 40 (1986), pp. 123-149; M. AVI-YONAH, *Abbreviations in Greek*





Tav. 1. – Apigliano: frammento d'iscrizione datata 1028/29 (foto R. D.).





Tav. 2. – Apigliano: epitaffio del sacerdote Leone (foto R. D.).





Tav. 3a. - Apigliano: frammento (parte inferiore sinistra) di un'iscrizione funeraria anonima (foto. R. D.).



Tav. 3b. - Apigliano: frammento (parte superiore destra) della stessa iscrizione (foto R. D.).





Tav. 4. – Giuggianello: iscrizione di Costantino (foto R. D.).



A dire il vero, si ha l'impressione che P. Piliego non si sia accorta di aver scambiato per uno iota (quello iniziale della parola «indizione») la seconda asta di un eta, di cui la prima è tuttora ben visibile nella sua parte inferiore, purché ci si dia la pena di guardare la pietra con un minimo di attenzione; nessuna traccia, invece, a prima vista almeno, del tratto orizzontale di collegamento. Si distinguono, però, senza la minima esitazione la base e la maggior parte dei due tratti ascendenti, leggermente obliqui, destinati a congiungersi con il trattino superiore di un delta sovrapposto a quattro lati, inciso esattamente tra l'eta e il ny. Si leggerà dunque ΗΝΔ(...), vale a dire ἡνδ(ικτιῶνος), conformemente all'uso più comune dell'epoca<sup>(5)</sup> e con un semplice errore di itacismo.

Una volta risolto questo problema, la fine del rigo non presenta più difficoltà di rilievo. Alle lettere ΔΕΚ, già lette, anche se mal interpretate, dalla studiosa, si aggiungerà un alpha, oggi scomparso, anche se lo sgretolamento della pietra ha lasciato in qualche modo all'estremo lato destro della lastra la sagoma della sua pancia triangolare. Si tratta senz'alcun dubbio della (prima) cifra dell'indizione: ΔΕΚ[Α].

Dal momento che all'anno del mondo 6337 (828/829) corrisponde un'indizione 7, la certezza ostentata dalla studiosa che si abbia a che fare con quella precisa data comincia a scricchiolare sinistramente. Proviamo ora a decifrare l'ultimo rigo, del quale buona parte dell'inizio (più di un terzo) è andata definitivamente perduta o quasi. Le lettere epsilon e tau della parola ἔτος (-ους), ben visibili, erano senz'altro provviste dell'abbreviazione di ους, oggi irrimediabilmente abrasa. Segue il trattino obliquo delle migliaia, mentre dello stigma (ς) non vi è rimasta traccia. Le lettere finali Λ (30) e Ζ (7) – quest'ultima probabilmente sormontata da un trattino orizzontale – sono chiare, anche se parzialmente mutilate. Resta, a questo punto, da risolvere il problema della seconda lettera che indica le centinaia e che risulta naturalmente deci-

---

*Inscriptions (The Near East, 200 B.C.-A.D. 1100)*, London 1940 (Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine. Supplement to Vol. IX), p. 72.

<sup>(5)</sup> Una notevole eccezione è rappresentata dalle iscrizioni di Carpignano del 959 (invocazione del sacerdote Leone e della moglie Crisolea) e del 1020 (le due invocazioni di Aprile), dove il termine è scritto per intero (ἡνδ(ικτιῶνος): per la prima si veda A. GUILLOU, *Notes d'épigraphie byzantine*, in *Studi medievali*, 3ª s., 11 (1970), p. 404; per le altre due, A. JACOB, *Inscriptions byzantines datées de la province de Lecce (Carpignano, Cavallino, San Cesario)*, in *Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia nazionale dei Lincei*, s. VIII, 37 (1982), pp. 47 e 50.



siva per una datazione corretta dell'epigrafe. Secondo P. Piliego si tratta di un tau, che rimanderebbe appunto all'anno 828/829. Se si intravede con relativa nitidezza l'intero tratto verticale della lettera, la cui larghezza si va man mano assottigliando dal basso in alto, altrettanto non si può dire di quello orizzontale, del quale si cercherebbe invano un qualunque pur minimo residuo, soprattutto laddove si dovrebbe collegare alla punta terminale dell'asta. Non si possono, invece, non rilevare da ambedue i lati del tratto verticale i resti consistenti dei due tratti ricurvi che formano il corpo centrale della lettera  $\Phi$ . In conclusione si leggerà così l'anno del mondo: [.....] ET(OYC)  $[\bar{\epsilon}] \bar{\Phi} \bar{\Lambda} \bar{Z}$ . Non 828/829 (indizione 7) dunque, bensì 1028/29, corrispondente alla dodicesima indizione.

Va da sé che la seconda cifra dell'indizione dell'iscrizione di Apigliano – si dovrebbe appunto trattare della dodicesima<sup>(6)</sup> – si trovava all'ultimo rigo, prima dell'anno del mondo. Anzi, si distingue ancora, a mio avviso, il delta iniziale quadrangolare della cifra δύο. Poco più avanti, prima del trattino delle migliaia, si vede bene sulla fotografia un segno in forma di tau, ma la larghezza dei tratti e la profondità dell'incisione sembrano piuttosto indicare una lesione provocata durante un antico reimpiego della lastra; se così non fosse, si dovrebbe leggere  $\delta[\epsilon\upsilon]\tau(\acute{\epsilon}\rho\alpha\varsigma)$ .

Il fatto di scrivere per intero la cifra dell'indizione nelle epigrafi è piuttosto eccezionale. Se ne rilevano solo due casi nella raccolta del Guillou; una dedica di chiesa del 1023 conservata nel Museo di S. Martino a Napoli –  $\epsilon\nu \iota\nu\delta\iota\kappa(\tau\iota\omega\nu\iota) \epsilon\upsilon\delta\acute{o}\mu\omega$ <sup>(7)</sup> – e l'epitaffio del topotereta Nicola Mersiniota a Bari del 1075:  $\iota\nu\delta(\iota\kappa\tau\iota\omega\nu\omicron\varsigma) \tau\acute{\epsilon}\sigma\alpha\rho\eta\varsigma \kappa\acute{\epsilon} \delta(\epsilon)\kappa\acute{\alpha}\tau(\eta\varsigma)$ <sup>(8)</sup>.

L'uso è molto più frequente nelle sottoscrizioni dei codici, soprattutto di quelli italogreci. Mi limito a citare qui alcuni esempi utili per il nostro caso (indizioni 11-15), togliendo per comodità le parentesi:  $\iota\nu\delta\iota\kappa\tau\iota\omega\nu\omicron\varsigma \tau\rho\iota\sigma\kappa\alpha\iota\delta\epsilon\kappa\acute{\alpha}\tau\eta\varsigma$  (Vat. gr. 106, an. 1251)<sup>(9)</sup>,  $\iota\nu\delta\iota\kappa\tau\iota\omega\nu\omicron\varsigma \acute{\epsilon}\nu\delta\epsilon\kappa\acute{\alpha}\tau\eta\varsigma$

<sup>(6)</sup> Una leggera discrepanza tra anno e indizione non si può mai escludere.

<sup>(7)</sup> A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Rome 1996 (Collection de l'école française de Rome, 222), n° 123, pp. 136-137, tav. 122 (la fotografia non consente di controllare i dettagli dell'edizione e, in particolare, il genere dell'aggettivo).

<sup>(8)</sup> *Ibid.*, n° 163, tav. 140-143.

<sup>(9)</sup> A. TURYN, *Codices graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*, in Civitate Vaticana 1964 (Codices e Vaticanis selecti quam similime expressi, 28), p. 40.



(Vat. gr. 10, an. 1253)<sup>(10)</sup>, ἰνδικτιῶνος δεκάτης τρίτης (Crypt. Γ.α. I, an. 1299/1300)<sup>(11)</sup>, ἰνδικτιῶνος δεκάτης πέμπτης (Vallic. E 37, an. 1317)<sup>(12)</sup>, ἰνδικτιῶνος τρισκαιδεκάτης (Marc. gr. 183 an. 1359)<sup>(13)</sup>, ἰνδικτιῶνος πέντε καὶ δεκάτης (Ambros. D 538 inf., an. 1362)<sup>(14)</sup>. Alla luce di queste testimonianze, confortate da altre qui non menzionate, si può notare come gli amanuensi adoperino di norma l'ordinale quando desiderano trascrivere per intero il numero dell'indizione. In questo contesto l'iscrizione di Basilio Mersiniota che mescola cardinale e ordinale rappresenta un'eccezione di notevole interesse. Si noti inoltre, nella medesima epigrafe, l'inversione della decina e dell'unità, presente anche nell'Ambros. D 538 inf., fenomeno già noto nel greco classico, dove le due cifre sono collegate con καί, allorché il greco postclassico e bizantino preferisce le forme prive di congiunzione<sup>(15)</sup>.

In conclusione si propone la seguente lettura della parte finale conservata dell'epigrafe di Apigliano: THC HNA(IKTIΩNOC) ΔΕΚ[A] | Δ[YO – vel fortasse Δ[EY]T(EPAC) – ETOYC ,[̅ς] Φ Ἀ Ζ. Trascritta in minuscola e accentata: τῆς ἡνδ(ικτιῶνος) δέκ[α] | δ[ύο]<sup>(16)</sup> – vel fortasse δ[ευ]τ(έρας) – ἔτους ,[̅ς] Φ Ἀ Ζ.

Si aggiunga infine che la studiosa, dopo aver combinato tale disastro, si poteva pur risparmiare le esternazioni della nota 93, p. 107: «Le più antiche testimonianze, note sino ad ora, provengono dalla cripta delle SS. Marina e Cristina a Carpignano (959 d.C.) e dalla chiesa di S. Maria della Croce a Casaranello (prima metà dell'XI secolo). La mancanza di attestazioni prima di questa fase è stata intesa da A. Jacob come conseguenza di un incremento sensibile dell'elemento ellenofono a partire dall'XI secolo (JACOB, *Testimonianze* cit., 60). Alla luce di questo nuovo dato [la sedicente iscrizione dell'828/829] e di quelli

<sup>(10)</sup> *Ibid.*, p. 41.

<sup>(11)</sup> A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I, Text, Urbana-Chicago-London 1972, p. 96.

<sup>(12)</sup> *Ibid.*, p. 129.

<sup>(13)</sup> *Ibid.*, p. 225.

<sup>(14)</sup> *Ibid.*, p. 229.

<sup>(15)</sup> Cf. A. N. JANNARIS, *An Historical Greek Grammar Chiefly of the Attic Dialect as Written and Spoken from Classical Antiquity down to the Present Time*, London 1897, n. 640, p. 172.

<sup>(16)</sup> Per le forme del greco postclassico e bizantino δέκα εἰς, δέκα δύο ecc., si rimanda a JANNARIS, *An Historical Greek Grammar*, cit., n. 645, p. 173.



emersi dagli scavi in terra d'Otranto (cfr. ARTHUR, *Economic cit.*, 389-405) questa visione andrebbe probabilmente rivista».

Ora, come la mancanza di attestazioni epigrafiche nel IX secolo e nella prima parte del X (alle quali l'autrice aggiunge curiosamente quelle più tarde di Casaranello)<sup>(17)</sup> possa essere stata originata dall'incremento della popolazione greca nell'XI secolo appare come un busillis di non agevole soluzione e mette certamente a repentaglio i principi fondamentali della più elementare logica. Scrivevo più semplicemente: «Nell'XI secolo, le testimonianze epigrafiche diventano, invece, più numerose e starebbero forse ad indicare un incremento sensibile dell'elemento ellenofono in questo secolo».

Dal momento che delle cinque iscrizioni rinvenute da P. Arthur, una è datata 1028/29, altre tre sono databili alla prima metà dell'XI secolo<sup>(18)</sup> e l'ultima reca la data del 1174/75, non sembra affatto che la mia «visione» sia così strampalata, tanto più che l'aumento demografico dell'XI secolo in Europa e in Italia non è certo invenzione mia<sup>(19)</sup>. Almeno sedici tra iscrizioni e graffiti datati rinvenuti nell'XI secolo<sup>(20)</sup>, due iscrizioni soltanto nella seconda parte del secolo precedente (959 e 965-969)<sup>(21)</sup>, nessuna tra la dedica della chiesa di S. Pietro a Crepacore,

<sup>(17)</sup> Cf. A. JACOB, *La consécration de Santa Maria della Croce à Casaranello et l'ancien diocèse de Gallipoli*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 25 (1988), pp. 147-163. L'iscrizione di dedica della chiesa e le dediche degli affreschi sono della fine del X secolo o dell'inizio del secolo successivo.

<sup>(18)</sup> Si veda *infra*, p. 138.

<sup>(19)</sup> Si rimanda, per esempio, agli studi di M. R. REINHARD, A. ARMENGAUD et J. DUPÂQUIER, *Histoire générale de la population mondiale*, Paris 1968, pp. 67-77, *passim*; J.-M. MARTIN, *L'évolution démographique de l'Italie méridionale du VI<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. COMBA e I. NASO, Cuneo 1994, p. 357; G. PINTO - E. SONNINO, *L'Italie*, in *Histoire des populations de l'Europe*, sous la direction de J.-P. BARDET et J. DUPÂQUIER, Paris 1997, pp. 488-489, fig. 72, p. 485; G. PINTO, *Popolazione e popolamento dalla tarda Antichità alla fine del XV secolo*, in *La cultura italiana*, diretta da L. L. CAVALLI SFORZA, I, *Terra e popoli*, Torino 2009, pp. 469-470 e fig. 3, p. 461.

<sup>(20)</sup> Quelle non ancora segnalate saranno pubblicate nella mia raccolta (in avanzato stato di preparazione).

<sup>(21)</sup> Bisogna forse aggiungervi un'iscrizione del 973/974 scoperta recentemente nella grotta di Leucaspide in provincia di Taranto, ma su di essa non dispongo di informazioni che non siano quelle fornite dal sito <http://archeosalento.it/News/News%20'10/notizia09-10.htm>. Ringrazio sentitamente la dott.ssa Roberta Durante per la gentile segnalazione.



presso Torre S. Susanna (prima metà del VII secolo)<sup>(22)</sup> e l'anno 959, qualcosa vorranno pur significare in termini di demografia!

\* \* \*

Delle iscrizioni purtroppo mutile pubblicate da P. Piliego, desidererei soffermarmi per qualche istante su quella proveniente da Apigliano, che porta il n. 2 nel suo saggio<sup>(23)</sup> (tav. 2), senza peraltro volerne fornire per ora una ricostruzione più completa. Una prima osservazione concerne il segno divisorio costituito da quattro punti a mo' di losanga o di croce, che la studiosa chiama per ben cinque volte «puncta distinguentes» (meglio il latino dell'*Anonymus Barensis*!) e di cui essa ricorda altri esempi presenti in epitaffi salentini «sia in prosa sia in versi»<sup>(24)</sup>, proseguendo così: «L'impiego di tali elementi nell'iscrizione di Apigliano potrebbe caratterizzare la chiusura di singoli versi, piuttosto che di periodi, vista la frequenza con cui si presentano nel testo. Tuttavia lo stato di conservazione dell'iscrizione rende problematico l'accertamento di tale ipotesi».

---

<sup>(22)</sup> M. BERGER – A. JACOB, *Des peintures pré-iconoclastes en Terre d'Otrante. Les fresques de l'église S. Pietro à Crepacore et leur dédicace*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 119 (2007), p. 37. A proposito di questi affreschi, M. Falla Castelfranchi ha di recente riproposto la tesi di una committenza del principe longobardo Gaideris alla fine del X secolo: si veda al riguardo M. FALLA CASTELFRANCHI, *La cultura artistica bizantina in Puglia*, in *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento. Il Medioevo*, a cura di F. ABBATE, Roma 2010, p. 80 e nota 12. Senza voler riprendere qui i numerosi argomenti sviluppati nell'articolo dei *Mélanges* e ignorati dalla studiosa, mi limito soltanto a far notare che Veneria (Venere), il nome della moglie del committente – il nome di quest'ultimo manca ormai nell'iscrizione di dedica – scompare definitivamente dall'antroponimia bizantina dopo il VII secolo e non è particolarmente tipico, direi, dell'antroponimia femminile longobarda, che predilige nomi meno affascinanti, per il nostro gusto almeno, quali Adelchisa, Gaitelgrima, Wigilinda, Winiperga, Sichelgaita, Ageltrude ed altri simili: si veda in merito T. STASSER, *Où sont les femmes? Prosopographie des femmes et des familles princières et ducales en Italie méridionale depuis la chute du royaume lombard (774) jusqu'à l'installation des Normands (env. 1100)*, Oxford 2008.

<sup>(23)</sup> PILIEGO, *Le iscrizioni bizantine*, cit., pp. 97-103. L'iscrizione, segnata AP 98. 292. 25, si trova attualmente nel Museo storico-artistico dell'Università del Salento a Lecce, I.G. 164187. Esprimo la mia più sincera gratitudine alla dott.ssa Maria Grazia Signore, direttrice del Museo, per la squisita ospitalità offertami durante l'ultima mia visita di controllo.

<sup>(24)</sup> *Ibid.*, p. 98.



Peccato che nel caso specifico non vi sia alcun dubbio che si tratti effettivamente di dodecasillabi bizantini<sup>(25)</sup>, i quali non sono certo di eccelsa qualità, anche se rispettano pur sempre alcune regole elementari come quelle della pausa dopo la quinta o la settima sillaba e dell'accento sulla penultima.

Già, gli accenti! P. Piliego fa notare che per ben due volte «l'accento è stato erroneamente spostato sulla sillaba seguente (κινίσις invece di κίνισις) o su quella precedente (λαλία, al posto della forma corretta λαλιά), fenomeno comune alla produzione letteraria»<sup>(26)</sup>. Dal momento che si tratta in ambedue i casi della penultima sillaba di un dodecasillabo, rimane molto remota l'eventualità di un errore dovuto al redattore del testo o al lapicida che lo riproduce.

Per prima cosa è del tutto palese che κινίσις va inteso come plurale (κινήσεις) e non come singolare (κίνησις), la parola essendo fra l'altro preceduta dall'articolo femminile al plurale (αι, αι), trasformato arbitrariamente in <κ>αί dalla Piliego, che legge: «κ(αι) ποδῶν <κ>αί κινί(!)σις ((puncta distinguentes))». Si preferirà la lettura seguente: κ(αι) ποδῶν αι κινίσις ✚ (in ortografia normalizzata: καὶ ποδῶν αἰ κινήσεις ✚).

La soluzione del secondo caso è meno evidente dal momento che la parola λαλιά è effettivamente ossitona sia in greco classico che in greco moderno. Nell'iscrizione di Apigliano il termine λαλία è preceduto dalle lettere πτος, a proposito delle quali la studiosa, sfidando nuovamente le capacità di sopportazione del lettore, ipotizza che «si potrebbe trascrivere anche πτοσλαλία, forma erroneamente traslitterata di προσλαλία»<sup>(27)</sup> (è il caso di dire che la cura è peggiore della presunta malattia). Per risolvere la questione sarà sufficiente eseguire una piccola ricerca lessicale per constatare che la parola λαλία, parossitona, era ancora adoperata non

<sup>(25)</sup> Come da me già segnalato alcuni anni addietro: *Épigraphie et poésie dans l'Italie méridionale hellénophone*, in *L'épistolographie et la poésie épigrammatique: projets actuels et questions de méthodologie. Actes de la 16<sup>e</sup> Table ronde organisée par W. Hörandner et M. Grünbart dans le cadre du XX<sup>e</sup> Congrès international des études byzantines. Collège de France – Sorbonne, Paris, 19-25 août 2001, Paris 2003* (Dossiers byzantins, 3), p. 170.

<sup>(26)</sup> Lo spostamento dell'accento sulla lettera successiva nei codici si spiega comunemente per la velocità dell'amanuense nel trascrivere il testo; difficile immaginare che un lapicida possa andare molto veloce nell'incidere, anche tenendo conto della relativa tenerezza della pietra calcarea leccese.

<sup>(27)</sup> *Ibid.*, nota 66, p. 100, dove l'autrice parla di scambio di τ e π, mentre nel nostro caso lo scambio sarebbe tra τ e ρ. Inutile sottolineare che parlare di traslitterazione a proposito di testi epigrafici in onciale è perlomeno improprio.



tanto tempo fa nei dialetti greci dell'Aspromonte nel senso di «respiro» (ἀναπνοή)<sup>(28)</sup>, che, fra l'altro, si confà perfettamente al contesto funerario dell'epigrafe<sup>(29)</sup>.

Sempre per la regola dell'accento sulla penultima sillaba, occorre altresì emendare il testo del r. 7, trascritto così dalla Piliego: «[---]+ντος πρ(εσ)βύτ(ερος) ((*puncta distinguentes*)) τοῦ πα[---]». La seguente lettura, nel mentre rispetta la metrica (in questo caso, pausa dopo la quinta sillaba e accento sulla penultima), ha anche il vantaggio di fornire il nome del sacerdote defunto, Leone: [... Λέ]οντος πρ(εσ)βυ-τ(έρου) + τοῦ πα[...]<sup>(30)</sup>.

Un'ultima osservazione relativa agli accenti. La studiosa dell'Ateneo barese legge μόνον φυλά[ττει] (r. 12), mentre l'accento è chiaramente posto sull'ipsilon: si leggerà pertanto μόνον φύλατ[τε ...], imperativo già adoperato a r. 4 e correttamente decifrato dalla stessa, che inciampa, però, sulla parola successiva – [---φύ]λαττε <τ>οὔτ[ο]ν –, scambiando il theta iniziale con tratto mediano<sup>(31)</sup> per un omicron e rimediando all'er-

(28) G. ROSSI TAIBBI – G. CARACASI, *Testi neogreci di Calabria*, Palermo 1959 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Testi e monumenti. Testi, 3), p. 124, 223; G. CARACASI, *Testi neogreci di Calabria. Indice lessicale*, Palermo 1979 (Istituto siciliano [...] Testi e monumenti. Testi, 13), p. 158, s. v.; A. KARANASTASIS *Ἱστορικὸν λεξικὸν τῶν ἐλληνικῶν ιδιωμάτων τῆς κάτω Ἰταλίας*, III, Athenai 1988, p. 343, s. v.

(29) Ecco il passo più significativo in traduzione: «Quando fu che appena respirava (*San ito pu appéna íxe ti llalía ...*), gli disse: "Ne vennero di uomini qui e nessuno ne ebbe vantaggio, e lo hai avuto tu! Ma almeno prima di morire voglio darti le mie ricchezze"» (ROSSI TAIBBI – CARACASI, *Testi neogreci di Calabria*, p. 223).

(30) Il nome del personaggio è già identificato in JACOB, *Épigraphie et poésie* cit., p. 170. Sulle attestazioni, piuttosto frequenti, del nome Leone nella Terra d'Otranto ellenofona, vedasi IDEM, *L'anthroponymie grecque du Salento méridional*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes* 107 (1995), pp. 361-379, *passim*. La lettura [Παντολέ]οντος] è da escludere, sia per ragioni metriche (il secondo emistichio comporterebbe 9 sillabe), sia per l'arrivo piuttosto tardivo del culto del santo martire di Nicomedia nel Salento – il nome è ben attestato a Gallipoli, ma non prima del XII secolo – (*ibid.*, p. 366; per la datazione dell'epigrafe, si veda *infra*, p. 138); sul suo culto in Italia, si possono trovare diversi contributi interessanti in *Pantaleone da Nicomedia, santo tra cielo e terra: reliquie, culto, iconografia. I santi venuti dall'Oriente: Trifone e Barbara sul cammino di Pantaleone*, a cura di C. CASERTA, Napoli-Roma 2009 (Associazione culturale Duomo di Ravello), e in particolare quello di E. FOLLIERI, *Παντολέων/Παντελεήμων. Le fonti agiografiche greche*, pp. 253-266.

(31) La forma ogivale della lettera risalta persino nel disegno piuttosto approssimativo che accompagna l'edizione e ne ripropone tutti gli sbagli.



rore con l'aggiunta di un tau, mentre si tratta in realtà della parola θύτης<sup>(32)</sup>, sinonimo poetico di πρεσβύτερος ben noto in Terra d'Otranto; si leggerà dunque: [φ]ύλαττε θύτ[η]ν<sup>(33)</sup> (θύτην).

A P. Piliego non si può negare il merito di essere riuscita nella non agevole impresa di scovare in quest'epitaffio metrico di valore letterario assai modesto due verbi omerici. Il primo di questi sarebbe μάπτω (r. 3: με μάρψε), di cui la studiosa rileva la presenza in altre epigrafi greche, ma gli esempi citati nella voce di Liddell-Scott evocata dalla studiosa rimandano ad iscrizioni pagane di Megara<sup>(34)</sup>, Argo<sup>(35)</sup> o Amorgo<sup>(36)</sup>, alle quali difficilmente si sarà ispirato l'autore di quella di Apigliano. Se fosse stato così colto, quest'ultimo forse non avrebbe ommesso l'aumento di μάρψε (per via dei segni diacritici, non è possibile avanzare la lettura μ' ἔμαρψε) e si sarebbe probabilmente ben guardato dal ricorrere più avanti al termine dialettale λαλία<sup>(37)</sup>, senza parlare della penultima lunga in κινήσεις (κινίσις). Anche in questo caso le sviste della studiosa sono più di una. La penultima lettera di μάρψε non è un ro bensì un omicron; tra l'alfa e l'omicron il lapicida ha aggiunto in un secondo momento i quattro punti che separano normalmente un verso dall'altro; l'accento non è posto sull'alfa ma sulla lettera precedente, così che al

---

(<sup>32</sup>) Si veda, tra tanti esempi, A. ACCONCIA LONGO, *Un nuovo codice con poesie salentine (Laur. 58,25) e l'assedio di Gallipoli del 1268-69*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 20-21 (1983-1984), pp. 123-170 (Teodoto di Gallipoli, 1, v. 65, e 3, v. 5; Nicola di Gallipoli, 1, v. 9, e 2, v. 6); A. JACOB, *Sergio Stiso de Zollino et Nicola Petreio de Curzola. À propos d'une lettre du Vaticanus gr. 1019*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, p. 156 (indirizzo di una lettera di Drosio d'Aradeo al sacerdote leccese Giovanni); G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los códices griegos de la Real Biblioteca de El Escorial. III. Códices 421-649*, Madrid 1967 (colofone dello Scorial. ψ.III.9, an. 1146), p. 68, ecc.

(<sup>33</sup>) Il ny finale non essendo del tutto sicuro, non si può neanche escludere il vocativo θύτ[α]; la scelta definitiva dipende ovviamente dalla decifrazione delle parole che seguono.

(<sup>34</sup>) IG, VII.115.

(<sup>35</sup>) IG, IV.620: iscrizione funeraria scomparsa = E. COUGNY, *Epigrammatum anthologia Palatina*, III, Paris 1890, p. III, 2, p. 137, n° 286.

(<sup>36</sup>) IG, XII.7.115. (I sec. a.D.).

(<sup>37</sup>) Volendo parlare di «parola», egli poteva anche benissimo adoperare il termine bizantino λαλίσ, ἴδος: si veda, per esempio, il carme di Giorgio di Gallipoli per un giovane defunto, in cui si incontrano sia λαλία che λαλίσ: νῦν τὴν ὀρεκτὴν λαλίαν κατεστάλη / ἄφνω πεδῆθεις θανάτῳ τὴν λαλίδα (M. GIGANTE, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto. Testo critico, introduzione, traduzione, commentario e lessico*, seconda edizione riveduta e aumentata, Napoli 1979 [Byzantina et neo-hellenica Neapolitana, 7], VI, vv. 31-32, p. 170).



posto di  $\mu\alpha$  si dovrà leggere  $\nu\alpha$ . Non vorrei pronunciarmi per ora sulle tre prime lettere del rigo ( $\tau\omicron\varsigma$  nell'interpretazione di P. Piliego), anche se, trattandosi dell'epitaffio di un sacerdote, è forte la tentazione di ipotizzare qui la parola  $\pi\omicron\iota\mu\epsilon\nu\acute{\iota}\alpha$ . Riassumendo: al posto delle parole  $\mu\epsilon \mu\acute{\alpha}\rho\psi\epsilon$  ( $\kappa\alpha\iota$ )  $\nu\acute{\upsilon}\xi$  si leggerà  $\dots\mu\epsilon\nu\acute{\iota}\alpha \oplus \omicron\psi\epsilon$  ( $\kappa\alpha\iota$ )  $\nu\acute{\upsilon}\xi$ .

Il secondo verbo epico rinvenuto dalla studiosa è  $\chi\alpha\nu\delta\acute{\alpha}\nu\omega$ :  $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\iota \chi\alpha\nu\delta(\alpha\nu)\acute{\omega}\nu$  (ultimo r.). Per ottenere questo risultato ella ha dovuto inserire un'aggiunta di non poco conto, la sillaba ( $\alpha\nu$ ), della quale si cercherebbe invano l'abbreviazione o una semplice traccia sulla pietra; non si capisce inoltre come il participio presente del verbo  $\chi\alpha\nu\delta\acute{\alpha}\nu\omega$  possa ricevere un circonflesso sull'ultima sillaba, accento peraltro ben visibile sull'epigrafe. Se ci si limita ad interpretare con una piccola dose di buon senso la trascrizione diplomatica della medesima –  $\epsilon\pi\epsilon\iota\chi\alpha\nu\delta\acute{\omega}\nu$  –, basterà una divisione più oculata delle sillabe per trovare la soluzione, accessibile anche ad un liceale alle prime armi.

Si rinuncerà infine al verbo  $\acute{\epsilon}\xi\omicron\mu\mu\alpha\tau\acute{\omicron}\omega$ , anch'esso piuttosto raro (r. 9:  $\acute{\epsilon}\xi\omicron\mu\mu\alpha\tau\acute{\omega}\nu$ ), per scegliere la soluzione più ovvia, resa peraltro ineludibile dalla presenza dell'articolo femminile al nominativo<sup>(38)</sup>:  $\eta \acute{\epsilon}\xi \omicron\mu\mu\acute{\alpha}\tau\omega\nu$ <sup>(39)</sup>.

\* \* \*

Due parole sulle iscrizioni nn. 3 e 4<sup>(40)</sup> di P. Piliego<sup>(41)</sup>, la quale esclude categoricamente che questi due frammenti provengano da un'unica iscrizione: «Relativamente agli aspetti paleografici, si notano alcune affinità con le iscrizioni di Apigliano nn. 2 [l'epitaffio di Leone sacerdote]<sup>(42)</sup>, 3 ... Tuttavia, una maggiore cura adoperata nell'impaginazione e nell'incisione di ogni singolo carattere, eseguito con uno strumento a punta fine (*sic*), concorrono a respingere l'ipotesi di un'integrazione con le due precedenti iscrizioni, sebbene si tratti in tutti

<sup>(38)</sup> Non si può scartare a priori il dativo  $\tau\eta$ , adottato dalla Piliego; il nominativo sembra comunque preferibile sia per ragioni paleografiche (a parte il fatto che il tau è assai dubbio, non si può non notare la presenza di uno spirito sull'eta) che per il parallelismo sintattico con l'espressione successiva (r. 10):  $\eta \acute{\epsilon}\xi \omicron\mu\mu\acute{\alpha}\tau\omega\nu \acute{\epsilon}\mu[\dots\dots\dots] \kappa\alpha\iota \pi\omicron\delta\acute{\omega}\nu \alpha\iota \kappa\iota\nu\acute{\eta}\sigma\epsilon\iota\varsigma$ .

<sup>(39)</sup> Tale lettura non è esclusa del tutto da PILIEGO, *Le iscrizioni bizantine* cit., p. 101, nota 72: «In considerazione dello stato frammentario del testo, si potrebbe trascrivere anche come  $\acute{\epsilon}\xi \omicron\mu\mu\alpha\tau\acute{\omega}\nu\dots$ » (*sic*).

<sup>(40)</sup> Università del Salento, Laboratorio di archeologia medievale, Inv. AP 98.SF.338.56 – AP 97 400.SF.1.

<sup>(41)</sup> PILIEGO, *Le iscrizioni bizantine* cit., pp. 103-106.

<sup>(42)</sup> Leggasi Giuggianello.



e tre i casi di materiali realizzati nella stessa bottega»<sup>(43)</sup>. Ora basta mettere l'una accanto all'altra le due fotografie (tav. 3, a-b) per accorgersi che si tratta di due frammenti di uno stesso epitaffio, su cui non mi dilungherò ora, limitandomi a qualche osservazione sulla datazione proposta dalla studiosa per le iscrizioni 2 e 3/4: «In base agli elementi raccolti si può stabilire una datazione approssimativa tra il X e XII secolo»<sup>(44)</sup> [iscrizione di Leone]. «In mancanza di altri dati oggettivi, che possano fornire indicazioni cronologiche più o meno precise, la datazione dell'iscrizione resta incerta. In base ad un confronto paleografico con le iscrizioni nn. 2, 3 si può solo ipotizzare un arco cronologico di riferimento, compreso fra X e XII secolo»<sup>(45)</sup> (iscrizione 4). Certo, datare un'iscrizione con una certa precisione non è sempre agevole, ma parlare di XII secolo a proposito di queste due iscrizioni significa soltanto ignorare tutto dell'evoluzione grafica dell'epigrafia salentina. A mio avviso, le due iscrizioni in questione si collocano cronologicamente nella prima metà dell'XI secolo, probabilmente nei primi trent'anni di esso.

\* \* \*

Infine mi sembra doveroso segnalare un'altra iscrizione particolarmente interessante di Giuggianello, non presa in considerazione dalla Piliego, pur essendo già stata pubblicata ben due volte da P. Arthur<sup>(46)</sup>. Si tratta di un frammento di anfora<sup>(47)</sup> formante una specie di rettangolo irregolare lungo 110 mm e largo 43/44 mm (tav. 4), sul quale è incisa molto lievemente l'iscrizione seguente, il cui primo rigo è iscritto in una cornice rettangolare:

+ KONCTANTINOY | KOINΩΤΑΦΗΟΝ  
Κονσταντίνου | κοινωτάφηον.

Anche se i caratteri disponibili per l'analisi paleografica sono assai scarsi, essi sembrano riportare dal punto di vista cronologico alla prima

<sup>(43)</sup> PILIEGO, *Le iscrizioni bizantine* cit., p. 106.

<sup>(44)</sup> *Ibid.*, p. 98.

<sup>(45)</sup> *Ibid.*, p. 106.

<sup>(46)</sup> P. ARTHUR, *Giuggianello (Lecce), Masseria Quattro Macine*, in *Taras* 14 (1994), n. 78, p. 17; P. ARTHUR, L. CALCAGNILE, T. ANDERSON, B. BRUNO, G. QUARTA, M. D'ELIA, *Sepulture multiple e datazioni al radiocarbonio di resti osteologici provenienti dal villaggio di Quattromacine, Giuggianello (LE)*, in *Archeologia medievale* 34 (2007), p. 297.

<sup>(47)</sup> Istituto di archeologia dell'Università del Salento, Laboratorio di archeologia medievale, Inv. QM 91. SPOR.[83].



metà o all'inizio dell'XI secolo. Tale datazione è confortata dalla presenza dell'antroponimo Costantino, destinato ad una rapida scomparsa nel Salento dopo la fine della dominazione bizantina<sup>(48)</sup>. Per quanto mi risulta, si tratta della prima testimonianza del termine κοινοτάφιον nell'epigrafia salentina. In un saggio recente, P. Arthur ne ha dato un commento estremamente convincente, confortato peraltro dai risultati dell'analisi osteologica degli scheletri rinvenuti nella tomba XVII di Giuggianello<sup>(49)</sup>. Il termine κοινοτάφιον non rimanderebbe ad una qualsiasi fossa comune, bensì ad una tomba di famiglia, il cui capostipite si chiamava appunto Costantino. Si deve soltanto aggiungere che non si tratta di un'iscrizione funeraria nel senso stretto della parola, ma probabilmente di una semplice indicazione di servizio destinata a chi doveva tumulare la salma del defunto in quella tomba di famiglia<sup>(50)</sup>.

\* \* \*

A chi è toccato il mesto compito di leggere e rabberciare, anche se solo in minima parte, questa concatenazione infinita di letture erranee accompagnate da ipotesi rocambolesche e da commenti linguistici e grammaticali campati in aria, il tutto condito da un'assoluta mancanza di buon senso, vengono in mente i primi versi dell'epitaffio dell'«Academico di nulla Accademia»:

*Chi falla in appuntar primo bottone,  
né mezzani né l'ultimo indovina.*

Desta comunque meraviglia che dei vari maestri, consiglieri nonché responsabili del corpus delle iscrizioni medievali pugliesi e delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*<sup>(51)</sup> nessuno si sia accorto degli innumerevoli strafalcioni presenti nel saggio di una giovane studiosa, a quanto sembra non del tutto preparata ad affrontare le mille insidie di simile impresa e mandata allo sbaraglio con scarso senso di responsabilità.

Roma

André JACOB

<sup>(48)</sup> JACOB, *L'anthroponymie* cit., pp. 363-364.

<sup>(49)</sup> ARTHUR et ALII, *Sepulture multiple* cit., p. 297.

<sup>(50)</sup> Non è forse un caso che, a differenza delle altre iscrizioni, l'ostrakon sia stato trovato proprio in superficie (*ibid.*, p. 297).

<sup>(51)</sup> Cf. PILIEGO, *Le iscrizioni bizantine* cit., p. 87, in nota sotto l'asterisco; si veda anche *supra*, nota 1.







## LA BREVE VITA DEL MONASTERO GRECO DI S. GIOVANNI DI MURGO IN SICILIA (1116-1141)\*

Durante i primi decenni che seguirono la conquista normanna della Sicilia, tra gli anni 1083 e 1115 circa, si verificò un vero e proprio boom di fondazioni e rifondazioni di monasteri greci nel Val Demone, e cioè in quella parte dell'isola ove maggiormente si era concentrata la popolazione cristiana ellenofona durante il dominio musulmano. Si trattava in genere di fondazioni d'iniziativa privata, proposte da monaci o laici – tra cui anche alti funzionari greci al servizio dei conquistatori. Alle loro richieste, in un secondo momento, i regnanti normanni, Ruggero I e poi Adelasia e Ruggero II, tramite *σιγίλλια* ufficiali garantivano lo stato giuridico dei rispettivi monasteri e il possesso delle loro terre, indicandone i confini<sup>(1)</sup>. Per quanto riguarda i baroni normanni della Sicilia,

---

(\*) Utilizzo la sigla ADM per indicare i documenti del fondo Messina conservato nell'Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli a Toledo (Palazzo Tavera).

<sup>(1)</sup> M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza*, Roma 1982<sup>2</sup>, pp. 69-122; V. VON FALKENHAUSEN, *Sulla fondazione del monastero greco di S. Elia di Scala Oliveri*, in *Οὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini offerti da Colleghi, Dottori e Dottorandi di ricerca della Facoltà di Lettere e Filosofia*, a cura di C. BRAIDOTTI, E. DETTORI, E. LANZILOTTA, Roma 2009, II, pp. 980-982. Nessuno dei diplomi in merito rilasciati dal conte Ruggero I è conservato in originale. Laddove ci sono pervenuti testi in lingua greca, si tratta di redazioni sostanzialmente modificate e aggiornate in un periodo posteriore alla *datatio* indicata nel documento; per la maggior parte siamo comunque di fronte a traduzioni latine elaborate alla fine del Tre- o durante il Quattrocento su testi greci rimaneggiati: J. BECKER, *Graf Roger I. von Sizilien, Wegbereiter des normannischen Königreichs*, Tübingen 2008 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 117), pp. 246-252, nrr. 6, 7, 13, 15, 23, 24, 27, 28, 31, 36, 40; V. VON FALKENHAUSEN, *La fondazione del monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò nel contesto della politica monastica dei Normanni in Sicilia*, in *La valle d'Agrò: un territorio, una storia, un destino. Convegno Internazionale di Studi, I. L'età antica e medievale*, a cura di C. BIONDI, Catania 2005, pp. 171-179. I primi diplomi di fondazione conservati in originale sono quelli della reggente Adelasia a favore di S. Barbaro di Demenna e S. Elia di Scala Oliveri, ambedue del 1109: EAD., *Le strane vicende di S. Barbaro di Demenna: diplomatica*



alcuni di loro fecero sì delle donazioni a qualche monastero greco, ubicato nei pressi delle loro terre feudali – è il caso, ad esempio, di Eleazar Mallabret e dei fratelli Matteo e Ugo di Craon a favore di S. Filippo di Fragalà<sup>(2)</sup> e di Raos Pozzun per S. Nicola presso Mineo<sup>(3)</sup> –, ma, in genere essi beneficiarono piuttosto le grandi abbazie benedettine che dalla fine dell'XI secolo in poi furono fondate e promosse dai conquistatori in Sicilia<sup>(4)</sup>. Inoltre, contrariamente a quanto avvenne nell'Italia meridionale<sup>(5)</sup>, raramente si presentavano come promotori di nuove fondazioni monastiche greche o di rifondazioni di monasteri già esistenti. Disponendo infatti di una autonomia minore nei confronti degli Altavilla rispetto ai loro omologhi nell'Italia meridionale, forse i feudatari siciliani non potevano o non volevano assumersi questa responsabilità. Oppure, più probabilmente, per i monaci o laici fondatori o rifondatori di monasteri era più opportuno rivolgersi direttamente alle autorità supreme.

---

e storia, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 42 (2005) [2006], pp. 137-156; EAD., *Sulla fondazione cit.*, pp. 979-991.

(<sup>2</sup>) S. CUSA, *I diplomi greci ad arabi di Sicilia*, I, 1, Palermo 1868, pp. 411-415.

(<sup>3</sup>) V. VON FALKENHAUSEN, *Nuovi contributi documentari sul monastero greco di S. Maria di Gala (Sicilia orientale) in epoca normanna*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI e G. VITOLO, I, Napoli 2000 (Europa mediterranea. Quaderni, 12), pp. 118, 129 s.

(<sup>4</sup>) L. T. WHITE, *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge, Mass. 1938 (The Mediaeval Academy of America, 31), pp. 81 s., 118-122, 149, 192 s., 245, 247, 249, 251-253.

(<sup>5</sup>) Penso ad esempio a Guglielmo Capriolo, rifondatore di S. Pancrazio di Briatico nel 1062: C. ROGNONI, *Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Tolède)*, I. *Les monastères de Saint-Pancrace de Briatico, de Saint-Philippe-de-Bojôannès et de Saint-Nicolas-des-Drosi (Calabre, XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, Paris 2004, nr. 11, pp. 115-118; al marchese Oddone che alla fine dell'XI secolo diede due chiese al monaco Sergio per fondarvi un monastero: F. TRINCERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, Neapoli 1865, nr. 64, pp. 80-82; ai Chiaramonte e al loro rapporto preferenziale con il monastero di S. Elia di Carbone in Basilicata: V. VON FALKENHAUSEN, *Il monastero dei SS. Anastasio ed Elia di Carbone in epoca bizantina e normanna*, in *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel millenario della morte di S. Luca Abate. Atti del Convegno internazionale di studio (...) (Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992)*, a cura di C. D. FONSECA e A. LERRA, Galatina 1996 (Università degli Studi della Basilicata-Potenza. Atti e memorie, 16), pp. 73-76; e a quello dei Culchebret con S. Michele Arcangelo nella diocesi di Mileto: L.-R. MÉNAGER, *Notes et documents sur quelques monastères de Calabre à l'époque normande*, II, in *Byzantinische Zeitschrift* 50 (1957), pp. 321-333.



Nelle altre regioni dell'Isola, al di fuori del Val Demone, le fondazioni o rifondazioni di monasteri greci erano decisamente più rare: per il categumeno Giacomo di S. Maria di Vicari presso Palermo Ruggero I aveva rilasciato un σιγίλλιον nell'ottobre del 1097, in cui accennava ad una sua prima donazione a favore di Nicodemo, il categumeno precedente<sup>(6)</sup>. Nello stesso periodo (1097/1098) egli aveva fondato il monastero di S. Giorgio a Triocala vicino a Sciacca, per commemorare i cristiani che erano stati uccisi in quel luogo: "Ὁθεν (il conte Ruggero) μετὰ τῶν ἄλλων καὶ εἰς τὴν τῆς Σιάκκας περίοικον τὸν προρηθέντα τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτυρος Γεωργίου ἀνοικοδομήσας νεῶν καὶ εἰς μοναστήριον καταστήσας ὑπὲρ μνήμης τῶν ἐκεῖσε ἀναιρεθέντων Χριστιανῶν (caduti durante la guerra di conquista?)"<sup>(7)</sup>. Ovviamente al di fuori del Val Demone erano sopravvissuti al periodo musulmano meno chiese e monasteri che avevano bisogno della riconferma ufficiale ad opera delle nuove autorità, e vi vivevano meno greci desiderosi di condurre una vita monacale.

In questo articolo presenterò la documentazione relativa ad un piccolo monastero greco sito nel Val di Noto, S. Giovanni Crisostomo τοῦ Μούργου (oppure τοῦ Μόργου) nel territorio di Lentini. L'ubicazione della chiesa è incerta, e per quanto mi risulta, non ne sono rimaste tracce materiali<sup>(8)</sup>. Il toponimo 'Murgo' si è comunque tramandato nei

---

<sup>(6)</sup> CUSA, *I diplomi greci ad arabi* cit., pp. 4-6; V. VON FALKENHAUSEN, *Documenti greci nell'Archivio Storico Diocesano di Palermo*, in *Storia & arte nella scrittura. L'Archivio Storico Diocesano di Palermo a dieci anni dalla riapertura al pubblico (1997-2007). Atti del Convegno Internazionale di Studi. Palermo, Palazzo Arcivescovile – Palazzo Alliata di Villafranca, 9-10 novembre 2007*, Santa Flavia (Pa) 2008, pp. 431-433.

<sup>(7)</sup> Il documento di fondazione non esiste più. Soltanto l'inizio è stato pubblicato in traduzione latina da ROCCO PIRRI, *Sicilia sacra*, II, Palermo 1733, p. 1008. Ruggero II menziona la donazione del padre in un diploma del giugno 1141 a favore del S.mo Salvatore *de lingua phari* di Messina (ADM 1104, 1117, 1120). Le tre redazioni del diploma sono ancora inedite, ma fotografie buone, benché di piccolo formato, sono state pubblicate nel volume *Messina. Il ritorno della memoria*, Palermo 1994, nrr. 30-32, pp. 160-162. Una traduzione parziale in lingua latina si trova sempre in PIRRI, *Sicilia sacra* cit., II, p. 1008. Si vedano anche J. JOHNS, *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Dīwān*, Cambridge 2002, pp. 58 s.; BECKER, *Graf Roger I.* cit., pp. 83, 214, 258.

<sup>(8)</sup> Nessuna chiesa dedicata a un S. Giovanni è menzionata tra le chiese rupestri del territorio di Lentini studiate da A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Monumenti, 2), pp. 25-92.



pressi di Agnone (sulla costa ionica tra Lentini e Augusta) nel nome di una fattoria, appartenuta nell'Ottocento al barone Risi. Alla fine dell'Ottocento, durante scavi occasionali sono stati trovati reperti archeologici, tra cui numerose monete bizantine (non identificate), cui accenna Paolo Orsi che identifica la località con l'antica *Murgantia* <sup>(9)</sup>.

La storia di questo mini-monastero, con la *dedicatio* insolita al grande padre della chiesa, non è ignota. Copie delle due pergamene, una volta conservate nell'Archivio dell'archimandritato del S. Salvatore *de lingua phari* di Messina, e ora nell'Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli a Toledo (Palazzo Tavera) con le sigle ADM 1227 e ADM 1265 <sup>(10)</sup>, che descrivono le vicende di questa modesta fondazione monastica, da anni erano accessibili nel *Cod. Vat. lat.* 8201, e sono state lette e commentate da diversi studiosi, senza comunque essere mai edite <sup>(11)</sup>. Mi sembra perciò utile permettere all'*editio princeps* dei due documenti un breve commento storico.

Nel maggio del 1116 Tancredi, signore di Siracusa e di tutto il Val di Noto, figlio di Guglielmo d'Altavilla, conte del Principato, e nipote del

<sup>(9)</sup> *Dizionario topografico della Sicilia* di Vito Amico, tradotto dal latino ed annotato da G. DI MARZO, II, Palermo 1856, p. 180; G. CARACASI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, II, Palermo 1993, p. 1084; P. ORSI, *Agnone*, in *Notizie degli scavi* 1899, pp. 277 s.; M. CAFFI, *Il porto fluviale di Lentini*, in *Leontini, il mare, il fiume, la città. Atti della giornata di studio, Lentini, 4 maggio 2002*, a cura di M. FRASCA, Siracusa 2004, pp. 71-86. Si veda anche H. BRESC, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, I-II, Palermo 1986, pp. 261, 814, 870, 877, 884 e la cartina della Sicilia medievale alla fine del II volume. A. MESSINA, *La presenza basiliana nel Val di Noto*, in *Basilio di Cesarea, la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia. Atti del Congresso Internazionale (Messina, 3-6 XII 1979)*, Messina 1983, p. 821, indica per la stessa zona l'agiotoponimo S. Giovanello.

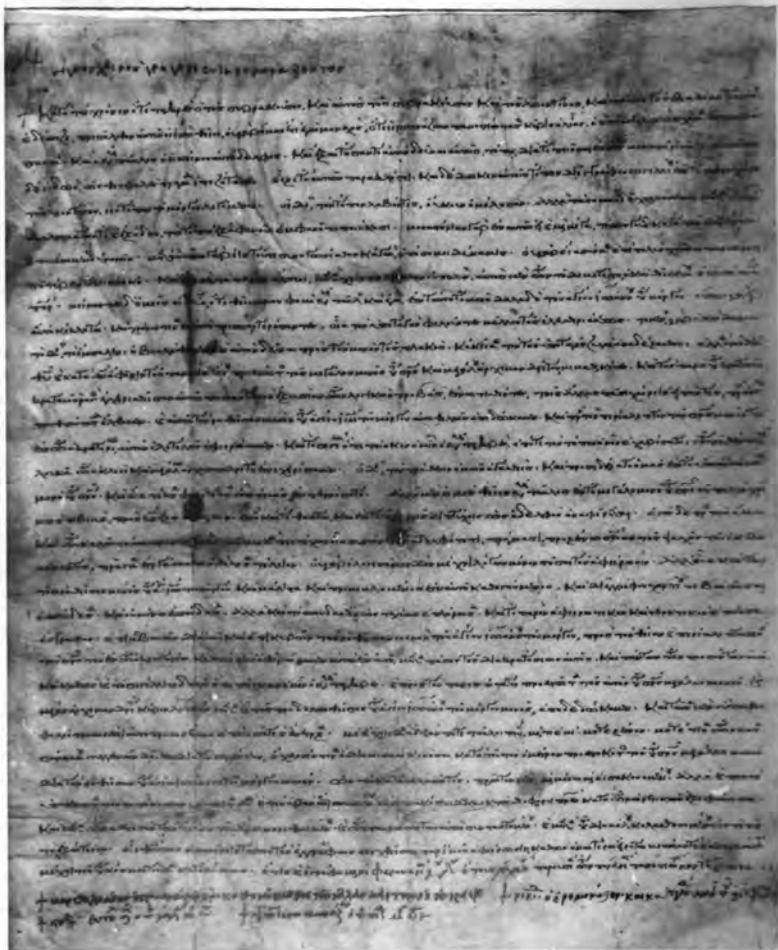
<sup>(10)</sup> Sulle vicende del fondo Messina nell'Archivio Medinaceli si vedano: A. SPARTI, *Il fondo Messina nell'Archivio della Casa Ducal Medinaceli a Siviglia*, in *Messina. Il ritorno* cit., pp. 119-127; A. SANCHEZ GONZALEZ, *De Messina a Sevilla. El largo peregrinar de un archivo siciliano por tierras españolas*, *ibidem* pp. 129-141; ROGNONI, *Les actes privés* cit., pp. 9-12.

<sup>(11)</sup> G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935 (*Studi e testi*, 68), pp. 176 s., n. 3; SCADUTO, *Il monachesimo basiliano* cit., pp. 147-149; V. VON FALKENHAUSEN, *Die Testamente des Abtes Gregor von San Filippo di Fragalà*, in *Harvard Ukrainian Studies* 7 (1983) [= *Okeanos. Essays presented to Ihor Ševčenko on his Sixtieth Birthday by his Colleagues and Students*], p. 189; MESSINA, *La presenza* cit., pp. 817-821.









Tav. II – Toledo, Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli, fondo Messina, nr. 1265. Donazione dello ieromonaco Gregorio a Luca archimandrita del S.mo Salvatore di Messina (febbraio, 1141).



conte Ruggero I<sup>(12)</sup>, rilasciò un σιγίλλιον a favore dello ieromonaco Elia cui concedeva la chiesa di S. Giovanni Crisostomo nella località τοῦ Μούργου nel territorio di Lentini, accanto ad una vigna piantata dallo stesso monaco. Iniziatore dell'atto era stato Gualtieri ὁ Μάνσος, un vassallo di Tancredi con un feudo in quella zona, menzionato più volte tra i testimoni di alcuni documenti di Tancredi nel periodo tra gli anni 1102 e 1104<sup>(13)</sup>. In punto di morte egli avrebbe pregato il suo signore feudale di attuare tale donazione per il condono dei peccati del conte Ruggero I, degli stessi Gualtieri e Tancredi e dei loro famigliari. Con il consenso degli eredi di Gualtieri, il nipote Riccardo e il figlio Ruggero, e con quello del vescovo di Siracusa Guglielmo, tramite il suo σιγίλλιον Tancredi formalizzò la donazione della chiesa, stabilendo le delimitazioni delle terre concesse<sup>(14)</sup>. Inoltre permise ad Elia d'istituirvi un monastero che sarà esente dalle autorità laiche, obbligandolo comunque al rispetto della ὑποταγή (obbedienza) al vescovo.

Il σιγίλλιον è stato scritto da Michele notaio di Siracusa, uno scriba non particolarmente esperto, che per l'arenga si serve di un modello con riferimento alla conquista della Sicilia ad opera dei Cristiani e del loro impegno di restaurare le chiese distrutte durante il periodo musulmano (Τῆς νήσου Σικελίας ὑποταγεῖσης τοῖς χριστιανοῖς θεοῦ προνοίᾳ ἐθέμεθα ἀνεγεῖραι τοὺς καλλίστους ναοὺς τῶν ἁγίων τοὺς καὶ ἀφανηθέντας ὑπὸ τῶν ἀθέων Ἀγαρινῶν), più volte usato in diplomi greci di Ruggero I<sup>(15)</sup>. Le

---

(<sup>12</sup>) Su di lui: L.-R. MÉNAGER, *Les actes latins de S. Maria di Messina (1103-1250)*, Palermo 1963 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Testi e monumenti, 9), pp. 56 s., n. 2.

(<sup>13</sup>) CUSA, *I diplomi greci ed arabi* cit., p. 551: Οὐαλτέρης δε λου Μάνσου; PIRRI, *Sicilia sacra* cit., I, p. 620: *Gualterius Delmans*; II, p. 1242: *Gualterius Lennemannensis*. Probabilmente Gualtieri era un normanno originario di Le Mans: L.-R. MÉNAGER, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1973)*, Roma 1975 (Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum, 11; Pubblicazioni del Centro di studi normanno-svevi, 1), p. 400.

(<sup>14</sup>) Risulta dall'onomastica, che i proprietari delle terre confinanti, Gregorio, figlio del kaït Abdèrgent() e Giorgio Changemè, erano arabi cristiani. Il primo nome dovrebbe corrispondere all'arabo 'Abd ar-Raghad. Ringrazio cordialmente Gianfranco Fiaccadori dell'informazione. Per il secondo si veda: CARACASI, *Dizionario onomastico* cit., I, p. 272.

(<sup>15</sup>) Per S. Giovanni di Messina (1091): L. PETRACCA, *Giovanniti e Templari in Sicilia*, II, Galatina 2006, pp. 197-199; per il S. Salvatore di Placa (1092): C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899,



firme latine, tutte autografe, sono quelle del vescovo di Siracusa Guglielmo<sup>(16)</sup>, del cantore *Walterius* e dei canonici Aitardo, Pietro e Riccardo<sup>(17)</sup>. Per quanto riguarda le sottoscrizioni in lingua greca, la prima è stata raschiata così profondamente, da non essere più leggibile nemmeno sotto la lampada di Wood. Sembra quasi una *damnatio memoriae*. Le altre sono state scritte dalla mano del notaio, con l'eccezione di quella autografa di *Charimbertos Onikephalos*, che malgrado il nome germanico era quindi probabilmente un greco. Della stessa famiglia si conoscono del resto altri membri, sempre con nomi germanici (Ailardo o Attardo e Aschettino), attestati nell'*entourage* di Tancredi nel 1102 e nel 1104<sup>(18)</sup>. Poi vi sono sottoscrizioni greche – come già si è detto, di mano del notaio – di due nobili normanni, Roberto Bernall<sup>(19)</sup> e Uberto Mortain (quest'ultimo appartenente ad una famiglia dell'alta aristocrazia imparentata con il conte Ruggero I che aveva notevoli interessi patrimoniali nella Sicilia meridionale<sup>(20)</sup>) e quelle del *vicecomes* di Lentini, Filippo, di un sacerdote *Kapouanos*, e del protopapa Stefano, presumibilmente quello di Lentini. I *vicecomites* erano i funzionari locali responsabili dell'amministrazione delle terre baronali o anche demaniali, e normalmente venivano chiamati quando si trattava di delimitare i confini di terre concesse o da concedere<sup>(21)</sup>; Filippo è attestato

---

(Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società siciliana per la storia patria, I, 18), n. 2, p. 7; per Roberto, vescovo di Messina (1096): CUSA, *I diplomi greci ed arabi* cit., p. 289; per S. Maria di Vicari (1097): *ibidem*, p. 4; e per S. Giorgio di Triocala (1097/1098): PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 1008. Come già si è detto, nessuno di questi diplomi è conservato in originale.

<sup>(16)</sup> Sul vescovo Guglielmo, già decano del capitolo di Siracusa, e secondo Adelardo di Bath persona di grande spessore culturale (gli si rivolge in una dedica con le parole: *omnium mathematicarum artium eruditissime*): N. KAMP, *I vescovi siciliani nel periodo normanno: origine sociale e formazioni spirituali*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 73 s.

<sup>(17)</sup> Il cantore Walter e il canonico Pietro avevano firmato anche un atto del vescovo Guglielmo a favore del monastero di S. Euplo presso Messina: MÉNAGER, *Les actes latins de S. Maria di Messina* cit., p. 62.

<sup>(18)</sup> CUSA, *I diplomi greci ed arabi* cit., p. 551; PIRRI, *Sicilia sacra* cit., II, 1242.

<sup>(19)</sup> Questo cognome non è altrimenti noto nella Sicilia normanna.

<sup>(20)</sup> MÉNAGER, *Inventaire des familles normandes* cit., pp. 350 s.; VON FALKENHAUSEN, *Nuovi contributi* cit., pp. 122, 130; BECKER, *Graf Roger I.* cit., pp. 102-104.

<sup>(21)</sup> W. JAHN, *Untersuchungen zur normannischen Herrschaft in Süditalien (1040-1100)*, Frankfurt a. M.-Bern-New York-Paris 1989 (Europäische Hochschulschriften, III. Geschichte und ihre Hilfswissenschaften, 401), pp. 165-170. Per la



in questa funzione a Lentini tra gli anni 1102-1125<sup>(22)</sup>. Dal momento che il *σιγίλλιον* riguarda la fondazione di un monastero greco, è normale che il protopapa, capo della comunità religiosa greca, sia presente. Quando, ad esempio, nel 1135/1136 il vescovo di Messina Ugo rilasciò un privilegio relativo alla chiesa greca di S. Basilio a Castiglione di Sicilia, il documento fu firmato anche dal locale protopapa Niceta<sup>(23)</sup>. La parte superiore della pergamena con la *superscriptio* di Tancredi è stata tagliata; è comunque ancora visibile la parte inferiore dell'asta della croce che regolarmente precede il nome dell'autore dell'atto.

Questo per quanto riguarda la fondazione di S. Giovanni di Murgo nel 1116. La storia successiva del monastero viene raccontata nella seconda pergamena (ADM 1265) emessa venticinque anni dopo, nel febbraio 1141, dallo ieromonaco Gregorio, nipote del fondatore Elia. Questi, facendo riferimento al *σιγίλλιον* di Tancredi, racconta come i suoi zii, lo ieromonaco Elia assieme con il fratello, il monaco Paolo, intorno alla chiesa concessa dal signore di Siracusa avessero costruito con mezzi propri un piccolo monastero, coltivando al meglio le terre che gli appartenevano. Dopo qualche tempo anche il giovane Gregorio ricevette l'abito monastico dallo zio Elia. Secondo il diritto bizantino, infatti, tre monaci erano il numero minimo per la costituzione di un monastero<sup>(24)</sup>. Sembra che S. Giovanni di Murgo sia stato un monastero a carattere esclusivamente familiare, senza che altri monaci avessero mai fatto parte della comunità. Tali piccoli monasteri tipo azienda agricola a gestione familiare erano un fenomeno molto diffuso nelle campagne bizantine. In una novella del 996 Basilio II aveva decretato riguardo ai monasteri piccoli fondati nei villaggi da qualche coltivatore diretto (*χωρίτης*) sulle proprie terre che vescovi ed arcivescovi avessero soltanto la giurisdizione disciplinare e i diritti di ordinazione, di consa-

---

Sicilia, ad esempio: CUSA, *I diplomi greci ed arabi* cit., pp. 386, 388, 404, 407, 413, 419; VON FALKENHAUSEN, *Le strane vicende di S. Barbaro* cit., pp. 152-156; EAD., *Roger II. in der Katoûva τοῦ Μανιάκη (Mai, 1126)*, in *Vaticana et Medievalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, réunies par J. M. MARTIN, B. MARTIN-HISARD et A. PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2008, pp. 126-128.

<sup>(22)</sup> CUSA, *I diplomi greci ed arabi* cit., p. 551; PIRRI, *Sicilia sacra* cit., II, p. 1242; L.-R. MÉNAGER, *Notes critiques sur quelques diplômes normands de l'Archivio Capitolare di Catania*, in *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*, n.s. 2-3 (1956-1957), pp. 170-171.

<sup>(23)</sup> CUSA, *I diplomi greci ed arabi* cit., I, 1, p. 298.

<sup>(24)</sup> *Les nouvelles de Léon VI le Sage*, Texte et traduction publiés par P. NOAILLES et A. DAIN, Paris 1944, nov. 14, pp. 55-59.



crazione e di menzione nei dittici, senza comunque poter chiedere alcun censo<sup>(25)</sup>. Per l'Italia meridionale bizantina, molto meglio documentata delle altre province dell'impero, si conoscono le vicende di un certo numero di tali monasteri campestri, spesso di effimera esistenza<sup>(26)</sup>.

Dopo la morte di Elia, sempre secondo il documento di Gregorio, i due monaci superstiti, zio e nipote, avrebbero deciso di associarsi ad un altro monastero, preferendo – come si legge nel documento di Gregorio – l'obbedienza alla libertà, visto che la prima, contrariamente alla seconda, sarebbe stata priva di pericoli (τὴν ὑποταγὴν φιλοῦντες μᾶλλον τῆς ἐλευθερίας ὥς τὸ μὲν γὰρ ἀκίνδυνον τὸ δὲ τὸ ἔμπαλιν). Ὑποταγή e ἐλευθερία sono le due contrastanti coordinate del monachesimo bizantino, la prima essendo la virtù principale dei cenobiti, ed è una delle parole chiave negli scritti monastici sia di Giovanni Klimakos che di Teodoro Studita<sup>(27)</sup>, mentre la seconda poteva rappresentare da un lato l'ideale monastico degli eremiti, e cioè di quelli che volevano godere della libertà di spingere la loro ascesi all'estremo, e dall'altro il desiderio di quelli che volevano essere indipendenti da un superiore autoritario. Nel canone XVII del Concilio Nicea II, ad esempio, vengono denunciati quei monaci che abbandonavano i propri monasteri ἐφιέμενοι ἄρχειν, καὶ τὸ ὑπακούειν ἀπαναινόμενοι, per fondare oratori propri, spesso anche senza

---

(<sup>25</sup>) N. SVORONOS, *Les nouvelles des empereurs macédoniens concernant la terre et les stratiotes. Introduction, édition, commentaires*, Édition posthume et index établis par P. GOUNARIDES, Athènes 1994, n. 14, pp. 208-211; *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches von 565-1453*, bearbeitet von F. DÖLGER, I, 2: *Regesten von 867-1025*, Zweite Auflage, neu bearbeitet von A. E. MÜLLER, unter verantwortlicher Mitarbeit von A. BEIHAMMER, München 2003, nr. 783, pp. 194 s.; J. Ph. THOMAS, *Private Religious Foundations in the Byzantine Empire*, Washington, D.C. 1987 (Dumbarton Oaks Studies, 24), pp. 160-162.

(<sup>26</sup>) V. VON FALKENHAUSEN, *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale. Atti del II Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* (Taranto-Mottola, 31 ott.-4 nov. 1973), Taranto 1977, pp. 198-210; EAD., *Die Testamente des Abtes Gregor* cit., pp. 185-190.

(<sup>27</sup>) P. DE MEESTER, *De monachico statu iuxta disciplinam Byzantinam. Statuta selectis fontibus et commentariis instructa*, Città del Vaticano 1942 (Sacra congregazione per la chiesa orientale. Codificazione canonica orientale. Fonti, ser. II, fasc. X), p. 376; I. HAUSHERR, *Direction spirituelle en Orient autrefois*, Roma 1955 (Orientalia Christiana analecta, 144), pp. 186-201; H.-G. BECK, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München 1959 (Byzantinisches Handbuch im Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaft, XII, 2, 1), pp. 354, 359.



disporre dei mezzi necessari<sup>(28)</sup>. Nel caso di S. Giovanni di Murgò, come presumibilmente anche in tanti altri monasteri del genere, il desiderio dei due monaci di abbandonare la libertà può essere stato generato anche dallo stress economico, cioè dalla paura di non poter più reggere al lavoro pesante su un povero podere con forze umane ormai ridotte. Contrariamente a molti *σιγίλλια* a favore di monasteri greci rilasciati da Ruggero I e Adelasia<sup>(29)</sup> quello di Tancredi per S. Giovanni di Murgò non comprendeva la donazione di *villani* destinati a lavorare le terre monastiche. Infine non si poteva non pensare alla sorte del monastero dopo la morte dell'ultimo inquilino, considerata la mancanza di eredi naturali e di nuove leve monastiche<sup>(30)</sup>.

In un primo momento Paolo e Gregorio avevano pensato di associarsi al monastero di S. Salvatore di Placa nel territorio di Castiglione di Sicilia, fondato da un monaco Clemente nel 1092, con proprietà che si estendevano fino a Taormina<sup>(31)</sup>. La scelta sembra logica, dato che tra i monasteri greci noti in quel periodo nella Sicilia orientale, Placa era quello più a sud, e cioè più vicino a Lentini<sup>(32)</sup>. Ma quando ebbero sentore della fondazione dell'archimandritato del S.mo Salvatore di Messina ad opera del re Ruggero II, si rivolsero all'archimandrita Luca offrendogli il proprio monastero e chiedendo ospitalità nel suo, il che venne concesso. Un primo privilegio costituente di Ruggero II per il S.mo Salvatore è del 1131<sup>(33)</sup>, ma il nome dell'archimandrita Luca è menzionato soltanto nella crisobolla regia del febbraio 1133<sup>(34)</sup>. È

---

(28) *Concilium Nicaeanum II* (787), edd. E. LAMBERZ – J. B. UPHUS, in *Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta*. Editio critica, I. *The Oecumenical Councils from Nicaea I to Nicea II* (325-787), curantibus G. ALBERIGO et al., Turnhout 2006, pp. 337 s.

(29) PIRRI, *Sicilia sacra* cit., II, pp. 1008, 1012, 1028, 1039, 1043; GARUFI, *I documenti inediti* cit., p. 8; CUSA, *Diplomi greci ed arabi* cit., pp. 4, 393, 395.

(30) Questo problema è contemplato anche nella già citata XIV novella di Leone VI: *Les nouvelles de Léon VI le Sage*, cit., pp. 55-59.

(31) GARUFI, *I documenti inediti* cit., n. 2, p. 7; M. RE, *Dell'abate Clemente divenuto San Cremete*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 33 (1996), pp. 181-192.

(32) C. FILANGERI, *Monasteri basiliani di Sicilia*. Mostra dei codici e dei monumenti basiliani siciliani, Messina, 3-6 dic. 1979, Palermo, 1980, pp. 13, 100 s.

(33) CUSA, *Diplomi greci ed arabi* cit., pp. 292-294.

(34) Il privilegio originale (ADM 529) è ancora inedito. Rocco Pirri ha pubblicato la traduzione latina di un testo greco modificato verso la fine del XIII secolo, datato febbraio 1134: SCADUTO, *Il monachesimo basiliano* cit., pp. 176-187; V. VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il*



quindi probabile che l'associazione di S. Giovanni di Murgo all'archimandritato si sia effettuata qualche tempo dopo il 1133. Quando il monaco Paolo muore, viene sepolto nel cimitero del S.mo Salvatore e commemorato nei dittici dell'archimandritato<sup>(35)</sup>.

Rimasto solo e in quanto κτήτωρ e καθηγούμενος di S. Giovanni lo ieromonaco Gregorio, nel febbraio del 1141, pensò di formalizzare la donazione per iscritto, concedendo a Luca il suo monastero insieme con il σιγίλλιον di Tancredi. Sembra quindi che nel frattempo S. Giovanni di Murgo – il Crisostomo è ormai caduto – non abbia ricevuto altre donazioni e che non si siano trovati altri documenti nel suo archivio monastico, se di archivio si può parlare. È interessante notare come nell'atto di donazione di Gregorio manchi qualsiasi riferimento ad un eventuale consenso del vescovo di Siracusa cui, secondo il σιγίλλιον del 1116, spettava la giurisdizione ecclesiastica su S. Giovanni, mentre l'archimandritato apparteneva alla diocesi di Messina. Forse l'ordinario diocesano si era disinteressato di un monastero così piccolo ed insignificante, oppure prevaleva allora il potere del S.mo Salvatore *de lingua phari*, la nuova e prediletta fondazione di Ruggero II.

L'atto di donazione di Gregorio è stato scritto con mano elegante e quasi libraria da uno scriba molto esperto che non indica il proprio nome, ma Santo Lucà e Paola Degni l'hanno giustamente identificato con il monaco Gioannicio, che nello stesso mese di febbraio del 1141 aveva vergato un atto di donazione dell'archimandrita Luca a favore del confratello Stefano per ringraziarlo dell'offerta al S.mo Salvatore di alcune preziose reliquie<sup>(36)</sup>. Secondo una ipotesi piuttosto convincente

---

*monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in Messina. *Il ritorno cit.*, pp. 46-48.

<sup>(35)</sup> Un cronista-geografo inglese, che visitò Messina verso la fine del XII secolo, descrisse così i funerali dei monaci del S.mo Salvatore: *Si autem aliquis eorum obierit, deportatur a fratribus in ecclesia et ibi, factis exequiis defuncti, omnes circumstant defunctum iacentem in lecto tenentes in manibus suis candelas ardentes et unusquisque osculatur eum ore ad os et dicunt ei ultimum vale*: P. GAUTIER DALCHÉ, *Du Yorkshire à l'Inde. Une "Géographie" urbaine et maritime de la fin du XII<sup>e</sup> siècle (Roger de Howden?)*, Genève 2005 (Hautes Études médiévales et modernes, 89), p. 210.

<sup>(36)</sup> CUSA, *I diplomi greci ed arabi cit.*, pp. 299-301; S. LUCA, *I Normanni e la 'Rinascita' del sec. XII*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 60 (1993), p. 33 n. 127; P. DEGNI, *Sullo stile di Reggio: l'apporto delle testimonianze documentarie*, *ibidem* 69 (2002), pp. 64-66, tav. 3; EAD., *Le sottoscrizioni testimoniali nei documenti italogreci: uno studio sull'alfabetismo nella Sicilia normanna*, in *Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi* 4 (2002), p. 116, tav. I, fig. 1a-b.



di Mario Re si tratterebbe della stessa mano che ha vergato la seconda parte del *Messan. gr.* 115, il *typikon* dell'archimandrita Luca († 1149) per il suo monastero<sup>(37)</sup>.

I firmatari dell'atto, lo ieromonaco Bartolomeo, categumeno di S. Maria di Gala, il monaco Stefano dello stesso monastero, lo ieromonaco Nicodemo, categumeno di S. Filippo, e lo ieromonaco Leonzio di Pellerà, erano rappresentanti di tre monasteri dipendenti dal grande archimandritato: S. Nicola di Pellerà, ubicato probabilmente nei pressi di Roccella Valdemone a nord-est di Randazzo<sup>(38)</sup>, era stato fondato al tempo della reggente Adelasia e nell'ottobre del 1131 è incluso nell'elenco dei monasteri greci della diocesi di Messina, alla cui giurisdizione il vescovo Ugo rinunciò a favore dell'archimandrita. Poi, nella crisobolla del febbraio 1133, è annoverato tra i *metochia* siciliani che Ruggero II sottomise al S.mo Salvatore per essere diretti da economi scelti dall'archimandrita<sup>(39)</sup>. S. Maria di Gala presso Castoreale e S. Filippo – dovrebbe trattarsi di S. Filippo Grande sito nella periferia sud di Messina – appartenevano invece alla categoria dei *μοναστήρια κεφαλικά καὶ αὐτοδέσποτα*, dipendenti dall'archimandrita, ma diretti dai propri categumeni<sup>(40)</sup>. Bartolomeo di Gala è attestato nel periodo tra gli anni 1136 e 1143<sup>(41)</sup>; nel novembre 1144 gli era succeduto il categumeno Arsenio<sup>(42)</sup>. Nicodemo di S. Filippo invece non è altrimenti noto; nel maggio 1145 categumeno di S. Filippo Grande era Atanasio<sup>(43)</sup>.

Non sappiamo se dopo la cessione del suo monastero lo ieromonaco Gregorio si sia trasferito definitivamente al S.mo Salvatore, o se abbia continuato a risiedere nella sua vecchia sede in quanto economo designato dall'archimandrita Luca. In un diploma ancora inedito di

---

<sup>(37)</sup> M. RE, *Considerazioni sullo stile di Reggio*, in *Nέα Πώμη* 2 (2005), pp. 310 s. Si vedano le riproduzioni di alcuni fogli del *Messan. gr.* 115 in: M. B. FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore in Lingua Phari. Proposte scrittorie e coscienza culturale*, Messina 1989, tav. 44; M. RE, *La datazione e la genesi del 'Messan. gr. 115' (Typikon di Messina)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferata*, n.s. 44 (1990), tavv. I-II.

<sup>(38)</sup> FILANGERI, *Monasteri basiliani* cit., pp. 13 s., 103.

<sup>(39)</sup> *I diplomi della cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico*, a cura di R. STARRABBA, Palermo 1876 (documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società siciliana per la storia patria, I, 1), n. 5, p. 7; SCADUTO, *Il monachesimo basiliano* cit., pp. 183-186.

<sup>(40)</sup> SCADUTO, *Il monachesimo basiliano* cit., pp. 186 s.

<sup>(41)</sup> VON FALKENHAUSEN, *Nuovi contributi* cit., pp. 115, 129-131.

<sup>(42)</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., II, p. 1042.

<sup>(43)</sup> *Ibidem*, p. 1029.



Ruggero II del 22 aprile 1147 a favore di quest'ultimo, S. Giovanni di Lentini è menzionato tra i *metochia* siciliani dell'archimandritato<sup>(44)</sup>; poi sparisce dalle fonti<sup>(45)</sup>. Possiamo presumere che ben presto la vita liturgica e monastica vi sia scomparsa completamente, e che le poche terre fossero amministrate dagli economisti come le altre proprietà fondiari dell'archimandritato.

Mi pare che in un certo senso la storia di per se insignificante di S. Giovanni di Murgo sia sintomatica per il periodo della rinascita religiosa greca in Sicilia dopo la conquista normanna. Contrariamente alla Calabria ove i Normanni avevano trovato una struttura ecclesiastica greca intatta e funzionante con una gerarchia che soltanto lentamente e non ovunque fu sostituita da vescovi latini, in Sicilia l'organizzazione ecclesiastica alquanto fragile sopravvissuta sotto il dominio musulmano, ben presto fu sistematicamente sostituita da una gerarchia latina, in genere di estrazione francese. Perciò in Calabria, a prescindere dalla lunga guerra di conquista, una volta stabilitosi, il dominio normanno non comportò in genere conseguenze traumatiche per il monachesimo greco. Certo, la letteratura agiografica calabrese racconta di atti di persecuzione ad opera dei Normanni nei confronti di santi monaci greci come Bartolomeo di Simeri<sup>(46)</sup> e Luca di Isola Capo Rizzuto<sup>(47)</sup>; ma a prescindere dal fatto che subire persecuzioni da parte delle autorità secolari appartiene al repertorio dell'agiografia monastica bizantina del periodo<sup>(48)</sup>, nei casi che qui ci interessano si deve aggiungere che il monastero calabrese di Luca, S. Nicola di Vioterite, ricevette ampie

---

(44) ADM 1260; SCADUTO, *Il monachesimo basiliano* cit., p. 147.

(45) Il codice *Scorial. X. III. 10* non fu conservato nel monastero di S. Giovanni di Lentini (G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los códices griegos de la Real Biblioteca de el Escorial*, II, Madrid 1965, p. 321), ma come ha giustamente spiegato Santo Lucà, apparteneva al «bibliofilo ed erudito» Gioacchino da Lentini (Ἰωακείμ τῆς Λεοντίνης) che «possedeva probabilmente una ricca biblioteca privata, i cui volumi (tra cui anche il *Marc. gr. 177*) erano disposti per teca»: S. LUCA, *Il Diodoro Siculo Neap. B. N. gr. 4\** è italogreco?, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990), pp. 55 s., n. 96.

(46) G. ZACCAGNI, *Il 'Bios' di san Bartolomeo da Simeri (BHG 235)*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 33 (1996, ma 1997), pp. 224 s.

(47) *Vita di s. Luca, vescovo di Isola Capo Rizzuto*, a cura di G. SCHIRÒ, Palermo 1954 (Istituto siciliano di studi bizantini e neogreci. Testi, 2), pp. 106-108, 120-122.

(48) Th. PRATSCH, *Der hagiographische Topos. Griechische Heiligenviten in mittelbyzantinischer Zeit*, Berlin-New York 2005 (Millennium-Studien, 6), pp. 178-180.



donazioni dalla reggente Adelasia<sup>(49)</sup>, e che Ruggero II scelse come primo archimandrita del S.mo Salvatore di Messina il monaco Luca del Patir, designato proprio da Bartolomeo<sup>(50)</sup>. Inoltre, anche se alcuni piccoli monasteri greci calabresi furono assegnati alle grandi abbazie benedettine di vecchia o anche di nuova fondazione, come la SS. Trinità di Cava<sup>(51)</sup>, la SS. Trinità di Venosa<sup>(52)</sup>, S. Maria di Matina<sup>(53)</sup>, S. Maria di S. Eufemia<sup>(54)</sup>, SS. Trinità di Mileto<sup>(55)</sup> e Bagnara<sup>(56)</sup>, sappiamo che la stessa sorte toccò a piccoli monasteri latini in Puglia e in Campania. Del resto, molti monasteri greci furono fondati, rifondati e dotati sia dagli Altavilla e dai loro baroni che da benefattori greci locali.

In Sicilia invece, e soprattutto nel nordest dell'isola, dopo la 'liberazione dal giogo degli infedeli' e con il recupero della libertà religiosa<sup>(57)</sup> la

<sup>(49)</sup> A. F. PARISI, *Il monastero del Vioterito e la «Vita di s. Luca»*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 25 (1956), pp. 334 s.; V. VON FALKENHAUSEN, *Zur Regentschaft der Gräfin Adelasia del Vasto in Kalabrien und Sizilien (1101-1112)*, in *AETOS. Studies in honour of Cyril Mango presented to him on April 14, 1998*, ed. by I. ŠEVČENKO and I. HUTTER, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 103, 111.

<sup>(50)</sup> ZACCAGNI, *Il 'Bios'* cit., p. 226; G. BRECCIA, *Nuovi contributi alla storia del Patir. Documenti del Vat. gr. 2605*, Roma 2006 (Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Millenario della Fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata), pp. 86-90.

<sup>(51)</sup> L. MATTEI-CERASOLI, *La badia di Cava e i monasteri greci della Campania superiore*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 8 (1938), pp. 166-182, 265-285; 9 (1939), pp. 279-318; VON FALKENHAUSEN, *I monasteri greci* cit., pp. 207-211.

<sup>(52)</sup> H. HOUBEN, *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien*, Tübingen 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 80), nr. 50, pp. 280 s., nr. 51, pp. 281 s., nr. 60, p. 294, nr. 62, p. 295, nr. 92, p. 328, nr. 110, pp. 344 s.

<sup>(53)</sup> L.-R. MÉNAGER, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*, I. *Les premiers ducs (1046-1087)*, Bari 1981, nr. 15, pp. 65-68.

<sup>(54)</sup> *Ibid.*, nr. 11, p. 44; F. BURGARELLA, *A proposito del diploma di Roberto il Guiscardo per l'abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia (1062)*, in *Tra l'Amato e il Savuto*, II. *Studi sul Lametino antico e tardo-antico*, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Soveria Mannelli 2001, pp. 381-406.

<sup>(55)</sup> L.-R. MÉNAGER, *L'abbaye bénédictine de la Trinité de Mileto en Calabre, à l'époque normande*, in *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*, n.s. 4-5 (1958-1959), nr. 4, pp. 22 s., nr. 8, p. 28, nr. 10, pp. 33 s., nr. 11, pp. 36-39, nr. 13, pp. 42 s.

<sup>(56)</sup> K. A. KEHR, *Die Urkunden der normannisch-sicilischen Könige. Eine diplomatische Untersuchung*, Innsbruck 1902, nr. 2, pp. 410-412; L. DUVAL-ARNOULD, *Deux actes du roi Ladislas pour le monastère de Bagnara Calabra (1399, 1408)*, in *Néa 'Pómy* 3 (2006), pp. 392, 397.

<sup>(57)</sup> In alcuni documenti monastici del primo periodo normanno i monaci



popolazione cristiana locale si accinse a ripristinare chiesette di campagna abbandonate, a fondarvi monasteri di famiglia o a ristrutturare e ampliare quelli già esistenti. Siamo di fronte ad un movimento vivo proveniente dal basso che si esprimeva secondo l'antica tradizione monastica bizantina, sempre al limite dell'anarchia. A Bisanzio però, ove Stato e Chiesa erano abituati a questo fenomeno, la legislazione imperiale e canonica, come già si è detto, aveva creato meccanismi legali per la tutela e il controllo di tali monasteri o εὐκτήρια nei casi in cui la famiglia fondatrice si estinguesse, oppure che i mezzi finanziari non fossero sufficienti per garantire la sopravvivenza, ovvero che le regole della vita monastica e liturgica non fossero osservate correttamente<sup>(58)</sup>. Nella Sicilia normanna invece la nuova gerarchia ecclesiastica latina, estranea alle consuetudini del monachesimo greco, non sapeva come intervenire, quando ben presto alcuni dei piccoli monasteri di nuova fondazione cominciarono a fallire sul piano economico o anche spirituale.

Questa è probabilmente la ragione principale dell'istituzione dell'archimandritato del S.mo Salvatore *de lingua phari* ad opera di Ruggero II. Non è certo un caso che Luca, il primo archimandrita, fosse un monaco calabrese, ex-categumeno di S. Maria del Patir che portò con sé quindici confratelli<sup>(59)</sup>. Probabilmente allora non si trovarono ancora in Sicilia monaci capaci di dirigere una grande istituzione monastica<sup>(60)</sup>. Nell'ottobre del 1131 il vescovo di Messina Ugo rinunciò – forse perfino senza remore – alla giurisdizione ecclesiastica su una trentina di

---

greco, come il categumeno di S. Filippo di Fragalà, Gregorio, e quello di S. Barbaro di Demenna, Cosma, accennano a quello che avrebbero sofferto ὑπὸ τῶν ἀθέων Σαρακηνῶν (CUSA, *I diplomi greci ed arabi* cit., p. 396; VON FALKENHAUSEN, *Die Testamente des Abtes Gregor* cit., p. 191; EAD., *Le strane vicende di S. Barbaro* cit., p. 153), mentre nei diplomi di Ruggero I il riferimento a chiese e monasteri distrutti dai Saraceni è quasi un *topos*: PIRRI, *Sicilia sacra* cit., II, pp. 1008, 1016, 1025, 1039; J. BECKER, *Die griechischen und lateinischen Urkunden Graf Rogers I. von Sizilien*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 84 (2004), p. 22.

<sup>(58)</sup> *Concilium Nicaenum II* (787), cit., pp. 337 s.; S. TROIANOS, *Die Kanones des VII. ökumenischen Konzils und die Kaisergesetzgebung*, in *Annuaire Historiae Conciliorum* 20 (1988), pp. 301 s.; *Les nouvelles de Léon VI le Sage* cit., pp. 55-59; SVORONOS, *Les nouvelles des empereurs* cit., n. 14, pp. 208-211.

<sup>(59)</sup> ZACCAGNI, *Il 'Bios'* cit., p. 226.

<sup>(60)</sup> V. VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del Sesto Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981)*, a cura di C. D. FONSECA, Galatina 1986, pp. 171-174.



monasteri greci della sua diocesi a favore della nuova fondazione regia<sup>(61)</sup>. Come risultò in un secondo momento, il vescovo non si era nemmeno accorto che dei monasteri ceduti tre erano già stati assegnati ad altre istituzioni ecclesiastiche, e cioè S. Costantino di Maletta al monastero greco di S. Luca il Giovane a Solano in Calabria, S. Kyriake di Milazzo al vescovado greco di Oppido, e S. Onofrio di Calatabiano a Bagnara<sup>(62)</sup>. È probabile che alcuni dei monasteri greci dell'elenco del vescovo Ugo già allora versassero in uno stato pietoso, dato che nel proemio del suo *typikon* l'archimandrita Luca racconta delle sue visite alquanto deludenti ai monasteri a lui affidati e del degrado della disciplina monastica che vi constatava<sup>(63)</sup>. Analogamente, in un diploma del 1197 a favore di S. Maria della Grotta a Palermo cui concede la chiesa di S. Maria di Marsala, *ab abbate et monachis penitus destitutam*, l'imperatrice Costanza evoca l'esempio di suo padre, Ruggero II, *qui multas abbatias fere desertas, ut ista (S. Maria di Marsala) erat, ecclesie Sancti Salvatoris de Messana concessit*<sup>(64)</sup>.

Nella sua crisobolla del febbraio 1133 Ruggero II aveva aggiunto all'elenco del vescovo Ugo, nella cui diocesi il monachesimo greco era particolarmente diffuso, alcuni monasteri calabresi, per la maggior parte ubicati nella nuova diocesi normanna di Mileto<sup>(65)</sup>, e un monastero greco ubicato in un'altra diocesi siciliana, e cioè S. Giorgio di Triocala, sul quale egli aveva i diritti *ktetorika*, in quanto fondato da suo padre<sup>(66)</sup>. Né il re né l'archimandrita avevano certo fatto una inchiesta generale sullo *status quo* dei monasteri greci in tutta la Sicilia. Perciò i due monaci di S. Giovanni di Murgò nella diocesi di Siracusa si consegnarono autonomamente alla tutela dell'archimandritato cui Ruggero II aveva dato τὴν ποιμαντικὴν ἐξουσίαν τῶν λογικῶν προβάτων.

Università di Roma – Tor Vergata Vera VON FALKENHAUSEN

<sup>(61)</sup> *I diplomi della cattedrale di Messina* cit., n. 5, p. 7.

<sup>(62)</sup> SCADUTO, *Il monachesimo basiliano* cit., p. 187.

<sup>(63)</sup> I. COZZA LUZI, *De Typico monasterii Messanensis prooemium S. P. N. Lucae primi archimandritae*, in *Novae Patrum Bibliothecae*, X, 2, Romae 1905, pp. 122-124.

<sup>(64)</sup> *Die Urkunden der Kaiserin Konstanze*, bearbeitet von Th. KÖLZER, Hannover 1990 (MGH, Diplomata XI, 3), nr. 22, p. 72.

<sup>(65)</sup> S. Pancrazio di Briatico, S. Nicola di Drosi, S. Elia il Giovane, S. Giovanni di Laura, e S. Fantino: SCADUTO, *Il monachesimo basiliano* cit., pp. 186 s.

<sup>(66)</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., II, p. 1008.



## APPENDICE

### I

Σιγίλλιον, r. 20

maggio, ind. IX, 6624 (1116)

Su richiesta del suo vassallo, Gualtieri *Mansos* (da Le Mans?) nel frattempo defunto, e con il consenso del vescovo di Siracusa e degli eredi di Gualtieri, Tancredi, signore di Siracusa e del Val di Noto, concede allo ieromonaco Elia la chiesa di S. Giovanni Crisostomo a Murgo nonché terre, di cui indica i confini. Tancredi gli permette inoltre di costruirvi un monastero, che sarà esente dalle autorità laiche, ma sottomesso a quella del vescovo.

Orig.: Toledo, Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli a Toledo (Palazzo Tavera), fondo Messina, n. 1227 (segnatura vecchia S-810). Il testo è scritto su una pergamena chiara rettangolare (510 x 340 mm) di cui è tagliata la parte superiore con la *superscriptio* di Tancredi (si vede ancora la parte inferiore dell'asta della croce); è stato tagliato ugualmente anche il margine destro. La plica è stata raddrizzata. Manca il sigillo di piombo annunciato nel testo, ma residui del cordoncino di canapa sono ancora parzialmente inseriti negli appositi fori. Sul verso si legge: 1) + τὸ σιγίλλιον τοῦ Μούργου ἁγίου Ἰωάννου καὶ περὶ τοῦ ἐπισκόπου τῆς Σερακουσῆς; - μ(ε)γ(α)? 2) *privilegiu di stu lo di lu Murgu su carta membrana*, 3) da mani moderne: S. 810, 1227, Griego. Le sottoscrizioni latine sono tutte autografe, mentre i nomi dei testimoni scritti in greco, a prescindere da Carimberto, sono tutti scritti dalla mano del notaio. Copie del XVII secolo si trovano nel *cod. Vat. lat.* 8201, ff. 98v- 99r, 125r-v, 159v (soltanto l'inizio), con una traduzione latina a f. 89r-v. Il documento è inedito.

+ Τῆς νήσου Σικελί(ας) ὑποταγεῖσης τοῖς χριστιανοῖς Θε(ο)ῦ προνία ἐθέμεθα ἀνεγεῖρε τοὺς καλλίστους ναοὺς τῶν ἁγίων /<sup>2</sup> τοὺς (καὶ) ἀφανη-σθ(έν)τ(ας) ὑπο τῶν ἀθέων Ἀγαρινῶν· τούτο γὰρ ἡγείσάμεθ(α) ἄξιον τοῦ δοξάζεσθ(αι) τὸν Θε(ο)ν ἐν αὐτοῖς ἐν θυσίαις ὑπο /<sup>3</sup> ἁγί(ων) ἀνδρῶν· ὅθεν καγὼ Ταγκρέδ(ος) Συρακούσ(ης) σὺν τῷ προέδρεῦοντι ἐπισκόπ(ω) κῦ(ρ) Γουλιάλμ(ω) ἐν τῇ ἐμοὶ χώρα αἰτι-/<sup>4</sup> σαμένου ημᾶς ἐν τῇ ᾧρα τῆς ἐαυτοῦ τελευτῆς Γουαλτ(έ)ρ(ης) ὁ Μάνσος τοῦ ὑποδοῦναι (καὶ) ἀνεγεῖρε τὸν ναόν τοῦ Ἀγίου Ἰωάννου /<sup>5</sup> τοῦ Χρυσοστόμου τῷ ὄντι ἐπάνω τοῦ Μούργ(ου)



ὑπερ λύτρου (καὶ) ἀφέσεως ἁμαρτιῶν τοῦ ἀπηχουμ(έ)ν(ου) κόμητο(ς)  
 Ῥωκέρ(η) (καὶ) αὐτοῦ τοῦ /<sup>6</sup> ρηθέντος Γουάλτ(έ)ρ(η) (καὶ) τῶν ἡμετέρων  
 γοναίων (καὶ) τέκνων (καὶ) ἡμῶν, τῷ ὁσιωτ(ά)τ(φ) ἱερομονάζοντ(ι) κῦ(ρ)  
 Ἡλία· ὅθεν καὶ ἡμοῖς /<sup>7</sup> εἰδόντες τὸν τοιοῦτον μοναχόν ἄνδρα ἐνάρετον  
 (καὶ) κ(α)τὰ τ(οὺς) ἀγίους κανῶνας ἀγωνιζόμ(ε)ν(ον) (καὶ) ἀρέσκον ἡμᾶς  
 ἐδωρίσαμ(εν) /<sup>8</sup> αὐτῷ (καὶ) ἐστέρξαμεν τὸν τοιοῦτον ναόν μετὰ (καὶ) τὸν  
 ὑποδεξάμενον τὴν χώραν τοῦ ρηθ(έν)τ(ος) Γουάλτ(έ)ρ(η) Ριγκάρδον τὸν  
 ἐαυτοῦ /<sup>9</sup> ἀνεψιόν (καὶ) Ρωκ(έ)ρ(ιον) τὸν ἐαυτοῦ υἱόν, σὺν τοῖς διακρατ(ή)-  
 σεως αὐτοῦ πᾶσης τῆς διαχωρισθήσ(ης) ὑπο τοῦ μακαρίου Γουάλτ(έ)ρ(η)·  
 /<sup>10</sup> ὑπάρχει δὲ ὁ διαχωρισμ(ός) τῶν χωραφίων τοῦ αὐτοῦ ναοῦ ἀπο τῷ κάτω  
 μέρος τοῦ ἀμπ(έ)λ(ου) τῷ φυτευθ(έν)τ(ος) ὑπο χειρῶν τοῦ /<sup>11</sup> ρηθ(έν)τ(ος)  
 μοναχοῦ Ἡλιοῦ ἐν τῷ ποτ(α)μ(ῳ) (καὶ) ὡς ἀναβαίννη ὁ ποταμός (καὶ)  
 ἀποδεῖδ(ει) εἰς τ(ὸ) σύνορον Γρηγορίου υἱοῦ καιτ(ου) Ἀβδηργεντ(ι) (καὶ)  
 ἀνακάμπτ(ει) /<sup>12</sup> κ(αὶ) ἀποδεῖδ(ει) εἰς τ(ὸ) σύνορον Γεωργ(ίου) Χανγ(έ)-  
 μ(η) (καὶ) κ(α)τέρχεται ἄχρι εἰς τ(ὴν) συκὴν ἐν ᾧ ὑπάρχει πηγὴ πλησίον  
 τοῦ συνορου Γεωργ(ίου) (καὶ) ἀποδεῖδ(ει) /<sup>13</sup> ὑποκ(ά)τ(ω) τοῦ παλαιοῦ  
 περιβ(ό)λ(ου) (καὶ) ἀποδ(ί)δ(ει) πέρα εἰς τὸ λιθ(ά)ρ(ιον) καὶ συγκλείη τῷ  
 παρὸν περίβ(ο)λ(ον) ἔνδον τοῦ σύνορο(ς) (καὶ) ἀποδεῖδ(ει) εἰς τὸν /<sup>14</sup>  
 ποταμόν ὅθεν τὴν ἑναρξιν ἐποιήσαμεν τ(ῶν) συνόρων. Ταῦτα σοὶ ἔστερξα  
 καγῶ Ταγκρέδ(ος) Συρακού(σης) (καὶ) ὁ ἐπίσκ(ο)π(ος) Γουλιάλμ(ος) /<sup>15</sup>  
 (καὶ) Ρωκ(έ)ρ(ιος) υἱ(ός) Γουάλτ(έ)ρ(η) (καὶ) Ριγκάρδος διάδοχο(ς) τῆς  
 χώρας) τοῦ ἔχειν σε τὴν τηιαυτήν μονήν σὺν καὶ τῶν προσδόντων αὐτῆς /<sup>16</sup>  
 σύ τε (καὶ) οἱ ὑποταγώμ(ε)ν(οι) σοι μοναχοὶ (καὶ) οἱ μετὰ τὴν σὴν  
 ἀποβίοσιν βουλ(ό)μ(ε)ν(οι) δουλεύσε ἐν τ(ῷ) τοιοῦτο ναῷ· ἡ δὲ τοιαῦτη /<sup>17</sup>  
 μονὴ ἔστω ἀπελευθ(έ)ρ(α) ἐκ παντ(ός) ἀν(θρώπ)ου μὴ ἐνοχλουμ(έ)ν(η)  
 ὑπὸ τινος) μηδ(ε) ζητουμένη τῷ οἴονοῦν, εἰ μὴ ὑποτ(α)γ(ήν) φερέτω  
 πρὸς) /<sup>18</sup> τὸν ἐπίσκ(ο)π(ον) ὡς ἀρμόδιον ἐστὴν ἱερεῖς (καὶ) μονάζουσιν, μὴ  
 ἔχειν δὲ ἐξουσί(α)ν τίς τῶν ἡμετέρων) διαδόχων ἢ κλη-/<sup>19</sup> ρονόμ(ων)  
 ἐπεμβέννη (καὶ) κ(α)ταλήσῃ τὴν τοιαυτήν δωρεάν τοῦ Θεοῦ· ἡ δὲ (καὶ)  
 φοραθ(εῖ) κ(α)ταλήων ἢ ἀρπάξον τί ἐκ τ(ὴν) τοι-/<sup>20</sup> αὐτήν μονήν ἐχέτω τῷ  
 ἀνάθεμ(α) (καὶ) δεσμὸν ἄλητ(ον) π(α)ρ(ὰ) Π(ατ)ρ(ὸς), Υἱοῦ (καὶ) Ἀγίου  
 Πν(εύματος)· ἐπεὶ τοῦτω (καὶ) τῷ παρὸν σιγίλλιον πρὸς) περισσω-  
 τ(έ)ρ(αν) /<sup>21</sup> πῆστωσιν ἐποιήσαμεν (καὶ) ἀπεδώκ(α)μ(εν) πρὸς) σὲ τὸν  
 ρηθ(έν)τ(α) ἱερομονάζοντ(α) κῦ(ρ) Ἡλίαν βουλλ(ω)θ(έν) (καὶ) σφραγι-  
 σθ(έν) τῇ συνήθ(ει) ἡμ(ῶν) βουλλ(ῇ) τῇ διὰ μολήβδω /<sup>22</sup> μηνὶ Μαιω ἰνδ(ι)-  
 κτ(ιῶνος) θ' τοῦ ἐτους ,ςχκδ' ἐν παρουσία τῶν παρευρεθ(έν)τ(ων)  
 μ(αρτύ)ρ(ων). + (La prima sottoscrizione greca è stata profondamente  
 raschiata e non è più leggibile) + Φίλιπ(πος) βισκομ(ης) Λεοντ(ι)ν(ῶν) /<sup>23</sup>  
 + Ρωμβ(έρ)τ(ος) Βερναλλ(ι), + Χουβέρτο(ς) Μοριτ(ου)ν + Καπουάνο(ς)  
 πρε(σβύ)τ(ε)ρ(ος) + Στέφανο(ς) (πρωτο)παπ(ᾶς) /<sup>24</sup> + Ego W. Syracusanus



humil(is) ep(i)s(copu)s subscripsi + ego Walterius ca(n)tor c(on)cessi + Aitard(us) canonic(us) testis /<sup>25</sup> + Ego Petr(us) can(onicus) subscripsi /<sup>26</sup> + έγγραφη χειρὶ Μιχ(αή)λ νοτ(α)ρ(ίου) Συρακούσ(ης) + Χαριμβέρτ(ος) Ὀνικέφαλ(ος) + Ego Ricard(us) can(o)n(icus) subscripsi

## II

Ἀφιερωτικὸν καὶ στερκτικὸν

febbraio, ind. IV, 6649 (1141)

ἔγγραφον, πτ. 23 s.

ἀφιέρωσις, γ. 33

Dopo la morte di suo zio, lo ieromonaco Elia, lo ieromonaco Gregorio dona a Luca, archimandrita del S.mo Salvatore di Messina, il monastero di S. Giovanni di Murgo nei pressi di Lentini, fondato dallo zio, con tutti i suoi possedimenti, consegnando anche il σιγίλλιον di fondazione del monastero rilasciato da Tancredi di Siracusa.

Orig.: Toledo, Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli a Toledo (Palazzo Tavera), fondo Messina 1265 (segnatura vecchia: S-796). Il documento è scritto su una bella pergamena bianca rettangolare (605 x 480 mm). Le sottoscrizioni come anche la *superscriptio* sono autografe. Sul verso si legge 1) + ἀφιερωτικὸ(ν) χάρτ(ης) παρα Γρηγ(ο)ρ(ίου) ἱερομονάζοντ(ος) ἐκ τ(ὸν) Ἁγίον Ἰω(άννην) τοῦ Μούργ(ου) τὸν ἐν τῇ διακρατ(ή)σ(ει) Λεοντίν(ης)+, 2) *de sancto Iohanne de Murgo territorii Lentini*, 3) *Instrumentum oblationis cuiusdam monasterii vocatur Joh(annis) de Murge in territorio Lenintini de Valle Noto*, 4) *Scripture diversorum prediorum*, 5) da mani moderne: S-796, griego, 1265. Copie del XVII secolo si trovano nel *cod. Vat. lat.* 8201, ff. 91r-92r, 141r-v, con una traduzione latina a f. 82r-v. Il documento è inedito.

+ Σῆγνον χειρὸς Γρηγορίου ἱερομονάζοντος /<sup>2</sup>

+ Κατὰ τὸν χρόνον ὅτε Ταγκρὲς ὁ τῆς Συρακούσης καὶ αὐτῆς τῆς Συρακούσης καὶ τῆς Λεοντίνης καὶ πάσης τῆς βαθείας τοῦ Νότου /<sup>3</sup> ἐδέσποζε, προσῆλθον αὐτῷ οἱ ἐμοὶ θεῖοι, οὐ γὰρ ἤμην ἔτι ἐγὼ μοναχὸς, ὃ τε ἱερομονάζων πανοσιώτατος) κῦρις Ἡλίας, ὁ (καὶ) τὸ ἀγγελικὸν σχῆμα ἐπαμφιά-/<sup>4</sup> σας με, καὶ ὁ κῦρ Παῦλος ὁ ἐκείνου ἀντάδελφος καὶ ἐξαιτήσαντο αὐτὸν δοῦναι αὐτοῖς τόπον διὰ τὸ ποιῆσαι ἐν αὐτῷ μοναστήριον· ἐκεῖνος /<sup>5</sup> δὲ εἰδὼς ὡς θεοφιλὲς πράγμα ἐπεζήτουν, εἶξε τῇ αὐτῶν παρακλήσει καὶ δέδωκεν αὐτοῖς τόπον δι' ἐγγράφου σιγιλλίου ἐν τῇ περιχώρῳ /<sup>6</sup> τῆς Λεοντίνης εἰς τόπον τὸ Μόργον λεγόμενον· οἱ δὲ τὸν τόπον λαβόντες οὐκ οὐκ ἠμέλησαν ἀλλὰ πάση σπουδῇ χρησάμενοι μετὰ



οἰκεῖ(ων) /<sup>7</sup> ἀναλωμάτων τὲ (καὶ) ἐξόδου τὸν τόπον ἐξ ἀφανοῦς ἐμφανῇ πεποιήκασι, μοναστήριον γὰρ ἐν αὐτῷ εἰ (καὶ) μὴ μέγα τέως γοῦν κατὰ τὴν ἡμετέραν /<sup>8</sup> ἐποιήσαμεν δύναμιν· μετ' αὐτῶν γὰρ εἰς τοῦτο συνηγωνίσθη καγὼ, ὁπόση μοι δύναμις, οὐ γὰρ εἴασάν με ἐπὶ πολὺν χρόνον παραμεῖναι /<sup>9</sup> τῇ τύρβῃ τῇ κοσμικῇ, καὶ ἴ[ν]α μὴ τὰ πλείω εἴπω, μετὰ χρόνων δί[α]υλον οὐ πολὺν αὐτὸς μὲν τῶν τῆδε μετέστη ὁ καὶ θεῖος μου (καὶ) κατὰ πν(εῦμ)α /<sup>10</sup> π(ατ)ήρ· μέιναντες δ' ἡμεῖς οἱ δύο ὃ τε θεῖος μου φημὶ κῦρ Παῦλο(ς) καὶ ἐγὼ ἐν ταύτῃ τῇ μονῇ δηλαδὴ τοῦ ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Μόργου, οὕτω γὰρ /<sup>11</sup> αὕτη κέκληται· καὶ χρόνον τινα ἐν αὐτῇ προσκαρτερήσαντες οἶα τὴν ὑποταγὴν φιλοῦντες μᾶλλον τῆς ἐλευθερίας, εἰς τὸ μὲν γὰρ ἀκίνδυνον /<sup>12</sup> τὸ δὲ τὸ ἔμπαλιν, ἡβουλήθημεν μὲν αὐτὴν δοῦναι πρὸς τὴν μονὴν τῆς Πλακὸς κάκεισε τὸν τῆς ὑποταγῆς ζυγὸν ἀναδέξασθαι, ἀλλὰ τὴν διὰ /<sup>13</sup> Θ(εο)ῦ (καὶ) κατὰ Θ(εο)ν ἄφῃξιν τοῦ πανοσιωτάτου προεστῶτο(ς) τῆς μεγάλης μονῆς τοῦ Σ(ωτῆ)ρ(ο)ς καὶ μεγάλου ἀρχιμανδρίτου μεμαθηκότες, καὶ τὴν παρὰ τοῦ κραταιοῦ /<sup>14</sup> [κραταιοῦ] ῥηγὸ(ς) ἐγχειρισθεῖσαν αὐτῷ ποιμαντικὴν ἐξουσίαν τῶν λογικῶν προβάτ(ων) ἐνωτισθέντες, τοῖς ἄλλοις πᾶσι χαίρειν εἰπόντες, πρὸ(ς) αὐτ(ὸν) /<sup>15</sup> προθυμότατα ἦλθομεν (καὶ) αὐτῷ τὴν ρηθεῖσαν μονὴν τοῦ Ἁγίου Ἰω(άννου) τοῦ Μόργου αὐτοθελῶς ἀπεδώκαμεν καὶ πρὸ(ς) τὴν περίβλεπτον τοῦ Σ(ωτῆ)ρ(ο)ς μονὴν τὴν /<sup>16</sup> ἐν τῷ ἀκρωτηρίῳ αὐτὴν ὀλοτελῶς ἀφιερῶσαμεν, καὶ τὸ σιγίλλ(ιον) ὃ πεποίηκεν ἡμῖν ὁ κῦρ Ταγκρὲς, ὁ πότε τὸν τόπον ἡμῖν ἐχαρίσατο, τῷ ρηθέντι κῦρ /<sup>17</sup> Λουκᾶ τῷ εὐκλεεῖ καὶ μεγάλῳ ἀρχιμανδρίτῃ ἐνεχειρίσαμεν· ὁ δὲ τὴν πρόθεσιν ἡμῶν ἀγασθεὶς καὶ προσεδέξατο ἡμᾶς ἐν τῇ ὑπ' αὐτὸν μεγ(ά)λ(η) /<sup>18</sup> μονῇ τοῦ Σ(ωτῆ)ρ(ο)ς καὶ οἶα τέκνα φιλότεκνο(ς) ὧν ἡμᾶς ἠνστερνίσατο· ἀλλ' ὁ μὲν ἐμὸς θεῖος κῦρ Παῦλος ἐν τῇ μεγάλῃ μονῇ τοῦ Σ(ωτῆ)ρ(ο)ς οὐ πολὺν χρό- /<sup>19</sup> νον ἐπιβιούς πρὸς Κ(ύριο)ν ἐξεδήμησεν ἐν ᾗ καὶ τέθαιπται καὶ ἐν τοῖς ἱεροῖς διπτύχοις ὡς ἀδελφὸς ἀναφέρεται· ἐγὼ δὲ πρὸ(ς) τοῖς ἄλλοις /<sup>20</sup> καὶ τῷ καλῷ τούτῳ προσεστ[η]κῶς, μᾶλλον δὲ προσέχων οἶα συνών γε [τῇ] ἀδελφότητι, πράγματι προξένῳ σ(ωτῆ)ρίας τῆς ψυχῆς τοῦ ἐκδη- /<sup>21</sup> μήσαντος, πρᾶγμα ἐργάσασθαι ἠθέλησα τέλειον, οὐ γὰρ ἐλογισάμην δέον μέχρι λόγων μόνον στήσαι τὴν ἀφιέρωσιν, ἀλλ' οἶα κτήτωρ /<sup>22</sup> τῆς ρηθείσης μονῆς τοῦ Ἀγ(ίου) Ἰω(άννου) τοῦ Μόργου καὶ μάλιστα καὶ προβεβλημένος ἐν αὐτῇ καθηγούμενος, καὶ δι' ἐγγράφου χαρτίου βεβαιῶσαι /<sup>23</sup> ἐσπούδασα καὶ οὐ μόνον ἐσπούδασα ἀλλὰ καὶ τὸ σπουδασθὲν ὡς ταχέως ἐπλήρωσα καὶ τὸ παρὸν ἀφιερωτικὸν καὶ στερκτικὸν ἐποίησα /<sup>24</sup> ἐγγραφὸν ἐπιβεβαιῶν δι' αὐτοῦ καὶ ἐπικυρῶν τὴν ρηθεῖσαν μονὴν τοῦ Ἀγίου Ἰωάννου τοῦ Μόργου πρὸς τὴν θείαν (καὶ) περίβλεπτον μον(ήν) /<sup>25</sup> τοῦ Σ(ωτῆ)ρ(ο)ς τὴν ἐν τῷ ἀκρωτηρίῳ, καθὼς καὶ ἀφιερῶσαμεν αὐτὴν ἐν αὐτῇ μετὰ πάσης τῆς διακρατήσεως αὐτῆς καὶ πάντων τῶν προσόντων αὐτῇ /<sup>26</sup> καὶ καθὼς (καὶ) τὸ σιγίλλιον δηλοῖ ὃ πεποίηκεν ἡμῖν ὁ κῦρ Ταγκρὲς,



(καὶ) πρὸς τὸν πανοσιώτατον προεσιῶτα τῆς αὐτῆς τοῦ Σ(ωτῆ)ρ(ο)ς μεγάλης μονῆς (καὶ) /<sup>27</sup> μέγαν ἀρχιμανδρίτην) κύριον Λουκᾶν μετὰ (καὶ) τῆς προδηλωθείσης τοῦ Ἀγίου Ἰωάννου τοῦ Μόργου μονῆς ἀποδεδώκαμεν· καὶ ταῦτα μὲν οὕτω θεο- /<sup>28</sup> φιλεῖ προαιρέσει αὐτοπροαιρέτως ἐποίησά τε (καὶ) ἔστερξα· μὴ ἔχειν δὲ ἄδειάν ποτε τοῦ λοιποῦ μήτε ἐμὲ μήτε ξένον μήτε τινα τῶν κατα /<sup>29</sup> σάρκα μου συγγενῶν δῆθεν διὰ τὴν συγγένειαν ὀχλησὶν τινα ἢ διασεισμὸν κινήσαι κατὰ τοῦ τὴν ἡμέραν προεστηκότο(ς) τῆς τοῦ Σ(ωτῆ)ρ(ο)ς μεγάλης μονῆς /<sup>30</sup> διὰ τὴν ῥηθεῖσαν τοῦ Ἀγίου Ἰωάννου τοῦ Μόργου μονήν· ὥς τοῦ κατατολμῶντος πρῶτον μὲν μὴ μόνον μὴ εἰσακουομένου ἀλλὰ (καὶ) ποινὴν /<sup>31</sup> ὑπομενοντο(ς) τὴν προσήκουσαν· ἔπειτα δὲ (καὶ) τὴν ἀρὰν ἐπισπῶμένου ἦν οἱ τριακόσιοι δεκαοκτὼ θεοφόροι π(ατέ)ρες κατὰ τῶν αἵρετικῶν ἐξεφώνησαν, /<sup>32</sup> καὶ μετὰ τῶν ἀθετησάντων τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ συνηριθμημένου (καὶ) τῶν σταυρωσάντων αὐτὸν συνταττομένου (καὶ) μετὰ τοῦ διαβόλου κολασθησομένου εἰς τὸ πῦρ /<sup>33</sup> τὸ ἐξώτερον<sup>(67)</sup>· εἴθ' οὕτως ἐμμένειν ταύτην τὴν ἐγγράφως στεργθεῖσαν παρ' ἐμοῦ ἀφιέρωσιν καθὼς ἀνωτέρω εἴρηται βεβαίαν τὲ (καὶ) ἀπαρασάλευτον) /<sup>34</sup> μέχρι τῆς τοῦ κόσμου τοῦδε καταλύσεως ἥτις (καὶ) ἐγράφη μηνὶ Φεβρουαρίῳ ἰν(δικτιῶνος) δ' ἔτους ςχμθ' παρουσία τῶν παρευρεθ(έν)τ(ων) πανοσιωτ(ά)τ(ων) μαρτύρων +++ /<sup>35</sup>

+ Βαρθολομέος ἡερομονάζον καὶ καθηγοῦμενος τῆς Γάλας μαρτυρον ἠπέγραψε + Νικοδ(ημος) ἡερομονάζον καὶ καθιγούμ(ενος) μον(ῆς) τοῦ Ἀγίου Φιλίππου) μ(αρτυ)ρ(ῶν) ὑπ(έγραψε) /<sup>36</sup> + Στέφα(νος) ευτελ(ῆς) (μονα)χ(ὸς) ο τ(ῆς) Γάλ(ας) μ(αρτυ)ρ(ῶν) ἰπ(έγραψε) + Λεόντ(ιος) ἱερωμωνάζω(ν) ὁ τ(ῆς) Πελλ(έ)ρ(ας) μ(αρτυ)ρ(ῶν) υπ(έγραψε):-

(<sup>67</sup>) La *sanctio* spirituale, composta dall'anatema dei 318 padri di Nicea contro gli eretici, la condanna di quelli che hanno crocifisso il figlio di Dio, e la minaccia del fuoco eterno (H. SARADI, *Cursing in the Byzantine Notarial Acts: a Form of Warranty*, in *Βυζαντινά* 17 [1994], pp. 506, 509, 513 s.) in questa forma è insolita, e non l'ho mai trovata in altri documenti greci dell'Italia meridionale. La condanna al fuoco infernale è minacciata anche in alcune *sanctiones* di diplomi latini di Tancredi: *ab omnibus Christi fidelibus excommunicetur, et cum Juda proditore Domini, aeternae gehennae ignibus crucietur*: PIRRI, *Sicilia sacra* cit., I, p. 619; *ab auctore nostro videlicet Christo Jesu, et ab eius universali Ecclesia excommunicatus, et cum Juda proditore Domini aeternae gehenna incendiis cruciatur*: *ibidem*, II, p. 1242. Forse non è casuale.



## DER PHILOLOGE ALS POET: LITURGISCHE DICHTUNG IM WERK DES EUSTATHIOS VON THESSALONIKE<sup>(1)</sup>

Eustathios von Thessalonike ist nicht in erster Linie als Autor religiöser und liturgischer Dichtung bekannt; die hier im Folgenden neu edierten Texte stehen in ihrer Bedeutung besonders hinter seinen philologischen Abhandlungen und seiner Darstellung der Eroberung Thessalonikes durch die Normannen im Jahr 1185 weit zurück. Das breite literarische Schaffen des gelehrten μαῖστωρ τῶν ῥητόρων in Konstantinopel, Geistlichen der Hagia Sophia und späteren Erzbischofs von Thessalonike<sup>(2)</sup> erstreckte sich jedoch nicht nur auf philologische Kommentare und rhetorische Prosa, sondern auch auf die Dichtung, und zwar sowohl auf die genuin byzantinische – wie etwa den Kanon – als auch auf die Gattung, die durch christliche Einflüsse und religiöse Inhalte schon in der Spätantike eine neue Blüte und Qualität erfahren hatte – das religiöse Epigramm<sup>(3)</sup>. Bedenkt man, daß all seine philologischen Kommentare (soweit bekannt) sich auf Werke in Versform bezogen (Homer, Pindar, Aristophanes, Dionysios Periegetes, den Pfingstkanon des Johannes von Damaskus)<sup>(4)</sup>, so ist es nur zu verständlich, daß auch er selbst sich in diesem Bereich versuchte.

Freilich ist die Anzahl solcher Texte im Œuvre des Eustathios sehr gering. Zwei Kanones sind uns erhalten, einer auf den Heiligen Demetrios, Schutzpatron der Stadt Thessalonike, in der Eustathios seit 1178 als Erzbischof wirkte, und ein anderer auf die Märtyrer Alexandros, Alpheios und Zosimos. Beide Kanones werden durch den Codex Basile-

---

<sup>(1)</sup> Der vorliegende Beitrag ist eine leicht überarbeitete Fassung meines Vortrags anlässlich der Tagung der „Deutschen Arbeitsgemeinschaft zur Förderung Byzantinischer Studien“ im Februar 2009 in Hamburg, ergänzt um eine Neuedition der behandelten liturgischen Texte.

<sup>(2)</sup> Vgl. *Eustathios von Thessalonike, Reden auf die große Quadragesima*, ed. S. SCHÖNAUER, Frankfurt am Main 2006, S. 3\*-5\*.

<sup>(3)</sup> Vgl. *Eustathios... Quadragesima cit.*, S. 23\*.

<sup>(4)</sup> Vgl. *Eustathios... Quadragesima cit.*, S. 9\*-10\*.



ensis A. III. 20 als *codex unicus* überliefert, wo sie direkt neben den von Eustathios verfaßten Lobreden auf die jeweiligen Heiligen zu finden sind<sup>(5)</sup>. Bei diesem Codex handelt es sich um eine Sammlung von vorwiegend späten Schriften des Eustathios, die meistens entstanden sind, als er bereits Erzbischof von Thessalonike war<sup>(6)</sup>. Daher wird auch ein einzelnes Troparion auf den Heiligen Demetrios als Werk des Eustathios geführt, obwohl seine Autorschaft nicht gesichert ist<sup>(7)</sup>.

Nach dem Zeugnis von Handschriftenkatalogen soll Eustathios auch mehrere religiöse Epigramme gedichtet haben. Der Codex Scorialensis A II 11, der beim Brand der Bibliothek von El Escorial 1671 zerstört wurde, enthielt ebenfalls ausschließlich Schriften des Erzbischofs, die wie die des Basileensis vorwiegend im letzten Viertel seines Lebens entstanden<sup>(8)</sup>. Darunter sollen sich auch zwei Serien von Tetra-*sticha* auf Symeon den Jüngeren befunden haben<sup>(9)</sup>. Erhalten ist uns jedoch nur ein einzelnes, sechszeiliges religiöses Epigramm, wiederum auf den Heiligen Demetrios, das durch den Codex Petropolitanus Sobr. gr. 250 (454) der Russischen Nationalbibliothek in St. Petersburg überliefert ist<sup>(10)</sup>. Es wurde zweimal ediert, 1903 von Athanasios Papadopoulos-Kerameus und 1954 von Alexander Kazhdan<sup>(11)</sup>.

<sup>(5)</sup> Vgl. die Beschreibung der Handschrift in *Eustathios von Thessalonike, Prooimion zum Pindarkommentar*, ed. A. KAMBYLIS, Göttingen 1991, S. 5\* (ff. 28-32) und 7\* (ff. 138-151).

<sup>(6)</sup> Vgl. S. SCHÖNAUER, *Eustathios von Thessalonike – ein „fahrender Scholiast“?*, in *Byzantinische Zeitschrift* 97 (2004), S. 143-151: S. 144.

<sup>(7)</sup> Vgl. u., S. 165-167.

<sup>(8)</sup> J. DARROUZÈS, *Notes d'histoire des textes. 1: Des œuvres perdues d'Eustathe de Thessalonique*, in *Revue des Études Byzantines* 21 (1961), S. 232-235; vgl. G. DE ANDRÉS, *Catalogo de los codices desaparecidos de la Real Biblioteca de el Escorial*, El Escorial 1968, S. 258.

<sup>(9)</sup> DARROUZÈS, *Notes cit.*, S. 232; DE ANDRÉS, *Catalogo de los codices desaparecidos cit.*, S. 238.

<sup>(10)</sup> F. 81<sup>v</sup>; vgl. E. È. GRANSTREM, *Katalog grečeskich rukopisej leningradskich chranilišč*, in *Vizantijskij Vremennik* n.s. 24 (1964), S. 166-197: S. 192, Nr. 222. Die von Peter Wirth geäußerte Vermutung, es handle sich um einen iambischen Kanon (P. WIRTH, *Ein bisher unbekannter Demetrius-Hymnus des Erzbischofs Eustathios von Thessalonike*, in *Byzantinische Zeitschrift* 52 [1959], S. 320), hat sich als unzutreffend erwiesen.

<sup>(11)</sup> A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Ἐπιγράμματα Ἰωάννου τοῦ Ἀποκαύκου*, in *Athena* 15 (1903), S. 463-478: S. 478, Nr. 17; A. KAZHDAN, *Eustazio di Tessalonica. La Espugnazione di Tessalonica. Testo critico introduzione annotazioni di S. Kyriakidis, proemio di B. Lavagnini, versione italiano di V. Rotolo. Palermo, 1961, p. LXIV + 193 (Rezension)*, in *Vizantijskij Vremennik* n.s. 24 (1964), S. 254-257:



Die beiden Kanones des Eustathios und das Troparion wurden, wie auch die anderen Schriften des Codex Basileensis, 1832 von Gottlieb Friedrich Lukas Tafel erstmals ediert<sup>(12)</sup>. Generell hat Tafel damit eine wichtige und hervorragende Arbeit geleistet; er machte einer breiteren Öffentlichkeit eine Fülle bis dahin kaum wahrgenommener Texte zugänglich, und er tat dies in sehr konservativer Weise. Seine Edition der Kanones ist jedoch in mehrfacher Hinsicht unbefriedigend. Zu monieren ist vor allem, daß Tafel die liturgischen Dichtungen wie Prosa edierte und entsprechend die Texte nicht in Strophen, sondern in Kapitel aufteilte, obwohl er jeweils am Anfang des Kanons die Tonart und am Anfang jeder Ode den Heirmos notierte, nach dessen Muster die Strophen gebaut sind – wie es die Handschrift auch vorgab. Insofern hätte er durchaus die Möglichkeit gehabt, eine Stropheneinteilung vorzunehmen und auch augenfällige Fehler und Auslassungen in der Handschrift zu korrigieren, was er jedoch mehrfach versäumte. Um einige der genannten Mängel im Rahmen dieses Beitrags zu beheben, möchte ich die Texte kurz vorstellen und ihren Aufbau erläutern.

### I. DER KANON AUF DEN HL. DEMETRIOS

Der Kanon auf den Hl. Demetrios orientiert sich in der Abfolge seiner Oden am Schema des berühmten Kanon des Kosmas Maiumas auf die Kreuzerhöhung<sup>(13)</sup>, der von Theodoros Prodromos ausführlich kommentiert wurde<sup>(14)</sup> und am 14. September, dem Festtag der Kreuzerhöhung und zugleich Todestag des Ioannes Chrysostomos, gesungen wird<sup>(15)</sup>. Jede Ode dieses Kanons lieferte Eustathios der Reihe nach den

---

S. 255. Papadopoulos-Kerameus hatte das Epigramm im Anschluß an 16 Epigramme des Johannes Apokaukos ediert, hinter denen es auch in der Handschrift steht; vermutlich deshalb war seine Edition der Aufmerksamkeit Wirths und Kazhdans entgangen.

(<sup>12</sup>) *Eustathii metropolitae Thessalonicensis opuscula, accedunt Trapezuntinae historiae scriptores Panaretus et Eugenicus*, e codicibus mss. Basileensi, Parisinis, Veneto nunc primum ed. Th. L. F. TAFEL, Frankfurti ad Moenum 1832 (Nachdruck Amsterdam 1964), S. 36-37 und 166-167.

(<sup>13</sup>) W. CHRIST-M. PARANIKAS, *Anthologia graeca carminum Christianorum*, Lipsiae 1871, S. 161-165.

(<sup>14</sup>) *Theodori Prodromi Commentarios in carmina sacra melodorum Cosmae Hierosolymitani et Ioannis Damasceni* ed. H. M. STEVENSON, Roma 1888, S. 3-29.

(<sup>15</sup>) Vgl. *Μηναῖα τοῦ ὁλοῦ ἐνιαυτοῦ*, I, Roma 1888, S. 159-164. An mehreren anderen Tagen im Jahr werden die Heirmoi des Kanons der Reihe nach als Kata-



Heirmos für seine eigene Komposition; Σταυρὸν χαράξας Μωσῆς – Ῥάβδος εἰς τύπον – Εἰσακήκοα, κύριε – Ὡ τρισμακάριστον ξύλον – Νοτίου θηρός – Ἐκνοον πρόσταγμα – Εὐλογεῖτε παῖδες – Ὁ διὰ βρώσεως τοῦ ξύλου. Bei der letzten Ode hatte Eustathios quasi die Qual der Wahl, da für den Kanon des Kosmas zwei verschiedene neunte Oden überliefert sind, Μυστικὸς εἶ, Θεοτόκε, Παράδεισος und eben diejenige, für die sich Eustathios entschied, Ὁ διὰ βρώσεως τοῦ ξύλου. Allerdings ging er nicht so weit, die Akrostichis Σταυρῷ πεποιθὼς ὕμνον ἐξερεύγομαι ebenfalls zu übernehmen oder eine eigene einzuflechten.

An zwei Stellen spielt Eustathios gleich im ersten Vers der von ihm verfaßten Ode auf den zugrundeliegenden Heirmos an: Ode ε' (gebildet nach Ὡ τρισμακάριστον ξύλον) beginnt: Ὡ τρισμακάριστοι λόγχοι, Ode θ' (gebildet nach Ὁ διὰ βρώσεως τοῦ ξύλου) beginnt: Ὁ διὰ τρώσεων μυρίων<sup>(16)</sup>.

Ode ζ' folgt dem Heirmos Ἐκνοον πρόσταγμα, und zwar deutlich über Isotonie und Isosyllabie hinaus. Im Heirmos endet jede Strophe mit dem Ausruf: ὁ ὑπερύμνητος \* τῶν πατέρων καὶ ἡμῶν \* θεός, εὐλογητὸς εἶ<sup>(17)</sup>. Bei Eustathios lautet das Ende der ersten Strophe noch ζῶν δὲ δίδωσι \* τοῖς βοῶσι πιστῶς \* θεὸς εὐλογητὸς εἶ<sup>(18)</sup>. Die zweite und dritte Strophe sind in der handschriftlichen Überlieferung jeweils um die Länge der letzten beiden Abschnitte zu kurz; sie enden beide mit dem Ausruf ὁ ὑπερύμνητος<sup>(19)</sup>. Tafel übernahm die beiden Strophen unverändert aus der Handschrift<sup>(20)</sup>, doch bin ich der Ansicht, daß man hier notwendigerweise die aus dem Heirmos bekannte Fortsetzung ergänzen muß, die der Schreiber wohl aus verständlicher Bequemlichkeit, aber leider ohne Kennzeichnung seines Tuns, ausließ. Die vierte Strophe ist in der Handschrift wieder vollständig wiedergegeben, sie endet allerdings gänzlich abweichend mit den Worten: ὁ ἐν σοῖς αἵμασι \* καὶ σαρκὸς ταῖς πλ[ηγαῖς \*] θεὸν ἐκθεραπεύσας<sup>(21)</sup>.

Der Text des Kanons auf den Hl. Demetrios wurde Anfang des 13. Jh.s von der sogenannten Hand A, dem nicht weiter bekannten Haupt-

---

βασίαι gesungen (vgl. *Μηναια* cit., I, S. 11-22 [1. September] und 95-104 [8. September], und V, Roma 1899, S. 282-292 [1. August] und 338-345 [6. August]).

<sup>(16)</sup> Vgl. u., S. 175 und 180.

<sup>(17)</sup> Vgl. *Μηναια* cit., I, S. 162-163.

<sup>(18)</sup> Vgl. u., S. 178.

<sup>(19)</sup> Vgl. u., S. 178.

<sup>(20)</sup> *Eustathii... Opuscula* cit., S. 167.

<sup>(21)</sup> Vgl. u., S. 178.



schreiber des Codex, geschrieben<sup>(22)</sup>. Er ist recht gut überliefert, da der Codex an der betreffenden Stelle in relativ ordentlichem Zustand und die Schrift klar lesbar ist. Lediglich vom ersten Folium (f. 138) ist oben eine Ecke abgerissen, mit leichtem Textverlust; die Ecke fehlte auch schon, als Tafel den Text edierte, denn er hat seine Ergänzungen als solche gekennzeichnet. Diese machen aber erneut deutlich, daß sich Tafel dabei in erster Linie an Inhaltlichem orientierte, Fragen aber etwa der Isosyllabie der Verse wenig Beachtung schenkte. Dies wird gleich aus dem ersten Vers von Ode α' ersichtlich, 'Ο τῷ πελάγει τῶν σῶν \* ἐγγει[ρ]ῶν [ἄθλων]: ἄθλων ist zwar eine inhaltlich passende Ergänzung, doch hat der zweite Abschnitt im Vergleich zu den anderen Strophen der Ode eine Silbe zu wenig: τὸ γενναῖον σῶμα – ὁ θεὸς φυλάττει – ἐξ αἱμάτων σάρκα<sup>(23)</sup>. Hier ist, wenn man Tafels Vorschlag generell folgen will, leicht Abhilfe zu schaffen: Setzt man statt ἄθλων ἀέθλων, so bekommt der Vers die passende Silbenzahl und die Betonung an der richtigen Stelle. Zwar findet man ἀθλητοῦ in der zweiten Strophe, doch zeigen andere Texte des Erzbischofs, etwa seine Fastenpredigten, daß er Formen von ἄθλος und ἀεθλος sowie derer Derivate häufiger nebeneinander verwendete<sup>(24)</sup>.

## II. DAS (UNECHTE?) TROPARION AUF DEN HL. DEMETRIOS

Im Zusammenhang mit dem Kanon ist auch das Troparion auf den Hl. Demetrios zu besprechen, das ebenfalls im Codex Basileensis enthalten ist und deshalb auch als Werk des Eustathios geführt wird, obwohl seine Autorschaft nicht gesichert ist. Es wurde von einer späteren Hand wohl erst nachträglich in die Handschrift eingetragen<sup>(25)</sup>, nachdem beim Binden der Handschrift offenbar ein Fehler passiert und die erste Hälfte des Buchblocks hinter die zweite geraten war: An der Stelle, wo die ursprünglich letzte und erste Seite des Codex

---

(<sup>22</sup>) Vgl. *Eustathios... Prooimion* cit., S. 10\*, sowie S. SCHÖNAUER, *Zum Eustathios-Codex Basileensis A. III. 20*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 50 (2000), S. 231-241: 231-234.

(<sup>23</sup>) Vgl. u., S. 172f.

(<sup>24</sup>) S. *Eustathios... Quadregesima* cit., S. 443f. (Index verborum memorabilium, ἀεθλευτής-ἀεθλος und ἀθλέω-ἀθλοφόρος).

(<sup>25</sup>) Diese Hand D ist zeitlich später anzusetzen als die der beiden Hauptschreiber aus dem Anfang des 13. Jh.s; vgl. *Eustathios... Prooimion* cit., S. 10\*, sowie SCHÖNAUER, *Zum Eustathios-Codex* cit., S. 237.



aufeinandertreffen (nach heutiger Zählung f. 137v und 138r), steht es in dem freigebliebenen Bereich am unteren Rand von Folium 137v und damit genau vor dem Kanon auf den Hl. Demetrios, der ursprünglich den Codex eröffnete und mit dem es thematisch verbunden ist<sup>(26)</sup>. Allerdings muß auch nach der Niederschrift des Troparions die Handschrift mindestens einmal neu gebunden worden sein, denn am Seitenrand von f. 137v kam es bei der Beschneidung des Buchblocks zu einem leichten Textverlust.

Der Text des Troparions folgt dem Muster von Τὴν σοφίαν τοῦ Λόγου. Obwohl es zunächst durchaus gerechtfertigt ist zu vermuten, daß es ursprünglich dem Kanon vorangestellt war, dann aber bei der Niederschrift der Handschrift ausgelassen wurde, spricht doch zweierlei dagegen: Zum einen ist der Anfang des Demetrios-Kanons besonders schmuckvoll und wurde mit Sorgfalt als solcher gestaltet<sup>(27)</sup>. Da die Haupthände zwei sehr zuverlässigen Schreibern gehörten, ist nicht anzunehmen, daß das Troparion von einem von ihnen oder beiden übersehen wurde. Da sie darüber hinaus wohl aus dem engeren Umfeld des Erzbischofs stammten und seine Schriften mit Aufmerksamkeit behandelten<sup>(28)</sup>, würden sie wohl kaum ein Troparion von ihm bewußt aus dem Kontext entfernt haben, in das er es gestellt hatte. Zum anderen wurde für den Demetrios-Kanon ja festgestellt, daß er sich formal so eng an den Kanon des Kosmas Maiumas zum Fest der Kreuzerhöhung anlehnt, daß er dessen sämtliche Heirmoi übernimmt<sup>(29)</sup>. Wäre das Troparion also als Einleitung zum eigentlichen Demetrios-Kanon verfaßt worden, so hätte man wohl erwartet, ein entsprechendes Troparion nach der Musterstrophe Τὴν σοφίαν τοῦ Λόγου unter den Texten wiederzufinden, die zusammen mit dem Kanon des Kosmas Maiumas am Festtag der Kreuzerhöhung gesungen werden – dies ist jedoch nicht der Fall. Allerdings werden am Festtag des Hl. Demetrios (26. Oktober) καθίσματα τοῦ Ἀγίου nach dieser Musterstrophe gesungen.

Wenn das Troparion aber nicht mit dem Demetrios-Kanon in direktem Zusammenhang steht, so darf auch bezweifelt werden, daß es tatsächlich von Eustathios stammt. Es ist durchaus möglich, daß der

---

<sup>(26)</sup> SCHÖNAUER, *Zum Eustathios-Codex cit.*, S. 232 und 235-237 sowie die Tafeln 1 und 4.

<sup>(27)</sup> SCHÖNAUER, *Zum Eustathios-Codex cit.*, S. 236.

<sup>(28)</sup> *Eustathios... Quadragesima cit.*, S. 43\*f. mit Anm. 5-6 und S. 64\*.

<sup>(29)</sup> S. o., S. 163f.



Schreiber damit die leere Stelle füllte, weil ihm das Troparion gefiel und es ihm inhaltlich passend erschien. Stilistische Eigenheiten, die eindeutig auf eine Autorschaft des Eustathios hinweisen, sind auf so kleinem Raum jedenfalls nicht in ausreichendem Maße gegeben.

### III. DIE AKOLOUTHIE AUF DIE MÄRTYRER ALPHEIOS, ZOSIMOS UND ALEXANDROS

Die Akolouthie auf die Märtyrer Alpheios, Zosimos und Alexandros, deren Namensfest am 28. September gefeiert wird<sup>(30)</sup>, trägt den ausführlichen Titel: Τοῦ αὐτοῦ Εὐσταθίου Θεσσαλονίκης εἰς τοὺς αὐτοὺς Καλυτηνοὺς ἁγίους ἀκολουθία ἑσπερινή καὶ ὀρθρινή, ὅτε ἡ τοῦ μακαριωτάτου Χούμνου παραπεσοῦσα μετὰ τὴν ἄλωσιν οὐχ' εὕρισκετο. Demnach entstand sie kurz nach der Eroberung Thessalonikes und sollte eine andere, von einem nicht näher identifizierten Chumnos verfaßte Akolouthie ersetzen, die in den Wirren der Ereignisse verlorenging. Vermutlich hatte Eustathios also nicht allzu viel Zeit, die neue Akolouthie zu komponieren. Dies mag mit ein Grund dafür sein, daß hier deutlich mehr Bestandteile aus Versatzstücken komponiert sind, die Eustathios aus anderen liturgischen Dichtungen entnahm – beinahe so, als habe er sich damit seine dichterische Aufgabe erleichtern wollen.

So ist z. B. der Beginn der ersten Gruppe von Stichera eng an die Syntax der Vorlage angelehnt<sup>(31)</sup>. Der Schluß – πρὸς τὸν ποθούμενον \* Χριστόν τὸν θεόν (\*) καὶ σωτῆρα τῶν ψυχῶν ἡμῶν – ist komplett aus dem Heirmos Τὸν νοερὸν ἀδάμαντα übernommen, und der letzte, formelhafte Abschnitt der Vorlage wird in den folgenden beiden Strophen nur leicht

<sup>(30)</sup> Vgl. F. HALKIN, *Bibliotheca hagiographica graeca*, I, Bruxelles 1957, S. 20.

<sup>(31)</sup> Vgl. *Μηναῖα* cit., II, Roma 1889, S. 36:

Τὸν νοερὸν ἀδάμαντα \* τῆς καρτερίας, ἀδελφοί, \*  
πνευματικῶν εὐφημήσωμεν, \* Γεώργιον τὸν αἰοίδιμον, Μάρτυρα, \*  
ὃν ὑπὲρ Χριστοῦ πυρούμενον \* ἐχάλκευσαν κίνδυνοι \*  
καὶ ἐστόμωσαν βάσανοι \* καὶ ποικίλαι κολάσεις ἀνήλωσαν \*  
σῶμα τῷ φύσει φθειρόμενον...

und die Adaptation durch Eustathios (zur besseren Vergleichbarkeit, wie unten, S. 184):

Τοὺς [σε]βασ[μίους] μάρτ[υρας] \*] τῆς [ἀλη]θείας οἱ πιστοὶ \*  
μελωδικῶς ἀνυμνήσωμεν, \* Ἀλέξανδρον, Ἀλφειόν, καὶ τὸν Ζώσιμον, \*  
[οὓς] ὑπὲρ Χριστοῦ ἀ[θ]λήσ[αντας] \* ἐθαύμασαν ἄγγελοι \*  
καὶ εὐφήμησαν ἄνθρωποι \* καὶ θεὸς ἐν ὑψίστοις κατέστεψε, \*

5 πᾶσι τοῖς κάτω προσπύσαντας...



abgewandelt: τὸν μόνον θεὸν \* καὶ σωτῆρα τῶν ψυχῶν ἡμῶν in der zweiten Strophe bzw. τοῦ μόνου θεοῦ (\*) καὶ σωτῆρος τῶν ψυχῶν ἡμῶν in der dritten Strophe<sup>(32)</sup>.

Doch Eustathios beschränkte sich freilich nicht auf ein Zusammenflicken bekannten Textmaterials. Was er im Demetrios-Hymnos nur hier und da praktizierte, erlangt im Kanon auf Alexandros, Alpheios und Zosimos Regelmäßigkeit: In der zweiten Gruppe von Stichera spielt er zu Beginn sowohl der ersten als auch der letzten Strophe auf die Anfangsworte des Heirmos Τριήμερος ἀνέστης Χριστέ an – in der ersten Strophe mit Ἀνήμερος ὑμᾶς δικαστής, in der vierten Strophe mit Εὐήμερος αἰθρία ὑμᾶς<sup>(33)</sup>. Zugleich spielt er dabei mit der Verschiedenheit der Bedeutung von -ήμερος in τριήμερος einerseits und dem kontrastierenden Wortpaar ἀνήμερος / εὐήμερος andererseits.

Im folgenden Kanon findet man in jeder Ode eine deutliche Anspielung auf den Text des zugrundeliegenden Heirmos; jeweils die erste Zeile der letzten Strophe einer Ode verweist auf dessen Anfangsvers<sup>(34)</sup>:

Ἵγρὰν διοδεύων βιαστικῶς	Heirmos:	Ἵγρὰν διοδεύσας ὥσει ξηρὰν
Οὐρανίας ἀψίδας		Οὐρανίας ἀψίδος
Εἰσακήκοα, πάναγνε		Εἰσακήκοα, κύριε
[Φῶτιζε] <sup>(35)</sup> ἡμᾶς		Φῶτισον ἡμᾶς
Τὴν δέησιν ἐκχέομεν, πάναγνε		Τὴν δέησιν ἐκχεῶ πρὸς κύριον
Οἱ ἐκ τῆς Ἰουδαίας		Οἱ ἐκ τῆς Ἰουδαίας
Τὸν βασιλέα τῶν οὐρανῶν		Τὸν βασιλέα τῶν οὐρανῶν
Κυρίως θεοτόκος		Κυρίως θεοτόκον σε

Eine schwache Möglichkeit besteht natürlich, daß auch Chumnos schon dieser Methode gefolgt war; dies ist allerdings nicht mehr festzustellen. Die Verwendung einzelner Phrasen aus bekannten liturgischen Werken ist im Grunde nichts Ungewöhnliches. Doch tritt sie in diesem Kanon gezielt an so prominenten Stellen auf, daß man sich fragen sollte, ob man nicht gerade in dieser Technik den gefeierten Rhetor Eustathios wiedererkennt, der durch Zitate und Anspielungen

<sup>(32)</sup> Vgl. u., S. 185.

<sup>(33)</sup> Vgl. u., S. 185f.

<sup>(34)</sup> Vgl. u., S. 186-192.

<sup>(35)</sup> Φῶτιζε wurde von Tafel nicht in eckige Klammern gesetzt; man muß also davon ausgehen, daß er den Text seinerzeit noch erkennbar fand (vgl. u., S. 189). Fraglich ist jedoch, warum Eustathios ohne erkennbaren Anlaß einen Hiat geschaffen haben sollte, den er durch Übernahme der im Heirmos verwendeten Form Φῶτισον hätte vermeiden können.



an bestimmten, auffälligen Stellen ganz bewußt Wiedererkennungseffekte schaffen will.

Τὴν δέησιν ἐκχεῶ πρὸς κύριον wird im Codex übrigens nicht als Heirmos angegeben; an der betreffenden, durch Feuchtigkeitseffall nur schwer lesbaren Stelle fehlt eindeutig der Platz dafür<sup>(36)</sup>. Tafel setzte statt dessen Καὶ τὴν ἐκκλησίαν ein<sup>(37)</sup>, was aber schon von Enrica Follieri als falsch erkannt wurde<sup>(38)</sup>. Hier hätte Tafel tatsächlich ein Blick auf die letzte Strophe der Ode genügen müssen, um die richtige Vorlage herauszufinden.

Im Bereich der Seiten, die diese Akolouthie überliefern, weist der Codex schwere Feuchtigkeitsschäden im oberen und seitlichen Schnittbereich auf; stellenweise ist die Schrift nicht einmal mehr unter UV-Licht zu erkennen. Zudem wurde dieser Teil der Handschrift von Hand B (ebenfalls 13. Jh.) geschrieben, die enger steht als Hand A und insgesamt stärker abkürzt<sup>(39)</sup>, was die Lesbarkeit noch zusätzlich beeinträchtigt. Insofern muß man auch zur Ehrenrettung des gescholtenen Tafel sagen, daß wir ohne seine Edition wahrscheinlich heute bei manchen weggewaschenen Textpassagen gänzlich auf Konjekturen angewiesen wären. Er scheint den Codex tatsächlich noch in einem besseren Zustand gekannt zu haben als dem, in welchem wir ihn heute vorfinden.

\*  
\* \* \*

Wie stellt sich uns also der Philologe und Rhetor Eustathios als Dichter dar? Offensichtlich ging er die Komposition seiner liturgischen Dichtungen eher systematisch als künstlerisch an, ausgestattet mit einer tiefen Quellenkenntnis, rhetorischem Geschick, Freude am Wortspiel und einem gewissen Ordnungssinn. Dies setzt allerdings seine Dichtung keineswegs herab, sondern macht ihre besondere Eigenart aus.

---

<sup>(36)</sup> Vgl. u., S. 189.

<sup>(37)</sup> *Eustathii... Opuscula* cit., S. 37.

<sup>(38)</sup> H. FOLLIERI, *Initia hymnorum ecclesiae graecae*, IV, Città del Vaticano 1963, S. 62. Eine Musterstrophe mit dem Anfang Καὶ τὴν ἐκκλησίαν konnte ich auch nirgends finden.

<sup>(39)</sup> *Eustathios... Prooimion* cit., S. 10\*, sowie *Eustathios... Quadregesima* cit., S. 42\*.



*Zur vorliegenden Edition*

Bei der Bearbeitung der hier präsentierten Texte habe ich versucht, nicht nur ihren Wortlaut, sondern auch ihre durch den *Codex unicus* überlieferte Form weitgehend zu konservieren. Dies betrifft vor allem die Bereiche der Interpunktion, der Metrik und – im Zusammenhang mit dieser – auch die Akzentuierung<sup>(40)</sup>. Die Interpunktion der Kanones ist in der Handschrift vorwiegend phrasierend; ein Hochpunkt trennt jeweils die einzelnen Versabschnitte voneinander. Daran läßt sich ablesen, wie der Autor selbst die Aufteilung der von ihm verwendeten Musterstrophen aufgefaßt hat, auch wenn es innerhalb der einzelnen Oden natürlich Abweichungen gibt, die vermutlich meistens auf Flüchtigkeiten der Schreiber zurückzuführen und deshalb zu korrigieren sind. In der Edition werden die in der Handschrift gesetzten Hochpunkte durch einen Asterisk wiedergegeben, vermutlich ausgelassene Hochpunkte durch einen Asterisk in runden Klammern, mutmaßlich überzählige Hochpunkte in geschweiften Klammern. Daneben gibt es in der Handschrift zusätzlich wenige Kommata, die den Text im Sinne einer syntaktisch begründeten Interpunktion gliedern. Diese habe ich einer zusätzlichen, leicht regulierenden Interpunktion des Textes in der Edition zugrunde gelegt, allerdings nicht vollständig übernommen, da sie dafür nicht ausreichend systematisch zu sein schien.

Die Metrik der Kanones ist nicht gänzlich regelmäßig; obwohl Isosyllabie und Isotonie grundsätzlich beachtet werden, gibt es auch Verse, die metrisch nicht perfekt aufgehen. In solchen Fällen deckt bisweilen ein langer Vokal oder ein Diphthong zwei Silben ab. Ich habe deshalb von unnötigen oder unvorsichtigen Korrekturen Abstand genommen und den Text im Zweifelsfall lieber in seiner überlieferten Form belassen, zumal wenn dieselbe metrische Abweichung innerhalb einer Ode in mehreren Strophen vorkam. Die von Eustathios verwendeten Strophenschemata sind den jeweiligen Texten zum Vergleich vorangestellt, wobei – eine betonte Silbe bedeutet, ∪ eine unbetonte

---

<sup>(40)</sup> Zu diesen Themen wurde kürzlich von Elisabeth Schiffer, Wien, und Antonia Giannouli, Nikosia, ein *workshop* veranstaltet („Vom Codex zur Edition“ Internationaler Workshop. Österreichische Akademie der Wissenschaften, Institut für Byzanzforschung, in Kooperation mit der Universität Zypern, Abteilung für byzantinische und neugriechische Studien, 10.–11. Dezember 2009), deren Teilnehmern ich zahlreiche Anregungen verdanke.



oder schwach betonte Silbe. In runden Klammern stehen Silben, die nicht in jeder Strophe belegt sind.

Bei der Akzentuierung spielt vor allem die Enklise eine Rolle: Zwar ließ sich für andere Texte feststellen, daß Eustathios eher den überlieferten als den zeitgenössischen Enkliseregeln folgte<sup>(4)</sup>, in den hier vorliegenden Texten zeigt sich die Enklise jedoch teilweise vom Versrhythmus abhängig. So wird in der Kombination eines Properisponenon und eines einsilbigen Enklitikon der Akzent in der Regel nicht auf die letzte Silbe des ersten Wortes verlagert, sondern fällt einfach aus, damit nicht zwei starke Betonungen direkt aufeinander folgen. Phänomene der Enklise wurden daher nicht grundsätzlich reguliert, sondern im kritischen Apparat dokumentiert.

Universität Bonn

Sonja SCHÖNAUER

In der Edition abgekürzte Literatur:

AHG = *Analecta Hymnica Graeca*, ed. I. SCHIRÒ, I-XII, Roma 1966-1980.

MR = *Μηναῖα τοῦ ὅλου ἐνιαυτοῦ*, I-VI, Roma 1888-1901.

---

<sup>(4)</sup> *Eustathios... Quadregesima cit.*, S. 55\*-62\*.



I. Τοῦ αὐτοῦ κανὼν εἰς τὸν ἅγιον μεγαλομάρτυρα Δημήτριον

Ὡιδὴ α'. Ἦχος πλάγιος δ'. Σταυρὸν χαράξας Μωσῆς:—

υ υ υ υ υ υ - \* υ υ - υ - υ \*  
 υ υ υ - υ - υ υ (\*) υ υ υ - υ - υ υ \*  
 υ - υ υ υ υ - \* υ υ - υ - υ υ (\*) υ υ υ - υ υ \*  
 υ - υ υ υ - υ \* υ υ - υ υ - υ \*  
 υ υ υ - \* - (υ) υ υ υ - υ υ \* υ υ υ - υ υ

Ὁ τῷ πελάγει τῶν σῶν \* ἐγχει[ρ]ῶν [ἀέθλων, \*]  
 θαυματουργὲ Δημήτριε, (\*) ὡς εὐθαρσῆς ἐλέγχεται \*  
 καὶ πλεόν, ὡς τολμηρ[ός, \* ἐπειδὴ] τοῖς θαύμασι (\*) λιμνάζεις  
 ἅπλετα \*

ὡς ἔχειν δυσεκπλεύστως, \* εἰ μ[ὴ σὺ κυβερ]νήσας \*  
 5 ἰσχὺν αὐτῷ \* ἄνωθεν καταπέμψειας \* ἐλλιμενίσαι σέ:—

Παράδεισος ὡς τρυφῆς \* τό γενναῖον σῶμα \*  
 τοῦ ἀ[θ]λητοῦ πεφύτευτα[ι (\*) τοῖς ἀ]πολαύειν θέλουσι, \*  
 καὶ λόγχοι μὲν ἐν αὐτῷ, \* ζωηρὰ εὐστέλεχα (\*) ὡς δένδρ[α  
 εὖ]ρηνται, \*  
 καρποὶ δὲ ψυχοτρόφοι, \* ἀρετῶν παγκαρπίαι \*  
 10 καὶ ποταμοὶ \* ἅμα τε [αἰ]ματόρρυτοι \* καὶ γε μυρόβλυτοι:—

---

Cod. Bas. A. III. 20, f. 138<sup>rv</sup>. *Eustathii... Opuscula* cit., p. 166–7.

---

α' 1-10 pagina mutilata (v. supra ad p. 165) 1 ἐγχει[ρ]ῶν [ἀθλων,] suppl. Tafel; ἀέθλων correxi metri causa 3 τολμη[ρός, ἐπεὶ] leg. et suppl. Tafel; ἐπειδὴ correxi metri causa 4 μ[ὴ σὺ κυβερ]νήσας supplevi: μ[ὴ] \*\* νήσας Tafel 5 ἐλλιμενίσαι σέ cod. post rasuram (post ἐλλιμενίσαι lacuna): ἐλλιμενίσαι [ἐπὶ] σέ leg. et suppl. Tafel 7 ἀ[θ]λητοῦ πεφύτευται [τοῖς ἀ]πολαύειν leg. et suppl. Tafel 8 δένδρ[α εὖ]ρηνται suppl. Tafel 10 [αἰ]ματόρρυτοι suppl. Tafel



- Τὰ τῶν σῶν ἄθλων σεμνὰ \* ὁ θεὸς φυλάττει \*  
 ταμειουχῶν σοι, ἄγιε, (\*) διηνεκὲς θησαύρισμα \*  
 αἱμάτων χύσις ἐκεῖ, \* αἱμορρύτου χάριτος (\*) κἀνταῦθα  
 πρόχυσις \*  
 θαυμάτων ὥσπερ τότε, \* οὕτω νῦν πολὺς πλοῦτος \*  
 15 μᾶλλον δ' εἰπεῖν, \* πλεῖον ἐν τοῖς θαύμασι \* νῦν τεθαυμάστω-  
 σ[αι]:—

- Παρθένε μητερ, ἀγνῶν \* ἐξ αἱμάτων σάρκα \*  
 τῷ πλαστουργῷ ἐκτίσασα (\*) χρεωστικὸν ἀπόδομα \*  
 αἱμάτων βαρβαρικῶν \* λιμνασμοὺς ἐκχέεσθαι (\*) ποιήσαιο  
 κράτιστα, \*  
 χερσὶ τοῦ βασιλέως \* δυσωποῦντα γὰρ ἔχεις \*  
 20 ἀεὶ σὺν σοὶ \* αἵμασι τὸν Δημήτριον, \* οἷς μεμαρτύρη[κεν]:—

---

15 τεθαυμάστωσ[αι]: σ sec. supra lin.; τεθαυμάστωσαι leg. Tafel 20 μεμαρ-  
 τύρη[κεν]: κεν sub membranae segmentum margini agglutinatum paginae;  
 μεμαρτύρηκεν leg. Tafel

᾽Ωιδὴ γ'. ᾽Ράβδος εἰς τύπον:—

—υ υ —υ \* υ υ υ —υ υ υ υ —υ υ \*  
 υ υ —υ υ —υ \* υ υ υ —υ \*  
 υ υ υ —υ υ —υ \* υ υ —υ υ υ —υ υ \*  
 —υ υ —υ \* υ —υ υ υ —υ υ

Οἷά τις ἄλλη \* ἐπικαλεῖται ἄβυσσος ἄβυσσον \*  
 τῶν θαυμάτων ἢ χύσις (\*) τῶν ἀναρίθμων, \*  
 τὰς μυροβλύτους ἀπλέτους (\*) διεκχύσεις ὧν τὸ πέλαγος \*  
 πᾶσαν τὴν γῆν \* λιμνάσαν εὐωδίασεν:—

- 5 Ὡσπερ στελέχη \* τὰ τῶν φοινίκων τὰ ἱστορούμενα, \*  
 θεωροῦνται αἱ λόγχοι (\*) τοῦ ἀ[θ]λοφόρου \*

---

γ' tit. ᾽Ράβδος cod. a. corr.: ᾽Ρᾱβδος cod. post corr. scribae D 1 Οἷά τις  
 cod.: Οἷα τις Tafel 6 ἀ[θ]λοφόρου: ἄθλοφόρου legit Tafel



πεφυτευμέναι εἰς σῶμα, \* ὥς πηγαὶ δὲ τὰ αἰμόρρυτα \*  
οἷς Ἰσραὴλ (\*) <ὥς> οἷ[α ἐν]ετρύφησεν:—

Μύρα ὥς ῥῆσις (\*) εὐαγγελίου συνετηρήθησαν \*  
10 τῇ ταφῇ σου, παμμάκαρ \* οὐ γὰρ κρατεῖ σου \*  
ἢ σηπεδῶν ἢ τῶν ἄλλων \* ἀπτομένη μετὰ θάνατον, \*  
μᾶλλον δὲ πνεῖς (\*) εὐῶδες ὥς θεόπνευστος:—

Λόγχη νυγέντα (\*) τὸν ζωοδότην ἢ θεωρήσασα \*  
καὶ ῥομφαία τῆς λύπης (\*) διελαθεῖσα, \*  
15 σὺν λογχευθέντι λαλοῦσα \* Δημητρίῳ ὑπὲρ ἄνακτος, \*  
λόγχην αὐτοῦ (\*) καρδίαις ἐχθρῶν ἔμπηξον:—

---

7 πηγαὶ δὲ tacite Tafel: πηγαί δε cod. 8 ὥς addidi metri causa (ὥς οἷα passim apud Eust.) 10 παμμάκαρ cod. recte (metri causa): πάμμακαρ Tafel in emendandis 15 λογχευθέντι: γ postea supra lin. manu scribae

ᾠδὴ δ'· Εἰσακήκοα, κύριε:—

υ υ - υ υ - υ υ \*  
υ υ υ υ - υ υ υ υ - υ υ \*  
υ υ - υ υ υ - υ υ \*  
υ υ υ υ - υ \* υ υ - υ υ

Ὡς παράδεισον βλέπομεν \*  
ἄλλον τὸν ναόν σου, μάρτυς Δημήτριε, \*  
οὗ πηγὴ μύρων ἐκτρέχουσα \*  
τὸ τῆς γῆς ποτίζει (\*) ἅπαν πρόσωπον:—

5 Φωνὴ αἵματος, ἅγιε, \*  
τῆς σῆς μαρτυρίας βοᾷ πρὸς κύριον (\*)  
οὐ γὰρ πέπαυται πλη[μύ]ρουσα \*  
εἰς ἀειζωΐας (\*) σου μαρτύριον:—

Εἰς θεοῦ θεῖον ἄρτον σε \*  
10 δεῦτε οἱ μισόθεοι ξύλα βάλωμεν \*

---

δ'· v. infra ad III δ' 2 σου: σον ante corr. manu scribae 10 οἱ: ἡ ante corr. manu posteriore



Ἡ θεῶ πορφυρώσασα \*  
 σάρκα πορφυρόβλαστον ἡμῶν ἄνακτα\*  
 15 σκέπε μάρτυρος δεήσεσιν \*  
 ὃς θανῶν πορφύρει \* αἰεὶ αἵμασιν:—



[—υ υ] δόξης ὑψίστου \* σκηνή θεοῦ ἀληθῆς \*  
 ἦνπερ κοσμεῖ τὸ κόκκινον \* θεοῦ [σκήν]ωμα βασίλειον, ὑπὲρ  
 κλάδου \*

15 τῆς πορφύρας εὐθαλοῦς· \* δεήθητι σὺν [μά]ρτυρι· \*  
 οὗ τὸ κόκκινον \* τῶν αἱμάτων, ναοῖς κόσμημα:—

---

13 \*\* δόξης Tafel σκηνή: κ a scriba D suppletum 14 [σκήν]ωμα suppl.  
 Tafel ]ωμα βασίλειον ὑπὲρ κλάδο[ a scriba D suppletum 15 [μά]ρτυρι suppl.  
 Tafel

᾽Ωιδὴ ζ΄· Νοτίου θηρός:—

υ — υ υ — υ — υ \* υ — υ \*  
 υ υ — υ υ υ — υ υ υ — υ \*  
 υ υ — υ υ — υ υ υ υ — υ υ (—) \* υ υ υ — υ υ υ — \*  
 υ υ υ — υ υ υ — υ υ υ υ υ — υ υ \*  
 υ υ — υ υ — υ υ — υ υ — \*  
 υ υ υ — υ υ — υ \* υ — υ υ — υ υ

[Τῆ] χύσει τῶν σῶν αἱμάτων \* λουτρῷ σε \*  
 καθειργμένον νοερῶς ἔλουσαν, μάρτυς· \*  
 τὰ δὲ ξύλα, αἱ λόγχοι, τὸν ἐν θεῷ σου θερμὸν \* πόθον  
 ἐξέκαυσαν σφοδρῶς· \*  
 τῆς δὲ καθεύξεως ἡ ζόφωσις καὶ στενοχώρησις \*  
 5 φωσφορεῖ καὶ εἰς πλάτος ζωῆς ὁδηγεῖ \*  
 τῆς ἐν θεῷ ζωοδότη (\*) τῷ κόσμον φωτίζουντι:—

Σκορπίου φανεῖς ἐν εἵδει \* ὁ βρέμων \*  
 φρικαλέον πονηρὸς χεῖριστος δράκων \*  
 ταπεινότητος δεῖγμα καθυπεδείκνυε· \* θῆρ γὰρ ὁ μέγιστα  
 φυσῶν, \*

---

ζ΄ 6 cf. MR I 161 (“Νοτίου θηρός”): τὸν κόσμον φωτίσαντος

---

ζ΄ 1 [Τῆ] χύσει legi et metri causa supplevi: Χύσει Tafel



- 10 μικροφυέστερον θηρίδιον ἐπενεδύσατο \*  
 ἀδρανῆ παριστῶντος αὐτὸν τοῦ θεοῦ \*  
 συμπατηθεὶς οὖν σοι, πίπτει \* σταυροῦ τῷ τυπώματι:—
- Ὡς ὄρος Σιών ὁ μάρτυς \* θεῷ γὰρ \*  
 πεποιθὼς ἦν ψαλμικῶς τῷ οὐρανίῳ \*
- 15 ψυχοτρόφα φυτὰ μὲν τὰς ἀρετὰς ἐνεγκών, \* ὥσπερ ναμάτων δὲ  
 πηγὰς \*  
 ἐξανατέλλων τὴν τοῦ αἵματος καὶ μύρου ἐκβλυσιν (\*)  
 εἰς πνιγμὸν μὲν δαιμόνων, παντός δε λαοῦ \*  
 τοῦ χριστωνύμου ὑγείαν (\*) ψυχῶν τε πιότητα:—
- Ὀφείλεις κυρίου μητερ \* χαρίτων \*
- 20 ἀνταπόδομα τῷ σῷ κήρυκι νέμειν \*  
 τοῦ υἱοῦ καὶ θεοῦ σου χάριν θεμένῳ ψυχὴν \* ὅθεν πρε-  
 σβεύοντι αὐτῷ \*  
 ὑπὲρ τρισάνακτος συμπρέσβευε βαρβαρολέτειραν \*  
 κατ' ἐχθρῶν ἀπευθύνειν αἰχμὴν τὴν αὐτοῦ \*  
 καὶ εἰρηναίας ἡμέρας (\*) ἡμῖν ἐναυγάζεσθαι:—

15 ὥπερ cod.: tacite corr. Tafel    17 παντός δε cod.: παντός δε Tafel  
 18 ὑγείαν: εἰ ex corr. manu scribae    πιότητος cod.: correxi    19 μητερ: ε ex  
 corr. manu scribae    21 ψυχὴν: ψυχῇν ante corr. manu scribae

Ὡιδῇ ζ'. Ἐκνοον πρόσταγμα:—

U U U - U U \* U - U U U - U U U - U U \*  
 - U U U - U U U - U U U U - \*  
 - U U - U U U U - U U \* U - U U - U U - - U U \*  
 U U U U - U \* U U - U - U U \*  
 U U U U U - U U \* U U U - U U \*  
 U U - U (U) U - (\*) U - U U U - U

Ἐκειτο γέλωτος \* Λυαῖος ὑποσχὼν τραῦμα ἐπάξιον, \*  
 πίπτει δὲ σφαγεῖς ἐν μαρτυρίᾳ θεοφιλεῖ \*  
 Νέστωρ ὁ μέγας καὶ ὁ ὑμνούμενος \* καὶ ἦν τῷ τυράννῳ θυμοῦ  
 αὐξησις \*



καὶ γὰρ ἐνενόει \* ὥς ὁ τούτων θάνατος \*  
 5 νεκροῖ μὲν τοὺς ἀλάστορας, \* ζωὴν δὲ δίδωσι \*  
 τοῖς βοῶσι πιστῶς (\*) θεὸς εὐλογητὸς εἶ:—

Βότρυς ὡς πέπειρος \* ἀμπέλου νοητῆς ληνῷ καθείρξεως \*  
 βία ἐντεθεῖς καὶ λογχοφόροις συμπίεσθεις \*  
 γλεῦκος προρρέεις τὸ θεοπρόσδεκτον \* αἱμάτων ἁγίων αἰὶ  
 ᾄσχετα \*  
 10 ἐξαναβλυζόντων (\*) εἰς καρδίας ἡδυσμα (\*)  
 εὐφρόσυνον τοῖς ψάλλουσιν (\*) ὁ ὑπερύμνητος (\*)  
 <τῶν Πατέρων καὶ ἡμῶν \* θεὸς εὐλογητὸς εἶ>:—

Σύμβολον γέγονεν \* εἰρκτῆς μὲν τὸ στενὸν ὁδοῦ ἦν ἔτριψας \*  
 πόνοις σεαυτὸν ἐναποσφίγγων εἰς ἀρετὴν, \*  
 15 αἵματος λοῦμα δὲ καθυπέγραφεν \* αὐτὸ τὸ συνέχον λουτρόν,  
 μάρτυς, σε, \*  
 πάλιν αἰ καμάραι, \* οὐρανῶν ἀψίδωμα \*  
 εἰς οὓς ἀνέβης ψάλλων ἐκεῖ \* ὁ ὑπερύμνητος (\*)  
 <τῶν Πατέρων καὶ ἡμῶν \* θεὸς εὐλογητὸς εἶ>:—

f. 139r Σώτειρα, πρέσβευε \* θεῷ τῷ διὰ σοῦ σαρκὸς καὶ αἵματος \*  
 20 φύσει τῇ ἡμῶν [συμμετα]σχόντι ἀνθρωπικῶς, \*  
 σῶσαι κρατοῦντα Ῥωμαίων ἄνακτα \* σα[λευόμενον] ἡμῶν  
 ἔνεκα \*  
 καὶ αἱματοχύτοις \* βεβριθότα τραύμασι \*  
 καὶ δὲ [μεγαλομάρ]τυς πρέσβευε \* ὁ ἐν σοῖς αἵμασι \*  
 καὶ σαρκὸς ταῖς πλ[ηγαῖς \*] θεὸν ἐκθεραπεύσας:—

ζ'. 9 γλεῦκος: γ add. manus posterior ἁγίων: ἁγί suppl. manus D  
 12 addidi; cf. MR I 162 sq. ("Ἐκνοον πρόσταγμα"): Ὁ ὑπερύμνητος \* τῶν Πατέρων  
 καὶ ἡμῶν \* Θεός, εὐλογητὸς εἶ. 15 δὲ (cod.: δε) post λοῦμα om. Tafel  
 16 ἀψίδωμα ante corr. manu D 18 v. supra ad lin. 12 20-24 pagina mutilata  
 (v. supra ad p. 165) 20 [συμμετα]σχόντι suppl. Tafel 21 σ[αλευόμενον] leg.  
 et suppl. Tafel 23 [μεγαλομάρ]τυς suppl. Tafel 24 π[ληγαῖς] leg. et suppl.  
 Tafel



᾽Ωιδῇ η'· Εὐλογεῖτε παῖδες:—

υ υ - υ - υ \* υ υ - υ υ - υ υ \*  
 υ υ υ - υ - υ υ υ υ - υ \*  
 υ υ υ υ - υ - υ \* υ υ - υ - υ υ υ υ - υ υ \*  
 υ υ υ υ - υ \* υ - υ υ - υ - υ \*  
 - υ υ - υ υ υ υ υ - υ

Εἰς τοσοῦτον μάρτυς \* ἐκ θαυμάτων δεδόξασαι \*  
 ὥς [καὶ κινεῖν] βαρβάρους αὐλῆς οὐκ ἔσω \*  
 θεωνυμουμένης ὄντας \* τὴν ἐν σοὶ κηρύ[ττειν] θαυματοποίησιν \*  
 καὶ λιτάζεσθαί σε \* εἰρήνην ἐν σοὶ εὐρίσκειν· (\*)  
 5 οὔτω τε[θαύμα]σαι εἰς πάντα κόσμον:—

Οἷσπερ πάσχων ἔτλης, \* ἐπαμύνειν δεδύνησαι \*  
 ἐν πειρασμοῖς παντοίοις· εἰρκτ[ῆς] γὰρ ἔσω \*  
 τοὺς ταλαιπωροῦντας σῶζεις \* καὶ δεσμῶν ἀνέσεις τερατουρ-  
 γοῦ[ν]ται σοι \*  
 καὶ λυθροφορήτους \* αἱμάτων ροὰς ξηραίνεις, \*  
 10 δόρατα θραύεις δὲ τὰ τῶν βαρβάρων:—

᾽Αποστόλων πάλαι \* καὶ σκιαὶ ἐθεράπευον, \*  
 ἀλλὰ καὶ νῦν ἐνθάδε ταυτὰ τελοῦνται· \*  
 ἀπειροπληθῇ γάρ, μάρτυς, \* ἐκτελεῖς σημεῖα, καὶ ὀπτανόμενος \*  
 ἐν σκιαῖς ὀνείρων \* καὶ λύεις δεινῆς ἀνάγκης \*  
 15 ὕπνον θανάσιμον τοῖς ἐν κινδύνοις:—

᾽Αγαθοὶ οἱ δύο (\*) συνηγμένοι ὧν ἔστηκεν \*  
 ὁ βασιλεὺς ἐν μέσῳ θεὸς αἰτούντων \*  
 τοῦτον, ἐξαιτεῖτε νίκας \* τοῦ θεοῦ ἢ μήτηρ καὶ σὺ Δημήτριε \*  
 τῷ τῆς οἰκουμένης \* κρατοῦντι· συχναὶ γὰρ αὗται \*  
 20 οὔτω δοθήσονται αὐτῷ ὑπόθεν:—

---

η' 2-3 pagina mutilata (v. supra ad p. 165)    2 [καὶ κινεῖν] supplevi: [καὶ]  
 suppl. Tafel    3 κηρύ[ττειν] leg. et suppl. Tafel    5 τε[θαύμα]σαι suppl.  
 Tafel    7 εἰρκτ[ῆς]: εἰρκτῆς leg. Tafel    8 τερατουργοῦ[ν]ται σοι cod.: τερατουρ-  
 γοῦνται σοι leg. et tacite corr. Tafel    10 θραύεις δε cod.: tacite corr. Tafel  
 12 ταυτὰ cod.: ταῦτα Tafel    18 ἐξαιτεῖτε cod.: ἐξαιτεῖ τε Tafel



Ἰδὼν θ'· Ὁ διὰ βρώσεως τοῦ ξύλου:—

υ υ υ - υ υ υ - υ \* υ - υ \*  
 υ υ - υ υ \* - υ υ υ υ υ - \* υ - υ υ - υ υ \*  
 υ υ υ - υ υ (\*) υ υ υ - υ - υ \* υ υ - υ υ \*  
 υ υ - υ υ υ υ υ - υ υ \* υ - υ υ υ - υ \*  
 υ υ υ - υ υ - υ υ

Ὁ διὰ τρώσεων μυρίων \* σοὶ μάκαρ \*  
 προσγενόμενος \* θάνατος μακαριστὸς \* θεῷ σε παρέστησεν \*  
 ὡς Σεραφεὶμ τινος (\*) πολυομμάτου φύσιν· \* τὰ γὰρ τρώματα \*  
 τῶν δοράτων πολλὰς σοὶ ὑπήνοιξαν \* ὁμμάτων διαφαύσεις \*  
 5 ἐν οἷς θεὸς διοπτάνεται:—

Ὁ πανακήρατός σου βίος \* κηλίδων \*  
 καὶ ῥυπώσεων \* πόρρωθεν καθεστηκώς \* θεῷ σε ᾤκείωσε \*  
 καὶ ὡς θυμίαμα (\*) πολυμιγὲς αὐτῷ σε \* καθιέρωσεν \*  
 εἰς δεκτὸν εὐωδίας ἀγλαίσμα· \* οὐκοῦν σοὶ ἀντεδόθη \*  
 10 μυροβλυτεῖν μετὰ θάνατον:—

Ἐντεθησαύρισαι μὲν τάφῳ, \* ἀλλ' ὅμως \*  
 αἱματόρρυτα \* χεύματα μυροβλυτεῖς (\*) καὶ ἔστι λογίσασθαι \*  
 ὥσπερ ἀνάστασιν (\*) καινοπρεπῶς καὶ πτῶσιν (\*) τὸ γινόμενον· \*  
 καὶ θανῶν μὲν αὐτὸς φύσει πέπτωκας, \* αἱμάτων δὲ τῇ χύσει \*  
 15 παραδηλοῖς τὴν ἀνάστασιν:—

Τῷ αὐτοκράτορι, παρθένε, \* βραβεύοις \*  
 ἀριστεύματα \* πάντοτε βαρβαρικὰς (\*) ἐκτρέπουσα φάλαγγας \*  
 τὸν παντοκράτορα (\*) καὶ τὸν υἱὸν λιταῖς σου \* εὐμενίζουσα \*  
 συμπρεσβεύοντος σοὶ καὶ τοῦ μάρτυρος \* ὃς νοῦν αὐτοκρα-  
 τοῦντα \*  
 20 κατὰ παθῶν ἐνεδείξατο:—

---

θ'· 2 προσγενόμενος θάνατος: cf. MR I 164 ("Ὁ διὰ βρώσεως τοῦ ξύλου")

---

θ'· 11 Ἐντεθησαύρισαι: Ἐντεθησαύρισε ante corr. manu scribae  
 19 συμπρεσβεύοντος σοὶ cod.: συμπρεσβεύοντός σοι Tafel



## II. [Κάθισμα τοῦ ἁγίου Δημητρίου]

[Ἦ]χος πλάγιος δ΄· Τὴν σοφίαν τοῦ Λόγου:—

υ υ - υ υ - υ (\*) υ υ υ - \*  
 υ υ - υ υ - υ (\*) - υ υ - \*  
 υ - υ υ - υ υ (\*) υ υ - υ υ - υ υ \*  
 υ υ - υ - υ (\*) υ - υ υ - υ υ \*  
 υ υ - υ - υ υ (\*) υ - υ υ - υ υ \*  
 υ υ υ υ - υ (\*) υ υ - υ υ - υ \*  
 υ - υ υ - υ υ (\*) υ υ - υ υ - υ υ \*  
 υ υ - υ υ - υ υ \* - υ υ υ - υ υ - (\*)  
 υ υ - υ - υ υ υ - υ υ \*  
 υ υ υ - υ υ - υ (\*) υ υ - υ - υ υ

Τῶν αἱμάτων σου, μάρτυς, (\*) αἱ προχοαὶ \*  
 καὶ τῶν μύρων ἢ βλύσις (\*) [πᾶσαν] τὴν γῆν \*  
 εὐφραίνει, Δημήτριε, (\*) καὶ ψυχὰς καὶ τὰ σώματα \*  
 ἁγιάζει, μάκαρ, (\*) τῶν πίστει [καὶ π]όθῳ σοι \*  
 5 προστρέχόντων πάντοτε (\*) τῷ θεῷ τεμένει σου \*  
 ὥσπερ ἐξ ἀβύσσου (\*) ἐξανύτειν τὰ μύρα (\*)

---

Cod. Bas. A. III. 20, f. 137<sup>v</sup>. *Eustathii... Opuscula* cit., p. 167.

---

1-4 cf. AHG II 20,221: θεῖαις προχοαῖς πᾶσαν τὴν γῆν καθηγιάσατε      4-5 cf. AHG IV 91,139: τῶν πίστει καὶ πόθῳ προστρέχόντων σοι, et XII 99,172-173: Οἱ πόθῳ προστρέχοντες, τρισμάκαρ, τῷ θεῷ τεμένει σου καὶ πίστει      4-10 cf. AHG IV 42,9-17: ὅθεν καὶ σκιάζεις ... τοὺς πίστει τρέχοντας ἐν τῷ θεῷ τεμένει σου, Σάβα μακάριε· πρέσβευε <Χριστῷ τῷ Θεῷ ... μνήμην σου>

---

textus mutilatus chartae resectionis causa    tit. Ἦχος leg. Tafel      2 [πᾶσαν]  
 supplevi (v. ad I γ' 4)      4 καὶ πόθῳ leg. Tafel (v. ad lin. 10)



εἰς ἱ[α]σιν, ἄγιε, (\*) νοσημάτων ἐκάστοτε. \*  
 Δια τοῦτο βοῶμεν σοι, \* πρέσβευε [Χριστέ] τῷ θεῷ, (\*)  
 τῶν παισμάτων ἄφεσιν δωρήσασθαι \*  
 10 τοῖς ἐορτάζουσι πόθῳ (\*) τὴν ἀγίαν μνήμην σου:—

---

8-10 διὰ τοῦτο ... μνήμην σου AHG VII 73,13-17 (πρέσβευε Χριστέ ... μνήμην σου AHG I 81,14-82,17, MR I 527 [Μὴν Ὀκτώβριος κς', κάθισμα τοῦ Ἀγίου] et passim)

---

7 ἱασιν leg. Tafel (charta attrita)    8 [Χριστέ] supplevi (cf. app. font.)  
 9 δωρήσασθαι cod. (cf. app. font.): δωρήσεσθαι Tafel    10 punctum (i. e. asteriscus) post ἐορτάζουσι ante corr. manu scribae



III. Τοῦ αὐτοῦ Εὐσταθίου Θεσσαλονίκης εἰς τοὺς αὐτοὺς  
 Καλυτηνοὺς ἁγίους ἀκολουθία ἑσπερινή καὶ ὀρθρινή,  
 ὅτε ἡ τοῦ μακαριωτάτου Χούμνου παραπεσοῦσα μετὰ τὴν  
 ἄλωσιν οὐχ' εὕρισκετο

Κάθισμα, ἦχος πλάγιος β', πρὸς· Ἐλπίς τοῦ κόσμου:—

υ - υ - υ υ υ - \* υ υ - υ υ - υ \*  
 υ υ υ - υ υ υ - (\*) υ υ - υ υ - υ \*  
 υ - υ υ (\*) υ υ υ - υ υ - \*  
 υ - υ υ (\*) υ υ υ - υ υ υ - \* υ - υ υ υ - υ υ \*  
 υ - υ υ υ - \* - υ υ υ υ - υ

Τριάδος θείας λατρευταί, \* τρισμακάριον γένος \*  
 εἰς ἓν κραθέντες ἀκριβῶς (\*) εὐψυχία καὶ πίστει \*  
 καὶ φύσεως (\*) γνησιωτάτῳ δεσμῷ, \*  
 ἐνώθητε (\*) καὶ εἰς βοήθειαν ἡμῶν \* ρυόμενοι θερμῶς ἡμᾶς \*  
 5 παντοίων πειρασμῶν \* ὅσους ὁ βίος φέρει:—

---

Cod. Bas. A. III. 20 ff. 31'-32'; *Eustathii... Opuscula* cit., p. 36-37.

---

Καθ.: 2 ἀκριβῶς: ἀκρι a scriba D suppletum

f. 31v | Κοντάκιον πρὸς· Τὴν ὑπὲρ ἡμῶν πληρώσας οἰκονομίαν:—

υ υ υ υ - (\*) υ - υ υ υ υ - υ \*  
 υ υ υ υ - (\*) υ - υ υ υ υ - υ \*  
 υ υ - υ υ - υ (\*) υ - υ υ - \*  
 υ υ - υ υ υ - υ υ \* υ υ - υ υ υ - υ υ \*  
 υ υ - υ υ υ - υ υ \* υ υ - υ υ υ - υ υ \*  
 υ - υ - υ υ - (\*) υ υ - υ υ -

Ὁ τὰ καθ' [ἡ]μᾶς (\*) ὥς ἄρ[ιστ]α διεξάγων \*  
 δημιουργικῇ (\*) σοφίᾳ παντοδυνάμῳ \*  
 ἐκ τῶν κάτω κηλίδων (\*) ἐξάρας ἡμᾶς \*



φωσφορίαις ἐγκατέσ[τησ]εν \* οὐρανίαις παμμακάριστος \*  
 5 ἡλιῶδες ἀπαστράπτοντας \* καὶ ἰδοὺ ἀποδισκέυ[εται]\*  
 λα[μπ]ρὰν [αἰθρίαν] ἡ[μ]ῖν, (\*) λυτικήν σκοτασμοῦ:—

Κοντ.: 1-6 [...] litterae evanidae (v. supra ad p. 169)

Στιχηρά, ἦχος δ', πρὸς· Τὸν νοερὸν ἀδάμαντα:—

υ υ υ - υ - υ υ \* υ υ υ - υ υ υ - \*  
 υ υ υ - υ υ - υ υ \* υ - υ υ υ υ - υ υ - υ υ \*  
 υ υ υ υ - υ - υ υ \* υ - υ υ - υ υ \*  
 υ υ - υ υ - υ υ \* υ υ - υ υ - υ υ - υ υ \*  
 - υ υ - υ υ - υ υ \* υ - υ υ υ - υ υ - υ \*  
 υ υ υ - υ - υ υ υ υ - \* υ υ - υ υ υ υ - υ υ \*  
 υ - υ υ - \* υ υ - υ υ υ - υ υ

Τοὺς [σε]βασ[μίους] μάρτ[υ]ρας \*] τῆς [ἀλη]θείας οἱ πιστοὶ \*  
 μελωδικῶς ἀνυμνήσωμεν, \* Ἀλέξανδρον, Ἀλφειόν, καὶ τὸν  
 Ζώσιμον, \*  
 [οὓς ὑ]πὲρ Χριστοῦ ἀ[θ]λήσ[αντας] \* ἐθαύμασαν ἄγγελοι \*  
 καὶ εὐφήμησαν ἄνθρωποι \* καὶ θεὸς ἐν ὑψίστοις κατέστεψε, \*  
 5 πᾶσι τοῖς κάτω προσπτύσαντας \* ἐστοίχουν γὰρ τοῖς ἄνω καὶ  
 μόνοις, \*  
 διὸ καὶ πᾶσαν ἔφεσιν τῆς ψυχῆς \* ἀπησχόλουν πρὸς τὸν ποθοῦ-  
 μενον \*  
 Χριστὸν τὸν θεὸν (\*) καὶ σωτῆρα τῶν ψυχῶν ἡμῶν:—

Τὴν καρτερίαν, δέσποτα, (\*) τῶν ἀθλησάντων ὑπὲρ σοῦ \*  
 τριῶν δικαίων γεραίρομεν \* μνημόνευμα ἐγκωμίοις ἐνώσαντες \*  
 10 ὧν τὴν ἀνδρικήν στερρότητα \* οὐ φόβος ἐμάλαξεν, (\*)

Στιχ. α'· 6-7 πρὸς τὸν ... ψυχῶν ἡμῶν: cf. MR II 36-37 ("Τὸν νοερὸν ἀδάμαντα")

Στιχ. α'· tit. δ' correxi: γ' Tafel 1-5 [...] litterae evanidae (v. supra ad p. 169) 4 κατέστεψε: στεψε manu posteriore suppletum 7 καὶ cod. (cf. MR II 36sq.): τὸν Tafel 8 ἀθλησάντων: σα a scriba D suppletum



οὐ δὲ πείρα κολάσεως \* οὐ δὲ πᾶσα τοῦ Μάγνου κακόννοια \*  
 θνήσκειν αὐτοὺς ἀναγκάζουσα \* δυνάμει γὰρ ἡνδρίζοντο θεία \*  
 διὰ θανάτου τρέχοντες εἰς ζωὴν \* προκειμένην τοῖς ἀγαπῶσι σε \*  
 τὸν μόνον θεὸν \* καὶ σωτήρα τῶν ψυχῶν ἡμῶν. +

- 15 Καθηλωθέντες μάρτυρες \* οἱ τρεῖς ἐν λίθοις, { \* } ψαλμικὸν ( \* )  
 μέλι ἐκ πέτρας θηλάζετε \* γλυκύτητα τὴν θεόθεν καρπούμενοι, \*  
 πῦρ δὲ τὸ συμφλέξαν στέξαντες ( \* ) οὐράνιοι ἤρθητε \*  
 ὡς πυρίνου ἐφ' ἄρματος \* Ἡλίου τὴν πορείαν μιμούμενοι \*  
 πᾶσα δὲ βλάβη κακώσεως \* τρυφᾶς ὑμῖν τὰς θείας ἐδίδου, \*  
 20 τοιούτοις γὰρ ἀμείβεται ὁ σωτήρ \* τοὺς αὐτοῦ χάριν πάσχοντας \*  
 τοῦ μόνου θεοῦ ( \* ) καὶ σωτήρος τῶν ψυχῶν ἡμῶν:—

---

13 ἀγαπῶσι σε cod.: ἀγαπῶσί σε Tafel 14 καὶ ... ψυχῶν ἡμῶν: v. ad  
 lin. 7 16 χαρμοσύνως post πέτρας cod. ante corr., del. scriba (cf. lin 20)  
 18 ἡλίου cod.: tacite corr. Tafel 20 χάρ( ) cod.: χάριν leg. Tafel (v. infra ad ζ' 7,  
 sed eo metrum corruptum) 21 καὶ ... ψυχῶν ἡμῶν: v. ad lin. 7

Ἔτερα στιχηρά, ἦχος πλάγιος β', πρὸς· Τριήμερος ἀνέστης  
 Χριστέ:—

υ - υ υ υ - υ υ - \* υ - υ υ υ - υ υ \*  
 υ υ - υ υ υ - υ υ υ - \* υ υ υ υ υ - υ \*  
 υ - υ υ υ - υ \* υ υ υ - υ υ υ - υ υ

Ἀνήμερος ὑμᾶς δικαστῆς \* πιστεύσαντας εἰς κύριον \*  
 ὑποβάλλει βαρυτάτοις αἰκισμοῖς \* χαλάσαι δὲ τὸν τόνον \*  
 ὑμῖν ὅλως οὐκ ἔσχε ( \* ) συντεταμένοις πρὸς τὰ κρείττονα:—

- Τὸ στόμα γέμειν ὕμνων θεοῦ \* αἰσθόμενος ὁ τύραννος \*  
 5 τοῖς χαλκεῦσι χώνην θεὶς περὶ αὐτὸ \* μόλιβδον μὲν ἐγγέει \*  
 πυρὶ σφοδρῶ τακέντα, \* τοὺς ὕμνους παῦσαι δὲ οὐκ ἴσχυσεν:—

---

Στιχ. β' tit. πρὸς· πρὸς, cod. (πρὸς supra lin., πρὸς, in fenestra): cortexi  
 3 συντεταμένοις cod.: συντεταγμένοις Tafel 6 παῦσαί δε cod. ante ras.: παῦσαι  
 δε cod. post ras.: tacite corr. Tafel



Ὡφέλει μὲν εἰς βίον τὸ πῦρ \* τοὺς μάρτυρας Χριστοῦ ἀδελφοὺς \*  
 χρησιμεῦον εἰς ζωὴν ταύτην φθαρτήν \* ἐν δὲ τῷ μαρτυρίῳ \*  
 χρηστότατον εὐρέθη \* μεταβιβάσαν εἰς τὰ ἄφθαρτα:—

- 10 Εὐήμερος αἰθρία ὑμᾶς \* ἐκεῖσε περιέλαμψεν \*  
 ὡς φυγόντας σκότος πλάνης ἀφεγγές \* φωτίσατε γοῦν πάντας \*  
 ἡμᾶς, ὦ ἀθλοφόροι, \* καὶ ζόφον λύπης ἀπελάσατε:—

Κανών, ἦχος πλάγιος δ', ᾠδὴ α', πρὸς Ὑγρὰν διοδεύσας ὡσεὶ  
 ξηράν:—

υ - υ υ - υ υ υ υ - \*  
 υ υ υ υ - υ υ υ υ υ υ υ υ - \*  
 υ υ υ υ - υ υ υ - υ \*  
 υ υ υ - υ υ υ υ υ - υ υ

Ἴδου δὴ τί κάλλιον ἢ τερπνόν, \*  
 ἀλλ' ἢ κατοικίζειν ἀδελφοὺς ἐπιτοαυτὸ \*  
 ὡς τοὺς μεγαλάθλους ὁ παντάναξ (\*)  
 καὶ ἀδελφοὺς ἐν Ἑδὲμ συγκατῶκισεν:—

- 5 Γεννήσεως μὲν ἐστὶ φυσικῆς \*  
 τὸ κατ' ἀδελφότητα [\*] γνήσιον καὶ συμφυές, \*  
 οἱ δὲ καὶ ἀθλήσει ἡνωμένοι (\*)  
 ὑπερφυές τὸ καλὸν ἐκκληρώσαντο:—

- Ὁ εἷς τῆς τριάδος παμβασιλεὺς \*  
 10 εὐρὼν τὴν τριάδα τὴν γενναίαν τῶν ἀθλητῶν, \*  
 Ἀλφειοῦ Ζωσίμου Ἀλεξάνδρου, (\*)  
 στρατολογήσας αὐτοὺς ᾠκειώσατο:—

- Ὑγρὰν διοδεύων βιαστικῶς \*  
 τῆς πολυκυμάντου πολιτείας διαγωγὴν \*  
 15 μὴ ταῖς τρικυμίασι βυθισθεῖην, \*  
 θεοκυῆτορ καὶ σῶτειρα δέσποινα:—

α'· 1 ἢ τερπνόν: "Expectabas ἢ τερπνότερον, s. ἢ οὕτω τερπνόν" Tafel in Mantissa 13 βιαστικῶς cod.: βιωτικῶς Tafel 16 θεοκυῆτορ scripsi: θεοκυη-  
 τ()ρ cod.: θεοκυητερ Tafel σῶτειρα scripsi metri causa: σωτρά cod. (nomen  
 sacrum): σωτηρία Tafel



᾽Ωιδὴ γ'· Οὐρανίας ἀψίδος:—

υ υ - υ υ - υ \* υ υ υ - - υ υ \*  
 υ υ υ υ - υ υ υ υ (\*) υ υ υ - υ υ \*  
 υ υ υ - υ υ - \* υ υ υ - υ υ - υ \*  
 υ υ - υ - υ υ (\*) υ υ υ - υ υ (-)

Ἐπὶ πέτρας ἀρρήκτου \* οἱ στερεοὶ μάρτυρες \*  
 θεμελιωθέντες τῇ πίστει (\*) τῇ εἰς τὸν κύριον \*  
 πόνων ὑπέσχον ποινήν· \* καθηλωθέντες ἐν πέτρᾳ \*  
 καὶ ἡμᾶς νῦν παύουσι (\*) τῶν ἀλγημάτων ἡμῶν:—

- 5 Ὀφειλέται χαρίτων \* οἱ τοῦ θεοῦ μάρτυρες \*  
 Μάρκῳ τῷ ἀγίῳ ποιμνία (\*) ἀπετελέσθησαν \*  
 οὐπὲρ εἰς βλάβην δεινὴν \* δεσμὰ συγκόπτειν ταχθέντες, \*  
 εἰς θεοῦ ἀγάπῃσιν (\*) αὐτοὶ ἐδέθησαν:—

- Ἡ μὲν βία [τοῦ] Μάγνου \* φρενοβλαβῶς ἤθελε \*  
 10 Μάρκον τὸν θαυμάσιον κλεῖσαι, (\*) σιδήρῳ δήσαντος \*  
 οὗ φλογουμένου σφοδρῶς \* τῶν ἀ[δελ]φῶν τῇ τριάδι \*  
 ὁ θεὸς ἐπύρωσεν (\*) αὐτοὺς εἰς ἄθλησιν:—

- Οὐρανίας ἀψίδας (\*) οὐκ ἐκλιπὼν κύριος, (\*)  
 θεῖον οὐρανὸν εὐρηκῶς σε (\*) ἐν σοὶ ἐσκήνωσε \*  
 15 καὶ σὰρξ αὐτὸς γεγονὼς (\*) γῆθεν ἡμᾶς ὑπεξῆρε· \*  
 δόξα σοι, πανάμωμε, (\*) τῇ ἀνυψώσει ἡμῶν:—

---

9 [...] litterae evanidae (v. supra ad p. 169)    11 v. ad lin. 9    13 ἀψίδας  
 cod.: ἀψίδος Tafel (cf. tit.)    14 v. ad lin. 9

᾽Ωιδὴ δ'· Εἰσακήκοα, κύριε:—

υ υ - υ υ - υ υ \*  
 υ υ υ υ - υ υ υ υ - υ υ \*  
 υ υ - υ υ υ - υ (υ) υ \*  
 υ υ υ υ - υ (\*) υ υ - υ υ

---

δ'· v. supra ad I δ'    tit. Εἰσακήκοα κύριε: σακήκοα κύριε sub lin.



Προσηλούμενοι μάρτυρες \*  
 ἤλους τῷ τυράννῳ πήγνυτε θλίψεων, \*  
 τῇ δὲ πέτρᾳ τῆς ἡλώσεως \*  
 ἐκλιθοῦτε θάμβει (\*) τὸν ἀτέραμνον. +

5 Χαλκοτύποι ἐν πνεύματι \*  
 βέλη χαλκευσάμενοι ἐπαφίετε \*  
 δι' ὧν βάλλονται ἐχθροὶ τοῦ θεοῦ \*  
 καὶ ριπτοῦνται πτώσιν (\*) τὴν ἀνέγερτον:—

Εἰ καὶ σίδηρος ἔρ[ρε]εν \*  
 10 [ϋ]δωρ τι καθάπερ σφυρηλατούμενος, \*  
 ἀλλ' ὑμεῖς ἐστερεώθητε \*  
 εὐπαγῶς τῇ πίστει (\*) τῇ εἰς κύριον:—

Εἰσακήκοα, [πάντα]γενε, \*  
 [μ]ᾶλλον δὲ πεπείραμαι τῶν θαυμάτων σου \*  
 15 κατενόησα τὸ κράτος σου \*  
 καὶ ζητῶ φρουρεῖσθαι (\*) τῇ δυνάμει σου:—

---

5 χαλκοτύποι cod.: χαλκοτύπον Tafel ad τὸν ἀτέραμνον (lin. 4) spec-  
 tans 9-10 [...] litterae evanidae (v. supra ad p. 169) 13-14 v. ad lin. 9-10

Ὡιδῇ ε'· Φώτισον ἡμᾶς:—

—οοοο—οο—οοοο—οο \*  
 οοοο—οοοοοοο— \*  
 οοοο—ο(\*)οοοοοοο—οο

Ποίμνης μὲν πολλῆς προεστάτεις, Μάρκε ἄγιε, \*  
 ἡ δὲ θεῶ τυθεῖσα ὡς διὰ σὲ (\*)  
 τριττῇ θυσία, (\*) ὑπερῆρεν ἅπαν ποίμνιον:—

Ἔργον τοῦτο σῆς εὐχῆς, Μάρκε παμμακάριστε, \*

---

ε'· 3 [...] litterae evanidae (v. supra ad p. 169)



f. 32r 5 τοὺς | τῶν [δεσ]μ[ῶν] σου χαλκευτ[ὰς ἀδελφ]οὺς \*  
χαλκουργηθ[ῆναι \* εἰς] σκεύη θεοῦ π[ανίερα:—]

Χεῖρ[ες] μὲν ὑμῖν, [ὦ μα]κάριοι, ἐνάρκησαν \*  
σφυρηλατοῦσαι τὰ τοῦ Μάρκου δ[εσ]μά \*  
φωνή δὲ θεία (\*) ὑπόθεν αὐχεῖν [ἐπέ]ρρωσεν:—

10 [Φώτιζε] ἡμᾶς νυκτός, ἡλίου μήτερ ἀγν[ή, \*]  
καὶ πᾶσαν σκότῳσιν δεινῶν πειρασμῶν \*  
ἀπαγαγοῦσα (\*) τὴν αἰθρί[αν ἡμῖν βράβευε:—]

---

5 τοὺς bis habet cod.: τοὺς<sub>II</sub> om. Tafel tacite 5-10 v. ad lin. 3  
7 ἐνάρκησαν Tafel, emendanda: ἐνήρκεσαν Tafel 10 νυκτός, ... ἀγνή: metrum  
corruptum 12 v. ad lin. 3

᾽Ωιδὴ [ς'· <Τὴν δέησιν ἐκχεῶ πρὸς κύριον:—>]

υ - υ υ υ υ υ υ - υ (υ) \*  
υ υ - υ υ υ - υ υ - υ \*  
υ υ υ - υ υ - υ υ - υ \*  
υ υ υ - υ υ - υ υ - υ υ (υ) \*  
υ - υ υ υ υ υ - \*  
υ υ υ υ υ - υ υ - υ υ (-)

᾽Ο πάλαι τοὺς ἀλιεῖς τῶν ἰχθύων \*  
ἀλιεῖς ἀποτελέ[σ]ας ἀ[νθρώπ]ων, \*  
οὗτος ὑμᾶς, ἀθλοφ[όροι κυρίου, \*  
ἐκ του χαλκεύειν δ[εσ]μὰ τοῖς [πο]θοῦσιν αὐτὸν \*  
5 μετήγαγε βελοποιεῖν \*  
κατὰ τῶν παλαμναίων ἐχθρῶν τοῦ θεοῦ:—

[᾽Ω] χαλκ[έως] μὲν ἐπειράθη ὁ Παῦλος \*  
παγκακίστου καὶ ἀξίου κατάρας \*  
—

---

ς'· tit. deest (v. supra ad p. 169) Τὴν δέησιν ἐκχεῶ πρὸς κύριον addidi (cf. v. 19): Καὶ τὴν ἐκκλησίαν Tafel (FOLLIERI, *Initia* cit., IV, 62: "perperam") 2-4 [...] litterae evanidae (v. supra ad p. 169) 3 οὗτος cod.: οὕτως Tafel 7 v. ad lin. 2-4; an ᾽Ω delendum metri causa?



- ὁ δὲ καλὸς ὀρεσίτροφος Μάρκος \*
- 10 τρεῖς ἀδελφοὺς χαλκευτὰς [ύ]πηγάγετο \*
- χαλκεύοντας μὲν κατ' αὐτοῦ, \*
- δι' αὐτοῦ δὲ θεῶ προσχωρήσαντας:—
- Ἀντέστρεφον τῷ τυράν[ν]φ τὴν δόσιν \*
- ἢ πανόλβιος τρι[ὰς] [\*] [τὴν] δοθεῖσαν \*
- 15 ὑπ[ἐρ] μισθοῦ τῶν δεσμῶν τῶν τοῦ Μάρκου· \*
- ὁ δὲ θεὸς ἐταμίευε κρεῖττονα \*
- καὶ δέδωκεν εἰς δωρεάν \*
- οὐρανῶν βασιλείας ἀπόλαυσιν:—
- Τὴν δέησιν ἐκχέομεν, πάναγνε, \*
- 20 καὶ αἰτούμεθα ἐκ σοῦ σωτηρίαν \*
- ὅτι πολλοῖς πυργηρούμεθα λάκκοις \*
- οὓς καθ' ἡμῶν ὁ ἀρχέκακος ὥρυξεν, \*
- οὓς βόθρευσον ὡς πανσθενῆς \*
- εἰς ἐκείνου τελείαν ἀπώλειαν:—

---

10 v. ad lin. 2-4    13-14 litterae evanidae (v. supra ad p. 169)    15 ὑπ[ἐρ]:  
textus mutilatus chartae resectionis causa

ᾠδ(ῆ) ζ'. Οἱ ἐκ τῆς Ἰουδαίας:—

υ υ υ υ υ - υ \* υ υ - υ υ - υ \*

υ υ υ - υ υ (-) \* υ υ υ υ υ - υ \*

υ υ υ υ υ - υ \* υ υ - υ υ - υ υ \*

υ υ υ - υ υ υ υ υ υ υ υ - υ

Τῇ τοῦ πνεύματος ζέσει \* πυρακτούμενοι, σῶτερ, (\*)

οἱ ἀθλοφόροι σου \* ἐκ χειρώνακτος βίου \*

καὶ καύσεως καμίνων \* σοὶ προσέσχον καὶ ἔλαβον \*

ἀναψυχὴν καὶ πλοῦτον καὶ δόξαν αἰωνίαν:—

---

ζ'. 3 καμίνων: καμίνου ante corr. manu scribae?    προσέσχον: textus mutilatus chartae resectionis causa



5 Τυραννίδος μὲν ἔργον \* ἐκδιδόναι κολάσει (\*)  
 τοὺς ἀγαπῶντας θεόν· \* θεοῦ δὲ αὐθις θαῦμα \*  
 οἰκειοῦσθαι παντοίως \* τοὺς αὐτοῦ χάριν πάσχοντας \*  
 ὧν τῆς μερίδος εἰσὶν οἱ τρεῖς ἡμῶν προστάται:—

Πυρακτούμενα βέλη \* καθ' ἡμῶν τοῦ Βελίαρ \*  
 10 σβέσατε νῦν κραταιῶς \* οἱ τρεῖς οἱ τῆς μεγίστης (\*)  
 ἰσάριθμοι τριάδος \* καὶ ἀνάψυξιν ἔνδροσον \*  
 δότε ἡμῖν τοῖς θερμῶς θεὸν ὑμνολογοῦσιν:—

Οἱ ἐκ τῆς Ἰουδαίας \* τρεῖς μακάριοι παῖδες, \*  
 ἐμβεβλημένοι πυρὶ (\*) τὸν τόκον σου, παρθένε, (\*)  
 15 εἰκονίζοντες ἦσαν· \* πῦρ γὰρ αὔλον ἔστεξας \*  
 οὔπερ καὶ βάτος ποτὲ τύπος ἦν τοῦ Μωσέως. +

---

14 παρθένε scripsi: παρθένον cod.

ᾠδὴ η΄· Τὸν βασιλέα τῶν οὐρανῶν:—

υ υ υ - υ υ υ υ - \* υ υ - υ \*  
 υ υ - υ υ υ υ υ - υ \*  
 υ υ υ υ - υ \* υ υ υ υ υ - υ

Σεμνοποιοῦνται οἱ Πισιδεῖς \* ὥς πολίτας (\*)  
 τοὺς ἁγίους τούτους εὐτυχοῦντες \*  
 Κλαυδίου τε πόλις \* ὅπου αὐτοῖς τὸ τέλος.

ᾠψιμαθεῖς μὲν τοῦ ἀγαθοῦ (\*) γεγονότες \*  
 5 στερεῶ δὲ πίστει ἐντακέντες \*  
 νῦν δοξολογοῦνται (\*) καλῶς οἱ ἀθλοφόροι:—

Ἐν τῇ χωνεΐα τῶν πειρασμῶν \* πυρωθέντες \*  
 ὥς χρυσὸς εὐροιζότατος ἄρτι \*  
 στίλβετε, μαρτύρων (\*) καλλονὴ καὶ λαμπρότης:—

---

η΄· 5 στερεῶ cod.: στερεῶς Tafel



- 10 Τὸν βασιλέα τῶν οὐραν[ῶν] \* παλατίῳ (\*)  
 σῇ γαστρί, παρθένε, χωρηθέντα \*  
 εὖρομεν ἀπάσης (\*) αἰχμαλωσίας ῥύστην. +

10 οὐραν[ῶν]: textus mutilatus chartae resectionis causa

Ὡιδῇ θ'. Κυρίως θεοτόκον σέ:—

υ - υ υ υ - υ \* υ υ υ υ - υ \*  
 υ υ υ - υ υ - υ \* υ - υ υ - \*  
 υ υ υ - υ υ - υ \* υ υ υ - υ υ

Οὐκ ἔστιν ἐν κυρίῳ (\*) γένους λαμπροῦ τόπος· \*  
 ἐν εὐγενείᾳ ψυχῆς οὖν (\*) φανέντες φαιδροὶ (\*)  
 οἱ ἀθλῆται ἀσωμάτων (\*) χοροῖς συντάττονται:—

- Ὡ Μάρκε ὀρεινόμε \* μέμνησο θρεμμάτων (\*)  
 5 τῶν λογικῶν οἱ τιμῶμεν (\*) τὴν μνήμην τὴν σὴν \*  
 καὶ νῦν ποιμάνας ἐνταῦθα, \* ἐκεῖ συνδόξασον:—

Ὡ τρεῖς θεοῦ ὀπλῖται \* οὓς νῦν εὐφημοῦμεν \*  
 κατὰ δεινῶν καὶ ἀγρίων (\*) βαρβάρων ἐθνῶν \*  
 ἀνθοπλισθέντες ἐκ τούτων (\*) ἡμᾶς λυτρώ[σ]ασθε:—

- 10 Κυρίως θεοτόκος (\*) μήτερ ἀπειράνδρως \*  
 ἢ τῶν παρθένων σεμνότης \* ἢ φύλαξ ἡμῶν \*  
 ἀγγελουμνητον κλέος, \* σὲ μεγαλύνομεν:—

θ'. 4 ὀρεινόμε: spiritus manu posteriore suppletus    7 ὀπλῖται cod.: tacite  
 corr. Tafel    9 λυτρώ[σ]ασθε: litterae evanidae (v. supra ad p. 169)    12 ἀγγε-  
 λουμνητον cod.: correxī



## IL GERONTIKÒN VAT. GR. 858 E LA MINUSCOLA DI «TIPO SCILITZE»

A Jean-Marie Martin

Nel mondo bizantino godette di singolare successo sia in ambito religioso che in quello laico la letteratura apoftegmatica<sup>(1)</sup>. Il mondo monastico, ovviamente, fu particolarmente sensibile ai «detti» dei Padri del deserto, giacché di quelle sentenze si è alimentato il monachesimo greco-orientale, nato intorno al IV secolo nell'alto Egitto e in Palestina. Proprio in ambito sinaitico-palestinese ebbero origine le più antiche collezioni apoftegmatiche a ordinamento metodico tanto nella versione alfabetico-anonima quanto in quella sistematica<sup>(2)</sup>.

Alla diffusione di tale letteratura, importante non solo per i risvolti mistico-ascetici ma pure per taluni aspetti di vita culturale e sociale<sup>(3)</sup>, diede il proprio contributo anche l'Italia meridionale bizantina. Nilo di Rossano, il principe del monachesimo italogreco del secolo X, era solito leggere, come narra il suo *bios*, le vite dei padri del deserto, Antonio, Saba, Ilarione<sup>(4)</sup>, ma pure Giovanni ó Κολοβός, Arsenio, Paolo *simplex*,

---

(<sup>1</sup>) Lo *status quaestionis* è presentato in J.-C. GUY, *La tradition manuscrite des Apophthegmata Patrum. État présent des recherches*, in *Revue d'ascétique et de mystique* 41 (1965), pp. 113-124, e soprattutto in ID., *Recherches sur la tradition grecque des Apophthegmata Patrum*, 2<sup>e</sup> édition avec des compléments, Bruxelles 1984 (Subsidia hagiographica, 36). – Avverto che nella trascrizione del greco rispetto l'ortografia del codice, salvo l'utilizzo della maiuscola per i nomi propri.

(<sup>2</sup>) L. REGNAULT, *Les Apophthegmes des Pères en Palestine aux V<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle*, in *Irénikon* 54 (1981), pp. 320-330.

(<sup>3</sup>) Si veda, per esempio, il recente contributo di S. EFTHYMIADIS, *De debito soluto. An edifying story on the administered oath (BHG Novum Auctarium 1317n)*, in *Fontes Minores*, XI, Frankfurt am Mein 2005 (Forschungen zur byzantinischen Rechtsgeschichte, 26), pp. 235-247.

(<sup>4</sup>) Cf. *Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νεΐλου τοῦ Νέου*, Testo originale greco e Studio introduttivo a cura di G. GIOVANELLI, Grottaferrata 1972, § 2 (p. 48): Ἡγάπα γὰρ αἰεὶ τοὺς τῶν ἁγίων πατέρων βίους ἐκ νεότητος αὐτοῦ, φημὶ δὲ



ossia ὁ ἀπλούστατος<sup>(5)</sup>. D'altronde, la «scuola» calligrafica niliana ha prodotto numerosi manoscritti latori di tali raccolte, alcuni dei quali giunti sino a noi. Si tratta, a mo' di esempio, del *Lavra B 37* (an. 970), del *Vat. gr. 1524* o degli *Ottob. gr. 174* e *450* (tutti e tre del sec. X-XI); o della *Historia Lausiaca Crypt. B.β.I* (gr. 217), autografo dello stesso Nilo (an. 964/965 ca.), *Vat. gr. 2092* (che del Criptense è apografo)<sup>(6)</sup> e *Athos Vatop. 3*<sup>(7)</sup>. Molti altri, attribuibili alla Calabria bizantina sul fondamento della scrittura, furono prodotti fra X e XII secolo. Fra questi, menziono, e.g., il *Gerontikòn* oggi diviso fra Grottaferrata e Londra, *Crypt. B.α.XVIII* (gr. 328) + *Lond. Addit. 11869* (ff. 1-18) della fine del secolo X<sup>(8)</sup>, l'*Ambr. C 30 sup.* (sec. XI), l'*Ambr. F 100 sup.* (an. 1112/

---

Ἀντωνίου καὶ Σάβα καὶ Ἰλαρίονος καὶ τῶν λοιπῶν γεγραμμένων ἐν τῇ αὐτῇ καθολικῇ ἐκκλησίᾳ. La *Vita Nili* ricorda più volte l'abba Antonio: *ibid.*, §§ 26 (p. 73), 44 (p. 88), 73 (p. 112).

<sup>(5)</sup> *Ibid.*, §§ 44 (p. 88), 66 (p. 107), 26 (p. 73).

<sup>(6)</sup> Sul manoscritto della Grande Lavra dell'Athos, realizzato in parte dal monaco Luca, mi limito a rinviare al mio *Il Diodoro Siculo Neap. gr. 4\** è italo-greco?, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990), pp. 33-79: 52-53; circa i codici Vaticani cf. S. LUCA, *Scritture e libri della «scuola niliana»*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice, 18-25 settembre 1988*, a cura di G. CAVALLO – G. DE GREGORIO – M. MANIACI, Spoleto 1991, pp. 319-387: 359-360, 330, 333 n. 57, 355, 371 e n. 237; GUY, *Recherches* cit., p. 121. Quanto infine al Criptense cf. LUCA, *Scritture e libri* cit., p. 322.

<sup>(7)</sup> E. LAMBERZ, *Katalog der griechischen Handschriften des Athosklosters Vatopedi, I: Codices 1-102*, Θεσσαλονίκη 2006, pp. 37-40. Piuttosto che al secolo XI-XII (*ibid.*, p. 37) è preferibile, a mio parere, datare il cimelio alla fine del secolo X, o tutt'al più al secolo X-XI: S. LUCA, *Il Vat. gr. 2020 e Metodio d'Olimpo* (Sympos. VIII, 13), in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 54 (2000), pp. 155-191: 189 n. 131. La scrittura in cui esso venne esemplato può essere inserita nel filone delle minuscole «niliane»: utili confronti possono essere istituiti con due manufatti di «scuola niliana» del secolo X-XI, il *Vatop. 82* e lo *Scor. Y.III.3*, relativamente alla mano che ha esemplato i ff. 90v, 96bis col. b-109v, 177 lin. 21 col. b-177v, 181 lin. 20 sino alla fine della col. a, 197-206. Alla trascrizione dello Scorialense – un Massimo Confessore membranaceo di mm 230 × 172; rigatura: tipo 20C2 o 20E2 su 33/36 linee, con variazioni frequenti dell'estensione delle linee rettrici; sistema 3 rifatto; ornamentazione: tipologia e colori (violetto, verde, giallo) di pretto stampo calabro-niliano – collaborarono altri tre scribi: LUCA, *Scritture e libri* cit., pp. 330-331, tav. 2b; *Id.*, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna: codici originari o provenienti dall'Italia greca medievale*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 44 (2007) [= *Ricordo di Lidia Perria*, III], pp. 39-96: 60, tavv. 3b-4.

<sup>(8)</sup> S. LUCA, *Su origine e datazione del Crypt. B.β. VI* (ff. 1-9). *Appunti sulla*



1113)<sup>(9)</sup>, ovvero ancora il *Vat. gr.* 2112 (ff. 57-66) + *Crypt. B.β.IX* (ff. 32-61) + *Vat. gr.* 2073 (ff. 96-275) della prima metà del secolo XII, lo *Hier. S. Sabae* 78 (primo quarto del sec. XII), il *Sinait. gr.* 444 (metà ca. del sec. XII)<sup>(10)</sup>. Ai primi anni dello stesso secolo XII risale la copia del *Vat. gr.* 2091 (olim *Basilianus* 31, già *Patir* 64) che, latore della *Historia Lausiaca*, venne realizzato verosimilmente nel monastero rossanese di S. Maria Odigitria dal monaco Pacomio, il medesimo che nel 1102

---

collezione manoscritta greca di Grottaferrata, in *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a cura di L. PERRIA, Roma 2003 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 14), pp. 145-224: 169 e n. 85 (con bibliografia).

(<sup>9</sup>) Su entrambi i manufatti ambrosiani cf. S. LUCA, *L'apporto dell'Italia meridionale alla costituzione del fondo greco dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana. Atti del Convegno, Milano, 5-6 giugno 2003*, a cura di C. M. MAZZUCCHI – C. PASINI, Milano 2005, pp. 191-242: 220-221, 226; GUY, *Recherches cit.*, pp. 111-115, 123. Ulteriore bibliografia sull'*Ambr. F* 100 presso C. PASINI, *Inventario agiografico dei manoscritti greci dell'Ambrosiana*, Bruxelles 2003 (Subsidia hagiographica, 84), pp. 77-80; ID., *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano 2007, *ad indicem*. Quanto al C 30 inf. – ff. 2-168, mm 270 × 192 (192 × 128); quaternioni numerati nell'angolo superiore esterno (f. 77: ια') e incisi con sistema I su tipo di rigatura 00C1 con 30 righe – occorre precisare che il f. 1 (originariamente un bifoglio) conserva un frammento di Lezionario evangelico prodotto nel Salento nella seconda metà del secolo XII; che il f. 50bis, contenente un frammento liturgico, venne eseguito in Terra d'Otranto nel secolo XV, o forse meglio XV-XVI; che i ff. 169-170 (sec. XI) sono *membra disiecta* di un Lezionario greco-orientale, del quale si conservano altri fogli nell'*Ambr. D* 108 sup. (ff. 1-2 e 204). Quest'ultimo, un pergameneo del secolo XIII vettore di un Lezionario dei Vangeli di probabile origine cipriota, fu acquistato nel 1606 a Martano e venne postillato da una mano salentina cinquecentesca (ff. 3v, 4v, ecc.), che aggiunse sotto la data del 10 maggio la commemorazione di s. Cataldo (f. 197v). Si osservi infine che insitici sono tanto il f. 75 (frammento di Lezionario evangelico, sec. XII, italo-greco?), quanto il f. 171 (frammento liturgico, sec. XII-XIII, Terra d'Otranto), che è palinsesto (la *inferior* è databile al sec. X ex.).

(<sup>10</sup>) Circa questi cimeli si rimanda a S. LUCA, *Graeco-latina di Bartolomeo Iunior, egumeno di Grottaferrata (†1055 ca.)?*, in *Néa 'Póμη* 1 (2004) [= *Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, I], pp. 143-184: 147 n. 12; ID., *Doroteo di Gaza e Niceta Stetato. A proposito del Neap. gr. 7*, in *Bisanzio e le periferie dell'Impero. Atti del Convegno Internazionale, Catania, 26-28 novembre 2007*, a cura di R. GENTILE MESSINA, Catania 2010, in corso di stampa, tav. 2. Sul manoscritto oggi diviso tra Grottaferrata e la Biblioteca Vaticana cf. la scheda di C. FARAGGIANA DI SARZANA presso *Codici greci dell'Italia meridionale*, a cura di P. CANART – S. LUCA, Roma 2000, nr. 27, pp. 81-82, con bibliografia precedente.



ultimò proprio nel cenobio calabrese per la committenza di Bartolomeo fondatore il *Vat. gr. 2000* (ff. 155-204)<sup>(11)</sup>.

Di probabile origine italogreca (ambito calabro-siculo) è anche l'attuale *Vat. gr. 732* (sec. XII), che è latore della collezione alfabetica (ff. 1-139) e di quella anonima (ff. 139v-179v)<sup>(12)</sup>.

Vari altri manufatti italogreci conservano solo estratti degli *Apophthegmata Patrum*: è il caso, per esempio, del *Vat. gr. 2028* (sec. X-XI), o del coevo D 160 del Centro Ivan Dujčev di Sofia, entrambi di «scuola niliana»<sup>(13)</sup>. Circolò in ambito salentino invece, dove nel corso del secolo XII il monaco Gioacchino (f. 1v) – il medesimo che trascrisse, a quanto osserva André Jacob, il *Lond. Arundel 529* (an. 1111), l'*Ambr. F 48 sup.* e il *Vat. gr. 2026* – provvide a correggerla in stile rettangolare (cf., e.g., ff. 20r, 36v), la raccolta alfabetica *Neap. II C 27* (sec. XI)<sup>(14)</sup>, la cui origine tuttavia non può essere ascritta con certezza alla Terra d'Otranto<sup>(15)</sup>.

<sup>(11)</sup> S. LUCA, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese. Note per uno studio codicologico-paleografico e storico-culturale*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 22-23 (1985-1986), pp. 93-170: 105, 163, tav. 9.

<sup>(12)</sup> R. DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci, III: Codices 604-866*, in *Bibliotheca Vaticana* 1950, pp. 237-238. I fascicoli sono numerati nell'angolo inferiore esterno con cifre maiuscole (f. 8r: B') e incisi con sistema 1 su tipo di rigatura 20C1 con 29/30 righe.

<sup>(13)</sup> P. GÉHIN, *Evagriana d'un manuscrit basilien* (Vaticanus gr. 2028, olim Basilianus 67), in *Le Muséon* 109 (1996), pp. 59-85 (con bibliografia). Il codice di Sofia, un pergameneo di mm 210 × 159 (160 × 111/117), consta di ff. 175, rigati con sistema variabile su tipo di rigatura 00C2 (ff. 6-53) o 00D1 con 36/37 righe, e assemblati in quaternioni numerati a cifre greche maiuscole sull'angolo superiore esterno del primo foglio *recto* di ciascuno. Vergato da due scribi (A: ff. 1r-5v, 54r-175v; B: 6r-53v), esso conserva, fra l'altro, scritti di Efrem Siro, di Giorgio di Nicomedia (ff. 141r-155v), di Nilo di Ancira (ff. 156r-175v), di Giovanni Crisostomo (ff. 8v-13r: *De virginitate*; l'omelia invero è di Basilio), di Basilio (ff. 13r-15v: *ep. ad Gregorium*). Rilevo che sul *recto* di f. 130 del D 160 occorrono nove dodecasillabi in onore di Efrem Siro, per la cui trascrizione cf. S. LUCA, *Sulla sottoscrizione in versi del Vat. Gr. 2000* (ff. 1-154), in *Où πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, a cura di C. BRAIDOTTI – E. DETTORI – E. LANZILLOTTA, Roma 2009, pp. 275-308: 277 e n. 10.

<sup>(14)</sup> A. JACOB, *Tra Basilicata e Salento. Precisazioni necessarie sui menei del monastero di Carbone*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 68 (2001), pp. 21-52: 41 e n. 88. Sul piano testuale esibisce «une parenté très étroite avec Sinai 448» [= *Sinait. gr. 448*]: GUY, *La tradition manuscrite des Apophthegmata Patrum* cit., p. 116.

<sup>(15)</sup> Cf. peraltro quanto annota JACOB, *Tra Basilicata e Salento* cit., p. 41 n. 88; contra D. ARNESANO, *Il repertorio dei codici greci salentini di Oronzo Mazzotta*.



Non sembra casuale che ancora nel secolo XV le collezioni librerie di vari monasteri «basiliani» custodissero ben 14 *Paterikà*, come documentano i resoconti della visita di Atanasio Chalkeopoulos<sup>(16)</sup>.

Se il terreno appare abbastanza dissodato sul piano generale, molto resta ancora da fare sia nel censire sistematicamente i manoscritti di contenuto apoftegmatico, sia nel determinare l'origine delle varie raccolte e i rapporti fra i vari testimoni all'interno di una stessa collezione, sia nel ricostruire le tappe attraverso cui nel corso dei secoli vennero rielaborate le «nuove» sillogi: collezione sistematica «normale», collezione alfabetica, collezione alfabetico-anonima<sup>(17)</sup>, collezione sabaita<sup>(18)</sup>, collezione alfabetico-derivata e così via. In genere, la tipologia dei testi trasmessi da tali sillogi «era soggetta a continue "riedizioni", in cui venivano operate (...) rielaborazioni degli incipit,

*Aggiornamenti e integrazioni*, in *Tracce di storia. Studi in onore di mons. Oronzo Mazzotta*, a cura di M. SPEDICATO, Galatina 2005, pp. 25-80: 52.

<sup>(16)</sup> Cf. *Le 'Liber Visitationis' d'Athanasios Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, par M.-H. LAURENT – A. GUILLOU, Città del Vaticano 1960 (Studi e testi, 206), pp. 47 linn. 12 e 26 (S. Maria di Terreti); 73 lin. 23 (S. Maria di Polsi); 8 linn. 11, 14, 18 (S. Anna di Gerace); 83 lin. 12 (due, S. Pantaleone di Gerace); 91 linn. 23, 26, e 92, lin. 8 (S. Giovanni Terista presso Stilo); 115 lin. 26 (Ss. Pietro e Paolo di Arena); 131 lin. 33 (S. Nicola di Flagiano in diocesi di Nicastro); 150 lin. 19 (S. Sosti in diocesi di S. Marco Argentano).

<sup>(17)</sup> Per la collezione sistematica cf. *Les apophthegmes des pères. Collection systématique, chapitres I-IX*, ed. J.-C. GUY, Paris 1993 (Sources Chrétiennes, 387); per l'alfabetica cf. PG 65; per l'anonima cf. *Histoires des solitaires égyptiens*, ed. F. NAU, in *Revue de l'Orient chrétien* 12 (1907), 13 (1908), 14 (1909), 17 (1912), 18 (1913). L'edizione completa di quest'ultima sarà pubblicata da Chiara Faraggiana di Sarzana, cf. EAD., *Apophthegmata Patrum: Some Crucial Points of their Textual Transmission and the Problem of a Critical Edition*, in *Studia Patristica*, XXIX, ed. by E. LIVINGSTONE, Leuven 1997, pp. 455-467. Circa la complessità della tradizione testuale e i relativi problemi di classificazione cf. pure M. HINTERBERGER, *Probleme der Texterstellung der Apophthegmata Patrum*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 46 (1996), pp. 25-43.

<sup>(18)</sup> Questa collezione è chiamata sabaita in quanto testimoniata dall'attuale *Par. gr.* 1598 che, vergato su committenza dell'egumeno Ioannikios nella Laura di S. Saba in Palestina dal monaco Giovanni, risulta ultimato fra il settembre del 1071 e l'agosto dell'anno successivo: H. OMONT, *Fac-similés des manuscrits grecs datés de la Bibliothèque nationale*, Paris 1891, p. 7 e pl. xxxvii; GUY, *Recherches cit.*, pp. 221-223, che (ri)pubblica il colofone di f. 303r (*ibid.*, p. 8 n. 3); *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 2. Teil: *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Grossbritanniens*, Erstellt von E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER, Wien 1989, nr. 261.



aggiunte o eliminazioni di alcuni apoftegmi, secondo criteri di praticità e di opportunità etica e dogmatica, e utilizzando il nuovo materiale apoftegmatico di cui uno *scriptorium* monastico poteva via via disporre, grazie ai lavori di selezione e compilazione da vari testi agiografici o alla disponibilità di raccolte più ricche provenienti da altri centri»<sup>(19)</sup>. In questa «terra incognita»<sup>(20)</sup>, caratterizzata da una sorta di tradizione «aperta», un posto di rilievo occupa la cosiddetta collezione alfabetica derivata che, ancora inedita, è nota agli specialisti specialmente grazie agli studi di Mario Capaldo, al quale va ascritto il merito di aver segnalato per primo un buon numero di testimoni, di averne tentato una sintesi sia sulle fasi e modalità di elaborazione, sia sulle fonti che ne sono alla base, sia infine sulla sua diffusione nel mondo slavo<sup>(21)</sup>.

Fra i testimoni greci finora noti della collezione alfabetica anonima derivata – ossia *Mosqu. Synod.* 345 (Vladim. 342) del secolo XI, *Scor.*

---

(<sup>19</sup>) C. FARAGGIANA DI SARZANA, *Il paterikon Vat. gr. 2592, già di Mezzoiuso, e il suo rapporto testuale con lo Hieros. S. Sepulchri gr. 113*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 47 (1993), pp. 79-96: 88 (il giudizio riguarda la raccolta alfabetico-anonima, elaborata verso la fine del secolo V, ma può essere latamente esteso a tutte le altre collezioni di apoftegmi).

(<sup>20</sup>) La definizione è di GUY, *Recherches* cit., p. 233. Fra i lavori più recenti su alcune di tali sillogi desidero almeno ricordare quelli di C. FARAGGIANA DI SARZANA, *Apophthegmata Patrum: Some Crucial* cit.; EAD., *Il paterikon Vat. gr. 2592* cit., con bibliografia. Cf. anche EAD., *Gli insegnamenti dei Padri del deserto nella Roma altomedievale (sec. V-IX): vie e modi di diffusione*, in *Roma fra Oriente e Occidente. Atti del Convegno, Spoleto, 19-24 aprile 2001*, I, Spoleto 2002 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, 49), pp. 587-602, nonché EAD., *Il tema della porpora in un apophthegma di Macario: N 601*, in *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico. Atti del Convegno di studio. Venezia 24 e 25 ottobre 1996*, Venezia 1998, pp. 270-275.

(<sup>21</sup>) M. CAPALDO, *La tradizione slava della collezione alfabetica anonima degli Apophthegmata Patrum. Prototipo greco e struttura della parte alfabetica*, in *Ricerche slavistiche* 22-23 (1975-1976), pp. 81-120: 102-107, 109-120; ID., *Le Azbučno-Ierusalimskij Paterik (Collection alphabétique-anonyme slave des Apophthegmata Patrum)*, in *Polata knigopisnaja. An Information Bulletin Devoted to the Study of Early Slavic Book* 4 (1981), pp. 26-49: 45-48. Si veda anche ID., *Caratteristiche e prototipi dell'AIP e dell'Egipetskij Paterik*, in *Cyrillomethodianum* 3 (1975), pp. 13-27, e ID., *Sul prototipo greco dello Skitskij Paterik*, in *Zbornik Vladimira Mošina*, Beograd 1977, pp. 53-55; W. R. WEDER, *Le sistematičeskij Paterik (Collection systématique dérivée) du SkP et du AIP*, in *Polata knigopisnaja* 4 (1981), pp. 73-75, e ID., *Le Skitskij Paterik (Collection systématique slave des Apophthegmata Patrum)*, *ibid.*, pp. 51-72, con bibliografia. Quanto alla diffusione di tale letteratura in ambito slavo cf. W. R. WEDER, *La tradition slave des Apophthegmata Patrum*, in *Slovo* 24 (1974), pp. 59-93.



R.II.1 (ultimo quarto del sec. XII), *Par. gr.* 919 (sec. XIV), *Mosqu.*, Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka, *Sevast.* 62 (sec. XII), *Vat. gr.* 858 (sec. XII)<sup>(22)</sup> – figura proprio il codice Vaticano che, latore del solo dossier alfabetico-derivato, costituisce l'oggetto di questo lavoro. Il manoscritto, databile al secolo XII, si rivela assai interessante, giacché, come si vedrà, rappresenta l'unico testimone finora noto di origine italo-greca di tale raccolta. La collezione dunque, elaborata probabilmente in ambito monastico greco-orientale «provinciale» anteriormente al secolo X, raggiunse pure le regioni ellenofone dell'Italia del Sud entro il secolo XII.

Dei cimeli che ne sono latori, se si esclude il Vaticano 858, soltanto lo Scorialense è localizzabile con certezza, essendo stato realizzato a Rodi nel monastero τοῦ Ἀρταμίτου dal copista Nilo, originario di Patara in Asia Minore e attivo anche nel cenobio di S. Giovanni il Teologo nell'isola di Patmos<sup>(23)</sup>. Gli altri testimoni, da me esaminati su micro-

---

(<sup>22</sup>) CAPALDO, *La tradizione slava* cit., pp. 103-104; ID., *Le Azbučno* cit., p. 45. Il *Par. gr.* 919 e lo *Scorial.* R.II.1 erano stati già segnalati da GUY, *Recherches* cit., pp. 212-220. Ho analizzato la scrittura dei due manoscritti di Mosca su riproduzioni da microfilm fornitemi con la consueta generosità dalla collega e amica Chiara Faraggiana di Sarzana, che qui ringrazio. La medesima mi informa (lettera privata del 3 novembre 2006) che la silloge alfabetica derivata, oggetto di studio dell'Accademia delle Scienze di Gottinga, è trasmessa anche da altri manoscritti: *Athos Vatop.* 409 (sec. X-XI), *Vat. gr.* 729 (sec. XIV), *Athos S. Annae* 3 (sec.?), *Laur.*, *Bibl. Nat.*, N.A. 437 (sec. XVI), tutti di origine greco-orientale. Di questi ultimi cimeli ho esaminato su riproduzioni da microfilm soltanto l'*Athos Vatop.* 409. Si osservi che la parte finale del manoscritto *Sevast.* 62 è un restauro testuale di mano settecentesca, probabilmente atonita (ff. 80-89).

(<sup>23</sup>) S. LUCA, *Teodoro sacerdote, copista del Reg. gr. Pii II 35. Appunti su scribi e committenti di manoscritti greci*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 55 (2001), pp. 127-163: 137-138 (con bibliografia). Nello Scorialense il copista Nilo, che si definisce ἀρχεὶος καὶ παραβάτης (f. 32r) o ἀδιόρθωτος (f. 152r), è solito invocare – in annotazioni per lo più poste sui margini dei fogli – il Signore e aggiungere sovente anche il proprio nome (ff. 14v, 31r, 32r, 45v, 51r, 53v, 66r, 76v, 89r, 107v, 108r, 109v, 110v, 126r, 152r, 164r, 165v, 181v, 189v, 192r, 216r, 218v, 230r, 233v), come peraltro tanto nel *Messan. gr.* 73 (*ante an.* 1173) quanto nei *Patm.* 175 (*an.* 1180) e 743; nel *Pentecostario Vat. gr.* 788, esemplato nel 1170, l'amanuense di contro si sottoscrive soltanto nel colofone, posto alla fine del volume. Nel codice Scorialense – pergameneo, mm 320 × 240, ff. 248; rigatura di tipo 20D2 su 38/40 linee; quaternioni numerati sul *recto* del primo foglio con una crocetta collocata al centro del margine superiore, di norma fra lo spazio intercolonnare, e con la cifra greca posta in alto a destra, cifra che viene ripetuta, in basso al centro della pagina, sul *verso* dell'ultimo foglio; inchiostro nero – lo



film, non recano né dati oggettivi né tanto meno indizi paleografico-codicologici significativi tali da consentire di proporre con qualche fondamento una localizzazione «stretta». Né d'altra parte, al fine di circoscriverne il luogo di elaborazione, può essere invocato l'argomento che la collezione ebbe grande fortuna nel mondo slavo, dove peraltro conobbero analoga diffusione le altre collezioni. Ogni conclusione, dunque, alla luce degli studi attuali e delle mie conoscenze appare prematura.

Soltanto uno studio paleografico-codicologico e storico-culturale complessivo, che riconsideri in una prospettiva unitaria le varie collezioni, potrà forse dare risposte più attendibili. Al momento si può solo proporre cautamente l'ipotesi che la collezione anonima derivata sia stata elaborata in area micrasiatica largamente intesa – lo *Scor. R. II. 1*, che conserva lo stadio più autentico, ha visto la luce nell'isola di Rodi –, e che poi si sia diffusa nei centri che si affacciano sul Mar Nero, oltre che nell'Italia ellenofona. Conforta la congettura sia il fatto che la tipologia delle iniziali maggiori del sullodato *Sevast. 62* riflette, a mio parere, ascendenze proprie dell'ambito macedone-epirota; sia il fatto che l'origine del *Vat. gr. 858* va assegnata, come si vedrà, all'ambito calabro-siculo del secolo XII, la cui *facies* culturale, per lo più di impronta monastica, fu essenzialmente correlata al «modello» siro-palestinese, egizio-alessandrino e micrasiatico per l'appunto<sup>(24)</sup>.

È bene dunque dare una succinta presentazione del codice Vaticano, allo scopo di correggere la datazione al secolo XIV proposta dagli studiosi che se ne sono finora occupati e, al contempo, di dare dimostrazione scientifica circa l'origine italomeridionale. L'esame paleografico

---

stesso scriba registra in un' annotazione aggiunta in coda al *Gerontikòn* (ff. 1-32: 32r), oltre al proprio nome, anche la sua patria, Patara: Δόξα σοι ὁ Θεός ἡμῶν δόξα σοι / Κ(υριε) Ι(ησο)υ Χ(ριστ)ε Υἱὲ τοῦ Θε(ο)ῦ πρόσδεξαι / τὸν κενὸν τοῦτον κόπον τοῦ / ἀχρείου (καί) παραβάτου Νείλου:- Ἦδη μακάριε Ἀντώνιε Κανναβὲ / ἐκ τὰ Πάταρα πεπληρωκά σου / τὴν ἐντολὴν περὶ τοῦ γεροντικοῦ / σὺν Θε(ε)ῷ καὶ εὐχῶ ἡμῶν ἐνδημ(ῶν) / πρὸς Κ(ύριον). Cf. anche Guy, *Recherches* cit., p. 213. Il cimelio, tuttavia, venne realizzato a Rodi: in una preghiera alla Vergine (f. 230r) il copista Nilo fa esplicito riferimento ai monaci del monastero τοῦ Ἀρταμίτου: Δέσποινα ὑπερένδοξος καὶ ἡμιῶ(νος) τῶν φαγολεβέτων δούλων σου ἀρταμυτηνῶν καὶ τὸν σιτῶνα καὶ τὴν ἐλαιοθήκην καὶ τὴν πηγὴν οἱ πρε(σβύτερος) τοῦ ἀγ(ίου) Γεωργ(ίου) κατὰ χάριν εὐλόγει καθ' ἡμέραν. Quanto all'aggettivo ἡμίονος riferito allegoricamente alla Vergine per l'incorrubilità del corpo, cf., fra l'altro, DIDYM., *Comm. in Zacchariam*, V, 144 ll. 6-7 ed. L. DOUTRELEAU, Paris 1962.

(<sup>24</sup>) Rimando al mio *Note per la storia della cultura greca della Calabria medioevale*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 74 (2007), pp. 43-101.



della scrittura – una minuscola riconducibile al cosiddetto «tipo Skylitzes» – in cui il manoscritto venne vergato, consentirà di proporre, sia pure con le dovute cautele, una collocazione stretta (*milieu* calabro-siculo) e una forbice cronologica più rispondente al vero (metà ca. del sec. XII).

\* \* \*

Il *Vat. gr. 858* (olim 796) è un bel manoscritto membranaceo di grande taglia, la cui legatura (sec. XVI), in assi di legno, è ricoperta in pelle sulla quale dentro una cornice sono stati impressi a fuoco eleganti motivi geometrici, mentre il centro dei piatti è decorato con un motivo a losanga<sup>(25)</sup>. Misurante mm 345 × 232 (f. 75), esso consta di ff. 210<sup>(26)</sup> in pergamena, talora spessa ma nel complesso di buona qualità<sup>(27)</sup>, che risultano strutturati in ventisei quaternioni. Questi ultimi cominciano col lato pelo<sup>(28)</sup>, sono numerati in cifre greche, ora minuscole ora maiu-

<sup>(25)</sup> T. DE MARINIS, *La legatura artistica in Italia: notizie ed elenchi*, III, Firenze 1960, nr. 2778.

<sup>(26)</sup> L'attuale f. 211 (pergameneo) è di restauro. All'inizio del codice sono stati aggiunti due fogli cartacei non numerati: sul *verso* di f. <I> su una targhetta cartacea incollata si legge «N. 47 p<sup>o</sup> Plu<teo>»; mentre su *recto* di f. <II> leggesi «Sa(n)ctuarium» e di seguito «Βίος καὶ θαύματα καὶ θεωρεῖστα ἀποφθέγματα τῶν ἁγίων πατέρων» (sec. XVII?).

<sup>(27)</sup> Essa tuttavia non è esente dai soliti difetti: fori (ff. 10, 12, 15, 22, 25, 44, 60-61, 87, 102, 137, 159), radici di peli ben visibili (ff. 11r, 13r, 14v, 15r, 21r, 31r, 52r, 57r, 117r, 118v-119r, 120r), scalfitture (ff. 9, 10, 30, 81, 85, 96-97, 159, 163). Il f. 102r è rimasto quasi interamente bianco per impossibilità di far attecchire l'inchiostro.

<sup>(28)</sup> L'uso è ben attestato nella produzione calabro-sicula del secolo XII: si veda, ad esempio, il *Vat. Reg. gr. Pii II 31* (sec. XI-XII), ed in generale J. LEROY, *Caratteristiche codicologiche dei codici greci di Calabria*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, pp. 59-79: 59. Per i secoli successivi si vedano, e.g., il *Neap. II C 15* (liturgico) del secolo XIII, prodotto in Terra d'Otranto su membrane di riuso (ff. 66-79: ogivale inclinata del sec. IX-X); ovvero i codici calabresi *Ambr. A 178 sup.* (sec. XIII-XIV) e *Ambr. C 100 sup.* (sec. XIV), l'uno contenente il commento ai Vangeli di Teofilatto di Bulgaria, l'altro l'omiliario di Filagato da Cerami in Sicilia. Per questi ultimi due cimeli rinvio al mio *L'apporto dell'Italia meridionale* cit., pp. 208-211; relativamente all'*Ambros. A 178 sup.* si veda anche A. JACOB, *La réception de la littérature byzantine dans l'Italie méridionale après la conquête normande. Les exemples de Théophylacte de Bulgarie et de Michel Psellos*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine*, sous la direction de A. JACOB – J.-M. MARTIN – G. NOYÉ, Paris 2006 (Collection de l'École française de Rome,



scole, nell'angolo superiore esterno da <A'> (ff. 3-10) a Κς' (ff. 203-210), sono incisi foglio per foglio secondo il sistema 2 Leroy<sup>(29)</sup> su tipo di rigatura P2 20D1 con 25/26 righe<sup>(30)</sup>. L'ultimo fascicolo è incompleto essendo caduto l'ultimo foglio, con conseguente lacuna testuale. I ff. previ 1-2, vergati su due colonne dalla stessa mano che trascrisse l'intero manufatto, contengono l'*index* dei testi (1v-2r: *capita α'-ος'*).

Assai sobria è l'ornamentazione: essa si limita alla fascia in negativo di f. 3r (tav. 1) e ad iniziali maggiori, piene ed esili, in inchiostro rosso carminio (ff. 3r, 6v, 12r, 12v, 63v, 95v, 97r, 99v, 109v, 189v), proprie della produzione calabro-sicula del secolo XII in stile di Rossano o in stile di Reggio (tav. 2a).

Il codice contiene la collezione alfabetica anonima derivata – Ἡ βίβλος περιέχων βίους ἁγίων καὶ θεοφόρων π(ατέ)ρων, οὐ μόνον βίους, ἀλλὰ καὶ θαυμαστά τινα καὶ θεᾶρεστα ἀποφθέγματα (f. 3r: tav. 1) –, nel seguente ordine<sup>(31)</sup>:

(f. 3r) Ἀρχὴ τοῦ α' (ff. 3r-8r) Ἀντωνιος ὁ μέγας· Καταλειπὼν ποτὲ τοὺς ἑαυτοῦ κτλ. (ff. 8r-9r) Κε(φαλαίον) β' Περὶ τοῦ ἀπλουστάτου Παύλου· Οὗτος ὁ ὅσιος Παῦλος αἰγύπτιος κτλ. (ff. 9r-16r) γ' Βίος τοῦ ἀββᾶ Ἀντωνίου περὶ τοῦ λελοβημένου· Κρόνιος μοι διηγήσατο ὁ κτλ. (ff. 16r-23v) δ' Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ἀρσενίου· Ο ἀββᾶς Ἀρσένιος, ἐπιὼν ἐν τῷ παλατείῳ κτλ. (ff. 23v-26r) ε' Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ἀγάθωνος· Ἐλεγον περὶ τοῦ ἀββᾶ Ἀγάθωνος, ὅτι κτλ. (ff. 26r-31v) ς' Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ἀμωνᾶ· Ἀδελφὸς ἠρώτησεν τῷ ἀββᾶ Ἀμωνᾶ λέγων κτλ. (ff. 31v-35r) ζ' Περὶ τοῦ ἀββᾶ Βισαρίωνος· Διηγήσατο οἱ μαθηταὶ τοῦ κτλ. (ff. 35r-36r) η' Περὶ τοῦ ἀββᾶ Βενιάμην· Εἶπεν ὁ ἀββᾶς Βενιάμην τὴν κτλ. (f. 36r) Ἀρχὴ τοῦ γαμμα (ff. 36r-38r) Ἡρωτήθη ὁ ἅγιος Γρηγόριος ὁ θεολόγος πῶς κτλ. [(ff. 36v-38r) Ἐλεγον περὶ τοῦ ἀββᾶ Γελασίου· Ὅτι εἶχεν βιβλίον ἄξιον κτλ.].

363), pp. 21-67: 27-29, che propone, però, una datazione alla prima metà del secolo XII.

<sup>(29)</sup> Poiché i fascicoli cominciano col lato pelo secondo una prassi assai diffusa nell'Occidente latino ma che non è estranea al mondo greco-orientale – cf., ad esempio, L. PERRIA, *Libri e scritture tra Oriente bizantino e Italia meridionale*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 39 (2002) [= *Giornata di studio in ricordo di Enrica Follieri (Roma, 31 maggio 2002)*], pp. 157-187: 184; S. LUCA, *Introduzione*, in *Libri islamici in controluce. Ricerche, modelli, esperienze conservative*, a cura di V. SAGARIA ROSSI, Roma 2008 (Quaderni di Νέα Πώμη, 2), pp. 1-11: 4 e n. 10 (con bibliografia) –, si tratta in realtà del sistema omologo 1 Leroy.

<sup>(30)</sup> Come sovente accade nei manoscritti greci l'estensione delle linee retrici varia, come varia il tipo di rigatura: P4 20D1 (ff. 51-58, 59-66), P3c 20D1 (ff. 19-26, 35-42), P3a 20D1 (ff. 75-82).

<sup>(31)</sup> DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci*, III, cit., pp. 423-424.



(f. 38r) Εἶπεν ὁ ἀββᾶ Γερόντιος· Ὅτι πολλοὶ πειραζόμενοι ἐκ σωματικῶν κτλ.  
 (ff. 38v-40r) \* Περὶ τοῦ ἀββᾶ Γερασίου· Ὅς ἀπὸ μιλίου ἐνὸς τοῦ ἁγίου  
 Ἰορδάνου κτλ. (f. 40r) Στοιχείων \* Εἶπεν ὁ ἀββᾶς Δουλᾶς· Ἐὰν ὁ ἐχθρὸς  
 κτλ. [(f. 40rv) Διηγήσατο περὶ τοῦ ἀββᾶ Διοσκόρου, ὅτι ὁ ἄρτος αὐτοῦ  
 κτλ.] (ff. 40v-43r) † Περὶ τοῦ φόνου τοῦ ἀββᾶ Δανιήλ τοῦ σκητιώτου·  
 Οὗτος ὁ ἀββᾶς Δανιήλ, ἐκπαιδόθεν κτλ. (ff. 43r-44r) ‡ Περὶ τοῦ ἀπὸ  
 Ὀμμάτων· Ἄλλοτε πάλιν ὁ ἀββᾶς Δανιήλ ἀνέβη (ἀνέβει ante corr.) κτλ.  
 † (ff. 44r-45v) Τῆς ἁγίας τινὸς Σώφρονος κόρης· Ὁ αὐτὸς ἀββᾶς Δανιήλ  
 πάλιν ἄλλοτε κτλ. (ff. 45v-47v) † Περὶ τῆς προσποιουμένης μεθύειν·  
 Ἀνέβη ποτὲ ὁ ἀββᾶς Δανιήλ ἀπὸ τῆς κτλ. (ff. 48r-53r) † Περὶ τοῦ  
 Ἀλατόμου· Ἄλλοτε πάλιν γέγονεν κατὰ τὴν Θηβαῖδα κτλ. (ff. 53r-57v) †  
 Περὶ Ἀνδρονίκου ἀργυροπράτου καὶ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ Ἀθανασίας· Ἦν τις  
 ἀργυροπράτης ἐν Ἀντιόχεια κτλ. (ff. 57v-59r) † Περὶ τῆς πατρικίας  
 Ἀναστάσεως· Εὐνοῦχος τις ἔμενεν εἰς τὴν ἐσωτέραν κτλ. (ff. 59r-62r) †  
 Περὶ τοῦ ἀββᾶ Δουλᾶ· Ἐλεγεν ὁ ἀββᾶς Δανιήλ σκητιώτης, ὅτι ἐγὼ  
 κτλ. (ff. 62r-63r) † Περὶ τοῦ ἀββᾶ Δα(υὶ)δ τοῦ ἀρχήληστοῦ· Παραγενο-  
 μένων ἡμῶν εἰς τὴν Ἀντινόου πόλιν κτλ. (ff. 63v-69v) † Περὶ τοῦ μακα-  
 ρίου Ἐπιφανίου· Ἐλεγεν ὁ μακάριος Ἐπιφάνιος, ὅτι ἡ εἰκὼν κτλ.  
 [(ff. 64v-65v) Εὐπρέπιος, Εὐάγριος; (ff. 65v-66r) Ἐλλάδιος,  
 Ἐφραίμ (f. 66rv) Περὶ ὑπομονῆς· Εἶπεν ὁ ἀββᾶς Εἰρηναῖος πρὸς τοὺς  
 κτλ.; (f. 66v) Εὐγενεία (ff. 66v-69v) Ζήνων εἰς Συρίαν  
 κτλ.] (ff. 69v-71r) \* Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ζαχαρίου· Γέγονεν τις ἐν σκήτι  
 μοναχὸς κτλ. (f. 71r) Στοιχείων † (ff. 71r-80v) \* Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ἡσαΐου·  
 Εἶπεν ὁ ἀββᾶς Ἡσαΐας τὸ ἀγαπᾶν τὴν δόξαν κτλ. [(ff. 74r e 75r) Ἡλίας  
 (f. 74r) Ἡρακλείος (f. 75rv) Ἰωσήφ (f. 75v-77r, 77v, 78r) Θεόδωρος  
 (ff. 77r-78v) Ἰω(άννης) (ff. 78v-80v) Θεόφιλος] (ff. 80v-88r) \* Περὶ  
 τοῦ ἀββᾶ Ἰω(άννου) τοῦ Κολοβοῦ· Διηγήσαντο (-v- sup. lin.) περὶ τοῦ  
 ἀββᾶ Ἰω(άννου) κτλ. (ff. 88r-90r) \* Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ἰω(άννου) τοῦ  
 Κήλικος· Ἐλεγεν ὁ ἀββᾶς Ἰω(άννης) ὁ Κήλιξ ὁ ἡγούμενός τῆς Ραῖθοῦ τοῖς  
 κτλ. (ff. 90r-91r) \* Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ἰσιδώρου· Ἀπῆλθε ποτὲ ὁ ἀββᾶς  
 κτλ. (ff. 91r-93v) \* Περὶ Ἰσαᾶκ τοῦ μεγάλου· Ἐλεγον περὶ τοῦ ἀββᾶ  
 ἀπολῶ, ὅτι κτλ. (ff. 93v-96r) \* Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ἰωσήφ· Ἀδελφὸς ἠρώτησεν  
 τὸν ἀββᾶν Ἰωσήφ λέγων, εἴαν κτλ. (ff. 96r-99v) \* Περὶ Εὐλογίου πρεσβυ-  
 τέρου· Εὐλόγιος τις μαθητῆς κτλ. (ff. 99v-100r) \* Περὶ τοῦ  
 ἀββᾶ Ἰουλιάνου· Ἐλεγον περὶ τοῦ ἀββᾶ Ἰουλιάνου, ὅτι περὶ τὰ  
 κτλ. (ff. 100r-102v [f. 102r vacuum]) \* Περὶ τοῦ ἀββᾶ Κασιάνου· Διηγή-  
 σατο ἡμῖν ὁ ἀββᾶς κτλ. (ff. 102v-104r) \* Περὶ τοῦ ἀββᾶ Κρονίου·  
 Ἀδελφὸς εἶπε τῷ ἀββᾶ Κρονίῳ κτλ. (ff. 104r-107r) \* Περὶ τοῦ ἀββᾶ  
 Λουκίου· Παρέβαλον ποτὲ τινὲς τῷ ἀββᾶ Λουκίῳ κτλ. (ff. 107r-107v) \*  
 Περὶ τοῦ ἀββᾶ Λώτ· Ἠλθε τις τῶν γερόντων πρὸς κτλ. (ff. 107v-109v) \*  
 Περὶ τοῦ ἀββᾶ Μάρκου τοῦ μεγάλου· διηγήσατο ἡμῖν ὁ μακάριος Παφνούτιος  
 κτλ. (ff. 109v-123v) \* Περὶ τοῦ ἀββᾶ Μακαρίου τοῦ αἰγυπτίου· Κατὰ τοὺς  
 δύο Μακαρίους κτλ. (ff. 123r-129r) \* Τοῦ ἀββᾶ Μακαρίου τοῦ πολιτικοῦ·  
 τῷ δὲ ἄλλῳ Μακαρίῳ τῷ πολιτικῷ κτλ. (ff. 129v-135r) \* Περὶ τοῦ  
 ἀββᾶ Μωήσεως· Μωσῆς τις οὕτω καλούμενος αἰθίῳψ τῷ γένει  
 κτλ. (ff. 135r-136v) \* Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ματθαίου· εἶπεν ὁ ἀββᾶς  
 Ματθαῖς· θέλω κτλ. (ff. 136v-138r) \* Περὶ Μάρκου μο(να)χ(οῦ)· Ἐλεγον  
 περὶ τοῦ ἀββᾶ Σιλουάνου κτλ. (ff. 138r-139r) \* Περὶ τοῦ



ἀββᾶ Μίλη· <Π>αρερχόμενος ποτὲ ὁ ἀββᾶς Μίλης κτλ. (revera tituli signati  
 ΛΗ'-ΛΘ' in indice praeuio non occurrunt) (ff. 139v-140r) <sup>Λη'</sup> Περὶ τοῦ  
 ἀββᾶ Μωτίου· Ἀδελφὸς ἠρώτησεν τὸν ἀββᾶν Μώτιον λέγων  
 κτλ. (ff. 140r-141r) <sup>Λθ'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Μεγεθίου· Ἐλεγον περὶ τοῦ ἀββᾶ  
 Μεγεθίου, ὅτι ἦν ταπεινὸς κτλ. (ff. 141r-142v) <sup>μ'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ  
 Μαρκέλλου· Διηγῆσατο ἡμῖν ὁ ἀββᾶς Θεωνᾶς περὶ κτλ. (ff. 142v-143v) <sup>μβ'</sup>  
 Περὶ τοῦ ἀββᾶ Μυρογένους· Γέρων τις ἦν ἐν τῇ λαύρα  
 κτλ. (ff. 143v-144v) <sup>μγ'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Νίκονος· Ἀδελφὸς ἠρώτησεν τινὰ  
 τῶν π(ατέ)ρων, πῶς κτλ. (f. 144v) <sup>Τυτ(ι)λλος</sup> ε' (ff. 144v-145r) <sup>μδ'</sup> Περὶ τοῦ  
 ἀββᾶ Ξοῖου· Ἐλεγεν τις τῶν π(ατέ)ρων περὶ τοῦ ἀββᾶ κτλ. (ff. 145r-145v)  
<sup>μδ'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ξαντίου· Εἶπεν ὁ ἀββᾶς Ξανθίας, ὅλης κτλ.  
 (f. 145v) <sup>στοιχ(ε)ιον</sup> ο' (ff. 145v-146v) <sup>με'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ὀλυμπίου· Εἶπεν ὁ ἀββᾶς  
 Ὀλύμπιος, ὅτι κτλ. [Ὀρσίσιος, Ποιμὴν] (ff. 146v-150v) <sup>μζ'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ  
 Ἰω(αννου)· Διηγῆσατο ὁ ἀββᾶς Ἰω(αννης) ὅτι ὁ ἀββᾶς Ἀνούβ... ὁ ἀββᾶς  
 Ποιμὴν ... Παῖσιος κτλ. [hic titulus in indice praeuio non occurrat, reuera  
 Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ὀλυμπίου] (ff. 150v-151v) <sup>μς'</sup> Περὶ κατανίξεως· Παρήρχετο  
 ποτὲ ὁ ἀββᾶς Ποιμὴν μετὰ κτλ. (ff. 151v-153r) <sup>μζ'</sup> Περὶ ἐγκρατείας· Εἶπεν  
 ὁ ἀββᾶς Ποιμὴν, εἰ μὴν Ἀβοζαρδᾶν κτλ. (ff. 153r-153v) <sup>μθ'</sup> Περὶ  
 ὑπομονῆς καὶ ἀνδρίας· Ἀδελφὸς ἠρώτησεν τὸν ἀββᾶν Ποιμένα λέγων κτλ.  
 [hic titulus in indice praeuio non occurrat] (ff. 153v-164r) <sup>μθ'</sup> Περὶ τοῦ  
 μῆδένα κρίνην· Ἀδελφὸς ἠρώτησεν τὸν ἀββᾶν Ποιμὴνα λέγων· εἰπέ μοι  
 πῶς κτλ. [hic titulus in indice praeuio subscript. Μη', cf.  
 f. 2r] (ff. 164r-169r) <sup>μθ'</sup> Περὶ τοῦ νηφόντων πρὸς εὐχεσται (sic!)·  
 <Α>δελφὸς ἠρώτησεν τὸν ἀββᾶν Ποιμένα λέγων· καλῶν κτλ. (f. 169r) <sup>ν'</sup>  
 Περὶ τῷ ἀββᾶ Παμβῶ· Εἶπεν πάλιν ὁ ἀββᾶς Ποιμὴν περὶ τοῦ ἀββᾶ Παμβῶ, ὅτι  
 κτλ. (ff. 169r-172v) <sup>να'</sup> Περὶ διακρίσεως· Ἠλθον ποτὲ ἀδελφοὶ δύο πρὸς  
 κτλ. (ff. 172v-176v) <sup>νβ'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Παφνουτίου· Ἦν τις ἀδελφὸς ἐν  
 σκῆτει μετὰ τοῦ ἀββᾶ κτλ. (ff. 176v-184r) <sup>νγ'</sup> Περὶ τοῦ ἀγίου Ὀνουφρίου·  
 Περὶ πατήσαντος δέ μου φησὶν ἡμέρας τέσσαρ(ας) κτλ. (f. 184r) <sup>νδ'</sup> Περὶ  
 τοῦ ἀββᾶ Πιτυρίου [Ποτηρίου in indice praeuio]· Ελεγεν ὁ ἀββᾶς Πιτύριον ὁ  
 μαθητῆς τοῦ κτλ. (f. 184rv) <sup>νε'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Παῖσιου· Ελεγον οἱ  
 γέροντες ὅτι Παῖσιος ὁ ἀδελφὸς κτλ. (ff. 184v-185v) <sup>νς'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ  
 Παύλου [in mrg. sup. man. saec. XIV add.: τοῦ ἀββᾶ Παύλου τοῦ θεβέου]·  
 Παῦλος καὶ Τιμόθεος κοσμηται ἦσαν ἐν κτλ. (ff. 185v-187r) <sup>νζ'</sup> Περὶ τοῦ  
 ἀββᾶ Πέτρου· Ἐλεγον περὶ τοῦ ἀββᾶ Πέτρου τοῦ πιόνιτου κτλ. (f. 187rv)  
<sup>νη'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Πίωρ· Ὁ μακάριος Πίωρ ἐργασάμενος  
 κτλ. (ff. 187v-189r) <sup>νθ'</sup> Περὶ ἐροτήσεως τὸν ἀββᾶ Παλάδιων (sic!)·  
 Ἀδελφὸς ἠρώτησε τὸν ἀββᾶν Παλάδιον λέγων κτλ. (f. 189rv) <sup>ς'</sup> Περὶ  
 τοῦ ἀββᾶ Ποπλίου· Ἐν τοῖς χρόνοις Ἰούλιανου τοῦ ἀντάρτου  
 κτλ. (ff. 189v-190r) <sup>ςα'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ροῦφου· Ἀδελφὸς ἠρώτησε τὸν  
 ἀββᾶν Ροῦφον, τί ἐστὶν ἡσυχία κτλ. (f. 190rv) <sup>ςβ'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ρωμανοῦ·  
 Μέλλοντος τοῦ ἀββᾶ Ρωμανοῦ τελειοῦσθαι κτλ. (ff. 190v-200r) <sup>ςγ'</sup> Περὶ  
 τοῦ ἀββᾶ Σισδὸν· Διηγῆσατο ἡμῖν ὁ ἀπόστολος ὁ μαθητῆς τοῦ ἀββᾶ Σισώη  
 κτλ. (ff. 200r-201r) <sup>ςδ'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Σιλουάνου· Παρέβαλε ποτὲ ὁ ἀββᾶς  
 Σιλουάνος καὶ ὁ μαθητῆς κτλ. (f. 201rv) <sup>ςε'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Σαρματᾶ·  
 Ἀδελφὸς ἠρώτησεν τὸν ἀββᾶν Σαρματᾶν λέγων οἱ λογισμοὶ κτλ. (f. 201v)  
<sup>ςς'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Σερίνου· Ἐλεγον περὶ τοῦ ἀββᾶ Σερίνου, ὅτι πολλὰ εἰργά-  
 ζετο κτλ. (ff. 201v-202r) <sup>ςς'</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Σίμωνος· Ἠλθε ποτὲ ὁ ἄρχων



ἰδεῖν τὸν κτλ. (f. 202r) <sup>31</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Σωπάτρου· Ἡρώτησε τις τὸν ἀββᾶν Σώπατρον λέγων· δός μοι κτλ. (ff. 202r-205v) <sup>32</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Σεραπίου· Γέγονέ τις Σεραπίον ὀνόματι, τὸ ἐπὶ κλην Σινδόνιος κτλ. (ff. 205v-206r) <sup>33</sup> Περὶ τῆς ἀββᾶς Σάρρας· Ἐλεγον περὶ τῆς ἀββᾶς Σάρρας, ὅτι ἐπάνω τοῦ ποταμοῦ κτλ. (ff. 206r-209r) <sup>34</sup> Περὶ τῆς Συγκλητικῆς· Εἶπεν ἡ ἀββᾶς Συγκλητική, ὅτι δει ἡμᾶς τοὺς κτλ. (f. 209rv) <sup>35</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Τιθόη· Εἶπεν ὁ ἀββᾶς Τιθόης τῷ μαθητῇ αὐτοῦ· ἀπόλησον τὸ κτλ. (ff. 209v-210v) <sup>36</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ὑπερεχίου· Εἶπεν ὁ ἀββᾶς Ὑπερέχιος ἡμέραν τὴν νύκταν κτλ. (f. 210v) <sup>37</sup> Περὶ τοῦ ἀββᾶ Φίλικα· Παρέβαλεν ἀδελφὸς πρὸς τὸν ἀββᾶν Φίλικα ἔχων κτλ. (f. 210v) <sup>38</sup> Περὶ Φιλορώμου· Φιλόρωμος τις ὀνόματι γέγονεν μοναχὸς κτλ., expl. mut. ἐγκαρτερῶν τῷ προστάγματι καὶ χάριτας ὁμολόγει· τοῦτω τῷ γενναίῳ ἐπέθεντο ὁ τῆς; desideratur titulus ος·: Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ὁρ, cf. index praevious (f. 2r).

Sul f. 1r, rimasto precedentemente in bianco, una mano italogreca, databile al secolo XIII, aggiunse in minuscola corsiva stilizzata un brano del Vangelo di Luca (Lc. 3, 23-38); mentre sul verso di f. 2 tra XII e XIII secolo lo ieromonaco Pafnuzio trascrisse una nota di possesso, sulla quale si ritornerà più avanti.

\* \* \*

Datato sinora al secolo XIV<sup>(32)</sup>, il cimelio è esemplato da un unico scriba che utilizza una minuscola di «tipo Scilitze» per il testo e una minuscola epigrafica per il titolo di testa. Prima di enuclearne le caratteristiche salienti e di proporre qualche confronto che aiuti a circoscriverne le coordinate spazio-temporali, è bene fare una premessa di carattere generale.

Caso unico in tutto l'Impero bizantino, la produzione libraria italogreca nel complesso è ben riconoscibile su base paleografica, dall'VIII al XVI secolo. Già questa constatazione dovrebbe indurre alla riflessione quanti, generosamente e meritoriamente, indirizzano la propria ricerca nell'intento di cogliere influssi costantinopolitani nell'origine delle stilizzazioni calabro-sicule di epoca normanna, e segnatamente del cosiddetto stile di Rossano<sup>(33)</sup>. Non si vuole qui negare che qualche

(<sup>32</sup>) DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci*, III, cit., p. 423; CAPALDO, *La tradizione slava* cit., p. 104; ID., *Le Azbučno* cit., p. 45; B. DAHLMAN, *Saint Daniel of Sketis. A group of hagiographic texts, edited with introduction, translation, and commentary*, Uppsala 2007, pp. 92-93 (devo la segnalazione di quest'ultima voce bibliografica a Chiara Faraggiana).

(<sup>33</sup>) Il tema ha costituito l'argomento di un recente Convegno, celebrato a Roma presso il Pontificio Istituto Orientale il 20 maggio 2010 e avente per titolo



manoscritto, come, ad esempio, l'*Athos Lavra A 58* (an. 1118) o l'*Oxon. Christ Church, Wake 70* (an. 1107), esibisca e nell'aspetto d'insieme e nella morfologia delle lettere, come ha già sottolineato Paul Canart, affinità con la minuscola rossanese<sup>(34)</sup>. D'altro canto, l'ampia diffusione dello stile «Blütenblatt», adoperato a Costantinopoli a partire dalla seconda metà del secolo X, nell'ornamentazione dei manufatti calabro-siculi dei secoli XI-XII e XII appare indubbia. E tuttavia il voler (ri)porre l'accento sull'influsso costantinopolitano nell'elaborazione delle scritture italogreche del secolo XII a me pare fuorviante, oltre che una banale ovvietà: l'Italia meridionale, sino a prova contraria, è stata parte integrante dell'Impero bizantino dalla metà ca. del secolo VI fino al secolo XI inoltrato. Qui tuttavia le varie tendenze grafiche, ornamentali, codicologiche, proprie dei manufatti di area greco-orientale, furono rielaborate e reinterpretate in modo così originale e peculiare, al punto che non è difficile discernere i manufatti italogreci da quelli greco-orientali, sulla base di tutte quelle peculiarità di correlazioni interne al manoscritto che costituiscono la fisionomia, la *facies*, l'identità «nazionale» della produzione libraria italogreca. E questo, giova ribadirlo, rappresenta un'eccezione nel panorama della civiltà manoscritta bizantina, nella quale, come è noto, nonostante gli indubbi progressi compiuti nell'ultimo quarantennio, di ardua soluzione permane ancora il problema della localizzazione per una messe ingente di codici. E quanto alle altre province bizantine siamo sì in grado di individuare su base paleografica origine e *milieu* di confezione, ma solo per un arco cronologico limitato. Nel mondo bizantino, del resto, l'unità politica dell'Impero ha determinato una sostanziale omogeneità della realtà grafica nel suo divenire in tutte le province. Basti qui richiamare alla memoria

---

«Riflessi metropolitani liturgici, agiografici, paleografici, artistici nell'Italia meridionale». Fra le relazioni mi sembrano assai pertinenti per l'argomento qui trattato quelle di Paul Canart e Marco D'Agostino (*Reggio, Rossano e la Perlschrift*) e di Paola Degni (*Le scritture documentarie tra Oriente e Occidente: qualche osservazione*). Circa lo stile di Reggio, v'è oramai, credo, una sostanziale convergenza sul fatto che esso costituisca una ulteriore elaborazione, con accentuazione del contrasto modulare, dello stile di Rossano: più che a miei numerosi lavori, si rinvia qui unicamente a P. CANART, *Gli scriptoria calabresi dalla conquista normanna alla fine del secolo XIV*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, pp. 143-160: 147.

<sup>(34)</sup> CANART, *Gli scriptoria calabresi* cit., p. 146.



il parere di Viktor Gardthausen che nella sostanza rimane tuttora valido<sup>(35)</sup>.

Insomma, ritornando alla produzione italogreca condivido, su un piano generale, quanto con acume e competenza ha scritto Irmgard Hutter circa l'ornamentazione: «Ce qui me frappe le plus chez les Grecs d'Italie du Sud, c'est la sélection consciente et libre qu'ils ont opérée parmi les modèles, latins et byzantins, qu'ils avaient à leur disposition; dans ses modèles, ils ne choisissent presque toujours que certains aspects ou motifs, pour les traduire et les adapter à un idiome qui leur est propre, et qui n'est qu'à eux (...) ce qui restait immuable, c'était la détermination à préserver une identité à mi-chemin des pouvoirs voisins et lointains (...) l'Italie du Sud n'était une province ni de Byzance, ni du monde latin, et certainement pas une colonie carolingienne ou nordique. L'Italie méridionale (...) était plutôt elle-même un centre de culture grecque»<sup>(36)</sup>.

A parte la considerazione che nell'analisi delle scritture occorre prestare maggiore attenzione non tanto, o non soltanto, all'aspetto formale, ma soprattutto alla modalità di scrivere e alla tecnica che presiede e governa la concatenazione dei segni, occorre osservare che, ove l'influsso della cosiddetta *Perlschrift* metropolitana sulla elaborazione dello «stile rossanese» avesse svolto un ruolo decisivo, gli esempi di codici costantinopolitani, atoniti o genericamente greco-orientali che esibiscono affinità con esso dovrebbero contare un numero ben più consistente, non la quasi irrilevanza di qualche esempio, per giunta coevo, o di poco posteriore, alla «nascita» della scrittura calabrese<sup>(37)</sup>. L'esiguità del campione finora noto di esempi greco-orientali affini alla

---

<sup>(35)</sup> V. GARDTHAUSEN, *Différences provinciales de la minuscule grecque*, in *Mélanges Graux. Recueil de travaux d'érudition classique dédié à la mémoire de Charles Graux*, Paris 1884, pp. 731-736; ID., *National- und Provinzialschriften*, in *Byzantinische Zeitschrift* 15 (1906), pp. 236-239, e ID., *Griechische Palaeographie. Das Buchwesen im Altertum und im byzantinischen Mittelalter*, Zweite Auflage, Leipzig 1911, pp. 253-257.

<sup>(36)</sup> I. HUTTER, *La décoration et la mise en page des manuscrits grecs de l'Italie méridionale*, in *Histoire et culture dans l'Italie méridionale cit.*, pp. 69-93: 92-93. Si veda, sul piano generale, anche S. LUCA, *Attività scrittorie e culturale a Rossano: da s. Nilo a s. Bartolomeo da Simeri (secoli X-XII)*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano (28 settembre-1° ottobre 1986)*, Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 25-73: 59; A. PETERS-CUSTOT, *Les Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IX<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle). Une acculturation en douceur*, Rome 2009 (Collection de l'École française, 420), pp. 141-154, 589, che sottolinea l'«identità provinciale».

<sup>(37)</sup> Essa è ben documentata a partire, grosso modo, dall'ultimo ventennio del



minuscola rossanese induce a presumere – in altri settori l'antropologia ha offerto un'ampia casistica – un esito grafico comune ma indipendente a due realtà grafiche e culturali ben distinte.

In altra sede s'è argomentato che la stilizzazione rossanese sia il frutto di un processo autogenico e autoctono, che si innestò nel più ampio contesto del fenomeno grafico, sostanzialmente unitario nel suo divenire, del mondo italobizantino, e della minuscola della «scuola niliana» in particolare<sup>(38)</sup>.

Ad ogni buon conto, dirimente appare il fatto che le stilizzazioni italogreche d'epoca normanna – «stile rossanese» e «stile di Reggio», minuscola di «tipo Bartolomeo», minuscola di «tipo Scilitze» – sono ben rappresentate tra le grafie notarili dell'epoca, sicché uno studio correlato complessivo tra scritture librarie e scritture documentarie potrebbe offrire la chiave per la soluzione dell'origine di tali tipizzazioni, che per me era e resta indigena. Il fatto in sé è sintomatico e confermerebbe il nostro assunto, a meno che non si voglia postulare che anche la classe notarile avesse elaborato le propria cultura grafica su modelli metropolitani, a noi peraltro non pervenuti. L'ampia diffusione delle predette grafie nel *milieu* calabro-siculo del secolo XII suggerisce di escludere, o quanto meno di ridimensionare, l'ipotesi che le stesse stilizzazioni siano insorte sulla base di una imitazione di un modello costantinopolitano. Siffatta interpretazione, che risente di paradigmi mentali di pretto stampo occidentale, pare assai poco consona alla mentalità bizantina, la quale, al di là di convenzioni e cerimoniali standardizzati che ne ritmavano il dipanarsi della vita quotidiana, fu profondamente e saldamente ancorata a un individualismo esasperato, poco incline a seguire mode o ad accettare imposizioni.

---

secolo XI: S. LUCA, *Il lessico dello Ps.-Cirillo (redazione v.): da Rossano a Messina*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 31 (1994), pp. 45-80: 59-60.

<sup>(38)</sup> S. LUCA, *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270 (ancora sullo stile «rossanese»*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 47 (1993), pp. 165-225: 199-211, 217-222 (con bibliografia). Manifestazioni documentarie che si riallacciano alle minuscole della «scuola niliana» persistono per tutto il secolo XI, cf., e.g., ADM [= Toledo, Archivo Ducal de Medinaceli, Fondo Messina] 1402 (an. 1051/1052), 1279 (an. 1067), 1379 (an. 1087/1088) presso C. ROGNONI, *Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Tolède)*, I: *Les monastères de Saint-Pancrace de Briatico, de Saint-Philippe-de-Bojôannès et de Saint-Nicolas-des-Drosi (Calabre, XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, Paris 2004 (Textes, documents, études sur le monde byzantin néohellénique et balkanique, 7), nrr. 6, 27, 12, pp. 88-95, 202-207, 119-125 (con relativi facsimili nel CD accluso al volume).







Παρακαλέω υμᾶς ὡς πολλοὶ φίλοι τοι φρονίως προαινεῖ  
 ὁ σοφὸς εἰς τὸν ἄνθρωπον· ὁ δὲ γέρων ἀνὴρ ὁ σκεπάζων  
 τὸν προφύλακτον ὁ μὲν λέγει· καὶ ὁ γέρων παῖς  
 ῥητὴν λέγει ὁ μὲν λέγει· ἄνθρωποι εἰς τὸν ὄψον  
 δείκνυται· καὶ ὁ δὲ λέγει· ὁ μὲν λέγει καὶ ὁ μὲν λέγει  
 περὶ ψυχῶν φερόμενον παλαιῶν· ἰδοὺ φίλοι  
 τοι σὺ ἐλθέτω ἀπὸ αἰῶνος, ἀλλὰ σὺ τὸ γέροντι  
 μὴ μάταια τράχηλον· ὁ δὲ λέγει τὰ περὶ μέγεθος· ὁ

[illegible]

UNIVERSITY OF CALIFORNIA



προθυμίην· καὶ ἄλλοι δὲ  
 τὰς εὐψυχίας· τίς δὲ καὶ ἀκὴ  
 ἴσασμέν· ἔχοντες ἡμῶν  
 ἔχοντες περὶ λαοὺς μεθ' ἑ  
 ἑλθοῖσι θεοῖς· ὥς θείας  
 ὁ μῦθος αἰεὶ σὺ λείπειν  
 ἴσασμέν· ἡ μὲν γὰρ ἀλλο  
 γὰ μὲν· χαίρετε· ἔχ  
 περὶ· περὶ οὖν τε τῆ  
 θυμῶν· πρὸς μὲν δὲ τῶ  
 φρεσίν· τῶν τε καὶ ἀλλο  
 τῶν τε καὶ ἀλλο μὲν πᾶσι  
 τῶν· ἀλλο τῶν τε καὶ ἀλλο  
 οὐ μὲν· ἀλλο τῶν τε καὶ ἀλλο  
 πρὶν ἂν εἴη· ἴδοντες ἂν  
 φθακέν· καὶ ὁ τοῦ ἐλθόντος  
 γέν· πρὸς ἑλθόντος πρὸς  
 τῶν ἐν κἀρπῶν· μὲν δὲ ταῦτα  
 ἔχοντες ἄπο ἑλθόντων· ὅτι οὐκ  
 ὁ μὲν· ἐν τοῖς ὁμοῖοις  
 ἀρ· διὰ τῶν καὶ ἐν τοῖς πρὶ  
 κοῖς ἀποφάνεται· ἀλλο  
 λος παρὰ τῆς καὶ ὁ  
 κοναί· καὶ ἀλλο μὲν  
 καὶ ἀλλο μὲν· καὶ ἀ  
 πεινόμενοι· οὐ μὲν· ἀλλο  
 καὶ ὁ μὲν· καὶ ὁ μὲν

καὶ ἄλλοι δὲ καὶ ἄλλοι  
 ἴσασμέν· ὁ μὲν γὰρ ἀλλο  
 τοῖς καὶ ἀλλο· ἐν τῶν  
 συμφέροντων τοῦ ἐλθόντος  
 χαρὰ καὶ ἀνέσι· ὁ δὲ ἐν  
 αὐτῶν τοῖς καὶ ἀλλο  
 πρὸς καὶ χαρὰ καὶ ἀλλο  
 χαρὰ καὶ ἐν τῶ πρὶν  
 καὶ ἀλλο· πρὸς καὶ ἀλλο  
 τε τοῖς· οἱ τε ἀρ· τῶν  
 τοῖς μὲν ἐν κἀρπῶν· καὶ  
 ναὶ τοῖς πρὶν τοῖς καὶ ἀλλο  
 ἀλλο καὶ τῶν τε· μὲν  
 χερσὶν ὁ μὲν· ἀλλο τῶν  
 χερσὶν ἀποφάνεται· ἐν τῶ  
 λο καὶ ἀλλο· ἴδοντες ἂν  
 ἴσασμέν· ὁ μὲν γὰρ ἀλλο  
 καὶ ἀλλο· πρὸς καὶ ἀλλο  
 καὶ ἀλλο· καὶ μὲν ὁ μὲν  
 τοῖς ἀρ· ἀλλο τῶν  
 πρὶν ἂν εἴη· ἴδοντες ἂν  
 φθακέν· καὶ ὁ τοῦ ἐλθόντος  
 γέν· πρὸς ἑλθόντος πρὸς  
 τῶν ἐν κἀρπῶν· μὲν δὲ ταῦτα











ἡ δὲ αὖτε

Ω· ἵνα καὶ τῶν ὁμοίων  
παρ' αὐτῆς αὐτοῦ δι  
λωίαι καὶ τις

· χριστὸς τὸς ἀπολαύ  
σιον· ὡς γὰρ το πῶ  
τα εἰς με εἰς τὴν  
χαρὶς καὶ δι' αὐτῶν  
τοῦ κυρίου μὲν ἵχθ· με  
τοῦτω πρὶ αὐτῶν  
ὡς πρὶ δὲ ἀκρῆτος τι  
μὴ· γὰρ καὶ αὐτὸ καὶ εἰς  
τοῦ αὐτοῦ αὐτῶν αὐ  
τῶν αὐτῶν· αὐτῶν —

† βίος καὶ πολιτεία

† ὁ κύριος μὲν αὐτῶν  
ὁ δὲ αὐτῶν ἐν αὐτῶν· κέ εἰ

Ζηρῶν μὲν ἵδι τὴν  
αὐτοκράτορα αὐτῶν  
μαίαις εἰς τὴν

Ζηρῶν· ἡ γὰρ ὁριος δὲ  
τὴν τοῦ ὑπαρχοῦ ἐξ  
σίω ἐν τῇ καὶ αὐτῶν  
ποινὴν εἰς αὐτῶν  
αὐ· ἵδι· οὐτὸς οὐτὸν  
ἐπὶ αὐτῶν αὐτῶν  
τῶν ἁλθῶν αὐτῶν  
ὅσον ἐπὶ τῇ αὐτῶν  
μὲν αὐτῶν ἐπὶ αὐτῶν

Ζηρ· οἱ αὐτῶν αὐτῶν  
τῆς ὑπαρχοῦ καὶ  
πατρὸς· καὶ τοῦτον

Δι' ἐν εἰς αὐτῶν  
ὁ οὐτῶν· καὶ οὐτῶν  
σας αὐτῶν τῶν χαρὶς  
· ὅτι αὐτῶν γὰρ ἵδι αὐτῶν  
ὁν τῶν καὶ κοσμήσας  
ἵδι αὐτῶν· τὰς ἐν κοσμήσας  
δι' αὐτῶν καὶ εἰς τῶν

το· αὐτῶν μὲν αὐτῶν  
οἱ κείνῳ λαοῦ αὐτῶν  
δὲ αὐτῶν τῶν καὶ αὐτῶν  
νόμον· τὸν τῶν δὲ·

Ζηρῶν μὲν αὐτῶν  
φειλόμεν αὐτῶν τοῖς αὐτῶν  
δὲ αὐτῶν τῶν αὐτῶν

μῶν αὐτῶν· μὲν αὐτῶν  
δὲ· τῶν αὐτῶν αὐτῶν  
τῶν αὐτῶν τῶν αὐτῶν

πῶν αὐτῶν αὐτῶν  
καὶ αὐτῶν αὐτῶν τῶν  
αὐτῶν αὐτῶν αὐτῶν

αὐτῶν αὐτῶν αὐτῶν  
ὡς ἐπὶ αὐτῶν· ἐπὶ  
αὐτῶν αὐτῶν αὐτῶν

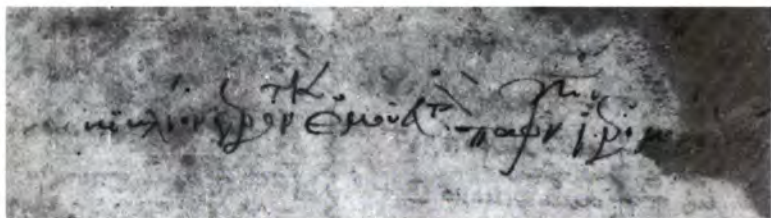


**Τ**ίς· ἐν νόκτῳ τὴν ἑλαιοὺς κη  
 λώζουσι· οὐ μόνον οὐχέ τις  
 ὀρεῖται· ἀλλὰ καὶ δαίμονες αἰφύ  
 σεις· οὐδὲ γὰρ πρὸς τὸν πυρὸς  
 τὸν ταῖς παροξύνεται οὐδὲ  
 πρὸς τὸν φλαμμένον τα· ὅμως  
 λείπεται τὰς τοῖς τοιοῦτοισι  
 δαίμονι· εἰδὲ καὶ αἰμύνασθαι  
 βούλει· σίγητον· καὶ καίρια  
 ἔδωκεν αὐτῷ πληγῶν· ἀνδρὲς  
 δειχθεὶς ὑπὲρ σκῆ· ἀνὰ λείας  
 ἀληθῆ νομίζεσθαι τὰ νό  
 μενα· ἀπὸ τῆς ἀπλοῦς  
 αἰσούων ὅτι πένος ἐστὶν γελα  
 ὅτι καὶ ἄνθρωποι δὲν αὐτῷ περι  
 λν· ἀντὶ τὸν νῦν μέλλομεν γε λν  
 ἐπὶ ταῖς ὑβρεσι· μάλιστα λν  
 δειξίμ παρεξομδατοῦ καὶ  
 ἔνδενα τοῖς λάρμενοις·  
**Υ**βριστὲς καὶ ἐλοιδῶρες ἔστις;  
 παρὰ μὲν τὸν λν· ὡς γὰρ  
 λεων αὐτὸν γενέσθαι τοῦ γεως·  
 ἀδελφὸς ἄριστος· μέλος ἄριστον·  
 ἀλλὰ πλεονεξία καὶ νειμὸς δν·  
 ὁ κόω· ἀλλὰ ταῖς αἰσὶν μείζων  
 ὁ μαδός· ἀλλὰ ταῖς αἰσὶν

τὸν θυμὸν ἀφείναι ἀκαίον·  
 ἐπειδὴ ἔρωσεν αὐτὸν ὁ ἀλγος;  
 καὶ οὐκ αὖτις πλῆξεν  
 καὶ οὐκ αὖτις πλῆξεν  
 τὸν μετέκεινον· ἕως μὲν γὰρ  
 ἄνθρωπος· δύναται καὶ εἰς τὸν  
 ἀνθρώπου· ἀνδρὲς καὶ αὐτὸν κα  
 ταί· ἔκ τούτου ἀνθρώπου· τῆς  
 ἡμᾶς ἀφαινεῖ λοιπὸν· ἐκεῖ  
 νος ὁ τραχεῖς· ἀλλοῦ δὲ καὶ ἡμᾶς  
 λείμενος· ἀλλὰ οὐδὲ πᾶν με  
 τελείνου; καὶ πῶς οὐκ ἀρκε  
 ῖται αὐτῷ· χεῖρα ὀρόξεις  
 ἔρω· ἔρωσεν αὐτὸν ὁ θυμός·  
 καὶ τὸν σκῆ· ἀλλὰ καὶ  
 τὸ πρὸ τῆς ἐκείνου· ἀν  
 τὸν γὰρ ὡς ἀλλήλοισι ὁ μελῶμε·  
 τὰς ὡς ἡμεῖς πάντες εἴδομε  
 θαι· ἀνδρὲς καὶ ἀλλήλων ὁ πλῆ  
 ξόμενος· οὐδὲ τοῦ ἀμώλου  
 χρεῖα τοῦ τὴν ἡμετέρῃ ἀπώ  
 λειαν· ἀλλὰ πᾶσι πρῶτος  
 ἑλπίς καὶ ἡμᾶς; ἀλλοῦ τὸ πα  
 θεῖν ἑλπίς καὶ ἡμᾶς ἀλλοῦ· ἀλλ  
 ὅτι ποιεῖται καὶ ἡμᾶς· καὶ ἡ  
 εἰπὸς οὐδὲν ἑλπίς καὶ ἡμᾶς ἀντὶ

ἔκ ἐρ τ κ ς ε γ

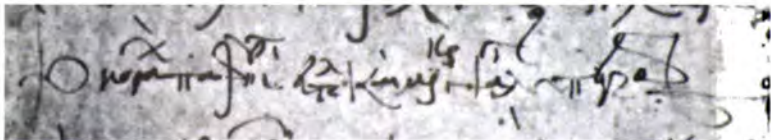




Tav. 8a – © Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 858, f. 2v.



Tav. 8b – © Toledo, Archivo Ducal de Medinaceli, Fondo Messina, nr. 1272 (an. 1213).



Tav. 8c – Dettaglio della Tav. 8b, riga 5 dal basso.



D'altro canto, dall'esame del fondo documentario del S. Salvatore di Messina nell'Archivio Ducal de Medinaceli di Toledo – sono grato a Vera von Falkenhausen che ha messo a mia disposizione numerosi *specimina* in suo possesso – si evince che le più note stilizzazioni librerie calabro-sicule del secolo XII trovano ampia rispondenza nelle scritture coeve cancelleresche usate nello stesso ambito.

Il fenomeno, affrontato anni or sono sul piano metodologico da Guglielmo Cavallo<sup>(39)</sup>, è stato oggetto di indagini successive che hanno posto in rilievo le analogie di numerose scritture documentarie ora con lo stile di Rossano<sup>(40)</sup>, ora, più sovente, con quello di Reggio<sup>(41)</sup>. Nume-

(39) G. CAVALLO, *Scritture italo-greche librerie e documentarie. Note introduttive ad uno studio correlato*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 29-38.

(40) Cf., ad esempio, LUCA, *Lo scriba e il committente* cit., p. 201 e n. 138. Si vedano anche le pergamene di ambito calabro settentrionale edite in A. GUILLOU, *Les actes grecs des fonds Aldobrandini et Miraglia (XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> s.)*, Città del Vaticano 2009 (Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 6), nrr. 31 (an. 1112), 38 (an. 1128), 46 (an. 1137/1138), pp. 141-144, 172-175, 201-204; nonché nr. 34 (an. 1115/1116), pp. 154-157, che tuttavia, sebbene la struttura di base sia rossanese, esibisce una vivace esuberanza nel contrasto modulare e nel prolungamento delle aste. Cf. pure *Par. Suppl. gr.* 1315, nr. 2 (an. 1123; A. GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina. Enquête sur les populations grecques d'Italie du Sud et de Sicile [X<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> s.]*, Palermo 1963 [Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Testi e monumenti. Testi, 8], nr. 5); ADM 1301 (an. 1115/1116), 1235 (s.d., ma del primo quarto ca. del sec. XII) e 1355 (an. 1114), o il contratto a livello custodito in Biblioteca Vallicelliana, Allacci CXII, int. 30 (an. 1150) presso V. VON FALKENHAUSEN – S. LUCA, *Due documenti greci inediti provenienti dall'Archivio del Patir*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 73 (2006), pp. 71-93: 73-84, tavv. 1-3. A tali esempi si possono aggiungere ADM 1266 (an. 1140/1141), 1346 (an. 1143/1144), 1372 (an. 1145), 1423 (an. 1145/1146), cf. ROGNONI, *Les actes privés grecs* cit., nrr. 30, 14, 15, 17, pp. 224-237, 130-136, 137-141, 146-150, con relative riproduzioni sul CD allegato al volume.

(41) BRAVO GARCÍA, *Notarios y escrituras* cit.; P. DEGNI, *Le scritture dei notai italogreci nella Sicilia di età normanna e sveva*, in *Néa 'Póμη* 3 (2006) [= 'Αμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen, III], pp. 265-304: 290-293; EAD., *Sullo stile di Reggio: l'apporto delle testimonianze documentarie*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 69 (2002), pp. 57-81; M. RE, *Considerazioni sullo stile di Reggio*, in *Néa 'Póμη* 2 (2005) [= 'Αμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen, II], pp. 303-311, pp. 303-312. Si veda, inoltre, ADM 1320 (an. 1132; Leone *taboularios* di Messina), 1386 (an. 1175; Giuseppe sacerdote e *taboularios* di Reggio), 1409 (an. 1185; Leone Perdica notaio a Troina), ovvero ADM 1261 (an. 1149) e 1338 (an. 1149, ma forse copia del sec. XIII in.), nonché l'atto nr. 17, pp. 81-84 (an. 1223/1224) presso GUILLOU, *Les actes grecs des fonds Aldobrandini* cit. Su quest'ultima pergamena



rosi riscontri documentari si rilevano anche a proposito di quella scrittura libraria con evidenti affettazioni cancelleresche che in altra sede ho appellato minuscola di «tipo Bartolomeo» di Bordonaro, dal nome del monaco omonimo che fu attivo nel pieno secolo XII a Messina tanto presso il S. Salvatore «de lingua phari» quanto presso il S. Salvatore di Bordonaro. La scrittura di Bartolomeo invero – al suo calamo si deve la trascrizione dei *Messan. gr.* 32 (an. 1150/1151), *Angel. gr.* 15 (an. 1164/1165; eccetto i ff. 31v-32v e 101v-102v: due distinte mani seriori), *Vat. gr.* 1635, *Vat. gr.* 395 (ff. 99-113), *Messan. gr.* 64, *Messan. gr.* 80 (ff. 1r-40r, 124v-169v), *Messan. gr.* 115 (ff. 33r-fine), *Messan. gr.* 138 (ff. 219v-221v), nonché di varie aggiunte marginali sui *Messan. gr.* 137, 138, 140 –, che nel lontano 1974 il compianto Julien Leroy appellava «stile di Bordonaro»<sup>(42)</sup>, si collega a quel variegato panorama grafico calabro-siculo del secolo XII che si riallaccia per un verso o per l'altro al cosiddetto «stile di Rossano»/«stile di Reggio», di cui conserva i tratti connotanti (asse verticale, forme grafiche conservative, contrasto modulare), ma l'aspetto d'insieme assume una fisionomia sua propria, essendo le forme per lo più distese in larghezza<sup>(43)</sup>. Ne costituiscono significative espressioni le scritture di una nutrita serie di atti, quali ADM 529 (an. 1133), 1235 (an. 1141), 1420 (an. 1143), 1253 (an. 1144), 1293 (s.d.; metà ca. del

---

cf. anche S. LUCA, *Γεώργιος Ταυρόζης copista e protopapa di Tropea nel sec. XIV*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 53 (1999) [= *Ὁπώρα. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, III, a cura di S. LUCA – L. PERRIA], pp. 285-347: 312 e n. 104. Sebbene io stesso continui ad adoperare le dizioni «stile di Rossano» e «stile di Reggio», occorre ribadire che trattasi di una stessa scrittura: *supra*, n. 33.

<sup>(42)</sup> S. LUCA, *Il Vaticano greco 1926 e altri codici della Biblioteca dell'Archimandritato di Messina*, in *Schede medievali* 8 (1985), pp. 51-79: 57 n. 26.

<sup>(43)</sup> Circa la produzione dello scriba Bartolomeo di Bordonaro cf. *ibid.*, pp. 54-57, tavv. 2-4; M. B. FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore in lingua phari. Proposte scrittorie e coscienza culturale*, Messina 1989, pp. 49-51, tavv. 39-44; EAD., *Catalogo dei frammenti di codici manoscritti greci della Biblioteca Universitaria di Messina*, Messina 1979, p. 25 e tav. 5 (attribuzione del frammento 13 e delle guardie del *Messan. gr.* 99); M. RE, *Il copista, la datazione e la genesi del Messan. gr. 115 (Typicon di Messina)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990), pp. 145-156, tavv. I-V; *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 3 Teil: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, Erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER – P. ELEUTERI, Wien 1997, nr. 60; *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 31, pp. 87-88 (scheda di chi scrive); RE, *Considerazioni sullo stile di Reggio*, cit., pp. 310-311 (con la proposta di attribuire al monaco Giovannicio, l'estensore nel 1141 dei sopra menzionati atti ADM 1328 e 1265, la copia del *Messan. gr.* 115 [mano B: ff. 33r-fine]).



sec. XII), 1300 (an. 1154; dell'atto si conservano altre tre copie), 1282 (an. 1151), e soprattutto ADM 1328 e 1265, tutte e due vergati nel 1141 da Ioannikios monaco presso il S. Salvatore di Messina<sup>(44)</sup>.

Quanto infine al cosiddetto «tipo Scilitze», ho già avuto occasione di rivendicare all'ambito calabro-siculo del secolo XII sia l'origine che l'utilizzazione in sede libraria e documentaria della stessa stilizzazione, che prende il nome dalla scrittura del famoso Giovanni Scilitze di Madrid, *Matrit. Vitr.* 26-2<sup>(45)</sup>. In quella sede inoltre, sulla base di una serie incrociata e convergente di indizi e confronti paleografici, proponevo di collocare nella Messina di età ruggeriana sia il sontuoso codice di Madrid sia il ben noto Vat. gr. 300, latore della traduzione greca dall'arabo della «Dieta del viaggiatore» di Abu Giafar Ibn-al Gazzar, ipotizzando per entrambi una committenza laico-patrizia, sebbene alla loro confezione abbiano collaborato notai e calligrafi che prestarono la propria opera anche presso il S. Salvatore «de lingua phari»<sup>(46)</sup>.

Invero, in sede documentaria la cosiddetta minuscola di «tipo Scilitze» è largamente attestata in ambito calabro-siculo, specialmente a Messina, dall'inizio del secolo XII sino agli anni a cavaliere tra XII e

---

(44) BRAVO GARCÍA, *Notarios y escrituras* cit., p. 432, lám. 11, e soprattutto S. LUCA, *I Normanni e la 'rinascita' del sec. XII*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 60 (1993), pp. 1-91: 33 e n. 127, 50-51. Cf. anche DEgni, *Sullo stile di Reggio* cit., pp. 64-66 e tav. 3; EAD., *Le sottoscrizioni testimoniali nei documenti italogreci: uno studio sull'alfabetismo nella Sicilia normanna*, in *Bizantinistica* 4 (2002), pp. 107-154: 116, tav. I, fig. 1a-b. Su ADM 1328 cf. ora C. ROGNONI, *Donazioni e ricompense: la retorica bizantina al servizio del potere normanno*, in *Byzantino-Sicula V. Giorgio di Antiochia: L'arte della politica in Sicilia nel XII secolo tra Bisanzio e l'Islam. Atti del Convegno Internazionale (Palermo, 19-20 Aprile 2007)*, a cura di M. RE – C. ROGNONI, Palermo 2009, pp. 203-217: 209 e n. 19, 213-215, tav. LVI.

(45) LUCA, *I Normanni* cit., pp. 36-58 (con bibliografia). Si veda anche ID., *Note per la storia culturale della Calabria* cit., pp. 84-85, e soprattutto ID., *Dalle collezioni manoscritte* cit., pp. 79-81, con bibliografia, cui occorre aggiungere A. BABUIN, *Armi e armature nel codice matritense di Giovanni Scilitze*, in *Quaderni Utinensi*, ser. VIII, 15-16 (1990) [1996], pp. 297-308 (quest'ultima «voce» mi è stata segnalata da Gianfranco Fiaccadori), e *Lecturas de Bizancio. El legado escrito de Grecia en España (Madrid, 15 de septiembre a 16 de noviembre de 2008)*, Madrid 2008, nr. 22, pp. 112-114 (scheda di I. PÉREZ MARTÍN).

(46) LUCA, *I Normanni* cit., pp. 36-58; circa il Vat. gr. 300 si rimanda a *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 30, pp. 85-86, con bibliografia (scheda di chi scrive). Si ricorda che ad una stessa mano appartiene la copia sia dei ff. 88r-95v e 187r-194v del Matritense sia dei ff. 211v-230v del Vaticano 300: N. WILSON, *The Madrid Skylitzes*, in *Scrittura e civiltà* 2 (1978), pp. 209-219.



XIII secolo<sup>(47)</sup>. La prima testimonianza, risalente al 1109 ca. (ADM 1342), è stata redatta nel monastero di S. Nicola di Drosi in Calabria dal notaio Nicola Kappados<sup>(48)</sup>; le ultime, almeno fra quelle a me note, al 1187/1189 (ADM 1303), rogata invece dal notaio Iosfres nell'abbazia di S. Giovanni Psicrò in Sicilia, o ADM 1274 esemplata nel maggio 1201 presso il monastero siciliano dei Ss. Pietro e Paolo di Agrò. Fra le numerose altre attestazioni documentarie, in cui i caratteri propri della minuscola di «tipo Scilitze» sono ora più ora meno evidenti<sup>(49)</sup>, non posso qui non menzionare almeno quelle in cui l'affinità tra scrittura libraria e documentaria sono più spiccate, come, ad esempio, ADM 1340 e 1316, entrambi del 1142, o ADM 1089 (an. non leggibile), ovvero la pergamena nr. 51 del fondo S. Maria di Valle Giosafat (Palermo, Archivio di Stato), rogata nel febbraio 1176 a Messina e sottoscritta da vari monaci, tra i quali è utile almeno ricordare Nicodemo economo, Cipriano scevofilace, Macario *bestiarites*, Chariton *proestòs* di S. Nicandro, Onofrio archimandrita del S. Salvatore<sup>(50)</sup>. Ma non è inutile richiamare ancora l'attenzione tanto sulla pergamena nr. 5 dell'Archivio Capitolare di Catania del dicembre 1125, quanto su quella dell'anno 1142 dell'Archivio Capitolare di Patti, nr. 164 (olim 126)<sup>(51)</sup>.

---

<sup>(47)</sup> Pare assai fondata la congettura che il copista B del *Matrit. Vit.* 26-2 (ff. 88r-95v, 187r-194v), operoso a Messina nell'età di Ruggero II, provenga da ambito calabro-rossanese: S. LUCA, *Membra disiecta del Vat. gr. 2110*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 43 (1989), pp. 3-52: 39-44.

<sup>(48)</sup> ROGNONI, *Les actes privés grecs* cit., nr. 28, pp. 208-216 (con bibliografia). Si veda anche *Par. Suppl. gr.* 1315, nr. 3 (an. 1135) presso GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina* cit., nr. 5 (donazione di Gemma, rogata da Pietro su ordine dello stratego di Messina Giovanni e sottoscritta, fra gli altri, da Pietro di Limoges).

<sup>(49)</sup> Oltre alla produzione del *notarios* Pietro, operoso a Messina dal 1170 al 1188 (cf. l'elenco degli atti da lui rogati in DEGNI, *Le scritture* cit., pp. 288-289 e n. 80; EAD., *Le sottoscrizioni testimoniali* cit., p. 129, tav. VII fig. 7b), si vedano almeno ADM 1316 (an. 1142), 1352 (an. 1144), 1330 (an. 1171), 1252 (an. 1171), 1248 (an. 1172), 1358 (an. 1172), 1363 (an. 1176), 1413 (an. 1185), 1313 (an. 1192), nei quali stilemi del tipo Scilitze si fondono con quelli coevi del panorama grafico calabro-siculo.

<sup>(50)</sup> S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, I-II, Palermo 1868: I, nr. III, pp. 368-371. Uno specimen in CAVALLO, *Scritture italogreche librerie e documentarie* cit., Fig. 9. Cf. anche *infra*, n. 70.

<sup>(51)</sup> Sul primo documento, sottoscritto da Giorgio di Antiochia e dall'ἀμνρᾱς Christodoulos, cf. L.-R. MÉNAGER, *Notes critiques sur quelques diplômes normands de l'Archivio Capitolare di Catania*, in *Bollettino dell'archivio paleografico italiano*, n.s. 2-3 (1956-1957), pp. 169-171, e, da ultimo, V. VON FALKEN-



\* \* \*

È tempo ora di ritornare al *Vat. gr. 858* e all'analisi della sua scrittura. Come già sostenuto, il cimelio risulta vergato da un solo scriba in minuscola di «tipo Scilitze». Di tale stilizzazione e delle sue caratteristiche di fondo, basate sul celebre Giovanni Scilitze di Madrid, mi sono occupato in altra sede e perciò non mi pare qui il caso di insistere. Comunque sia, essa è contraddistinta da asse diritto, o inclinato leggermente a destra, da tratto spesso, da opposizione modulare, da modulo medio-grande. In particolare, si segnalano *theta* minuscolo corsivo col primo tratto eseguito al di sotto della linea rettrice, *zeta* minuscolo «a proboscide» o *zeta* maiuscolo alto a forma di 7 desinente con ricciolo volto a sinistra, *phi* maiuscolo con tratto verticale corto alla base, *lambda* maiuscolo ad aste assai divaricate, *psi* maiuscolo a calice largo, *kappa* maiuscolo col secondo tratto obliquo che si distende allungandosi sul rigo di base, *pi* minuscolo con anse staccate dal tratto orizzontale, *tau* minuscolo con asta verticale desinente a sinistra, e così via (tavv. 1-2).

Un termine di confronto, quasi cogente, è possibile istituire con la scrittura dell'atto – ora *Par. Suppl. gr. 1315*, nr. 1 –, col quale nel 1146 Moriella, badessa di S. Maria di Messina, donò al notaio Nicodemo il monastero di S. Maria di Ambuto col compito di restaurarlo<sup>(52)</sup>. Oltre all'aspetto d'insieme, le due scritture condividono asse leggermente inclinato, modulo medio-grande, tratto spesso, singoli morfemi, sebbene nel codice il corpo delle lettere sia più sviluppato in larghezza.

Pur nella piena coscienza dei limiti del metodo paleografico, parrebbe conseguire che il codice Vaticano debba aver visto la luce verosimilmente a Messina nel pieno secolo XII. Alla città dello Stretto, più precisamente al S. Salvatore dell'Acroterio, rinviano d'altro canto,

---

HAUSEN, *I funzionari greci nel regno normanno*, in *Byzantino-Sicula V. Giorgio di Antiochia* cit., pp. 165-202: 180-183 e n. 102. Quanto al secondo, sottoscritto, fra gli altri, dall'ammiraglio Eugenio, cf. P. COLLURA, *Appendice al regesto dei diplomi di Re Ruggero compilato da Erich Caspar*, in *Settimo Centenario della morte di Ruggero II. Atti del Convegno Internazionale di studi ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, II, Palermo 1955, nr. XV, pp. 545-625: 609-614; VON FALKENHAUSEN, *I funzionari greci* cit., pp. 175-177 e n. 58; CAVALLO, *Scritture italogreche librerie e documentarie* cit., pp. 35-36, con le osservazioni di M. RE, *A proposito dello «Skylitzes» di Madrid*, in *La memoria. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo* 3 (1984), pp. 329-341.

<sup>(52)</sup> GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina* cit., nr. 6, pp. 66-77, pl. vb-c.



oltre a quelle già note<sup>(53)</sup>, anche varie testimonianze librerie, tutte in minuscola di «tipo Scilitze».

Innanzitutto, occorre menzionare i ff. insitici 2r-4v del Panegirico *Messan. gr. 63* (tav. 3). Vettori di brani delle *Grandi Catechesi* di Teodoro di Studio, essi facevano parte di un codice coevo, perduto, di cui si conserva un altro frammento (ff. 5-6) nel *Matrit. Vit. 26-2*, lo splendido cimelio della *Cronaca* di Giovanni Scilitze che, si sa, realizzato a Messina in età ruggeriana<sup>(54)</sup>, fu oggettivamente conservato sin dal Quattrocento presso la silloge libraria del S. Salvatore, dove venne postillato da Costantino Lascaris († 1501) e registrato negli inventari del secolo XVI<sup>(55)</sup>. Non solo, la scrittura in cui i predetti fogli di guardia 2r-4v vennero trascritti risulta assai affine a quella dell'anonimo scriba che collaborò alla confezione dei *Matrit. Vit. 26-2* e *Vat. gr. 300*<sup>(56)</sup>, anche se, credo, non trattasi della medesima mano. E d'altro canto, pur prescindendo dalla circostanza che il f. 1, anch'esso posticcio, del *Messan. gr. 63* è caduto dall'attuale *Messan. gr. 6*, certo è che i ff. 6r-279v (il f. 5rv è un restauro del sec. XIII) dello stesso Panegirico Messina 63 furono vergati in stile di Reggio nel cenobio del S. Salvatore «de lingua phari» dal monaco Dionisio χαμαλός, che vi operò verso la metà del secolo XII<sup>(57)</sup>.

<sup>(53)</sup> LUCA, *I Normanni* cit., pp. 39-43, 47-48, tavv. 4-8, 14-15; ID., *Membra disiecta* cit., pp. 39-48, tavv. 18 e 21.

<sup>(54)</sup> Rinvio al mio *I Normanni* cit., pp. 36-58.

<sup>(55)</sup> S. CIRAC ESTOPAÑAN, *Skylitzes Matritensis*, I: *Reproducciones y miniaturas*, Barcelona-Madrid 1965, p. 223; JOANNIS SCYLITZAE *Synopsis Historiarum*, ἐπὶ ἐπιμ. A. TSELIKAS, Ἀθήνα 2000. Quanto ai fogli messinesi cf. ora J. LEROY (†), *Études sur les Grandes Catéchèses de S. Théodore Studite*, édition par O. DELOUIS avec la participation de S. J. VOICU, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 456), pp. 149-152. Non accettabile la datazione al secolo XIII proposta per tutto il codice e per i fogli in questione da M. B. FOTI, *I codici basiliani del SS. Salvatore*, Messina 1979, pp. 59-61. Per la storia del manoscritto cf. TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, Leiden 2002, pp. 15-19, e B. L. FONKIČ, *Sull'origine del manoscritto dello Scilitze di Madrid*, in *Erytheia* 28 (2007), pp. 67-89, con le osservazioni presentate in LUCA, *Dalle collezioni manoscritte* cit., pp. 79-81.

<sup>(56)</sup> *Matrit. Vit. 26-2* (ff. 88r-95v e 187r-194v); *Vat. gr. 300* (ff. 211v-230v): *supra*, n. 46. Allo stesso scriba spetta la copia del Sinassario D\* *Vat. gr. 1993* (ff. 1r-131v), del *Praxapostolos* Scor. X.III.10, del commento ai Salmi *Vat. gr. 2057* (ff. 75r-89v), forse dei ff. 52r lin. 21-138v del Giovanni Damasceno *Barb. gr. 473*: LUCA, *I Normanni* cit., p. 40.

<sup>(57)</sup> Di tutta la sua produzione un solo codice reca la data, il *Messan. gr. 3* (ff. 1r-215v) che Dionisio finì di trascrivere il 13 marzo 1141: FOTI, *Il monastero del*



Non diverso è il caso del *Basilio Messan. gr. 46*. Attribuibile con metodo paleografico alla mano del summenzionato Dionisio, il manoscritto presenta ai ff. 121r-160v – essi sono postillati a margine in stile di Reggio dallo stesso Dionisio – una distinta mano che utilizzò la minuscola di tipo Scilitze <sup>(58)</sup> (tav. 4).

A Messina rimanda ancora la confezione degli attuali *Messan. gr. 25* e *10*. Il primo – un Menologio di grande taglia (mm 359 × 250) – fu vergato da due copisti: A) ff. 3r-117v lin. 5b; B) ff. 117v lin. 6b-216v. La seconda mano, in stile di Reggio, prestò certamente la sua attività presso il S. Salvatore nella seconda metà inoltrata del secolo XII. Ad essa, infatti, sono ascrivibili i ff. 84v-193v del Panegirico *Messan. gr. 26* e tutto l'Omeliario *Scor. Ω.I.4*, che proviene dalla stessa silloge del S. Salvatore<sup>(59)</sup>. Più interessante ai nostri fini è la mano A. Questa esibisce una scrittura decisamente cancelleresca, il cui impianto evoca il filone delle

*S.mo Salvatore* cit., pp. 33-38, tavv. 1-2, e relativamente al Messina 63, tav. 4. Non è da escludere che il monaco e copista Dionisio sia arrivato a Messina da Rossano con Luca primo egumeno: LUCA, *Membra disiecta* cit., pp. 29-48, tav. 16 (*Un nuovo codice di Dionigi χθαμαλός*). – Si rileva che sul f. 279v, già f. 275v, del *Messan. gr. 63* occorre una annotazione del secolo XIII: † εγω ὁ ἀμ[αρτωλός] ἱερεὺς Νικ(όλαος) του Μουλ(έ) (?) [τῆς] αγίας Ἀγαθης [...] ἔλη μυτὸς θα[ ] λ(ῆς) [...] δίας [ ] του αγ[ίου] ἀγγελικ(ῶν) καὶ μοναχ(ῶν) μ.στη [ ] φι μην(ι) δεκ(εμβρίω) κ' ινδ(ικτιῶνος) ζ' ετ(ους) ςψ[οβ' ?], corrispondente all'anno 1263 in cui l'indizione fu la VII. Il toponimo di S. Agata è da identificare verosimilmente col villaggio dei dintorni di Messina.

<sup>(58)</sup> FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore* cit., pp. 35-36 e n. 52, tavv. 5-7.

<sup>(59)</sup> *Ibid.*, pp. 44-45, tavv. 28-31. Pretestuosi, e inutilmente polemici, appaiono i rilievi che la studiosa muove contro la tesi, sostenuta da chi scrive (*ibid.*), secondo cui tanto il *Messan. gr. 98*, un Evangelario completato nel giugno 1184 da tal Roberto su committenza dell'economo di Tuccio Leonzio, quanto il Panegirico *Messan. gr. 26* (sec. XII ex.) sarebbero stati confezionati a S. Giorgio di Tuccio, un monastero che dipendeva dal quello messinese. A parte l'ovvia considerazione che i copisti potevano operare in luoghi diversi (nel caso specifico l'ambito è così coeso da non ammettere discussioni), sta di fatto che non molto dopo la confezione del Messinese 98 venne aggiunto proprio a Tuccio un inventario di libri posseduti dal monastero calabrese. E quanto al Messinese 26, esso non solo fu in possesso dello stesso economo Leonzio, poi diventato archimandrita (f. 203r), ma sul f. 203v viene ricordato il decesso del monaco Giacomo, che venne sepolto a S. Giorgio, e sul margine inferiore di f. 2r occorre «memoria» di tal Giovanni di Tuccio. Cf. S. LUCA, *L'inventario di libri e suppellettili della chiesa di S. Giorgio di Tuccio (dalle cc. 276v-277r del Cod. Messan. Gr. 98)*, in *Scritti in onore di Salvatore Pugliatti*, V, Milano 1978, pp. 511-521; ID., *Una nota inedita del cod. Messan. gr. 98 sulla chiesa di S. Giorgio di Tuccio*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* 31 (1977), pp. 31-40.



documentarie esuberanti di tipo Scilitze, che tuttavia lo stesso copista riesce man mano a dominare e a governare, attenuandone i tratti più marcatamente documentari assai evidenti ad esempio sui ff. 3r-10r, sino ad approdare ad uno stile di Reggio abbastanza regolare e controllato, nonostante egli non abbia mai completamente abbandonato svolazzi e tratti corsivi propri della prassi documentaria (tavv. 5-6)<sup>(60)</sup>.

In stile di Reggio fu trascritto il Crisostomo *Messan. gr.* 10, databile al pieno secolo XII e confezionato nel monastero di S. Salvatore di Bordonaro (f. 2r), dove comunque venne custodito prima di giungere nel monastero del Faro, come attesta nel Quattrocento il notaio Messinese Salvo Basilico (f. 2)<sup>(61)</sup>. È singolare, tuttavia, che i ff. 226v-227r ancora una volta risultino esemplati in minuscola di tipo Scilitze (tav. 7).

Insomma, confronti paleografici con la scrittura della donazione di Moriella, nonché con quelle librerie or ora menzionate suggeriscono per il nostro codice una datazione al pieno secolo XII e un'origine messinese. Al fine di individuarne con maggiore precisione il luogo di realizzazione, sarà possibile, tuttavia, fare qualche ulteriore riflessione.

\* \* \*

Come sopra rilevato, i ff. 1-2 costituiscono un bifoglio, non numerato, latore dell'*index* del *Vat. gr.* 858, che il copista ebbe cura di trascrivere sui ff. 1v-2r. In origine, pertanto, erano rimasti vacui tanto il *recto* di f. 1 quanto il *verso* di f. 2. Il f. 1r è stato utilizzato nel secolo XIII per vergare un brano del Vangelo di Luca; sul f. 2v, invece, un monaco italo-greco appose tra XII e XIII secolo una nota di possesso, che qui trascrivo: Βιβλίον γεροντικ(όν) ἐμοῦ εὐτ(ε)λ(οῦ) Παφνουτί(ου) ἱερομ-  
νάχου (tav. 8a)<sup>(62)</sup>.

---

<sup>(60)</sup> Si vedano, ad esempio, il *καί* tachigrafico con ansa di sinistra assai sviluppata (ff. 11v lin. 20b, 86v lin. 1b, 87r lin. 5b, 91r lin. 17b), il *sigma* lunato che include nell'ansa ingrandita 3/4 lettere (f. 48r lin. 1b), ovvero il *kappa* maiuscolo con le oblique eseguite dall'alto in un unico tratto, desinente con ampio svolazzo che ingloba le lettere -av (f. 49r lin. 1b). Si osservi che nei dittonghi impropri *iota* è sottoscritto (f. 124r lin. 18a, f. 142r lin. 13a). Che trattasi della stessa mano appare sicuro. È sufficiente qui solo osservare la forma del *καί* tachigrafico la cui esecuzione è quasi identica sia nella parte iniziale in cui l'aspetto è marcatamente documentario, sia nella parte più controllata, o «libraria», dove ovviamente il modulo risulta rimpicciolito: tavv. 5-6, rispettivamente linee 17a e 3, 6, 9, 13b; 1a e 24b.

<sup>(61)</sup> Fori, *Il monastero del S.mo Salvatore* cit., pp. 86-87, tav. 107.

<sup>(62)</sup> La silloge del S. Salvatore si è andata man mano arricchendo dalla fonda-



La scrittura di tale annotazione palesa una mano perita nella τέχνη calligrafica: legamenti e *ductus* ne mostrano una sicura padronanza. Inclinata leggermente a destra, essa è caratterizzata da asse verticale e da un moderato contrasto modulare. Le forme di *pi* maiuscolo, di *ny* «moderno», di *phi* maiuscolo con asta allungata desinente in basso a sinistra, di *epsilon* maiuscolo lunato, di *kappa* maiuscolo con le oblique eseguite in un solo tempo e staccate dall'asta verticale – ancorché, ovviamente, non esclusive – trovano ampia utilizzazione nelle scritture calabro-sicule sia documentarie che librerie del secolo XII e del primo quarto del successivo<sup>(63)</sup>. Un utile termine di confronto, sebbene il campione grafico dell'annotazione non consenta una valutazione oggettiva, può essere istituito con la scrittura del notaio Nicola τοῦ Δανιήλ, cui si deve la redazione di tre atti – *Par. Suppl. gr.* 1316, nr. 7 (an. 1195), ADM 1302 (an. 1208) e 1272 (an. 1213) – tutti e tre rogati a Messina<sup>(64)</sup>, ovvero con quella del *taboularios* Giovanni, che nel 1192 rogò a Reggio un atto di vendita (ADM 1324)<sup>(65)</sup>. Sia come sia, la datazione che si può ragionevolmente proporre per l'annotazione di possesso va collocata, a mio parere, fra la seconda metà del secolo XII e il primo quarto del secolo successivo<sup>(66)</sup>.

La schedatura delle copie seicentesche dei documenti concernenti il S. Salvatore di Messina – ne è latore il *Vat. lat.* 8201 –, che avevo curato

---

zione sino al secolo XVI-XVII di nuove acquisizioni, anche attraverso lo strumento della donazione: è il caso, per esempio, del *Messan. gr.* 45 (an. 961) che venne donato tra XII e XIII secolo dal monaco Cipriano, γέρων καὶ ἱερουργός del ναός di S. Leone di Catania (f. Vr), cf. *Catalogo dei manoscritti datati del fondo SS. Salvatore*, a cura di M. T. RODRIGUEZ, [Palermo] 1990, pp. 3-5: 4.

<sup>(63)</sup> Sul tema dei rapporti tra scritture documentarie e librerie è utile (ri-)leggere CAVALLO, *Scritture italo-greche librerie e documentarie* cit.

<sup>(64)</sup> Cf. GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina* cit., nr. 17, pp. 140-144, pl. IX, e, soprattutto, DEGNI, *Le scritture* cit., pp. 297-300, tavv. 10a e 10b. La valutazione paleografica della studiosa, la quale ritiene che la grafia di Nicola τοῦ Δανιήλ sarebbe stata influenzata dal cosiddetto «stile epsilon» di area palestino-cipriota (*ibid.*, p. 298), a mio parere non è accettabile: al di là delle «intemperanze» cancelleresche, la struttura di fondo è proprio quella delle librerie e documentarie in stile di Reggio; d'altronde, è significativo che il notaio sia originario di Reggio: C. ROGNONI, *Messina 1208: un contratto matrimoniale greco (ADM 1302)*, in *Nέα Πώμη* 4 (2007) [= *Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, IV], pp. 331-342: 333 n. 7.

<sup>(65)</sup> Circa la sua produzione superstite si rinvia a DEGNI, *Le scritture dei notai italogreci* cit., p. 290 (con bibliografia), tav. 8.

<sup>(66)</sup> Questa datazione è confortata dal parere di Vera von Falkenhausen, alla quale ho sottoposto lo *specimen* della scrittura.



prima del ritrovamento degli originali, ora custoditi a Toledo nell'Archivo Ducal Medinaceli (Fondo Messina)<sup>(67)</sup>, mi ha consentito di porre l'attenzione su un documento rogato nel 1213 dal notaio Nicola τοῦ Δανιήλ presso il monastero messinese di S. Salvatore di Bordonaro e sottoscritto da vari monaci, fra i quali figurano due distinti testimoni di nome Pafnuzio. E poiché le coordinate spazio-temporali dell'atto notarile ben si adattavano al contesto storico e culturale in cui, con metodo paleografico, abbiamo collocato il nostro codice, mi proposi di verificare se di quell'atto fosse pervenuto l'originale. Grazie alla collaborazione di Vera von Falkenhausen, che qui ringrazio, non è stato difficile, sulla base dei dati acquisiti dalla copia *Vat. lat.* 8201 (ff. 113-115 e 168-169), rinvenire il documento tra quelli conservati tuttora a Toledo. Si tratta della pergamena ADM 1274<sup>(68)</sup>.

L'atto notarile, che registra una convenzione con la quale i monaci del S. Salvatore di Bordonaro, al tempo guidati da Nettario, si impegnavano a concedere a privati un vigneto in cambio di denaro, venne rogato il 20 settembre dell'*annus mundi* 6722, indizione II, corrispondente all'a.D. 1213, per mano del *notarios* Nicola τοῦ Δανιήλ. Esso è confermato da Luca, archimandrita del S. Salvatore dell'Acroterio di Messina<sup>(69)</sup>, e quindi sottoscritto da ben diciassette testimoni, tutti monaci di Bordonaro, più precisamente, in ordine di sottoscrizione, dagli ieromonaci Ignazio e Luca, dal monaco Pafnuzio, «misero» psaltes, da Barnaba ieromonaco, nonché dai monaci Teodulo, Gerasimo, Luca, Lorenzo, Gerasimo ὁ Καλαβρός, Theosteriktos, Ignazio,

---

(67) Cf. A. SPARTI, *Il fondo Messina nell'Archivio della Casa Ducale Medinaceli di Siviglia*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, [Catalogo della mostra, Messina, Palazzo Zanca, 1° marzo-28 aprile 1994], Palermo 1994, pp. 417-445; BRAVO GARCÍA, *Notarios y escrituras* cit.; ROGNONI, *Les actes privés grecs* cit., pp. 9-47.

(68) L'atto è inedito; il regesto presso C. ROGNONI, *Le fonds d'archive «Messine» de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Tolède). Regestes des actes privés grecs*, in *Byzantion* 72 (2002), pp. 497-554: 535, nr. 143.

(69) La sua firma occorre in testa al documento; si tratta di Luca (III), che guidò il monastero negli anni 1201-1218: G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935 (Studi e testi, 68), p. 172. Si rammenti che il monastero di Bordonaro, pur figurando tra quelli «κεφαλιακά καὶ αὐτοδέσποτα», era soggetto alla giurisdizione disciplinare del S. Salvatore di Messina sin dalla costituzione dell'archimandritato (an. 1133): M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, ristampa anastatica dell'edizione del 1947 con aggiunte e correzioni, Roma 1982 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 18), p. 186.



Bartolomeo, Saba, Leonzio ὁ Καννατᾶς, Pafnuzio ecclesiarca, Ambrogio, e, per ultimo, dal catigumeno Nettario: † Ὁ εὐτελής καὶ αμαρτωλὸς Νεκτᾶριος καὶ τῆς τοῦ Σ(ωτῆ)ρ(ο)ς μον(ῆ)ς καθηγουμ(ε)ν(ος) ὑπέγρα(ψα)<sup>(70)</sup>.

Ora, se escludiamo il Pafnuzio ecclesiarca – † Ὁ μοναχ(ὸς) Παφν(οῦ)τ(ιος) ὁ ἐκκλησιᾶρχ(ης) μαρτ(υ)ρῶ (tav. 8b-c) –, che, a parte la diaconia, esibisce una mano il cui tessuto grafico è alquanto diverso, a me pare che la scrittura dell'omonimo Pafnuzio, che sottoscrisse come teste lo stesso atto ADM 1272 – † Ὁ μοναχ(ὸς) Παφνούτ(ιος) εὐτελ(ῆς) καὶ μικρ(ὸς) ψάλτ(ης) ὑπεγραψα – mostri forti analogie con quella dell'annotazione sul *Vat. gr. 858* (tav. 8a), al punto da sospettare che possa trattarsi della stessa persona. Oltre al *ductus* e alla modalità di impostare la catena grafica, si vedano, ad esempio, le forme assai simili di *alpha*, *kappa* maiuscolo, *ny* minuscolo «moderno», *pi* maiuscolo, ovvero i legamenti di *my* con *omicron* successivo, o ancora il *phi* che è maiuscolo nel codice e minuscolo nel documento, ma in entrambi l'asta verticale è desinente a sinistra. Sebbene il materiale di confronto sia assai esiguo e nelle sottoscrizioni sia più che plausibile una variazione grafica in base alla solennità del momento o alle condizioni psicologiche dello scrivente, ritengo che il Pafnuzio ieromonaco e possessore del *Gerontikòn* vaticano sia la stessa persona che sottoscrisse l'atto di Bordonaro. Alla contestazione (ovvia) che l'ipotesi è improponibile per il fatto che nel documento Pafnuzio si qualifica come monaco e «umile cantore» (εὐτελής καὶ μικρὸς ψάλτης) e ieromonaco nel codice, si ribatte che per lui non sarà stata ardua impresa conseguire il sacerdozio all'interno del proprio monastero. Ne segue, a patto che la proposta sia valida, che il *Vat. gr. 858* è stato confezionato con ogni verisimiglianza a Bordonaro<sup>(71)</sup> e che, ovviamente, la nota di possesso sia stata apposta qualche anno dopo il 1213.

<sup>(70)</sup> Su di lui cf. MERCATI, *Per la storia* cit., p. 177; SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 121, che lo segnalano alla guida del cenobio nello stesso anno 1213. Si osservi che il nome Theosteriktos è ben diffuso in Sicilia, e nell'abbazia di Bordonaro, dove verso la metà del secolo XII un omonimo copista vergò in parte l'attuale *Vat. gr. 395*: cf. la scheda di chi scrive in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 31, pp. 87-88. Ma si veda anche la pergamena nr. 51 (an. 1176) dell'Archivio di Stato di Palermo, fondo S. Maria di Valle Giosafat (CUSA, *I diplomati greci e arabi* cit., I, pp. 368-371: 371), in cui fra i numerosi testimoni, oltre all'archimandrita Onofrio del S. Salvatore di Messina, figura lo ieromonaco Theosteriktos [† Θεοστρικτος εὐτελ(ῆς) ἱερομοναζον ὑπεγρ(αψα)].

<sup>(71)</sup> Pafnuzio è nome non molto diffuso in ambito calabro-siculo. Si ricorda



\* \* \*

Al termine di questo lavoro, è utile riassumerne i risultati. Testimone unico della collezione alfabetica derivata di origine italogreca, il *Vat. gr.* 858, piuttosto che al secolo XIV, è databile su base paleografica al pieno secolo XII. Sulla scorta di confronti paleografici convergenti, è stato possibile proporre Messina come centro di confezione, dove, peraltro, nel corso del secolo XII numerosi copisti, molti di estrazione calabrese, utilizzarono, stilizzandola, una scrittura cancelleresca che abbiamo definito di «tipo Scilitze» essendo stata impiegata per la copia del famoso Scilitze madrileno, *Matrit. Vit.* 26-2. Il codice di Madrid, s'è già ricordato, venne esemplato proprio nella città dello Stretto nella prima età normanna; ché anzi altri testimoni librari coevi vergati anch'essi in una minuscola affine anteriormente alla morte di Ruggero II († 1154) – i *Messan. gr.* 25, 46 e 63<sup>(72)</sup> – sono tutti oggettivamente riconducibili al monastero messinese del S. Salvatore «de lingua phari», al punto che, ove non fosse stata apposta fra XII e XIII secolo la nota di possesso dello ieromonaco Paphnutios, avremmo potuto ipotizzare per la sua esecuzione il medesimo centro monastico. E tuttavia il confronto fra la sottoscrizione di un omonimo Pafnuzio, monaco presso il monastero messinese del S. Salvatore di Bordonaro, di cui si conosce la scrittura grazie alla sottoscrizione di un documento notarile del 1213 (ADM 1272), con la scrittura della annotazione di donazione del codice Vaticano (f. 2v) ha permesso di collocare il nostro cimelio, sia pure con la dovuta cautela, proprio nella *μὴν* di Bordonaro.

In ogni caso, da Messina il manoscritto giunse nella biblioteca dei papi in epoca che è difficile determinare con assoluta certezza. È noto che tra XVI e XVII secolo numerosi manoscritti confluirono nella silloge manoscritta del S. Salvatore di Messina, dove, per volere di Pietro Menniti († 1718), padre generale dei Basiliani d'Italia (1696-1699 ca.)<sup>(73)</sup>,

---

che due distinti Pafnuzio furono egumeni del monastero di Bordonaro, l'uno tra il 1150/1151, l'altro nel 1295 (MERCATI, *Per la storia* cit., p. 177), come peraltro un omonimo resse il S. Salvatore di Messina tra il 1250 e il 1255 (*ibid.*, p. 173). Per la committenza dell'abate Pafnuzio (I) venne trascritto e ultimato a Bordonaro l'attuale *Messan. gr.* 32 (an. 1150/1151) dal copista Bartolomeo monaco.

<sup>(72)</sup> Un accenno presso FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore* cit., p. 54 n. 149. Il Messina 10, invece, proviene da Bordonaro ed è databile all'ultimo quarto ca. del secolo XII.

<sup>(73)</sup> Cf. quanto scrive sul frontespizio del «Catalogus» manoscritto dei codici greci conservati nella biblioteca del Collegio di S. Basilio in Roma, redatto su



vennero raccolti i cimeli librari superstiti dei cenobi siciliani. Già nel Quattrocento, però, sono custoditi presso il cenobio messinese del S. Salvatore «de lingua phari» alcuni esemplari provenienti dalla collezione dell'omonimo monastero messinese di Bordonaro (al tempo detto monastero di S. Pantaleone), come, ad esempio, gli attuali *Messan. gr.* 10, 12, 35, 47, 59, 83, tutti provvisti di nota di possesso, apposta dal notaio messinese «Salvus Basilicus» di norma su f. 1r<sup>(74)</sup>.

Si sa d'altro canto che nel corso del secolo XVI il cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585) – la sua biblioteca greca annoverava ben 473 codici e 546 volumi a stampa, come, fra l'altro, mostra la copia dell'inventario manoscritto esemplata nella seconda metà del secolo XVI da Giovanni Santamaura (1538 ca.-1614) per il cardinale Federico Borromeo (1564-1631) e ora conservata nell'*Ambr.* A 21 inf. (ff. 1-218)<sup>(75)</sup>

commissione del Menniti, Giovanni Crisostomo Scarfò: Biblioteca Apostolica Vaticana, Sala consultazione Mss., 44 rosso; S. LILLA, *I manoscritti Vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano 2004 (Studi e testi, 415), tav. 25 (p. 183). Cf. anche G. BRECCIA, «*Archivum Basilianum*». *P. Menniti e il destino degli archivi monastici italo-greci*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 71 (1991), pp. 14-105: 16-17.

<sup>(74)</sup> Cf. S. LUCA, *Antonio di Messina (alias Antonio Carissimo)*. *Postilla ad un articolo recente*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 40 (1986), pp. 151-173: 157-158. Il cenobio venne intitolato a s. Pantaleone verso la metà del secolo XV e nel 1499 venne annesso al S. Salvatore *de lingua phari*: *ibid.*, p. 158 e n. 36 (con bibliografia).

<sup>(75)</sup> L'inventario autografo del Santamaura è conservato anche nei *Vat. lat.* 6163 e *Barb. gr.* 268, nonché nel *Vallic.* C 28 (ff. 1-130), anch'esso copia del Santamaura, ove però sono registrate soltanto 300 unità greche sirletiane di contenuto sacro, allora custodite nella biblioteca di Ascanio Colonna, che ne era venuto in possesso nel 1588. Su quest'ultimo cf. E. CALDELLI, *La biblioteca manoscritta di Cesare Baronio: proposte di identificazione*, in *I libri di Cesare Baronio in Vallicelliana*, a cura di G. FINOCCHIARO, Roma 2008 (Fonti e studi vallicelliani, 1), pp. 11-138: 135-136 (con bibliografia); M. D'AGOSTINO, *Manoscritti datati e manoscritti non datati di Giovanni Santamaura: confronto paleografico e proposte di ordine cronologico*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 193-206: 199-200. Di un altro elenco di codici sirletiani sono latori i ff. 5-6 del *Vallic.* K 17. – Della biblioteca del cardinale calabrese è intenzione di chi scrive e del collega Giuseppe De Gregorio studiare, in collaborazione, la consistenza al fine di individuare, attraverso l'edizione critica dell'*Index*, i manoscritti oggi custoditi per lo più presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (specialmente nel fondo Ottoboni) ma in gran numero anche dispersi fra le varie biblioteche europee. Segnalo che al medesimo Giovanni Santamaura spetta pure la trascrizione dell'*index* dei codici vaticani di Antonio Carafa (1538-1591), il noto cardinale-bibliotecario (1584-1591) successore del Sirleto, *Ambr.* H 1 inf. (ff. 268-



– attraverso soprattutto lo zelo sia di Francesco Accida, *protopapas* della comunità greca di Messina dal giugno 1584<sup>(76)</sup>, sia del nobile messinese Francesco Antonio Napoli († 1589), cui si deve, tra l'altro, la compilazione, nel 1563, dell'inventario dei manoscritti greci del S. Salvatore dell'Acroterio di Messina<sup>(77)</sup> e di quello, vergato tra il 1577 e il 1578 su commissione dello stesso cardinale, dei manufatti greci del S. Salvatore di Palermo<sup>(78)</sup>, ebbe modo non solo di procurarsi un buon numero di manoscritti ma anche di conoscere tipologia, consistenza, contenuto delle collezioni monastiche italogreche<sup>(79)</sup>. Proprio tra XVI e XVII secolo pervenne dall'Italia meridionale in Biblioteca Vaticana un lotto consistente di manufatti librari<sup>(80)</sup>. E tuttavia quali siano stati i canali di acquisizione del *Vat. gr.* 858 non è dato sapere, così come non è dato sapere con precisione quando esso giunse nella Biblioteca dei papi. Se l'identificazione proposta dubitativamente da Robert Devreesse fosse valida, il manoscritto risulterebbe in possesso della Vaticana sin dal secolo XV, essendo registrato nell'inventario di Bartolomeo Platina (1475) e poi in quelli curati nel 1481 e nel 1484, e ancora nel 1518<sup>(81)</sup>. Certo è che nel 1510 ca. esso è sicuramente acquisito alla

---

277) e *Vat. gr.* 2340B (pp. 1039-1074). Circa l'*Ambr. H* 1 inf. cf. C. PASINI, *Giovanni Santa Maura e la Biblioteca Ambrosiana*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 42 (2005) [= *Ricordo di Lidia Perria*, I], pp. 223-281: 253-255, 275-276.

<sup>(76)</sup> Circa i codici da lui donati alla Vaticana cf. LILLA, *I manoscritti Vaticani greci* cit., pp. 16 e n. 116, 17 e n. 128, 37 e nn. 30-32.

<sup>(77)</sup> MERCATI, *Per la storia* cit., pp. 32-60, 149-166, 228-247.

<sup>(78)</sup> S. LUCA – S. VENEZIA, *Frustuli di manoscritti greci a Troina in Sicilia*, in *Erytheia* 31 (2010), pp. 75-132: 79-84.

<sup>(79)</sup> Sulla sua attività alla ricerca di libri greci di contenuto sacro nelle abbazie italomeridionali cf. S. LUCA, *Il Casan. 931 e il copista criptense Michele Minichelli (sec. XVI). Libri, testi ed eruditi nella Roma di Gregorio XIII*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 41 (2004), pp. 181-259: *passim*; ID., *Attività scrittoria ed erudita dello spagnolo Francisco Torres*, relazione letta a Salamanca nella seduta del 17 settembre 2008 in occasione del VII Colloquio Internacional de Paleografía Griega: De la *Palaeographia Graeca* de Montfaucon (1708) a hoy, Madrid-Salamanca, 15-20 de septiembre de 2008, in corso di stampa.

<sup>(80)</sup> R. DEVREESSE, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale (Histoire, classement, paléographie)*, Città del Vaticano 1955 (Studi e testi, 183), pp. 16-25; LILLA, *I manoscritti Vaticani greci* cit., *passim*.

<sup>(81)</sup> R. DEVREESSE, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965 (Studi e testi, 244), pp. 44-45, 80 (nr. 811), 88 (nr. 131), 121 (nr. 130), 193 (nr. 161), in cui il codice viene genericamente così descritto: «Vite et dicta patrum sine nomine auctoris. Ex membrana in tabulis».



Vaticana: Fabio Vigili, che prestò la sua attività sotto il papato di Giulio II (1503-1513), inventaria un codice greco il cui contenuto ben si adatta al nostro cimelio: «Vitae, miracula et apophthegmata LXXV sanctorum patrum ab incerto auctore composita»<sup>(82)</sup>. D'altronde, l'inventario curato poco dopo (1517/1518) da Giovanni Severo di Lacedemonia (= Sparta) annovera certamente il nostro cimelio Vaticano, giacché la sua descrizione – Περιέχον (scil. βιβλίον) βίους ἁγίων καὶ θεοφόρων πατέρων, οὐ μόνον δὲ βίους, ἀλλὰ καὶ θαυμαστά τινα καὶ θεάρεστα ἀποφθέγματα ἐπονομάζεται δὲ Γεροντικόν<sup>(83)</sup> – riprende quasi *ad verbum* il titolo della raccolta apoftegmatica vaticana quale si legge sul f. 3r (tav. 1)<sup>(84)</sup>.

Le spoliazioni delle sillogi manoscritte delle abbazie italogreche, specie di Calabria e Sicilia, erano cominciate sin dal Trecento<sup>(85)</sup>; non desta dunque alcuno stupore che il *Vat. gr. 858*, confezionato a Messina nel secolo XII, sia giunto per vie ignote in Biblioteca Vaticana grosso modo negli anni a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento direttamente dal S. Salvatore «de lingua phari» in Messina, dove era pervenuto dall'omonimo monastero messinese di Bordonaro verosimilmente al tempo dell'annessione (an. 1499)<sup>(86)</sup>. Il codice Vaticano, invero, non mostra «segni» oggettivi della sua permanenza nella collezione del fondo S. Salvatore<sup>(87)</sup>. Il titolo in caratteri maiuscoli «Pat<e>rik(òn)»

<sup>(82)</sup> *Ibid.*, p. 171 (nr. 248. 9). Gli apoftegmi di cui è latore il codice sono 75 (il contenuto finisce mutilo col capitolo οε' [f. 210v]), anche se originariamente ne contava 76, come si evince dall'*index* previo (ff. 1v-2r: 2r), in cui sono segnalati 76 capitoli (ος': Περι τοῦ ἀββᾶ Ὡρ).

<sup>(83)</sup> *Ibid.* p. 251, nr. 243 (ςφ'). Cf. anche *ibid.*, p. 340, nr. 385.

<sup>(84)</sup> *Supra*, p. 202.

<sup>(85)</sup> Cf., ad esempio, LUCA, *Γεώργιος Ταυρόζης* cit., pp. 309-311.

<sup>(86)</sup> *Supra*, n. 74.

<sup>(87)</sup> Su tali «segni» di provenienza cf. MERCATI, *Per la storia* cit., 31-60, 149-166, 228-247, 269-291; LUCA, *Il Vaticano greco 1926* cit., nonché M. T. RODRIGUEZ, *Note sulla storia della biblioteca del S. Salvatore di Messina*, in *Greci, latini, musulmani, ebrei: la coesistenza culturale in Sicilia. Atti del Convegno Internazionale nell'ambito delle celebrazioni per il Millenario della morte di S. Nilo* (Palermo, 16-18 novembre 2006), in corso di stampa a cura di Stefano CARUSO. Ringrazio l'Autrice per avermi fatto leggere il suo articolo e per aver discusso proficuamente con me su tali temi. Trattasi di fogli di guardia, della numerazione greca di un antico inventario (sec. XVII), della annotazione di Salvus Basilicus (*supra*, p. 221) o di «Ant(oni)us de M(essana)» / «Ant(oni)us Carissim(us)», anch'egli notaio messinese operoso nel Quattrocento, il quale annotò i *Messan. gr.* 1, 4, 6, 11, 16, 23, 26, 34, 41, 44, 45, 53, 54, 65, 85, 87 (cf. LUCA, *Il Vaticano greco 1926* cit.), ovvero di titoletti cinquecenteschi in greco (*Messan. gr.* 1, 4, 11, 16, 23, 26, 27, 34, 54, 60, 85, ecc.) e/o in volgare (*Messan. gr.* 4, 5, 6, 11, 16, 26, 27, 54, 60, 85,



apposto sul taglio di testa del volume, infatti, rappresenta sì una «caratteristica» che si potrebbe ricondurre alla collezione messinese<sup>(88)</sup>, ma la prassi di segnalare sul taglio di piede o di testa il titolo dei volumi non è certo esclusiva, essendo una consuetudine comune a varie biblioteche medioevali d'Oriente e d'Occidente(\*).

Università di Roma «Tor Vergata»

Santo LUCA

---

ecc.). Contraddistinguono anche i cimeli messinesi l'eventuale occorrenza di annotazioni recenti di alcuni bibliotecari (?), che probabilmente nel secolo XVIII segnalano il numero dei fogli del cimelio. È il caso, ad esempio, del *Messan. gr.* 11 (f. 1r: «Francisco Grillo 227»), ovvero dei *Messan. gr.* 25 (f. 1r) e 26 (f. Ar) dove rispettivamente si legge: «Andrea Capiro – fogli 216» e «Andrea Capiro fogli 202».

(<sup>88</sup>) Cf., ad esempio, i *Messan. gr.* 10, 25, 46, 63, 111. La modalità di indicare il titolo sul taglio con numero arabo progressivo, risale, però, con ogni verisimiglianza al secolo XVII, allorché il nostro manoscritto si trovava già custodito in Vaticana. Da essa si evince che i volumi venivano custoditi nelle «teche» di piatto l'uno sull'altro, in modo che il taglio di piede col titolo ne agevolasse l'individuazione.

(<sup>99</sup>) Per l'aiuto in vario modo prestatomi rivolgo un vivo ringraziamento a Diego Ciccarelli, Vera von Falkenhausen, Chiara Faraggiana, Mario Re, Maria Teresa Rodriguez e Cristina Rognoni.



## UN CANONE DI FILIPPO PER S. IOASAF NEL PAL. GR. 138(\*)

SOMMARIO: Abbreviazioni bibliografiche, p. 225. – Introduzione: 1. Il manoscritto *Vaticano Palatino greco* 138, p. 227; 2. Il canone di Filippo per s. Ioasaf: struttura e irmi, p. 229; 3. Appunti per la storia della «fortuna» a stampa di un inno inedito, p. 230; 4. L'autore e l'inno, p. 233; 5. Il santo: quale Ioasaf?, p. 235; 6. Criteri di edizione, p. 245. – [Edizione del testo e traduzione italiana], p. 246. – Commento al canone, p. 264.

### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALLACCI, *De S. Jo. Damasceno Prolegomena* = L. ALLACII *De S. Jo. Damasceno Prolegomena*, in *S. Jo. Damasceni Opera omnia quae extant*, cura et studio P. M. LEQUIEN, Parisiis, apud Jo. Bapt. Delespin, 1712 [rist. in PG 94, coll. 117-192, da cui si cita in questa sede].
- ALLACCI, *Hottingerus convictus* = L. ALLACCI, *Ioannes Henricus Hottingerus, fraudis et imposturae manifestae convictus*, Romae 1661.
- Analecta Hymnica Graeca* = *Analecta Hymnica Graeca e codicibus eruta Italiae inferioris*, I. SCHIRÒ consilio e ductu edita, I-XIII, Roma 1966-1983.
- Bibliotheca Sanctorum* = *Bibliotheca Sanctorum*, I-XII [e appendici], Roma 1961-2000.
- Bibliotheca Sanctorum Orientalium* = *Bibliotheca Sanctorum Orientalium*, I-II, Roma 1998-1999.
- D'AIUTO, *Un canone* = F. D'AIUTO, *Un canone di Giovanni Mauropode in onore dei ss. Cosma e Damiano*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 37 (2000), pp. 99-157.
- D'AIUTO, *Un manoscritto innografico* = F. D'AIUTO, *Un manoscritto innografico del secolo XIV: il Vaticano Palatino greco 138*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 28 (1991), pp. 149-171.
- DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, I-LXXII..., Roma 1960-2009...
- DEMETRAKOS = D. DEMETRAKOS, *Μέγα λεξικόν της Ἑλληνικῆς γλώσσης*, I-IX, Ἀθῆναι 1933-1949.
- ÉMEREAU, *Hymnographi Byzantini* = C. ÉMEREAU, *Hymnographi Byzantini*, in *Échos d'Orient* 21 (1922), pp. 259-279; 22 (1923), pp. 12-25, 420-430; 23 (1924), pp. 196-200, 276-285, 407-414; 24 (1925), pp. 163-169; 25 (1926), pp. 178-184.

---

(\*) In questo mio primo lavoro sono stata seguita dal Prof. Francesco D'Aiuto, che ringrazio sentitamente.



- EUSTRATIADES, *Εἰρημολόγιον* = S. EUSTRATIADES, *Εἰρημολόγιον*, Chennevières-sur-Marne 1932 (Ἀγιορειτικὴ Βιβλιοθήκη, 9).
- EUSTRATIADES, *Θεοτοκάριον* = S. EUSTRATIADES, *Θεοτοκάριον*, I, Chennevières-sur-Marne 1931 (Ἀγιορειτικὴ Βιβλιοθήκη, 7-8).
- FOLLIERI, *I calendari* = E. FOLLIERI, *I calendari in metro innografico di Cristoforo Mitileneo*, I-II, Bruxelles 1980 (Subsidia hagiographica, 63).
- FOLLIERI, *Initia* = H. FOLLIERI, *Initia hymnorum Ecclesiae Graecae*, I-V/2, Città del Vaticano 1960-1966 (Studi e testi, 211-215bis).
- GEORGES PACHYMÉRÈS, *Relations* = GEORGES PACHYMÉRÈS, *Relations historiques*, édition, traduction française et notes par A. FAILLER, I-V, Paris 1984-2000.
- IOANNES DAMASCENUS, *Historia animae utilis* = IOANNES DAMASCENUS, *Historia animae utilis de Barlaam et Joasaph (spuria)*, besorgt von R. VOLK, I-II, Berlin 2006 (Die Schriften des Johannes von Damaskos, 6/1-2).
- JANIN, *Constantinople byzantine* = R. JANIN, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique*, Paris 1964 (Archives de l'Orient chrétien, 4A).
- LAMPE = G. W. H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.
- LSJ = H. LIDDELL – R. SCOTT – H. S. JONES, *A Greek-English Lexicon*, ninth edition with a revised Supplement, Oxford 1996.
- MACRIDES, *Saints* = R. MACRIDES, *Saints and Sainthood in the Early Palaiologan Period*, in *The Byzantine Saint*, London 1981 (Studies supplementary to Sobornost, 5), pp. 67-87.
- MAIESKA, *Russian travelers* = G. MAIESKA, *Russian travelers to Constantinople in the fourteenth and fifteenth centuries*, Washington, D.C. 1984 (Dumbarton Oaks Studies, 19).
- MERCATI, *Testament* = S. G. MERCATI, *Un testament inédit en faveur de Saint-Georges des Manganes*, in *Revue des études byzantines* 6 (1948), pp. 36-47 [rist. in ID., *Collectanea Byzantina*, II, Bari 1970, pp. 54-65].
- MR = *Μηναῖα τοῦ ὅλου ἐνιαυτοῦ*, I-VI, ἐν Ῥώμῃ 1888-1902.
- NICEPHORUS GREGORAS, *Byzantina historia* = NICEPHORI GREGORAE *Byzantina historia*, graece et latine, cum annotationibus H. WOLFII, C. DUCANGII, I. BOIVINI et C. CAPPERONNERII, cura L. SCHOPENI, I-III, Bonnae 1829-1855.
- ODB = *The Oxford Dictionary of Byzantium*, ed. A. KAZHDAN [ET AL.], I-III, New York 1991.
- PAPAEIOPULU PHOTOPULU, *Ταμείον* = He. PAPAEIOPULU PHOTOPULU, *Ταμείον ἀνεκδότων βυζαντινῶν ᾠσματικῶν κανόνων seu Analecta Hymnica Graeca e codicibus eruta Orientis christiani*, I: *Κανόνες Μηναιῶν*, Ἀθῆναι 1996.
- PaR = *Παρακλητικὴ ἤτοι Ὁκτώηχος ἡ μεγάλη*, ἐν Ῥώμῃ 1885.
- PÉREZ MARTÍN, *El patriarca* = I. PÉREZ MARTÍN, *El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio*, Madrid 1996 (Nueva Roma, 1).
- PÉREZ MARTÍN, *La «escuela»* = I. PÉREZ MARTÍN, *La «escuela de Planudes»: notas paleográficas a una publicación reciente sobre los escolios euripideos*, in *Byzantinische Zeitschrift* 90 (1997), pp. 73-96.
- PG = J.-P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, I-CLXI, Parisiis 1857-1866.
- PITRA, *Analecta Sacra* = J. B. PITRA, *Analecta Sacra spicilegio Solesmensi parata*, I, Parisiis 1876.



- PLP* = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. TRAPP, unter Mitarbeit von R. WALTHER [ET AL.], I-XII, Wien 1976-1996.
- POLEMIS, *The Doukai* = D. POLEMIS, *The Doukai: a Contribution to Byzantine Prosopography*, London 1968 (University of London Historical Studies, 22).
- RGK* = *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, Erstellt von E. GAMILLSCHEG, [H. HUNGER], unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, I: *Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*, Fasz. A-C; II: *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Grossbritanniens*, Fasz. A-C; III: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, Fasz. A-C, Wien 1981-1997 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, III/1-3).
- ŠEVČENKO, *Notes on Stephen* = I. ŠEVČENKO, *Notes on Stephen, The Novgorodian Pilgrim to Constantinople in the XIV Century*, in *Südost-Forschungen. Internationale Zeitschrift für Geschichte, Kultur und Landeskunde Südosteuropas* 12 (1953), pp. 165-175 [rist. in ID. *Society and Intellectual Life in Late Byzantium*, London 1981 (Collected Studies Series, CS 137)].
- STEVENSON, *Palatini Graeci* = H. STEVENSON, *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1885.
- Synax. Eccl. CP* = H. DELEHAYE, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano, adiectis synaxariis selectis*, Bruxellis 1902 (Propylaeum ad Acta Sanctorum Novembris).
- TGL* = H. STEPHANUS [ET AL.], *Thesaurus Graecae Linguae*, Parisiis 1831-1854.

## INTRODUZIONE

### 1. Il manoscritto Vaticano Palatino greco 138

Il canone per s. Ioasaf, di cui si presenta qui l'edizione *princeps*, è trādito, per quel che si è potuto accertare, da un unico testimone, il *Pal. gr. 138*, un manoscritto cartaceo del XIV secolo: si tratta di una raccolta di poesia liturgica, in cui la forma più rappresentata è il canone<sup>(1)</sup>. Il co-

---

(<sup>1</sup>) Cf. D'AIUTO, *Un manoscritto innografico*; sul manoscritto si veda già STEVENSON, *Palatini Graeci*. Quanto alla sua qualità – allo stato attuale delle conoscenze – di *testis unicus* del canone qui edito, devo ammettere che non so dire, al momento, se l'inno (o gli inni?) per s. Ioasaf «l'Indiano» contenuto nei codici *Athoi Causocalyb.* 133, 134 e 152 [Ioas. 47, 48 e 66] (cf. S. EUSTRATIADES, *Κατάλογος τῶν κωδίκων τῆς Ἱερᾶς Σκῆτης Καυσοκαλυβίων καὶ τῶν καλυβῶν αὐτῆς*, Paris 1930 [Ἀγιορειτικὴ Βιβλιοθήκη, 5], pp. 76, 82) abbia o meno un qualche rapporto col nostro. L'antica norma che vieta al sesso femminile l'accesso al Sacro Monte non mi consente, ovviamente, di verificarlo sugli originali; né di questi codici sono presenti riproduzioni presso il Patriarchal Institute for Patristic Studies a Salonicco, come cortesemente mi informa l'amico Luigi D'Amelia (cui sono anche grata per avere per primo attirato la mia attenzione su questi



dice fece parte delle collezioni di manoscritti (greco, latini e orientali) e di stampati ruotanti intorno alla biblioteca dell'Elettore Palatino di Heidelberg, che il cattolico duca Massimiliano I di Baviera inviò come preda di guerra a papa Gregorio XV (1621-1623), in ringraziamento per gli aiuti concessigli nella Guerra dei Trent'anni. Manoscritti e stampati della «Bibliotheca Palatina» furono poi costituiti in fondi librari autonomi nella Biblioteca Vaticana<sup>(2)</sup>.

Il *Pal. gr.* 138 è stato giudicato una raccolta allestita per uso personale: la qualità talora scarsa della carta, la grande varietà delle filigrane – che testimonia dell'uso di residui di carta di partite diverse, talvolta anche in fogli appartenenti al medesimo fascicolo –, e infine il gran numero di mani di copisti inducono a pensare a più fasi successive di confezione e assemblaggio, all'interno di una precisa cerchia di copisti/utizzatori<sup>(3)</sup>. Possessore di questa raccolta e suo organizzatore-coordinatore fu Gabriele, monaco ed economo del monastero costantinopolitano di S. Giorgio dei Mangani, vissuto verso la metà del XIV secolo. Di Gabriele, cui appartennero numerosi codici, abbiamo notizia da varie note di possesso in suoi manoscritti che sono stati identificati dagli studiosi; la sua mano, inoltre, è stata segnalata in diversi codici da lui copiati e annotati<sup>(4)</sup>; sul suo «collezionismo» librario ci fornisce indicazioni anche il suo testamento<sup>(5)</sup>, che è rilegato proprio in testa al

---

manoscritti anonimi). Spero di aver modo di compiere, al riguardo, ulteriori verifiche in futuro.

<sup>(2)</sup> Si veda F. D'AIUTO, [Palatini], in *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, I-II, a cura di F. D'AIUTO – P. VIAN, Città del Vaticano, in corso di stampa (Studi e testi), I, pp. 457-463. Si vedano anche, *ibid.*, I, pp. 463-466, 466-469, e II, pp. 834-838 le voci relative ai singoli fondi: Palatini greci (F. D'AIUTO), Palatini latini (F. D'AIUTO – Ch.M. GRAFINGER), Stampati Palatini (M. CERESA).

<sup>(3)</sup> Cf. D'AIUTO, *Un canone*, pp. 119-120; PÉREZ MARTÍN, *El patriarca*, pp. 338-340.

<sup>(4)</sup> Per elenchi dei manoscritti posseduti o copiati da Gabriele, cf. MERCATI, *Testament*, pp. 39-41 [nella ristampa, pp. 57-59]; D'AIUTO, *Un canone*, pp. 117-118; cf. anche PÉREZ MARTÍN, *El patriarca*, pp. 337-352; EAD., *La «escuela»*, pp. 83-88. Sull'identità di Gabriele – il quale, peraltro, non è tra i copisti menzionati in *RGK*, I-III – cf. anche B. MONDRAIN, *Réutilisation de parchemin ancien dans les livres à Constantinople*, in *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio. Atti del Convegno Internazionale, Villa Mondragone-Monte Porzio Catone-Università di Roma «Tor Vergata»-Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21-24 aprile 2004*, a cura di S. LUCA, Roma 2008, pp. 111-129: 119-129.

<sup>(5)</sup> L'edizione del testamento di Gabriele, con l'identificazione di parte dei manoscritti in esso citati, risale al 1948: cf. MERCATI, *Testament*.



*Pal. gr. 138*. È dello stesso Gabriele, infine, la mano che verga buona parte dei testi del manoscritto Palatino, inclusi i ff. 338r-339r nei quali si trova l'inno di Filippo che è oggetto della presente edizione<sup>(6)</sup>.

Il buon grado di istruzione del copista è testimoniato anche dalla sostanziale correttezza ortografica e dall'eclettismo e polimorfismo delle forme grafiche; fra l'altro la sua scrittura, minuta, fluida ed elegante, è considerata sul solco di quella di un grande erudito della fine del XIII secolo, Massimo Planude<sup>(7)</sup>.

## 2. Il canone di Filippo per s. Ioasaf: struttura e irmi

Dal punto di vista strutturale si può subito notare che il canone di Filippo per s. Ioasaf, la cui melodia appartiene al secondo modo plagale, non presenta la seconda ode, fatto che è caratteristico della maturità del genere canone, ma che peraltro non aiuta in maniera determinante ai fini della datazione dell'inno, essendo l'omissione della seconda delle nove odi del canone un fenomeno piuttosto precoce, che si riscontra già a partire dall'VIII-IX secolo, e rimane poi stabile per tutta l'età bizantina<sup>(8)</sup>.

L'acrostico che lega le strofi del nostro canone è costituito da un verso dodecasillabo bizantino, seguito dal nome dell'autore *extra metrum*. Nell'intitolazione del componimento, come presentata dal manoscritto Palatino, l'acrostico suona: Τῆς τῶν παθῶν ῥῦσαι με ἀχλύος, πάτερ. Ἐν δὲ τῇ θ' καὶ μικρὸν τῆς η'· Φιλίππου. In esso, dunque, l'ultima lettera del nome dell'autore risulterebbe essere *ypsilon*; tuttavia, poiché l'inno è, nel codice, mancante proprio del tropario corrispondente a tale ultima lettera, questa potrebbe anche esser stata originariamente un *sigma* o un *ny*, generando dunque un nome d'autore al nominativo o accusativo (Φίλιππος/Φίλιππον), caso quest'ultimo che sarebbe sintatticamente coordinato al pronome *με* dell'acrostico<sup>(9)</sup>.

Gli irmi (o strofi-modello) del nostro inno per s. Ioasaf sono tutti

<sup>(6)</sup> D'AIUTO, *Un manoscritto innografico*, pp. 154-156.

<sup>(7)</sup> Cf. soprattutto PÉREZ MARTÍN, *La «escuela»*, pp. 83-88.

<sup>(8)</sup> La trattazione «classica» sulla questione è quella di L. BERNHARD, *Der Ausfall der 2. Ode im byzantinischen Neunodenkanon*, in *Heuresis. Festschrift für Andreas Rohrer 25 Jahre Erzbischof von Salzburg*, hrsg. von T. MICHELS, Salzburg 1969, pp. 91-101.

<sup>(9)</sup> Tale possibilità è stata già adombrata da Helene Papaeliopulu Photopulu (PAPAEIOPULU PHOTOPULU, *Ταμεῖον*, p. 276).



tratti dal medesimo canone anastasimo di Giovanni Monaco<sup>(10)</sup>. Nel complesso il componimento di Filippo, come trådito dal *testis unicus*, è metricamente piuttosto corretto; dove non lo è, ciò si può imputare in genere a corrottele intervenute nella tradizione manoscritta<sup>(11)</sup>. Invece l'oscillazione del numero di sillabe riscontrabile nell'ode V e nella IX, rispettivamente nel quarto e nel terzo verso, tra i vari tropari dell'inno o rispetto alla strofe modello dell'irmo, non può essere considerata un'irregolarità: l'intercambiabilità, alla fine del verso, tra schema «dattilico» (‘ - -) e «coriambico» (‘ - - ‘) è di norma ampiamente ammessa nella metrica accentuativa dell'innografia bizantina<sup>(12)</sup>. Essa è, fra l'altro, ricorrente nelle stesse sedi metriche indicate anche nel canone modello di Giovanni Monaco.

In contrasto con tale correttezza d'insieme del trattamento metrico è la ripartizione disomogenea dei tropari fra le odi, le quali risultano difatti alquanto difformi per il numero delle strofi: le odi I, III, IV ne presentano quattro, mentre le odi V-IX ne prevedono cinque (ma quattro sono quelli ora superstiti nell'ode IX, essendo andato perduto l'ultimo, che era forse un ulteriore *theotokion*, o un *triadikòn*).

### 3. Appunti per la storia della «fortuna» a stampa di un inno inedito

L'inno di Filippo qui pubblicato per la prima volta non è, in realtà, del tutto sconosciuto al mondo degli studi. Oltre ad essere stato incluso in una recente repertoriatura di canoni inediti dei Menei<sup>(13)</sup>, esso ha già avuto una sua discreta fortuna di citazioni e menzioni occasionali di gruppi di versi sin dal Seicento.

Il canone pare menzionato per la prima volta negli scritti del teologo ed erudito Leone Allacci (1586-1669). In una delle opere scritte nel corso della polemica con l'orientalista di Zurigo Johannes Heinrich Hottinger (1620-1667)<sup>(14)</sup>, l'inno per s. Ioasaf viene citato tra i testi bizantini in ap-

<sup>(10)</sup> EUSTRATIADES, *Eipμολόγιον*, pp. 159-160; per l'edizione dell'intero canone da cui questi irmi derivano cf. *PaR*, pp. 457-465.

<sup>(11)</sup> Cf. vv. 65, 82, 114, 245, 249 e relativo commento.

<sup>(12)</sup> Questa «regola» dell'intercambiabilità è enunciata in FOLLIERI, *I calendari*, I, p. 55, dove però a causa di un insidioso errore di stampa si legge «coliam-bico» anziché «coriambico».

<sup>(13)</sup> PAPAELIOPULU PHOTOPULU, *Ταμείον*, p. 276; nel repertorio non si trova invece accenno all'inno inedito di Giovanni Eugenio per s. Ioasaf conservato nell'*Urb. gr.* 95, del quale si dirà più avanti, cf. *infra*, pp. 236, 238-240.

<sup>(14)</sup> ALLACCI, *Hottingerus convictus*, p. 180.



poggio alle argomentazioni volte a dimostrare che anche secondo la Chiesa Greca, così come per la Chiesa di Roma, i santi e i giusti guadagnano immediatamente, *in praesens tempus*, la pienezza della visione beatifica di Dio, *una cum angelis*, nel paradiso; in questa sede Allacci riporta i vv. 13-18 del canone, pur con qualche omissione non esplicitamente segnalata (nella forma: Σὺν ἄσωμάτοις χορείαις τῷ τοῦ θεοῦ θρόνῳ παριστάμενος, τοῖς αἰτοῦσι σε πιστῶς λύσιν δεινῶν κατάπεμψον), e integralmente i vv. 146-151 (Ὁμιλήσας – ἐγένου). L'altro scritto dell'Allacci in cui, per quel che ho potuto sinora appurare, compaiono i versi di Filippo è quella parte, uscita postuma, del suo inedito *De libris apocryphis* che fu pubblicata come introduzione degli *Opera omnia* del Damasceno stampati da Michel Lequien nel 1712<sup>(15)</sup>: in essa vengono citati l'acrostico del canone (Τῆς – πάτερ) e l'incipit della I ode (Τὸν τῇ ἀχλύι κρατούμενον τῶν παθῶν...). Che il codice cui l'erudito chiota attinse sia stato appunto il *Pal. gr.* 138 è fuor di dubbio: nel trattato contro Hottinger i versi del canone di Filippo si trovano in un contesto di citazioni innografiche tutte tratte dal manoscritto palatino<sup>(16)</sup>.

In tempi più recenti, si trova menzione del canone di Filippo nel primo tomo, pubblicato nel 1876, degli *Analecta Sacra Spicilegio Solsmensi parata* del benedettino – e iniziatore degli studi moderni di innografia bizantina – Jean-Baptiste Pitra<sup>(17)</sup>, che, senza fornire motivazioni cogenti, come si vedrà, annovera l'innografo Filippo fra gli studiti<sup>(18)</sup>. In

<sup>(15)</sup> ALLACCI, *De S. Jo. Damasceno Prolegomena*, coll. 157-178.

<sup>(16)</sup> Dei componimenti innografici conservati nel *Pal. gr.* 138, si trovano citati, nel seguente ordine, i canoni per s. Nicola di Giorgio Rammata (ff. 266v-267v), di Gabriele (ff. 292v-294v) e di Manuele File (ff. 299v-301r), il canone di Filippo per s. Ioasaf, il canone di Teodoro *Koitonites* per s. Giovanni Mauropode (ff. 214v-216v) e, di Giovanni Mauropode, i canoni III-VII per s. Nicola (ff. 271r-285r), i due canoni per s. Basilio Magno (ff. 305r-310v) e i due per s. Gregorio di Nazianzo (ALLACCI, *Hottingerus convictus*, pp. 178-187). Non si dimentichi, inoltre, che fu proprio l'Allacci, già dal 1619 *scriptor graecus* della Biblioteca Vaticana, a eseguire nel 1622-1623 il trasferimento dei manoscritti e stampati della «Bibliotheca Palatina» di Heidelberg nella Biblioteca Vaticana, cf. almeno D. MUSTI, *Allacci, Leone*, in *DBI*, II, pp. 467-471: 468, e si vedano inoltre le voci storico-bibliografiche relative ai fondi Palatini della Vaticana citate *supra*, n. 2.

<sup>(17)</sup> PITRA, *Analecta Sacra*, I, p. XLIII. Sul contributo di Pitra agli studi innografici si veda in breve F. D'AIUTO, *L'innografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3: *Le culture circostanti*, I: *La cultura bizantina*, a cura di G. CAVALLO, Roma 2004, pp. 257-300: 266-267 (con ulteriore bibliografia).

<sup>(18)</sup> Cf. *infra*, pp. 233-234.



seguito, nel 1925, Casimir Émèreau<sup>(19)</sup>, nell'ambito della sua nota repertoriazione degli innografi bizantini pubblicata a puntate nella rivista *Échos d'Orient*, ha riassunto, sulla base delle indicazioni di Pitra, le poche notizie conosciute sull'innografo<sup>(20)</sup>.

L'ultimo in ordine di tempo a far cenno al nostro Filippo è stato Robert Volk, recentissimo e benemerito editore del Romanzo di Barlaam e Ioasaf: la menzione del nostro canone è nella seconda appendice a tale edizione critica, dove vengono riprese dagli scritti dell'Allacci le notizie e le citazioni relative all'inno di Filippo, seppure con un errore di interpretazione. Difatti, leggendo nell'Allacci la frase «nomen Philippi exprimitur in nona ode: Canonis P. τὸν τῇ ἀγλῷ κρατούμενον τῶν παθῶν» – dove la sigla «P.» va intesa come «principium»: è l'*incipit* dell'inno –, Volk fraintende l'espressione attribuendo il verso citato all'ode nona, e affermando che «sich besagter Philippos in der 9. Ode als τὸν τῇ ἀγλῷ κρατούμενον τῶν παθῶν bezeichnet»<sup>(21)</sup>.

Si deve segnalare, inoltre, un'inspiegabile mancanza d'informazione sull'inno stesso da parte del valente studioso tedesco: egli, difatti, dichiara di non conoscere la fonte cui Allacci abbia attinto nel citare il canone, e ritiene che il manoscritto consultato nel Seicento dall'erudito greco debba essere andato perduto («offenbar verloren»), appoggiando però questa sua convinzione sul solo fatto che il componimento sia irreperibile nella collana degli *Analecta Hymnica Graeca*. In realtà, per accertarsi della sopravvivenza, fino ai nostri giorni, dell'inno di Filippo e del manoscritto che ce lo tramanda sarebbe bastato prendere in esame altri comuni repertori relativi all'innografia bizantina, come il recente *Ταμεῖον* di Helene Papaeliopulu Photopulu<sup>(22)</sup>, o i classici *Initia hymnorum* di Enrica Follieri<sup>(23)</sup>.

<sup>(19)</sup> ÉMÉREAU, *Hymnographi Byzantini* (1925), p. 168.

<sup>(20)</sup> Per completezza, si segnala che il canone di Filippo fu menzionato anche da Joseph Szövérfy nel suo repertorio di strumenti bibliografici utili allo studio dell'innografia bizantina (J. SZÖVÉRFY, *A Guide to Byzantine Hymnography: a classified bibliography of texts and studies*, II, Leyden 1979, p. 48); lo studioso, però, si limitò a riportare le informazioni fornite da Jean-Baptiste Pitra ed Enrica Follieri (per la quale ultima cf. *infra*, n. 23).

<sup>(21)</sup> IOANNES DAMASCENUS, *Historia animae utilis*, II, pp. 416-417, con rinvio ad ALLACCI, *De S. Io. Damasceno Prolegomena*, coll. 157-158.

<sup>(22)</sup> Cf. *supra*, nn. 9 e 13.

<sup>(23)</sup> In FOLLIERI, *Initia*, V/1, p. 305 s.v. Φίλιππος Στουδίτης, e *ibid.*, V/2, p. 178 s.v. Ἰωάσαφ si rimanda a Émèreau.



4. *L'autore e l'inno*

«Philippi nescio cuius canon»: queste, sul canone e sul suo autore, le parole dell'Allacci<sup>(24)</sup>, e bisogna dire che dal Seicento ad oggi le nostre conoscenze su Filippo non appaiono affatto progredite: il canone per s. Ioasaf rimane l'unica sua opera a noi nota, e questo ci indurrebbe a ritenerlo un innografo occasionale; e a una conclusione analoga si può pervenire anche grazie all'analisi del testo stesso: il nostro autore, difatti, nonostante dimostri, come si è detto, una buona conoscenza delle norme metriche che regolano le composizioni innografiche, e scriva inoltre in un greco apprezzabilmente corretto e in uno stile adeguato alla materia – sebbene senza guizzi di originalità –, sembra manifestare, come si è già osservato, una scarsa pratica nell'organizzazione strutturale del componimento, soprattutto in relazione al numero oscillante di tropari per ciascuna ode<sup>(25)</sup>.

La contestualizzazione di Filippo come innografo d'ambito monastico «studita», proposta da Pitra<sup>(26)</sup>, non sembra poggiare su dati oggettivi: in nessun punto dell'inno si ha una menzione dello *status* di μοναχός dell'autore e quello di Filippo non sembra essere un nome troppo frequente fra i monaci, che, come si sa, assumevano generalmente all'atto della monacazione un nome diverso da quello di battesimo, ma per lo più iniziante con la stessa lettera alfabetica<sup>(27)</sup>.

Alla base dell'affermazione del Pitra relativa all'origine «studita» del nostro canone sarebbe la presenza in esso dei θεοτοκία, elemento caratteristico, in una prima fase della produzione innografica, solo degli innografi studiati, e in seguito, a partire dal IX secolo, divenuto consueto

---

(24) ALLACCI, *De S. Jo. Damasceno Prolegomena*, coll. 157-158.

(25) Cf. *supra*, p. 230.

(26) PITRA, *Analecta Sacra*, I, p. XLIII.

(27) P. DE MEESTER, *De monachico statu iuxta disciplinam Byzantinam*, Roma 1942, pp. 50, 371-374. Il nome monastico era spesso ispirato a qualche figura di santo asceta del passato; ma talora poteva essere adottato anche il nome di un santo vescovo, o quello di uno degli arcangeli, auspicio del raggiungimento del βίος ἀγγελικός. Per quanto riguarda la non ampia diffusione del nome Filippo tra i monaci, essa può essere evinta dalla semplice consultazione di repertori prosopografici (cf. ad es. *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit, erste Abteilung: 641-867*, I-VI, hrsg. von der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften, nach Vorarbeiten F. WINKELMANNS erstellt von R.-J. LILIE [ET AL.], New York 1998-2002; e infine, *PLP*).



anche in altri ambienti. Ma difficile è comprendere che cosa induca Pitra a presupporre per il canone in onore di s. Ioasaf una datazione così alta, essa anzi sembrerebbe poco compatibile con il cospicuo numero di immagini di repertorio in esso impiegate. Gran parte delle metafore, dei *topoi*, delle figure di parola, dei sintagmi usati da Filippo hanno conosciuto una notevole diffusione nell'ambito dell'innografia bizantina; in particolare, le metafore usate per indicare il peccato e per invocare la liberazione da esso si inquadrano perfettamente in una consolidata tradizione letteraria, e di fatto il canone di Filippo è incentrato unicamente sul tema delle passioni terrene e del peccato, da cui l'autore si sente oppresso e dalla cui schiavitù chiede di essere affrancato grazie all'intercessione del santo. Le passioni sono, di volta in volta, paragonate alle tenebre, per fugare le quali viene invocata la luce, o alle malattie fisiche<sup>(28)</sup>; ad acque perigliose, ovvero a una corrente impetuosa che trascina e travolge il peccatore, e contro la quale è necessaria altra acqua, stavolta benefica, che irrigui e disseti<sup>(29)</sup>; a catene che avvilluppano, e impediscono di volgersi al bene<sup>(30)</sup>; a una tempesta che spinge l'innografo ad agognare l'approdo e il raggiungimento della quiete serena del porto<sup>(31)</sup>; al fuoco del peccato, cui è contrapposta la metafora evangelica del fuoco portato da Cristo sulla terra<sup>(32)</sup>.

Anche dal punto di vista lessicale, il tema unico dei mali che tormentano l'innografo viene costantemente variato con l'uso di termini distinti dal punto di vista semantico, alcuni insistentemente ricorrenti, che evocano le passioni (πάθη), più generici mali (κακά e δεινά), le malattie fisiche e spirituali (νόσοι, νοσήματα, ἀρρωστία) e le sofferenze (ἀλγεινά); altri concetti affini sono più specifici e meno frequenti, come le insidie del maligno (μηχανή, ἐπιβουλή) e il peccato (ἁμαρτία). Il rimedio contro i mali e le tentazioni è indicato da una varietà di vocaboli ancora maggiore, ovvero (in ordine di apparizione): ῥύσις/ρύεσθαι, λύσις/λύειν, ἀπολύτρωσις, καθαίρειν, ἀπελαύνειν, ἱασις/ἴαμα, χάρισμα/χαριτοῦν, ἀποχή, ἀγαθύνειν, διόρθωσις, ἐλευθεροῦν, ὑγιοῦν (raro sinonimo di ὑγιάζειν), ἐξαρπάζειν, ἄρδειν, καταπραΰνειν, διασκεδάζειν, διώκειν, οἰκτείρειν, σφάζειν.

(28) Cf. ad es. vv. 1-6, 25-45, 202-209.

(29) Cf. vv. 53-80, 125-138, 170-177, 210-217.

(30) Cf. vv. 87-92.

(31) Cf. vv. 93-98, 178-185, 233-239.

(32) Cf. vv. 240-246.



Nonostante i suoi sforzi, Filippo non riesce a scongiurare del tutto la monotonia, scadendo nella ripetizione, e generando nel lettore moderno un certo effetto di sazietà, cui contribuisce non poco il ricorso frequente alla figura etimologica e al poliptoto<sup>(33)</sup>.

In sostanza il canone, che manca di riferimenti specifici al βίος del santo e che si mantiene su un piano molto generico, sembra limitarsi a proporre un riadattamento – per rifrazione e ricomposizione, mediante continua *variatio* – di quel comune patrimonio di immagini e temi tradizionali cui, soprattutto da Giuseppe l'Innografo in poi, diviene consuetudine attingere nella creazione di nuovi inni sacri.

### 5. Il santo: quale Ioasaf?

Accanto all'autore del canone, figura altrettanto enigmatica, per chi lo legga, rischia di risultare il santo cui l'inno è dedicato. Nei repertori consultati<sup>(34)</sup>, l'unico santo di nome Ioasaf compatibile con quello celebrato nel nostro canone è il protagonista del noto romanzo agiografico – la cui redazione greca è stata attribuita a Giovanni Damasceno<sup>(35)</sup> – de-

(<sup>33</sup>) Cf. ad es. καθαρὸν – κάθαρον ai vv. 19-24; χάριτος – χαρισμάτων – χαρίτωσον ai vv. 60-64; ἀγάθονον – ἀγαθοδότην – ἀγαθότητα ai vv. 107-110; ἐτρέφην – τροφή – τροφέα ai vv. 142-144; ὁμιλήσας – συνόμιλος ai vv. 146-148; ταχύ – ταχύς ai vv. 168-169; βιώσεως – βίον – βιώσας – βίου ai vv. 227-229.

(<sup>34</sup>) Cf. E. FOLLIERI, *Initia*, V/2, s.v. Ἰωάσαφ, che nomina solo Ἰωάσαφ, υἱὸς Ἀβενήρ τοῦ βασιλέως, ossia il protagonista del romanzo, con rinvio al ricordato articolo di Éméréau, e dunque al canone del nostro Filippo. Anche la Papaeliopulu Photopulu colloca, senza chiarirne i motivi, la celebrazione del santo festeggiato nel nostro canone nel mese di agosto, probabilmente basandosi sulla data in cui, nei Sinassari, è commemorato lo Ioasaf discepolo di Barlaam (PAPAELIO-PULU PHOTOPULU, *Ταμείον*, p. 276; nei Sinassari Mc [*Par. Coislin.* 223] e Mv [i Menei a stampa veneziani del 1591], secondo l'edizione di Hippolyte Delehaye, il santo è commemorato col mero annuncio breve il 26 agosto, cf. *Synax. Eccl. CP*, coll. 925-926 linn. 60 e 62). La *Bibliotheca Sanctorum*, s.v. «Barlaam e Joasaph» si limita a riassumere il contenuto del romanzo (A. AMORE, *Barlaam e Joasaf*, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, pp. 794-795); gli altri Ioasaf (o Gioasaf) di cui si riferisce nella *Bibliotheca Sanctorum Orientalium*, I, coll. 1039-1046, e II, coll. 231-232, sono cronologicamente incompatibili con il soggetto dell'inno di Filippo, trattandosi per lo più di personaggi vissuti nei secoli XV-XVIII, dunque in età successiva alla data del manoscritto *Pal. gr.* 138 (XIV sec.) che riporta il nostro canone (l'unico Gioasaf del XIII secolo ricordato *ibid.*, I, coll. 1044-1045, è un martire della Chiesa russa).

(<sup>35</sup>) Per una trattazione approfondita e aggiornata dei problemi di attribuzione, cf. IOANNES DAMASCENUS, *Historia animae utilis*, I, pp. 1-95.



dicato alle figure di Barlaam e di Ioasaf, la cui storia, ambientata in India, ricalca le vicende del Buddha, rilette in chiave cristiana.

Nel romanzo il giovane principe indiano Ioasaf, cresciuto dal padre Abenner negli agi e tenuto lontano dalla visione e dalla conoscenza delle umane sofferenze proprio per scongiurare l'eventualità di una sua conversione al Cristianesimo, è spinto tuttavia ad abbracciare la fede cristiana dall'incontro illuminante con il monaco Barlaam. Nonostante tutti gli sforzi compiuti dal padre, strenuo difensore della tradizione pagana, il giovinetto rimane irremovibile nel suo intento. Ottenuta, in seguito, parte del regno dal padre, che si è rassegnato ormai di fronte all'ostinazione del figlio, Ioasaf combatte vigorosamente l'idolatria, spingendo i sudditi e infine lo stesso Abenner a convertirsi. Morto quest'ultimo, il principe decide però di abbandonare del tutto la vita mondana e di raggiungere il vecchio maestro Barlaam per vivere una vita di ascesi e preghiera fino alla morte.

Se è vero che il romanzo riscosse un notevolissimo successo – accanto alla sua fortuna nelle diverse lingue dell'Oriente cristiano, si ricorderà che esso fu tradotto in latino nel 1048 ed ebbe grande diffusione anche in Occidente, con traduzioni e adattamenti nei vari volgari nazionali<sup>(36)</sup> –, si deve però osservare che gli innografi bizantini non dimostrarono particolare interesse per i due protagonisti della vicenda. Non si hanno, secondo i repertori disponibili, inni dedicati al Barlaam del romanzo, e l'unico altro componimento innografico sinora a me noto per un s. Ioasaf, un'acolutia dovuta alla penna di Giovanni Eugenio (sec. XV) e conservata nell'*Urb. gr.* 95 ai ff. 328r-v e 331r-v, si riferisce, come cercherò di dimostrare più avanti, a un personaggio ben diverso.

Nonostante il fatto che i pochi studiosi che accennano al Filippo autore del nostro inno non mettano in discussione l'identificazione del destinatario del suo canone con il protagonista del romanzo, bisogna ammettere che sono ben pochi, e non particolarmente probanti, i paralleli tematici e testuali che si possono istituire fra l'inno e l'opera attribuita al Damasceno: da un lato, perché essi riguardano soprattutto le citazioni scritturali di cui il romanzo abbonda nella sezione incentrata sugli insegnamenti di Barlaam<sup>(37)</sup>, dall'altro, perché il testo dell'inno, attingendo

<sup>(36)</sup> Cf. IOANNES DAMASCENUS, *Historia animae utilis*, I, pp. 141-157.

<sup>(37)</sup> La citazione o l'allusione ai medesimi passi scritturistici in due opere differenti molto difficilmente potrebbe avere efficacia congiuntiva; si segnalano qui comunque i paralleli – come si vedrà, assai poco significativi – tra canone e romanzo: si tratta dell'espressione paolina «vivere in Cristo» (Rom. 14,7-8 e Gal. 2,



a piene mani, come si è visto, a un repertorio ormai tradizionale, non fornisce una definita caratterizzazione del santo.

L'epiteto di «rapido difensore» (cf. προστάτης σὺ γὰρ ταχύς al v. 169; cf. anche vv. 26, 167-168, 208, 217)<sup>(38)</sup>, l'esplicita menzione della facoltà di curare mali fisici, oltre che spirituali (cf. soprattutto i vv. 32-45, ma anche i vv. 102-104), con cui tanto insistentemente il santo è connotato nel canone, non trovano riscontri stringenti nel romanzo, il quale, a dire il vero, focalizza l'attenzione soprattutto sulla giovinezza di Ioasaf, sulla sua conversione e sull'incrollabilità della sua fede, e racconta poco, in concreto, della sua ascesi.

Un elemento da notare, sebbene non sia di grande aiuto, è anche l'impiego nell'inno dell'appellativo ὁσιος (cf. i vv. 54, 115, 147, 155, 230, 235), generalmente riservato a santi monaci (o vescovi), accanto al più generico ἅγιος<sup>(39)</sup>; e d'altra parte ὁσιος πατήρ ἡμῶν il santo è detto nella rubrica iniziale che introduce l'inno nel codice Palatino; come πατήρ è invocato nell'acrostico e in diversi punti della composizione (cf. i vv. 12, 99, 131, 158, 200). Si tratta dunque di un santo monaco, e in effetti alle «fatiche ascetiche» (ἰδρῶτες o anche πόνοι ἀσκητικοί) che l'hanno condotto alla perfezione dell'ἀπάθεια si fa riferimento in più luoghi (cf. vv. 99, 171, e l'ampio sviluppo dei vv. 125-128).

L'unico altro eventuale parallelo tra l'inno e il romanzo riguarda il sepolcro del santo e le sue virtù taumaturgiche (si veda il canone ai vv. 32-38 e 67-73). Alla fine dell'opera pseudo-damascenica, infatti, si racconta che le spoglie dei due protagonisti, conservatesi miracolosamente integre, operarono prodigi e guarigioni miracolose:

πολλὰ δὲ θαύματα καὶ ἰάσεις ἐν τε τῇ μετακομιδῇ, ἐν τε τῇ καταθέσει, καὶ ἐν τοῖς ἐξῆς χρόνοις διὰ τῶν ὁσίων αὐτοῦ θεραπόντων ἐποίησε Κύριος [...] καὶ πολλοὶ τῶν πέριξ ἐθνῶν, ἀπιστίαν νοσοῦντες καὶ τοῦ θεοῦ ἄγνοιαν, διὰ τῶν γινομένων ἐν τῷ μνήματι σημείων ἐπίστευσαν<sup>(40)</sup>.

È difficile stabilire se queste ultime righe del romanzo rispecchino soltanto una leggenda circa una tomba dei protagonisti del romanzo in

---

19-20), della parabola del Figliol prodigo (Lc. 15,11-32) e del Cantico dei tre fanciulli nella fornace (Dan. 3,26-56), cf. rispettivamente i vv. 81, 118-122, 141-142, 152-153 del canone e IOANNES DAMASCENUS, *Historia animae utilis*, II, pp. 121, 110, 209 e 351.

<sup>(38)</sup> Cf. *infra*, pp. 267-268, commento al v. 169.

<sup>(39)</sup> Cf. H. DELEHAYE, *Sanctus. Essai sur le culte des saints dans l'antiquité*, Bruxelles 1927 (Subsidia hagiographica, 17), pp. 72-73.

<sup>(40)</sup> IOANNES DAMASCENUS, *Historia animae utilis*, II, p. 404.



India, o se si possa anche pensare a qualche effettiva pratica culturale sorta intorno a presunte reliquie dei due santi, ipoteticamente traslate in qualche santuario dell'Oriente cristiano. Si può solo dire che, consultando le repertorizzazioni di Raymond Janin sui luoghi sacri della capitale e dei maggiori centri del mondo bizantino, non si trovano riferimenti a un culto dedicato a Barlaam e Ioasaf<sup>(41)</sup>.

Appare in ogni caso evidente che identificare in modo automatico – come si è fatto finora – il s. Ioasaf del canone di Filippo con il suo più noto omonimo protagonista del romanzo, basandosi sulla sola comune qualifica di santo asceta e sul fatto che la tomba di entrambi è detta dispensatrice di guarigioni, costituisce una forzatura. Per di più si dovrebbe spiegare perché nell'inno la celebrazione sia rivolta al solo principe senza alcuna menzione, neanche *en passant*, del santo monaco Barlaam a lui associato nella narrazione e negli onori.

Occorrerà, invece, sondare altre piste, tra le quali, senz'altro, quella del confronto con la sopraccitata ufficiatura dell'*Urb. gr.* 95 può costituire un interessante spunto di riflessione. I componimenti innografici che la costituiscono, anch'essi inediti, possono, al contrario del canone di Filippo, vantare una paternità certa e, per di più, illustre: come si è detto, sono opera di Giovanni Eugenio (nato dopo il 1394 e morto dopo il 1454), scrittore e copista prolifico, membro, assieme al più noto fratello Marco, metropolita di Efeso, della delegazione di dignitari greci che nel 1438 a Ferrara trattò l'unione della Chiesa Greca con quella di Roma<sup>(42)</sup>.

L'acolutia di Giovanni per s. Ioasaf è, nel manoscritto Urbinate, senza dubbio autografa: la mano dell'autore è ben riconoscibile, così come evidenti e copiose sono le cancellature e le varianti introdotte nel corso della composizione stessa del testo<sup>(43)</sup>. Si tratta dunque di una

(41) JANIN, *Constantinople byzantine*; ID., *Les églises et les monastères [de la ville de Constantinople]*, Paris 1969 (Géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin, 2) e ID., *Les églises et les monastères des grands centres byzantins (Bithynie, Hellespont, Latros, Galèsios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique)*, Paris 1975 (Géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin, 3).

(42) Cf. H.-G. BECK, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München 1959 (Handbuch der Altertumswissenschaft, XII, 2, 1), pp. 758-759; *PLP*, nr. 6189; *ODB*, II, 741-742.

(43) Per l'attività di copia di Giovanni Eugenio cf. *RGK*, II A, nr. 217 e III A, nr. 270 con relativa bibliografia; cf. anche le rettifiche a *RGK*, III, proposte nella recensione del volume ad opera di G. DE GREGORIO, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 50 (2000), pp. 317-330. Si segnala inoltre il contributo di B. L. FONKIĆ, *Venskij spisok «Monodii na padenie Konstantinopolja» Ioanna Evgenika*, in ID., *Grečeskie rukopisi evropejskich sobranij. Paleo-*



minuta dei componimenti, non di una «copia in pulito»: fatto, questo, che ci permette in una certa misura di entrare nel «laboratorio» dell'innografo nel momento stesso della creazione di un nuovo inno. È questo uno dei motivi che rendono particolarmente interessanti questi testi, dei quali chi scrive si ripromette di fornire l'edizione in breve.

Ma il dato più eclatante emerso finora dalla lettura dell'ufficiatura di Giovanni Eugenio è che il s. Ioasaf in essa celebrato – contrariamente a quanto si potrebbe dedurre dalla scarsa bibliografia secondaria<sup>(44)</sup> – non è il leggendario eroe del romanzo pseudo-damascenico, ma un illustre santo «storico» d'età recente: lo sventurato ex-imperatore Giovanni IV Lascaris (1258-1261), il quale nel giorno di Natale del 1261, ancora bambino, fu fatto accecare e costretto alla vita monastica – nella quale assunse il nome di Ioasaf – dall'usurpatore Michele VIII Paleologo (1224-1282; imp. 1259-1282), a pochi mesi dalla riconquista bizantina di Costantinopoli<sup>(45)</sup>.

La scelta del nome monastico di Ioasaf – attestata, in seguito, anche per gli imperatori Giovanni VI Cantacuzeno (1295 ca.-1383; imp. 1347-1354) e Giovanni VII Paleologo (1370-1408; imp. nel 1390) – non sembra esente da coloriture ideologiche<sup>(46)</sup>: essa pare sottintendere un abbandono spontaneo del trono per l'ascesi da parte del sovrano, così come era avvenuto per l'omonimo protagonista del romanzo.

A Giovanni IV, nato attorno al 1250 e morto presumibilmente prima del 1305<sup>(47)</sup>, è tributato, sotto il nome di Ioasaf, un culto di cui si ha già

---

*grafičeskie i kodikologičeskie issledovanija*, 1988-1998 gg., Moskva 1999, pp. 122-127.

<sup>(44)</sup> L'inno appare citato in S. PÉTRIDÈS, *Les œuvres de Jean Eugenikos*, in *Échos d'Orient* 13 (1910), pp. 100-114; in FOLLIERI, *Initia*, V/2, p. 178, dove il dedicatario viene espressamente indicato come υἱὸς Ἀβενήρ τοῦ βασιλέως. Inaccessibile a chi scrive è restata la dissertazione di A. Th. GIOMPLAKES, *Ἰωάννης ὁ Εὐγενικός (Βίος, ἐκκλησιαστικὴ δραστηριότης καὶ τὸ συγγραφικὸν ἔργον αὐτοῦ)*, Θεσσαλονίκη 1982 (segnalata in *Θεολογία* 60 [1989], p. 525).

<sup>(45)</sup> Cf. *PLP*, nr. 14534.

<sup>(46)</sup> Petre Guran attribuisce la diffusione di tale nome, tra le persone di un certo rango che avevano deciso di abbandonare il mondo, al successo che il Romanzo di Barlaam e Iosaf ebbe soprattutto a partire dal XIV secolo, cf. P. GURAN, *L'auréole de l'empereur. Témoignage iconographique de la légende de Barlaam et Josaphat*, in *Medioevo Greco. Rivista di filologia e storia bizantina* 1 (2001), pp. 161-186; 171-172.

<sup>(47)</sup> Per quanto riguarda la data di nascita le fonti non sono unanimi: presentano, difatti, un'oscillazione di un paio d'anni, tra il 1250 e il 1252, cf. POLEMIS, *The Doukai*, p. 111. Per la data di morte si può individuare come *terminus post*



attestazione verso la metà del XIV secolo nel *reportage* di viaggio di Stefano di Novgorod, che afferma di aver baciato la tomba di un santo imperatore *Laskariasaf* nel monastero di S. Demetrio a Costantinopoli<sup>(48)</sup>. L'identificazione con Giovanni IV Lascaris del santo citato in tale bizzarra forma slava dal pellegrino russo è stata già compiuta nel 1953 da Ihor Ševčenko<sup>(49)</sup>, il quale però riteneva che l'epiteto *svjatoj* attribuito da Stefano a Giovanni IV-Ioasaf fosse semplicemente la traduzione di ἅγιος, comune appellativo della maestà imperiale, e non implicasse pertanto una reale «canonizzazione» dello sfortunato sovrano. Alla base della cautela dell'illustre studioso nell'attribuire all'imperatore deposto un'effettiva fama di santità c'era la constatazione che «the Greek Church was very parsimonious in declaring the sanctity of its princes»<sup>(50)</sup>.

---

quem la visita fatta a Giovanni IV-Ioasaf da Andronico II nel 1284 a Dakibyze (GEORGES PACHYMÉRÈS, *Relations*, III, pp. 119, 121; NICEPHORUS GREGORAS, *Byzantina historia*, I, pp. 173-174; cf. *infra*, p. 242) e come *terminus ante quem* l'epistola scritta nel 1305 dal patriarca Atanasio I all'imperatore, nella quale ci si riferisce a Giovanni Lascaris come già morto (A.-M. MAFFRY TALBOT, *The Correspondence of Athanasius I Patriarch of Constantinople: letters to the Emperor Andronicus II, members of the imperial family and officials*, Washington, D.C. 1975 [Corpus fontium historiae Byzantinae. Series Washingtoniensis, 7], pp. 262-263); cf. anche ŠEVČENKO, *Notes on Stephen*, p. 174.

(48) Cf. MAIESKA, *Russian travelers*, p. 39.

(49) Speranskij riteneva che il santo venerato da Stefano fosse Giovanni III Vatatzes (1222-1254), cf. M. N. SPERANSKIJ, *Iz starinnoj novgorodskoj literatury XIV veka*, Leningrad 1934, pp. 71-72. Tale identificazione è però smentita sia dalla testimonianza di Giorgio Acropolita – il quale, come osservato da Ševčenko, indica come luogo di sepoltura di Giovanni III il monastero di Sosandra (GEORGII ACROPOLITAE *Opera*, recensuit A. HEISENBERG, I, Lipsiae 1903, p. 153; cf. ŠEVČENKO, *Notes on Stephen*, p. 173) – sia da un encomio anonimo per lo stesso Giovanni Vatatzes, composto probabilmente nella seconda metà del secolo XIV ed edito da August Heisenberg nel 1915, in cui si riferisce della traslazione del corpo di Giovanni III a Magnesia in Asia Minore (A. HEISENBERG, *Kaiser Johannes Batatzes der Barmherzige*, in *Byzantinische Zeitschrift* 14 [1915], pp. 160-233: 233).

(50) Nonostante Bisanzio fosse in effetti piuttosto restia a riconoscere ai propri sovrani una santità personale, ad eccezione di Costantino il Grande, unico sovrano commemorato come santo nel Sinassario di Costantinopoli, non mancano deroghe a questa tendenza. Esse si manifestarono soprattutto in ambito locale e non ebbero diffusione ampia, come ad esempio nel caso di Niceforo Foca (965-969) e del suo assassino Giovanni Zimisce (969-976), entrambi venerati come santi in ambiente atonita, rispettivamente nella Lavra e a Iviron, o in quello del già ricordato Giovanni III Vatatzes, detto il Misericordioso, venerato



Esistono, tuttavia, attestazioni della taumaturgia esercitata dal corpo di Giovanni IV che fugano ogni dubbio riguardo a un reale culto a lui tributato: nel XV secolo Teodoro Agalliano, nel suo «Dialogo contro i Latini», include il rampollo dei Lascaris in un elenco di uomini e donne alle cui spoglie Dio conferì poteri miracolosi<sup>(51)</sup> e, ancora agli inizi del XVI secolo, una lista inedita di imperatori trädita dal codice *Oxford Bodl. Libr. Cromwell* 10, f. 361, menzionava le guarigioni compiute dalle sue reliquie nel monastero di S. Demetrio<sup>(52)</sup>.

Infine, le pur ragionevoli riserve sul riconoscimento effettivo della santità personale dell'imperatore deposto sono definitivamente smentite da due testimonianze: una lista post-bizantina di santi compilata dal monaco Silvestro di Costantinopoli, in cui Giovanni IV è menzionato come νεοφανής ἅγιος<sup>(53)</sup>, e la già ricordata ufficiatura in suo onore di Giovanni Eugenio, trädita dall'*Urb. gr.* 95.

Non vi sono dubbi, difatti, che il celeste destinatario delle composizioni autografe di Giovanni Eugenio sia proprio l'ex-imperatore: nel testo si trova esplicito riferimento sia alla dignità imperiale del santo (ad es. ἀνάκτων... ὄντως βλαστόν, βλάστημα βασιλέων, f. 328v), sia a travagliate vicende biografiche e all'accecamento (ἀπάνθρωπον τῶν ὀμμάτων καὶ δεινὴν ἀπηνῶς ἐκπήρωσιν, f. 328r, e τῶν αἰσθητῶν ὀμμάτων ἔφερες

---

soprattutto nella regione di Magnesia: si vedano G. DAGRON, *Empereur et prêtre: étude sur le «césaropapisme» byzantin*, Paris 1996, pp. 159-168, e lo studio di A. LUZZI, *Per l'identificazione degli imperatori bizantini commemorati nel Sinassario di Costantinopoli*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 33 (1996), pp. 45-66. Per quanto riguarda Niceforo Foca e Giovanni Zimisce, cf. anche E. PATLAGEAN, *Santità e potere a Bisanzio*, Milano 1992, pp. 113-133; mentre, per Giovanni III, cf. MACRIDES, *Saints*, pp. 69-71.

(<sup>51</sup>) DOSITEO DI GERUSALEMME, *Τόμος χαρᾶς* (...) [Iasi], 1705, pp. 622, 625; cf. MACRIDES, *Saints*, pp. 72-73.

(<sup>52</sup>) La stessa lista è tramandata dai codici *Vat. gr.* 369 e *Olympiotissa* 189, ma lì mancano le frasi sulla sorte di Giovanni. Probabilmente per un'insidiosa omissione, dal testo sembrerebbe che tanto l'accecamento da parte di Michele VIII quanto le reliquie miracolose siano riferiti piuttosto a Teodoro II, il padre di Giovanni IV: cf. SCHREINER, *Kleinchroniken*, II, p. 197, e, per la datazione del manoscritto di Oxford, *ibid.*, I, p. 191.

(<sup>53</sup>) La notizia, riferita da Demetrios Polemis nel suo repertorio prosopografico sulla dinastia dei Doukas, non è precisa riguardo alla cronologia di tale compilazione. Nell'impossibilità di verificare il rimando bibliografico fornito da Polemis, chi scrive si limita a riportarne il titolo: *Ἐπιστολὴ Εὐγενίου τοῦ Βουλγάρως πρὸς Πέτρον τὸν Κλαίρκιον περὶ τῶν μετὰ τὸ σχίσμα Ἀγίων τῆς Ὁρθόδοξου Ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας καὶ τῶν γινομένων ἐν αὐτῇ θαυμάτων*, Atene 1844, cf. POLEMIS, *The Doukai*, pp. 111-112.



στέρησιν, *ibid.*); inoltre, la menzione di s. Demetrio come «ospite» della sepoltura di Ioasaf rende incontestabile che quest'ultimo sia lo stesso santo la cui tomba fu venerata dal pellegrino russo nella chiesa costantinopolitana consacrata al patrono di Tessalonica (cf. ad es. f. 328r: ὁ ἱερός ἀθλητὴς Δημήτριος ἐπιξενίζει τὸν βλαστὸν τῶν ἀνάκτων).

Il monastero visitato da Stefano fu identificato da Raymond Janin con S. Demetrio dei Paleologi, fatto edificare attorno alla metà del XII secolo da quella che circa cento anni dopo sarebbe divenuta la dinastia regnante. Seriamente danneggiato dall'occupazione latina, dopo la riconquista di Costantinopoli il complesso fu fatto restaurare da Michele VIII Paleologo, il quale vi reinsediò dei monaci<sup>(54)</sup>. Non sappiamo se Giovanni-Ioasaf sia giunto lì in vita o dopo la morte. Certo è che egli si trovava ancora rinchiuso nella fortezza di Daki-byze, in Bitinia, nel 1284, quando Andronico II Paleologo, figlio e successore dell'usurpatore che l'aveva fatto accecare, gli fece visita, quasi a voler formalmente rimediare, in qualche modo, ai torti del padre<sup>(55)</sup>.

Molteplici sono i risvolti ideologici e politici che la vicenda di Giovanni IV Lascaris ebbe nel corso dei secoli. Essi sono stati brevemente delineati, oltre che da Ihor Ševčenko, anche da Ruth Macrides in un contributo sulla santità nella prima età paleologa<sup>(56)</sup>. Senza ripercorrere tutte le riprese di questi fatti con finalità politiche, ci si soffermerà, in questa sede, sulle strumentalizzazioni più strettamente connesse con il recupero della figura di Giovanni-Ioasaf da parte di Giovanni Eugenio quasi due secoli più tardi.

<sup>(54)</sup> Raymond Janin, che segue Speranskij nell'identificazione di s. *Laskariasaf* con Giovanni III (cf. *supra*, n. 49), situa S. Demetrio sulla punta del Serraglio sul Corno d'Oro, dove oggi si trova il Topkapı, cf. JANIN, *Constantinople byzantine*, pp. 92-94. Una diversa localizzazione per il monastero è ipotizzata, invece, da George Maieska, più recente editore del resoconto di Stefano, secondo il quale Janin avrebbe mal interpretato l'itinerario di Stefano di Novgorod, identificando la Porta dei Giudei menzionata dal pellegrino con la vecchia *Porta Hebraica* nell'antico quartiere ebraico di Costantinopoli; si tratterebbe qui, invece, dell'insediamento giudaico di Vlanga, risalente alla prima età paleologa. Il nome *angulus sancti Demetrii* attribuito alla punta del Serraglio deriverebbe da un altro monastero, denominato S. Demetrio dell'Acropoli, cf. MAIESKA, *Russian travelers*, p. 267.

<sup>(55)</sup> Cf. *supra*, n. 47.

<sup>(56)</sup> Cf. ŠEVČENKO, *Notes on Stephen*, pp. 174-175; MACRIDES, *Saints*, pp. 71-73.



In seguito all'usurpazione di Michele VIII Paleologo, il patriarca Arsenio (1200 ca.-1274; patr. 1254-1260, 1261-1265) tentò invano di tutelare i diritti dinastici del giovane sovrano spodestato, entrando in aperto contrasto con l'imperatore, tanto da essere esiliato in Proconneso (1265); si generarono allora delle divisioni che assunsero, dopo la morte di Arsenio (1274), le fattezze di un vero e proprio scisma, i cui adepti videro nel patriarca spodestato un valente oppositore alla politica unionista di Michele e ne fecero oggetto di un culto che perdurò fino alla caduta dell'Impero<sup>(57)</sup>. È dunque plausibile che anche Giovanni, in quanto martire delle brame di potere di Michele VIII, sia divenuto, in qualche modo, un vessillo della fazione antipaleologa. Ci si domanderà, dunque, a quale scopo i Paleologi abbiano proceduto così presto alla riabilitazione di una vittima del loro stesso regime, permettendone e in certa misura favorendone il culto in una forma «imbrigliata» e controllata, istituzionalizzandolo nell'ambito del loro monastero di famiglia. Ševčenko, pur non accennando al fatto che il monastero di S. Demetrio fosse una fondazione dei Paleologi, ha individuato le ragioni della riconciliazione tra Andronico II e Giovanni IV nella necessità del sovrano di consolidare il proprio potere riassorbendo le forze centrifughe, *in primis* lo scisma degli Arseniti<sup>(58)</sup>. Così come la visita di Andronico II in Bitinia, anche il trasferimento (o la traslazione *post mortem*?) di Giovanni-Ioasaf nel monastero legato alla famiglia dei Paleologi si colloca in questo nuovo corso dei rapporti della dinastia regnante con il deposto sovrano<sup>(59)</sup>.

L'ufficiatura di Giovanni Eugenio, dunque, oltre a fornire, come si è detto, un'ulteriore testimonianza del culto tributato a Giovanni-Ioasaf Lascaris, dimostra che ancora nel XV secolo la vicenda era percepita come attuale. Appare evidente che a consentirle di superare il vaglio dei secoli non furono tanto i risvolti dinastici quanto quelli politico-ecclesiastici: agli occhi di Giovanni Eugenio, fiero avversario dell'unione della Chiesa Greca con Roma, Giovanni-Ioasaf deve essere parso un vero e proprio martire della politica unionista di Michele. Chi scrive si riserva di trattare più approfonditamente le motivazioni ideologiche del recupero di s. Ioasaf da parte di Giovanni Eugenio, contestualmente all'*editio princeps* del difficile testo – tormentato per i tanti ripensamenti e riscritture nell'*Urb. gr.* 95 – dell'ufficiatura.

---

<sup>(57)</sup> Cf. ŠEVČENKO, *Notes on Stephen*, p. 173.

<sup>(58)</sup> Cf. *ibid.*, pp. 174-175.

<sup>(59)</sup> Cf. *ibid.*, pp. 174-175, e MACRIDES, *Saints*, p. 72.



Converrà invece, a questo punto, fare un passo indietro, per cercare di individuare quali e quanti eventuali punti di contatto ci siano tra il s. Ioasaf cantato da Filippo e quello celebrato da Giovanni Eugenio. Le analogie rintracciabili, pur non essendo né copiose né davvero determinanti per l'identificazione, meritano di essere prese in considerazione. Una prima somiglianza si può naturalmente trovare nella taumaturgia che, in entrambi i casi, è stata senz'altro esercitata *post mortem*, sulla tomba del santo. La menzione nell'inno di Filippo del copioso sgorgare di miracoli dalla tomba del santo (cf. vv. 35-36 e 67-73, ma anche il riferimento allusivo alla *χαρισμάτων τῶν θείων σὸν πηγὴν* dei vv. 62-63) potrebbe alludere al legame con s. Demetrio, il santo *μυρόβλυτος* per eccellenza<sup>(60)</sup>, e costituire, pertanto, uno sfumato richiamo al luogo di sepoltura di Giovanni-Ioasaf. Si potrebbe, inoltre, vedere nel *τοῖς προσκαίροις κακουχίμασιν* del v. 146 un vago accenno alle disgrazie terrene dell'infelice imperatore, e nella metafora delle tenebre e della luce (vv. 1-6, 202-209) un'allusione, pur coperta, al suo accecamento. Si tratta di indizi poco consistenti e si potrebbe a ragione obiettare che, in assenza di paralleli letterali cogenti con il canone di Giovanni Eugenio, per ipotizzare che lo Ioasaf di Filippo sia proprio l'infelice rampollo dei Lascaris sarebbe necessario quanto meno spiegare perché nel canone non si faccia alcun riferimento alla dignità imperiale. A tal riguardo ci si può anche domandare se il silenzio sui dettagli biografici del santo, tanto imbarazzanti per la stirpe allora regnante, non costituisca il sentore di una particolare vicinanza del nostro autore alla corte dei Paleologi, e tale ipotesi troverebbe un supporto, sia pure blando, nella cronologia che si potrebbe ricostruire: il canone rappresenterebbe, difatti, un'attestazione di poco successiva alla riabilitazione e all'appropriazione del culto di s. Ioasaf da parte dei Paleologi, essendo la datazione del *Pal. gr.* 138 – ovvero la metà del XIV secolo – un imprescindibile *terminus ante quem* per il canone di Filippo.

Purtroppo l'esiguità di riscontri precisi condanna le questioni sopra delineate a restare irrisolte, e l'ipotesi che lo Ioasaf celebrato nell'inno qui edito sia stato al secolo Giovanni IV Lascaris rimane un'affascinante suggestione, carente di solidi appigli, ma – credo – più plausibile rispetto a un'identificazione del santo con lo Ioasaf del romanzo.

---

<sup>(60)</sup> Cf. *ODB*, III, p. 605.



## 6. Criteri di edizione

Il testo del canone, come si presenta nel manoscritto, non è immune da qualche sporadico errore. Come d'uso, si è preferito segnalare in apparato solo quelli che si possono ridurre a forme greche comunque esistenti, o che potrebbero dare adito a correzioni eventualmente diverse, provvedendo a emendare invece tacitamente le anortografie più banali e le *voces nihil*<sup>(61)</sup>.

Non si è seguita la norma dell'ecdotica dei testi classici per quanto riguarda l'accento d'enclisi su parole properispomene: esso non era avvertito nella pronuncia medievale del greco (fra l'altro, il codice lo omette sistematicamente), e non possiede alcuna valenza dal punto di vista della metrica accentuativa dell'innografia bizantina<sup>(62)</sup>. Si è dunque scelto di ometterlo nella presente edizione.

Per indicare le lacune, si sono utilizzati i segni di integrazione ed espunzione adottati nelle edizioni di testi papiracei: le parentesi quadre per delimitare le lacune materiali del supporto (che nel codice Palatino si ripetono in fine riga, per l'eccessiva rifilatura subita dal manoscritto), le parentesi uncinate per segnalare invece le omissioni da parte del copista, ed eventualmente per includere le relative integrazioni congetturali<sup>(63)</sup>.

---

<sup>(61)</sup> Che qui si elencano, per completezza: v. 68 κρονούς [sic] *pro* κρουνοῦς; v. 132 λειμώπτοντα [sic] *pro* λιμώπτοντα; v. 162 περιέσχων [sic] *pro* περιέσχον; v. 202 σκοντισθέντι [sic] *pro* σκοτισθέντι.

<sup>(62)</sup> Cf. ad es. FOLLIERI, *I calendari*, I, pp. 48-49.

<sup>(63)</sup> Questo secondo un'opzione consentita, in caso di ripetute brevi lacune materiali, da J. IRIGOIN, *Règles et recommandations pour les éditions critiques*, Paris 1972, p. 11.



Κανὼν εἰς τὸν ὅσιον πατέρα ἡμῶν Ἰωάσαφ,  
οὗ ἡ ἀκροστιχίς·

Τῆς τῶν παθῶν ῥῦσαι με ἀχλύος, πάτερ,

ἐν δὲ τῇ θ' καὶ μικρὸν τῆς η'·

Φιλίππου.

ᾠδὴ α', ἤχος πλάγιος β'· Ὡς ἐν ἡπείρῳ...

Τὸν τῇ ἀχλύι κρατούμενον τῶν παθῶν  
καὶ τῷ σκότει κείμενον  
τῶν ἀμέτρων μου κακῶν  
φωτοβόλοις λάμπεσι ταῖς σαῖς  
5 φωταγωγήσόν με νῦν,  
ὅπως ὑμνήσω σε.

Ἡ θεία χάρις φοιτῶσα ὄντως ἐν σοὶ  
νοσημάτων ῥύεται  
καὶ παντοίων ἀλγεινῶν  
10 διὰ σοῦ καὶ βλάβης τοῦ ἐχθροῦ  
τοὺς προστρέχοντας εἰς σέ,  
πάτερ πανόλβιε.

Σὺν ἀσωμάτοις χορείαις τῷ τοῦ θεοῦ  
θρόνῳ παριστάμενος,  
15 τοῖς αἰτοῦσι σε πιστῶς  
νοσημάτων λύσιν καὶ πολλῶν  
ἀπολύτρωσιν δεινῶν,  
μάκαρ, κατάπεμψον.

Τὸ καθαρὸν καὶ πανάγιον τέμενος σὺ εἶ, (θεοτ.)  
20 ἢ θεὸν κυήσασα,  
μητροπάρθενε ἀγνή·

---

Textum praebet codex Vat. Pal. gr. 138, ff. 338r-339r || Inscr. Ἰωάσαφ ego, collatis vv. 65. 69. 200: Ἰώσαφ cod. || 18. forsan pro μάκαρ veluti var. lect. (γρ.) add. in marg. ἡμῖν ead. manu cod.



Canone per il nostro padre santo Ioasaf,  
il cui acrostico è:

«Dalla tenebra delle passioni liberami, o padre»,

e nell'ode IX e in parte dell'VIII:

«di Filippo».

Ode I, secondo modo plagale

Di me che sono vinto dalla tenebra delle passioni,  
e giaccio nel buio  
di mali smisurati  
coi tuoi lumi di luce sfavillante  
5 illumina ora il cammino,  
affinché a te io inneggi.

La grazia divina che veramente in te si manifesta  
libera dalle malattie  
e da ogni sorta di sofferenze  
10 per mezzo tuo, e storna i rovinosi assalti del maligno  
da quanti presso di te si rifugiano,  
beatissimo padre.

Tu che con le schiere angeliche stai  
presso il trono di Dio,  
15 su coloro che ti pregano con fede  
la liberazione dalle malattie  
e il riscatto da molti mali,  
o beato, fai discendere.

Il tempio puro e santissimo sei tu (alla Vergine)  
20 che concepisti Dio,  
pura Vergine e Madre:

---

1-2. cf. Act. 13,11



ἐναγῇ ὑπάρχοντα ἐμὲ  
 μολυσμάτων καὶ παθῶν  
 παντοίων κάθαρων.

᾿Ωιδῇ γ'· Οὐκ ἔστιν ἄγιος...

25 ᾿Ως ἔχεις, μάκαρ, πρὸς θεοῦ  
 ἀπελαύνειν ἐν τάχει  
 ἐξ ἀνθρώπων τὰς νόσους  
 τῶν αἰτούντων σε πιστῶς,  
 κάμοι νοσοῦντι δεινῶς  
 30 τῷ σῷ δούλῳ  
 δώρησαι τὴν ἴασιν.

Νέκρωσις, πάρεσις μελῶν  
 πυρετός τε καὶ φρίκη  
 ἐκδιώκονται τάχος  
 35 τῇ προσψαύσει τῆς σεπτῆς,  
 παμμάκαρ, θήκης τῆς σῆς  
 καὶ παντοῖα  
 ψυχικὰ νοσήματα.

Πᾶσα τῆς νόσου ἡ ροή,  
 40 ὀφθαλμῶν τὸ λημῶδες,  
 ἡ τοῦ αἵματος ρύσις,  
 πυρετῶν τὸ συνεχές  
 πρε[σβεΐαις], μάκαρ, ταῖς σαῖς  
 ἐξιᾶται  
 45 μόνη ἐπικλήσει σου.

᾿Ασπόρως ἔσχες ἐν γαστρ[ι]  
 καὶ ἀφράστως τὸν κτίστην  
 ἀπεκύησας, κόρη,  
 τοῦ παντός καὶ οὐδαμῶς  
 50 ἐφθάρη[ς] τὴν σὴν νηδύν,

(θεοτ.)

50. ἐφθάρης ego: ἐφθάρη[ ora externa a bibliopecto excisa cod.



me che sono empio  
da sozzure e passioni  
d'ogni genere purifica.

## Ode III

25 Poiché hai, o beato, da Dio il potere  
di stornare subito  
le malattie dagli uomini  
che ti pregano con fede,  
anche a me, il tuo servo,  
30 terribilmente malato  
dona la guarigione.

Cancrena, paralisi di membra,  
febbre e tremore  
subito sono scacciati  
35 al solo toccare il tuo venerando  
sepolcro, o beatissimo,  
come pure ogni genere di  
malattia spirituale.

Ogni umore di malattia,  
40 la cisposità degli occhi,  
la perdita di sangue,  
il persistere delle febbri  
grazie alle tue intercessioni, o beato,  
trovano la cura  
45 al solo invocarti.

Senza seme concepisti nel tuo ventre (alla Vergine)  
e ineffabilmente generasti,  
o Vergine, il Creatore  
di tutte le cose e in nessun modo  
50 perdesti la purezza del tuo grembo,



παναγία·  
ξένον τὸ τεράστιον!

Ἦιδῇ δ'· Χριστός μου δύναμις...

Θαυμάτων πέλαγος  
ὑπάρχων, ὅσιε,  
55 τὴν πηγὴν τῶν κακῶν μου  
ταῖς σαῖς εὐχαῖς  
ξήρανον καὶ δίδου μοι  
βλύζειν δακρύων ὀχετούς,  
ὅπως ψάλλω εὐχαρίστως σοι.

60 Ὡς θείας χάριτος  
ὑπάρχων ἔμπλεως  
χαρισμάτων τῶν θείων  
σῶν τὴν πηγὴν  
ἐπ' ἐμὲ χαρίτωσον,  
65 Ἰωάσαφ, καὶ δεινῶν  
νοσημάτων ἀπολύτρωσαι.

Ναμάτων βρύει σου  
κρουνοὺς ἰάσεων  
ἢ σορός, Ἰωάσαφ,  
70 πνευματικῶν·  
ἐξ ἧς νῦν προστρέχοντες  
ἀπολαμβάνομε[ν] ἡμεῖς  
ιαμάτων τὰ χαρίσματα.

Ῥοὴν μοι δώρησαι  
75 δακρύων, δέσποι[να],  
καὶ μελέτην θανάτου  
καὶ συνεχῇ  
δίδου μοι κατάνυξιν,  
ὅπως κακῶν τὴν ἀποχὴν  
80 λάβω, κόρη, μεσιτεία σου.

(θεοτ.)

65. ante Ἰωάσαφ deest una syllaba an ὦ Ἰωάσαφ legendum?



o Santissima:  
straordinario prodigio!

## Ode IV

55 Tu che sei un mare  
di miracoli, o santo,  
la fonte dei miei mali  
con le tue preghiere  
prosciuga e concedimi  
di far scaturire ruscelli di lacrime,  
affinché con gratitudine io canti in tuo onore.

60 Poiché di grazia divina  
sei ricolmo,  
della fonte delle tue  
divine grazie  
fammi grazia,  
65 o Ioasaf, e da malattie  
terribili riscattami.

70 Rivi d'acque sorgive  
di cure spirituali  
fa scaturire, o Ioasaf,  
la tua tomba,  
dalla quale ora, accorrendo ad essa,  
noi otteniamo  
le grazie di guarigioni.

75 Donami l'effusione  
di lacrime, o Signora,  
e il pensiero della morte  
e un incessante senso  
di compunzione concedimi,  
affinché il dono del distacco dai mali  
80 io riceva, o Vergine, per la tua intercessione.

(alla Vergine)

---

73. 1 Cor. 12,9. 28. 30



᾿Ωιδῇ ε΄· Τῷ θείῳ...

- Ὑμῖν τοῖς ζήσασιν ἐν Χριστῷ  
 πᾶσι καὶ θανοῦσι δι' αὐτὸν  
 οὗτος χαρίσματα δέδωκεν,  
 ὥς ἐντεῦθεν λύειν δεινὰ νοσήματα  
 85 κάκεῖθεν ἀπολαύειν  
 τὰ ἐπουράνια.
- Σειραῖς σφιγγόμενον τῶν δεινῶν  
 καὶ ταῖς τῶν παθῶν περιβολαῖς  
 πάσαις ἀεὶ δεδεμένον με  
 90 λῦσον, ὦ παμμάκαρ, ταῖς ἱκεσίαις σου  
 καὶ λύτρωσίν μοι δίδου  
 τῶν νοσημάτων μου.
- Ἀποκλαιόμενος τὴν ζωὴν  
 ταῖς ἐπαγωγαῖς τῶν δυσχερῶν  
 95 ἐξ ὧν ἐγὼ νῦν χειμάζομαι,  
 τὸν ἐμὸν προστάτην πρὸς σὲ κατέφυγον,  
 γαλήνης ὅπως τύχω  
 τῇ μεσιτείᾳ σου.
- Ἰδῶσι, πάτερ, ἀσκητικοῖς  
 100 πάσας τοῦ ἐχθροῦ τὰς μηχανὰς  
 ὥσπερ ἀράχνην διέλυσας·  
 ὅθεν ταῖς εὐχαῖς σου κάμοῦ ὑγίωσον  
 τὰς νόσους τῆς ψυχῆς τε  
 καὶ τὰς τοῦ σώματος.
- 105 Μυρίοις ὄντα με ἐν κακοῖς  
 ἐξ ἐπιβουλῆς τοῦ πονηροῦ,  
 παρθενομήτορ, ἀγάθυνον,  
 τὸν ἀγαθοδότην Χριστὸν ἢ τέξασα,  
 καὶ ῥῦσαι πάσης βλάβης  
 110 δι' ἀγαθότητα.

(θεοτ.)

82. πᾶσι καὶ θανοῦσι δι' αὐτὸν metri causa ego: καὶ θανοῦσι δι' αὐτὸν πᾶσιν cod. || 107. post ἀγάθυνον add. perperam δέομαι ex hirmo cod.



## Ode V

A tutti voi che viveste in Cristo  
e per Lui moriste  
Egli ha concesso grazia  
di dissolvere quaggiù terribili malattie  
85 e di godere lassù  
delle gioie celesti.

Me, che sono stretto dalle catene dei mali  
e che da tutti i lacci delle passioni  
sempre sono legato,  
90 libera, o beatissimo, con la tua intercessione  
e concedimi il riscatto  
dalle mie infermità.

Ridotto a piangere sulla mia vita  
dagli assalti delle angustie  
95 dalle quali ora io sono tempestato,  
presso di te, il mio difensore, mi rifugiai  
per ritrovare il sereno  
grazie alla tua intercessione.

Con le tue ascetiche fatiche, o padre,  
100 tutte le trame del maligno  
come una tela di ragno dissolvesti:  
guarisci, dunque, con le tue preghiere  
anche le mie malattie dell'anima  
e del corpo.

105 Me, che vivo fra innumerevoli mali (alla Vergine)  
per insidia del demonio,  
o Vergine e Madre, conduci al bene,  
tu che generasti Cristo fonte del bene,  
e liberami da ogni male e pericolo  
110 per la tua bontà.

---

81. Rom. 14,7-8; Gal. 2, 19-20 || 87. Prov. 5,22 || 101. cf. Ps. 38,12; 89,9; Iob 8,14; 27,18



᾽Ωιδῇ 5· Τοῦ βίου τὴν θάλασσαν...

Ἐξ ἔργων οὐκ ἔστι μοι  
σωτηρίας τοῦ τυχεῖν,  
οὐδὲ δεινῆς τὴν λύτρωσιν  
ἄρρωστίας <---> διὸ βοᾶ·  
115 πρεσβείαις σου, ὅσιε,  
τὴν ἐξ ἔργων παράσχου  
μοι διόρθωσιν.

Ἀσώτως βιώσας μου  
καὶ ἀθλίως τὴν ζωὴν,  
120 ἢ τῶν κακῶν συνήθεια  
πολυτρόπως συνέχει καὶ πρὸς βυθὸν  
θανάτου κατάγει με·  
σαῖς πρεσβείαις, παμμάκαρ,  
ἐλευθέρωσον.

Χειμάρρους ἐξήρανας  
τῶν παθῶν ἀσκητικοῖς  
τοῖς πολυρρύτοις δάκρυσιν  
καὶ ἀπαθῇ κατήντησας πρὸς ζωὴν·  
125 διό με τοῖς ρεύμασι  
130 τῶν δεινῶν συσχεθέντα,  
πάτερ, λύτρωσαι.

Λιμώττοντα θρέψον με  
ἄρτῳ θεῶν ἐννοιῶν,  
καὶ ἐκτακέντα πότισον  
135 ἁμαρτίας τῇ μέθῃ πνευματικῇ  
τῷ πόματι, ἅγιε,  
ἀρδομένῳ σαῖς θεαῖς  
παρακλήσεσιν.

Ἐπέκυπα πάθει  
140 τοῖς ἀλόγοις καὶ κακοῖς, (θεοτ.)

114. βοᾶ om. ante corr. alia ut vid. manu illatam cod. vide comm. || 130. συσχεθέντα ego: συσχεντα (sic) cod.



## Ode VI

Dalle opere mie non posso  
ottenere la salvezza,  
né la liberazione dall'atroce  
malattia <...>; perciò grido:  
115 con le tue intercessioni, santo,  
concedimi la correzione  
per mezzo delle opere.

Avendo vissuto nella dissolutezza  
e nella miseria la mia vita,  
120 l'abitudine al male  
mi opprime in molti modi e verso l'abisso  
della morte mi conduce:  
con le tue intercessioni, o beatissimo,  
liberami.

125 Disseccasti torrenti  
di tentazioni con le lacrime  
copiose dell'ascesi  
e giungesti alla vita che è al di là delle passioni:  
perciò me, da fiumi  
130 di mali oppresso,  
o padre, libera.

Nutri la mia fame  
con pane di santi pensieri,  
e disseta me, inaridito  
135 dall'ebbrezza del peccato,  
o santo, con bevanda spirituale  
stillata grazie alle tue sante  
suppliche.

140 Mi piegai a passioni (alla Vergine)  
e peccati contro la ragione,

---

111-112. Eph. 2,8-9; cf. etiam Rom. 11,6; Gal. 2,16; Iac. 2,24 || 119. Lc. 15,13 ||  
125. Ps. 73,15 || 135-136. 1 Cor. 10,4



συνεβοσκήθην κτήνεσι  
 καὶ τῇ τούτων ἐτράφην δεινῇ τροφῇ.  
 Παρθένε, ἡ τέξασα  
 τὸν τροφέα τοῦ κόσμου,  
 145 σύ με οἰκτεIRON.

ᾠδὴ ζ΄· Δροσοβόλον...

Ὅμιλήσας τοῖς προσκαίροις κακουχήμασιν,  
 ὅσιε, ἐν ἀνδρείᾳ ψυχῆς,  
 νῦν συνόμιλος  
 τῶν ἀγγέλων  
 150 καὶ συγχορευτῆς  
 ἐγένου, ἀπαύστως ἐκβοῶν·  
 «Εὐλογητὸς <εἶ>, ὁ θεὸς  
 <ὁ τῶν πατέρων ἡμῶν>».

Συγκυπτόμενον τοῖς πάθεσιν ἀνόρθωσον,  
 155 ὅσιε, προστασίαις ταῖς σαῖς  
 καὶ ὑγίωσον  
 ἀσθενοῦντα,  
 πάτερ, τὰ δεινὰ,  
 καὶ ῥῦσαι με πάσης προσβολῆς  
 160 τῆς τοῦ ἐχθροῦ, ὅπως ὑμῶ  
 τὸν τῶν πατέρων θεόν.

Περιέσχον με ἐπώδυνα νοσήματα,  
 ἄγιε, ἐκ πταισμάτων πολλῶν  
 καὶ πρὸς ἄδου νῦν  
 165 συνωθοῦσι·  
 φεῦ μοι τῶν δεινῶν!  
 Θερμαῖς παρακλήσεσι ταῖς σαῖς  
 τούτου ἐξάρπασον ταχύ·  
 προστάτης σὺ γὰρ ταχύς.

145. οἰκτεIRON ego: -ρεν cod. an οἰκτεIRE scribendum? || 152-153. εὐ-  
 λογητὸς – ἡμῶν collato hirmo ego: εὐλογητὸς ὁ θεὸς compendiose cod. || 154.  
 συγκυπτόμενον ego: συγκυπτόμενος cod.



mi pascei con le bestie  
e mi nutrii del loro immondo nutrimento.  
O Vergine, che generasti  
Colui che nutre l'universo,  
145 tu abbi pietà di me.

## Ode VII

Affrontati i terreni tormenti,  
o santo, con la virtù dell'anima,  
ora stai accanto  
agli angeli  
150 e loro compagno di schiera  
sei divenuto, e gridi incessantemente:  
«Sei benedetto, Dio  
dei nostri padri».

Me, prono alle passioni, rialza,  
155 o santo, con il tuo aiuto,  
e infermo  
per terribili mali,  
o padre, guariscimi,  
e liberami da ogni assalto  
160 del maligno, affinché io canti inni  
al Dio dei padri.

Mi strinsero dolorose malattie,  
o santo, per le molte colpe  
e ora verso l'inferno  
165 mi sospingono:  
ahimé, sventura!  
Per le tue fervide suppliche  
sottraimi ad esso presto:  
ché tu sei rapido difensore.

---

141-142. Lc. 15,15-16 || 152-153. Dan. 3,26



170 Ἄναιλκύσω τῆς ἀβύσσου θεῖα νάματα,  
 ἔνδοξε, πόνοις ἀσκητικοῖς  
 καὶ τοῖς χρήζουσι  
 δασιλεύεις  
 νᾶμα τὸ γλυκὺ  
 175 καὶ πάσας καρδίας τῶν πιστῶς  
 ἐπευλογούντων τὸν θεὸν  
 διψώσας ἄρδει[ς] σαφῶς.

Τῶν παθῶν μου κυμαινόμενον τὸν τάραχον, (θεοτ.)  
 δέσποινα, καὶ τὴν ζάλην, ἀγνή,  
 180 καταπράυνον,  
 ἢ γαλήνην  
 τέξασα Χριστόν,  
 καὶ δίδου ζωὴν εἰρηνικὴν  
 καὶ σωτηρίαν ψυχικὴν  
 185 ἐμοὶ αἰτοῦντι θερμῶς.

ᾠδὴ η΄· Ἐκ φλογὸς...

Ἐνεδρεύει ὡς πάλαι  
 καὶ νῦν ὁ δόλιος,  
 καὶ ἀρπάσαι πειρᾶται  
 ἐμὲ πτωχεύοντα  
 190 ἔργοις ἀγαθοῖς·  
 ἀγαθὲ σὺ προστάτα μου,  
 πάσης ἐξ ἐνέδρας  
 τῆς τούτου ῥῦσαι, μάκαρ.

Ῥυπαρῶν ἐκ χειλέων  
 195 δέησιν δέξαι μου  
 καὶ ῥητῶν καὶ ἀρρήτων  
 παθῶν τὴν λύτρωσιν  
 λύσιν τε πολλῶν

170. ἀναιλκύσω ego: ἀνελκύσω cod. || 175. πιστῶς post corr. cod.: πιστῶν ante corr. cod. || 183. εἰρηνικὴν post corr. ead. manu illatam cod.: εἰρήνην ante corr. ut vid. cod.



170      Traesti dall'abisso divine sorgenti  
o glorioso, con le tue ascetiche fatiche  
e a coloro che hanno bisogno  
somministri con larghezza  
il dolce liquido  
175      e tutti i cuori assetati di coloro che con fede  
benedicono Dio  
manifestamente irrighi.

180      Delle mie passioni l'agitato vortice  
e la tempesta, o Signora senza peccato,  
ammansisci,  
tu che generasti  
Cristo, la quiete,  
e da' vita di pace  
e salvezza spirituale  
185      a me che ti prego con fervore.

(alla Vergine)

#### Ode VIII

190      Come un tempo anche ora  
tende insidie il maligno,  
e tenta di ghermire  
me che manco  
di opere buone:  
tu, mio buon difensore,  
da ogni sua trama  
liberami, o beato.

195      Da impure labbra  
accogli la mia supplica  
e da dicibili e indicibili  
passioni dona il riscatto  
e la liberazione da molte

---

178-182. cf. Mt. 8,23-27; Mc. 4,37-41; Lc. 8,22-25



νοσημάτων μο[ι] δώρησαι,  
 200 πάτερ Ἰωάσαφ,  
 Χριστὸν ὑμνολογοῦντι.

Φωτισμὸν σκοτισθέντι  
 μοι ἐξαπόστειλον  
 καὶ παθῶν μου τὴν νύκτα  
 205 σὺ διασκέδασον  
 αἵγλη σῶν, σοφέ,  
 πρεσβειῶν καὶ τὰς νόσους μου  
 δίωξον ἐν τάχει  
 δεινῶς με συνεχούσας.

210 Ἰαμάτων ὑπάρχων  
 πηγὴ ἀέναος,  
 τὴν πηγὴν τῶν κακῶν μου  
 ξήρανον, δέομαι,  
 νόσου τε δεινῆς  
 215 πιεζούση[ς] τὰ ρεύματα  
 στῆσον, ὦ παμμάκαρ,  
 πρεσβεΐαις σου ἐν τάχει.

Λυπηρῶν ἀναγκῶν τε, (θεοτ.)  
 κόρη, καὶ θλίψεων  
 220 καὶ ἀλόγων παθῶν με  
 σὺ ἐλευθέρωσον,  
 ἐλευθερωτὴν  
 τὸν Χριστὸν ἢ γεννήσασα,  
 ὅπως ἀνυμνῶ σε  
 225 τὴν κεχαριτωμένην.

Ἵδιῃ θ'· Θεὸν ἀνθρώποις...

Ἵδὸς ἐπῆλθε μοι τῆς νεκρώσεως  
 καὶ τὴν ζωὴν ἀφεΐλε τῆς ἐμῆς νῦν βιώσεως.

199. μοι ego: μο[.] ora externa folii a bibliopecto excisa cod. an μου scribendum? || 223. τὸν Χριστὸν e corr. cod.



infermità,  
200 o padre Ioasaf,  
a me che canto inni a Cristo.

A me avvolto dalle tenebre  
invia la luce  
e la notte delle mie passioni  
205 tu dissipa  
con lo splendore, o sapiente,  
delle tue intercessioni, e presto  
scaccia le infermità  
che terribilmente mi opprimono.

210 Tu che di guarigioni  
sei sorgente inesauribile,  
la sorgente dei miei mali  
prosciuga, ti prego,  
e i flutti dell'atroce  
215 malattia che mi stringe  
arresta, o beatissimo,  
presto con le tue intercessioni.

Da dolorose angustie  
e afflizioni e da bestiali  
220 passioni, o Vergine,  
liberami,  
tu che generasti  
Cristo, il liberatore,  
affinché io inneggi a te,  
225 la piena di grazia.

(alla Vergine)

### Ode IX

Il dardo della morte mi colse  
e tolse il soffio della vita alla mia esistenza terrena.

---

225. Lc. 1,28



230 Ἄλλ' ὁ βίον βιώσας ἀμίμητον,  
 βίου ἀξίου δεῖξον,  
 ὅσιε, μέτοχον,  
 ὅπως παρακλήσῃ ταῖς σαῖς  
 τύχῳ τῆς θείας ζωῆς.

235 Παθὼν χειμάζει με τὸ κλυδών[ιον]  
 καὶ τὰ πολλὰ ταραττεῖ νοσημάτων τὰ πνεύματα·  
 προστασίαις σου, ὅσιε, οἰκτεῖρον  
 θεῖον καὶ πρὸς λιμένα,  
 μάκαρ, ὁδήγησον,  
 ὅπως ἐν γαλήνῃ ἀνυμνῶ  
 τὰ σὰ θαυμάσια.

240 Πυρὶ τῷ θείῳ τῶν σῶν ἐντεύξεων  
 ἐκ τοῦ πυρός με ῥῦσαι τῆς γεέννης τὸν δοῦλον σου  
 καὶ φλογώδεις σβέσον μ[ου] παθὼν προσβολάς·  
 πῦρ δέ μου τῇ καρδίᾳ  
 ἔναψον, ἅγιε,  
 245 ὃ <-->βαλεῖν ἐπὶ τὴν γῆν  
 ἦλθε Χριστὸς δι' ἐμέ.

250 Ὁ πούς μοι ἔστη ἐν τῇ εὐθύτητι (θεοτ.)  
 σαῖς προστασίαις, κόρη, θεομήτορ πανάμωμε·  
 ὑπερεῖδες γὰρ <--> τὰς πράξεις ἐμοῦ  
 πάσας νῦν τὰς ἀθέσμους,  
 καὶ τῷ ἐλέει σου  
 σφάζεις με παντοίω[ν] πειρασμῶν  
 σε μεγαλύνοντα.

<...>

233. κλυδώνιον ego: κλυδών[ ] ora externa folii a bibliopecto excisa || 234. alt.  
 τὰ ego: τε cod. || 242. μου ego: μ[...] charta a bibliopecto excisa cod. an μοι scri-  
 bendum? || 249. γὰρ ante corr. cod.: καὶ γὰρ post corr. cod. vide comm. || 252.  
 σφάζεις ego: σφάζεις cod. || post v. 253 deest ut vid. troparium unum vide supra  
 pp. 229, 230.



Ma tu che hai vissuto una vita inimitabile  
di vita degna rendimi,  
230 o santo, partecipe,  
affinché per le tue intercessioni  
io ottenga lassù la vita santa.

Delle passioni la tempesta mi sconvolge  
e impetuosi i venti delle malattie mi agitano;  
235 il tuo soccorso misericordioso, o santo, concedimi  
e al santo porto,  
o beato, guidami,  
affinché giunto alla quiete io inneggi  
ai tuoi miracoli.

240 Con il fuoco divino delle tue preghiere  
libera dal fuoco della Geenna me, il tuo servo,  
e spegni gli ardenti assalti delle mie passioni:  
nel cuore mio accendi,  
o santo, il fuoco  
245 che Cristo venne a portare  
per me sulla terra.

Il piede mio si pose sulla retta via (alla Vergine)  
grazie al tuo ausilio, o Vergine, immacolata Madre di Dio:  
ché non ti curasti <...> ora di tutte  
250 le mie azioni illecite,  
e per la tua misericordia  
salvi da ogni sorta di tentazioni  
me che ti magnifico.

<...>

---

233-239. cf. Mt. 8,23-27; Mc. 4,37-41; Lc. 8,22-25 || 243-246. Lc. 12,49  
|| 247. Ps. 25,12 || 253. cf. Lc. 1,47



## COMMENTO AL CANONE

[**Inscr.**]. Ἰωάσαφ: la correzione della forma del nome rispetto a come si legge, all'interno del codice, nell'*inscriptio* dell'inno (Ἰώσαφ) è stata qui effettuata sulla base del confronto con l'*usus* dell'autore, altrove garantito metricamente (vv. 65, 69, 200). D'altra parte, è pur vero che non c'è alcuna certezza che il titolo-rubrica iniziale, come compare nel manoscritto *Pal. gr.* 138, sia uscito dalla penna stessa dell'autore.

[7]. φοιτῶσα: qui φοιτάω assume il significato, non attestato nei lessici classici, di «manifestarsi». La costruzione di φοιτάω con ἐν e dativo non è molto frequente; l'unico esempio analogo menzionato s.v. sia in DEMETRAKOS che nel *TGL* è ἐν ὀνείρασι φοιτῶσα in EURIP., *Alcestis*, 355.

[13]. ἀσωμάτοις χορείαις: il termine χορεία è probabilmente da considerarsi una mera variante, utile anche a fini metrici, rispetto al più comune χορός, «coro», ma nel greco cristiano anche, con riferimento proprio agli angeli o in genere ai santi, «schiera». Il significato non è necessariamente, dunque, quello di «danza corale», cf. LAMPE, s.v. χορεία «choral dance», ma piuttosto, come pure si legge *ibid.*, «chorus, choir, company; of angels...».

[25-45]. Ὡς ἔχεις – μόνη ἐπικλήσει σου: alla base dei primi tre tropari dell'ode terza c'è una metafora medica, dapprima generica (vv. 25-31: ...νοσοῦντι, ...ἴασιν), per divenire poi nel secondo e terzo tropario più specifica e tecnica (vv. 32-45: Νέκρωσις, πάρεσις μελῶν πυρετός τε καὶ φρίκη, ...τῆς νόσου ἡ ροή, ὀφθαλμῶν τὸ λημῶδες, ἡ τοῦ αἵματος ῥύσις, πυρετῶν τὸ συνεχές...).

[43]. πρε[σβεΐαις]: l'agevole integrazione della lacuna meccanica – dovuta a parziale lacerazione, in quel punto, dell'estremo margine del f. 338 – è stata confortata dal confronto con i vv. 115, 123, 207, 217. Si tratta, peraltro, di un termine molto diffuso nella produzione innografica (e agiografica) bizantina in relazione all'intercessione del santo (cf. ad es. FOLLIERI, *Initia*, III, pp. 350-351).

[50]. ἐφθάρη[ς]: il senso ha richiesto qui necessariamente un verbo alla seconda persona singolare, rispetto alla forma ἐφθάρη prodotta dalla rifilatura del margine esterno nel *codex unicus*.

[53-80]. Θαυμάτων πέλαγος – μεσιτεία σου: l'intera ode IV è incentrata sulla metafora tradizionale dell'acqua: nel primo tropario troviamo contrapposti la πηγή τῶν κακῶν μου (v. 55) al θαυμάτων πέλαγος



(v. 53) e ai δακρύων ὀχετοί (v. 58), nel secondo tropario però il termine πηγὴ è connotato affatto positivamente come πηγὴ χαρισμάτων τῶν θείων σῶν (vv. 62-63); anche nel terzo e nel quarto tropario l'acqua ha valore prettamente salvifico: vi si fa infatti riferimento ai κρουνοὶ ἰάσεων πνευματικῶν (vv. 68-70) e alla ῥοὴ δακρύων (vv. 74-75), che ha come effetto la κακῶν ἀποχή (v. 79).

[65]. Ἰωάσαφ, καὶ δεινῶν: il *colon* manca di una sillaba iniziale; l'anomalia sarebbe forse sanabile tramite l'aggiunta dell'interiezione ὦ all'inizio di esso.

[67-73]. Ναμάτων βρύει σου κρουνοὺς ἰάσεων ἢ σορὸς... ἐξ ἧς νῦν... ἀπολαμβάνομεν] ἡμεῖς ἰαμάτων τὰ χαρίσματα: per quanto riguarda l'ipotesi che Ioasaf sia qui trattato quasi alla stregua di un santo miroblita, cf. *supra*, pp. 237-238, 244.

[67]. βρύει: βρύω è qui usato transitivamente con significato di «far scaturire», cf. LSJ, s.v.: «abs[olute]: ...of water, burst forth»; ma cf. anche F. D'AIUTO, *Note al testo dell'anacreontea di Michele Sincello per la restaurazione del culto delle icone*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 34 (1997), pp. 37-45: 38-40.

[81-86]. Ὑμῖν τοῖς ζήσασιν ἐν Χριστῷ – κάκειθεν ἀπολαύειν τὰ ἐπουράνια: tramite la citazione paolina (Rom. 14,7-8 e Gal. 2,19-20) l'innografo sta chiaramente apostrofando le schiere dei santi.

[82]. πᾶσι: lo spostamento di πᾶσι all'inizio del verso è dettato da esigenze metriche e sintattiche: solo così infatti si ottiene una completa corrispondenza degli accenti principali del *colon* con quelli della strofe modello e una migliore organizzazione del costrutto.

[87-92]. Σειραῖς σφιγγόμενον – νοσημάτων μου: qui le insidie del maligno assumono i connotati di veri e propri vincoli che imprigionano il peccatore (cf. vv. 87-90: Σειραῖς σφιγγόμενον... περιβολαῖς... δεδεμένον... λῦσον).

[93-98]. Ἀποκλαιόμενος – τῇ μεσιτείᾳ σου: è adottata una metafora attinta al mondo marinaresco: le avversità sono paragonate a una tempesta, dalla quale è possibile scampare solo grazie alla protezione del santo.

[101]. ὥσπερ ἀράχνην: nei Settanta il termine, con il significato di «ragnatela» (cf. LSJ e LAMPE, s.v.), è in alcuni luoghi usato come metafora di qualcosa di estremamente instabile ed effimero, cf. Iob 8,14;



27,18; Ps. 89,9; cf. in particolare LAMPE, *ibid.*: «met. of fragility and transience».

[107]. παρθενομήτορ... ἀγάθυνον: dopo ἀγάθυνον il codice presenta un δέομαι che va, a mio avviso, espunto in quanto eccedente dal punto di vista metrico e palesemente frutto dell'influenza del noto irmo, tratto da un canone anastasimo di Giovanni Monaco, cf. *PaR*, p. 460: πόθῳ καταύγασον δέομαι.

[111-112]. Ἐξ ἔργων... σωτηρίας: si tratta di un inizio di tropario piuttosto frequente, sia pure con qualche variante (cf. FOLIERI, *Initia*, I, p. 487).

[114]. βοῶ: ho conservato nel testo la plausibile forma βοῶ, aggiunta d'altra mano, sebbene non si possa escludere che qui un lettore seriore, percependo la lacuna metrica, abbia semplicemente tentato di sanare almeno in parte il passo *ope ingenii* sulla base dell'irmo: nella strofe modello infatti βοῶ si trova nel verso immediatamente successivo (τῷ εὐδίῳ λιμένι σου προσδραμών | βοῶ..., cf. *PaR*, p. 461). Quanto alla lacuna trisillabica postulata nella presente edizione al v. 114, essa potrebbe essere lecitamente collocata anche all'inizio del verso stesso, prima di ἀρρωστίας; a cadere dev'esser stato il verbo, all'infinito, che ha per oggetto λύτρωσιν: forse λαμβάνειν (cf. v. 80)?

[118-122]. Ἀσώτως – με: ὁ Ἄσωτος per antonomasia è il Figliol prodigo (cf. Lc. 15,13: ζῶν ἀσώτως). Anche πρὸς βυθὸν θανάτου può essere interpretato come un'allusione alla parabola, cf. Lc. 15,24: ὅτι οὗτος ὁ υἱός μου νεκρὸς ἦν καὶ ἀνέζησεν. – Non sfugga, ai vv. 118-119, il «nominativo assoluto», cf. ad es. E. FOLIERI, *La Vita di s. Fantino il Giovane*, Bruxelles 1993 (Subsidia hagiographica, 77), pp. 234-236.

[125-127]. Χειμάρρους ἐξήρνας – δάκρυσι: cf. ad es. *MR*, III, p. 217: χειμάρρους ἐξήρνας ἀνομίας | τοῖς ρείθροις τῶν αἱμάτων σου, μακαρία.

[141-142]. συνεβοσκήθην – τροφῇ: anche in questi versi, come ai vv. 118-122, si può leggere un riferimento al Figliol prodigo, cf. Lc. 15,15-16.

[145]. οἰκτεῖρον: la lezione riportata dal codice, οἰκτεῖρεν, non è plausibile, essendo qui richiesta una forma di seconda persona singolare. Si è ritenuto preferibile un imperativo perché, qualora si presupponesse un indicativo, difficilmente si potrebbe spiegare la genesi dell'errore e dunque la sostituzione delle desinenze –ας o –εις con –εν. Per



quanto riguarda l'imperativo sono congetture accettabili sia un presente οἰκτεῖρε che un aoristo οἰκτεῖρον; l'*usus* dell'autore, tuttavia, induce a prediligere l'aoristo (cf. anche v. 235 οἰκτεῖρον): Filippo, d'altra parte, lo utilizza preferenzialmente, nel nostro canone, per tutti i verbi, tranne che per il verbo δίδωμι, per il quale impiega sempre l'imperativo presente (cf. vv. 57, 78, 91, 183).

[147]. ἐν ἀνδρείᾳ ψυχῆς: come è noto, ἐν col dativo per esprimere il complemento di mezzo, sebbene non del tutto estraneo al greco classico, è divenuto tipico del greco cristiano per influenza dell'ebraico, cf. F. BLASS – A. DEBRUNNER, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Nuova ed. a cura di F. REHKOPF, Ed. italiana a cura di G. PISI, Brescia 1982 (Supplementi al Grande lessico del Nuovo Testamento, 3), pp. 291-292 § 219.

[150]. συγχορευτής: cf. *supra*, p. 264, commento al v. 13, e LAMPE, s.v. «1. fellow chorister...».

[152-153]. Εὐλογητὸς... ἡμῶν: non possono esserci dubbi sull'integrazione: si tratta di una citazione (Dan. 3,26) presente già nell'irmo; del resto, l'allusione è all'episodio dei Tre fanciulli nella fornace, e all'ode biblica (Dan. 3,26-56) che, in una fase originaria, precedeva nell'ὄρθρος l'esecuzione dell'ode VII.

[154]. Συγκυπτόμενον: rispetto alla forma trādita dal codice si è preferito introdurre un accusativo, in quanto il «piegarsi» ai mali sembra si addica al supplicante piuttosto che al santo; può essere utile in tal senso il confronto con l'*usus* di Filippo: ad es. nei vv. 1-5, 87-90 e 133 troviamo un ordine sintattico analogo, con un participio all'accusativo nel primo verso del tropario, seguito, anche non immediatamente, dal pronome personale all'accusativo.

[156]. ὑγίωσον: ὑγιόω è un verbo poco attestato, variante probabilmente tarda e pressoché adiafora di ὑγιάζω (cf. N. VAN BROCK, *Recherches sur le vocabulaire médical du grec ancien: soins et guérison*, Paris 1961 [Études et commentaires, 41], pp. 144-146).

[169]. προστάτης σὺ γὰρ ταχύς: l'epiteto di «rapido difensore» (cf. anche vv. 26, 167-168, 208, 217), e in genere la prontezza nell'esaudire le suppliche dei fedeli, è attribuito di diversi santi: si consideri ad esempio, per Maria, l'epiteto γοργοεπήκοος, per il quale cf. almeno *Lexikon zur byzantinischen Gräzität, besonders des 9.-12. Jahrhunderts*, erstellt von E. TRAPP unter Mitarbeit von W. HÖRANDNER und J. DIETHART [ET AL.],



I/2, Wien 1996 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Denkschriften, 250; Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 6/2), s.v.

[170]. Ἀνελκύσω: il codice presenta ἀνελκύσω, senza notazione grafica dell'aumento, forma che fa pensare a un congiuntivo aoristo o a un futuro alla prima persona singolare. È qui però indubbiamente necessario un verbo alla seconda persona singolare, giacché l'innografo si rivolge direttamente al santo (cf., al v. 171, il vocativo ἐνδοξε e, al v. 173, l'impiego di un altro indicativo alla seconda persona singolare, δαψιλεύεις).

[178-185]. Τῶν παθῶν – θερμῶς: qui si trova nuovamente la metafora della tempesta (cf. vv. 93-98); in particolare, nell'accostamento di Cristo alla bonaccia (vv. 181-182) si può forse leggere un riferimento all'episodio evangelico della tempesta sedata (Mt. 8,26; Mc. 4,39; Lc. 8,24).

[194]. Ῥυπαρῶν ἐκ χειλέων: *incipit* che ricorre simile, ad esempio, anche in un canone anonimo edito in EUSTRATIADES, Θεοτοκάριον, pp. 275-276, nr. 85 (Ῥυπαρῶν ἐκ χειλέων δέχου...).

[204-205]. καὶ παθῶν μου τὴν νύκτα σὺ διασκέδασον: l'espressione ricorda, ad esempio, un irmo di Andrea di Creta (EUSTRATIADES, Εἶρμολόγιον, p. 204): Διασκεδάσας τὴν νύκτα παθῶν, | λάμψον μοι φῶς νοερόν, | ὁ τὸ ἀρχέγονον σκότος | τῆς ἀβύσσου διώξας | καὶ τὸ πρωτόκτιστον φῶς | καταλάμψας τῷ κόσμῳ | δημιουργε τοῦ παντός. Da notare, inoltre, anche la vicinanza lessicale tra i due tropari: φῶς/φωτισμόν e αἶγλη (appartenente alla stessa sfera semantica), σκότος/σκοτισθέντι, διώξας/δίωξον.

[226-232]. Ἰὸς – τῆς θείας ζωῆς: il tropario è caratterizzato da un gioco lessicale incentrato su due termini, βίος e ζωή, entrambi esprimenti il concetto di «vita», ma semanticamente non equivalenti, cf. LAMPE, s.v. ζωή: «eternal and spiritual life... opp. βίος; latter designating merely physical or wordly life». Il v. 227 (ζωὴν ἀφείλε τῆς ἐμῆς νῦν βιώσεως) risulta pertanto di facile interpretazione: il peccato non priva della vita terrena, ma svuota di quella spirituale, è la morte dell'anima. Al v. 228 si fa riferimento alla vita terrena del santo, al suo βίος ἀμίμητος, di cui l'autore vuole essere reso partecipe per poter ottenere la θεία ζωή, la vita santa, condizione questa del tutto spirituale.

[229]. δεῖξον: sembra necessario sottintendere un pronome di prima persona, al caso accusativo (come anche altrove nell'inno: vv. 66, 121, 134, 154, 156, 235, 237).



[233]. κλυδών[ιον]: la lacuna è causata anche qui dalla rifilatura del margine; κλυδώνιον sembra l'unica integrazione possibile, compatibile sia con il senso richiesto che con la metrica.

[240]. Πυρὶ τῷ θεῷ: anche questo è un sintagma relativamente ricorrente, cf. FOLLIERI, *Initia*, III, pp. 383-384.

[245]. < – – > βαλεῖν: un'integrazione è necessaria ai fini metrici; la soluzione più agevole potrebbe essere offerta da un preverbo, o un avverbio (come ad es. κάτω, spesso associato a ἐπὶ τῆς γῆς e simili nei Settanta), non presente, però, nel passo evangelico qui citato (Lc. 12,49).

[247]. Ὁ πούς μοι ἔσται ἐν τῇ εὐθύτητι: citazione letterale di Ps. 25,26.

[249]. ὑπερεῖδες – ἐμοῦ: si è ritenuto di espungere il καί che nel manoscritto si legge, aggiunto successivamente, fra le parole ὑπερεῖδες e γὰρ; esso, in effetti, non costituisce un'integrazione valida ai fini del computo delle sillabe e si verrebbe inoltre a trovare in posizione tonica, sede di rado occupata da una simile congiunzione.

[252]. σῶζεις: la correzione, rispetto all'omofona forma dell'ottativo σῶζοις che si legge nel codice, è stata indotta dal senso e dalla coordinazione con ὑπερεῖδες al v. 249. Se è vero da un lato che σῶζοις può essere in qualche modo considerato *difficilior*, si potrebbe dall'altro pensare a una sorta di ipercorrettismo in chiave purista: tenendo conto della pronuncia itacistica, il copista ha sostituito inavvertitamente l'indicativo con un meno consueto ottativo di preghiera.

[253]. σε μεγαλύνοντα: riferimento al Magnificat, Lc. 1,46. Anche qui, come nei vv. 152-153, si allude al Cantico biblico che era originariamente accompagnato dall'ode IX del canone.

Roma

ALESSANDRA COZZI







## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

a cura di

Laura ZADRA

- Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche* 84 (2010) (Milano).  
*A.I.O.N., Indici della rivista (I-XXX) e dei Quaderni (1-13)* (2010) (Pisa-Roma).  
*Analecta bollandiana* 127 (2009) e 128 (2010) (Bruxelles).  
*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia*, V ser., 1 (2009) (Pisa).  
*Archivio Nisseno* 4 (2009) (Caltanissetta).  
*Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 75 (2008-2009) (Roma).  
*Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, III ser., 6 (2009) (Grottaferrata).  
*Bulletin analytique d'histoire romaine* 18 (2009) (Strasbourg).  
*Byzantine and Modern Greek Studies* 34 (2010) (Birmingham).  
*Byzantion. Revue Internationale des Études Byzantines* 79 (2009) (Bruxelles).  
*Byzantion Nea Hellas. Revista Annual de Estudios Griegos Bizantinos y Neohelénicos* 28 (2009) (Santiago del Chile).  
M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1986-1990)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1998 (Studi e testi, 379).  
M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1991-2000)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2005 (Studi e testi, 426).  
G. DENNIS, *The taktika of Leo VI*, Washington, Dumbarton Oaks, 2010.  
*Dumbarton Oaks Papers* 62 (2009) (Cambridge MA).  
*Ελληνικά. Φιλολογικό ιστορικό και λαογραφικό περιοδικό σύγγραμμα* 59 (2009) (Θεσσαλονίκη).  
*Ενημερωτικό Δελτίο* 33 (2008) e 34 (2009) (Αθήνα).  
*Επιστημονική Επετηρίδα της Φιλοσοφικής Σχολής* 12 (2009-2010) (Θεσσαλονίκη).  
*Επιστημονική Επετηρίς της Φιλοσοφικής Σχολής του Πανεπιστημίου Αθηνών. Περίοδος Β'* 41 (2009-2010) (Αθήνα).  
*Erytheia. Revista de Estudios Bizantinos y Neogriegos* 30 (2009) (Madrid).  
*Faventia* 29 (2007) (Bellaterra, Barcelona).  
*Irénikon. Revue des Moines de Chevetogne* 82 (2009) (Chevetogne).  
S. LILLA, *I manoscritti vaticani greci: lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2004 (Studi e testi, 415).  
*Néa 'Εστία* 167 (2010) ('Αθήναι).  
*Orientalia Christiana Periodica* 75 (2009) e 76 (2010) (Roma).  
*Ottoman architecture in Greece*, Athena, Hellenic Ministry of Culture, 2009.  
*Παρνασσός* 50 (2008) ('Αθήναι).



- Rudiae. Ricerche sul mondo classico* 20-21 (2008-2009) (Galatina).
- Schede Medievali. Rassegna dell'officina di studi medievali* 46 (2008) (Palermo).
- Scripta classica Israelica. Yearbook of the Israel society for the promotion of classical studies* 27 (2008) e 28 (2009) (Jerusalem).
- Lo scudo di Achille nell'Iliade. Esperienze ermeneutiche a confronto. Atti della giornata di studi. Napoli 12 maggio 2008*, a cura di Matteo D'ACUNTO e Riccardo PALMISCIANO, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2010.
- Θέματα λογοτεχνίας* 18-21 (2001-2002) (Αθήνα).
- Κ. ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΠΟΥΛΟΣ, *Ἀπαντα*, I-III, Αθήνα, Ακαδημία Αθηνών, 2010.



## INDICE

Paolo CESARETTI, Due agnizioni per Procopio .....	3
Alessia Adriana ALETTA, I luoghi del diritto nel <i>Paris. Suppl.</i> <i>gr.</i> 1085 (II) .....	33
Irmgard HUTTER, Patmos 33 im Kontext .....	73
André JACOB, Apigliano, 828/829: la più antica iscrizione datata di Terra d'Otranto? .....	127
Vera VON FALKENHAUSEN, La breve vita del monastero greco di S. Giovanni di Murgo in Sicilia (1116-1141) .....	141
Sonja SCHÖNAUER, Der Philologe als Poet: liturgische Dichtung im Werk des Eustathios von Thessalonike .....	161
Santo LUCA, Il <i>Gerontikòn Vat. gr.</i> 858 e la minuscola di «tipo Sci- litze» .....	193
Alessandra COZZI, Un canone di Filippo per s. Ioasaf nel <i>Pal.</i> <i>gr.</i> 138 .....	225
Pubblicazioni ricevute .....	271







Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2010  
dalla  
Scuola Tipografica S. Pio X  
Via degli Etruschi, 7  
00185 Roma

---

Direttore responsabile: Prof. AUGUSTA ACCONCIA LONGO  
Iscritto al n. 9319 del Registro della Stampa in data 27 giugno 1963







UNIVERSITY OF CALIFORNIA-LOS ANGELES



L 010 334 756 3



